IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Lunedì 2 Gennaio 1854. — N.° 1296

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Premendo alla direzione di regolarizzare i conti dei Signori Abbonati, li previene che si lascierà di inviare il foglio a tutti coloro i quali entro quindici giorni non si piglieranno premura di rinnovare il loro abbonamento: e sino da questo stesso giorno per riguardo di quelli i quali già avessero lasciato trascorrere intiera una loro scadenza senza aver soddisfatto.

SOMMARIO

IL SONNO DELLO SPIRITO
Appello ai Buoni.

> Hora est jam nos de somno surgere.
> *S. Paol. Rom.* 13.

Il 1854 è surto sul nostro capo; e l'occorrenza di quest'anno novello ci spinge a dettare alcune parole ai nostri fratelli di credenza, di patria e di società.

E a questi fratelli, che abbiamo in conto di buoni, faremo pure un rimprovero: *Voi siete gente intormentita ed inerte!* rivolgeremo solo un invito: *Scuotetevi!*

Vi ha un sonno che è più funesto di qualunque sopore o addormentamento, che gravi sui corpi umani: sonno interiore, che trucida gli affetti, arresta il corso de' pensieri vasti e gagliardi: ci atteggia a statue di cimitero nella comunione de' vivi: qualche cosa di simile alla stasi tenebrosa de' peccatori: questo è l'*inerzia morale*, il sonno degli spiriti.

Bisogna dirlo! Cotale è il morbo che ci consuma.

Chiamati da Dio a parteggiare alle grandi quistioni europee, quistioni religiose e sociali: chiamati a scongiurare catastrofi di esterminio, noi rinculammo indietro su tutta la linea: le catastrofi voltammo in spettacoli; non fummo attori, ma spettatori. Abbiamo detto: *Lasciate che il secolo corra!* e il secolo corse, e precipitò.

Ora usciamo da un cumulo d'anni, che si dicono di riscatto o di anelito a libertà. Il 1854 mostra di andare in carriera con gli altri: chè nessuno dei grandi problemi del giorno è ancor risoluto: nessuna lotta tra le agitate, è finita. Tutto sta in avviamento. Ebbene: che portiamo con noi? Guardiamoci: abbiamo il solco della fatica su le nostre fronti? le cicatrici impronte su le nostre carni? No. E di desiderii e di aspirazioni al futuro siamo imbelli, mogi e lassisti per verità: senza coraggio civile di mostrare la faccia; senza proposito di rinunziare all'immobilità de' quietisti: quasi senza coscienza della propria missione. Dove sono i fratelli maggiori, che rialzino la bandiera e ci gridino: *Venite, ecco l'adunamento delle truppe di Dio?*

Parliamo non degli *individui*, ma delle *masse*, perchè su le *masse* e non su gli *individui* fanno assegnamento i contemporanei. E perchè la causa, che si tratta in Europa, non è quella dei pochi e dei singoli, ma di tutti. Sì, al riguardo della maggioranza de' buoni, ci si strappa la confessione: *Noi abbiamo dormito fin qui.*

Abbiamo dormito. Vennero i filosofi, razza di Voltaire, non uccisi dalla sciabola napoleonica, non arretrati innanzi alla polizia della Ristorazione, non ingannati, nè contenti al riapparir delle *Carte politiche*: vennero, e nel campo cattolico seminarono la zizzania dell'incredulità. Durante la notte la zizzania pullulò in albero. Suoi frutti le libertà di coscienza, l'indifferentismo di culto, i governi atei, le civilizzazioni bastarde, le lettere morte, le scienze in isfumatura, i pedanti a galla, i costumi brutali, i bruti entrati nella società. Che abbiamo noi fatto davvero per non piegare il collo alla tirannia filosofica? Io non lo so.

Abbiamo dormito. Vennero gli economisti. Rifatti in Hume, rinsanguinati in Malthus, si dichiararono a metodo e in pratica utilitari. Lo stato centralizzatore per eccellenza: padrone dei corpi e delle anime; i figliuoli proprietà del governo: la religione, su l'avviso di Machiavelli, instrumento di pura temporalità. Tutto fior di materia e di dispotismo. Ci levammo noi, popolo non materialista, ma razionale e cristiano, a battere in breccia il sensismo di questa economia divorante? Il servaggio che in tal parte patiamo è così radicale, che ci accusa di una sconfitta senza combattimento.

Abbiamo dormito. Vennero i politici alla socialista. Ci sopraffecero a libri, montarono le cattedre; dai maestri ai discepoli le teoriche di antagonismo governativo, di monarchia larga, di democrazia, di proprietà, comunità, tuo e mio, monopolio, salariato, imposte, lusso, commercio, banca governante, denaro, lavoro per tutti, passarono con amori diversi, con impressioni profonde: non contrastate che da un partito. I politici si scontrarono con gli economisti: vennero a capegli per accessorii: in sostanza si diedero l'abbraccio; e via. E noi? Noi, o non capimmo il fermo di quanto si rimestava, o ne pigliammo le grosse parti a capolavoro di pubblica utilità.

Abbiamo dormito. Vennero i Nembrotti delle congreghe notturne, i capo-fazioni. Vennero gli artefici delle barricate, dei governi provvisorii, delle costituenti, delle dittature a due giorni, delle disperate difese; e noi o ci siamo piaciuti dell'ombra dei loro vessilli, o non torcemmo loro un capello. Si appellavano i liberatori delle nazioni!

Questa è l'ora e la potestà delle tenebre. Gli spiriti hanno dormito e dormono.

E voi che tenete il capo sul freddo guanciale dell'inerzia, avete pensato all'obbrobrio, che vi stilla a goccie a goccie indosso per inesorabile conseguenza?

Se non teniamo testa a filosofi, che subbissano il divino cattolicesimo, ciò è un segno di tal debolezza e deficienza di prova, che condanna la nostra fede.

Se non ci adombriamo agli economisti, che ci tuffano a occhi nel violento materialismo, in molto mal pregio serbiamo le spirituali altezze e i destini dell'anima umana.

Se ci vanno a sangue i politici che ci aggiogano, in noi non è spirito di libertà.

Se alle oscene caserme rivoluzionarie non sappiamo mai lanciare il sasso che le percuota e sediamo muti e impassibili su l'arena della patria, di patriottismo noi diamo al mondo assai brutta testimonianza: ogni vero patriottismo è morto.

Ma noi osserveremo tutto; osserveremo le nostre ignominie, il male che signoreggia, e non getteremo una volta per tutta la persona l'elettricismo della vita?

Fratelli, in nome di Dio e dell'uomo, scuotetevi!

Vedete che quanto vi è intorno, quanto esiste sopra di voi, tutto è moto. Dio è operosità sempiterna. Operando figlia e spira dentro sè stesso: crea negli ordini dell'universo. Impressa di questo elemento operoso, la natura sta continuo in azione, in conato: produce, si agita e mai non resta; onde il Sabbato divino del Genesi non fu propriamente riposo, ma cambiamento di opificio, sottentrando all'atto creativo il conservativo; che è una creazione perseverante. E voi, ardenti spiriti, primogeniti tra i figliuoli di Dio, poserete? Non vorrete essere imitatori dell'*Antico dei giorni?* Che dico? Sarete da meno dell'uccello che nidia, della pecchia che mellifica, della formica che raggranella, del castoro che fabbrica, dell'armento che solca, dell'onda che corre, della luce che guizza, dell'astro che brilla, dell'atomo che tende al centro attrattivo di tutto il creato?

Vedete la società. Bramate movimento maggiore? Troni, stati, popoli, nazioni son tutti in corsa; tutti si dibattono nell'arringo. Il conte De-Maistre scriveva verso la fine del passato secolo — *Ci viene citata l'America: io non conosco nulla che faccia tanto perdere la pazienza, quanto le lodi tributate a questo bambino nelle fasce: lasciatelo crescere* — E questo bambino, rotte le fasce, già crebbe in gigante, che minaccia fin qua dall'Atlantico. Alfonso Lamartine dicea non ha molto della nostra

APPENDICE

Un uomo leale e di alto merito è il Conte Solaro Della Margarita che non a pochi amici soltanto, ma a tutti i suoi concittadini indirizza la sua parola. Noi riproducendola, giudichiamo far opera utile e buona, nè sgradevole a Lui che si compiaceva inviarci particolarmente il suo Scritto. I sentimenti pubblicati dall'egregio sig. Conte in questa occasione delle passate elezioni sono comuni a quanto dividono con esso lui gli stessi principii e le stesse opinioni, e il *Cattolico* per parte sua di buon grado e senza riserva alcuna li sottoscrive.

Il Conte **Solaro della Margarita** *a quegli Elettori del Collegio di Borgomanero che promovevano la sua candidatura* (*)

§ I.

Scevro d'ogni desiderio e pensiero di prender nuova parte ai pubblici affari, nessun più di me fu sorpreso dalla notizia, che l'8 dicembre, nel Collegio elettorale di Borgomanero, io otteneva considerevol numero di voti, sebbene non sufficienti per superare il candidato, che per merito ed alto favore mi stava a fronte.

Fu vera sorpresa la conseguita, non implorata fiducia di tanti tra gli elettori di quell'insigne borgo e de' circostanti paesi, senza preventiva relazione con alcuno, senza memoria di aver in qualunque siasi modo acquistato diritto all'inaspettato onorevole guiderdone. Mi parve, e tal era, un atto spontaneo di animi a me propizii, e se non esprimessi la mia riconoscenza farei torto alla loro bontà, farei torto a quella riputazione che presso loro mi raccomandava, e gran violenza farei al mio cuore. Questi pochi cenni amorevolmente accolgano coloro che acquistarono il diritto di avermi grato e cortese.

Ma l'atto benevolo perderebbe assai del suo pregio se, presumendo troppo di me, credessi che riverenza ed affetto al mio nome ne fossero stati i motori. Più assai mi allegra il pensiero che amor di patria solo fu d'incentivo a que' ragguardevoli elettori: amor di patria, e caldo zelo pel pubblico bene. Conoscevano i miei principii, e il voto loro fu un'adesione a quelle leggi eterne di giustizia che nel corso di mia vita ho, per quanto il concessero le forze e i tempi, costantemente propugnate. Nè queste leggi, nè quei principii hanno bisogno del mio sostegno, ma il pronunciar il mio nome fu un omaggio ai medesimi, ed è prova che v'ha chi, al par di me, li venera e professa. Tanto più me ne rallegro, poichè in ogni parte dello Stato il medesimo sentimento, la medesima idea ha avuto, non conscii gli uni degli altri, eguali seguaci.

L'inclito Conte della Motta, autore del *Saggio sul socialismo*, ottenne la maggioranza de' voti in Avigliana; il Conte Costa della Torre, quel coraggioso Magistrato che soffrì il carcere e perdette l'impiego, ma serbò illese le sue convinzioni, in più d'un collegio contrastò la candidatura di tali, cui non mancarono mezzi amplissimi ad assicurare il conseguito trionfo. Giureconsulto di intemerata fama e di preclaro ingegno l'avvocato Antonio Musso ebbe buona copia di voti in Carrù dove era sconosciuto, ed in Oneglia sua patria. Li ebbe in Fossano il Conte di Camburzano che arditamente avea dichiarato il nobile suo sentire. Taccio di altri che a Valenza, a Novara, a Tortona, a Borgo S. Dalmazzo, a Casale ed in altri collegi, ottennero il migliore, se non il maggior numero de' voti.

Dunque dal lido del Mediterraneo alle sponde del Verbano e dell'Elvezia si è dato un segnale di vita per quelle opinioni che altri credevano aver soffocate e spente. Oh quanti amano l'attuale libero reggimento esultino ed applaudano! Alfine, debbon essi dire, si comprende in Piemonte che sia Costituzione, poichè si comincia a professare libere opinioni, anche non gradite da chi siede momentaneamente nelle regioni del potere.

§ II.

Ma queste candidature, e molte consimili dell'inclita e ben avveduta Savoia, mi destano ben altri pensieri.

Invano da più di un lustro si tenta di screditare il paterno reggimento dei nostri ultimi defunti Sovrani; invano si tenta di gettar il biasimo, di spargere i sospetti sulle persone che ne ottennero la fiducia. O queste voci maligne non ottennero l'intento, o la verità comincia a farsi via fra le menzogne respinte e disprezzate. Il vantato progresso, la millantata libertà, i celebrati benefizii non giunsero al punto di far dimenticare quegli atti per cui i Principi di Casa Savoia seppero in ogni tempo illustrar se stessi e felicitare i sudditi.

Stoltezza! dal mar Ligustico alle falde del Monte Bianco, esclamano quanti non hanno le traveggole agli occhi, stoltezza dire che merito esclusivo dell'epoca

Italia — *La è la terra de' morti* — E noi vedemmo che balzi e che smanie di vita indomita e rubesta: non fu e non è un sepolcro la bella Penisola, ma un vulcano, che gettò da' suoi monti e giù per le acque dei due mari la lava: noi ne pigliammo in capo e bruciammo. Chi non avrebbe detta morta e rimorta la popolaglia del Profeta Arabo? Ed ora nella città magna de' sette colli è al colmo dell' entusiasmo. Il Russo le ha toccate le fibre della fede; ed ella dà sangue e fremiti. E non il Turco solo, ma i popoli di vicinata, lo slavismo greco, la razza slovena in riva all'Unna e alla Kulpa bollono potentissimi, è una conflagrazione dell'Oriente. E voi starete tranquilli? Quando stirpi intere ed anche tribù decadute sentono così con furore l'ora della battaglia che le rappella; voi, soldati di Cristo e della società, poserete?

E, sventura inenarrabile! mirate ai vostri nemici, e' sono più saggi di voi. Nei momenti che gli uomini del male giacciono infrenati sotto il trionfo de' buoni, non dormono. E' son presi dall'insonnia, e l'insonnia delle moltitudini maledette è feconda di gravi meditazioni. Dalla meditazione l'azione. Quando essi arrancano i passi e sbucano dalle tenebre, non vi è più nulla che al loro alito non si avveleni, che al loro impeto non si franga. Allora non vive più al mondo un Cesare senza un Bruto. Allora in soli tre anni è distrutta l'antica monarchia della Francia e Luigi XVI sale il patibolo: allora soli tre giorni di combattimento bastano nel 1830 per l' esiglio di Carlo X: solo quarantott' ore per dare la fuga a Luigi Filippo. L'operosità, l' ardimento sarà unica appartenenza de' figliuoli del peccato? All' insonnia degli scellerati opporranno i buoni il sonno anticristiano delle anime?

Fratelli, operate! *Vivere est agere*, dice lo Stagirita; onde chi non opera, anche vivendo è morto; è suppellettile di tomba. Spiegate energia, che è il gran sintomo della vita; perchè come il muscolo è quasi l'esteriorità del nervo, così l'energia dell'animo è l' essenza recondita e l' interiorità del movimento vitale.

Siamo forse dualisti, siamo noi manichei, che ammettiamo necessaria e assoluta al mondo la potenza del male? E benchè manichei non potremmo starcene in bilico; dovremmo risolvere per una parte: o commilitoni del Dio buono, o satelliti del Dio cattivo.

Siamo noi fatalisti, che veggiamo inesorabilmente accerchiate da una catena di ferro tutte le cose? Ma allora leviamoci da questa terra italiana, famosa di martirio, di apostolato, di imprese civili e di libertà: usciamo d'Europa; portiamo la nostra tenda fra gli stupidi pietisti dell' Oriente, e diamoci a vegetare immobili come le piante.

Via lo sonno dello spirito! Iddio vi ha dato, o fratelli, di forti scosse a salute; vi ha dato innanzi di tremende lezioni; vi ha dato la sveglia de' genii ed anche profeti che vi ammaestrassero. Vi riscuoterete voi? o lascerete che Dio operi solo, che pensi egli, co' suoi mezzi soprannaturali, allo sbaraglio de' vostri nemici? Dio guarda un pezzo alla terra peccatrice e indolente: poi chiama una legione d'angeli, e loro commette di scatenare quel turbine sul mondo, che avvolge seco del pari l'innocente e il colpevole.

Adunque svegliatevi. E potreste rifiutarvi alla divina provocazione, quando le armi che avete a brandire sono la luce di Dio per gettarla su la notte del mondo; sono la sapienza e l'amore di G. C. per vincere l'ignoranza e la servitù: qu ando il trionfo che avete a levar sui nemici è il trionfo della Chiesa e dell'evangelo? Oh siate crociati della redenzione e dell'umanità! *Estote fortes in bello, et pugnate cum antiquo serpente.*

PARTE RELIGIOSA

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 27 dicembre.

Reduce momentaneamente nella cara ma infelice mia patria col sentimento di trattare gli interessi della santa nostra madre Chiesa nel centro dell'Inghilterra; interessi che hanno riguardo alla cacciata dell' eresia dall' Isola dei Santi, sento il bisogno di far di pubblica ragione le mie consolazioni. Dio ne sia ringraziato! Ecco un vivissimo mio desiderio pienamente soddisfatto, Ross, la città illustrata dai sublimi lirici canti del celebre Pope, fra pochi mesi possederà, mercè la generosità dei miei compatrioti, una Chiesa cattolica oltremodo arricchita dalle mani delle piissime Signore Piemontesi e Liguri: Chiesa, che colla conversione, ne sono certo, de' protestanti, mi fornirà mezzi da costruirne molte altre.

Fu pure mio disegno, nel risolvermi a fare una corsa sul continente, d'esaminare dove andassero a finire gli immensi pecuniari sacrifizi di tanti ingannati Inglesi; poichè se è l' oro inglese che la Propaganda eretica sparge a profusione per portar lo scompiglio nelle cinque parti del mondo, convien confessare, ed io che per più di tre anni mi trovai in continuo contatto con quegli infelici, potei convincermi, che in gran parte essendo di buona fede, ed onesti, non è loro intendimento nel concorrere a si enormi sacrifizi, la rovina della società.

Eppure alla rovina della società e non ad altro va a riuscire l'impresa degli Inglesi propagandisti. Una verità di fatto che reduce in Inghilterra spero usufruttuare a disinganno degli illusi protestanti di buona fede. Era forse la demoralizzazione della società il frutto della divina missione dell' Autore del Vangelo; missione che essi gli eretici propagandisti pretendono di continuare? A chi solo ha una leggierissima idea del cristianesimo è evidentissimo che l' oggetto della missione del Figliuolo di Dio si fu la distruzione del vizio, e l'esaltazione della virtù: invano, andava egli sgridando. si spera salvezza, se non si cerca nella via della mortificazione: *Si poenitentiam non egeritis, omnes simul peribitis*: ciò non basta. Chiunque è santo deve aspirare a maggior santità: *Qui sanctus est sanctificetur adhuc*: quindi ne risulta che se una dottrina a vece di render l' uomo più virtuoso lo rende anzi più immorale, orrenda bestemmia sarebbe il chiamare simile dottrina evangelica anzi che diabolica. E non è tale il frutto che si comincia a vedere tra di noi dalle nuove dottrine protestanti?

Come potrebbero i novelli apostoli ripeterci dei loro convertiti ed adepti quello che dei primitivi cristiani ripetevano ai nemici del cristianesimo Giustino, Tertulliano, Plinio, e Filone Ebreo; essere cioè i più costumati, i più penitenti, i più perfetti in ogni genere di virtù? Se nella società vi sono adulteri, lascivi, ladri, bestemmiatori, non ci potrete dire mai, scrivevano Tertulliano e Giustino, che questi sieno dei nostri: così tutta la Chiesa primitiva ed apostolica fa eco all'apostolo S. Paolo, il quale salutava i fedeli di Cristo, li additava ad uno ad uno nelle sue Epistole salutandoli per nome e con soave compiacenza e gratulazione li appellava *Vos Gaudium, et corona mea, Fratres carissimi et desideratissimi*: animo dunque, zelantissimi propagandisti, ecco il vostro momento, tocca ora a voi a porre in vista i frutti del vostro albero, cioè del vostro apostolato. Ma il signor Pastore B. mi rispondeva in una sua gentilissima lettera 24 corrente dicembre: *il suffit que Dieu et nous les connaissions, et les Journaux* (non so perchè il sig. B. faccia menzione dei *Journaux* poichè nella mia lettera quella parola non v' entra) *n' ont rien à voir dans les choses, faute de la foi et de la science intime.*

Or sapete come la propaganda tratta questi suoi apostoli? A quanto mi è stato riferito, il detto Pastore ill.mo sig. B., capo della chiesa valdese, gode di una annua pensione di L. 12000, oltre i pinguissimi incerti, se devo giudicarlo dalla lista delle spese di sepultura spedita dal medesimo Ill.mo sig. alla damigella De L. P. di mia conoscenza all'occasione che una persona straniera era morta in questa città. Perchè la *Gazzetta del Popolo* mentre grida continuamente contro la *Bottega* dei clericali non trova nulla che dire su quella dei valdesi? Nè deve far meraviglia la *Bottega* dei nostri valdesi, il parroco protestante di Ross il quale non fa affatto nulla per la sua parrocchia, gode una pensione annua di 300,000 franchi; un milione e seicento mila lire annue è la porzione del vescovo di Londra, e più ancora si passa annualmente all'arcivescovo di Cantorberi. Ho sentito però che allorquando il nostro Paese possederà un numero maggiore di chiese protestanti aperte al pubblico, allora il nostro ministero farà in modo che il primate della chiesa protestante Piemontese non la ceda in onori pecuniari al primate della chiesa protestante Inglese: ed ecco spiegato, a mio giudizio, il motivo perchè nel mentre si vuole incamerare i beni della Chiesa cattolica, e diminuire le sedi vescovili, si fa lecito ai sigg. protestanti di innalzare templi nelle nostre cattoliche città. Altre cose altra volta.

Teologo avv. FARAUT
Parroco di Ross (Inghilterra)

Nizza. Da una risposta che la *Sentinella Cattolica* volge alle insolenze e menzogne dell'*Avenir* togliamo la notizia seguente che, se non deve fare alcuna sorpresa, è però sempre consolante per i buoni cattolici.

Parla il giornale della festa di S. Stefano celebrata dai Nizzardi non altrimenti che dai Genovesi e Torinesi, e crediamo, da tutte le città e paeselli dello stato; solenne smentita ai motivi espressi al Sommo Pontefice dal nostro governo per avere la chiesta abolizione di feste, e non già *smentita data dalla nostra popolazione al Sommo Pontefice*, come sfacciatamente ci fa dire il *Parlamento*.

Niuna bottega si vide totalmente aperta, pochissime socchiuse, e queste mostrate a dito, chiusi tutti gli opifizi, interrotti i trasporti, in riposo persino il ghetto degli Ebrei per rispetto al voto dell' universale, tutti i cittadini vestiti a festa, ondeggianti le contrade del popolo di campagna, le chiese tutte gremite di gente nelle sacre funzioni celebratesi colla consueta solennità. Nel Duomo poi tanta fu la calca delle persone accorse specialmente alla predicazione della sera, che l' oratore non potendo traversare la Chiesa fu costretto a passare per di fuori ed insinuarsi con pena dalla piccola porta che è più vicina al Pulpito. — Tanto noi dovevamo all' onor del vero in disinganno di coloro fra gli altrove abitanti i quali avessero preso in danaro contante le asserzioni mendaci del volteriano periodico.

Roma. — L'ordine di Malta stabilito a Roma che conta 75 mila f. di redito a sua disposizione, malgrado il numero degli individui ai quali annualmente sono devolute le sue dispense ed altri pesi che gravano sull' amministrazione centrale della società, memore delle tradizioni de' suoi predecessori, dice una corrisp. dell' *Univers*, volle che i poveri entrassero in quest' inverno a parte delle sue distribuzioni, e fece rimettere al consiglio della direzione della società di S. Vincenzo de' Paoli la somma di 1,000 scudi romani (5,350 f.) per essere distribuita in porzioni uguali fre le dieci conferenze della città di Roma; così ogni conferenza disporrà di L. 535.

Per supplire ad una dimenticanza, diamo ora i due seguenti documenti che troppo interessano al bisogno del tempo; il bisogno cioè d' incoraggiamento che hanno i buoni cattolici di associarsi.

Il Card. Nunzio a Vienna che aveva presieduto alla riunione generale di tutti i deputati delle Associazioni cattoliche di Germania ha indirizzato la seguente lettera al sig. conte O' Donnel direttore temporaneo del direttorio per le associazioni medesime:

» Nobile conte! Ho creduto dover mio di dar relazione a Sua Eminenza il sig. Cardinale Antonelli segretario di Stato di Sua Santità, sull' adunanza tenuta in Vienna al finire del trascorso settembre, dai deputati delle varie Associazioni cattoliche dell'Alemagna e di altri paesi. Quella relazione fu tosto presentata al Santo Padre dal suddetto sig. Cardinale.

» Acciocchè le Associazioni cattoliche conoscer possano quale impressione le trattazioni ch' ebbero luogo, abbiano fatto sull' animo del Santo Padre, credo di accompagnarle qui unita la copia della risposta del Cardinale Antonelli. Le Associazioni vi troveranno una prova novella dell' amore paterno, col quale il Santo Padre corrisponde al figliale loro amore.

» Colgo con piacere quest'occasione per as-

---

attuale sono i miglioramenti, per cui l' industria fiorisce, s' aprono nuove vie al commercio, le comunicazioni sono agevolate. Non neghiamo ciò che or si fa con tal intendimento, ma la strada di ferro da Genova alla Svizzera fu decretata dal Re Carlo Alberto sulla proposta dei suoi Ministri, e la maggior parte delle pubbliche strade furono allora con gran dispendio, che mercè la savia amministrazione non impoveriva l'erario, rettilineate.

Fra tante convenzioni e trattati, non men di venti furono quelli conchiusi a favore della navigazione e del commercio dal 1835 al 1848; e per essi la bandiera Sarda potè solcar tutti i mari, approdar con vantaggio de' trafficanti in ogni porto dei due emisferi. Stoltezza il dire che non si promovevano le arti, e non si fregiava il paese di bei monumenti, a suo decoro ed all'utilità pubblica destinati. Il ponte sulla Dora, quello *De la Caille*, il Santuario di Altacomba, le sontuose Chiese edificate in Torino, il monumento di Emmanuele Filiberto, il Museo Egizio, la Reale Armeria, la Pinacoteca attestano il contrario. Attestano il contrario gl' ingrandimenti della superba Genova, e della regale nostra Metropoli, cui diedesi spinta sotto i regni di Carlo Felice e di Carlo Alberto, e con i consigli di coloro che invano si accusano ai coetanei, mentre l'opere loro resteranno nella memoria dei posteri.

Stoltezza, esclamano dal mar Ligustico alle falde del Monte Bianco, quanti la vera libertà apprezzano, è il dirsi tuttodì che non vi era sicurezza per la propria libertà ed opinione. Tutti sanno che i sovvertitori soli dell' ordine sociale tremavano se in pensier loro veniva di scendere a qualche atto colpevole, ma godevan al par dei migliori sicurezza e quiete non turbata mai, se ai pensieri e ai desiderii a tutti noti non aggiungevano nefarii tentativi. Non sarebbe stato lecito, è vero, di ergere monumenti ai traditori; ma i Vescovi non erano allora scacciati dalle loro sedi, nè dovevano cercare l' ospitalità in terra straniera; non avvenne mai che i Parroci fossero costretti ad abbandonar le loro Chiese, nè temessero il carcere allo scendere dal pergamo per le verità pronunciate là dove solo Dio è giudice del suo ministro.

La libertà che allor si contendeva era quella di spargere libri empii ed avvelenati, d' insozzare le stampe con bestemmie contro Dio, con ingiurie contro il suo Vicario e la Chiesa. La libertà, che allor mancava, quella era di ergere Templi protestanti con iscandalo di un popolo fedele alla religione degli avi, di vendere, per convertirli in uso eretico, le Chiese dedicate al solo vero culto cattolico. No, questa libertà non v'era, e ben n'erano convinti quelli fra gli elettori di Fossano, di Oneglia, d'Avigliana, di Pancalieri, di Carignano, di Borgomanero, d' Orta e di tanti altri luoghi, che esprimevano negli scorsi giorni un pensiero politico nello scrivere sulle schede nomi assai meno abborriti di quello che altri il vorrebbe.

§ III.

Lungi è dal mio pensiero l'idea d'imprimere a quegli elettori con queste parole la taccia di essere avversi allo Statuto che il Re Carlo Alberto largiva, e largito da Lui divenne legittimo.

Cara ad ogni anima ben nata è la vera libertà, e questa si trova perfin sotto i despoti quando seguono i dettami della divina giustizia, ben più dovrebbe trovarsi ov'essa è base del pubblico reggimento, purchè magnificandola in teoria nella pratica non si conculchi, nè degeneri in licenza.

Quelli elettori amavano lo Statuto forse assai più di chi ogni giorno ne esalta i pregi e non ne segue i dettati. Forse essi credevano che per farne sentire i beneficii ne fossero gl'interessi affidati, là dove della patria si discutono i destini, a quanti per le loro opinioni hanno dato prova di veracemente amarla. Tali parvero a quegli elettori coloro cui il nome di retrogradi fu commendatizia anzichè ingiuria.

I retrogradi in maggioranza nel Parlamento farebbero probabilmente gradir quelle forme a molti cui non piacciono sebbene salutate un dì con festa, perchè le conseguenze non adeguarono le concepite speranze. Essi probabilmente proporrebbero leggi per frenare la stampa invereconda, non quella mai che favorisce l'ingegno e la libera manifestazione d'ogni onesta idea. Essi vorrebbero la religione rispettata, illese le proprietà della Chiesa, perchè non abbia il popolo a piangere un giorno a lagrime di sangue, la violazione dei diritti di Dio. *(Continua)*

(*) Ho letto la dichiarazione de' 38 elettori di Borgomanero che credettero importante di far conoscere al pubblico di non aver essi votato a mio favore. N'ebbi piacere dandomi meglio ad argomentare, cui debba la mia riconoscenza, e mostrandomi viemaggiore il dovere di pubblicamente loro attestarla.

Di quella dichiarazione non m' adonto, nè sento rancore; compiango soltanto che persone assennate ripetano le antiquate fanfaluche di partito austro-clericale e di *gesuitismo*, ormai da quanti hanno lume di ragione, conosciute, giudicate e derise.

sicurarla, nobil conte, della distinta ed alta mia stima.

» Vienna, 9 novembre.

» M. Card. VIALE. »

Allegato

Eminenza! Mi è stato di gran gioia presentare al Santo Padre la relazione, che V. E. mi ha inviato colla pregiata sua lettera N. 1244, dell'adunanza generale, tenuta a Vienna nello scorso settem., dai deputati delle varie Associazioni cattoliche dell'Alemagna e di altri paesi.

Non occorre che io dica quanto fondato sia il diritto, che acquistossi all'approvazione di Sua Santità il contegno, veramente cattolico, tenuto da quelle Associazioni, giacchè lo spirito di concordia, che distingue l'adunanza, era del tutto atto a sensibilmente rappresentare l'unità della Chiesa, alla quale appartengono quelle Associazioni, come membri di una medesima famiglia, senza pregiudizio delle differenze fra esse negli esterni rapporti della nazionalità.

Mentre l'augusto Capo della cattolica Chiesa guarda con benevolenza particolare le pie intenzioni, che con tanta edificazione hanno occupato l'adunanza, S. Santità, vedendo in esse un pegno caro al paterno suo cuore, dà valore distinto alle manifestazioni di filiale devozione e venerazione, che le furono fatte dall'onorevole signor presidente, in nome dell'adunanza ed in nome delle singole Associazioni, ch'essa rappresenta, colla mediazione di V. E. Il Santo Padre aderisce, oltre a ciò, alle parole di lode e d'incoraggiamento, che V. E. ha indirizzato all'adunanza; e, mentre invoca il potente aiuto dell'Altissimo pel prospero successo dello zelo, che anima i membri dell'adunanza per la santa nostra religione, impartisce a quei membri, ed alle singole Associazioni alle quali essi appartengono, dal fondo del suo cuore, la domandata apostolica benedizione.

Questo era quello, che io doveva comunicarle sul lieto contenuto della suddetta lettera. Colgo poi con piacere l'occasione di rinnovarle l'assicurazione di quella profonda venerazione, colla quale bacio umilmente a V. E. la mano.

Roma, 13 ottobre 1853.

G. Card. ANTONELLI.

Parigi, 25 dicembre. — È la prima volta dopo il 1830 che si celebrò la messa di mezzanotte in tutte le chiese di Parigi con aperte le porte maggiori. L'anno scorso questa concessione non fu compiuta, poichè nelle chiese nelle quali ebbe luogo il servizio divino, si chiusero le porte appena cominciata la messa. Ieri sera malgrado il più intenso freddo vi era folla a S. Rocco, alla Maddalena, a N. S. di Loreto, e moltissime persone dovettero a mezz'ora dopo la mezzanotte ritornarsene a casa, non trovando più di posto.

(Gazzetta di Lion)

Gerusalemme. Mons. Vallerga patriarca di Gerusalemme aveva mandato un missionario, M. l'abbate Moritain, a Beit-Djalla dietro l'inchiesta dei cattolici di quel paese, e fu cacciato dal clero greco scismatico, senza che il *Pacha* Ahmet-Afiz avesse impedito tale disordine. Ora il Patriarca si portò esso stesso nuovamente a Beit-Djalla col missionario, e dopo due ore dal suo arrivo riceveva ordine dal debole Pacha di ripartire. Il patriarca insistette sul diritto di stabilire ivi un missionario, essendo convenuto tra la Porta e la Francia che i Francesi possano stabilirsi in tutto l'impero ottomano. — Monsignor Vallerga era ancora a Beit-Djalla il 29 novembre. I Turchi maravigliano di una persistenza che mette i greci in furore e i quali ordiscono ogni sorta d'intrighi per riuscire al loro intento; e poichè essi non si aspettano nulla di favorevole da Costantinopoli, cercarono con danaro di sollevare la popolazione e di distruggere tre camere fatte fabbricare dal Patriarca, onde poter dire che la popolazione non vuole sapere di preti cattolici, ma due terzi degli abitanti sono favorevoli al Patriarca, e questi vi si fermerà finchè non abbia da Costantinopoli il firmano che dee confermare i diritti dei Latini. A Betelemme si sono già stabilite le suore di S. Giuseppe nel locale fatto ivi fabbricare dal Patriarca per uso delle medesime.

NOTIZIE DIVERSE

Tumulti d'Aosta. — I seguenti dettagli, benchè anteriori, somministrano qualche maggiore schiarimento. Li togliamo dall'*Armonia* del 31:

Aosta, 28 dicembre, ore 3 pom.

Quasi tutto il Ducato d'Aosta è in piena rivoluzione. Fin da ieri, a mezzanotte, udivasi battere la generale nella nostra città, per chiamare sotto le armi la guardia nazionale. L'intendente era partito per assicurarsi cogli occhi proprii della natura del tumulto. Erasi saputo che un da quattrocento contadini, scesi dalle montagne di Champorchet, si ammutinavano per gridare contro le imposte, contro la soppressione delle feste, ecc. Difatti essi erano di già a Bard, di lì passavano a Verres, e di mano in mano la truppa ingrossava, talchè in breve ora, da quattrocento salirono a due mila. Corse voce che a Verres avessero ucciso un carabiniere, ma la notizia è falsa, il pover'uomo avea alquanto bevuto, e si fe' male da sè. Del resto l'intendente Racca non potè riuscire a nulla, ritornò in fretta in Aosta a supplicare Mons. Jourdain di unirsi con lui per andare incontro ai ribelli. Erano le due del mattino, tirava un vento freddissimo; Mons. fu tosto in piedi, e partì prontamente in compagnia dell'intendente, del vicario generale Jans, e del conte Crotti. Al l'ora in cui vi scrivo, non sono ancora di ritorno. Parecchie persone che vengono da quelle parti annunziano, che in questo momento gli ammutinati sono a Villafranche, cioè a dire una lega e mezzo da Aosta. Dovunque passano, le popolazioni si congiungono con loro, e chi fa già ascendere la truppa a cinque mila, e chi a sei mila. La guardia nazionale staziona sul ponte Bulhier, e sotto l'arco di trionfo di Augusto, col suo comandante alla testa, ed è pronta ad opporsi al loro passaggio. Per quanto sieno riprovevoli costoro, bisogna però dire che non fan male a chicchessia; il loro scopo, dicono, è di *far cessare le imposte, opporsi a' rivoluzionari che vogliono perdere la religione e sopprimere le feste*, e pregare il Re di abolire la Costituzione, e regnare solo da buon padre del popolo. Parecchi dicono ch'essi han la lista dei cattivi cittadini nemici della religione e del Re, e che sono risoluti di farla loro pagare: io non credo a questa voce, e chi la sparge dimostra d'essere stato in qualche relazione con costoro, se ne conosce così bene le carte e le intenzioni. Eccovi i particolari ch'io ho potuto raccogliere finora; sapendo qualche altra cosa non ommetterò di comunicarvela prontamente.

PS. — Mi vien riferito in questo momento che i contadini affine di non essere ricevuti a colpi di fucile in Aosta, tennero in ostaggi a Villefranche i personaggi che erano andati per pacificarli, cioè Monsignor Vescovo, l'Intendente, il Sindaco d'Aosta e il conte Crotti. Essi vogliono venire in Aosta quindi passare in Savoia, unirsi coi Savoini e venire in Torino per chiedere al re, come dicono, le vere riforme.

—Leggiamo nel foglio ufficiale di ieri (29), a proposito di fatti avvenuti in Aosta: *Il Vescovo, l'Intendente, il sindaco cav. Crotti, fattisi incontro alle torme che si appressavano, le avevano già indotte a deporre le armi.* In questa notizia sono due errori. Edoardo Crotti di Costigliole è *conte*, non *cavaliere*; di più egli non è *sindaco* della città d'Aosta, ma ne è ragguardevole e stimatissimo cittadino. Queste cose le saprebbero gli scrittori della *Gazzetta Piemontese*, se non fossero forastieri.

Monsignor Fransoni. — Togliamo dall'*Armonia*:

Il *Nazionale, Nuova Gazzetta del Popolo*, asserisce nel suo numero del 30 dicembre, che il nostro governo *sborsa puntualmente* al veneratissimo nostro Arcivescovo, la somma di *cento mila franchi*. Questa è una pretta calunnia; e il *Nazionale* è pregato o a provare quanto dice, o a disdirsi; del resto non può a meno di meritarsi il titolo di calunniatore. Quanto a noi, giacchè ci cadde in acconcio di parlare di Monsignor Fransoni, diremo come il nostro venerabile Prelato viva in Lione il più parcamente che è possibile, per poter ancor mandare ai poveri della sua diocesi non poche limosine, per quanto giel consentono le sue sostanze. Il *Nazionale* mostra di aver ben poco cuore: quando scherza su di un esule, il quale amò meglio perdere i beni della sua mensa, ed essere espulso dal suo paese, piuttosto che violare i suoi sacrosanti doveri. Gli uomini del *Nazionale* avrebbero forse avuto un tale coraggio?

Quarantena a Napoli. — Il supremo magistrato di salute, per ufficiali notizie informato che il cholera asiatico era comparso a Schiendam e Dordrecht nell'Olanda, e che il morbo istesso da alcuni giorni era cessato in Odessa ed in Stettino, nell'ordinaria sua seduta dei 16 dicembre, dispose:

1. Che d'ora in poi i navigli provenienti dai porti di Schlendam e Dordrecht nell'Olanda (località infette di cholera morbus) vadano sottoposti alla contumacia di giorni dieci con traversata felice per gli uomini e per le merci, con espurgo nei soli lazzaretti di prima classe; al rifiuto con traversata infelice. Fermi rimanendo i provvedimenti in vigore sui rimanenti porti dell'Olanda.

2. Che d'ora in poi sui navigli partiti da Odessa dal dì 23 di novembre al 12 dicembre inclusive, la contumacia delle merci sia ridotta a giorni sette con espurgo al lazzaretto; ferma rimanendo la contumacia di giorni dieci per gli individui.

Che quelli poi che ne saranno partiti dal giorno 13 di dicembre in avanti, siano sottoposti alla contumacia dei luoghi sospetti in giorni dieci per le sole persone collo sciorino degli effetti d'uso a bordo del naviglio, come il resto della Russia.

3. Che pei navigli partiti da Stettino dal 23 di novembre al 12 di dicembre inclusive, la contumacia delle merci sia ridotta a giorni sette con espurgo al lazzaretto, ferma rimanendo la contumacia di giorni dieci per gl'individui; e quelli che ne partiranno dal giorno 16 di dicembre in avanti, sieno sottoposti alla contumacia dei luoghi sospetti in dieci giorni per le sole persone collo sciorino degli effetti d'uso a bordo del naviglio, come gli altri luoghi della Prussia. *(Giorn. del R. delle Due Sic.)*

Trattato austro-parm. *Parma, 29 dicembre.* — Per disposizione di S. E. il Ministro di Stato pel Dipartimento dell'Interno, incaricato degli affari esteri, del 21 novembre 1853, è stato stampato, e venne in questi giorni pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato, il Trattato di commercio e doganale conchiuso a Berlino il 19 febbraio del volgente anno fra l'Austria e la Prussia; al quale Trattato il governo di Parma ha, in seguito della facoltà riservatagli dall'art. 26 di esso Trattato, acceduto con nota Ministeriale del 21 giugno u. s. (N. 2730).

Il Trattato stesso entra in attività, anche negli Stati Parmensi, col dì 1 del prossimo gennaio 1854; e vi rimarrà per tutta la durata del Trattato di Lega doganale parmense austro-estense. *(G. di Parma)*

Nuovi senatori francesi — Il Sig. Fortoul ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, ed il Sig. Fhuyer, consigliere di stato e Direttore generale delle Poste sono nominati Senatori per un decreto inserito nel *Monitore* di questo giorno 28.

Discorso del reggente del Portogallo. — Si legge nel *Times*:

Il piroscafo *Tagus* ci reca la nostra corrispondenza di Lisbona in data del 19 dicembre:

Le cortes si riunirono nel detto giorno a San Bento per ricevere il nuovo giuramento del re-reggente. Il re don Pedro V assisteva anch'egli alla seduta reale, con suo fratello don Luis, connestabile del regno. Ecco il discorso pronunziato dal re-reggente.

« Degni pari del regno e senatori, deputati della nazione. Dopo la sciagura terribile, da cui fu colpito il mio cuore, e che ha lasciato i miei figli orfani e la nazione portoghese amareggiata dall'angoscia che le cagiona la perdita d'una virtuosa e tanto amata regina; il mio primo momento di consolazione è questo in cui io mi trovo in mezzo ai rappresentanti della nazione. Io vengo a rinnovare alla loro presenza il giuramento solenne che la Carta costituzionale impone al re-reggente durante la minorità del re. Io osserverò religiosamente questo sacro giuramento. La mia sincera e vigilante sollecitudine sarà mai sempre rivolta a migliorare, sotto tutti i rapporti, il benessere dei sudditi del re don Pedro V, al lato del quale io sto assiso.

Durante il breve spazio di tempo che ci separa dalla sua maggiorità, farò tutti i miei sforzi per dargli i precetti d'un padre e i consigli d'un amico, affinchè egli diventi degno ogni giorno più di occupare il trono dei suoi augusti antenati; nè mai cesserò dal ricordargli le alte virtù della eccelsente sua madre e dell'immortale suo avo Don Pedro IV. Intanto, pieno di fiducia nel favore divino e nella cooperazione operosa dei rappresentanti della nazione, io spero che potrò rimettere al re, mio augusto figlio, il regno in istato di pace, col godimento delle preziose sue libertà, col progresso industriale e amministrativo, così necessario alla prosperità ed al benessere della nazione portoghese. »

Le Cortes non hanno risposto a questo discorso che con alcune parole del cardinale-presidente della Camera dei pari.

La legislatura dovrà sedere sino alla fine dell'anno, epoca in cui la sessione sarà chiusa.

Se ne aprirà una nuova il 2 gennaio da un discorso della corona.

Il conte Thomar si trova a Lisbona, e aveva l'intenzione di prendere il suo posto alla Camera de'pari per la sessione prossima.

Affari d'Oriente. — Mentre gli altri giornali parlano dell'ingresso o meno della flotta anglo-francese nel mar Nero aggiungendovi supposizioni e commenti, la *Kreuzzeitung* fa sullo stesso argomento le osservazioni seguenti: « L'imperatore di Russia fece di recente dichiarare, mediante il suo ambasciatore in Londra, il barone de Brunnow, che egli riguarderebbe l'ingresso della squadra anglo-francese nel mar Nero come una dichiarazione di guerra. Il ministero inglese rispose a ciò in modo evasivo col dire: « *L'Inghilterra non vuole la guerra, ma si reputa obbligata di difendere i porti turchi.* Il tutto dipenderà adunque dalla spiegazione di queste dichiarazioni rimpetto al già seguito ingresso della flotta alleata, come pure dalla circostanza se la flotta anglo-francese s'incontrerà colla russa e si misurerà con essa. La Russia dopo l'esito del fatto di Sinope rinnoverà difficilmente un attacco sui porti turchi. Dall'altro canto veniamo a sapere che la Porta vuol fare sulla nota di Vienna la seguente dichiarazione: « Il Divano essere convinto che la Turchia coi vigenti trattati va incontro alla sua rovina, in conseguenza preferire la guerra ad un'estensione dei medesimi e poter trattare soltanto sopra una nuova base; prima però di qualunque trattativa esigere lo sgombro dei Principati e il pagamento delle sue spese di guerra. » In tal caso sarebbe ben difficile una mediazione e le flotte non potrebbero ancor per molto tempo schivare di venire a battaglia.

— Relazioni private da Bukarest dd. 19 corr. annunziano, che nei giorni 15, 16 e 17 ebbero luogo dei ripetuti scontri fra gli avamposti presso Silistria. I Turchi cercavano cioè di mettere in sicurezza le loro navi di trasporto, ma vennero bersagliati dai corpi di guardia russi. Presso Silistria successe un forte e prolungato cannoneggiamento. La maggior parte delle navi di trasporto furono impedite a continuare la progettata via.

Scrivesi dalla stessa città in data 20 corr.: Oggi partì per la piccola Valachia una forte divisione di truppe, consistente d'infanteria, cavalleria ed artiglieria. Il 21, 22 e 23 partiranno parimenti a quella volta; formeranno però probabilmente la divisione di rinforzo.

Relazioni da Rustschuk dd. 10 p. p. annunziano che Omer Pascià assistette in questi ultimi giorni ripetutamente ad un giudizio di guerra in cui trattavasi della fissazione definitiva del futuro piano d'operazione. Temesi nel campo turco che il principe Gortschakoff forzerà il passaggio del Danubio in parecchi punti, ed ebbero per ciò luogo ripetute dislocazioni di truppe e rinforzi dei posti. I Turchi costruiscono diligentemente trincee e valli di faccia a quei punti del Danubio, dove si concentrano i Russi. A mezz'ora sotto Giurgewo i Russi costruirono delle trincee e riunirono degli equipaggi di ponti. Omer Pascià fa erigere alla parte opposta un fortino e piantare una batteria.

— A tenore d'uno scritto da Odessa sarebbe stato destinato il vapore *Ferdinando I* per la corsa da Costantinopoli ad Odessa. L'11 p. p. è giunto il vapore *Chersoneso* con 300 prigionieri turchi. A Odessa trovansi ora in tutto 880 prigionieri. Credesi che il governo turco stipulerà un accordo col russo per il cambio dei reciproci prigionieri. *(Corr. It.)*

— Scrivono da Parigi, 27 *dicembre*:

I fondi inglesi ci arrivano quest'oggi in ribasso di 3/8, ed a malgrado di ciò la nostra borsa ha segnato un aumento considerevole, perchè il *Journal des Débats* pubblicò stamane un dispaccio telegrafico del 15, nel quale si dice che il *divano* accettò, *per quanto si assicura*, di riprendere le trattative; io non divido la confidenza della borsa. È sempre la pace in prospettiva, ma è però meritevole di annotare che quanto più si moltiplicano le proteste pacifiche, altrettanto ogni giorno si avvicina alla guerra. Il giornale la *Presse*, che ha ogni giorno delle informazioni assai esatte, le quali pare che vengano da un personaggio importante, annunziava ieri un fatto che potete riguardare come esatto. Si vuole stabilire un armistizio di fatto, un armistizio navale: si va a tracciare una linea dritta da Varna a Battoun e si va ad impedire le comunicazioni fra le due flotte. Ma secondo me sarà questo un assunto difficile, imperocchè la Francia e l'Inghilterra protestano innanzi tutto che esse non sono in guerra contro la Russia, e ciò nondimeno, pel loro fatto, la flotta russa sarà bloccata in Sebastopoli. Che ne dirà lo czar? Vi ripeto che la situazione è assai difficile.

Se le flotte non sono peranco entrate nel mar Nero, ciò non deve ascriversi che alle condizioni tempestose di quelle acque; senza ciò esse doveano metter alla vela il giorno 14. In questo senso parlano le notizie mandate il giorno 15 alla casa Rothschild.

E la quistione della Persia? Essa mi pare irta di difficoltà, e se l'entrata dei Russi a Khiva si conferma, che se ne dirà a Londra?

— Ecco, secondo il *Daily News*, la traduzione della nota ufficiale trasmessa il 5 dicembre a lord Stratford Redcliffe e al generale Baraguay d'Hilliers, da Rescid bascià, per domandare l'assistenza della Francia e dell'Inghilterra.

« Una nota ufficiale ha, giorni sono, annunziato agli ambasciatori che si erano veduti dei battelli da guerra russi in crociera nei dintorni di Sinope. Il vapore *Taif* è testè giunto in questa città e risulta dal rapporto del capitano che mercoledì scorso 29 sepher (30 novembre), tre bastimenti russi a tre ponti, due a due ponti e due fregate erano entrate nel porto di Sinope ed avevano attaccato una divisione della flotta ottomana che era ivi ancorata e componevasi di sei fregate e di tre corvette. Quantunque il risultato dell'azione non sia ancora conosciuto considerando la situazione dei nostri vascelli e la superiorità delle forze nemiche, presumesi che sia avvenuto un grande disastro.

« Le flotte inglese e francese furono spedite nel Bosforo colla sincera intenzione di proteggere le coste dell'impero turco. Quest'ultimo avvenimento prova abbastanza che la Russia è ferma di ottenere colla sua flotta i punti contro i quali le operazioni possono meglio riuscire. L'impossibilità di difendere una sì lunga distesa di coste senza avere una forza sufficiente nel Mar Nero è perfettamente chiara, e sebbene il governo del sultano abbia il disegno di spedirvi la flotta, non potrà però ottenere lo scopo ch'egli si propone.

« La Sublime Porta vedesi quindi nella necessità di ricorrere alla sollecitudine efficace dei due governi alleati. Questa notificazione è fatta in conseguenza e contemporaneamente dagli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 2 *gennaio.* — Nè il Senato, nè la Camera dei deputati tennero seduta pubblica l'ultimo giorno dell'anno.

— Circa i torbidi della valle d'Aosta i giornali nulla recano di nuovo: da un articolo del *Parlamento* pare che gli insorti siansi abbandonati a qualche atto di saccheggio, e che il governo voglia severamente castigare que' poveri contadini.

— Il *Parlamento* accenna la voce che pei tumulti d'Aosta sarebbero stati arrestati sei preti ritrovati tra gli insorti.

Parigi, 29 *dicembre.* — La *Cassa di servizio per i fornai* di Parigi, creata col decreto di ieri, è una instituzione, cui l'opinione pubblica applaude a buon diritto, e che dalle circostanze attuali acquista un doppio carattere di utilità pel servizio del pubblico e pel bene dell'industria panattiera. Crediamo opportuno dir brevemente in quali condizioni od a quale scopo il governo siasi determinato ad adottare questa importante misura.

È noto come la scarsezza del ricolto dei cereali abbia fatto determinare il governo ad approvare la proposta del municipio parigino di fissare, cioè, il prezzo di vendita del pane ad una cifra compatibile colle risorse delle classi laboriose, e a risarcire i fornai della differenza risultante tra il detto prezzo e quello di costo stabilito sulle mercuriali.

Questa misura, proclamata dalle penurie del momento e dal desiderio di apportarvi riparo, faceva gravitare una ingentissima spesa sull'erario comunale, e mettevalo quasi nella dura necessità di sospendere gl'immensi lavori di utilità pubblica, nei quali trovano mezzi di sussistenza tante branche della popolazione operaia.

L'istituzione ordinata ieri provvede a questo inconveniente, stabilendo un sistema di compenso che soddisfa in pari tempo tutte le condizioni di giustizia, di economia e di libertà. La *Cassa di servizio dei fornai* servirà d'intermedio tra costoro e il municipio. Dessa pagherà ai pannattieri le differenze del prezzo tra quello di costo e quello di vendit, le quali differenze saranno alla stessa rimborsate, più tardi, quando l'abbondanza dei cereali permetterà all'autorità di autorizzare un leggiero aumento sul prezzo di costo del pane.

Ma tal non è solo lo scopo della novella instituzione. Il suo principal merito, a nostro avviso, è di aprire all'industria del pane una risorsa di credito sinora negletta. Tutte le farine, che i fornai son tenuti di avere in deposito nei granai di riserva, sono state sin qui pei medesimi altrettanti valori morti; desse divengono oggi una ragione di credito per loro individualmente e per la cassa collettivamente.

Lo ammontare di queste derrate elevandosi ordinariamente a più milioni, la cassa, che peraltro è posta sotto la garanzia della città di Parigi, troverà facilmente i fondi necessarii alle sue operazioni, essa potrà anche più tardi trovarsi un fondo di riserva, destinato a provvedere a' bisogni analoghi a quelli che l'han fatto ora stabilire.

In tali condizioni, la misura di cui abbiam fatto cenno, provvede a tutte le necessità della situazione, lascia, o per dir meglio, rimette in buon ordine le finanze del municipio, e procura all'industria del pane una sorgente di credito, di cui sconoscevasi fin qui l'importanza.

— Il regime che regola i cotoni filati per l'importazione in Francia, scrive stamane nella sua parte semi-officiale *il Monitore*, è stato in questi ultimi tempi l'oggetto di una viva controversia. I rappresentanti degli interessi diversi che trovansi impegnati in tale discussione avevano istantemente dimandato che si procedesse alla inchiesta, che ha ora avuto effetto innanzi una commissione composta dei membri del consiglio superiore del Commercio.

L'Imperatore, dopo avere inteso egli medesimo taluni dei principali organi delle varie opinioni, ha deciso che il decreto pubblicato oggi e che facilita l'immissione del cotone in matassa, sia, pel momento, la sola modifica da apportarsi alla nostra legislazione doganale.

L'articolo principale del decreto suddetto è concepito in questi termini: Il cotone grezzo, importato dal Regno unito della Gran Brettagna e dalle sue possessioni di Europa, cesserà di andar soggetto alle restrizioni stabilite pei prodotti d'Asia, d'Affrica e di America dall'ordinanza dell'otto febbraio 1826.

È noto che l'ordinanza del 1826 non permetteva l'entrata di quegli articoli che temporaneamente in deposito e alla condizione della riesportazione.

— L'imperatore ricevette ieri in udienza pubblica il Brigadiere Generale Solano Lopez, accreditato in Francia come ministro plenipotenziario della Repubblica del Paraguay.

Londra, 28 *dicembre.* — L'Ammiragliato inglese ha dato ordine di mettere alla vela vari altri bastimenti di guerra, rimasti finora disponibili nei porti. Dispacci urgenti e importanti sono stati spediti telegraficamente all'Ammiraglio Corry che trovasi attualmente colla sua flotta in Lisbona, onde muova a sorvegliare il mar Baltico.

Turchia. — *Il Morning-Chronicle* pretende che le flotte combinate abbiano ricevuto l'istruzione di tenere in istretto assedio Sebastopoli. Noi crediamo che le loro istruzioni portino semplicemente l'ordine di stabilire una specie di frontiera marittima a difesa delle spiagge del territorio ottomano.

Lo Shah di Persia, ad istigazione della Russia, ha cambiato i suoi ministri, e licenziati tutti gli uffiziali tedeschi, inglesi, francesi, e italiani che servivano nella sua armata.

(Corr. Parig.)

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 28 *dicembre.* — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 28:

— La partenza dell'imp. reg. neonominato ambasciatore presso l'imp. corte di San Pietroburgo conte Esterhazy alla volta della residenza russa, che doveva seguir ieri, fu protratta per alcun tempo.

— Scrivesi da Belgrado in data 22 corr. quanto appresso: È giunto in questa città l'aiutante d'ala Vem pascià da Costantinopoli e rimise al Principe un autografo del Sultano ed un firmano che assicura ai Principati l'ulteriore godimento delle sue privative. La Porta non esige un'assistenza armata, ma domanda soltanto l'osservanza dei vigenti trattati.

— Sabbato sera il principe Riccardo Metternich qual corriere parti alla volta di Parigi.

— Il ministro badese, signor de Maysenburg, si trova in Vienna da alcuni giorni.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 2 *gennaio*.

Un dispaccio di Costantinopoli, giunto ieri a Vienna, annuncia che una sollevazione, provocata dagli Ulemas, fu domata; e da questo avvenimento, si assicura, ne sorgerà un armistizio.

Borsa di Genova del 2 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (C. R.) 1 gennaio	97	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	90	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	950	—	—	—
» 1851 1 agosto	950	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1230	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 31 *gennaio*.

4 1/2 per % aperto a .	—	—	101	—
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	100	70
3 per % aperto a .	—	—	73	60
3 per % chiuso a .	—	—	73	30
Consolidati inglesi . .	—	—	93	3/8
5 per % Piem. *(C. R.)* .	—	—	—	—
5 per % id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

Come già abbiamo notificato, le partenze de' convogli sulla Ferrovia sono regolate a tempo medio; perciò stimiamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro la seguente Tavola, in cui è indicata per ciascun giorno dell'anno la differenza che passa in più o in meno fra il mezzodì solare o *Vero*, e il *Medio*.

Tavola dell'Equazione del tempo

GIORNI del mese	GENN.	FEBBR.	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETT.	OTTOB.	NOVEMB.	DIC.
1	+ 4	+14	+13	+ 4	— 3	— 3	+ 3	+ 6	0	— 10	— 16	—10
2	5	14	12	4	3	2	4	6	— 1	11	16	10
3	5	14	12	3	3	2	4	6	1	11	16	10
4	6	14	12	3	4	2	4	6	1	11	16	9
5	6	15	12	3	4	2	4	6	2	12	16	9
6	7	15	11	2	4	2	4	5	2	12	16	8
7	7	15	11	2	4	2	4	5	2	12	16	8
8	7	15	11	2	4	1	5	5	3	13	16	8
9	8	15	11	1	4	1	5	5	3	13	16	7
10	8	15	10	1	4	1	5	5	3	13	16	7
11	9	15	10	1	4	1	5	5	4	13	16	6
12	9	15	10	1	4	1	5	5	4	14	16	6
13	9	15	10	0	4	0	5	4	4	14	15	5
14	10	15	9	0	4	0	5	4	5	14	15	5
15	10	15	9	0	4	0	5	4	5	14	15	4
16	10	14	9	0	4	0	6	4	5	14	15	4
17	11	14	8	— 1	4	0	6	4	6	15	15	3
18	11	14	8	1	4	+ 1	6	3	6	15	14	3
19	11	14	8	1	4	1	6	3	6	15	14	2
20	12	14	8	1	4	1	6	3	7	15	14	2
21	12	14	7	1	4	1	6	3	7	15	14	1
22	12	14	7	2	4	1	6	3	7	15	13	1
23	12	14	7	2	4	2	6	2	8	16	13	0
24	13	14	6	2	4	2	6	2	8	16	13	0
25	13	13	6	2	3	2	6	2	8	16	13	+1
26	13	13	6	2	3	2	6	1	9	16	12	1
27	13	13	5	3	3	3	6	1	9	16	12	2
28	14	13	5	3	3	3	6	1	9	16	12	2
29	14		5	3	3	3	6	1	10	16	11	3
30	14		4	3	3	3	6	0	10	16	11	3
31	14		4		3		6	0		16		4

A più facile intelligenza della Tavola convien notare, che il simbolo + (più) significa che que' numeri sono minuti *da aggiungere* alle ore 12 solari per eguagliare il tempo medio; e che il simbolo — (meno) significa che que' numeri sono minuti *da togliere* pel medesimo fine.

Volendosi per es. sapere il punto preciso del mezzodì del 1. gennaio *a tempo medio*, si troverà essere alle ore 12 e minuti 4 *solari:* quello del 13 aprile, alle 12 precise, cioè *concorde col vero*: e quello del 1. maggio alle ore 11 e minuti 57 e così nel resto.

Non occorre il dire che lo stesso simbolo si sottintende regnare sintanto che l'altro non sopraggiunga.

Stabilimento Tipografico Ligustico — diretto da G. B. Olmi.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 3 Gennaio 1854. — N.° 1297

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . ,	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Questione Orientale

GENOVA 2 *dicembre*.

Il dispaccio testè giunto colla notizia di una sommossa a Costantinopoli non arrecò nessuna maraviglia. Gli animi erano troppo tesi: lo stupore, l'entusiasmo e l'agitazione prodotta dal disastro di Sinope giunsero ad un eccesso indescrivibile; tra i ministri del Sultano nacque la discordia e l'uno accusava l'altro di essere stato cagione di questa sventura e si parlava della dimissione del Seraschiere Mehemet Alì, cognato del Sultano, e del Capitan-Pascià cagnotto del Seraschiere, che furono i due ministri i quali, contro l'avviso dei loro colleghi, promossero l'invio nel Mar Nero della divisione navale distrutta a Sinope.

Gli ambasciatori inglese e francese richiesti dal Divano dell'aiuto delle loro flotte che marciscono nel Bosforo, risposero, sè dover prima consultare i loro rispettivi governi: e veramente se la Francia e l'Inghilterra avessero voluto impegnarsi a favor della Turchia, avrebbero dovuto da un pezzo autorizzare i loro rappresentanti a disporre delle loro flotte per un caso così grave come fu la rovina di Sinope; quindi vedesi che se nol poterono o nol vollero allora, non faranno mai più nulla a favor del Turco cui si promise mari e monti e ora viene abbandonato.

Al presente si parla d'un forte partito tra i turchi stessi, che vorrebbe abbattere il ministero attuale per surrogarne un altro favorevole alla Russia; e la repressione della sommossa e l'armistizio che se ne aspetta potrebbero benissimo essere un principio di questa crisi. Allora potrebbe finalmente dirsi finita la quistione d'Oriente; poichè la Turchia accetterebbe le condizioni volute dalla Russia; e, per quanto dannose alle potenze occidentali, non sappiamo in qual modo queste potrebbero fare opposizione o solo biasimare la Turchia dopo l'abbandono in cui l'hanno lasciata.

La Russia mosse la Persia a far guerra alla Turchia col promettere allo Shah l'Afganistan, regno di più di 14 milioni d'abitanti, e condonargli un debito di 240 milioni di fr. che la Persia deve alla corte di Pietroburgo. Quest'avvenimento, si dice, fece decidere l'Inghilterra a far davvero, poichè si vide tocca negli interessi ed in pericolo le sue possessioni nell'India che confinano coll'Afganistan. Ora adunque l'Inghilterra non è più rimorchiata, suo malgrado dalla Francia, ma essa invece la spinge, sollecita ed incalza N. Bonaparte perchè si dichiari a pro dei turchi e non lasci l'Inghilterra sola contro la Russia e l'Austria. Aggiungono che sia stato spedito subito da Londra, l'ordine alle flotte di entrar nel Mar Nero. Ma, oltrechè potrebbe giungere troppo tardi siffatto ordine, non crediamo nemmeno questa volta, che l'Inghilterra voglia far davvero e romperla colla Russia. È vero che l'alleanza russo-persiana fa pericolare le possessioni inglesi nelle Indie; è vero che l'Inghilterra vede e conosce il pericolo e il danno cui va incontro; ma non vede, nè sa dove trovare i mezzi per cessarlo; e gli inglesi conoscono meglio d'ogni altro, che la guerra potrebbe affrettar la rovina del loro impero, non ritardarlo neppur d'un dì.

La sommossa di Costantinopoli potrebbe essere stata non causa, ma effetto d'un armistizio conchiuso, benchè il telegrafo appena accenni, e dubitativamente, a questo; ad ogni modo questa sommossa, unita al disastro di Sinope e ai preparativi della Russia sul Danubio, indicherebbe assai prossimo il termine della quistione d'Oriente, a dispetto e contro il volere di chi sperava in questo viluppo.

Cose di Giornali

Abbiamo qualche tempo fu veduto sull'*Indicatore Savonese* un articolo intorno ad una nostra corrispondenza di Savona. Quantunque a rigore di buona creanza non fossimo obbligati a dare una risposta, pur per cortesia ne avremmo subito fatto cenno se non ci avesse dato ritardo il desiderio di vedere dove andavano a parare varii e successivi brani d'un articolo sui Gesuiti in generale, ed in particolare sul P. Perrone. Or benchè quell'articolo non abbia ancora toccato il suo termine ne abbiamo pur letto abbastanza per formarcene una sufficiente idea, e perciò accusiamo ricevuta della risposta alla corrispondenza savonese. L'esser quella tanto iraconda e violenta, quanto questa era calma e temperata, equivale per ogni giusto estimatore ad una sincera confessione che fanno i signori dell'*Indicatore*, d'essere stati colti in fallo e punti veramente sul vivo. A noi però sembra che non ci fosse motivo di tanto scaldarsi. Si sono offesi d'essere stati chiamati *sbarbatelli?* eh, si consolino! Se non l'hanno ancora, verrà loro pur troppo a suo tempo la barba: e noi a cui già si tinge in grigio, deploriamo la fretta che ci pungeva quando stavamo attendendo che ci spuntassero i primi peli. Quello adunque che per loro suona un insulto, sarebbe ai nostri orecchi il più lusinghiero dei complimenti. Forse potrebbe parere un po' più acerbo il titolo di *giovani ignoranti e pretenziosi*. Ma ben considerando la cosa, non è poi dessa tanto brutta, come sulle prime sembrerebbe. Sono ignoranti? ma sono anche giovani: il che vuol dire che hanno tempo da studiare per discacciar l'ignoranza e smettere la pretensione, perchè già quest'ultima è sempre in ragione inversa del sapere. Una brutta ingiuria è dire ad un uomo per esempio: vecchio senza giudizio; perchè se questo non è venuto prima della canizie, non v'è più speranza che venga prima della morte. Ma dire a uno: « Beato voi che avete tempo da soddisfare al bisogno dello studio per acquistar la modestia che ne è il frutto », chi lo vorrebbe prendere per un affronto? Noi almeno che imparzialmente abbiamo sentite le due parti, l'intendiamo così. Certo che se il corrispondente ha appuntato di grammatica l'*Indicatore*, non gli si possono dar tutti i torti, e l'*Indicatore* stesso nello sfogo della sua iracondia ha apprestato all'avversario nuovi argomenti a giustificare la sua asserzione. Per esempio, quando ai nostri tempi si studiava insiem col latino un po' d'italiano, se uno avesse detto *avressimo* in luogo di *avremmo*, avrebbe destate le risa della scolaresca e si sarebbe attirato un penso dal Maestro. Lo stesso si dica dei gerundii in *indo* che qua e colà sfuggono dalla penna dell'*Indicatore*. Queste due sole cose bastano a far fede per sè, senz'altro esame, dello stato grammaticale dello Scrittore. E si noti che di sopra alla grammatica sta un altr'ordine di cose che si chiamano proprietà di lingua, e che anche questa, in chi scrive per istruire altrui, si potrebbe alcun poco pretendere. Ma noi siamo i primi a chieder per questo e ad accordare indulgenza. La precipitazione con cui si scrivono gli articoli de'giornali, se non iscusa, attenua almeno la colpa. Ma un po' di grammatica.... Però se a qualcuno neppur questa piacesse, ed egli sgrammatichi pure a sua posta, che noi non gliel vogliamo, nè possiamo impedire. Diremo anzi che uno può essere galantuomo anche senza grammatica, come potrebbe saper grammatica e non essere galantuomo. Perciò in questo diamo pienamente torto al nostro corrispondente. Quanto al buon senso poi, questa è cosa più difficile a definirsi che non è la grammatica: onde noi, attesa la difficoltà della cosa, per non addentrarci in cosiffatto spinaio, ci contenteremo di osservare, che l'*Indicatore* si mostra molto risentito che la dose di buon senso, di cui si crede possessore, siasi potuta mettere in dubbio dal nostro corrispondente. Eppure quando il corrispondente scriveva, l'*Indicatore* non aveva ancora lanciate certe cannonate che gli avrebbero fatto assai buon giuoco. Per es. « Un fulmine già da alcun tempo era riserbato nel petto del genovese Sudario. » O noi non sappiamo che cosa sia un fulmine ed un sudario, o abbiamo ragione di non intendere come un sudario (e sia pur anche chinese, non che genovese) abbia il petto, e come questo petto di sudario tenga fulmini in serbo. E poi ci è del senso a mettere i Gesuiti e i Protestanti nella medesima linea di nemici della Chiesa, e Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana? Lasciamo l'opportunità di rifriggere questi rancidumi, che quando erano di moda aveano uno scopo: ora è un anacronismo tirarli di nuovo a mezzo. Quelli che allora diceano queste cose, non le credevano (tranne i gonzi più sperticati), ma sapevano perchè le dicevano e dove con questi mezzi voleano andare; ora quei tempi e quei motivi son passati. Ma dalla importunità in fuori, noi domanderemmo un po' se l'*Indicatore* intende di parlare di quella Chiesa di cui è Capo visibile il Papa e primarii ministri

---

APPENDICE

Il Conte **Solaro della Margarita** *a quegli Elettori del Collegio di Borgomanero che promovevano la sua candidatura.*

(Cont. V. N. 1296)

Reggendo la cosa pubblica secondo i dettami di quella giustizia per cui grandeggiarono Atene e Roma, sebbene non ancora sublimata dal Vangelo, alzando a favor d'essa la voce nelle parlamentari concioni, sostenendo ogni proposta di riconosciuto generale interesse, da qualunque parte venga, opponendosi ai pazzi sperimenti, alle sconsigliate imprese, e combattendo non le persone mai, ma le follie soltanto, otterrebbero i retrogradi fiducia, riputazione e amore. La fiducia, la riputazione e l'amore guadagnano i voti, li guadagnano nelle schede elettorali, nelle urne parlamentari, nei cuori di tutti. I retrogradi dunque non si hanno a chiamar nemici dello Statuto, ma di qualunque cosa che violando la giustizia, violi l'essenza d'ogni vera libertà, e ne disperda i beneficii.

I retrogradi hanno da lungo tempo imparato come si amministrino le pubbliche rendite, non colle utopie, che provate e respinte in tanti paesi, ora scendono dall'Alpi come merce peregrina; una lunga esperienza ha insegnato da gran tempo come abbiano a fiorire gl'interessi materiali di una nazione, e sanno i retrogradi come si provveda all'erario senza di soverchio aggravare il popolo. Quale sia l'economia che giova, la spesa superflua; come evitando la gretta economia s'impingui il tesoro. Lo sanno poichè l'hanno fatto in quell'epoca ch'essi reggean la cosa pubblica, e i loro avversarii negandolo con mille parole non possono distruggere i fatti che lo provano.

I retrogradi amano lo splendore della patria, amano che tenga nella gran società delle nazioni quel posto che le spetta: fedeli alle gloriose tradizioni degli avi, rispettebbero i forti per essere da loro rispettati e serberebbono intatta l'indipendenza; avrebbero nelle estere potenze amici ed alleati, non cercherebbero mai protettori.

Pei retrogradi l'avvenire della Monarchia Sabauda è nelle mani di Dio, non ne porrebbero a cimento le speranze con inavvedute sconsigliate imprese, ed anzichè volgere lo sguardo all'Adige ed all'Isonzo, penserebbero a conservare ben affezionate la Savoia, culla dei nostri Principi, e la Sardegna per cui portano il Reale Diadema. I retrogradi vorrebbero che le Camere fossero emule della saviezza del Senato Romano e dell'Areopago d'Atene per cui capitando gli stranieri, ammirassero tanto fior di senno civile in questa terra a buon diritto allora detta privilegiata: vorrebbono che i Ministri presentandosi in Parlamento guadagnassero il rispetto da'Deputati indipendenti, non ligii ai loro voleri, non servi, anche contro il proprio sentire, delle loro opinioni. E tali Ministri sarebbono presso il Sovrano gl'interpreti de'giusti desiderii de'popoli, gli esecutori di quanto pel bene di questi ha d'uopo della Reale sanzione.

Ecco il programma dei retrogradi; facile ad essi più che ad altri porlo in pratica, perchè essi vogliono la realtà ove altri non vuole che la speciosa apparenza delle cose onde carpire cariche, dignità e potere.

Non s'allarmi chi alle cariche, alle dignità, al potere aspira, quasi che io intenda aprirne ai retrogradi la via. Per quanto a me non può aprirsi: all'età mia non s'impara, non si piega a dirigere le cose di Stato in modo così diverso, in così diversa posizione da quella in cui logorai la verde e la virile età, e compiangerei quant'altri non dividessero il mio pensiero; ma là in quella Camera, ove esser si può chiamato a trattar del ben della patria, a promuoverne la felicità, a impedirne la rovina, non fia mai che alcun retrogrado ricusi d'entrarvi, ogni qual volta liberi voti e la fiducia del popolo gliene apran l'ingresso. Si lasci la smania d'impieghi, di lucri e di onori a chi li merca quale supremo ben della vita; più di questo assai debbesi amar dai retrogradi il conforto di aver cooperato al bene universale, e di conseguire non gli applausi di una cieca moltitudine, ma le benedizioni di quella eletta parte del popolo che in loro pone le sue speranze.

Nè qui mi si apponga che io sembri far omaggio alla sovranità del popolo che non esiste in natura, ed ho sempre negata. Altro è adularlo offrendogli uno scettro che non può stringere, una corona che su tante teste è a collocarsi impossibile; altro è desiderar di averne la fiducia per giovargli e servirlo. Il popolo dando il voto a coloro che hanno a rappresentarlo in Parlamento, non esercita un diritto naturale e suo proprio; questo diritto glielo ha dato il Re Carlo Alberto autore dello Statuto, ma con esso non gli largiva la sovranità, di cui non ha d'uopo per esser felice.

§ IV.

Che cosa è questo nome di retrogrado col quale si

i Vescovi. Quei tre aggiunti di *cattolica*, *apostolica*, *romana* non lascerebbero alcun dubbio su questo punto. Or ci dica l' *Indicatore*, se nella sua modestia intende di conoscere i veri interessi di questa Chiesa meglio del Papa e di tutto l'Episcopato, o provi che nè l' uno nè l' altro accordano ai Gesuiti la loro confidenza, mettendo nelle loro mani l' esercizio della predicazione, il governo delle anime, la dispensazione de' sacri misteri, l'incarico delle missioni, il delicatissimo e gelosissimo uffizio di educar nelle lettere e nella Religione la gioventù. Il buon Mazzini almeno e il suo avvocato Brofferio vi dicono candidamente ch' essi non vogliono Gesuiti perchè non vogliono sapere nè di Vescovi nè di Papa. Con questo, senza volerlo, mostrano di temerli come il più forte baluardo, anzi che riguardarli come nemici del cattolicismo. Noi non diremo questo, come siam lungi dal credere che tolti i Gesuiti debba cader la Chiesa; ma diciamo che essendo essi parte di questa Chiesa e parte attiva che lavora nel senso di essa, chi odia la parte mostra di non amare il tutto. Venirci a dire che la Religione *cade ogni giorno più in discredito perchè la difendono i Gesuiti!* L'*Indicatore* si mostra così straniero al movimento religioso dell' Europa, e dell'Allemagna singolarmente, a cui hanno tanta parte i Gesuiti, che è una pietà pel suo buon senso il sentirlo colla gravità di un oracolo sentenziare sugli interessi della Religione cattolica, apostolica, romana. Gli piace certamente le condotta del governo della Nuova Granata. Questo ha incarnato (senza saperlo) il sistema dell'*Indicatore*. Per giovare alla Religione cattolica ha dato lo sfratto ai Gesuiti: poi ha sbandito l' Arcivescovo di Bogota, che malato e soffrente ha dovuto mettersi in viaggio ed è venuto a lasciar le sue ossa in Marsiglia: ed ora infine rifiuta di riconoscere il Legato del Papa. Questo si chiama zelare i vantaggi della Religione cattolica, apostolica e Romana secondo i principii dell' *Indicator savonese*.

L' *Indicatore* domanda a sè stesso se i gesuiti saran capaci di guarire il mondo cristiano dalla piaga del protestantesimo. Noi risponderemmo che i gesuiti, come tanti altri sacri ministri della Chiesa sotto la guida del Capo supremo della stessa, volgono, ciascuno secondo suo potere, a questo fine i loro sforzi: se poi questi saranno coronati di felice successo, Dio solo lo può sapere. L' *Indicatore* invece lo sa già, e instituendo un ridicolo parallelo tra i protestanti e i gesuiti afferma che non riusciranno. Essendo il parallelo fondato tutto su false supposizioni, la conseguenza necessariamente è nulla. Dice per es. che mentre i protestanti esagerano l' interno della religione, i gesuiti trascurano l' *interno in grazia dell' esterno*, sacrificano la *realtà* (il Sambolino stampò *lealtà*, il che per lui è lo stesso) alle apparenze, e così via discorrendo. Tutto questo apparato di roba si confuta con un semplice *mentiris*. Al povero *Indicatore* le hanno date ad intendere queste frottole, ed ei se le ha bevute, e trionfalmente conchiude: « Questi due » flagelli dell' umanità (gesuiti e protestanti), » prometterebbero al mondo una durata perpetua e minaccerebbero seriamente l'esistenza » del cattolicismo, se questa divina istituzione » non nutrisse (come nutre di fatto) in se » tanta forza da ridurre al nulla e trionfare » pienamente dei suoi nemici. » Se ci avessimo pazienza, torneremmo a domandare a cotesti scolari di che cattolicismo ci vanno parlando: se di un qualche nuovo cattolicismo che stia per isbucciar fuori dai banchi della tipografia Sambolino, o di quello fondato da G. Cristo, per cui tanto gloriosamente combattè la milizia ignaziana dalle *Controversie* del Bellarmino alla *Regola di fede* del Perrone. Ma che abbiam mai detto? Questo P. Perrone, a cui l' *Indicatore* con una sicumera da disgradarne un canonico teologo, accorda il merito d' aver composto un *tollerabile corso di teologia*, non può essere un buon apologista della religione cattolica. E perchè? Perchè è lodato dalla *Civiltà Cattolica:* e la *Civiltà Cattolica* non può raccomandare un buono scrittore perchè è compilata da quella *setta* di gesuiti che *giunsero* (tenetevi i fianchi per non crepar dalle risa) *ad ingannare e a screditare* Pio IX. Se le sparassero un po' meno grosse potrebbero sperare di darle ad intendere a qualcheduno; ma alla luce degli avvenimenti che si svolsero sotto gli occhi di tutta l' Europa, imputare ai gesuiti (che esularono con Pio IX) ciò che fu effetto degli applausi traditori, di cui si servirono i nemici dei gesuiti e del papato; questa per non chiamarla in altro modo, la diremo un' impertinenza da bambocci.

Un altro peccato del P. Perrone è di non essersi giovato delle armi giobertiane a difesa della Religione Cattolica. Veramente se queste armi non avessero conquistato alla Chiesa altro che quel coro di giobertizzanti a cui unisce anche la sua voce l'*Indicatore*, non so qual festa ne avrebbe da fare il Cattolicismo. Ma qui il Teologo della brigata a lavare il nome del Filosofo piemontese dalla macchia impressagli dalla Congregazione dell' Indice, distingue (vedete sottigliezza!) tra questo e la Chiesa, come se l' uno non fosse emanazione dell' altra e non agisse per sola e piena potestà avuta da lei, e non obbligasse gravemente le coscienze de' Cattolici. E poi il poverino non sa (e l'abbiam pure stampato sul nostro giornale) che nel 48 quando il Gioberti era all' apogeo della gloria, della potenza, del favore universale, il Cardinal Ferretti Segretario di Stato, per ispirazione certamente del Pontefice, scriveva ad un Prelato di Francia deplorando le aberrazioni di quell' intelletto e facendo voti che il Gioberti stesso facesse spontaneamente da sè quello che poi la Chiesa nella sua giusta severità sarebbe stata obbligata di fare contro di lui. Egli non istimò di abbracciar quel saggio e salutare consiglio, e perciò la Chiesa dopo maturo e profondo esame venne alla pronunzia del minacciato giudizio. Dopo questo almeno avesse egli fatta per la salute dell'anima sua una esemplare ritrattazione! Per questa si sarebbe reso veramente *immortale* non solo agli occhi del Teologo del Sambolino, ma anche a quelli di Roma e della Cattolicità; mentre ora è morto e sepolto per sempre.

In verità, se alcuno ci domandasse se nel ragionamento dell'*Indicatore* sovrabbondi l'empietà o manchi il buon senso, noi saremmo molto impacciati a dare una risposta e ce ne laveremmo volentieri le mani, come infatti facciamo. E se altri si mettesse a riveder per minuto il pelo a quell' articolo che l' *Indicatore* va dispensando a brani, ce ne troverebbe degli spropositi di simil conio in buon numero. Ma non vale la spesa. L' *Indicatore* vorrà credere a noi che ci siamo posti di mezzo, non come pacieri, perchè egli l' ha troppo a spada tratta col nostro corrispondente, ma come neutrali; che se questi ha i suoi torti, neppur egli, l' *Indicatore*, è mondo da ogni macchia. Egli si lagna che il corrispondente si sia valso di accuse *vaghe* e *grette*. Benissimo; ma nello stesso tempo accumula contro del *Cattolico* (che poverino, non ci entrava per nulla) un mondo di quelle gentilezze che da' pari suoi si sogliono profondere ai *clericali*. Per es. *organo dei gufi*, *stile di acrimonia*, *spirito d' intolleranza e di prepotenza*, *fede nella lega austro-russa* e cose simili. Or se all' *Indicatore* domandassimo le prove d' aver noi meritati questi titoli e queste taccie (e quando diciamo *prove* non intendiamo nuovi insulti ed ingiurie, ma *fatti*) non si troverebbe alquanto impacciato a cavarsi d'impegno? Noi aspiriamo alle *vendette*, dice con molta edificazione dei Savonesi l' *Indicatore*, ed intanto pietosamente fa vedere che è sul punto di squarciare il velo che copre il nome del nostro corrispondente, e se usassero ancora, come nei *tempi più belli*, le dimostrazioni, gliene manderebbe una a casa a fargli risposta al suo articolo. Se non è questa una *maligna insinuazione*, ci sottomettiamo a portarci in pace questo marchio che l' *Indicatore* ci vorrebbe stampare in fronte. Dunque o si cambi il nome o confessi che ha quasi adempiuto al dovere che questo gl' impone. Ma siccome noi, come abbiamo già detto, ci riputiamo fuori di ballo, non ce ne daremo più alcun pensiero; e giacchè l' *Indicatore* conosce dove sta di casa il corrispondente, a lui lo rimandiamo per ulteriori discussioni, alle quali chiudiamo le nostre colonne.

PARTE RELIGIOSA

Roma, 26 *dicembre*. — La solennità del santo Natale anche quest' anno fu celebrata in Roma con quella sacra pompa e maestà, che suole mai sempre aver luogo nella capitale del mondo cattolico.

Sabbato, vigilia di un giorno di tanta letizia per tutti i fedeli, la Santità di nostro Signore, verso le due e mezzo pomeridiane, indossati gli abiti pontificali, portossi alla cappella Sistina, e seduta sul trono vi ricevette immediatamente l'obbedienza degli E.mi e R.mi signori Cardinali: e quando questi ebbero deposte le cappe, e assunti gli abiti sacri, ciascuno secondo l' ordine proprio, assistita dall'E.mo e R.mo sig. Card. Mattei, Vescovo di Frascati, e dai due E.mi e R.mi Cardinali Diaconi Ugolini e Serafini, intuonò il Vespero solenne, che fu cantato dai cantori della cappella pontificia. Vi furono presenti, oltre il sacro Collegio, gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al trono, i Prelati, la romana Magistratura e la corte del Sommo Pontefice.

Alle sette pomeridiane poi il Santo Padre partitosi dal Vaticano recossi alla patriarcale Basilica Liberiana, ove fu ricevuto dall'E.mo e R.mo signor Cardinale Patrizi, Arciprete di quella chiesa, e dal R.mo Capitolo della medesima. Nella sagristia circondata dal sacro Collegio, dopo di avere indossati gli abiti sacri fino alla stola, benedì lo stocco ed il cappello ducale, secondo il cerimoniale del pontificale romano. Indossato indi il pluviale ascese la sedia gestatoria, e preceduta dalla Prelatura, dal sacro Collegio, dall'Eccellentissima Magistratura Romana, entrò processionalmente la insigne Basilica: e quand'ebbe adorato il Santissimo Sagramento, che stava esposto nella cappella di S. Caterina, recossi al coro, dove stando in trono intonò il Mattutino. I salmi di tutti e tre i Notturni furono cantati dai cappellani cantori pontificii, e le lezioni di ogni Notturno dagli E.mi e R.mi signori Cardinali Diaconi, ciascuno alla sua volta, eccettuata l'ultima, che venne cantata dallo stesso Sommo Pontefice.

Appena intonato il *Te Deum* il R.mo Capitolo della Basilica avanzossi processionalmente portando le sacre reliquie della Culla e del Presepio di Cristo Infante, poste in una grandiosa urna di argento, e le collocò alla pubblica venerazione sopra l'altare papale. Terminato l'inno e recitata l' orazione analoga, il Sommo Pontefice diede principio alla Messa solenne, nella quale gli prestarono assistenza, come Vescovo, l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Patrizi, Vescovo di Albano, come Diacono, l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Santucci, e come Suddiacono apostolico, monsig. Giannelli, Uditore di Roma.

La sacra funzione ebbe termine verso un'ora prima della mezza notte; ed il santo Padre fece tosto ritorno alla sua residenza al Vaticano.

Ieri mattina poi circa le nove Sua Santità preceduta dalla sua corte, discese da' suoi appartamenti nella cappella della Pietà in San Pietro in Vaticano, ove stavano attendendola gli E.mi e R.mi signori Cardinali, vestiti già de'sacri paramenti, ciascuno secondo il proprio ordine; ivi indossati gli abiti pontificali, col triregno, ascese in sedia gestatoria, e processionalmente sotto baldacchino, portossi all'altare del Santissimo Sacramento, e al suo passaggio i cantori della Basilica Vaticana cantarono a pieno coro: *Tu es Petrus* ecc. Dall' altare del Santissimo Sacramento, ove fece l' adorazione, rimontò in sedia gestatoria, e portossi avanti l' altare, e dopo breve orazione salì sul trono che sorgeva dalla parte dell' epistola: e assistito dai cardinali diaconi Ugolini e Serafini, ricevette all'obbedienza gli E.mi e R.mi Cardinali, al bacio del ginocchio gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al soglio e al bacio del piede i Penitenzieri della Basilica.

Compiuta questa cerimonia, intonò l' ora di terza, cantata la quale, vestì i sacri paramenti per la Messa, e disceso dal trono accostossi ai piedi dell' altare per incominciare il santo Sacrificio, facendo le funzioni di Vescovo assistente l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Amat, Vescovo di Palestrina, di Diacono l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Antonelli, e di suddiacono Apostolico, monsig. Serafini uditore di Rota.

L' Epistola e il Vangelo furono cantati in greco ed in latino: come suole avvenire in ogni pontificale, in cui celebra la messa il supremo Gerarca della Chiesa. Dopo la Comunione il Santo Padre distribuì il Pane Eucaristico agli E.mi e R.mi signori Cardinali diaconi ed alla romana magistratura, e data la benedizione, il Cardinale Vescovo assistente lesse la indulgenza, che il Sommo Pontefice concedeva a tutti i fedeli, che con le necessarie disposizioni avevano assistito alla sacra funzione.

Ritornato processionalmente alla cappella della Pietà il Santo Padre depose gli abiti pontificali: ed accolse gli auguri ed i voti, che a nome di tutto il Sacro Collegio gli porse l'Emo e R.mo sig. Cardinale Mattei, come Cardinale il più anziano per creazione fra i presenti. E il Sommo Pontefice benignamente rispose, esternando la sua gratitudine al sacro Collegio.

---

intende qualificare quanti si mantengono fedeli alle vecchie dottrine, e ricusano non i miglioramenti, ma le pazze teorie dell' età moderna? Gente non v' ha men retrograda di coloro che attingono la luce nel sole che ha sempre rischiarata la terra, e non alle pallide semispente fiaccole che nella decadenza di ogni istruzione profonda si sono accese a danno della vera dottrina. Retrogradi con miglior diritto potrebbono chiamarsi coloro che, parlando sempre di civiltà, di lumi, di progresso, ci respingono ai secoli della barbarie, ma noi non rigettiamo questo nome che ci onora; esso è divisa di quanti non ripudiano i vantaggi che nell' andar dei tempi la civiltà crescente suggerisce, ma vogliono che passino al crogiuolo dell' antica sapienza per evitare il precipizio verso cui, per l' inavvedutezza di molti, si corre. Retrogrado pareva pure Catone a quei romani corrotti ch' ei richiamar voleva alle prische virtù per conservar lo splendore e la libertà della patria. Perchè gli si diede ascolto, per più di un secolo ancora, rimase Roma nel suo glorioso stato. Retrogrado come l' avo si mostrò Catone Uticense, ma nella tristezza de' tempi e per la maggior corruzione de' costumi la sua voce fu schernita, nè tardò la superba poderosa Repubblica a cadere in ischiavitù de' tiranni. Parve progresso lo splendore dell' Impero; retrogradi erano quanti piangevano le leggi ed i costumi antichi; ma coloro che fecero allora progredire i destini di quel gran popolo, segnarono la vera epoca di sua decadenza.

Si dispregiano adesso gli esempi de' secoli remoti, quasi che l' uman genere abbia cambiato natura, e i medesimi errori non abbiano a produrre i medesimi infelici risultati. L' esperienza che nella storia d' ogni epoca si acquista dice il contrario: troppo tardi si vedrà, se non si fa senno.

§ V.

La mia candidatura non chiedeva da me che un'espressione di riconoscenza verso quella porzione degli elettori del Collegio di Borgomanero che mi onoravano col loro voto. Le candidature offerte ai retrogradi in altri collegii richiedevano che ragione si desse del loro significato politico. L'amor di patria mi costringe ad aggiungervi alcune parole. Per quanto si magnifichi l'uguaglianza dei diritti, e stia scritta nelle leggi, i patroni dello Statuto vorrebbero che in pratica ogni benefizio del medesimo fosse esclusivo patrimonio di loro e de' loro ossequiosi ammiratori, seguaci e servi. Ad essi riserbati i voti nelle elezioni, ad essi gli impieghi e gli onori; chi da loro dissente esser deve escluso dal servir la patria. A questi si appone di amar la Repubblica, a quelli l'assolutismo; coloro soltanto che Repubblica ed assolutismo inchinerebbero, gente di color neutro e sfumato, aver devono il monopolio del governo in un sistema che si è dichiarato esser la perfezione d'ogni ideale prosperità per gli ordini tutti, per tutti gl'individui, per tutte le opinioni. Poco monta che in tal modo si creino e si moltiplichino degli avversarii a quelle istituzioni ch' essi dicono d'amare, e le amano in quanto loro giovano, nè credono che possano aver più valido sostegno che il senno loro. Tal sia pure la presuntuosa idea; l'esperienza ci mostrò più volte, ed in varie parti quel gran senno scornato e confuso. Serbino, accarezzino pure un'idea che soddisfa la vanità, i mediocri talenti, e la passione di predominar sugli altri. Sta in diritto che in uno Stato costituzionale tutti possono essere scelti a trattare della cosa pubblica nel Parlamento. Questo diritto hanno i retrogradi, nè alcun può loro toglierlo, nè intendono rinunciarvi, e quei voti che in abbondanza a loro favore si raccolsero in varii Collegi elettorali valsero a chiarirlo se non valsero a farli sedere fra i rappresentanti della Nazione.

Nessun però ignora perchè fra i varii candidati il nome di un solo uscì vittorioso dall'urna. Si sanno i raggiri e le arti subdole adoperate; quante promesse si fecero ai semplici, quante minaccie ai timidi, e tante altre cose che la fama sparge e che io non ripeto perchè il palesarle mi ripugna. Quei pochi nomi che si dicevano, da chi aveva interesse a farlo credere, proscritti dall' universale disapprovazione, quei pochi nomi però fecero palpitare tante anime di eroi avvezzi al trionfo, e nulla lasciarono d' intentato, nel breve intervallo di respiro fra la prima e la decisiva elezione, onde l' orrendo scandalo non fosse compiuto. Mentre chi tutto potea, tutto poneva a tale scopo in campo, che facevano i retrogradi? che facevano i loro candidati? Questi nè pensavano ad essere eletti, nè mercavano voti, nè movevano un passo che favorir li potesse o aumentar il numero de' loro fautori. Quelli, paghi d'avere scritto nelle schede un nome da essi riverito, e che credeano di felice augurio alla patria, se ne stavano tranquilli; non vociferavano contro gli emuli, non macchiavano con menzogne il carattere dei candidati di altra opinione, contenti di aver soddisfatto la voce della coscienza, non presumevano di vincere, ma sì di mostrare che anche i retrogradi

Questa mattina, ricorrendo la festa del Protomartire S. Stefano, si tenne la cappella consueta nel Palazzo Apostolico Vaticano. Vi intervenne la Santità di nostro Signore col sacro Collegio, la prelatura, la magistratura romana, e quanti personaggi vi hanno luogo, come di costume. La solenne Messa fu cantata da Sua Eminenza R.ma il sig. Cardinale Morichini.

Dopo l' Evangelo un alunno del collegio inglese pronunziò il discorso in lingua latina.

(G. di Roma).

I Vescovi *della provincia ecclesiastica della Savoia all'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia.*

Monsignore,

Quando il Salvatore degli uomini mandò i suoi Apostoli ad annunziare il Vangelo a tutte la nazioni, non loro promise già una vittoria senza combattimenti, ma all' opposto loro predisse, senza tema di atterrirli, che sarebbero perseguitati come lui stesso; che i potenti della terra loro muoverebbero sovente la guerra, e che sarebbero fatti segno ad ogni sorta di contraddizioni. Infatti fin dalla sua fondazione la Chiesa di G. C. ebbe grandi prove a subire, innumerevoli assalti a sostenere. Le diocesi della vostra provincia ecclesiastica sono oggidì una delle parti del cattolicismo, ove è più violenta la lotta. Là coloro che tengono in mano il potere civile si collegarono contro il Signore e contro il suo Cristo; pretendono di portar la mano sul Vangelo, afferrare le chiavi di San Pietro, e del governo della Chiesa.

I mezzi che adoperano, non fanno altro che rendere la persecuzione più odiosa. Voi, Monsignore, voi raccomandate a tutti l'obbedienza, il rispetto e la fedeltà al Principe temporale in tutto ciò che dipende dal potere che gli è affidato; essi all' opposto cercano de' complici fino nel santuario; predicano al Clero l'insubordinazione e la ribellione; promettono protezione, onori, ricchezze a'sacerdoti, che avessero la disgrazia di abbandonare la causa del venerabile Pontefice, che loro impose le mani il dì della loro ordinazione; vorrebbero, che l'Episcopato, che la Chiesa non esercitassero più l' autorità divina, di cui sono i depositari, che giusta il loro beneplacito.

Sì, Monsignore, tutto l'Episcopato cattolico, che è unito nel medesimo spirito, e che non è che una cosa sola innanzi a Dio, vide con ammirazione, che a tutte le domande ingiuste fattevi rispondeste con nobile coraggio: « Non possiamo, *Non possumus.* » Voi diceste con San Pietro, cogli Apostoli, con tutti i confessori della fede, che bisogna piuttosto obbedire a Dio, che agli uomini. Il Signore vi disse, come già al profeta Geremia: « Cingiti le reni, alzati, fa loro conoscere ciò che io comando; non li temere. Io ti darò il coraggio, di che hai bisogno. Ti porrò, come una città fortificata, come una colonna di fede, come un muro di bronzo. Combatteranno contro di te, ma non prevarranno, perchè io sono teco, dice il Signore » (Ger. I, 17.).

Sì, Monsignore, noi riconosciamo con piacere, che vi viene da Dio quella forza, che vi fece preferire i diritti e gli interessi della Chiesa a tutti i beni temporali. La vostra fermezza onora l' Episcopato; dessa è un grande esempio, un nobile conforto per tutti coloro che soffrono persecuzioni in questi giorni di procella, un grande soggetto di consolazione per il venerabile successore di San Pietro e per tutta la Chiesa. Noi ci riuniamo a tutti coloro che ammirano la vostra costanza nelle battaglie del Signore, e vi facciamo plauso dal fondo del nostro cuore; e nello stesso tempo facciamo plauso alla condotta nobile, coraggiosa, disinteressata del vostro Clero, e di tutti i Vescovi della vostra provincia. Noi preghiamo il Dio, che comanda a' venti ed al mare, di rendere dovunque la pace alla sua Chiesa.

Abbiamo l' onore di essere con profondo rispetto

Di voi, Monsignore,

Gli umil.mi ed obbedienti servidori

† Alessio, Arcivescovo di Ciamberì.
† Andrea, Vescovo di Aosta.
† Gio. Francesco Marcellino, Vescovo di Tarantasia.
† Francesco Maria, Vescovo di Moriana.
† Luigi, Vescovo di Annecy.

Dalla *Bilancia* del 29 ora scorso dicembre togliamo il seguente brano delle notizie religiose di Roma, che quantunque si volessero ora dire inopportune per la loro data tornano ai lettori cattolici opportunissime pei venerati nomi che vi si ricordano.

« Il cardinale Wiseman nelle quattro domeniche dell'Avvento sermoneggiò nella lingua natia. La chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, ove risuonava la voce dell' ornato e poderoso oratore, era stipata di uno scelto e frequente uditorio d' ogni lingua, religione e paese. Un accurato stenografo avvidamente raccoglieva e compendiava il suo discorso. Il giorno poi dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora predicò con pio affetto e con nobile apparato di teologica erudizione intorno a quel soave mistero. In ultimo il giorno 21 nella chiesa di S. Gregorio nel *clivo di Scauro*, o sia al monte Celio (anticamente chiesa di S. Erasmo), consacrò in abbate della Trappa il rev. Prospero Burder, uno degli acquisti più segnalati, fatti di recente dalla verità cattolica sulla Chiesa officiale. Egli andrà in Inghilterra a reggere il monastero del monte San Bernardo nel Leicester shire. I monaci camaldolesi della prenominata badia di S. Gregorio e della casa di S. Romualdo faceano corona al degnissimo porporato, e un gran numero di spettatori cattolici e protestanti, mossi senza dubbio da sentimenti diversi, assisteva alla solenne consacrazione. L'abbate Manning, già arcidiacono nella anglicana gerarchia, e oggi una delle glorie della rediviva fede britanna, sermoneggiò traendo il suo tema dalla incredulità e dal pentimento di san Tomaso (era il giorno di sua festa) e facendo opportune considerazioni sulla situazione comparativa d'Inghilterra nel medio evo quando era isola di santi, ai tempi della prevalenza dello spirito eterodosso quando era bordello di eresie, e nel secolo XIX quando si è determinato in ampla misura il suo movimento di ritorno verso la verità cattolica. »

NOTIZIE DIVERSE

Asili infantili. — Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* del 31 scorso dicembre:

Nel mattino di mercoledì scorso le sale dell' asilo di S. Sofia offersero uno de' più commoventi spettacoli. S. E. Rev.ma Mons. Andrea Charvaz nostro Arcivescovo, che fin dai primi giorni in cui assunse il governo di questa diocesi avea dato solenni e generose testimonianze del suo vivo interessamento per le nostre scuole infantili, recavasi a visitarle e ad assistere agli esercizi di studio dei poveri fanciulletti che vi sono raccolti e con tanta amorevole cura ammaestrati.

La presenza del degno Pastore fu salutata dal canto di un inno composto per sì lieta occasione dal Rev. Giuseppe Gando, posto in musica dal maestro Andrea Gambini, e ricco di immagini adattate al subbietto ed all' indole dei piccoli alunni sulle cui labbra dovea risuonare.

I deputati alle Scuole e il benemerito segretario accolsero Monsignore all' ingresso; e alla pietosa cerimonia intervenivano molte fra le signore visitatrici. L' Arcivescovo si piacque nell' interrogare a lungo i fanciulli sugli elementi della cristiana dottrina; e pago e insieme intenerito della prontezza e della rara intelligenza da essi manifestata in questo ed in altri esercizii, ne espresse il pieno suo gradimento rivolgendo loro una allocuzione; la quale per l' affetto paterno e la evangelica semplicità di cui si improntava, commosse tutti gli astanti.

Riscossero pure meritata lode altri due poetici componimenti, dettati per celebrare questa visita di Monsignor Charvaz agli Asili, l' uno dal giovine Avv. Enrico Bixio, l' altro dal P. Pizzorno delle Scuole Pie; e in entrambi gareggiarono gli autori per nobiltà di concetti, dilicatezza di sentire e ispirazione attinta dal cuore.

Confidiamo che l'esempio dato dal supremo Pastore della Ligure Chiesa sia per rieccitare lo zelo dei nostri concittadini a promuovere ognor più l' incremento d' una tanto benefica istituzione.

Il Magistrato d'appello di Torino nella seduta d' oggi 31 dicembre ha confermato la sentenza che condannava la *Voce della Libertà* per doppio reato di offesa a Napoleone III.

La difesa era sostenuta dall'avv. Brofferio.

(Nazionale)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 2 *gennaio.* — Ieri l'altro (31 dicembre) S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Sabbato 31 dicembre S. M. il R. ricevette alle ore 2 1|2 pom. nel R. Palazzo tutto il Corpo dei Diplomatici residenti in Torino, i quali, recatisi a felicitare l'augusto Sovrano, passavano quindi ad ossequiare S. M. la Regina e le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, e il Principe di Carignano nei rispettivi loro appartamenti.

Alle ore 4 1|2 pom. dello stesso giorno la R. Corte si recava al Santuario della Consolata pel *Te Deum* e la Benedizione.

Il primo giorno dell'anno alle ore 9 1|2 ant. si tenne nel Grande Appartamento di Corte il solenne ricevimento dei Cavalieri dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata, dei Ministri Segretarii di Stato, e quindi delle Deputazioni del Parlamento Nazionale, Consiglio di Stato, Supremi Magistrati, Municipio di Torino e R. Università degli Studi.

Alle ore 11 le LL. MM. attraversando le sale, ove trovavasi riunita tutta l'ufficialità della Guardia Nazionale e della Guarnigione, si diressero alla r. tribuna in S. Giovanni per la messa solenne. Le LL. MM. erano accompagnate dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, da S. A. R. il Principe di Carignano, e da tutto il seguito.

Alla sera vi fu pranzo a Corte, al quale furono invitati i suddetti Cavalieri dell'Ordine Supremo, i Ministri, i Presidenti delle due Camere, il Vice-Presidente del Consiglio di Stato, i Presidenti de'Magistrati Supremi e il Sindaco di Torino.

Più tardi tutta la R. Corte interveniva allo spettacolo del teatro regio, ove, al primo apparire nel palco della Corona, era accolta con generali e triplicati applausi e con altissime grida di *Viva il Re.* *(G. P.)*

— Il governo è informato che in alcune provincie dello Stato si spargono voci di aumento sul costo del sale ed altre di simil genere, intese ad eccitare il malcontento e l' agitazione. Invitiamo tutti gli onesti cittadini a volere smentire siffatte dicerie nelle quali non v'ha pur l'ombra di vero. *(Id.)*

— Da alcuni giorni si sparsero varie voci di uccisioni di comandanti di corpo avvenute ora in questa, ora in quell' altra guarnigione.

Siamo in grado di assicurare che tali voci sono affatto prive di fondamento. *(Id.)*

— La stessa *Gazzetta Piemontese* pubblica una circolare del ministro dell' interno con cui si eccitano le autorità locali a far intraprendere lavori pubblici e le amministrazioni di beneficenza a far quanto possono per provvedere ai poveri oppressi dalla miseria e dalla fame.

— Il termometro de' fratelli Conti a Torino sotto i portici di Po, segnava stamattina (2 gennaio) 8 gradi al dissotto dello zero: alle ore nove non segnava più che 3 gradi sotto lo zero.

Iermattina il termometro era disceso a 7 gradi sotto lo zero e si mantenne tutto il giorno fra 3 e 4 gradi pure sotto lo zero.

Genova, 3 *gennaio.* — Ieri il gerente della *Maga*, che è incriminato di diffamazione a carico del sig. Cavour, non comparve all' udienza del Tribunale di 1.ª Cognizione e si lasciò quindi condannare in contumacia. È difficile indovinare la cagione di questa manovra: forse la *Maga* spera nella dilazione pel sopraggiungere di qualche impreveduto favorevole avvenimento, oppure crede di potere nel testo della condanna medesima attingere degli elementi di difesa.

Parigi, 30 *dicembre.* — Il collegio S. Michele, sito in Montant, nel dipartimento della Loire, ove dei disordini hanno avuto luogo recentemente contro la Costituzione e le leggi dell' Impero, vien soppresso per un decreto inserito stamane nel *Monitore.*

Un altro decreto abolisce le casse di risparmio per gl' institutori comunali, i quali fruiscono ormai del beneficio della legge del 9 giugno 1853 sulle pensioni civili.

Varie concessioni di decorazioni della Legion d' onore, e della medaglia militare son fatte agli ufficiali e soldati della marina imperiale, distintisi nell' ultima spedizione contro le tribù del Gran Bassam, nelle coste occidentali d'Africa.

La parte semi-ufficiale del *Monitore* dà conto di una prima riunione tenuta dalla Commissione ultimamente nominata per l' Esposizione Universale, in casa del Principe Napoleone.

---

hanno diritto di palesare le loro opinioni e che n'era giunto il tempo.

§ VI.

Se è atto di giustizia che quel diritto sia messo in pratica, e se il contenderlo è fonte di discordia, e la discordia è principio di rovina, chi non dirà atto di ossequio alle libere istituzioni il far che cessi l'esclusione di coloro che obbedienti alle leggi alzar possono fieramente il capo, nè altro rimprovero possono temere che di odiar la licenza e la depravazione cui si dà nome di libertà e di giusto sfogo di umane passioni? Finchè quell'atto di giustizia non si compie, non si consolideranno gli ordini mai; la violazione di quell' atto di giustizia è una prova irrefragabile, costante della debolezza di chi l'impedisce. Ma chi lo impedisce? diranno coloro cui forse ferisce il rimbrotto. Chi lo impedisce e con quali modi, non credo necessario il dirlo. Noi lo sappiamo tutti, e coloro cui spiacer potrebbe che io ciò palesassi, che non a tutti è noto, e nell'argomento con dir concitato inoltrandomi svelassi le arti e i fini, mi sappian buon grado del serbato silenzio.

Per gran tempo furono i Cattolici esclusi dal Parlamento Britannico, e dalle prime cariche dello Stato; non li escludeva la legge, ma l'obbligo di un giuramento alla loro fede contrario. Si comprese alfine quanto fosse assurdo, quanto incoerente in un paese di tanta libertà l'esclusione dei Cattolici, sudditi non men fedeli degli altri della Corona. Era assurda la cosa, e chi non sa quante dovette durar fatiche, quante ire ingiuste destare, quanto soffrire quella grande anima di O' Connell per vincere un dì inveterati pregiudizii di fanatismo e di gelosia verso tanta parte di quella gran nazione? Fosse pur assurda la cosa, era fondata sopra una condizione speciale di cose; non escludeva i Cattolici una legge, ma la loro coscienza.

Nè leggi, nè coscienza vietano nel paese nostro ai retrogradi di aver parte al governo; lo impediscono le arti e il volere di chi ha il potere nelle mani ed estende la sua influenza nei Municipii, nei Consigli Provinciali, nelle aule della Magistratura e colle mille pagine de'giornali devoti tollera la calunnia, gl'improperii e la derisione a' danni di quanti non crede mai abbastanza esecrati perchè retrogradi. In questo modo si formano i partiti, la nazione si scinde, cresce la baldanza de' perversi, si avviliscono i buoni. Sì, si avviliscono i buoni nelle cui vene scorre gelido il sangue, ma quanti guardan le cose da più elevato punto, sorridono ed esclamano: *Costoro gracidano molto, non esciranno dal pantano mai.*

§ VII.

Tale è la condizione delle cose: non perdansi d'animo i retrogradi: sappiano essi che di tal nome hanno a farsi vanto come di segnalata divisa di probità e di onore. Tal nome, anzi tal fregio, loro impone dei doveri, sappiano compierli. Confondano colla loro attitudine i loro avversarii, non ne odiino alcuno, non disprezzino alcuna opinione, serbino intatta quella cui sono devoti. Rispettino lo Statuto, piaccia o non piaccia, non può entrar nei calcoli delle azioni umane il proprio sentire quando trattasi di obbedire alle leggi. Fuggano nella condotta, negli scritti, nelle parole qualunque cosa abbia apparenza di lega con chi non solo lo Statuto avversa, ma la Monarchia. Non porgano essi mai pretesto a dire che per poco affetto al sistema costituzionale stendono ai repubblicani la mano. L'alleanza de' partiti estremi è mostruosa, e dove ha luogo, mal non si appone agli uni ed agli altri il nome di faziosi.

I retrogradi non sono, nè formano un drappello cui si possa dare la taccia odiosa di partito estremo; essi sono quella immensa maggioranza di persone che fedeli al Sovrano, obbedienti a coloro, cui Egli confida l'esercizio del potere, obbedienti alle leggi, serbano in sè tutto l'amore per la santa Religione de' padri e per le virtù che solo da lei possono derivare nitide e pure da ogni umana tabe.

I retrogradi avversar debbono le sedizioni e i tumulti, avversar le discordie, desiderare il bene della patria e quanto ad esso mena, non altro. Essi non hanno a pagar l'odio coll' odio, nè a rispondere agli insulti collo sdegno, ma col disprezzo. Quando sfogano l'ira, danno ai loro nemici la gioia di averli offesi; non curandoli, talvolta se ne vince l'antipatia, tal altra si mandano confusi, sempre si mostra che non si temono. Questo esser deve il loro contegno, e non arrossire mai di quei principii che può dileggiare, condannare in una data epoca uno spirito vertiginoso, ma spogliare del loro splendore non mai.

(Continua)

Dopo un discorso pronunziato dal suo presidente, la Commissione procedette alla nomina del Vice-presidente della Commissione generale, e dei Vice-presidenti delle due Sezioni. Il signor Troplong, presidente del Senato, fu eletto al primo posto. La Vice-presidenza della Sezione di belle arti fu data al sig. Baroche, quella della Sezione di agricoltura ed industria al sig. Billaut. Il principe Napoleone dimandò indi che fosse designata una sotto-commissione per aiutarlo nella spedizione delle misure adottate dalla Commissione. Membri di essa saranno i sigg. generale Morin, Legentil, Schneider, Percire, Leplay, de Lesseps, duca di Mouchy, Henriquet-Dupont. Anche il sig. Visconti, architetto dell'Imperatore, e membro dell'Instituto, era designato per farne parte, ma un colpo di apoplessia fulminante è venuto ieri stesso a colpire questo illustre ornamento delle arti, cui la Francia deve, fra le altre opere, la bella esecuzione dei lavori intrapresi al Louvre. *(Corr. Par.)*

— Avrete trovato nel *Moniteur* di ieri parecchi provvedimenti di qualche rilievo. Anzitutto la nomina di due senatori, i signori Fortoul, ministro dell'istruzione pubblica, e Edoardo Thayer, direttore generale delle poste, al quale subentra il sig. Stourm, consigliere di Stato in servizio ordinario, le quali promozioni hanno per iscopo di rimeritare persone devote all'imperatore. Passiam oltre. Il *Moniteur* contiene una notizia più grave, che è la creazione di una cassa per i fornai di Parigi, destinata a servire d'intermediario fra il municipio e la panatteria, facendo scorta a questa quando vende il pane al dissotto del prezzo della farina, e rimborsandosi delle sue anticipazioni al ritorno dei prezzi normali, con percepire una tassa maggiore sul prezzo del pane. Questa creazione è di gran momento, come quella che può rendere servigi eminenti. Notiamo inoltre che le anticipazioni considerevoli fatte sinora dalla panatteria rendevano necessaria una *misura di* questa fatta; e in vero si era sparso voce che nè la città nè la panatteria non erano più in grado di anticipare. *(Parl.)*

— Le acque della Sonna essendo basse e ghiacciate, cessò affatto in questi dì la navigazione a vapore su quel fiume; quindi le lettere e i giornali di Francia vengono distribuiti in Genova un giorno più tardi del solito.

Brusselle, *28 dicembre*. — Il Senato quest'oggi ha adottato all'unanimità, nei suoi particolari e nel suo complesso, il progetto di legge relativo alle derrate alimentari. Prima del voto il ministro delle finanze terminava l'eccellente discorso cominciato il giorno innanzi e provava con cifre officiali che il commercio dei cereali ha introdotto nel Belgio l'alimentazione di un mese, mentre che si esportava il valore di tre quarti d'un giorno di sussistenza. Dopo sì decisivi argomenti nulla rimaneva da rispondere per parte dei partigiani della proibizione dell'uscita; e in fatti nulla risposero, non presentando neppure un emendamento. *(Indép. Belge)*

Spagna. — Secondo una voce sparsa in Parigi sin da ieri sera (29) l'affare tra il marchese Turgot e il ministro degli Stati Uniti, sig. Soulé, sarebbe stato ripreso in Madrid tra il duca d'Alba e quest'ultimo. Un terzo duello dicesi avere avuto luogo, alla spada, nel quale, se la notizia che accenniamo è sventuratamente esatta, il sig. Soulé sarebbe rimasto vittima sul terreno.

Le notizie intanto della salute del marchese Turgot non son neanco molto favorevoli. L'ultimo bollettino faceva quasi prevedere come necessaria l'amputazione della gamba. *(C. P.)*

Turchia. — I giornali inglesi del 29 si mostrano molto allarmati della comparsa in Stocholm di un inviato straordinario della Russia; e temono che i governi svedese e danimarchese siano stati guadagnati dal gabinetto di Pietroburgo, e che il passaggio del Sund, e del Belta siano chiusi a' legni delle potenze occidentali. Certo è che tanto la Svezia, quanto la Danimarca fanno importanti preparativi, e che il re di Svezia ha dimandato un comitato segreto nella dieta di Stocholm; è noto, peraltro, che questo sovrano è personalmente devoto allo Russia, e che il gabinetto di Copenhaga è infeudato allo Czar. Rimane bensì un ostacolo abbastanza forte contro i progetti attribuiti a' due governi, l'opposizione, cioè dei corpi costituiti e della opinione pubblica. *(Corr. Parigina)*

ULTIME NOTIZIE

Trieste, 31 *dicembre*. — Una corrispondenza di Costantinopoli 19 della *Triester Zeitung* annunzia le disposizioni pacifiche espresse dal consiglio straordinario turco. Il risultato di queste sedute (così quel foglio) corrisponde alle condizioni mutate, al comando preciso della necessità. La maggioranza diede al ministero pieni poteri di fare i passi necessari per iniziare trattative di pace. Naturalmente si unì a quest' autorizzazione la condizione, espressa in termini generali, che il trattato di pace non deve pregiudicare in nulla l'integrità dell'Impero, nè ledere la sovranità del Sultano. Alla seduta del gran consiglio diedero luogo le decisioni prese dai rappresentanti esteri in seguito alle istruzioni giunte loro, che furono ammesse dal ministero della Porta e sottoposte all' approvazione del Divano. Un armistizio non poteva naturalmente esser conchiuso a Costantinopoli, giacchè su questo dovranno accordarsi direttamente le parti belligeranti, e già la stagione arresterà le operazioni sì dei Turchi che dei Russi, tanto più che nello stato attuale d' Europa e dopo le idee espresse dalle Potenze riguardo la questione attuale, la guerra non potrebbe giovare ad alcuno dei combattenti.

Secondo le ultime notizie dell' Asia, dell' 8, citate dal corrispondente medesimo come degne di fede, i Turchi avrebbero sgomberato il territorio russo, dopo aver sofferto considerevoli sconfitte. Il principe Woronzoff trovavasi già al confine turco con 24 battaglioni e 80 cannoni, ed era voce che Kars fosse molto minacciata. Aggiungesi che gl' irregolari e i *redif* si sbandavano in gran numero, e che regnava piena discordia fra i comandanti Selim pascià e Abdì pascià. Un corrispondente di Pera della stessa *Triester Zeit.* parla pure di un fatto sfavorevole per l' esercito ottomano avvenuto nel-Asia, sull' Arpad-tschay, e dà importanza all' attuale condizione poco felice delle armi turche in quelle parti, giacchè dipendendo essa principalmente dal contegno delle truppe irregolari, prova come la Turchia possa riporre poca fiducia in questa milizia, che ha la preponderanza numerica tra i suoi combattenti.

Quel corrispondente inoltre pone in dubbio la definitiva rottura delle relazioni diplomatiche dei Governi d'Inghilterra e Turchia colla Persia. Anzi dice avere da Erzerum che il colonnello Thompson, ambasciatore britannico, riprese i rapporti diplomatici colla Persia e che i Persiani dimoranti a Pera e l'ambasciata persiana di Costantinopoli non sanno nulla che il Governo di Teheran sia in scissura formale colla Porta. — La squadra del contrammiraglio sir Edmondo Lyons, composta de'legni da guerra a tre e a due punti il *Queen*, l'*Agamemnon* e il *London*, e d'altri navigli, cominciò il 17 ad entrare nel Bosforo. Il contrammiraglio stesso era già arrivato 14 giorni sono sulla fregata a vapore *Terribile* della forza di 600 cavalli.

In generale apparisce dalle relazioni della *Triester Zeitung* che nell'opinione pubblica a Costantinopoli seguì qualche mutamento dopo il fatto di Sinope e gli ultimi combattimenti dell' Asia. I Musulmani non si mostrano più fervorosi per la guerra come dapprincipio, e desiderano piuttosto di vedere il termine dello stato di guerra, che li espone a non lievi sagrifici, tanto più che il prezzo de' viveri è aumentato considerevolmente.

Anche a Smirne (secondo una corrispondenza del 21, che leggiamo nell'anzidetto periodico) l'orizzonte politico si mostra pacifico. La Porta ordina a tutti i governatori dell'Asia minore di sospender per ora l'arruolamento di volontari; il che pose termine ai disordini che seguivano frequenti nell'interno in seguito alla sfrenatezza dei coscritti. E le disposizioni pacifiche espresse risolutamente dalle Potenze fanno creder possibile la pace, ivi bramata vivamente, massime dal ceto commerciale.

— Da Sevastopoli giunsero notizie del 10 corrente che fanno temere seriamente della guarigione del prigioniero ammiraglio Osman pascià. Al suo piede furon fatte già due operazioni, ognuna con pericolo di vita. I vestimenti dei Turchi prigionieri portano quasi tutti l' insegna di Marsiglia. *(Oss. Triest.)*

Beirut, 10 *dicembre*. — Le notizie favorevoli ai Turchi giunte da Costantinopoli resero sempre maggiore l' esaltazione e l'ardor guerresco de'Musulmani di qui. Il Governo locale però riuscì a moderar le dimostrazioni popolari, e ad impedire che si facessero i soliti spari, che infatti da alcuni dì non ebbero più luogo nè in questa città nè nei dintorni. Ciò varrà ad evitare disgrazie in avvenire. La quiete pubblica continua e le comunicazioni sono tuttora libere.

L'autorità locale, non vedendo giunger sinora alcun piroscafo ottomano per prendere i volontari, voleva spedirli coll'*Imperatore*, battello a vapore del Lloyd; ma non si potè riceverli, atteso il gran numero di pellegrini giunti dalla Mecca, che s' erano imbarcati sul detto naviglio. — In questi giorni fu letto il firmano che conferisce all' imperante Abdul-Medjid il titolo di *Ghazi* (guerriero). In tal circostanza furono tirate 21 salve d'artiglieria.

La settimana scorsa giunse qui col piroscafo del Lloyd austriaco il nuovo delegato del Monte Libano, mons. de' conti Brunoni, arcivescovo di Taron, nativo di Cipro e prima abate vicario del patriarcato latino di Gerusalemme, che risiedeva da molto tempo in quell' isola. Egli occupa ora il posto del defunto mons. Villardel, vacante da lunga pezza, ed ha intenzione di stabilirsi in Beirut, ove cominciò fin da oggi le visite d' uso al corpo consolare, al clero ed alla comunità cattolica. — Il sig. Botta, console di Francia in Gerusalemme, giunto qui col precedente vapore francese, si trasferì coll'ultimo proscafo del Lloyd al suo posto.

Damasco 5 *dicembre*. — Il 22 dello scorso mese, essendo giunta la notizia d'una nuova vittoria riportata dalle truppe ottomane sull'oste russa, vi furono nuove dimostrazioni di pubblica gioia, con feste, illuminazioni ecc. Questa volta però non si fece tanto uso delle espressioni oltraggianti contro gl'*infedeli in generale*. Il governo però non prese veruna parte a siffatte esultanze, astenendosi anche dal far fare le salve d' artiglieria il giorno che si conobbero le summenzionate vittorie. La moderazione usata dal Governo in questa circostanza è evidentemente plausibile, tendendo con ciò a frenare la prematura ebbrezza d'animo mostrata dagl' islamiti pel primo buon esito delle armi ottomane.

Il 26 giunse qui il nostro governatore Ascar pascià alla testa della carovana de' pellegrini reduci dalla Mecca, dopo aver purgato la quarantena in Han Dannun. Secondo il rapporto de'relativi officiali sanitari, la detta quarantena fu scontata dai pellegrini con tutto il buon ordine desiderato e senza veruna obbiezione. Vi furono bensì 10 a 12 individui, che avean tentato d' evitarla, prendendo un'altra strada; ma furon arrestati dalle guardie di sanità sparse appositamente nel paese, e portati incatenati al luogo destinato per la quarantena onde subire la loro punizione. Il suddetto pascià, avendo intese le dimostrazioui avvenute qui il 15 e 22, se ne mostrò sdegnato, rimproverando tanto il caimacan che le tollerò, quanto alcuni notabili del paese che le avean secondate. Malgrado ciò, i più insubordinati si preparano a far lo stesso ogni qual volta si avranno delle favorevoli notizie dal teatro della guerra.

La scorsa settimana giunse l' ordine di far partire per Costantinopoli il resto della cavalleria regolare; di più, 4 battaglioni d'infanteria, cioè uno de' quattro accantonati qui, uno da Gerusalemme, uno da Tripoli ed uno da Hama, dimodochè la nostra guarnigione sarà ridotta a circa 3 battaglioni d'infanteria.

A misura che la forza pubblica decresce in numero, i più sfrenati fra i Musulmani aumentano di baldanza; onde è che di frequente nascono disordini sempre a danno dei raia, la cui protezione da parte del Governo diviene vieppiù inefficace.

Il numero de' pellegrini giunti colla carovana, oltre i Soriani, è di 1300 Turchi e circa 700 Persiani: fra questi si comprendono alcuni del Daghestan, sudditi russi, i quali però, viste le attuali ostili circostanze, s'astengono dal farsi conoscere tali.

Cismè, 19 *dicembre*.

Ebbimo in porto di Hoggiota nella scorsa settimana un piroscafo da guerra ottomano che da Costantinopoli era diretto per Alessandria, con ordine espresso dal suo Governo di non prendere comunicazioni con nessuno dei porti in cui fosse costretto di entrare durante la sua missione; sicchè dopo 26 ore di ancoraggio proseguì pel suo destino giovedì 15 corr. *(O. T.)*

Borsa di Genova del 3 gennaio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	94 1/2	— —
" " 1848 1 sett.	96 3/4	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	90 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	— —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	952 —	— —
" 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
" nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1230 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *gennaio*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	100 75
	chiuso a .	— —	100 10
3 per °/o	aperto a .	— —	73 —
	chiuso a .	— —	72 10
Consolidati inglesi .	.	— —	93
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 50
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.	.	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 2 *gennaio*

La Camera dei Deputati, per mancanza di numero non addivenne oggi ad alcuna importante deliberazione. Il Ministro di Finanze presentò un progetto di legge per la formazione del Catastro stabile. Il Ministro dei lavori pubblici ne presentò un altro per la costruzione d'una Strada Ferrata da Vercelli per Casale a Valenza; ed il Ministro di Grazia e Giustizia uno per modificazione ad alcuni articoli del Codice Penale in repressione di abusi per parte dei Ministri del culto.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicembre Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
28	merc.	28	743 10	741 75	742 70	4 1	4 1	4 5	5 1	5 1	4 0	7 0	1 5	79	3 58	N. E.	*V.*	N. E.	*V.*	N.	*v.*	nuvoloso	neve. min.	nuv. ser.	calma	0 72
29	giov.	29	748 15	749 55	750 15	3 3	4 5	5 0	2 5	3 5	3 5	4 5	0 9	78	"	N.	*v.*	N.	*d.*	N.	*d.*	nuv. ser.	ser. con nuv.	quasi ser.	idem	0 75
30	ven.	30	756 00	755 40	754 90	2 3	4 1	5 1	1 0	3 1	5 9	6 0	0 5	67	"	N.	*d.*	N.	*v.*	N.	*c.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 68

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 4 Gennaio 1854. — N.° 1298

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 3 gennaio.

Noi possediamo parecchi scritti del celebre pubblicista Donoso Cortes, testè rapito a'vivi, dettati in lingua originale spagnuola, di cui, a consecrar la memoria di quell'Illustre, piacque ad un nostro collaboratore di traslatare i più acconci nell'italiano idioma, quelli cioè, che meglio si affanno alla nostra epoca ed ai nostri bisogni. Oggi intanto noi pubblichiamo il seguente.

Mentre l'Europa sta nell'aspettativa terribile della guerra, e vi si apparecchia e vi si slancia, non tornerà opportuno sentire il Cortes parlar della guerra? E tal è l'argomento dello scritto.

Vero è che il marchese di Valdegamas non parla della guerra in rapporto ad una contingenza qualunque o fatto particolare: egli ne discorre in teoria, storicamente e filosoficamente; e perciò il suo dettato, anzichè scadere dell' importanza, riesce vie più fecondo di vita: non è il dettato di un solo tempo, ma di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

In vari articoli, che nel 1842 il Cortes inseriva nel giornale l'*Heraldo*, toglieva a disaminar la teoria del partito della pace, della *pace a ogni costo*; della pace qual germe di civiltà, di progresso, e di coltura; all' opposto della guerra considerata da quel partito qual fatto perturbatore, fatto barbaro in se stesso e conducente a barbarie. Dopo aver accennato come siffatta dottrina non potè mai radicarsi nell'Occidente, per esser propria dei popoli contemplativi e snervati che vegetano immoti tra i profumi dell'Oriente, dove al dominio col moto si preferisce la servitù in riposo, e' passa a tacciare d'inconseguente chi predicando la pace ad *ogni costo*, pur vuole indefinito il progresso della libertà e dell'industria. « La libertà è la guerra nello « stato: l'industria è la guerra nella na- « tura: la libertà e l'industria (ben intese) « sono la guerra fra gli uomini. »

Non bisogna scordarsi di questo punto di partenza che determina tutto il processo scientifico del Pubblicista: altrimente il suo scritto ti rimarrebbe fra le mani iperbolico, oscuro e contraddittorio. È da avvertire però, che o sia per il genio dello Spagnuolo, che fortissimamente sente, ed esprime gagliardamente e liberissimamente; o sia per l'indole della materia trattata in contrapposto degli *amici della pace*, in essa scrittura si trovano pronunziati che daranno sui muscoli agli snervatelli, ed al tutto parrà che il Cortes si dia a passionato apologista della guerra. Ricordino costoro, se non vogliono menar buona nessuna cosa ai genì umani, ricordino almeno che avvicinarsi ad un estremo per combatter l'altro, non è un fatto di cui la storia non parli; nè gli esempi di ciò sono scarsi nella polemica. Cornelio Musso, scrittore di molto polso nelle faccende teologiche, al cap. V dell'Epist. di S. Paolo ai Romani dice, esser ciò stato osservato in S. Agostino; ed eccone le parole: « Hoc « est Augustino peculiare ut, cum aliquem « errorem expugnat, tanta vehementia exa- « geret, ut opposito causam praebere vi- « deatur: itaque cum Arium insectatur, « videtur favere Sabellio: cum Sabellium, « Ario: cum Pelagium, Manichaeis; cum « Manichaeos, Pelagio. » Su l'orme del Tagastese cammina appunto lo Spagnuolo; e bene il sig. Luigi Veuillot ne indicò in vari punti la somiglianza.

Premesso questo, noi crediamo che l'elucubrazione del Cortes, ben masticata e convertita in sangue, gioverà a molti splendidi spiriti dell' età nostra: a molti eroi dalla barba fulva, dallo stiletto di Bruto potrà cacciar su la fronte una nube di vitupero. Diremo più espresso: il seguente articolo è, a nostro avviso, opportuno a schiarire i conati di Cobden col sedicente Congresso della pace, dopo le esorbitanze degl'italianissimi per la guerra. Nè la pace ad ogni costo si può sperare e pretendere universale, costante; nè viceversa ad ogni costo la guerra, malgrado la sproporzione delle forze ed aiuti delle parti belligeranti. Temerità antievangelica si è la provocazione per parte del più debole, il quale, se aggredito, impotente a difendersi, *rogat ea quae pacis sunt*; come può farsi aggressore di chi può schiacciarlo sotto il peso di forze troppo maggiori? Sarebbe crudeltà o prepotenza una provocazione da parte del più forte senza ragion sufficiente. E ciò ne'casi particolari di guerra; per lo che sogliono interporsi potenze amiche prima o dipoi ad oggetto di prevenirla o farla cessare. Si può anche giustamente apprezzare l'umanità de' moderni avversari della pena di morte. Agognano costoro ad eliminarla da'codici penali, interdicendola ai magistrati; e poi la decretano i settari nelle clandestine combriccole, e per via di sicari senza processo assassinano individui innocenti. Ecco *la guerra* [illegible]

Or veniamo al Cortes:

Guerra.

Fenomeno di tutti più degno di considerazione si è il fenomeno della guerra. Gli è il fenomeno più generale ch' esista, perchè la guerra è un fenomeno di tutte quante le età e di tutte le regioni; che si estende fin dove arriva lo spazio, e si prolunga entro i confini del tempo: tempo non sol relativo a' fatti storici, ma contemporaneo alla creazione; spazio non limitato al sol ámbito della terra, ma esteso all'ámbito di tutti gli esseri creati.

La religione c'insegna che avanti ogni guerra fra gli uomini, guerra v' ebbe fra gli Enti celesti. L' angiolo prevaricatore, prima di cader giù dal cielo, mosse guerra all'Altissimo suo Creatore, ed il Creatore dopo la vittoria lo scacciò dalla celeste magione, e lo precipitò nell'abisso. Tal è la fede del cristiano, tale fu la credenza del mondo. Tutti i popoli primitivi serbavano la tradizione di un' epoca, in cui gli spiriti superiori agli uomini avean lottato gli uni contro gli altri. Così dunque la guerra ebbe principio nel cielo: osserviamo come discese in terra. Il primo uomo commette la *prima colpa*: e poco dopo Caino uccide Abelo e commette il *primo delitto*: questo primo delitto è il simbolo della guerra fra gli uomini, della guerra in *famiglia*. Si disperdono le famiglie nel mondo, e nel disseminarsi vengono le une colle altre alle mani: è questo il simbolo della guerra fra le *nazioni*. Teseo doma e vince le fiere; Ercole soffoca nella cuna i serpenti: è questo il simbolo della guerra dell'uomo colla *natura*, della guerra dell'umanità contro i mostri. E tanto basta pel primitivo periodo e pel periodo eroico delle società umane.

Le società si costituiscono, e stanziano. Poste che siano a contatto le une colle altre, mai non estendono la loro sfera di azione se non per via della guerra. È la guerra di Troia simbolo della guerra fra le *razze*.

Qui novera rapidamente l'autore le principali guerre dell'Asia, della Grecia, e di Roma fino all'impero di Augusto. Augusto ha vinto, ed è imperatore di Roma e della terra: già le porte di Giano si chiudono per sempre.....

Piano! chè popoli sconosciuti incominciano a muoversi tra le nevi del polo, ed è nato in Oriente il Salvatore dell'uman genere. L'umanità fa una stazione, ma per rimettersi in marcia con brio novello. Ecco là spuntano le tribù dei tartari; lor tengon dietro i popoli d'Alemagna. Ahi Cesari! ahi Campidoglio! ahi Roma! Se non che, seggio ha in Roma il pontefice; con esso la perpetuità ripromessasi da' falsi numi, a favore del vero Dio. Roma è schiava, ma contemplandola sì piena di maestà malgrado la schiavitù, ed osservando come successivamente si vede sfilare innanzi i popoli del Norte, taluno direbbe che è regina e che li passa in rassegna. Intanto a saccomanno soggiacciono le città, ad incendio le provincie, a dissoluzione l' impero. Romani, galli, spagnuoli, bretoni già più non sono; tutti scomparsi com'ombre. Invece s' offrono allo sguardo atterrito goti, lombardi, vandali, svevi, sassoni, e franchi. Tutto è confusione nel mondo, lai, sangue e guerra.

E qui fa un altro quadro l'autore delle lotte intestine fra i barbari conquistatori, poi dell' estese conquiste de' maomettani, delle cristiane crociate, del conquistato nuovo Mondo, delle guerre d'Italia fra spa-

APPENDICE

Il Conte **Solaro della Margarita** *a quegli Elettori del Collegio di Borgomanero che promovevano la sua candidatura.*

(Cont. e fine, V. N. 1296-97)

§ VIII.

Guai alle umane società se perir potessero quei principii che le tutelano sotto qualunque forma di governo. Perirebbero tosto anch'esse, e periscono talvolta perchè se ne allontanano, ma risorgono quando di nuovo ne fecondano il seme, e ne colgono i frutti. Abile agricoltore nel cuor del rigido inverno non si sgomenta; sa che sotto il manto nevoso che copre la terra si serbano i germogli che nella primavera verdeggieranno nei campi, promettitori per l' estate di ricca raccolta. Così noi, cui piace agli avversarii chiamar retrogradi, mentre imperversa il turbine d'idee sovvertitrici, non ci abbandoniamo al terrore; sembra che tutti corrano sul monte ad adorare il vitello d' oro, sembra che siam pochi, sembra che alla patria sia inutile l' opera nostra salutare. È un errore questo: fossimo anche pochi, fidenti nella onestà de' nostri principii, possiamo essere certi di giungere alla meta sostenuti da quel Dio che può rialzare una nazione *in multis et in paucis* (*); ma sì pochi non siamo; la Dio mercè coloro che amano il vero bene della patria formano la massima e più degna parte della nazione; sembrano pochi poichè non si mostrano in rassegna i soldati neghittosi che dormono; si destino dal letargo, e all' aspetto di tal falange vedranno coloro che deridono i retrogradi, che gli agitatori, gli utopisti, e i fanatici delle false idee sono meno assai malgrado il fracasso che fanno per ostentare possanza.

Non s'apponga lo scarso numero dei candidati proposti nelle recenti elezioni; scarso è pure il numero di coloro che hanno pubblicamente le loro opinioni dichiarate, ma nessun di questi fu dimenticato; e, se molti avessero con egual franchezza seguito la stessa via, molti avrebbero in più d' un collegio contrastata la palma a candidati, ben tutti sappiamo da quali influenze protetti. Si mostrin dunque i retrogradi, alzin la voce, avrà un eco in ogni valle, in riva a tutti i fiumi, a' piè dell'Alpi, non men che degli Appennini, avrà un eco in ogni provincia, eco ripetuto dalla gran maggioranza del popolo che ormai col retto suo buon senso discerne che la vera libertà non è sperabil cosa finchè ne sono dispensatori i libertini. Sa il popolo che essi, i retrogradi, parleranno assai meno di libertà, ma quella che le leggi concedono vorranno inviolata; sa che non prometteranno di estenderne i limiti per guadagnar gli encomii di chi ama la licenza, e la grazia di chi dispensa premii e favori, ma neppur li restringeranno escludendo alcuna classe di persone per riservare a sè soli il godimento dei diritti compartiti dallo Statuto all'universale.

Il popolo Piemontese, il Ligure, il Sabaudo ed il Sardo hanno profondamente scolpita in cuore la fede e l' affetto alla nostra Religione, alla dinastia, allo splendore del regno; cominciano a considerare quali siano coloro che non piegano il ginocchio alla menzogna, nè lontano è il tempo in cui affretteranno coi voti il giorno che lo spirito dei retrogradi arresti sul pendio del precipizio questo florido regno. Allora invano si adopreranno arti per sedurre gl'inesperti, invano emissarii astuti scorreranno le campagne e i borghi. Possono illudere e riuscire a vituperare i più eletti nomi quando questi rimangono ignoti, ma diasi tempo al tempo, cadrà l'illusione e il popolo, rigettati i falsi amici, seguirà spontaneo l'incontaminata divisa dei retrogradi, che or gli s' addita come apportatrice di tenebre e di sventura. Forse fin d'ora, se libero fosse il campo, se chi contrasta ai retrogradi il diritto di entrarvi avesse il coraggio di lasciarlo libero, e dire al popolo: Pronunciate fra loro e noi, la vittoria non penderebbe a lungo incerta. Lo negheranno i libertini; tenteranno di provare il nostro errore, ma anche il tempo in cui gli oracoli loro sono riveriti sta passando, e già nella coscienza di non pochi sta la persuasione che la presenza dei retrogradi nel Parlamento può giovare, non nuocere mai allo Statuto nè alla Nazione.

§ IX.

La recente lotta elettorale ha dato opportunità alla manifestazione di queste mie libere parole; carità di patria le dettava, le avvalora l'esperienza delle cose; la condizione dei tempi le rendea necessarie.

Questo scritto solleverà molti sdegni, ma il sentimento che lo ispira mi dà animo a non temerli. Prevedo le calunnie, le contumelie e le mendaci asserzioni con cui si tenterà di ribattere i miei detti; prevedo l'accusa che si celi in questo scritto un' insidia, e mentre chiamo il beneficio dello Statuto pei retrogradi, io lo faccia con ben diverso intendimento. Non discenderò a difendermi, e soltanto l' accenno perchè poi non si creda con quell' arma di atterrarmi. I re-

(*) Mac. I. *cap.* 3. 18.

gnuoli e francesi, delle guerre di religione fra principi e nazioni dopo Lutero, delle battaglie fra Carlo V e Francesco I, emuli per l'ambita universal monarchia, della politica rivoluzione-prototipa de'Paesi Bassi, delle vittorie e sconfitte di Luigi XIV, del regicidio-modello di Carlo I per opera dell'ipocrita Cromwel usurpatore; per ultimo della gran rivoluzione di Francia coll'empie stragi e sanguinosi baccanali, dove un popolo delirante dichiara guerra a Dio, ai troni, all'Europa; infino a che imbrigliatala Napoleone, fa volar la sua aquila imperiale sopra tante capitali d'Europa, a costo di sangue immenso. Chi non ne sentirà l'immaginazione inorridita, ed angustiato lo spirito!

Considerato storicamente finora, il fenomeno della guerra merita d'essere considerato altresì filosoficamente, onde sciorne i problemi più astrusi e difficili, stante che gli è il men noto di tutti i visibili fenomeni, come n'è il più universale, costante.

Dal fin qui detto risulta, non essere la guerra un fatto barbaro, ossia proprio dell'epoche di barbarie; perchè è proprio di tutti egualmente i periodi storici, come fatto che nasce nella famiglia, si realizza nella tribù, si perpetua nello Stato, si propaga coll' uman genere, e si riproduce in tutte le regioni.

Soppprimetelo mentalmente, ed avrete soppressa l' umanità, ed avrà per voi fine la storia. Aprite gli annali storici, stendete per tutto il mondo lo sguardo, interrogatene i secoli; e secoli e mondo e storia tutti vi parleranno di guerra: la sua generalità è argomento di sua necessità; e la sua necessità ne costituisce un fatto *umano*, cioè un fatto proprio della natura dell' uomo.

Ora i fatti di questa specie non han potuto crearsi, nè possono sopprimersi: soggiacere non possono a discussione, perchè sotto il dominio non cadono del nostro libero arbitrio. Esistono perchè esistono; e n'è l'esistenza provvidenziale, necessaria. E come ciò che necessariamente esiste è eterno, nè fu fatta per l'uomo cosa alcuna destinata all' eternità, e com' è opera della divina volontà ciò che non è fattura dell'uomo, la guerra, in quanto è un fatto *umano*, *necessario*, *eterno*, è opera di Dio, è un fatto *divino*.

S' è la guerra un fatto *divino*, è un fatto *buono*: perchè il male non è opera di Dio, bensì fattura del libero umano arbitrio. Infatti Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, mentre lo fè creatore costituendolo *libero*. Spiega la sua libertà l' esistenza del male sopra la terra. Il male senza l' umano libero arbitrio sarebbe un fatto imputabile alla provvidenza divina; sarebbe un fatto inesplicabile.

A spiegar questo pensiero giova lo stesso fenomeno della guerra. Considerato in generale, è opera di Dio; ma considerato qual fatto *particolare*, è effetto del libero arbitrio umano: imperciocchè decretando l'Ente Supremo la guerra qual fatto generalmente *necessario*, non ne decretò la necessità ne' casi particolari. È Iddio creator della *guerra*, è l' uomo creator delle *guerre*. Non è l' uomo da tanto di sopprimer la *guerra* in quanto la è fattura di Dio; tuttavia può evitare *una guerra* perchè sono sua produzione *le guerre*. In tal senso *la guerra* opera di Dio è buona al par dell' altre sue opere; ma *una guerra* può essere disastrosa ed ingiusta, qual opera dell'uman libero arbitrio.

Io ben intendo ed applaudo chi condanna *una guerra particolare* non giustificata dal pubblico interesse; giammai però non seppi comprendere quelli che anatematizzano *la guerra*. Un tal anatema è contrario alla filosofia ed alla religione: quelli che lo pronunziano non sono nè filosofi nè cristiani.

È certo che non si può a meno di confessare che la guerra anche sol generalmente considerata a prima vista, sembra un fatto contrario alla ragione; un fatto contro il quale sollevasi l' indegnazione della coscienza, un fatto orribile in uno ed inesplicabile. Nel tempo stesso però si può a prova accertare che ove più addentro si penetri nell'affannosa quistione, se ne scema l'orrore schiarendosi alquanto questo difficile enimma; nè punto v' ha da titubare per dichiararlo: è la guerra un enimma per l' umanità, come lo son tutti i fatti provvidenziali, incominciando dall' umanità e dall' uomo; e perfin nell'interno dell'uomo stesso tutto ciò che intravede la sua coscienza che altro è se non inesplicabile enimma o problema insolubile? Chi mai spiegherà bene a se stesso la propria scienza ed ignoranza, i grossolani istinti e gli elevati pensieri, la bassa e la vantaggiosa statura, le propensioni terrene e le aspirazioni sublimi? Chi da un lato osservandosi non è tentato talora a venerar sè qual Dio, e dall' altro non si è talor disprezzato come il più vile d'ogni essere creato? Chi nel più occulto penetrale dell'anima non disse mai a sè stesso: tutto è misterioso per me, sono pur io un mistero? Qual maraviglia pertanto s' è pur la guerra un enimma di quelli che piace alla Provvidenza offerirci allo sguardo, affinchè gli occhi nostri medesimi rendano testimonianza della fiacchezza dell' umano intendimento?

Non può quinci affermarsi che sia la guerra un *male* senza accusarne la Provvidenza divina; e quindi mal si comprende com' esser possa un *bene* lo spargimento del sangue senza inciampar nell' assurdo di condannare in un colpo tutti gl'istinti, di scompigliar tutte quante le nostre idee, di confondere tutte le nostre nozioni. E certo per non cadere in altro assurdo maggiore è necessario affermare che fra la provvidenza di Dio e la coscienza dell'uomo v' ha un indispensabile accordo, una perfetta armonia. Ne sarebbe assurda la contraddizione, inesplicabile, impossibile. Laonde ben si vede che in questa quistion terribile possiamo appena dar passo senza inciampare in un di questi due scogli: o nella negazione della Provvidenza ove la guerra sia un *male*, o nella negazione della coscienza ove la guerra sia un *bene*: che se a salvar l'una e l'altra, la provvidenza di Dio e la coscienza dell' uomo, vogliamo dire non esservi contraddizione fra loro, nol possiamo senza far sagrifizio dell' umana ragione. *(Continua)*

Dell' uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma

I.

Nei tempi che corrono, non è certamente fuor di proposito e inopportuno occuparci, come fecero altri migliori di noi con dati autentici, di cui ci varremo, del danaro che per cause di Religione da tutta la Cristianità si manda a Roma, e dell'uso che se ne fa. Imperocchè gl' increduli scrittori, che si trovano in gran numero nel nostro Stato, e che colla sfrenata libertà della stampa danno sfogo, coll' approvazione o connivenza di chi ci governa, alle loro idee irreligiose e libertine, hanno preso specialmente di mira quella Roma, che è la Sede ed il Centro augusto della Religione nostra santissima, per denigrarla ed infamarla con ogni maniera d' ingiurie e di calunnie. Per questo motivo il nostro giornale, che fu fondato principalmente allo scopo di difendere il cattolicismo e le sue appartenenze, riguardò, e riguarderà sempre finchè avrà vita, la città santa come la pupilla degli occhi suoi per rintuzzare coraggiosamente gli sforzi e gli attacchi de' suoi nemici. Ora non è certamente di poca importanza l' accusa che le si fa, e a voce, e per le pubbliche stampe, di *far pagare* le grazie spirituali e le dispense dalle leggi canoniche, ch' essa concede, rappresentandola non come Madre che nutrisce amorosamente i suoi figli, quale per noi si crede, ma piuttosto come una crudele matrigna che succhia il sangue ai pupilli; e ancor ci ricorda della *Voce della Libertà*, che di questo tenore sfogava l'odio suo contro Roma, cui nella nostra *Rivista* del N.° 1175 col. 4, non abbiamo certo adeguatamente risposto, come più d' uno de' nostri benevoli si sarà avveduto.

Inoltre svolgendo con qualche ampiezza questa materia speriamo anche per un altro verso di far cosa grata ai buoni cattolici, i quali generalmente parlando, e fatte le debite eccezioni, non sono, crediamo, su ciò abbastanza istruiti; e succede loro talvolta di non essere del tutto persuasi della giustizia e bontà di queste spese, e di non aver quindi tanto in mano da rispondere con soddisfazione ai detrattori di Roma papale. E come non sarà ciò, se il celebre cardinale De Luca (*De officiis Venal. vacab. Rom. Curiae* cap. 4), non solamente attesta di aver trovati in Roma stessa personaggi distinti, che erano pieni di esagerazioni sul danaro ch' entrava in Roma per le cause di Chiesa; ma depone perfino di essere egli medesimo vissuto molto tempo nel medesimo errore?

Or dunque crediamo noi di poter chiarire tanto le cose da persuadere chiunque, che le accuse de' cattivi cristiani, come le fantasie e i dubbi de' buoni su questa materia, sono, a dirla col medesimo De Luca, *sciocchérie ed inezie*: *Omnia vero haec continent insipiduras et ineptias claras.* E per ridurre il tutto sotto un sol punto di vista a maggior chiarezza e più evidente dimostrazione, comprenderemo tutta la materia nella seguente

PROPOSIZIONE UNICA

Il rimprovero, che si fa a Roma, di ricevere danaro dalla Cristianità per cause religiose è irragionevole ed ingiusto.

« Il mondo è la patria del savio » dissero gli antichi filosofi. Ed è questa una delle migliori sentenze, che onori la sapienza pagana. Imperocchè quanto è vero che l' uomo restringendo e limitando i suoi affetti e le sue sollecitudini verso sè solo, si avvilisce nell'egoismo; altrettanto è innegabile, che espandendosi verso i suoi simili si nobilita, innalzandosi per tal guisa ai principii, che Dio infuse nelle umane creature per formarne una società di fratelli. La quale società non potendo riconoscere gli angusti confini d' una città, d'una Provincia, d' un Regno, perchè l' innato amor del suo simile abbraccia tutti gli uomini, si estende necessariamente a tutto il mondo. Ma gli antichi filosofi, che giunsero a conoscere e ad insegnare sì belle e profonde verità speculativamente, non valsero poi in pratica ad attuarle; che anzi gli uomini si dividevano di amore col separarsi di territorio. Onde con tutta la vantata sapienza della Grecia e del Lazio, gli uomini si videro in pratica così assurdi, che le genti poste di là da un sasso, o da un fiume, si riguardavano come se fossero stati di un' altra specie ostile e barbara; e il *barbaro* in Atene ed in Roma quasi non era un uomo. Le conquiste rendevano ogni dì più ridicola questa pratica filosofia, allorchè mutava dimani i reciprochi rapporti, e facea divenir cittadino chi ieri *barbaro* non avea legami di fratellanza.

Non ci volea dunque meno dell' opera di G. Cristo per far divenir veramente « il mondo la Patria del Savio » attuando col principio cattolico questa gran verità, che gli uomini son tutti fratelli: *Vos fratres estis* (*Matth.* 23). Il quale principio se nell' universale corruzione del gentilesimo fu rappresentato in ristretto da quel popolo, che Dio si scelse come tipo e figura dell' avvenire nei discendenti d' Abramo, Isacco e Giacobbe; fu poscia nella pienezza de' tempi esteso ed allargato per tutto il mondo, creando quel Regno Spirituale, che, tolto ogni limite di divisione, formò di tutti i cristiani un sol popolo, una sola famiglia, un solo ovile sotto il Pastore medesimo. Questo fu il segno distintivo de'seguaci di Gesù Cristo, che si chiamassero e si riguardassero, e fossero veramente fratelli, figli d' un medesimo Padre, *eredi di Dio*, e *coeredi di Gesù Cristo.* Quindi noi sotto la legge di grazia non siamo che un popolo, ed una gran famiglia sparsa per tutto il mondo, e distinta in molte Chiese, ma non separata, ma non divisa, sotto i legittimi Pastori o Padri subordinati ed uniti al medesimo comun Padre, o Capo Supremo Visibile, lasciatoci da G. Cristo in sua vece nel Successor di S. Pietro, il Romano Pontefice.

Ciò presupposto, non è egli vero, che il fratello deve aiutare il bisognoso fratello? Ed una Chiesa particolare, che si trovasse abbondante di mezzi di sussistenza soccorrere un' altra Chiesa sorella, che ne fosse mancante? La ragione lo insegna, e la divina autorità lo conferma. Infatti se io vi dicessi in Italia: Che importa a me dei cattolici d'Inghilterra, o di Germania, e delle Missioni della Cina? Che ho io da fare colle prepotenze e subdole persecuzioni della Russia contro i cattolici della Polonia? Questo, mi pare, sarebbe un ben cattivo discorso. Anzi dobbiamo scolpirci altamente nell'animo, e non dimenticarlo giammai, che questo dire: *Che m'importa*? troppo disconviene all'essere di cristiani. E noi saremmo *meno prudenti* nell'operare il bene, di quello che siano i tristi d'oggigiorno nell'operare il male, i quali si dichiarano apertamente solidari coi loro fratelli di tutto il mondo.

Ma passiamo all'autorità delle Divine Scritture. Il celebre esempio di S. Paolo, che avea fondate delle Chiese nella Galazia ed in Corinto, ci sarà di luminosa prova. Mentre i cristiani viveano in pace in queste due Chiese, quella

---

trogradi vogliono il bene dello Stato, nè le loro opinioni consentono che se ne cimenti la quiete: l'osservanza dello Statuto è un dovere, non lo tradiranno mai. A questo candor di coscienza nessuno è astretto di porger fede, e prescindo dall'addurre le ragioni su cui si fonda. M'attengo ai fatti; questi più che le teorie, più delle dichiarazioni di principii sciolgono ogni intricata quistione.

Non sono i retrogradi che hanno in Francia lacerata la Carta di Luigi XVIII, quando Carlo X si valeva di un diritto dalla stessa Carta sancito.

Non essi balzarono dal trono Luigi Filippo; non essi pochi anni dopo, obbligarono Napoleone III per salvar la Francia dagli orrori dell imminente anarchia ad abolir la Repubblica.

Guardiamo in Italia: non sono i retrogradi che violarono in Napoli lo Statuto attentando alla Real prerogativa; non sono i retrogradi che in Toscana fecero pentire il Gran Duca dell' aver data tanta libertà al suo popolo. Non dicasi: furono gli stranieri, gli Austriaci, i barbari; gli Austriaci entrarono in Toscana dopo compiuto il democratico scompiglio, per cui dovette Leopoldo ritorre le liberali franchigie.

Non i retrogradi hanno pagate colla più nera ingratitudine il magnanimo cuore di Pio IX, e l' hanno costretto ad abbandonar l' alma città in ricompensa dei beneficii a larga mano compartiti. Altri e ben diversi sono i fasti dei retrogradi. Fedeli ai Sovrani, mille volte hanno cogli averi e col sangue difeso i Troni, non li hanno fatti crollare mai. Oh potessero queste verità giungere alle orecchie del nostro Augusto Monarca; dileguare ogni sinistra insinuazione; porgergli argomento del nostro sincero amore!

§ X.

Saran sentite le mie parole, io spero, non solo in Borgomanero, ma in altre parti dei Regii Stati da quegli elettori che con generosa, e in questi tempi magnanima arditezza, si palesarono devoti ad opinioni calunniate e proscritte. Altri sognano la felicità della patria nell'estenderne i confini al mar adriatico, ma la vera, la prima felicità sta nella concordia degli ordini, nel rispetto a tutti i diritti, nel prospero andamento dell'amministrazione interna a pro dell'agricoltura, dell' industria, delle arti e del commercio. Sta nelle savie norme da prescriversi all' insegnamento, onde l' istruzione del popolo divenga seme di virtù, seme di vera sapienza, non serva al mal costume, alle passioni, all' ignoranza superba. Sta nella salvaguardia di tutti gl' interessi, nel rispetto dovuto alla Religione ed al Capo della Chiesa, secondo la mente e le alte ispirazioni dell'Autor dello Statuto.

Dicasi pure che scrissi il manifesto dei retrogradi; tal sia se ha da giovare a farne conoscere non i misteri, che noi non ne abbiamo, ma i pensieri, e questi non temono la luce del sole, non si nascondono nei covi delle sètte; si palesano arditamente al cospetto di tutte le opinioni. Noi non gettiamo la contumelia sopra alcuno, noi non additiamo alla riprovazione del pubblico alcuna persona, alcun nome, noi rispettiamo nei nostri avversari quelle doti che non neghiamo di conoscere, benchè fra errori avvolte; la fama loro non la buttiam nel fango, ma preserviamo la nostra dai loro ardimenti.

Questo linguaggio spero sia gradito a tutti i veri amici della patria, e lo trovino conforme all' intimo sentimento che li guida. Principalmente poi desidero che tal sia a quelli fra gli elettori di Orta e di Borgomanero che mi onoravano col loro suffragio, ed a quanti in tante altre parti hanno dato prova che l'antica fede

« *Negli Italici cuor non è ancor morta.* »

§ XI.

Tanto strepito, tanto tripudio per pochi retrogradi che non vinsero fra tanti collegi che in uno solo? Nessuno strepito, nessun tripudio: noi constatiamo un fatto, grande indizio delle cose future, e foriero di tempi migliori quando le sorti dello Stato saranno affidate a coloro in cui la maggioranza dei buoni pone fiducia e amore. Ben lo sanno coloro cui la vittoria è rimasta; simili trionfi sono talvolta precursori di amare sconfitte.

Popolo piemontese, prendi animo, e se esser libero vuoi di vera libertà, volgi le spalle ai servili adulatori di ogni potere novello; coloro solo possono assicurarla che al cospetto di tutti, e in ogni tempo, e a qualunque rischio dichiarano le loro opinioni, non le variano ad ogni luna, non le inorpellano, non le ostentano quando lor giova, non le nascondono quando sono sprezzate e derise, ma fisso lo sguardo nello specchio di verità morranno prima che tradirla.

Si ponevan sotto i torchi le ultime pagine di questo scritto quando giunsemi notizia che anche nel Collegio di Pontestura ebbi i suffragii di varii Elettori; a loro dunque sono pure diretti i miei ringraziamenti e a quanti in altri Collegi m' avessero onorato dei loro voti. Sempre più si chiarisce, che in ogni parte vi hanno anime devote a quei principii che vorrebbonsi spenti. Vera dimostrazione a loro favore, non compra, non mercata con astuzie ed inganni; dimostrazione spontanea, argomento di liete speranze per l'avvenire della patria nostra.

Torino, 18 dicembre 1853.

SOLARO DELLA MARGARITA.

di Gerusalemme invece gemea sotto l' oppressione dell'ostinata Sinagoga, e di corrotti Magistrati Romani. Ora quantunque da altro Vescovo fosse questa governata, e da altri fosse stata fondata, ciononostante le Chiese dell' apostolato di S. Paolo pensavano a trasmettere soccorsi a quei bisognosi fratelli nel modo che lo stesso Apostolo avea loro prescritto. Ecco il fatto nella prima Lettera scritta ai Corinti (Cap. 16), ove dice così: « Quanto poi alle collette, che si fanno pei *Santi* (*così chiamava S. Paolo i cristiani d'allora*), tenete anche voi il modo, che ho prescritto alle Chiese della Galazia. La Domenica ciascun di voi metta a parte ciò, che gli piacerà di contribuire, acciocchè non s' aspetti a far le collette quando io sia venuto. Alla mia venuta poi le persone, che voi eleggerete, io manderò accompagnate con lettera a portare la vostra limosina in Gerusalemme. E se sarà necessario, che colà vada io stesso, verranno meco ». Quindi nella seconda (*cap.* 8) eccita i medesimi Corinti ad essere generosi nella loro carità coll' esempio dei Cristiani della Macedonia, i quali lo erano stati sopra le loro forze: *supra virtutem voluntarii fuerunt*, avendo così dimostrato di esser ricchi nella povertà: *altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum*; ed al capo nono della medesima seconda epistola ebbe a rallegrarsi con essi del buon successo delle sue persuasioni dicendo, che la loro liberalità era stata di stimolo ad altri: *vestra aemulatio provocavit plurimos*.

Scrivendo poi ai Tessalonicesi, li loda prima di avere generosamente soccorsi i Cristiani fratelli di Macedonia (1. epist. cap. 4 v. 10); quindi gli esorta ad essere sempre più liberali: *rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis*. Così attesta ai Filippesi (cap. 4 vv. 15, 16, 17, 18) di aver ricevuti i lor generosi e ripetuti soccorsi per sè e pei suoi Catechisti, di cui (v. 10) si rallegra nel Signore. È dunque evidente, che le Chiese Cristiane in quanto tali si devono a vicenda soccorrere ne' loro bisogni di sussistenza.

Ma come si potrà praticare questa sublime carità? Non sarebbe d' infinita confusione ed incomodo, ove le Chiese di tutto il mondo dovessero assumersi ciascuna il pensiero dei bisogni di ciascheduna? Difficoltà insuperabili per conoscerli e calcolarli, per ripartire i soccorsi necessari, e trasmetterli. Confusione, che nascerebbe nella confluenza di molte al soccorso medesimo, ed il pericolo, che niuna accorresse, scaricandosi sopra l'altra il pensiero a vicenda. La mancanza di reciproca subordinazione in caso di venire a convenzione per un riparto. La lentezza che prenderebbero i soccorsi contro la natura quasi sempre celere de' bisogni. Tutto combina a persuadere, che torna evidentemente utile e necessario, tanto alle Chiese che devono essere soccorse, quanto a quelle, che possono prestare gli aiuti, che siavi UNO, il quale raccolga e distribuisca i sussidj. Ora, chi sarà quest' UNO, se non il Romano Pontefice? Noi sappiamo per fede, ch'egli è il supremo pastore di tutto il gregge, a cui tutti i veri cristiani sono subordinati. *La sollecitudine*, che gl'incombe, *di tutte le Chiese*, pone lui solo fra tutti in grado di conoscere lo stato di ciascheduna, e quindi di vedere in un colpo d'occhio ove sia il bisogno, ed ove il comodo di sovvenirlo; di modo che sarebbe impossibile trovare altra persona, che per gli uffizi della sua dignità fosse più adatta all'intento, per l'autorità della Sede più efficace all' esecuzione, e per la santità della rappresentanza di Vicario di Gesù Cristo più propria a riscuotere la fiducia universale.

NOTIZIE DIVERSE

Affari della Valle d' Aosta. — Il reggente l' intendenza generale della divisione d'Ivrea sig. Santi ha pubblicato in data di Aosta 30 dicembre il proclama seguente:

« Cittadini,

« Sul pretesto delle nuove imposte e della carezza dei viveri, alcuni mal consigliati abitanti dei comuni di Champorcer e Pont-Boset della bassa valle di Aosta insorsero, e riunita buona mano di gente scesero nei comuni circonvicini, e parte colle buone, parte colla minaccia di morte obbligarono anche parecchi dei più pacifici cittadini ad unirsi alla loro turba, impadronendosi delle armi appartenenti alle milizie nazionali e facendo sfregio alla tricolore bandiera.

« Il loro grido è di — *abbasso la Costituzione, e di evviva il Re.* — Miserabili! essi non sanno che con questo grido insultano alla nazione tutta: essi non sanno che fanno un affronto alla lealtà del valoroso ed amato nostro Sovrano Vittorio Emanuele volendolo spergiuro allo Statuto dal magnanimo suo Padre largito a' suoi popoli, e da esso solennemente giurato.

« Il governo però vegliava, e non appena udito il moto rivoluzionario, si fecero le necessarie, pronte ed energiche disposizioni onde impedire che quella masnada commettesse delitti e delle estorsioni a danno dei bene intenzionati cittadini; la truppa si pose tosto in moto ad inseguirli vigorosamente, ed al loro approssimare tosto si disperdettero quelle mal composte turbe; parte deposero le armi; più di duecento sono fatti prigionieri, e la rivolta può dirsi sedata, e giustizia sarà fatta a tenor di legge.

« Cittadini della provincia d'Ivrea, rimanete adunque tranquilli e quieti nelle vostre case e famiglie, chè il governo veglia a tutela delle vostre vite e proprietà: se un qualche mal consigliato od illuso anche fra mezzo a voi, per caso si trovasse, fategli comprendere il dovere del buon cittadino, l'obbedienza alle leggi nanti cui tutti siamo eguali; se sarà sordo ai vostri consigli, l'autorità municipale e politica ne sia tosto istrutta; in tal guisa preverrete le disgrazie a tante povere famiglie, e manterrete il buon nome che di voi suona di leali cittadini amanti dello Statuto, e delle libere istituzioni che ci reggono.

« Cittadini della provincia d'Ivrea, dal fondo della valle di Aosta vi invito ad unirvi meco nel grido nazionale:

« Evviva lo Statuto, evviva il Re. »

Affari d' Oriente. — Togliamo dall'*Osservatore Triestino*:

Costantinopoli, 19 *dic.* — La fortuna ottomana precipita, e gli annunzi dei grandi rovesci si succedono colla medesima rapidità, con cui poc' anzi si facevano suonar sì alto i piccioli successi delle armi turche. Com'è già noto, il corpo d' armata d' Alì pascià composto di 20m. uomini, la maggior parte irregolari, stringeva d' assedio la fortezza di Akiska in Asia, e qui intanto il Governo credeva le cose avanzate in guisa da dover pensare a prepararsi bel bello il terreno pel definitivo possesso di quelle provincie, facendo pubblicare sul *Journal de Constantinople* che gli abitanti istessi avevano mostrato ai Turchi i condotti che portavano l'acqua nella piazza, intendendo con ciò di far vedere quali simpatie colà si nutrano, e come quelle popolazioni si accomoderebbero volontieri al loro dominio. Ma già le notizie qui giunte col vapore di Trebisonda il 12 corr. non suonavano liete ed avrebbero dovuto disilluderli compiutamente; ma la Sublime Porta le tiene sepolte in un profondo silenzio e con grandissima gelosia per modo che noi siamo costretti ad attenerci ai confusi ed imperfetti ragguagli delle lettere particolari, degnissime però d' ogni fiducia. Esse portano che parecchi battaglioni russi (non oso precisare il numero, perchè si va secondo le differenti relazioni dai 3 fino ai 20), con qualche squadra di Cosacchi e 6 cannoni uscirono di Akiska (essendovi giunti forse dei rinforzi), ed attaccarono l'avanguardia turca che fu intieramente distrutta, colla morte del *livà* Alì pascià colpito da una palla nel petto.

Una manovra di concentrazione eseguita dalle poche truppe regolari, che si trovavano sul campo di battaglia, fe' credere ai volontari, che erano il maggior numero e che avevano già cominciato a vacillare e a disordinarsi fin dai primi colpi di fucile, essere quello un movimento di ritirata, anzi di fuga. Ne nacque allora una confusione spaventevole ed un *Si salvi chi può* generale: il *ferik* Alì pascià, comandante in capo, che cercava di ritenerli e ricondurli al fuoco, fu morto con sei colpi dai suoi stessi soldati fuggiaschi. In conseguenza di questa rotta, il corpo di armata di Abdì pascià ripiegò a precipizio sopra Kars sgombrando del tutto il territorio russo, e in Trebisonda correva voce che la retroguardia era stata vivamente incalzata dai nemici, i quali parte ne avevano tagliata a pezzi, e parte (2000 uomini con 16 pezzi d'artiglieria) fatta prigioniera. Questi dettagli, è ben avvertirlo, non sono ancor positivi, ma, sottosopra, debbono essere esatti: quello poi che non può mettersi in dubbio è che un fatto assai grave colla peggio dei Turchi ha avuto luogo da quelle parti, argomentandolo, quando altro non fosse, dalla ritirata istessa di Abdi pascià, che venne eseguita con tanta precipitazione e disordine, che un gran numero di ufficiali e soldati eransi sbandati ed andavano in cerca dei loro corpi che non sapevano più dove trovare.

Collo stesso vapore di Trebisonda giunse una altra notizia non meno sfavorevole agli Ottomani. La Persia si è dichiarata in favor della Russia; era giunto in Teheran un ambasciatore straordinario dello Czar con gran seguito di generali ed ufficiali di stato maggiore. Le strade che da Erzerum menano in quel regno, cominciano ad essere poco sicure.

Non offrono minore interesse le notizie, che debbo comunicarvi di questa capitale. Già vi feci osservare che dopo la miseranda catastrofe di Sinope il capitan pascià diventava un uomo impossibile a mantenersi al potere: i Turchi mormoravano contro di lui e le donne si recarono parecchie volte in numerosi attruppamenti, con urla e dimostrazioni ostili, a chiedergli conto di quel che aveva fatto dei loro figli, dei loro parenti, dei loro mariti. Ei fu dimesso, e sottentrò nel suo posto Rizà pascià, che forse non tarderemo di molto a vedere granvisir. Questa nomina ha una suprema importanza ed è in sommo grado significativa. Rizà pascià, fanciullo ancora, non era altro che un *tutungi*, ossia venditor di tabacco; piacque al Sultano Mahmud che lo tirò su, e gli prodigò onori e ricchezze. Dopo la di lui morte divenne l' amante dell' ora defunta Sultana *Validè*, e con questo mezzo conservò per lungo tempo una immensa influenza nel serraglio, e tenne in sua mano i destini dell' Impero. Cadde poscia in disgrazia; ma tutti convengono ch'egli rese degli eminenti servigi alla Turchia e non usò mai del suo ascendente che pel bene di essa. A lui, quando era seraschiere, è dovuta tutta la nuova organizzazione militare. Quindi egli è adorato dall' armata e gode al tempo istesso d' una straordinaria popolarità, perchè a tutti è noto ch'egli ha un'anima veramente patriottica ed ama sinceramente il proprio paese. In tutte le attuali complicazioni il suo voto fu sempre per la pace. È facile argomentare in quali critiche circostanze versi in oggi il Governo ottomano, se si vede costretto a ridonare il favore a quest' uomo caduto da tanto tempo in disgrazia, ma ch' è l'unico per comune consenso che, col suo senno e colla sua popolarità, possa tirar la Turchia dal cattivo passo in cui si trova e far accettare alla nazione pazientemente l'amaro calice che tosto o tardi dovrà sino all'ultima goccia ingoiare.

Insieme al cambiamento del capitan pascià, si trattò anche di cambiar tutto il ministero; ma due o tre combinazioni che vennero proposte mancarono, e la cosa almen per adesso non ebbe altro seguito. Si vocifera solo con qualche insistenza che Halil pascià sia già stato o debba esser tra poco nominato pascià di Top-hanè.

Pare che la Provvidenza istessa si sia incaricata in tutti i modi di aiutare l' opera della diplomazia. Non mancai di segnalarvi che, anche prima delle sconfitte toccate ai Turchi, gli ambasciatori, dietro nuove istruzioni ricevute, specialmente dall' inglese che l' ebbe esplicite al maggior segno e perentorie, si adoperarono con ogni vigore per arrivare ad un pacifico risultato. Non mancai pur anche di prevedere che essi avrebbero raddoppiato gli sforzi dietro il fatto di Sinope, che naturalmente doveva far rinvenire alcun poco delle loro idee bellicose i Musulmani. Si aggiunsero ora i disastri dell' Asia e la minaccia di una guerra colla Persia. I consigli e le premure della diplomazia acquistarono da queste circostanze un nuovo grado di forza. Quindi il Sultano dichiarò ai suoi ministri che vuole assolutamente la pace, e colla nomina di Rizà pascià, che l'aveva consigliata, significò, facendo sacrifizio delle proprie ripugnanze personali, ancor più chiaramente a questo proposito la sua volontà. Il 17 adunque radunossi il gran Consiglio nazionale per deliberare sul protocollo presentato dagli ambasciatori delle quattro grandi Potenze, col quale la Turchia è invitata di far conoscere su quali basi essa consentirebbe a trattare un accomodamento, onde poi possa aver luogo una conferenza tra plenipotenziari d' ambe le parti, coll'intervento sempre delle grandi Potenze, per definire una volta compiutamente e su tutti i punti la questione orientale e conchiudere un trattato che riassuma, spieghi o modifichi tutti gli antichi, i quali saranno indi innanzi considerati come cassi ed annullati. Il Consiglio deliberò il 17 fin presso alla mezza notte senza venire ad alcuna conclusione; continuò ieri (18) la sua seduta, e nulla ancora si sa di quel che abbia deciso. Ieri io stesso mi recai alla Porta per raccogliere qualche notizia e non vi trovai anima viva. L' ansietà era generale e profonda, e tutti gl' impiegati erano al Consiglio. Questa notte passata, il Bosforo presentava un colpo d' occhio veramente magico; tutti questi *caicchi* illuminati che andavano e venivano, tutte queste migliaia di facelle nuotanti in mezzo alle tenebre facevano un effetto pittoresco che non può esser descritto a parole — bisogna aver veduto. Mi assicurano similmente che nelle stanze ove il Consiglio era adunato, la pompa, il lusso, la magnificenza erano veramente incredibili.

P. S. Era già scritto tutto quelche precede sulle notizie che circolavano ieri e il giorno innanzi, quando nel punto istesso d'inviare alla posta questa mia lettera ricevo da autorevolissima fonte tutta l' annunzio che dal Consiglio di ieri è uscito un ministero composto di Halil pascià, gran-visir, Rifaat pascià, ministro degli esteri, rimanendo sempre Rizà capitan pascià. Se così fosse, questo ministero sarebbe la pace. Di Rizà pascià vi discorsi a lungo più sopra; Halil pascià, cognato del Sultano, è notissimo e cadde in disgrazia in gran parte per la devozione mostrata alla Russia, e per la sua opposizione al sistema della riforma; Rifaat pascià infine è la personificazione dell' influenza austriaca nell'Oriente. La Turchia adunque si getta pienamente nelle braccia dello Czar, ma senza viltà; poichè io chiamo un atto di coraggio e patriottismo il mettere al potere uomini simili sotto il fuoco, per così dire, delle batterie della flotta inglese. Credo prezzo dell' opera spiegar meglio la cosa. Nel 1842 e 43 quando Rifaat pascià era ministro e Rizà l' anima di tutta la politica e di tutti gli affari dell'Impero, fu condannato a morte un Armeno di nome Ovaghim, che aveva abbracciato l'islamismo e poscia pentitosi si era fatto ribattezzare rientrando nel seno dell'antica sua religione. Lord Redcliffe, allora sir Canning, fece ogni suo possibile e pesò con tutta la sua influenza per salvare questa vittima del fanatismo. I Turchi non vollero ascoltar ragioni e risposero alle sue premure col gittargli ai piedi la testa dello sventurato. In quella circostanza lord Aberdeen, ministro, scriveva un dispaccio in cui si leggevano testualmente queste parole: *Dite alla Turchia ch' essa è attaccata ad un filo e questo filo è sospeso al dito dell'Inghilterra; che non ci costringa adunque ad allargar la mano!* Non è scolpito in questo fatto il carattere del nuovo ministero? La Turchia irritata e sdegnosa degl'inganni britannici, che prima la spingono sottomano alla resistenza e poi le comandano imperiosamente la sottomissione, accetta coraggiosamente le necessità della situazione, in cui l'ha condotta l'altrui politica, ma nel cadere gitta, quasi rimprovero o guanto di sfida, in faccia a questo medesimo lord Aberdeen e a questo medesimo sir Canning del 1842 il ministero Ovaghim. L' Inghilterra coglie i frutti della sua varia politica; la sua influenza cade, e lord Redcliffe non potrebbe più rimanere ambasciatore a Costantinopoli. Intanto con Rifaat pascià l' Austria trionfa, e sarà oggimai il barone de Bruck quello che regolerà, più che tutti gli altri, le cose dell' Oriente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 2 gennaio.

La seduta è aperta all' una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata ultima e del sunto delle petizioni.

Prestano giuramento i deputati Carquet, Roux-Vallon e Raffaele Cadorna.

Arnulfi presenta la relazione sul progetto di legge per la fusione daziaria dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Il presidente sollecita gli altri relatori ad affrettare l' opera loro.

Si procede quindi alla votazione per la *nomina della commissione del bilancio.*

Michelini dice che si dovrebbe prima decidere se la votazione avrà luogo a maggioranza assoluta o relativa, ed essere egli d'opinione che si debba voler la maggioranza assoluta, trattandosi di una commissione di grande importanza.

Il presidente. Non si può metter nulla in deliberazione, perchè, non ostante le sollecitazioni fatte, la camera sgraziatamente non si trova ancora in numero. Stando però ai precedenti, la votazione ha luogo a maggioranza assoluta.

Pallieri: Il regolamento dispone già che sia necessaria la maggioranza assoluta, di modo che uno è necessaria nessuna deliberazione.

Segue la votazione, e vengono quindi estratti a sorte cinque scrutatori per lo spoglio.

Il *presidente*: Debbo ora riferire alla camera che la deputazione incaricata di presentare la risposta al discorso della corona, si è portata ieri presso S. M. il re. S. M. rispose che essa era lieta del concorso che la camera dei deputati aveva prestato al suo governo nella passata legislatura, e che faceva assegnamento sulla continuazione di tale concorso, anche per parte della camera testè uscita dagli squittini elettorali.

Aggiungeva che, mediante l'accordo della camera e del suo governo, aveva fiducia di assicurare la conservazione delle nostre istituzioni, di consolidare e di promuovere semprepiù la prosperità della nazione.

S. M. aggiungeva che, se venissero mai tempi burrascosi, essa porrebbe tutta la sua fiducia nel concorso della nazione e del parlamento, e che avrebbe ognora sperato che, per mezzo di tale concorso, il nostro paese potrebbe superare tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà.

Paleocapa, ministro de'lavori pubblici, presenta un progetto di legge per la concessione della ferrovia da Vercelli per Casale e Valenza.

Rattazzi, *guardasigilli*, presenta un altro progetto di legge per modificazioni al codice penale.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge, che accorda alla camera di commercio di Genova di esercitare nel portofranco il peso sottile e riscuoterne i diritti; un altro progetto per le cauzioni dei contabili; sette progetti relativi agli spogli passivi del 1848, 49 e 50, pei quali il ministro prega la camera a voler adottare un metodo di esame più spiccio, onde venir a capo di qualche cosa; un progetto di legge per la formazione del cadastro, in terraferma, domandando anche che la commissione pel di lui esame venga nominata direttamente dalla camera; ed infine un decreto, con cui il signor Rabbino, capo dell'ufficio cadastrale, è nominato commissario regio per la discussione di quest'ultima legge.

Pescatore. Il bilancio del 1855 dovrebbe essere presentato in marzo, ma se avessimo da impiegare due o tre mesi nella discussione del bilancio 1854, quella del 1855 sarebbe rimandata necessariamente a dicembre, e così continueremmo nel provvisorio. Solo rimedio a ciò sarebbe lo spedire prontamente i bilanci del 1854: tanto più che una discussione particolareggiata di questi sarebbe poco proficua, equivalendo un esercizio cominciato ad un finito sotto questo rispetto. Io faccio perciò la seguente proposta:

« Che la commissione del bilancio faccia una sola relazione su tutti i bilanci passivi, limitando il suo esame alle sole spese straordinarie nuove ed alle più importanti delle nuove fra le ordinarie. »

Cavour: Veggo la necessità di venire ad uno stato normale, ma non credo che sia il miglior modo quello proposto dal deputato Pescatore. Per quanta sollecitudine si porti nella disamina dei bilanci del 1854, è impossibile che sieno approvati prima della fine di febbraio; quelli del 55 non potrebbero quindi esser stampati prima del maggio, e sarebbe troppo il pretendere che la camera, dopo 5 mesi di lavori, avesse ad imbarcarsi nella loro discussione.

Io proporrei invece che la camera discutesse il bilancio del 1854. Intanto il ministero fin da domani comincierà a preparare i bilanci del 1855, in cui le spese ordinarie sarebbero stabilite nella misura del bilancio 1854, salvo quelle modificazioni che si potessero prevedere. Le spese ordinarie sarebbero discusse insieme e pel bilancio del 1854 e per quello del 1855; mentre per questo si discuterebbero le sole spese straordinarie, delle quali d'altronde vogliono una legge speciale quelle che oltrepassano le 30,000 lire. Se il bilancio del 1854 sarà sottoposto ad una seria discussione, quello del 55 potrà esser discusso anche in un 15 giorni e prima delle vacanze parlamentari. V'ha però una parte della proposta *Pescatore*, che credo utile, ed è quella per cui la commissione del bilancio farebbe una sola relazione per tutti i bilanci del 1854.

Pescatore: La necessità di rimediare all'inconveniente è riconosciuta, quindi io non intendo prolungare la discussione. La commissione del bilancio sceglierà fra le due proposte la più opportuna.

Cavour: Sarà molto se usando sollecitudine i bilanci saranno pronti per la prima metà di giugno: non c'è dunque tempo da perdere ed io continuerò nel mio sistema, salvo ad uniformarmi poi al volere della camera, quando essa decida altrimenti.

Pescatore dice che anche nel suo sistema bisogna che il ministero si metta presto all'opera.

La trasmissione della proposta *Pescatore* alla commissione del bilancio è dalla camera consentita.

Il presidente: Interpellerò ora la camera sulla proposta del ministro delle finanze che per la legge del cadastro sia nominata una commissione direttamente dalla camera, come si fece già pel progetto presentato l'anno scorso.

Valerio crede che questa commissione debba essere nominata dagli uffici. Si tratta di una legge in cui possono essere di molto giovamento i lumi dei singoli deputati, amministratori delle città e dei villaggi del paese. La discussione negli uffici renderà più facile e più proficua quella che si dovrà poi fare nel seno della camera. La commissione che ha già esaminato una volta questo progetto, se studiò molto, ci diede però pochi ragguagli *(Il ministro di finanze, che era uscito dalla sala, rientra in questo momento e, informato dal guardasigilli di che si tratta, va al banco del dep. Valerio; prendendo a discorrere vivamente con questo.)*

Il presidente, non essendo ancora in numero la camera, si vede costretto a sciogliere l'adunanza e nello stesso tempo fa nuove istanze perchè ciò non abbia più a rinnovarsi, mettendo in campo l'appello nominale e l'inserzione degli assenti nel foglio ufficiale.

Ordine del giorno per la tornata di domani.
Verificazione di poteri.

— Il *Parlamento* dice non *esservi alcun dubbio*, che tra gli arrestati nella Valle di Aosta, *come promotori e istigatori del sobbuglio*, v'abbiano *sei preti*. Il *Parlamento* è molto male informato. Fino al giorno d'ieri nessun prete era stato arrestato, nè come promotore o istigatore, nè come sospetto. Anzi ci consta, che il ministero ha ragione di ringraziare parecchi sacerdoti che si adoperarono moltissimo per pacificare gli insorti coll'efficacia della loro parola. Questa è la prima risposta che noi diamo al *Parlamento*. La seconda si riferisce alla *pace di Clamecy*. Il *Parlamento*, per isfuggire al ridicolo, bestemmia; e sono propriobestemmie i suoi lazzi sulle *Madonne di Rimini*. Esso ci chiede, perchè vi sia pace in Francia, nonostante i terribili principii del 1789. V'è pace appunto, perchè que' principii, *in pratica*, cominciano a fare fagotto; e se si va adagio, il *Parlamento* dee sapere che Roma non si è fabbricata in un giorno. Quanto alla pace *superficiale*, la *pace che galvanizza*, ci permetta il *Parlamento* di anteporla alle sommosse di Genova, di Torino e della Valle d'Aosta. Non sappiamo se esso sia di un gusto diverso, e preferisca la sommossa che distrugge alla *pace che galvanizza*. E finalmente quanto al ripigliare il nostro furore, ne è in causa il *Parlamento*, il quale ha ripigliato i suoi indegni assalti contro il clero. Le nostre risposte sono *sonetti a rime obbligate*, e in cima al nostro programma sta scritto: *responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur* (*Prov.* 26). *(Armonia)*

Parigi, 31 *dic.* — La neve accumulata sulle ferrovie di Parigi a Strasburgo e da Mantereau a Troyes interruppe, ieri sera la circolazione su diversi punti di queste linee.

Furono prese immediatamente le misure necessarie, e grazia al concorso delle popolazioni e soprattutto delle guarnigioni di Bor, Commercy e Toul messe a disposizione degli agenti delle ferrovie, questa sera probabilmente si potranno riprendere le corse ordinarie. *(Debats)*

Si torna a parlare a Parigi della riorganizzazione della guardia nazionale che sarebbe trasferita sotto l'autorità del ministro della guerra in luogo di quello dell'interno. Il comando in tal caso sarebbe ritirato al generale Lawoestine e dato al maresciallo Magnan. Si crede di trovare in questo modo una maggior unità di comando e più uniformità di servizio.

L'armata di Parigi che è assai considerevole, perchè oltrepassa i 100,000 uomini, è oppressa dal lungo e minuzioso servizio, aumentato in questi ultimi tempi dal raddoppiamento dei posti occasionato da non so quale ragione.

Il freddo insolito ed intenso che sentesi a Parigi fu occasione di molte appoplesie. Vi annuncio, fra le altre, la morte dell'architetto Visconti, quello che era incaricato di ultimare la costruzione del *Louvre*. Anch'esso fu colto d'appoplessia. È una gran perdita, e specialmente per l'imperatore di cui era l'intimo consigliere in tutto ciò che risguardava i lavori pubblici della città di Parigi. La di lui morte però non avrà nessun inconveniente per l'esecuzione dei lavori al Louvre, i disegni dei quali sono tutti compiuti ed approvati, per cui non si avrà che ad incaricarne il suo successore.

Havvi un'altra cosa a rimarcarsi ed è che il freddo oltre ad essere cagione di appoplessie lo è anco di moltissimi suicidii. Infatti havvi a Parigi nel mese di dicembre maggior numero di suicidii che in qualunque altro trimestre dell'anno. *(Opinione)*

Londra, 30 *dic.* — Si legge nella *Shipping and Mercantile Gazette* di ieri:

Crediamo che non vi sia più nessun dubbio, che l'Inghilterra è alla vigilia d'una guerra colla Russia e che nella primavera le due potenze verranno alle mani. Ha molti mesi che la Russia si prepara a questo, dando la baia alle potenze occidentali. La natura di questa guerra da parte dello Czar sarà tutta contro il commercio dell'Inghilterra, vorrebbe egli farci chiudere i porti del Baltico, e la Svezia e la Norvegia cederanno all'influenza russa.... Chiediamo che l'Inghilterra non manchi a se stessa.

— In un consiglio privato della regina, 29 dicembre, il parlamento che era convocato pel 3 genn. fu prorogato fino al 31 dello stesso mese.

Vienna, 29 *dicembre.* — Per incarico del regio governo di Sardegna fu tradotto in lingua italiana il regolamento militare austriaco giacchè si vuole servirsene nella riforma che sarà fatta in proposito nel Piemonte. *(Corr. Ital.)*

Turchia. — Scrivesi dalla Bosnia in data 10 dicembre, che le divisioni militari destinate ad occupare i confini della Bosnia possono essere ancor chiamate insignificanti, sebbene si faccino tutti i possibili sforzi per radunare truppe e specialmente milizia Arnauta. Anche i Montenegrini tengono molto ben difesi i loro confini, però in Bosnia si dubita che per adesso possa aver luogo un conflitto.

— Scrivono da Parigi, 30 dic. all'*Opinione*:

Finalmente il *Moniteur* ha rotto il silenzio. La Turchia è d'accordo colle quattro potenze *per accettare una pace onorevole*. Io cito le parole testuali del *Moniteur*. In verità che tutto questo è una burla, giacchè una simile dichiarazione corre da sei mesi e fu ripetuta su tutti i toni ed in tutte le maniere. Io non dubito nemmeno che la Russia risponda nei medesimi termini, ma dopo questo quando si vorrà andare al fondo della quistione, voi riconoscerete con me che tutte queste conferenze non avranno altro risultato che di guadagnare o perdere del tempo e di giungere per tal modo alla primavera.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 30 *dicembre.* — Il barone de Offenberg è giunto come corriere da S. Pietroburgo.

— L'imp. reg. incaricato d'affari austriaco nella Svizzera conte Karnicki, che si trattiene notoriamente da parecchi mesi a Vienna è partito per Praga.

— La notizia recata da alcuni fogli, che il consiglio di stato presso l'ambasciata russa di qui ha destinato il signor de Fonton ad ambasciatore a Teheran, non sembra confermarsi, al contrario può ritenersi come certo che quel diplomaticonon verrà toltoaquesta diplomazia col suo viaggio a S. Pietroburgo. La famiglia del sig. Fonton non fa preparativi di viaggio.

— La prossima posta di terra che giungerà qui lunedì da Costantinopoli recherà notizie del 22 fino al qual giorno si avranno probabilmente relazioni più positive sui sentimenti e pareri del ministero e del Divano. Sunti da lettere di quella posta si potranno avere già domani per via telegrafica.

— La festa del capo d'anno verrà solennizzata a questa imperial corte in silenzio. Per S. M. l'imperatore riceverà le gratulazioni, com'abbiam già detto, il primo maggiordomo principe Lichtenstein.

— In Austria trovansi attualmente in complesso 2663 istituti postali cioè 94 ufficii, 1390 ufficii e stazioni, 19 stazioni soltanto, 211 spedizioni; esistono inoltre 56 ufficii telegrafici.

Berlino 27 *dicembre.* — Dopo lunga e penosa malattia moriva il giorno del Santo Natale il tenente generale Carlo Maria de Radowitz. La tumulazione provvisoria delle spoglie avrà luogo nella chiesa di S. Edvige giovedì prossimo. Queste verranno poscia trasportate per volere espresso del defunto a Erfurt dove riposano le ceneri della duchessa sua figlia. S. M. il Re si è degnato di rimettere alla moglie dell'illustre defunto un autografo di condoglianza. Il defunto lasciò due figli dei quali il maggiore si trova presentemente nel 31 reggimento fanti di guarnigione a Erfurt.

Il generale Radowitz originariamente officiale nell'armata di Westphalen, passò dal servizio dell'Assia elettorale in quello dell'armata reale prussiana. Nelle liste dei graduati lo troviamo per la prima volta nel 1824 come capitano dell'armata in servizio del grande stato maggiore. Nello stesso anno fu iscritto nel grande stato maggiore. Nel 1828 maggiore, nel 1829 capo dello stato maggiore, dell'ispezione dell'artiglieria e membro della commissione d'esame per l'artiglieria, nel 1836 commissario militare prussiano presso la Confederazione ed aggregato al grande stato maggiore, nel 1838 tenente colonnello, 1840 colonnello, 1842 plenipotenziario presso la commissione militare della Confederazione alemanna ed inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso le corti di Carlsruhe, Darmstadt e Wiesbaden, nel 1845 general-maggiore rimanendo nelle suddette funzioni.

Stette breve tempo in quiescenza e passò poscia come deputato a Francoforte ed ottenne nel 1849 come tenente generale la sua dimissione. Nell'autunno 1850 per breve spazio di tempo ministro agli esteri ritornò definitivamente in attività nel 1852, locchè S. M. il re con sovrana ordinanza di gabinetto dd. 3 agosto dello stesso, lo nominava ad ispettore generale degli istituti d'istruzione ed educazione militare ed a capo della commissione superiore d'esame per militare.

Dispacci telegrafici.

Berlino, 28 *dicembre.* — La *Nuova Gazzetta Prussiana* reca essere giunta la notizia che fu vietata l'esportazione dalla Polonia di segala, avena, e spirito.

Borsa di Genova del 4 gennaio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	96	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	90	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	950	—	—	—
" 1851 1 agosto	950	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1232	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *gennaio.*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	100	10
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	99	90
3 per % aperto a .	—	—	72	25
3 per % chiuso a .	—	—	72	20
Consolidati inglesi .	—	—	93	5/8
5 per % Piem. (*C. R.*)	—	—	96	25
5 per % id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per % id. .	—	—	60	50

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

dicem. e gen. Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus'	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																a mezzo giorno	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera		
31	sabb.	2	750 80	750 60	751 25	3 8	4 8	6 0	2 9	3 8	4 4	5 4	1 5	75	2 85	N. E.	*d.*	N.	*v.*	N.	*d.*	ser. con nuv.	quasi ser.	sereno	maretta	0 76
1	dom.	3	750 95	749 80	747 95	3 2	3 9	5 1	2 8	4 0	6 1	7 0	1 5	75	"	N.	*d.*	N.	*d.*	S. E.	*V.*	ser. nuv.	nuvoloso	nuvoloso	idem	0 81
2	lun.	4	748 50	748 65	748 40	3 3	5 3	7 5	3 4	5 6	7 8	8 9	0 3	57	"	N. E.	*d.*	N. E.	*d.*	S. E.	*d.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 84

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 5 Gennaio 1854. — N.° 1299

SOMMARIO

Allocuzione

Della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX *tenuta nel Concistoro Segreto del 19 decembre 1853.*

Venerabili Fratelli,

I Romani Pontefici nostri antecessori collocati sulla sommità della Sede Apostolica, come nella rocca e nel baluardo della fede cattolica, in virtù della potestà ricevuta da Dio di governare tutta la Chiesa, mai sempre le paterne loro cure rivolsero alla Chiesa Orientale, nè cosa alcuna lasciarono mai intentata, che fosse creduta atta a difenderla e giovarla. Quanta industria e solerzia e quante fatiche abbiano essi adoprate, perchè quelli, che fra'popoli d' Oriente erano in dissidio colla Chiesa Romana per un funesto scisma, di buon grado e volenterosi si riunissero alla medesima, e si stringessero col Pontefice Romano, pastore supremo sulla terra, come membra al suo capo, non fa mestieri, o Venerabili Fratelli, che spendiamo molte parole a dirlo: conciossiachè ben lo sapete, e innumerevoli documenti storici ne fanno testimonianza. E Noi emulando questi esempi illustri di paterna sollecitudine, fino dall'anno secondo del Nostro Pontificato mandammo lettere apostoliche a tutti gli Orientali, colle quali con impegno e amorevolezza gli esortammo a ritornare nella comunione di questa Santa Sede, ed a stringersi ad essa fermamente: e la necessità di tale unione dimostrammo con molti e gravissimi argomenti, i quali sono per la verità incontrastabili, checchè in contrario abbiano osato dire in un loro scritto diversi Vescovi scismatici, intenti a vomitare contro la Sede Apostolica l' antico loro veleno. Questo scritto faremo in modo, che sia confutato, per ribattere gli errori e curare la pertinacia degli scismatici: intanto non tralasceremo di pregare e scongiurare il Padre celeste dei lumi per la salute loro, non risparmiando per nulla quella cristiana carità, che è paziente e benigna: dallo spirito della quale al pari di Noi eccitati i Nostri Predecessori non solo non disapprovarono i sacri riti che usa la Chiesa Orientale, e che videro non opporsi affatto alla fede ortodossa; ma giudicarono di più doversi osservare e mantenere, come raccomandati da una antica origine, e in non piccola parte stabiliti dai Padri: che anzi con provvidentissime Costituzioni ordinarono che a nessuno fosse lecito abbandonare i riti orientali, senza averne avuta la facoltà dal Sommo Pontefice. Sapevano che la Sposa immacolata di Cristo si contraddistingue per quella meravigliosa varietà, che non lede la unità; che la Chiesa di Cristo cioè circonscritta da nessun confine di paese, abbraccia tutti i popoli, tutte le nazioni e le genti, che concordano nella unità della fede, quantunque diverse per costumi, per lingua, e pei riti approvati dalla Chiesa Romana, madre e maestra di tutte. Al che bene avvisando, il nostro Predecessore Gregorio XVI di gloriosa memoria, volgendo la pastorale sua vigilanza e le sue cure alla nazione dei Valacchi, di rito greco cattolico, che abitano la Transilvania, per confortarli e consolarli e sempre più fortificarli nella fede cattolica, pensò di stabilire per essi una gerarchia ecclesiastica di rito greco: ma ciò che a cagione dei tempi e delle circostanze difficili non potè trarre al bramato termine il Nostro Predecessore, Noi, Venerabili Fratelli, abbiamo non senza speciale Nostro contento, in molta parte compiuto. E anzi tutto ringraziamo, come ne incombe, il Padre delle Misericordie, pel cui celeste aiuto ci è stato concesso di condurre a fine un'opera, che speriamo torni ad incremento della Cattolica Religione ed a grandissima utilità spirituale di quella gente. Poscia diamo lode al Figlio Nostro in Cristo, Francesco Giuseppe, Imperatore d' Austria, Re Apostolico di Ungheria, di Boemia, ecc. il quale a tal fine non solo ci fece preghiere, ma anche adoprò ogni studio e sollecitudine, in fine tutto ciò che si poteva aspettare da un principe religiosissimo e zelante di promuovere la fede. Nè deve lasciarsi senza encomio il Vescovo di Strigonia, che a tutt'uomo adoprossi per promuovere opera sì salutare ed acconcia a mantenere la unità cattolica. Appena ci fu pertanto comunicato il parere di alcuni del vostro Ordine, o Venerabili Fratelli, cui affidammo l'esame accurato di sì importante negozio, a seconda del loro parere fondammo due Sedi Episcopali di rito greco cattolico, quella cioè di Lugosch nel Banato di Temesch, e quella di Armenopoli nel principato di Transilvania, e le dichiarammo suffraganee della Chiesa di Fogaras, la quale insignita da gran tempo della cattedra episcopale, e di recente da Noi decorata anche del titolo di Alba Giulia, abbiamo innalzata all'onore e alla autorità di Sede Metropolitana. Ad essa ancora abbiamo decretato che, oltre le due Sedi or ora erette, sia aggiunta come altra suffraganea, la Chiesa di Grand-Varadino, anche essa di rito greco, staccandola dall' arcivescovato di Strigonia. Collo stabilimento di questa nuova Provincia Ecclesiastica di Fogaras e Alba Giulia, non dubitiamo, o Venerabili Fratelli, che la nazione valacca sparsa nella Transilvania, addetta alla fede cattolica, distinta con questo nuovo beneficio della Sede Apostolica, non sia per istringersi ad essa con più stretto legame, e che quella parte del gregge del Signore, accresciuto il numero dei Pastori, e questi secondo il loro ministero vigilando, e aggiungendovi anche le Nostre cure, cui non lascieremo mai di prodigare, viva di molto più sicura e guardata dalle insidie e dalle fraudi degli scismatici, i quali non lasciano occasione alcuna per istrappare i fedeli dalla comunione di questa Santa Sede, e trarli nell' abisso di eterna rovina. Ma Dio, che è ricco di misericordie, faccia sì che coloro, i quali vivono negli errori dello scisma, tocchi dal lume della grazia divina, corrano nel seno e nell' amplesso della Chiesa Cattolica, onde tutti siano nella unità della fede, e tutti facciamo un sol corpo in Cristo, l' unità serbando nel vincolo della pace. Ciò Noi sommamente bramiamo, per quello ardentissimo desiderio, che nutriamo della salvezza delle anime: e Iddio, che solo opera meraviglie, [illegible] a finire l' opera che per sua virtù fu incominciata.

Ma poi a consolar l' animo Nostro valse non meno, o Venerabili Fratelli, ciò che coll'aiuto del Signore abbiamo per il bene della religione compiuto in America nella Repubblica di Guatimala. Imperocchè non appena che il Diletto Figlio, l' illustre ed onorevole uomo, Raffaelle Carrera, Presidente di quella Repubblica, Ci indirizzò preghiera di riordinare colà le cose della Chiesa, non mettemmo tempo in mezzo ad incaricare il Diletto Nostro Figlio Giacomo della Santa Romana Chiesa Diacono Cardinale Antonelli, Nostro Segretario di Stato, perchè un negozio di tanta gravità imprendesse a trattare coll' altro Diletto Nostro Figlio Marchese Ferdinando Lorenzana, Ministro plenipotenziario della Guatimalese Repubblica, presso la Santa Sede. Ond'è che ai sette di Ottobre del passato anno fu fatto fra loro un concordato, e Noi lo affidammo, perchè fosse chiamato a maturo esame, ad una speciale Congregazione di Venerabili Nostri Fratelli del vostro Collegio. Che cosa poi a decoro e a utilità della Chiesa, siasi in quella convenzione stabilito, crediamo, che già vi sia stato fatto noto dalle Nostre Lettere Apostoliche del 3 Agosto dell' anno corrente, colle quali abbiamo ratificato, e colla apostolica Nostra autorità confermato tutti ed i singoli capitoli di quel concordato.

Tutto ciò giudicammo farvi manifesto, o Venerabili Fratelli, affinchè chiamati a parte della quotidiana Nostra sollecitudine, siate a parte anche del gaudio per tutto quello che è riuscito bene e felicemente a gloria del nome di Dio e a propagazione della vera fede.

Però ci sentimmo di poi turbare grandemente l' animo a cagione de' mali gravissimi, da cui sappiamo essere la Santissima Religione turbata in alcune contrade Settentrionali. E per parlare di una soltanto, non possiamo passar sotto silenzio che, avendo il Governo di quella regione significato al Nunzio Nostro e della S. Sede presso la corte Imperiale di Vienna, avrebbe mandate le sue inchieste a questa stessa Sede, nol fece mai, e non cessò dal molestare la Chiesa: che anzi i sacri Ministri, perchè fermi nel loro officio, parte multò in denaro, e parte gettò anche in carcere. Nelle quali asprezze mirabilmente manifestossi la invitta fortezza e l' animo fermo sì di quasi tutto il clero, che dei sacri Vescovi, e specialmente dell' Arcivescovo di Friburgo, che a tutti diede esempio. Imperocchè egli avendo stabilito di dare a Ce- [illegible] di Dio, atterrito non fu dalle minacce, nè dal timore dei pericoli trattenuto dal fortemente sostenere i diritti della Chiesa, e le parti del pastorale suo officio. E noi mentre con meritate lodi esaltiamo questa costanza esimia nel sostenere la causa della Chiesa, esortiamo il medesimo Venerabile Fratello, Arcivescovo di Friburgo, ed i compagni di sua fortezza, a non venir meno, ma a confortarsi nella virtù del Signore, che ha promesso di assistere la sua Chiesa in ogni tempo, e che la corona e la palma ha preparato a chi combatte le buone battaglie. Del resto, ciò che coll'Apostolo delle genti ha mai sempre insegnato la Chiesa, doversi cioè obbedire alle più elevate dignità, Noi pure insegniamo, e con Noi i Vescovi cattolici: ma se poi vien comandato qualche cosa contraria alle leggi divine, ed ai sacrosanti diritti della Chiesa, affidatile dal divino Autore, che si debba obbedire più a Dio che agli uomini, lo confermò col suo esempio lo stesso Apostolo, e ciò Noi coi Padri della Chiesa insegniamo e raccomandiamo.

APPENDICE

Carestia, suoi periodi e suoi rimedi.

Nelle attuali condizioni annonarie dell' Europa, ne' timori che la scarsezza de' cereali e il caro de' viveri hanno cagionato nelle popolazioni, è utile ed opportuno rassicurare gli animi, ed indicare i provvedimenti d'ordine e d' economia atti a rendere meno gravi e perniciosi gli effetti della carestia, ed a prevenirli nell'avvenire.

In Francia è stata pubblicata dal conte Abele Hugo una importante Memoria, giovandosi della quale il sig. Michel ci ha fatti manifesti i periodi di carestia e d'abbondanza che presentano una successione regolare. Noi ne diamo un estratto che ne'tempi attuali non riescirà certo senza importanza.

Dal 1816, epoca in cui l'amministrazione delle dogane cominciò a pubblicare (e pubblicò poscia ogni anno) la cifra delle importazioni e delle esportazioni dei cereali, sino al 1852, si possono stabilire sette distinti periodi da cinque a sette anni ciascuno, che offrono successivamente una serie d' anni di carestia, ed una serie d'anni d'abbondanza.

Ecco la successione di questi periodi:

Primo periodo dal 1816 *al* 1821, *sei anni. — Carestia.* — Eccedenza delle importazioni di frumento sulle esportazioni, 6,247,178 ettolitri. Durante questi sei anni, la Francia è dunque stata obbligata, per nutrirsi, d'introdurre dall' estero quel numero d' ettolitri di frumento, e di pagare per esso la somma di fr. 164,020,849.

Secondo periodo, dal 1822 *al* 1827, *sei anni.— Abbondanza.* — Eccedenza delle esportazioni sulle importazioni 1,248,601 ettolitri; ciò che significa che la Francia ha prodotto, oltre a quanto era necessario al suo consumo, più d'un milione di ettolitri, che vendette all' estero, e che le produsse la somma di fr. 19,525,528.

Terzo periodo. — Carestia. — Cinque anni dal 1828 *al* 1832. — Le importazioni furono maggiori delle esportazioni di 9,527,466 ettolitri, che costarono 211,593,670 fr.

Quarto periodo. — Abbondanza — Cinque anni dal 1833 *al* 1837. — Eccedenza delle esportazioni sulle importazioni 944,230 ettolitri, il cui prodotto è stato di 14,974,187 fr.

Quinto periodo. — Misto — Cinque anni, due di Carestia, 1839, e 1840 *e tre d' abbondanza*, 1838, 1841, e 1842. — Eppure le importazioni sorpassarono le esportazioni di 1,126,473 ettolitri, che costarono 28,874,000 fr.

Sesto periodo. — Carestia. — Cinque anni dal 1843 *al* 1847. — Le importazioni soverchiarono le esportazioni di 18,697,132 ettolitri, pel valore di compera di 515,561,332 fr.

Settimo periodo. — Abbondanza — Cinque anni dal 1848 *al* 1852. — Sinora non sono stati pubblicati documenti completi, che nei primi anni di questo periodo; durante i quali, l' eccesso delle esportazioni è stato di 12,187,416 ettolitri che produssero 180,090,857 fr.

L'anno 1853 apre l'ottavo periodo, anno di carestia, per cui, stando ai calcoli approssimativi, non bisognerebbe importar meno di 10 milioni di ettolitri.

Se è da prestar fede al detto lavoro del sig. Abele Hugo, si dee temere che questo nuovo periodo sia calamitoso più che il precedente periodo d' abbondanza non sia stato fecondo.

In fatti, a quanto asserisce il sig. Hugo, in tutte le epoche i primi anni di carestia hanno avuto per soccorso le riserve di cereali fatte negli anni d'abbondanza, e che sovvenendo alle popolazioni, supplivano al primo difetto de' grani.

Quelle riserve, spesse volte notabili, non esistono più. Dopo il 1848, i coltivatori e i proprietari, scoraggiati dal basso prezzo de' grani, e temendo un ribasso maggiore, sgomentati da tutti i presagi d' un incerto avvenire, si sono affrettati a vendere le biade che stimavano di non poter conservare. I granai sono vuoti in molti dipartimenti, e la carestia sorprenderebbe la Francia sprovveduta di grani, se mediante importazioni fatte in tempo utile, non fosse colmata la deficienza.

Il sig. Abele Hugo prova in tre capitoli molto istruttivi colla statistica e colla storia, che le carestie, op-

Sono queste cose acerbe, o Venerabili Fratelli, e di molto moleste all'animo nostro: con tutto ciò ci rende non meno solleciti e ansiosi lo stato della Chiesa nelle Indie Orientali.

Certamente vi è noto, i Nostri Antecessori, e Noi camminando sulle loro tracce, avere, a seconda che lo esigevano i tempi, provveduto al pastorale reggimento dei fedeli in quelle lontanissime regioni, mediante Vescovi nominati Vicari Apostolici, e mediante evangelici operai. Ma sono insorti perduti uomini, i quali cercando l'interesse proprio, non quello di Gesù Cristo, e inventando vanissime cause per ingannare gli incauti hanno tentato di sottrarre il popolo cattolico dalla sottomissione dei legittimi pastori. Quando Ci fu questa cosa manifestata, e con paterni ammonimenti, e confutando le vane ragioni, con che s' adopravano di sostenere quel dissidio, non tralasciammo di distogliere dal nefando consiglio i perturbatori dell'unità cattolica. E scorgendoli ostinati nel loro divisamento, e ogni giorno più crescendo il male, con altre Lettere Apostoliche nuovamente tentammo richiamarli a miglior consiglio; ma i primari fautori dello scisma, se entro certo tempo non fossero venuti a pentimento, staccammo dal corpo della Chiesa mediante la spada dell'Autorità Apostolica, e dichiarammo apertamente che si dovessero considerare come separati affatto dalla comunione dei fedeli. Dal che abbiamo conseguito il beneficio, che una non piccola parte del popolo cristiano, le fallacie conoscendo dei sediziosi, si è ricondotta sotto l'autorità e la fede dei legittimi Pastori. Faccia Iddio, che coloro i quali persistono ancora nella prava scissione, e specialmente gli insigniti di qualche dignità, prestino ascolto alle Nostre voci: ed a Noi concéda di poter ricondurre quel gregge errante nell'unico ovile, fuori di cui non può avere salvezza. Però intorno a ciò, o Venerabili Fratelli, saravvi occasione di parlarvi più diffusamente. Imperocchè ben vedete essere gravissima la causa, in cui è posta la incolumità delle anime: e che perciò richiede gran mente, e consiglio, e grandi cure. Dichiariamo in questo mezzo, che Noi non mancheremo mai al Nostro dovere, e che perciò metteremo in opera con istudio tutto che coll'aiuto della celeste sapienza conosceremo opportuno e salutare a rimovere la serpeggiante peste dello scisma, ed [illegible] i popoli alla cattolica unità.

Altro motivo di dolore ci è stato anche l'esito infelice della sacra Missione, che presso l'imperatore di Haiti nell' isola di questo nome in America intraprese il Ven. Nostro Fratello Vincenzo Vescovo di Arcadiopoli. Non è facile dire con quanto zelo di religione abbia questo Vescovo tentato di compiere l'incarico a lui affidato: ma una falsa idea intorno alla Chiesa di Cristo ed alle sacre missioni intraprese soltanto a bene delle anime essendo penetrata in mente a quel principe ed al suo governo, e gran parte di quel clero tollerando di mal animo di essere ricondotta a più severa disciplina, conforme al sacro ministero, avvenne che tornarono del tutto inutili le fatiche del Vescovo illustre: per cui, avuto il nostro beneplacito, si è indotto a scuotere la polvere dei piedi e partire da quel paese. Mali certamente gravi e non abbastanza deplorabili recano alla religione certi ecclesiastici, i quali con troppa facilità lasciati partire dalle loro diocesi, si recano in alcune parti dell' America, dove a cagione del bisogno di sacri ministri sogliono essere facilmente accolti, senza aver dato saggio alcuno di dottrina e probità: e quindi attendono più ad altro, che a guidare le anime alla vera fede.

Finalmente, o Venerabili Fratelli, crediamo oggi di manifestarvi in questo consesso, essere interrotte per parte del Regio Governo Subalpino le trattative, che furono intraprese intorno alle cose religiose, così che possono sembrare inutili i pieni poteri che perciò furono da Noi dati al Nostro Diletto Figlio Cardinale, cui destinammo a condurre a termine queste trattative. Pertanto per mezzo del Diletto nostro Figlio Cardinale Segretario di Stato abbiamo procurato di sapere da quel governo, quali siano le sue risoluzioni dopo un sì lungo silenzio. Abbiamo accolte di buon grado le preghiere da lui fatteci di diminuire il numero delle feste in tutto il dominio del Serenissimo Re di Sardegna, nè solo gli concedemmo ciò per sollevare l'inopia di quei miseri, che sono costretti a vivere del lavoro di loro mani: ma per mostrargli ancora un esempio di longanimità, onde il Subalpino Governo fosse più facilmente spronato a riparare tutto che ha fatto contro la Sede Apostolica, e contro i diritti della Chiesa, violati e manomessi. Che se il contrario avvenisse di ciò che ci aspettiamo, non ci pentiremo mai di avere fatto uso di tutta la nostra mansuetudine e mitezza di animo. Vi dichiariamo frattanto, che non saremo per accogliere nessun genere di domande, cui vedremo non del tutto conformi alla dignità, ai diritti della Sede Apostolica ed a vantaggio della Religione. Ogni giorno Voi vedete, Venerabili Fratelli, nascere ed infierire nuove tempeste per agitare la Chiesa. Noi che sediamo alla poppa dobbiamo sforzarci di vincere anche col vostro aiuto la violenza dei venti. Continuate adunque, siccome fate a giovare Noi, che ci affatichiamo in così difficile e pericoloso corso. Ma perchè la cosa prosperamente avvenga, implorare si deve l' aiuto di Chi comanda ai mari ed ai venti. Voglia il cielo, che placato dalle comuni preghiere, faccia godere la bramata tranquillità, o ne conceda propizio, che la Chiesa, riposando dalle continue burrasche, giunga al porto di sicurezza.

(Giornale di Roma del 30 dic.)

Guerra.

(Cont. V. N. 1298.)

Si protesta il Cortes di non volersi impegnar temerario a trovar la completa spiegazione di questo arcano enigma: sol proporsi di sottomettere agli uomini di non mal ferma ragione e di buona volontà alcune sue osservazioni d'alta importanza e di grave preponderanza. Onde così continua:

Primo motivo di stupore si è il non influire la guerra sensibilmente a spopolar le nazioni: la è oggidì verità dimostrata in politica economia mercè la successiva statistica dei popoli. Eppure aprendo le pagine della storia nel leggervi le relazioni delle battaglie accadute fra le nazioni, la prima idea che s'affaccia naturalmente al pensiere si è la spopolazione che hanno dovuto produrre nel mondo; spopolazione che sembra conseguenza immanchevole delle innumerevoli guerre e di tanti micidiali conflitti; idea che a fronte di siffatto fenomeno della guerra germina come spontanea nella mente umana.

Altra idea ci preoccupa nel proseguir questo studio: si è che la guerra sia causa di decadenza delle arti e scienze fiorenti in tempo di pace; e sia per conseguenza nocevole alla civilizzazione delle società umane. Sia pur guerra fra popoli civilizzati; se ne formano gli uomini naturalmente un'idea associata all'idea di vandalismo, stante che è ostentazione di forza fisica e materiale, per così dire vandalica. Ma il fatto sta, e ne attesta chiaramente la storia, che incivilisce per propria azione la guerra; e n'è l'azione in tal grado civilizzante che, mentalmente soppressa, ne difetta con essa ogni progresso, e ne rimane ogni civilizzazione annientata: ad alta voce un tal fatto è proclamato dal mondo.

Nè la civilizzazione suol nascere nelle umane società, ma vi s'importa. Fu questa l'universale credenza di tutti i popoli primitivi, non ismentita giammai ne'tempi istorici, perchè costante in tutte le popolari tradizioni, e perciò evidente. Ora se indicar non si può secolo o popolo in cui senza trasmissione sia nata la civiltà, abbiasi per dimostrato essere stata prodotta da una rivelazione fatta da Dio ad un uomo colla missione di propagarla nel mondo; e quindi resta giustificata al cospetto dell'umana ragione quella profonda parola della divina Sapienza: *Fides ex auditu*.

Nè mai, se non mediante la guerra, venne trasmessa a'popoli la civiltà; gli è pur un fatto appoggiato alle popolari tradizioni come alla storia. Consultiamo gli annali ne'quali stanno raccolte le tradizioni de'popoli primitivi, e vedremo come tutti l'origine della propria civiltà rintracciando l'ascrivono ad un guerriero semidio, non ben si sa dove nato, donde venuto, che colla spada s'aprì la via al trono, distrusse i campi, desolò le nazioni.

Che se, trascorsi i confini de'tempi favolosi, ci addentriam nella storia, la troveremo in ciò conforme alla favola. La guerra e la conquista furono sempre nel mondo strumenti di civiltà, ma in due diverse maniere. Talora il popolo civilizzato propostosi di chiamare alla vita di civilizzazione i popoli immersi nella barbarie, portò a tal uopo la guerra nelle lor viscere. Talora invece assonnato in riposo colpevole il popolo civilizzato, furono i popoli barbari che scotendone la sonnolenza gli si avventarono armata mano per reclamarne l'ereditaria porzione del comun bene, e per saziar nella fonte d'acque vive la sete loro mal nota di civiltà. Sempre credettero gli uni e gli altri di muoversi a procacciar nuovo pascolo all'ambizione, o ad istinti feroci, ignari di non servire a se stessi, ma sì all'umanità ed alla Provvidenza quai docili strumenti della mano di Dio. Se non l'ignorò Genserico, n'ebbe forse istantanea mirabile rivelazione dal cielo, dalla cui collera si professava guidato nelle sue scorrerie.

Passa l'autore a rassegna pel primo modo di trasmissione della civiltà la guerra di Troja, e le conquiste del Magno Alessandro macedone; ma specialmente le guerre gigantesche di Roma, che provvidenzialmente la disposero colla magnifica unità dell'impero a ricevere in seno il civilizzator della terra Salvatore degli uomini; dappoi le guerre crociate veicolo di cognizion della vera religione di Cristo, con essa il germe fecondo d'ogni sociale progresso. Per l'altro modo di civilizzazione trasmessa, accenna sol di volo l'autore gli esempi della guerra di Serse colle nascenti repubbliche della Grecia, e le invasioni de'popoli settentrionali in orde turbolente confuse precipitantisi sopra Roma, e le moderne guerre d'Italia fino alla rivoluzione francese precipitatasi sull'Europa, a suo torno dipoi trionfante in Parigi.

No adunque; da' tempi favolosi fino al presente non v'ha idea di civiltà balenante nel mondo, che propagata non siasi per via di guerra, che non siasi innestata ne' popoli per via di sangue. Nè si opponga in contrario l'esempio del cristianesimo, che venne al mondo disposto a riceverlo in grembo in atto di penitente contrito, composte a silenzio le labbra, ed umilmente abbassate le armi. Sì, è vero: ristette allora il mondo immerso in profondo silenzio ed in solenne riposo: è vero, allor vi fu tregua allo spargimento del sangue, ma sol perchè del suo sangue il Figlio di Dio era in sull'aprirne abbondantissime fonti pel riscatto del mondo: sì, è vero: non v'ebbe allora guerra fra popoli, fra gli uomini, fra le genti; ma guerra v'ebbe fra gli uomini ed il cielo, tal che i figli degli uomini confissero il Figliuolo di Dio sopra una croce ignominiosa, e le lor lingue intrusero nell'immacolata sua gloria, e le lor mani nel suo sacratissimo volto: è vero, sì; non v'ebbe sangue ne'campi di battaglia, ma sangue si versò sul Calvario: allora come dianzi e come poi e più ancora si compieva la legge della guerra e del sangue; ma il divin Verbo impietosito di noi, vedendo come tal legge era troppo gravosa per gli uomini nel mondo, volle almen per un di alleviarli dal peso, e ne gravò i suoi omeri.

Secondo motivo adunque di stupore si è per chi medita profondamente sul gravissimo assunto l'azione civilizzante della guerra.

La terza idea che ne provoca l'esplorazione del ridetto fenomeno si è che debba la guerra indurare il cuore del valente guerriero; eppur era senza forse il carattere d'Alessandro simpatico, magnifico di Scipione, generoso di Cesare, ideale di Ettore, religioso d'Enea; ed erano i cavalieri del medio evo galanti, urbani, sensibili, religiosi, cortesi. Erano rassegnati nelle disgrazie, modesti nelle vittorie; pudichi erano a guisa di vergini, teneri innamorati a guisa di trovatori. Aneddoto singolare nè mai abbastanza ammirato; il fiore più delicato *spuntò* ne' campi di morte e fu irrigato con sangue. Crebbe ne' campi di battaglia il fiore cavalleresco, e v'ebbe vita il culto del debol sesso. Gli uomini consecrati ad aprirsi il passo col brando, givan pel mondo a distrurre l'opere della violenza. I figli delle battaglie fino alla stravaganza promossero l'idealismo d'amore; erano mansueti nelle città come agnelli quei che ne' campi eran fiere in puntigli d'onore. Singolare è l'aneddoto, ed insieme evidente; dallo spirito marziale nacque ne' secoli barbari lo spirito cavalleresco, e questo venne mandando la pianta della civilizzazione dalla corteccia della barbarie, e mitigando la crudeltà de' costumi. *Emollit mores, nec sinit esse feros.*

È dimostrato pertanto esser la guerra un fenomeno singolare cotanto che se ne può senza tema d'abbaglio pronunziare il contrario di quello che a prima vista apparisce. Appare considerato a prima vista un agente di forte spopolazione nel mondo; e a miglior agio osservato risulta che nulla ha contribuito a spopolar le nazioni. A prima vista taluno il crede-

---

pugnando sotto forme diverse la prosperità nazionale, sono fatali nello stesso tempo al commercio ed alla industria, di cui uccidono l'attività, e sviano i capitali; alla popolazione, di cui distruggono il benessere, e ritardano il regolare incremento; al governo, di cui scuotono le basi colle male passioni che favoriscono, colle sommosse e le rivoluzioni, delle quali diventano causa o pretesto.

Quali mezzi impiegare onde prevenire o almeno attenuare queste terribili calamità? Ecco i suggerimenti del sig. Michel:

Non essendo la carestia un fatto eccezionale o inaspettato, e riproducendosi ad epoche quasi periodiche, sembra che la Provvidenza abbia voluto premunirci ad un tempo e contro un eccesso di confidenza, che ci farebbe negligentare, negli anni prosperi, le cautele della prudenza, e le giuste previsioni dell' avvenire, e contro un eccesso di timore che ci abbandonerebbe a tutti i pericoli dell' abbattimento e della disperazione.

La stessa Provvidenza, volendo che una regione, una provincia, un impero siano posti, ora nel bisogno di provvedersi la propria sussistenza dai loro vicini, ora di aprirsi tra questi lo smercio del loro superfluo, insegna agli uomini de' diversi paesi la legge della solidarietà universale, e i sentimenti di fratellanza che debbono unirli, malgrado i limiti territoriali e politici che li separano.

Ne risulta eziandio la prova che la libera circolazione dei grani, invece di accrescere la carestia, ne è il rimedio migliore, poichè una tal libertà fa giungere le provvisioni dove sono più necessarie.

La storia statistica dei trentadue ultimi anni determina che il difetto annuo non equivale nella media, per la Francia, che a poco più d'un centesimo del generale consumo; il massimo non se ne elevò nei due anni più deplorevoli, che a 4,445,388 ettolitri nel 1832 e a 10,607,106 ettolitri nel 1847, cioè pel 1832, a un sedicesimo circa del consumo e pel 1847 ad un settimo. Da questi fatti risulta che supposto che l'anno imminente somigli al più calamitoso dei 32 anni passati, non vi sarebbe ancora ragione di troppo temere. Le importazioni, le precauzioni d'ordine e d'economia colmerebbero il *deficit*, senza produrre in generale troppo grandi patimenti, e privazioni eccessive. Il signor Michel per far comprendere bene questa verità si appiglia ad un paragone preso nella vita domestica.

Se una famiglia ha le sue provvisioni assicurate per sette giorni, e che un accidente le faccia perdere il settimo delle provvisioni medesime, essa non ne proverà grande inquietudine, nè dovrà troppo soffrirne imponendo a sè stessa per sei giorni alcune privazioni, usando sparagni ed economia, onde provvedere ai bisogni del settimo.

A meglio apprezzare ancora una tale condizione, si può stabilire che se la provvisione del pane è assicurata per sette giorni, in ragione di 600 grammi al giorno per ciascun membro della famiglia media del consumo in tempo ordinario, cioè 4 kilogrammi e 200 grammi per sette giorni, basterà ridurre la parte quotidiana a 500 grammi; vale a dire che ciascuno s'imporrà la privazione di 80 grammi al giorno, lo che è appena sensibile, specialmente se l'uso dei frutti, dei legumi e delle altre derrate che una famiglia di coltivatori può procacciarsi senza gravi spese, fornisca un supplemento a questa lieve diminuzione nella parte quotidiana del pane.

Per mettere la Francia al sicuro dalla carestia, basterebbe dissodare in ogni comune alcuni ettari dei molti terreni che rimangono tuttavia incolti in una vasta parte del territorio francese; o più facilmente e più semplicemente ancora basterebbe coltivare con maggior cura e intelligenza i campi già coltivati. Questo pensiero dovrebb'essere per tutta la Francia un oggetto di speranza e di rammarico. Non è egli umiliante pei Francesi l'essere costretti a confessare, che se coltivassero i loro campi colla cura e l'abilità degl' Inglesi e dei Belgi, l'aumento delle raccolte che ne otterrebbero sarebbe bastante non solo ai loro bisogni, ma li porrebbe in grado di accorrere in aiuto ai loro vicini? Ciascuno si accinga pertanto a lavorar meglio, ad emendare e seminar meglio il suo campo, e le raccolte della Francia sorpasseranno in breve i bisogni della sussistenza delle sue popolazioni.

Questi utili consigli del sig. Michel non sono soltanto opportuni per la Francia, ma lo sono del pari per molti altri Stati dove la coltivazione delle terre è tuttavia suscettibile di maggiore estensione e di notabili migliorie. Noi torneremo ancora su questo importante argomento.

rebbe elemento di barbarie, ed è invece elemento di civiltà. Talun direbbe che per esso diffondesi materialismo, quand'è idealismo che sua mercè si propaga sulla terra. Direbbe altri che indura i cuori, mentre li esalta e purifica. Altri infine direbbe che rende gli uomini più feroci e caparbi, laddove ammansa e raddolcisce i costumi.

Ultima osservazione. La morte dell'uomo per man dell'uomo è un atto di frenesia nell'uccisore, atto sempre accoppiato ad orribile apparato di sintomi morali e fisici: è l'omicida un infermo agitato da furie. Gli è posseduto da odio, ira, vendetta, e palpitante vive in loro potere: sete di sangue il divora, ed avanti di morire gli è forza tuffar le membra nel sangue, scorre l'omicida pel mondo, come il fuggiasco Caino improntato dalla mano di Dio, oggetto d'orrore a se stesso, d'orrore e compassione per gli uomini. Alla sua vista si turba l'umana stirpe, e di terrore si riempie tutto ciò che ha vita. Gli si sollevano contro le pietre della sua via; nol riconoscono i figli; lo vituperano i fratelli; il padre lo maledice, e perfin la sua madre che non sa maledirlo, maledice le proprie viscere, e lungi da se lo scaccia.

Ora vi sarà chi accomuni la profession di guerriero alla profession d'omicida, senza ammetter divario fra l'uno e l'altro? Eppur le furie non agitano il guerriero; le sue nobili imprese non sono sfigurate da odio, vendetta, od ira; se sparge sangue non v'appressa le labbia, perchè non n'è sitibondo. Il guerriero percorre il mondo con fronte cinta d'aureola di gloria; è acclamato dagli uomini nel suo passaggio; ne vanno i figli superbi; i suoi fratelli l'onorano; il padre lo benedice; la madre prova nelle feconde sue viscere un accesso di giubilo; la sua patria ne tramanda alla posterità il nome scolpito in marmo.

Donde mai sì profondo divario fra cose apparentemente sì somiglianti? Forsechè ingiusta è l'umanità quando intesse corone a' suoi guerrieri, mentre innalza patiboli per gli omicidi? Forse operando così contraddice a se stessa? E se ha ragione l'umanità d'operare in tal guisa, qual poderosa virtù occulta s'asconde in questo maraviglioso fenomeno della guerra, che gli uccisori purifica santificando la morte?

V'ha certo in questo fenomeno un mistero e mistero profondo; un enimma terribile, un reale fenomeno che in se non offre ragione della sua esistenza, ch'è l'opposto di ciò che apparisce, e non appare ciò che è; ch'essendo un male considerato isolatamente, è quasi condizion necessaria d'ogni sociale progresso; che i più opposti caratteri in se combina, ed è il simbolo d'ogni contraddizione; è indispensabilmente uno di que' misteri che riconosce l'umano intendimento inscrutabili.

Il perchè della guerra ognor sarà il paradosso dell'uomo, ed il segreto di Dio, e senza più quando l'uomo si propone di chiarire il perchè delle cose, quelle non eccettuate che hanno intima testura agli occhi suoi occultata da densissimo velo, ei corrisponde al suo destino nel mondo. Gli negò Dio il favore di sue risposte; ma è pur lo stesso Dio che il rincora nelle sue laboriose investigazioni; certo perchè il risultato di tutte dev'essere il sentimento della sua umiltà e la confessione della sua ignoranza.

(*Continua*)

PARTE RELIGIOSA

Torino — I Vescovi delle provincie di Savoja e di Torino presentarono un indizzo al senato del Regno riguardo all'esenzione dal servizio militare in favore del clero secolare e regolare, mossi a ciò dall'articolo 98 del progetto di legge sulla leva militare che fu presentata nel mese di giugno scorso — Sabbato potremo dare l'indirizzo dei Vescovi di Savoja.

Il *Pellegrino Cristiano*, giornale settimanale che stampasi a Spira, pubblicava ultimamente un articolo che contiene interessanti dettagli sui predecessori dell'arcivescovo di Friborgo che danno molta luce a spiegare l'eccesso della persecuzione del governo Badese contro il cattolico suo clero.

« Che non si fece da cinquant'anni in qua per protestantizzare il gran ducato di Baden? Dal 1803 al 1827 si lasciò quasi un milione di cattolici senza vescovo. Nel 1827 il vescovo fu creato; ma il clero era stato durante ventiquattro anni formato talmente, tutte le scuole dirette con tale spirito, in quanto ai principii religiosi, che il nuovo arcivescovo di Friborgo, Bernardo Boll, si trovò quasi impotente nel suo esercizio episcopale. Non trovando quindi quasi nessuno appoggio nel suo clero, e d'altra parte trovandosi importunato continuamente dal governo che voleva ad ogni costo creare una chiesa cattolica nazionale o alemanna, questo prelato protestava in una sua lettera al sommo Pontefice, che non poteva più sopportare il peso dell'Episcopato. Alla morte di Monsignor Boll, già Monsignor de Vicari era coadiutore dell'archidiocesi, si avrebbe perciò avuto senza altro ritardo un successore, ma il coadiutore non era secondo le viste del governo. Abbisognava d'un arcivescovo che fosse *persona grata*, e lo trovò nella persona d'un parroco di Sasbach (lontano cinque leghe da Baden), Ignazio Demeter; questo secondo arcivescovo, l'uomo secondo il cuore del governo, fece quanto potè per contentarlo. Cedette e cedette assai; ma le esigenze furono tali che egli non potè cedere sempre, perchè non era disposto a cacciarsi nell'abisso dello scisma e della separazione. Quante querele, quanto rincrescimento manifestò in seguito quel monsignore! Ei diceva, poco prima di spirare: *Se io avessi conosciute le cose prima d'essere arcivescovo come le vedo ora, tutto ciò che vi successe non sarebbe avvenuto!*

Dopo questi due arcivescovi tutti e due scelti dal governo Badese e tutti e due provanti le sue tendenze anticattoliche, viene l'uomo che tutti oggi ammirano, l'uomo destinato a metter fuori da un cuore che batte da ottant'anni per la Chiesa cattolica, una voce che risuoni fino all'estremità della terra: *Non possiamo! Noi non possiamo!*

Ed eccolo, quest'uomo ora qualificato quale un ribelle ed un perturbatore! Sì, è ribelle ad una oppressione ingiusta che gravita sulle coscienze; egli sconcerta tutti i piani così abilmente ordinati per separare poco a poco i cattolici Badesi dalla Santa Sede; si oppone con un coraggio eroico ad un ministero nemico della Chiesa e quando è chiesto: perchè tanta resistenza? Risponde: *Io non sarei più un vescovo cattolico se facessi altrimenti.* »

— Ci riserbiamo al prossimo *Mese religioso* di render conto ai nostri lettori della continuazione della gloriosa lotta delle prepotenze di un governo liberale torturatore delle coscienze nonchè dei gloriosi trionfi dei cattolici perseguitati.

Intanto il *Giornale di Ginevra* e tutto il patriotismo piemontese e savoiardo ci danno un saggio della loro ammirabile tolleranza plaudendo a quanto si fa al di là del Reno contro la libertà cattolica. Per confondere questa insolenza e quelle violenze citiamo le parole di un protestante. Ecco come si esprime il distinto Professore di Halle nel giornale del *Feuille du peuple pour les villes et les campagnes*:

«..... L'antagonismo religioso si manifesta pure in Alemagna con un certo rumore, e sarebbe coltivare un'illusione il credere venuto il momento in cui svaniranno e in cui sieno per guarire le piaghe dalle quali siamo afflitti da trecent'anni. La più bella prova risulta dagli attuali avvenimenti di Baden ove il più miserabile sistema di burocrazia imprende a lottare coi poteri constituiti della Chiesa Cattolica. È ben chiaro che una tale lotta, tolto qualche apparente successo dovuto alla forza brutale, non può riuscire che ad una reale sconfitta della stessa burocrazia. I Prussiani lo sanno quanto altri può saperlo: *Experto crede Ruperto*! L'esperienza che hanno fatta col vescovo di Colonia fu solenne, ed oggi *noi protestanti possiamo ringraziare l'eroismo di Monsignor de Droste-Wischering che ci insegnò a trattare gli affari ecclesiastici dei quali noi punto ci capivamo.* Piacesse a Dio che ciascuno per la parte sua, sulla sfera in cui è collocato, mostrasse questo semplice eroismo, serbandosi in tutto al giusto mezzo e d'altronde restando incrollabile al posto che ha diritto di occupare! *Solo allora oh come noi vedremmo dileguarsi tutti questi espedienti meschine invenzioni di sapienza troppo limitata della quale si feconda è l'epoca nostra e di cui essa si travaglia ad apprestare un balsamo universale. Allor pure oh quanto noi guadagneremmo in fatto d'intelligenza e di forza fra l'abuso il più deplorabile delle umane cose, invece di costernarci, come ordinariamente succede, al primo cominciar della lotta, impotenti sempre a sciogliere i problemi con sempre prolungare le difficoltà.*

Progetto di Legge *Presentato dal Sig. ministro Urbano Rattazzi alla Camera dei Deputati nella seduta del 2 corrente.*

Art. 1. I reati contemplati negli art. 164, 165 del Codice Penale, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. primo della legge 26 marzo 1848, saranno puniti cogli arresti, e con multa estensibile a lire cinquecento.

Le disposizioni però degli stessi articoli non saranno applicabili agli atti spettanti all'esercizio pubblico dei Culti tollerati.

Art. 2. I Ministri de' Culti che nell'esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle instituzioni e delle leggi dello Stato, saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura siasi fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni, o d'altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi del presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a lire duemila.

Art. 3. Se il discorso o lo scritto mentovati nell'articolo precedente contengono provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, o ad altri atti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di lire due mila.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato e punito come complice.

Art. 4. Non varranno di scusa al colpevole dei reati previsti nei due articoli precedenti, nè la stampa non incriminata del discorso o dello scritto, nè l'ordine del suo superiore, sia esso nello Stato od all'Estero.

Art. 5. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione od esecuzione di provvedimenti relativi all'esercizio de' Culti, sarà punita col carcere estensibile a sei mesi e con multa estensibile a lire cinquecento secondo i casi.

Art. 6. I reati contemplati nell'art. 616 del Codice penale saranno puniti col carcere estensibile a sei mesi, e con multa da lire cento a lire mille.

Art. 7. I reati contemplati dall'art. 617 del detto Codice se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti col carcere da sei mesi ad un anno e con multa da lire duecento a duemila.

Art. 8. I reati contemplati nell'alinea 1 dell'art. 618 del Codice penale saranno puniti cogli arresti, e con multa estensibile a lire cento.

I reati contemplati nell'alinea 2 dello stesso articolo 618, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti o cogli arresti a tempo non minore di giorni cinque, o col carcere estensibile ad un mese, e con multa estensibile a lire trecento.

Art. 9. I reati contemplati nell'articolo 630 del Codice penale saranno puniti cogli arresti e colla ammenda.

L'ammenda sarà convertita in multa estensibile a lire cento se concorrono circostanze aggravanti di luogo, di tempo, o di persona.

Art. 10. Le pene del carcere, degli arresti, della multa, e dell'ammenda stabilite negli articoli 7, 8 e 9 della presente, potranno essere applicate separatamente.

Art. 11. Le disposizioni contenute nell'articolo 29 della legge 26 marzo 1848 saranno applicabili anche nel caso che le offese contro i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni sieno state commesse con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge medesima.

Art. 12. La berlina, l'emenda, e l'ammonizione, come pene *accessorie* nel Codice penale, sono abolite.

MISCELLANEA

Ceremoniali Turchi. Le udienze che il Gran Signore accorda a Costantinopoli agli ambasciatori delle Potenze estere van soggette, secondo l'antica consuetudine, a tante formalità e cerimonie speciali che lungo sarebbe il darne un esatto racconto, laonde ci contenteremo di farne una succinta narrazione.

L'ambasciatore accompagnato da splendido corteggio, appena è giunto alle prime sale d'ingresso della residenza imperiale è quivi ricevuto dal gran Visir che gli offre caffè e confetture. Dopo questo, l'ambasciatore e il seguito sono condotti in altra sala, dove loro è preparata lauta mensa in ampli bacini di argento, sui quali son piatti della più fina porcellana cinese. L'ambasciatore e il visir seggon soli sovra cuscini di seta ricchi di aureo broccato; e parlano insieme per mezzo de' loro dragomanni o interpreti. Quindi terminato il banchetto, viene l'acqua di rosa e si presentano i sorbetti, che sono un liquore carico di ambra e di odorosi profumi.

Quando poi un ambasciatore è ammesso all'udienza del Sultano, è ricoperto di un Kaftan, specie di abito turchesco, e il seguito pure dee indossare un abito simile a quello del suo ambasciatore. Gli si toglie la spada, e due capigi gli sorreggon le braccia. Questo rito fu introdotto al tempo di Bajazette II per un attentato commesso su quell'imperatore. Il ministro estero tostochè ha preso il Kaftan è menato in una sala più interna, dov'è il trono del Sultano. In un angolo di essa è il magnifico soglio con sopravi un baldacchino d'oro; festoni di pietre preziose pendono dall'alto; i tappeti del trono e della sala sono di drappo d'oro. L'imperatore è assiso con le gambe incrocicchiate, e i gomiti appoggiati sopra due cuscini. L'oro e i brillanti che splendono su i suoi abiti, sul turbante e ne' calzari offuscano la vista. I primi a salutarlo con profondo inchino sono le genti del seguito dell'ambasciatore, ciascuno di essi è scortato da due capigi che gli tengon ferme le braccia, facendolo indietreggiare perchè non volga mai la schiena. L'ambasciatore condotto anch'egli da due capitani delle guardie si avvicina ultimo al trono, fa un semplice saluto e consegna le lettere credenziali chiuse in una borsa di drappo d'oro; un interprete le traduce, indi ritraggonsi tutti; il Sultano congeda l'ambasciata con un leggiero inchino di capo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 3 gennaio.

Il presidente apre la seduta ad un'ora e mezzo. Si legge il verbale, quindi, fattasi la camera in numero, lo si approva.

Casareto, eletto a Recco ed a Genova, scrive di optare per Recco; e di optare per Porto S. Maurizio l'avv. Airenti, eletto anche ad Alassio.

Si estrae quindi a sorte il collegio, da cui debbano riconoscere il mandato, i deputati Cavalli (eletto a Novara e Torino) Farina P. (a Tortona e Levante), e Delitala (1.° e 2.° collegio di Cuglieri) che non hanno ancora optato: ed escono il 1.° collegio di Novara, il collegio di Tortona ed il 2.° di Cuglieri.

Gregorio Sella scrive domandando le sue dimissioni, perchè le circostanze gli fanno impossibile l'adempire al mandato.

La Camera accetta.

Si verificano alcune elezioni.

Il presidente comunica che lo spoglio della votazione per commissione di finanze diede il seguente risultato:

Valerio, 88; Carquet, 81; Quaglia, 80; Depretis, 77; Revel, 77; Pallieri, 73; Mellana, 72; Astengo, 71; Durando, 71; Lanza, 71; Torelli, 71; Farina P., 70; Brignone, 69; Menabrea, 69; Daziani, 68; Deviry, 68; Demaria, 67; Serra F., 66; Riccardi E., 65; Cadorna C., 62; Colli, 60; Miglietti, 59; Malan, 55; Rossi, 55; Bersezio, 53.

Procedesi quindi alla votazione per la nomina degli altri tre membri mancanti della commissione del bilancio e di due membri per la cassa dei depositi e prestiti. Nessuno però avendo ottenuto la maggioranza assoluta, questa votazione dovrà essere rinnovata domani.

Ottennero il maggior numero di voti, pel bilancio, Casanova, 46; Grixoni, 38 e Farina P., 36; per la cassa dei depositi, Revel, 37; Lanza, 30.

Interpellanza sui moti di Valle d'Aosta.

Martinet (dep. d'Aosta) dice che per ora si astiene dal pronunciar giudizio sull' essersi il governo mostrato più o meno previdente; rettifica qualche fatto alterato dai ragguagli dei giornali; dice che la guardia nazionale d'Aosta non fu punto inattiva, come si disse, ma si mostrò animata dal miglior spirito ed andò incontro agli insorti; appunta le autorità locali di debolezza e di inerzia; domanda schiarimenti sulle origini dei tumulti, che vogliono essere rigorosamente ricercate; interpella il ministero come intenda venire in sollievo di quelle popolazioni, incalzate da molta miseria; e si riserva di tornar su questo argomento, quando il processo avrà avuto il suo corso e sarà stato pronunciato il giudizio.

Ministro dell'interno. Il ministero non può disconoscere la gravità delle cose della provincia d'Aosta, e sono cose degne della più alta attenzione.

È un fatto gravissimo che in mezzo ad un paese, la cui prosperità prende ogni giorno sviluppo, i cui principii liberali vanno generalmente radicando nel cuore dei cittadini, una parte dello Stato insorga e getti la perturbazione in una società che abbisogna di calma per progredire. Sono noti da più tempo gli ostacoli che si incontrano a cagione dei partiti. Pochi ministeri hanno avuto una condizione deplorevole come quello attuale; imperocchè la necessità di sopperire ai debiti ingenti che esigono un aumento gravissimo a quei pesi a cui il paese era assuefatto, porgeva naturalmente un anno che colpiva le popolazioni in una delle parti più sensibili. Questo anno servì di pretesto a tutti i partiti ostili, e segnatamente ad un partito il quale ha molti maggiori mezzi di manifestare le sue inclinazioni con forme che sfuggono all'azione della giustizia.

Riguardo a queste mene il quesito che un ministero liberale dee farsi è quello: se debba aver tanta paura, da escire per esse dalla cerchia ordinaria della legalità, e da condursi a proporre al Parlamento leggi eccezionali; oppure aver fiducia nel buon senso della popolazione; se possa sperare nel concorso della popolazione bastante energia per sopportare degli urti e delle difficoltà che certamente sono più gravi e più dolorose al ministero che ad ogni altro.

Credo fermamente che non siamo nel caso di dover ricorrere a leggi eccezionali, e pare che gli avvenimenti di Aosta lo provino abbondantemente.

V'ha un partito che non voglio ancora accusare, perchè è aperto un processo, che ha nella Provincia d'Aosta una grande influenza. Questa provincia si compone di paesi alti e montuosi nei quali l'istruzione è poca, e i cittadini non possono apprezzare essi stessi direttamente la condizione delle cose politiche. Essa si compone però di una parte bassa dei paesi vicini alla Dora; paesi molto avanzati nella istruzione, e non inferiori a qualunque parte dello Stato. In questa parte, secondo le informazioni che di mano in mano giungono al ministero, si sviluppò uno spirito pubblico degnissimo di lode.

Assicura la Camera che con energia farà per quanto è in esso ad assicurare la verità dei fatti; e procedere contro i colpevoli con tutta energia. In quanto poi alla parte che il ministero pensi a dar lavoro a quelle popolazioni, dice che non è cosa da poterla stabilire subito, ma che è intenzione del governo a trovare mezzi onde le popolazioni non manchino di lavoro.

Martinet ringrazia il ministro delle spiegazioni date circa il contegno della guardia nazionale di Aosta, e pel resto si riserva a quando si saranno avuti sicuri ragguagli.

Presentazione di progetti di legge.

S. Martino presenta un progetto di legge per regolare l'amministrazione interna delle università israelitiche dello stato.

Dabormida dà comunicazione delle convenzioni diplomatiche conchiusesi con varie potenze estere nel corso del 1853.

Si riferiscono quindi varie petizioni, per le quali la camera adotta senza discussione le conclusioni degli ufficii.

La seduta è sciolta alle 4 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione dei poteri; fusione daziaria dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Genova, 5 *gennaio.* — Oggi finalmente riceviamo un mezzo foglio dell'ottimo giornale L' *Independant* di Aosta: ecco quel che vi leggiamo sotto la data del 2:

« Ci dispiace non poter dare se non qualche linea ai nostri associati; la stamperia del giornale non potè lavorare, perchè gli operai dovettero restare sotto le armi da martedì.....

Pel momento non si aspetti da noi una apprezziazione dei tristi avvenimenti di cui la nostra valle fu teatro. La situazione tutta eccezionale in cui si trova attualmente la nostra città ci fa un dovere rigoroso di limitarci a indicare il movimento rivoluzionario che ebbe luogo nella nostra provincia.

Si è organizzato nella bassa Valle d' Aosta una banda di contadini armati, che si diresse verso Aosta al grido di: Viva il re! Abbasso la Costituzione! Abbasso le imposte! A misura che avanzavano, ingrossavano in numero.... Già una di queste bande s' avvicinava ad Aosta; la città era tutta in commovimento.

Monsig. Vescovo, l' Intendente, il Sindaco, il conte Crotti, l'avv. Defey consiglieri comunali insieme con un consigliere andarono incontro agli insorti. S' argomentarono di ricondurli al dovere e riuscirono a far loro deporre le armi, promettendo però di lasciarli entrare nella città e di alloggiarveli.

Se questi disgraziati non avessero ceduto, la guardia Nazionale della città, la compagnia dei pompieri, i carabinieri e i doganieri sotto gli ordini del comandante Papa, avendo dinanzi alcuni cannoni di campagna, erano risoluti di rispondere alle armi colle armi.........

Grazie alle misure prese non rimane più di queste bande se non alcuni avanzi dispersi, che presto spariranno.

Al primo giorno dell' anno la cattedrale era piena di carabinieri e soldati della scuola militare d' Ivrea. La loro attitudine era imponente e edificante ad un tempo.

Svizzera. — I giornali dei Grigioni annunziano che anche il sig. Könz, commissario di governo, ha ricusato la nomina a giudice istruttore nel processo Contini.

— Il consiglio di guerra del canton di Zurigo ha condannato cinque sotto-ufficiali a 6 mesi di carcere ed alla degradazione, per sottrazioni commesse a danno dell' ordinario dei soldati. Il totale di queste sottrazioni non ammontava a franchi 18.

— Non è senz' interesse il pubblicare il succinto quadro dello stato finanziario nei diversi cantoni che hanno fino a quest' ora pubblicato il loro budget. Quelli a cui le attività oltrepassano le spese, sono: Turgovia (205,667 fr.), Uri, Neuchatel, Basilea-Campagna, Soletta e Zugo; mentrechè Zurigo, Basilea-Città, Lucerna, Berna, Friburgo, San Gallo, e Argovia, hanno tutti un *deficit* più o meno considerevole.

Milano, 2 *gennaio.* — Si legge nell' *Eco della Borsa*:

Dopo la gran quantità di neve caduta nella notte del 28 al 29 dicembre, la temperatura si abbassò il giorno 30 fino a 9 gradi sotto zero Reaumur: il giorno 31 fu alquanto più mite, ma nella notte del 31 al primo gennaio, la temperatura massima fu 0 *meno* 4, la minima 0 *meno* 7. In tutta la giornata di ieri il freddo si mantenne intenso, e nella notte dell' 1 al 2 gennaio, toccò 0 *meno* 9 R. Questo freddo incrudisce in tutte le parti d' Europa. Le notizie della Spagna, del Belgio, del nord della Francia recano varii casi funesti avvenuti pel freddo dal 17 al 26 dicembre.

Parigi, 31 *dic.* — Il *Monitore* d' oggi è senza interesse per l' estero. La parte semi-officiale di esso annunzia il compimento dell'opera gigantesca della Diga di Cherbourg. « Il secondo » anno del novello impero, scrive l' organo of- » ficiale, si inaugura con un avvenimento che » conterà tra fasti marittimi della Francia. »

In effetto l'esecuzione finale di quell' immenso lavoro in cui l' arte ed il mare lottano da quasi un secolo è un avvenimento importantissimo per la prosperità e per la sicurezza marittima di questo paese.

Il pensiero di creare nella Manica un gran porto, accessibile a' più grossi legni di guerra è dovuto all' illustre Vauban. La realizzazione del progetto del gran ministro data dal 1783, abbandonata sotto la prima rivoluzione, ripresa sotto l' impero, sospesa una seconda volta sotto la Ristorazione, quell' opera colossale ha avuto compimento sul finire del 1853, dopo settanta anni di aspettazione, e quarant' anni di sforzi costanti. Una baia deserta e pericolosa per la navigazione trovasi così convertita in un rifugio sicuro contro l' imperversar dell' Oceano, in un porto aperto a' più grossi bastimenti militari e commerciali, ed ove le flotte francesi troveranno al bisogno un asilo contro il mare ed un riparo contro il nemico.

La Diga di Cherbourg è stabilita a 4000 metri circa dall' entrata del porto commerciale; essa si distende per circa 3700 metri, e presenta un' elevatezza di 20 metri aldi sopra del fondo del mare.

Il costo di essa dal 1783 ad oggi si eleva alla somma di 67,300,000 fr.

Inghilterra. — Assicurasi che lord Palmerston abbia fatto aprire una istruzione in Glascow pei legni e le macchine ordinate in quello arsenale dal governo russo.

Spagna. — La notizia della morte del sig. Soulè, non è confermata.

Turchia. — Il tentativo d' incendio delle flotte inglese e francese nel Bosforo, occupa tutti i giornali di Londra. Il *Morning-Chronicle* dà molti particolari su questo fatto, ma il *Globe* crede che la versione esatta di esso sia piuttosto quella di uno schooner di guerra russo, il quale trovandosi costretto dal cattivo tempo a rifugiarsi sul Bosforo, ebbe la precauzione di gettare al mare le sue artiglierie onde cercar di passare per legno mercantile. I Turchi nondimeno, se n' erano provvisoriamente impossessati. Ecco come racconta il fatto l'*Oss. Triestino*:

La notte del 14 dicembre una goletta russa con 4 cannoni, montata da 30 uomini d'equipaggio, 4 caporali, 4 uffiziali ed un prete, e comandata dal capitano Davidoff, era entrata nel Bosforo e già aveva sorpassato senza essere vista, col favore delle tenebre, i due primi forti, quando il comandante della terza fortezza, essendosene accorto, le si fe'incontro in un caicco e le intimò la resa. Ma non ostante l' intimazione la goletta continuava il suo cammino e non sembrava disposta a cedere: allora il comandante turco fe' sentire che nello staccarsi dalla sua batteria egli aveva lasciato ordine di far fuoco qualora avessero scorto un dato segnale, e che questo segnale, senza curarsi del proprio pericolo, ei l'avrebbe fatto se quel naviglio tardava più oltre a rendersi. Il capitano della goletta si vide costretto a cedere, ma prima di venire in mano dell' inimico fe' gettito in mare dei suoi cannoni e delle sue munizioni. Al suo bordo però furono trovate materie incendiarie, e questa circostanza, benchè il comandante dichiari che fu costretto dai cattivi tempi ad entrare nel Bosforo, diè luogo al sospetto ch'ei fosse invece venuto espressamente per appiccare il fuoco alla flotta turca che si trova ancorata all'imboccatura del Mar Nero. È ad osservare che il capitano Davidoff comandava prima d'ora uno dei due vapori che faceva il servizio fra Odessa e Costantinopoli, e da ciò si vorrebbe argomentare che l'avessero destinato a questa spedizione, nello scopo che le si presta, per la conoscenza ch'egli ha del nostro canale. La goletta si trova oggi con bandiera turca ad Anatoli-Cavak. L' intenzione di bruciare il resto della flotta ottomana (è necessario ch'io vel dica?) non esiste che nell'esaltata fantasia dei nostri Turcomani di Pera. La goletta, sorpresa da uno spaventoso temporale nei paraggi vicini al Bucaso, fu al cadere della tempesta trasportata dalle correnti dentro del Bosforo. Il comandante gettò in acqua non solo i cannoni e le munizioni, ma ben anche le sue proprie spalline e la spada, perchè i regolamenti militari della Russia proibiscono sotto pena di morte di rendersi all'inimico con addosso armi o distintivi del proprio grado. Ma la gente è pur troppo corriva ad impadronirsi dei più semplici avvenimenti e a fabbricarci sopra delle storie incredibili, impossibili, che non hanno pur l'ombra del senso comune, ma che nondimeno gli uni spacciano colla più imperturbabile sicurezza e gli altri accolgono colla più patriarcale semplicità.

— Il giornale dei *Debats* pubblica la seguente risposta redatta insieme e consegnata al Divano dagli ambasciatori inglese e francese; è un capo d'opera nel suo genere e conferma quel che dicemmo sempre:

« Devo accusare il ricevimento della Nota » del 4 dicembre. Ho conosciuto da questa « che una divisione navale russa che incrociava « da qualche dì nelle vicinanze di Sinope, era « entrata in questo porto il 30 nov. e aveva « assalito i navigli turchi che v'erano ancorati. « Seppi in appresso la fine del combattimento « che deploro grandemente mentre onoro il pa- « triottismo di quelli che perirono in questo « combattimento ineguale.

« Sono però obbligato, per quanto mi con- « cerne, di allontanare da me ogni responsa- « bilità di questo disastro. V. Ecc. mi renderà « questa giustizia che ogni qualvolta fui con- « sultato sulla convenienza di mandare una « flotta turca nel mar Nero, ho espresso sem- « pre i miei dubbii ed i miei timori. Un mate- « riale difettuoso, gli equipaggi grami, i peri- « coli del mar Nero in questa stagione, la « possibilità d' incontrare il nemico con forze « maggiori, tutto fu fatto vedere al Sultano « per far trionfare un'opinione opposta.

« La presenza della flotta anglo-francese nel « Bosforo, è una prova certa dei sentimenti « dell' Imperator dei francesi e della regina di « Inghilterra: questa presenza ha un significato « politico; è un appoggio morale, finchè v' ha « speranza di riconciliazione.

« Cionondimeno se la Russia volesse sbarcare « truppe nel territorio turco, le flotte entre- « rebbero nel Mar Nero e opererebbero in di- « fesa dell' integrità territoriale della Turchia.

12 dic. 1853.

REDICLIFFE — BARAGUAY D' HILLIERS. »

Borsa di Genova del 5 gennaio.

			Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819	godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831		1 genn.	—	—	—	—
» » 1848		1 sett.	95	—	—	—
» 1849 (*C. R.*)		1 gennaio	96	3|4	—	—
1851 (*Hambro.*)		1 dic.	90	1|2	—	—
Obbligazioni 1834		1 genn.	—	—	—	—
» 1849		1 ottobre	950	—	—	—
» 1851		1 agosto	955	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.			—	—	—	—
» nuove (1849)			—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale			1230	—	—	—
Imprestito Romano			—	—	—	—
Imprestito Toscano			—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *gennaio.*

4 1|2 per °|₀	aperto a .	—	—	100	25
	chiuso a .	—	—	100	—
3 per °|₀	aperto a .	—	—	72	30
	chiuso a .	—	—	72	15
Consolidati Inglesi	. .	—	—	—	—
5 per °|₀ Piem. (*C. R.*)	.	96	—	95	75
5 per °|₀ id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|₀ id..........	.	60	50	60	30

ERR. CORR. — Nel nostro N.° 1296 fac. 2, col. 3, lin. 35 si legga così: *N'ont rien à voir dans les choses toutes de foi* etc.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Sabbato 7 Gennaio 1854. — N.° 1300

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 6 *gennaio*.

Il Senato non si radunò punto in questi dì; poche e di nessuna importanza furono le sedute della Camera dei deputati. Ma invece del Parlamento opera il ministero e presenta a diecina i nuovi progetti di legge, tra i quali abbiamo cercato invano finora quello pel trasporto a Torino della Banca di Genova e per la sua fusione coll'erario dello Stato; eppure crediamo che questo stia più a cuore d'ogni altro progetto al ministero Cavour; poichè senza denaro non si governa nè in pace, nè in guerra. Forse prima di presentare questa contestata legge il sig. Cavour vuole guadagnarsi le buone grazie dell' *opposizione liberale*, e per questo appunto fece presentare dal suo collega sig. Rattazzi il progetto di legge contro il clero, col quale, sotto pretesto di reprimere gli abusi dei ministri del culto, si crea un *privilegio* contro i sacerdoti cattolici che adempiono con zelo ai loro doveri; *privilegio* veramente odioso, poichè, dopo avere spogliato il clero delle poche immunità, lo si pone in una condizione più grave di quella in cui sono tutti gli altri cittadini; potendosi procedere a termini della legge proposta, contro di esso; reo solo d'avere adempito al suo dovere. — I moti d'Aosta sono, per ora, cessati al tutto; e gli sventurati messi in prigione per questo avvenimento ascendono a più di 400. In vista di queste cose invitiamo i giornali del gabinetto di Torino a descrivere e far geremiadi sul mal contento dei sudditi pontifici verso il governo papale.

Mentre da noi s'aumentano le spese pubbliche ogni anno, a Roma il Santo Padre tolse 30 mila scudi sull' annua dotazione dei palazzi apostolici per diminuire il bilancio passivo. La prova del gaz per l'illuminazione di Roma, che dovea farsi nella notte di Natale, fu fatta invece il 29 dello scorso mese e riuscì perfettamente. A proposito di questo ci venne fatto osservare, che mentre i piroscafi sardi hanno quasi tutti degli inglesi per macchinisti, il governo pontificio fece addestrare a questo ufficio gli alunni dell' ospizio di S. Michele a Roma e così provvide ai suoi vapori con maggior utile dei suoi sudditi.

Nella Svizzera non si possono trovare giudici che vogliano processare il sig. Contini ed altre onorate persone arrestate sotto pretesto di spionaggio a favore dell'Austria; un dopo l' altro i giudici danno la loro dimissione; chiaro indizio della maggiore probità dei giudici, che non del governo federale, il quale con questo processo, qualora non dovesse accusarsi d'ingiustizia perchè tiene in carcere i più probi cittadini, meriterebbe le beffe di tutto il mondo.

Un nuovo regolamento sulle scuole primarie in Francia aumenta ancora l' influenza del Clero, stabilendo che i curati, d'accordo coi sindaci, compileranno la lista dei fanciulli che dovranno essere ammessi gratuitamente in queste scuole e i vescovi presenteranno al ministro dell' istruzione gli ecclesiastici riputati idonei all' inspezione delle scuole femminili dirette da monache. Continuano i giornali francesi, come quelli di tutta l' Europa, ad occuparsi della quistione d' Oriente, ma sono molto meno bellicosi, nè per questo vuolsi credere che il governo sia dello stesso sentimento esternato dai suoi giornali. — Al solenne ricevimento del primo dell'anno il Nunzio pontificio a Parigi in nome di tutto il corpo diplomatico porse le felicitazioni d' uso all'imperatore Napoleone: non vi furono discorsi di sorta; il *Moniteur* dice solo che l' imperatore rispose con benevolenza alle parole del Nunzio.

A Londra il *Times* e gli altri giornali inglesi intuonano l' inno di guerra e ci vogliono far credere che al 31 corrente il ministero della regina Vittoria annunzierà al Parlamento la guerra dell' Inghilterra contro la Russia. Siccome suole essere costume dei governi costituzionali di abbindolare il rispettabile pubblico con grandi smargiassate per distorlo da più pericolosi divisamenti, così potrebbe lo stesso accadere in Inghilterra e lo spirito guerriero dei giornali nascondere l' indietreggiare del gabinetto di Londra innanzi ai voleri dello Czar.

Tacciono le Cortes a Madrid e 'l governo spagnuolo procede come se non vi fosse mai stato Costituzione. — Nel Portogallo il Reggente recitò un discorso al Parlamento per annunciare la morte della regina, nè parlò punto di voler cedere il governo al re suo figlio prima dei pochi mesi, che ha d'uopo per giungere alla maggiorità e prendere le redini del governo. — La religione professata dal Reggente, che è luterano, viene notata dai giornali portoghesi e certo non favorevolmente; indizio chiaro che, malgrado tante rivoluzioni e cattivi governi, il popolo portoghese si mantiene fedele alla religione cattolica, a dispetto dell'Inghilterra e dei suoi missionari.

Or ha 4 mesi la dieta germanica ordinò l'aumento dei contingenti militari federali; l'Austria, la Prussia, ecc. accondiscesero senz'altro; ma la Danimarca rifiutò finora d'aumentare il suo contingente per l'Holstein; pretende che le truppe dell'Holstein facciano parte integrante dell'armata danese e che perciò non debbano ricevere ordini da nessun altro governo. — Il governo prussiano accolse favorevolmente la proposta fatta dall' Inghilterra ai governi del continente per una nuova diminuzione della tassa sulle lettere.

Tutte le notizie di Costantinopoli annunciano pace; i turchi si ritirano dal territorio russo in Asia, abbandonano le fortezze, si dispongono a subire la volontà della diplomazia. Sembra che la disfatta di Sinope sia stata per loro eguale alla nostra battaglia di Novara.

Guerra.

(Cont. V. N. 1299.)

Il *perchè* del fenomeno, fin qui esposto sotto duplice aspetto storico e filosofico, imprende ad esplorare l'autore, previa però questa nobile edificante protesta.

ABBIASI PER INTESO FIN D'ORA CHE INOLTRANDO NEL PERIGLIOSO TERRENO NULL'ALTRO INTENDO FUORCHÈ SULL'ENIMMA TEMUTO PRESENTAR CONGHIETTURE MODESTE ED UMILI, QUALI PERÒ FIN D'ORA ANTICIPATAMENTE RITRATTO QUALORA NON SI RAVVISINO APPIEN CONFORMI A CIÒ CHE NE IMPONE DI CREDERE LA SANTA RELIGION NOSTRA A GIUDIZIO DEGLI UOMINI PIU' VERSATI NE SUOI DOGMI. NON IO SARÒ CHE RIBELLI CONTRO L' UNICA AUTORITA', CHE RISPETTO ED ONORO NEL MONDO, DACCHÈ FILOSOFANDO A GUISA DI CHI DIVERTE I SUOI OZI PER PASSATEMPO A'TRAVAGLI, HO APPRESO AD APPREZZAR POCO TUTTI I FILOSOFI E TUTTE LE FILOSOFIE.

Il dì in cui l'uomo gustava il frutto vietato ribellandosi contro il suo Creatore, nacque il *peccato*, che è il *male*, opera esclusiva dell'uomo.

Dio poteva cancellare il *male* per via della *condanna*, ed era questo l'oggetto di sua *giustizia*. Ma preferì cancellarlo per via d'*ammenda*; e fu consiglio di sua *misericordia*.

L'*ammenda* è l'*espiazione*; questa dee ricadere sul peccatore; il peccatore era un uomo, e ad un tempo il comun padre degli uomini; dovea gravitar l'espiazione sull'individuo e sulla specie, sull'uomo e sull'uman genere.

Doveva espiar l' individuo la propria colpa soggiacendo a' mali fisici, cioè alle *infermità*; a'mali morali, cioè alle *passioni*; alla distruzione per ultimo, cioè alla *morte*.

Le infermità, le passioni, e la morte sono opera dell'uomo, ed insieme sono opera di Dio; dell'uomo perchè non esisterebbero senza il peccato sua opera; di Dio perchè neppure esisterebbero, se i consigli di sua misericordia non avessero prevaluto a'consigli di sua giustizia.

Essendo opera dell'uomo insieme e di Dio, sono ad un tempo un *bene* ed un *male*. Sono un male, perchè a tutti i *dolori* apron la porta; sono un bene, perchè aprono la porta a tutte le *speranze*. Sono un male, in quanto sono una *pena*; ed un bene, perchè sono *espiazione*; finalmente sono un male perchè *recan tormento*; sono un bene, stante che *riabilitano*.

È in ogni cosa sua ammirabile il cristianesimo; ma in nulla è più maraviglioso che nelle sue spiegazioni. Con una sola parola dà lume all' intelletto per veder chiaro ne' disegni dell'alta Provvidenza, nel collegamento ed armonia delle cose, e ne'misteri dell'uomo.

Sempre la sua spiegazione n'è sì trascendentale che confonde i filosofi, è così semplice che la comprendono i fanciulli. Tanto astratta sotto un punto di vista, e tanto è sollevata al di sopra delle cose terrene, che sembra da Dio foggiata ad esercizio di mente de'puri spiriti; sotto altro punto di vista è sì piana e sì volgare, che pare ideata pel volgo delle genti.

Così Dio al suo cospetto eguaglia tutti gli uomini, impartendo sapienza del pari all'innocenza come all' orgoglio, all' ignoranza altresì come alla scienza.

Si confrontino le spiegazioni del cristianesimo con quelle dei filosofi, e senza vagar più lungi, paragoniamone le spiegazioni sul presente assunto, e non avrà giammai termine la meraviglia allo scorgere la distanza che v'ha fra le une e le altre eziandio sol considerate sotto il filosofico aspetto.

Gli storici non potendo spiegare il male fisico lo denegano: non potendo accettarlo gli epicurei, lo condannano qual puro male senza mistura di bene: questi in somma hanno in conto di ragione i consigli dell'egoismo, e quelli i consigli dell'orgoglio; e l'egoismo e l' orgoglio ebber nome di filosofia avanti che la verace filosofia colla vera religione fosse venuta al mondo.

Ciò che sopranamente distingue il cristianesimo è quell' ampia comprensione della complessa natura delle cose e de'varii elementi che le costituiscono, colla quale unicamente può darsene spiegazione completa e soddisfacente; tutto all'opposto delle vane opinioni filosofiche, colle quali nulla con vera soddisfazione si spiega: atteso che i filosofi mai non arrivano a scorgere nei fenomeni fisici o morali più d'uno o più che piccola parte degli elementi che li costituiscono; donde n'emerge che tanto hanno di errore quanto di verità le opinioni filosofiche, non essendo comunemente altro che verità incomplete.

Se l' esempio che finisco d'addurne non fosse prova bastante di quanto affermo, ne allegherei un altro più segnalato nell' opinione degli antichi filosofi sulla natura dell'uomo. Su questo punto tutte le lor teorie possono ridursi a due: la prima di quei che l'uomo estimavano creatura sì vile da non meritarsi la vigile provvidenza del divin Creatore; l' altra di quei che l' aveano in sì alto concetto e di tal eccellenza che ne facean quasi un Dio venerante sè stesso nel proprio santuario: venne il cristianesimo, ed accozzati codesti frammenti di verità, se così lice spiegarsi, per rintegrarla, disse all'uomo com' era per altezza d'origine la prima delle creature, e l' ultima per la viltà della sua colpa. Dissegli ch'era a foggia d'un angelo; ma soggiunse esser angelo prevaricato, affinchè non ne andasse orgoglioso: dissegli com' era stato diseredato dal cielo qual vile criminoso; ma perchè non si avvilisse nella propria abbiezione, soggiunse che a risalirvi gli lasciava le ali della speranza.

Veggasi da una parte l' uomo della filosofia, dall'altra l' uomo del cristianesimo. Spettacolo singolare! Le soluzioni che dà a tutti i problemi il cristianesimo sono le meglio *accettevoli* in teorica, e le più *convenevoli* in pratica. L' uomo della filosofia è un uomo mutilato; è quello del cristianesimo uomo completo.

Prescindendo però da queste considerazioni, rannodiamo il filo interrotto del discorso. L'espiazione abbiam vista propria dell'individuo; omai vediamo la propria dell' uman genere.

La legge d' espiazione, o sia per l'individuo o per la specie, si racchiude in questa formola semplice e in un sublime: *Guadagnerai il pane col sudor di tua fronte.*

Questa formola all' individuo applicata vuol dire: *Ricupererai la perduta mansione, soggiacendo a catene, infermità e morte.*

Applicata la formola all' uman genere vuol dire: *Ti civilizzerai, ossia ti perfezionerai mediante la guerra.*

Realmente dacchè l' individuo e la specie contrassero l' infezion della colpa del comun padre di tutto l' uman genere, l' espiazione è legge dell' universo: è essenzial condizione dell' umano perfezionamento.

Vi sono nell' umanità due maniere di perfezione analoghe e differenti: la perfezione del-

l'*individuo* e la perfezione delle *società*. Vi sono adunque due specie d'espiazione; perchè se due non fossero, una perfezion vi sarebbe non risultante dall' espiazione; perfezione sarebbe fuori del debito dell' anatema primiero, *quod absurdum*.

Se un' espiazione v' ha per le società come per l' individuo, la è necessariamente simboleggiata dalla guerra; e lo è perchè la guerra intesa in senso più largo e generale, nel suo più filosofico senso, è alla società ciò che sono agli individui le sofferenze e le passioni.

Guerra v' ha ogniqualvolta vengono le nazioni alle mani, e quando interiormente si sconciano con parzialità e discordia: non però solo allora v'ha guerra, ma v' ha pur guerra sempre che la società entra in *lotta* con un ostacolo opponentesi alla sua perfezione, sempre che necessitata è a vincere per compire il suo proprio destino.

In tale sua posizione, la società è in uno stato permanente di guerra, perchè non evvi un punto sol nello spazio nè un solo istante nel tempo, in cui la società non lotti contro gli ostacoli che sempre le si parano innanzi. Incessante n' è la sua perfezione, perchè appunto la sua espiazione è continua. Toglietene l' ostacolo, la resistenza, la lotta, insomma la guerra; avrete tolta di mezzo l' espiazione, e con essa ogni civilizzazione. Dall' universo apparterassi la vita; e sarà l' universo il sepolcro dell' uomo e del genere umano.

Ne conseguita che i partigiani della civilizzazione senza la guerra, chiedono l'effetto senza la causa: pretendono un assurdo, non sanno quello che vogliono.

Tuttavia si replicherà: Posto che non consiste la guerra in una lotta soltanto fra nazione e nazione, quelli che avversano questa spezie di lotta non s' oppongono alle altre, e per ciò non può dirsi ch' e' si oppongano alla *guerra*, ma bensì ad una *specie* di guerra; non possono incolparsi d'aspirar empiamente ad emanciparsi da *quella* legge d'espiazione proprio da Dio costituita legge dell' universo. Posto ch' è necessaria la guerra, non le si ribelleranno: ma vorrebbero che la guerra (cioè la lotta, il conflitto, qual in senso più largo, come sopra, significa) fosse pure soggetta alle trasformazioni che soffrono tutte le cose: vorrebbero che la si civilizzasse quando si civilizza il mondo; che si perfezionasse quando il mondo si perfeziona: vorrebbero in una parola che allo scontro delle armate nel campo sottentrasse lo scontro dei partiti, o a dir meglio delle idee nella stampa e nella tribuna; che al lottar delle mani sottentrasse il conflitto degli spiriti; e giacchè loro non lice sfuggir la *lotta*, vorrebbero risparmiar il *sangue*. Per quanto è la lotta ciò che costituisce la guerra, ed è la guerra ciò che costituisce l' espiazione, per via di *lotta incruenta* sarà la legge osservata d' espiazione.

Mai no; non già sarebbe adempita la legge d' espiazione in tal forma, ma sibbene altra legge più inesorabile, più dura; s'adempirebbe la legge di dannazione, quella legge che al mondo volle Dio risparmiare quando a' consigli di sua giustizia i consigli prevalsero di sua misericordia. Cecità incomprensibile! Gli uomini con profonda ignoranza respingono la legge di misericordia, e provocano sopra di se la legge della giustizia; respingono come importuna e noiosa *la legge della terra*, e chiedono quasi dolce e soave *la legge dell'inferno*! Guai agli uomini, se inchinevole Dio a loro preghi, concedesse ai medesimi ciò che domandano!

Due ribellioni avvennero dopo la creazione, la ribellione degli angeli, e quella dell' uomo: a queste due ribellioni risposero due sentenze: Iddio condannò l' uomo ribelle all' espiazione, e gli angeli ribelli alla morte dello spirito.

Dio da se allontanò gli angeli prevaricati per tutta un' eternità, e l' uom ribelle per uno spazio di tempo; abbandonò gli angeli in preda alla disperazione, ed all' uomo il conforto lasciò della speranza.

Abitò l' uomo la terra; gli angeli l'inferno.

E senza dubbio soggiacquero questi due mondi ad una legge medesima, alla legge di guerra; ma fra la guerra dell' inferno e la guerra del nostro mondo corre il seguente divario:

La guerra in questo mondo per lo più si riduce al *venire alle mani*; sempre è nell'inferno un *conflitto degli spiriti*.

In questo mondo è la guerra per lo più *sanguinosa*; *sangue* non v' ha in quella dell' inferno.

Se così è, ne consegue necessariamente che i zelanti di trasformare la guerra delle *mani* in guerra degli *spiriti*, la legge del *sangue* in una legge *incruenta*, vogliono scambiar la legge che *redime* colla legge che *danna*, la legge dell'*espiazione* colla legge della *morte*, la legge della *misericordia* colla legge della *giustizia*, la legge della *terra* colla legge dell' *inferno*.

Gli antichi popoli sia perchè erano più vicini di noi all' origine del mondo, e per ciò alla scienza rivelata, sia per altra ragione imperscrutabile all' uomo, ebbero una più chiara percezione, che la turba non ha de' moderni filosofi, della virtù *espiatoria* e conseguentemente *benefica* del sangue. Giova una tal percezione a spiegare i sagrifizi usitati comunemente fra le genti e nazioni.

Gli argomenti forniti dalla ragione sono mirabilmente confermati dalla storia.

Quando un popolo manifesta cotal *orrore civilizzante* pel sangue, in quell' atto la punizione riceve della sua colpa: Iddio ne muta come il sesso: lo spoglia del pubblico contrassegno di sua virilità: lo trasmuta in popolo *femina*, ed invia conquistatori a predarne l' onore. D' una tal verità è vivo esempio la China, codesto popolo avvilito cui intimorisce l' idea del movimento e del sangue: oggi è qual fu sempre favola e scherno delle nazioni. Altro esempio non men insigne ne offrono gli asiatici, popoli deditti al santo orror della guerra, ed alla mania degli arguti certami dell' ingegno, cioè alla *guerra degli spiriti*: gli uomini vegetano in quelle vaste regioni: la civiltà vi perisce: s'oscura il sole dell' umanità; vi s'estingue la vita. Quando Maometto II espugnò Costantinopoli, nella città v' era guerra; ma era guerra di *spiriti*: disputavan gli spiriti del basso impero; s' era creata la luce del Taborre o increata. Quando Socrate bevendo la cicuta lasciò Atene ingolfata in dispute interminabili de' belli ingegni, cioè dei suoi sofisti, toccava l' orologio de' tempi l' ora estrema della città di Minerva.

Per buona sorte la legge della guerra e del sangue non iscomparirà dal nostro mondo; perchè la è opera di Dio, e soltanto scompaiono le opere degli uomini: ma se potesse scomparire, se Dio potesse dar favorevole ascolto ai preghi nostri insensati, gli uomini tosto e gli spiriti diverrebbero tutt' uno: disparirebbe la terra, e più non vi sarebbe che Cielo ed inferno, con frapposti gli abissi.

Dell' uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma

(Cont. V. N. 1298)

II.

Veniamo ora al fatto; chè quando avremo dimostrato, questo corrispondere perfettamente alla premessa teoria, potremo facilmente conchiudere la nostra proposizione che — il rimprovero che si fa a Roma di ricevere danaro dalla Cristianità per cause religiose è irragionevole ed ingiusto. — Il quale fatto per maggior chiarezza divideremo nel *Dare* e nell'*Avere*; diremo, cioè, in primo luogo come e quanto la Chiesa Romana, o il Sommo Pontefice ha *sempre* ricevuto dalle altre Chiese di offerte pecuniarie: ed in secondo luogo come e quanto il Romano Pontefice, fedelissimo dispensatore delle medesime, ne ha *sempre* distribuito alle Chiese bisognose di soccorso, e spese tutto, anzi più assai per le necessità della Chiesa universale.

Cominciamo dal primo, valendoci della miglior opera di questo genere pubblicata sul principio del corrente secolo dal Marchetti. Dal momento che gli Apostoli aprono in Gerusalemme la lor Missione, e che vi comincia una Chiesa crescendo i seguaci di G. Cristo « quanti sono possessori di campi e di case, vendendole ne recano il prezzo e lo pongono ai piedi degli Apostoli » (Act. 4), e S. Pietro la fa da amministratore supremo del comun patrimonio, esigendo da Anania e Saffira severissimo conto di ciò che aveano defraudato (Act. 5), punendoli anche miracolosamente di morte, perchè l' intero prezzo del venduto lor campo non aveano fedelmente consegnato. Passarono appena sessant'anni dalla morte dell'ultimo Apostolo, che già, come dice S. Dionisio Vescovo di Corinto (*Euseb. Hist. Eccl. lib. 4, cap. 23*), la Chiesa Romana, mediante le generose offerte spargeva le sue ricchezze per tutta la Cristianità secondo l'uso tenuto fin da principio: *Haec enim vobis* (scrive ai Romani) *consuetudo est iam inde ab ipso Religionis exordio, ut fratres omnes vario beneficiorum genere afficiatis*; cioè, come soggiunge, a sussidiare molte Chiese povere: *Ecclesiis quamplurimis, quae in singulis Urbibus constitutae sunt, necessaria vitae subsidia*; a sollevar l'inopia de' bisognosi, ad alimentare i confessori della Fede condannati a' metalli, a dare ospizio agli stranieri, che si portavano a Roma dal comun Padre de' fedeli: *Et hac ratione tum egentium inopiam sublevatis, tum fratribus, qui in metallis opus faciunt, necessaria suppeditatis..... tum fratres peregri advenientes tanquam liberos suos Pater amantissimus* (il Sommo Pontefice S. Sotero) *beatis sermonibus consolando*. Dalla quale importantissima testimonianza rilevasi, come osservano i critici, essere stato costume fin dai tempi apostolici, e che lo stesso Eusebio attesta essersi conservato fino all' ultima persecuzione di Diocleziano, di spedire da Roma in Palestina e in Egitto del danaro per mantenimento de' Cristiani condannati alle cave de' metalli. Anche l'altro S. Dionisio Vescovo d'Alessandria, che fiorì alla metà del terzo secolo, nella sua lettera al Pontefice Santo Stefano, che il medesimo Eusebio riferisce nel lib. 7, al capo 5, fa menzione de' sussidi, che questo Papa avea mandati in tutte le Provincie della Siria, e dell'Arabia: *Syriarum quidem Provinciae omnes cum Arabia, quibus identidem necessaria suppeditatis*.

Ed eccoci alla fine de' primi tre secoli e delle persecuzioni della Chiesa, ed al primo Imperatore Cristiano. Che le Chiese, generalmente parlando, possedessero anche prima di Costantino dei fondi fruttiferi, non può cadere in controversia. La sola legge del Grande Imperatore, colla quale, resa appena la pace alla Chiesa, ordinò che venisse *restituito* alle Chiese tutto quanto si fosse riconosciuto di loro spettanza con queste precise parole: *Omnia, quae ad Ecclesias recte visa fuerint pertinere, sive domus ac possessio sit, sive agri, sive horti, seu quaecumque alia, nullo jure, quod ad dominium pertinet, imminuto, sed salvis omnibus, atque integris manentibus, restitui jubemus (Euseb. in vita Constantini lib. 2, cap. 39)*; questa sola legge basta a dimostrarlo. Ora, che fra le Chiese possidenti debba avere principal luogo la Romana, ogni analogia lo persuade, e le copiose sue largizioni narrate ne sono la più luminosa prova. Aggiungiamo adesso i doni di Costantino fatti alla Chiesa Romana, che sono i seguenti:

Alla Basilica Lateranense diversi fondi o Masse, tutte poste in Italia, che montavano all'annua rendita di *Soldi d'oro*.	4370
Al Fonte Lateranense altre Masse, Orti ecc., posti parte in Italia, parte in Africa, parte in Grecia, rendita . »	10234
Alla Basilica Vaticana fondi diversi in Nicea, in Antiochia, in Alessandria, in Armenia, Ciro ecc., rendita . »	5909
Alla Basilica di S. Paolo *via Ostiensi*, possessioni nella Cilicia, in Tiro, in Egitto, rendita . . . . »	4070
Alla Basilica Sessoriana fondi in Italia, rendita . . . . »	1101
Alla Basilica di S. Agnese fondi in Italia di rendita . . . . »	695
Alla Basilica di S. Lorenzo *via Tiburtina* fondi in Italia di rendita . »	906
Alla Basilica de' SS. Marcellino e Pietro *via Lavicana*, fondi in Italia, Sardegna, altre Isole, rendita . . . »	3754
Al titolo di S. Silvestro *juxta Thermas Domitianas*, fondi in Italia di rendita »	476
E alle due Basiliche di S. Marco, fondi in Italia di rendita . . . . . »	165
Somma totale *Soldi d'oro*	31680

Si dee anche avvertire col diligentissimo signor Ab. Morcelli (*in Notis ad vitam S. Gregorii Agrigentini*), che di queste donazioni di Costantino nemmeno abbiamo l' intero elenco.

Questi *Soldi* poi ai tempi di Costantino erano monete d' oro di peso determinato dalle leggi probabilmente del valore ciascuno di quattro zecchini; e conseguentemente gli *annui Soldi trentun mila seicentottanta* sommerebbero circa *trecentomila Scudi Romani*. Ov' è a notarsi, che somme di tanta considerazione furono da Costantino assegnate non già perchè fossero distribuite alle Chiese straniere, ma pel solo mantenimento de' lumi, arredi, e servizio delle Romane Basiliche. Ed è rimarchevolissima cosa quell' assegnazione di fondi fatta non solo nel circondario di Roma e d' Italia, ma nella Grecia, nell' Egitto, nell' Africa, nella Mesopotamia, nella Giudea, nella Persia, ed in Babilonia, affinchè in tutte le parti del mondo cattolico si ricordasse, che la Chiesa di Roma era la Madre Comune. Finalmente pei tempi che corrono vogliamo avvertire, che non fu questa un' assegnazione precaria, ma una vera traslazione di dominio — *Ad jus pertineant Apostolicae Sedis*.

Altri patrimoni della Santa Sede di vistosa rendita si trovano sotto i Pontefici Adriano, Damaso, Sisto III, Gelasio, Ormisda, Pelagio I. ecc. tutti anteriori a S. Gregorio. Non è dunque che l' evidenza della verità, che ha indotto il celebre Muratori, autore certamente non troppo appassionato per Roma in questo genere di cose, a stabilire nella sua Dissertazione 69, intitolata: « Dei censi e delle rendite spettanti una volta alla Santa Chiesa Romana » per fondamentale sua proposizione così: *Primieramente stabilisco, che fin dal suo principio avendo questa Chiesa goduto il Primato sopra tutte le altre Chiese, sempre l' abbondanza delle facoltà corrispose alla sua dignità*. Quando poi i disordini dell' Oriente resero difficile alla Santa Sede l'esazione de' Patrimoni di quelle parti, la pietà degli Augusti vi sostituì i due vasti Patrimoni *Calabritano e Siculo*, che più tardi furono confiscati dalla prepotenza degl' Iconoclasti.

È però un fatto, che ne' tempi che seguirono Costantino, le ricchezze della Chiesa Romana andarono sempre crescendo a misura che, dilatandosi il Cristianesimo, la sollecitudine dei Romani Pontefici dilatavasi pur sulle Chiese. S. Gregorio Magno si era formato un Registro di 23 ragguardevolissimi patrimoni, ed erano, 1° di Sicilia, 2° di Siracusa, 3° di Palermo, 4° di Calabria, 5° di Puglia, 6° de' Sanniti, 7° ed 8° di Campania, 9° di Toscana, 10° di Sabina, 11° di Norcia, 12° di Carseoli, 13° di Appia, 14° di Ravenna, 15° dell'Istria, 16° di Dalmazia, 17° dell' Illirico, 18° di Sardegna, 19° di Corsica, 20° della Liguria, 21° delle Alpi Cozie, 22° di Germaniciana, 23° della Gallia. I quali patrimoni di quanto considerevol rendita esser dovessero, eccetto quest' ultimo della Gallia, che S. Gregorio chiamava *Patrimoniolum*, si deduce dal sapere, che a ciascuno era assegnato un Amministratore dignitario di Santa Chiesa superiore agli stessi vescovi del luogo.

Oltre i patrimoni, altre copiosissime oblazioni provenivano alla Camera Apostolica da tutto il mondo cristiano, dedicate specialmente alla Basilica di S. Pietro. Più il così detto *danaro di S. Pietro*, che alla S. Sede solea pagare l' Inghilterra, e i ricchi censi, che le provenivano dall' Irlanda e dalla Scozia.

La *Gazzetta di Genova* non dovea lasciarsi sfuggire la bella occasione dei torbidi della valle d'Aosta per ispargere un po' del suo fiele ufficiale contro alla *fazione nel cui interesse si tentava l'insurrezione*. Noi non vogliamo prendere sul serio quell'articolo altisonante secondo il solito: ci pare impossibile che si vogliano dare le proporzioni di una rivoluzione ad un atto di disperazione di quei poveri valdostani, non potendosi qualificare altrimenti quello sconsigliato tafferuglio cui nessuno si era apparecchiato, in cui forse non s'adoprarono nemmeno armi, oppure *se armi erano, furono rese con risparmio di quel sangue cittadino, da cui la fazione non abborriva*, al solo presentarsi del Vescovo: ci pare impossibile che si abbia il coraggio di rendere responsali di quella mattezza quanti non son ammiratori del Ministero, e detestano le esorbitanze, le ingiustizie, i scialacquamenti, i balzelli enormi, e soprattutto la guerra che si audacemente si muove alla Religione; chè tali e null' altro sono i così detti retrogradi, che la *Gazzetta* non si perita di chiamare faziosi!

Chi spinse alla rivolta *i villici e' pastori di quelle motagne* non fu la reazione, ma la miseria, essendochè sono ridotti perfino a scaldarsi, in difetto di mezzi più dispendiosi, collo sdraiarsi sui letamai, come almeno ci assicurano persone che conoscono la valle d'Aosta quanto può conoscerla la *Gazzetta*: chi spinse alla rivolta fu il cattivo sistema tenuto nel reggere la cosa pubblica; sistema che oramai ha già prodotto sommosse in qualsivoglia provincia dello Stato, Savoja, Nizza, Genova, Sardegna,

Torino, Aosta, ec, ec, e siccome tutto si vuol far dipendere dallo statuto quando invece sfacciatamente si calpesta, qual maraviglia che quella gente idiota siasi lasciata indurre a gridare: *Viva il Re, abbasso lo Statuto?*

Ma a quel meschino articolo abbiamo fatto troppo onore, e non progrediremo più avanti a parlarne, diremo soltanto agli uomini della *Gazzetta* che essi non hanno proprio assolutamente diritto di censurare quegli uomini onorevoli i quali si mantengono fedeli ai loro principii, ad onta di quanto debbono soffrirne, mentre essi invece non professano principio alcuno, e servirono con uguale zelo tutti i vari governi che si succedettero fra noi da cinquantasett' anni, come sarebbero disposti a servire sempre ad un modo *ai reazionarii, ai retrogradi*, *ai faziosi* se mai venissero a trionfare!

PARTE RELIGIOSA

Indirizzo dei Vescovi *di Savoia al Senato del Regno rispetto all' esenzione del servizio militare, in favore del clero secolare e regolare:*

Signori Senatori,

L' articolo 98 del progetto di legge sulla leva militare, che vi fu presentato nel mese di giugno scorso, contiene disposizioni contrarie ai più sacri interessi della religione e della società. Spinti dalla sollecitudine del loro ministero, i Vescovi della provincia ecclesiastica di Savoia si fanno un dovere di esporvi collettivamente le loro osservazioni a questo proposito. Essi vi pregano di accoglierle coll' interesse che merita una quistione di alto rilievo.

L'esenzione dal servizio militare è un' immunità indispensabile ai ministri degli altari. Essi non possono essere ammessi ai santi ordini che dopo lunghi studi; l'età dai 15 ai 24 anni è la sola che sia propria a questa preparazione; il perchè quest'esenzione venne fin qui accordata presso tutte le nazioni cristiane, perchè ne era generalmente sentita la necessità.

L'articolo precitato comprende, è vero, il principio dell'esenzione in favore di quelli che aspirano al sacerdozio nella vita secolare, ma contiene ad un tempo stesso una disposizione ingiuriosa ai Vescovi e contraria in principio all'autorità della Chiesa. Esso riserba al ministro la facoltà di stabilire in ogni anno, e per ciascuna diocesi, il numero degli aspiranti allo stato ecclesiastico che potranno godere di quest'esenzione. Una tale facoltà suppone il diritto di giudicare delle vocazioni, di apprezzare i bisogni spirituali di ciascuna diocesi, e determinare il numero dei sacerdoti necessari per sovvenirvi. Secondo la costituzione divina della Chiesa, questo diritto appartiene unicamente al Vescovo.

Pare si tema che il numero dei sacerdoti non vada aumentando di troppo; ma possiamo assicurare che, in tutte le diocesi di questa provincia ecclesiastica, non abbiamo un solo sacerdote che non sia in funzione, tranne alcuni infermi. Noi vediamo anzi con inquietudine, che il numero delle vocazioni va diminuendo ogni anno. Si trova facilmente la causa di questa diminuzione nei pochi vantaggi temporali che offre presentemente lo stato ecclesiastico; nelle ingiurie che una stampa sfrenata prodiga ogni giorno ai preti; questa prospettiva non è incoraggiante pei padri di famiglia.

L'esenzione dal servizio militare è parimenti necessaria a quelli che si destinano al sacerdozio nella vita regolare. Se le istituzioni monastiche hanno bisogno di alcune riforme, sta alla Santa Sede l'operarle. Se non appartiene alla Chiesa riformare lo stato, molto meno ancora apparterrà allo Stato riformare la Chiesa. Ogni potere che esce da' suoi attributi, agisce da rivoluzionario e senza dritto. In principio gli ordini monastici sono necessari alla Chiesa, fanno parte della sua istituzione primitiva, hanno prodotto in tutti i tempi un gran numero di Santi e di dotti distinti.

I Fratelli delle Scuole Cristiane, della Croce e della Santa Famiglia, sono parimenti degni d'un vivo interesse; essi si consacrano all'istruzione dei poveri con uno zelo che la religione può sola ispirare, e con un successo che fa dovunque la consolazione dei padri di famiglia.

Ricusando loro l'esenzione dal servizio militare, si pronunzierebbe la loro distruzione negli Stati di S. M; poichè nissun giovane vorrà intraprendere questa difficil carriera dai 15 ai 18 anni, colla prospettiva di tirare a sorte per la leva a 20 anni; eppure questa soppressione sarebbe una sventura che ecciterebbe un grandissimo malcontento in tutta la Savoia.

A queste gravi considerazioni noi dobbiamo aggiungerne un'altra non meno importante. Tutti gli abitanti delle nostre diocesi, tranne poche eccezioni, amano la religion cattolica più della vita, e veggono con grave dolore il disaccordo che esiste attualmente tra il successore di San Pietro e il governo di S. M. La legge progettata, se voi le accordate i vostri voti, sarebbe un nuovo soggetto di malcontento e di doglianze per la Santa Sede, e conseguentemente un nuovo ostacolo al concordato, e alla pace religiosa che tutti i cattolici desiderano da sì lunga pezza con una così grande ansietà.

Noi vi preghiamo, signori Senatori, a prendere questa esposizione in considerazione; e ci pare che ben la meriti la sua importanza.

Noi abbiamo l'onore, ecc.

Il 25 dicembre 1853.

Firmati all'originale:

† ALESSIO, Arcivescovo di Ciamberi.
† ANDREA, Vescovo di Aosta.
† GIO. FRANCESCO MARCELLINO, Vescovo di Tarantasia.
† FRANCESCO MARIA, Vesc. di Moriana.
† LUIGI, Vescovo di Annecy.

Indirizzi dei Vescovi *della Provincia Ecclesiastica di Torino al Re ed al Senato del Regno relativi alla legge sulla leva militare.*

S. R. MAESTA'

I sottoscritti Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, persuasi dell' attaccamento alla nostra Religione SS., che è nel cuore di V. M., e del vivo suo desiderio di sempre più promuoverla nei suoi dominii, osano presentarle ossequiosamente alcune osservazioni intorno all'articolo 98 del progetto di legge organica sulla leva, per quanto riguarda l' esenzione dei chierici.

E primieramente vedendo come il potere civile venga chiamato a giudicare e statuire del numero dei sacerdoti necessarii al bisogno del culto, si tengono in dovere di accennare come il santo Concilio di Trento (sess. 21, cap. 2, *De reform.*) attribuisce ai Vescovi un tale giudizio; e come questa attribuzione abbia fondamento nella materia medesima degli ecclesiastici uffici.

Inoltre le disposizioni di quell' articolo manifestamente restrittivo, procedettero da una supposizione apertamente contraddetta dal fatto cioè dal *numero eccessivo dei preti.*

I Vescovi dichiarano, ed il governo di V. M. ha potuto riconoscere, che in molte diocesi dello Stato non vi hanno sacerdoti a sufficienza per l'amministrazione delle parrocchie e loro coadiutorie, a tal che rendesi necessario talora il valersi dell'opera dei regolari.

E se il numero delle esenzioni dalla leva (come saggiamente il ministro della guerra osservava alla Camera dei Deputati) è già in questi anni diminuito della metà, i Vescovi temono grandemente di dover tra poco, pel piccolissimo numero dei nuovi postulanti, provare una deplorabile mancanza di sacerdoti. E ciò fu pur ora preveduto dal ministro stesso il quale, opponendosi a che fosse tolta ogni esenzione, ebbe a manifestar timore di essere costretto fra poco tempo a proporre un'ampliazione della medesima, perchè si potesse sopperire ai bisogni del culto.

Per ciò l' Episcopato supplica vivamente alla M. V., affinchè sia conservata ai Vescovi la facoltà di richiamare dalla leva i loro chierici in quel modo che si è finora praticato; supplica perchè questa provvidenza venga mantenuta a favore di quelli alunni del clero regolare, che, aspiranti al sacerdozio, verranno all' uopo in soccorso del clero secolare per la predicazione e per l' amministrazione dei Sacramenti.

E se la preghiera dei sottoscritti può estendersi anche a vantaggio di chi non tende agli ordini sacri, i Vescovi la umiliano a V. M. anche pei Fratelli delle Scuole Cristiane, che tanto si adoprano per la religiosa e morale istruzione, specialmente dei figli del povero, essendo un fatto incontrastabile che l' ottimo riescimento di essi nell'istruzione popolare, essenzialmente dipende da che, ascritti al loro istituto dai 16 ai 18 anni, vengono così piegati e formati per tempo all' arduo uffizio d'istitutori.

L' assoggettarli alla leva contro ciò che le nazioni le più avanzate nella civil libertà, come l' America, il Belgio e la Francia, e contro ciò che in altra simil discussione deliberava l' assemblea dei Senatori, sarebbe lo stesso che privarli delle più belle e più care speranze, e privare il povero del più sicuro e più utile insegnamento.

Questa ossequiosa rappresentanza dell' Episcopato viene giustificata, o Sire, eziandio dalla saggia disposizione dell' ultimo alinea del citato articolo, e rende perciò anche più facile a V. M. il concedere gli implorati provvedimenti, i quali senza togliere nulla ai diritti dello Stato, li conciliano con quelli della Religione nostra Santissima.

(Seguono le firme dei Vescovi.)

Onorevolissimi Signori Senatori,

Le disposizioni dell' art. 98 del progetto di legge sulla leva, che verrà tra poco discusso nella vostra rispettabile adunanza, muovono i sottoscritti Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino a rivolgersi al vostro senno ed alla vostra religione, perchè siano esse modificate in maniera, che vengano a conciliarsi coi più cari interessi d' ogni società, quelli della religione santissima, che le nostre istituzioni si fan gloria di porre a fondamento della civile libertà.

E primieramente osservano, che il dichiarare di competenza del poter civile, il giudicare del numero più o meno grande di ecclesiastici, di cui ogni diocesi abbisogna, urta direttamente contro la disposizione del Concilio di Trento (Sess. 21, cap. 2, *De reform.*), che al giudizio del Vescovo ne attribuisce la determinazione, come è richiamato dalla natura stessa degli uffizi ecclesiastici.

Se non che le discussioni fatte su questo medesimo articolo alla Camera dei Deputati indicano sufficientemente il motivo di queste disposizioni restrittive, nella persuasione in cui sembrò che molti inclinassero, dell' eccessivo numero dei sacerdoti: risulta invece per molte diocesi affatto contraria alla verità, poichè in alcune di esse tanta ne è la scarsezza, da non trovarsi ecclesiastici per amministrare le parrocchie vacanti, talchè i Vescovi sono costretti a servirsi di regolari per collocarli economi e vice-curati nelle parrocchie sprovvedute. E questa scarsezza deve crescere di necessità nell' avvenire, se continua l'attuale diminuzione di postulanti rilevata alla Camera dei Deputati dal ministro stesso della guerra, che accennò « essere ridotto, in questi ultimi anni, alla metà il numero degli « esenti dalla leva, ed espresse il timore, che, « ove fosse totalmente cassata l' esenzione dei « chierici, il governo sarebbe, tra pochi anni, « costretto ad ampliare il privilegio, perchè « la religione non deperisse. »

Per queste considerazioni i Vescovi sottoscritti ricorrono al Senato, perchè sia loro mantenuta la facoltà di richiamare dalla leva i loro chierici, in quel modo che si è finora praticato, e perchè la stessa provvidenza sia conservata a favore di quelli alunni del clero regolare, che, aspiranti agli ordini sacri, verranno a soccorrere alla deficienza dei sacerdoti secolari nei varii bisogni del culto.

In fine, siccome altrettanto ai sottoscritti preme quanto al governo la religiosa e civile educazione del popolo, e specialmente del povero, e voi non ignorate, onorevoli signori, quanto a questa contribuiscono i Fratelli delle Scuole Cristiane, osano sperare che voi introdurrete nella legge medesima a favore di essi quell'esenzione, che già riconosceste e sanciste in altra vostra discussione, come utilissima all'educazione popolare, e necessaria per evidenti ragioni alla sussistenza di questa benemerita congregazione. — L'esempio degli Stati più avanzati di noi nel godimento delle civili libertà, quali sono la Francia, il Belgio e l'America, per tacere degli altri tutti, in cui i Fratelli godono di tale esenzione, gli affida che, parlando essi a favore di maestri ed educatori del povero, non andrà perduta la loro parola presso di voi.

Voi vedete, onorevolissimi signori, come la loro domanda sia giustificata eziandio dalla saggia disposizione dell' ultimo alinea del citato art. 98, che tutela le ragioni altrui, mentre provvede ai bisogni del clero e che, senza togliere nulla ai diritti dello Stato, li concilia con quelli della religione nostra santissima.

(Seguono le firme dei Vescovi)

Parigi. — Quattordici sorelle della comunità di san Paolo a Parigi si imbarcarono per lontani lidi. Undici di esse recansi a prodigare le loro cure agli ammalati della Cajenna e della Guadalupa, e tre portansi persino nella China, a Hong Kong, dove le attendono tutte le miserie ond' è travagliato quello sfortunato paese. Colà si riuniranno alle loro compagne, che vi sono stabilite già da più anni, e la cui precipua occupazione sta nel raccogliere i fanciulletti chinesi abbandonati dalle loro madri, e lasciati in preda alla voracità d' immondi animali. Le cure prodigate a questi tapinelli non sono però senza spine, che lacerano il cuore delle buone suore; ma nulla saprebbe stancare il coraggio e rallentare lo zelo di queste donne meravigliose, che affrontarono ogni pericolo e persino la morte, onde raggiungere lo scopo di loro santa vocazione.

NOTIZIE DIVERSE

Elezioni. — Con decreto del 31 scorso sono convocati i seguenti collegi elettorali pel 22 gennaio: occorrendo ballottazione, pei collegi di Sardegna avrà luogo il 25, per quei di terra ferma, il 24:

S. Quirico — Canale — Nizza di mare 1.° — Puget-Theniers — Pieve d' Oneglia — Biandrate — Varallo — Biella — Cagliari 5.° — Lanusei — Nuoro 1.°

Inchiesta. — È giunto a Sarzana il 2 corr. il sig. cavaliere Matteo Della Rocca, consigliere del magistrato d'appello di Genova, in compagnia del sig. Becchi, segretario sostituito dello stesso magistrato, onde procedere all' inchiesta decretata dalla Camera dei deputati nella seduta del 23 dicembre p. p.

Malumore inglese. — LONDRA, 31 *dicembre.* — Leggesi nella *Patrie:*

Il contegno della stampa inglese merita di essere notato. Essa è unanime per biasimare nella vertenza della Persia gli agenti russi, la cui azione fu ben evidente in Teheran.

Nell' operare in tal modo, essi commisero un vero atto d' ostilità contro la Gran-Bretagna che è una potenza amica.

Tutti i giornali di Londra dichiarano che l' Inghilterra è in grado di rispondere agli attacchi di cui è obbietto in Asia, e che coloro i quali si lasciano trarre a operar contro di essa avranno in breve a pentirsene.

— Una lettera particolare di Malta, in data del 28, assicura che i negozianti inglesi i quali hanno de' contratti per la fornitura di carbone da farsi alla squadra inglese sopra varii punti del Mar Nero, sono stati avvertiti a porsi in grado di eseguire i loro contratti in un termine assai breve. I depositi di carbone devono essere stabiliti a Sinope, Trebisonda e Varna.

Viaggi imperiali. — *Vienna 30 dic.* — Il giorno 2 del prossimo venturo gennaio seguirà, a quanto si crede, il ritorno di S. M. l' Imperatore da Monaco.

Monaco 26 dic. — S. M. l'Imperatore d'Austria aveva progettato d' intervenire giovedì ad una caccia preparata da S. M. il re nel parco di Für-stenried.

— *27 dic.* — S. M. pranzò ieri presso l'A. R. il duca Massimiliano di Baviera. Ieri sera ebbe luogo in onore di S. M. tè e cena presso S. A. R. il principe Luitpoldo. *(Corr. It.)*

Affari d'Oriente. — *Vienna 31 dic.* Uno scritto di Jassy portante la data del 21 ne fa conoscere che fino a quel giorno erano arrivati in quella capitale circa 9000 uomini del corpo di Osten-Sacken. Nessuna divisione di questo corpo avea passato peranco il confine valaco. La continua caduta di neve rende impossibile ogni celere movimento. Non può nemmanco pensarsi ad un trasporto di artiglieria o alla spedizione di pesanti carri con vettovaglie. Anche in quella città va sempre aumentando l' incarimento dei generi di prima necessità e si rende sempre più sensibile la mancanza di manufatture e di merci che si vendono al dettaglio.

Dal teatro della guerra.

Stando ad una lettera di Orsova del 23 dicembre, nella piccola Valachia regna la più perfetta tranquillità. Le avanguardie da ambe le parti ricevettero l'ordine di astenersi dal far

fuoco inutilmente. Il Danubio porta seco una quantità di ghiaccio galleggiante, talchè la comunicazione con navigli a vela o battelli a remo fu del tutto interrotta. Tutti i contorni sono coperti d'alta neve, cosicchè ogni movimento di truppa è ora molto difficile. Nel campo turco di Calafat regnano tuttora malattie fra gli uomini e le bestie. Dicesi che appena un terzo delle truppe del campo siano veramente sane. Il numero delle truppe che da Vidino si recarono più tardi a Calafat ascenderebbe a 10, 12,000 uomini, per lo più egiziani, cui il clima riesce insopportabile.

Un' altra lettera pervenuta dal basso Danubio dice essere giunti ultimamente nel campo ottomano 31 medici italiani e francesi, i quali furono distribuiti nelle varie fortezze. Uno dei medici tedeschi, nativo dell'Assia, fu trattenuto nel quartier generale, dove gode insieme all'archiatro di Omer pascià la fiducia di quasi tutti i generali; altri 17 furon distribuiti fra i vari battaglioni, ricevendo un emolumento di 1000 sino a 1500 piastre al mese, il foraggio per due cavalli, nonchè la stessa porzione di riso, farina, carne, vino, caffè e tabacco, che si distribuisce agli ufficiali dell'armata. Ad eccezione degli ultimi due oggetti, nei quartieri d'inverno tutto viene provveduto da trattori, i quali provvedono di vitto i numerosi europei. Sono ammirabili gli Egiziani e gli Asiatici nel loro fatalismo; essi mancano di ogni comodità. Sono per lo più scalzi e soffrono il freddo e l'umidità senza mormorare.

Gli uffici del quartier generale sono sempre a Rasgrad, però lo stato-maggiore trovasi per la maggior parte a Rustsciuk. Le più forti concentrazioni di truppe dell'ala destra sono a Matschin, Orsova, Silistria e Rutsciuk, dell' ala sinistra a Vidino e Timok. La massima parte dell' artiglieria e cavalleria tiene la linea di Sciumla, Rasgrad e Rustsciuk. Dacchè furono ritirate delle truppe da Calafat, l'ala sinistra si è aumentata di 10,000 uomini. Ora stanno quindi soli 24,000 Turchi nella piccola Valachia.

I volontari inglesi, che in 7 settimane si sono considerevolmente aumentati, stanno a Vidino, Rustsciuk e Matschin. A questi *gentlemen* si uniscono per lo più gli altri Europei che servono nei vari battaglioni, ed i quali mostrano grande interesse nei piaceri della guerra. Ma da qualche giorno anche essi incominciano a soffrire in privazioni.

Le ultime notizie spedite dal principe Woronzow dal Transcaucaso intorno alle operazioni di guerra sul confine ottomano, dimostrano quanto profonda impressione abbiano fatto sugli abitanti turchi le vittorie riportate dai Russi presso Akhaltzik e Basch-Kadyk-Lara. Un forte distaccamento turco, che marciava da Bajazet verso il territorio di Eriwan, non attese nemmeno che le truppe russe speditegli incontro dal principe Bebutoff da Alessandropoli, incominciassero a mettersi in movimento, ma si ritirò tosto in tutta fretta. Il corpo principale ottomano, che fu battuto al 19 novembre (1.° dicembre) fuggì dopo la battaglia con tanta precipitazione alla volta di Kars, che gettò da sè tutti quegli oggetti che potevan essergli d' impiccio e ritardare la fuga. Ai distaccamenti di cavalleria russa, che inseguivano i Turchi, riuscì d' impadronirsi nei giorni 20, 21, 22 novembre (2, 3, 4 dicembre) di considerevoli depositi d'ogni specie, abbandonati dall'inimico. Dopo la vitoria di Akhaltzik pregarono gli abitanti di Sandshak il principe Andronikoff di prenderli sotto la sua protezione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 5 gennaio.

La seduta è aperta colla presentazione fatta dal ministro di finanza di due progetti di legge concernenti l'uno la proibizione dello smercio nello Stato di biglietti di lotterie estere, l'altro la ritenzione sulle pensioni che si pagano all' estero.

Frattanto Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge riguardante la cessione dell'arsenale vecchio al municipio di Nizza; Durando presenta alcune nuove modificazioni fatte dalla commissione al progetto di legge sull'avanzamento dell' esercito, e Farini depone sul tavolo presidenziale la relazione della commissione sul progetto di modificazione della tassa sanitaria pei bastimenti approdati ai porti dello Stato.

Dopo ciò il presidente invita i deputati a preparare le schede per la nomina della commissione per la Biblioteca, ed apre la discussione sul progetto di legge di fusione daziaria di Mentone e Roccabruna. Niuno dimanda la parola contro l' opera del *grande economista*, e la legge sta per mettersi ai voti, quando salta il ticchio al presidente di aprire la discussione sul progetto di legge per l' avanzamento dell'esercito, per porle poscia amendue ai voti di seguito. I deputati si guardano in volto; la destra ed il centro si rassegnano; dalla sinistra alcune voci incerte e timide prorompono, quando il dep. Arcais sorge a protestare contro il presidente, il quale si crede in diritto di porre in discussione una legge, la cui relazione fu terminata e presentata nella presente seduta, epperciò non fu ancora distribuita alla Camera; ad Arcais s' unisce Valerio, dichiarando questa una violazione del regolamento parlamentare. Il presidente s'ostina nel suo proposito, e giudica che la Camera è assoluta sovrana, che può derogare al regolamento, e che in ciò ha già antecedenti; urli da tutte le parti.

Finalmente sorge il ministro delle finanze a rimediare all' eccessivo zelo del suo antico collega Boncompagni, dichiarando, non ostarvi il regolamento, ma credere interpretare il sentimento della Camera chiedendo la sospensione della discussione, essendo ora assente il suo collega della guerra; finito così l'incidente con un fiasco presidenziale, la Camera approva la legge di fusione daziaria tra Mentone e Roccabruna; si nominano le commissioni della biblioteca e pei depositi e prestiti, e la seduta è sciolta. *(Voce della Libertà)*

Parigi. — I giornali francesi del 4 son pieni di nuovo di spirito belligero: ma temiamo che il facciano per celare i disegni del governo. Ad ogni modo l'*Assemblée Nationale*, giornale niente affatto ligio all' attuale governo francese e che dai giornali bonapartisti vien chiamato il *Moniteur* della Russia, così s' esprime:

« Durante il corso di questo affare d' Oriente che da otto mesi è passato per tante » fasi e tante alternative diverse noi non abbiam lasciato di sostenere che il conflitto » insorto tra la Russia e la Porta ottomana » dovesse terminarsi con uno accomodamento » amichevole e pacifico..... Oggi non esitiamo » a riconoscere che le nostre previsioni, le » quali si sono varie volte trovate sul punto » di avere effetto, sono alla vigilia di ricevere » dai fatti una eclatante smentita. »

L'*Assemblée Nationale* segue enumerando le cause che han fatto cadere nell' acqua le sue previsioni, e da esse trovasi tratta alla seguente conclusione: « Oggi le flotte della Francia e » dell'Inghilterra sono sul punto di entrare nel » Mar Nero, nè si limiteranno probabilmente » a farvi una vana crociera. Pare anzi certo » che le istruzioni degli ammiragli ingiungan » loro di sorvegliare tutti i movimenti della » flotta russa riunita in Sebastopoli, e d' impedirle non solo di agire contro la marina » ottomana, ma benanco di sbarcare delle nuove » truppe sulle coste d' Asia e di soccorrere » quelle che vi si trovano. Questa nuova attitudine della Francia e dell' Inghilterra non » costituisce forse ancora uno stato flagrante di » guerra, ma par vi conduca in modo inevitabile ed in tempo assai corto. »

La quistione per altro sembra estremamente aggravata al foglio, che accenniamo, dall' alleanza perso-russa, e dagli interessi ch' essa mette in repentaglio in Inghilterra. « L' anno » che incomincia (dic' egli) potrà ben darci lo » spettacolo di una grande guerra marittima, » che avrebbe per campo, in principio il mar » Nero, ed alla primavera il Baltico. » Ma il veleno dell' organo russo si manifesta dalle parole che seguono: « Niun dubbio (ei soggiunge) che » le due potenze occidentali, se lo vogliano, » avran ragione della marina russa; però esse » debbono attendersi al bisogno di un grande » spiegamento di forze e ad una lotta formidabile. »

— Scrivono da Parigi, 2 gennaio, al *Parlamento*:

Eccoci finalmente entrati in quest' anno che deve dare una risposta a tante e sì gravi quistioni. Alle Tuilerie non vi è stato discorso, l' imperatore avendo dichiarato, che siccome egli non poteva parlare un linguaggio tranquillante quanto avrebbe desiderato, preferiva dire nulla; nondimeno egli disse qualche parola ai membri del corpo diplomatico. Al nunzio fece sentire che sperava la pace sarebbe mantenuta, e a Vely pascià diede assicurazione che la simpatia e l' opera della Francia sono per il Sultano. Questo non cambia la situazione, e malgrado la mancanza di ogni notizia, la Borsa ha fatto un ribasso notabile. Non solo si parla già della guerra, ma si vuole sapere inoltre dove ed in quali condizioni avrà luogo. Vedete che profitto facciamo! Si parla pure di una Nota in forma di *ultimatum* da Francia e Inghilterra alla Russia, e gli amici della pace si fondano sulla impossibilità (secondo loro) in cui le flotte si troveranno da qui a un mese di entrare nel Mar Nero. Gli Inglesi sono anche più bellicosi di noi, e mi scrivono da Londra che il governo ha prorogato il Parlamento perchè non osa comparire dinanzi alla rappresentanza nazionale senza una soluzione definitiva nel senso della pace o della guerra. Il linguaggio dei giornali inglesi di ogni colore sta ancora disotto a quello che si dice nei grandi centri del commercio inglese. La Russia ha fatto perdere a tutti la pazienza......

Londra, 3 *gennaio.* — I fogli inglesi sono in questo momento molto più incaloriti per la guerra che i Francesi.

Ecco come si esprime il *Sun*:

« È vano il dissimularlo; la guerra è inevitabile; non una guerra tra la Russia e la Turchia; ma una guerra nella quale si troveranno implicate tutte le potenze principali del continente europeo. Dopo 40 anni di pace, una guerra dell' intiera cristianità. Tali sono oggi le strenne d' Europa. »

Carlsruhe, 26 *dicembre.* — Quello che il *Journal de Francfort* comunicava sul fatto di tentato assassinio avvenuto al reggente del Bade viene ora confermato dal *Corrispondente di Norimberga*. Tutte le indagini praticate e finora onde scoprire il colpevole, tornarono vane. Fra le congetture che si fanno su quell' avvenimento, ha più probabilità quella, che quell'uomo si sia introdotto nelle stanze granducali con intenzione di rubare. Sendo stata per quel giorno indicata una caccia di corte era da presupporre che il principe reggente non si troverebbe nella sua stanza.

— Il cappellano di Heidelberga, che lesse al popolo cattolico la pastorale dell' arcivescovo, fu condannato alla multa pecuniaria di 50 fiorini ed espulso dalla città.

Turchia. — Il *Moniteur* del 3 corr. pubblica il seguente dispaccio:

Pera (Costantinopoli) 22 dicembre.

« L' assemblea generale avendo autorizzato » il ministro a trattare, gli studenti delle Moschee eccitati da alcuni Ulemas, si riunirono » ieri, 21 dicembre, per presentare petizioni » contro questa risoluzione: si temettero per » un istante dei tumulti; ma le misure prese » dal ministero raunato presso il Sultano prevennero ogni disordine. Furono arrestati da » 300 a 400 studenti; tutto è tranquillo. Un » proclama fa conoscere il vero oggetto della » deliberazione dell' assemblea generale e annuncia che saran puniti severamente i perturbatori. »

D' altra parte leggiamo nella *Corrispondenza Parigina*:

Un avviso telegrafico di Vienna in data del 1° corrente, giunto ieri sera, recava la nuova di un moto suscitato dagli ulemas in Costantinopoli, e bentosto represso; esso sembra avere avuto per causa o per pretesto l'autorizzazione data dal gran consiglio al ministro degli affari esteri di accettare l' apertura dei negoziati. Il dispaccio di Vienna comunicato dal telegrafo privato alla stampa periodica di Parigi terminavasi col presagire da quel moto un armistizio. Però il governo francese, che ha ricevuto da' suoi agenti l' avviso pubblicato oggi dal *Monitore* e che noi riferiamo a suo luogo, non è mica informato della possibilità dell' armistizio segnalata nel dispaccio privato. Il *Monitore* non avrebbe certo voluto tacere un fatto così importante nell'attual situazione.

Secondo che viene avvisato al *Times* ed al *Morning-Chronicle*, delle truppe di marina inglesi e francesi erano state chiamate in Costantinopoli per comprimere quel movimento. Gli ulemas, giusta il secondo dei detti fogli, pretendevano che la legge fondamentale fosse violata dalle risoluzioni del gran consiglio, che autorizzavano la ripresa delle trattative.

Quanto a queste risoluzioni, le notizie trasmessene dal telegrafo a' giornali inglesi son piene di contraddizioni. Quel che sembra risultare più positivamente dal loro complesso è che la Porta insista sulla condizione dell' evacuazione preventiva delle provincie del Danubio. Su questo caso la quistione non sarebbe gran fatto avanzata. Il *Monitore*, come si vedrà dalla nota che riproduciamo, si limita a dire che il ministero era stato autorizzato dall' Assemblea generale a negoziare.

Il movimento contro Kalafat, annunziato con tanto fracasso dai Russi, non sembra aver per anco avuto effetto. La *Gazzetta delle Poste* annunzia che il Principe Gortschakoff si terrà nella difensiva, e che il generale Fischbach, il quale occupa le posizioni di Krajowa, ha ricevuto degli ordini nello stesso senso.

Borsa di Genova del 7 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	92	1[2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	1[2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1220	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *gennaio.*

4 1[2 per °[o aperto a .	—	—	100	—
4 1[2 per °[o chiuso a .	—	—	99	75
5 per °[o aperto a .	—	—	71	85
5 per °[o chiuso a .	—	—	71	40
Consolidati Inglesi . .	—	—	93	1[8
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .	95	75	95	25
5 per °[o id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per °[o id.......... .	—	—	60	—

Parigi, 6 *gennaio.*

4 1[2 per °[o aperto a .	—	—	99	25
4 1[2 per °[o chiuso a .	—	—	98	80
3 per °[o aperto a .	—	—	70	75
3 per °[o chiuso a .	—	—	70	—
Consolidati inglesi . .	—	—	92	7[8
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .	—	—	95	—
5 per °[o id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per °[o id.......... .	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 5 *gennaio.*

Si legge nella Gazzetta ufficiale di Stocolma:

Il governo svedese ha deciso di mantenere una stretta neutralità. A tal uopo fu concluso colla Danimarca un trattato che assicura la comune cooperazione.

Le voci riprodotte ieri dal *Siècle*, che l' Austria e la Prussia si ritiravano dalle conferenze, sono assolutamente false.

Notizie da Costantinopoli del 23 p. p. confermano avere la Porta accettato le misure suggerite nella Conferenza di Vienna.

Parigi, 6 *detto.*

In una lettera circolare il sig. Drouin de l'Huys fa sapere di aver ricevuto dall' ambasciatore di Costantinopoli che gli affari d' Oriente prendono una piega assai grave; che perciò le circostanze impongono al governo nuovi doveri; ed enumera i passi e gli sforzi d'ogni maniera, fatti onde prevenire le complicazioni che minacciano tanto seriamente l' Europa. Dopo un lucido epilogo degli avvenimenti, enumerati nella Circolare, annunzia che le quattro Potenze hanno stabilito concordemente, che l'occupazione dei Principati Danubiani costituiva un primo attentato all'integrità dell'Impero ottomano; che le vicende della guerra potrebbero impegnare anche più di prima la Francia e l' Inghilterra, le flotte delle quali potenze hanno ordine d' entrar nel Mar Nero per impedire che sia violato il territorio turco, e che le forze navali russe non assaltino più la bandiera ottomana.

Costantinopoli, 26 *dicembre.* — La concordia è ristabilita tra il ministro serrashiere rimasto; la dimissione di Rescid pascià non è accettata: le dimostrazioni dei softas fortificano il partito della guerra.

Parigi, 7 *detto.*

Il *Moniteur* pubblica un decreto che chiama in attività 40,000 uomini sulla classe del 1852 per colmare il vuoto lasciato dal rinvio della classe del 1846.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Lunedì 9 Gennaio 1854. — N.° 1301

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Veracità del gabinetto sardo rapporto all' aggiustamento con Roma

Scrive il celebre de Bonald « *Un re costituzionale può dire come S. Paolo:* Io MUOIO OGNI GIORNO » (Pensées politiques et religieuses, Genéve, 1833 p. 88). E noi soggiungiamo, parodiando l'arguzza del Francese: *Un ministro costituzionale può dire come l'angelo che schiaffeggiava S. Paolo:* Io MENTO OGNI GIORNO.

Scusate, Sigg. Ministri: noi non avremmo osato in niun modo di cominciare oggi con sì forti parole, se grave rammarico ed evidenza di fatti pubblici non ce le avessero tratte giù dalla penna. Ma poichè, dopo una serie d'anni, ci troviamo burlati, ingannati, pasciuti di frottole per ciò che riguarda la nostra attinenza con Roma: balestrati intanto dal nostro cattivo fato nazionale e premuti in casa da reali miserie, possiam noi tenere linguaggio diverso? Voi non ci vorrete nè tronchi, nè pietre: lasciate dunque che ci riscaldiamo come uomini e come cattolici: o dite pur se volete, che a certi eccessi illustri si risentono fin i tronchi, le pietre si riscuotono!

Il nostro governo è cattolico: cattolici i nostri Ministri. A sentirli parlare di Roma, e' sono tutti melliflui: proteste di ossequio e di riverenza non mancano. E ciò che è ancor più magnifico, quando si tocca loro il tasto delle nostre rotture col Papa, rispondono, che stanno ad aggiustar le partite. Lo hanno detto nel 1850, nel 1851, nel 1852, nel 1853, nel 1854! Come? ancora al presente? Sì. A non tener conto del *Parlamento*, organo semi-officiale del gabinetto, che sullo scader di dicembre usciva a dar la berta a chi si spaura al nome di *Concordato*, e facea concessioni pe' cattolici alquanto larghe (da noi registrate nel n. 1287); egli è appena di pochi giorni che il conte Cavour, presidente del consiglio, rispondendo in Senato al sig. Alberto Ricci, il quale emetteva voti che *la nostra ecclesiastica lotta cessasse*, pronunziò intrepido e da par suo, che da *banda del governo sardo continuavano le trattative con Roma.* Cosicchè niun' altra voce che più di questa pigliasse ora consistenza in Piemonte: tutti intesi a divinar su gli accordi, già si davano le basi d'un concordato novello, si voleva eletta una commissione, composta di ecclesiastici e laici, che assestasse il lavoro: i tristi fremevano; i buoni benedicevano, augurandosi il tempo, in cui Chiesa e Governo nel nostro paese, come la misericordia e la giustizia di Dio, si dovessero insieme abbracciare e dare il bacio di pace.

Ed ecco capitare improvvisa da Roma la parola del Santo Padre, l'immortale Pio IX: « Essere interrotte per parte del Regio Governo Subalpino le trattative, « che furono intraprese intorno alle cose « religiose.... il Cardinal Segretario di Stato « essere stato incaricato di sapere da quel « Governo, quali siano le sue risoluzioni « dopo un sì lungo silenzio. » — Di qui ogni lieta credenza, ogni nostra espettazione svanir come vento. Noi domandiamo: dove siam noi? Come si parla, e che si asserisce in Piemonte? Come si tratta? Che si fa dentro la cortina del gabinetto? e a dileggio del nostro popolo? Come va, che si promulga una cosa a Torino, ed un'altra a Roma? e nel tempo medesimo? O potremmo mettere in forse l'autorità del Sommo Pontefice, quando, oltre tutte le altre ragioni, abbiamo i fatti e la cronaca piemontese di ben quattro anni che ci ammaestra? quando abbiamo la missione a Roma e gli aneddoti dell'ill. Abb. Rosmini; le missioni di Balbo, di Pinelli, e di altri, non fatte ad altro che a dar polvere agli occhi, e chiarite poi per la stampa in aperta contraddizione alle proteste ministeriali? Quanto più onorato sarebbe l'uomo, che avesse il coraggio di dire: *Io non voglio.* Ma soggiungere ad ogni tratto: *Noi ci accordiamo*; *noi stiamo innanzi nell'aggiustarci*; mentre *le trattative sono interrotte*, ed anche richiesti mantenere un *così lungo silenzio*; la è forse cosa di esempio unico: è la gloria di uno *Stato modello.* A questo tratto, noi non sappiam che pensare. Noi ci vergogniamo di essere governati da chi governa così a ludibrio.

Ma il difetto di veracità nei ministri non tanto ci spiace per ciò che risulta nelle *parole*: sì ci addolora assai peggio in quanto si riversa nella *sostanza*. Togliamo da capo licenza dai sigg. ministri di scrivere franco, e come l'animo detta. Voi siete cattolici, sigg. Ministri: cattolici nel vostro privato costume; e siete pur tali come pubblici funzionari di un governo cattolico. Bene: con che diritta logica, con che coscienza potete un governo cattolico ritenere in rotta con la S. Sede? Chi non è cattolico, si capisce se alla S. Sede volta le spalle: e' dee abborrire di essere fin appellato di cotal nome: ma chi cattolico è, bisogna che riconosca il Papa e la Chiesa, in ciò che la Chiesa e il Papa dichiarano di dovere, ed ammettono a principio non declinabile. Or voi cattolici, anzichè piegare alla S. Sede, vorreste imporle, dettarle il vostro latino, e menarvela dietro a balocchi? Oh nuovi cattolici per mia fè! Questo è di cattolici non avere che più alcune apparenze: di virtù interna, e di spirito non esiste. E credete voi che questi miseri simulacri, ripugnando i fatti, vi bastino? Che vi bastino a sdebitarvi in faccia a Dio e al cattolicesimo? Nè vi mantella la scusa, che potreste addurre se ancor fosse di notte o appena sull'alba, che, cioè, il Pontefice *sia intrattabile.* No! Il Pontefice vi ha dato prove solenni ch' egli è pronto a venire sin dove il diritto divino e apostolico non lo impedisce radicalmente: egli abbonda nei sacrifizi; e testè pure dichiara, che piegò « a sminuire il numero delle nostre feste anche per mostrare al Subalpino Governo « un esempio di longanimità, e così fosse « meglio spronato a riparare tutto che ha « fatto contro la Sede apostolica. »

Sigg. Ministri, che avete voi fatto, in via positiva, a favore di Roma? O che avete fin qui disfatto del mal fatto contro di lei? Guardate alle vostre mani; cercate alle vostre opere; e rispondete. Ah, siete voi *gli intrattabili*! Voi che dite di fare, e non fate; o fate contro e a rovescio, dilungando gli avvicinamenti: voi che prendete il Papa a gabbo ed a beffa! Il luterano Mosheim ha scritto fin da' suoi tempi tremende sentenze contro la vostra scuola — « I Principi e gli Stati « di Europa di comunione cattolica più non « tremano al fragore dei fulmini del Vaticano, ma guardano con occhio indifferente...... gli anatemi pontificali. Largiscono, è vero, al S. Padre i pomposi « titoli usati, e segni esteriori di grande « rispetto e venerazione, ma coll' astuta « distinzione fra il sommo Pontefice e la « corte di Roma, han ferito, mortalmente! « la potenza di lui. Mercè una simile distinzione, con l'una mano percuotono il « Pontefice e lo accarezzan con l'altra; « e protestando il massimo affetto e il rispetto più profondo per la sua persona, « si oppongono di continuo agli atti della « sua corte, e ne sminuiscono ogni di più « l'influenza » (Compendio di storia ecceles. § VIII). Ecco a che si riduce la religione dei regalisti, i vostri fratelli: la è una ipocrisia di cattolicismo! Ma la Chiesa questa ipocrisia non l'ammette, anzi la ripudia e condanna; e basta leggere, non che altro, la Bolla *Unigenitus* di Clemente XI, per levarsene con la certezza, che ogni reale transazione tra cattolici e protestanti è impossibile.

Questa stessa mancanza di veracità sostanziale nei nostri ministri ci grava pure per altro verso. Non solo essi peccano contro la Chiesa, ma e contro la società. Perchè rifiutano di ristabilir l'armonia religiosa e civile, di andar risoluti e schietti e leali col Papa? Perchè in qualche modo vogliono alimentare in rivoluzione il paese. Se e' cedono ad alleanze ecclesiastiche, i botoli della riscossa latrano, le sètte secrete minacciano. Dunque si tenga duro, e indietro. Che debolezza nefanda! E ciò non è un disastro sociale? « Nelle rivoluzioni, soggiunge il sig. De Bonald, come « in mezzo alle tempeste, si getta egualmente della zavorra fuori della nave per « farla avanzare; e questa zavorra è ordinariamente la Religione, la morale, la « giustizia, le proprietà pubbliche e private... Così alleggerita la nave, cammina « con una celerità spaventosa verso il suo « termine » (Pensées politiques, et religieuses, etc. p. 196). Voi, sigg. ministri, nella burrasca rivoluzionaria gettate fuori della nave dello Stato della zavorra; e questa zavorra è cosa cattolica: vedete che montano i fiotti, che i venti fischiano; e gettate i preti a vostro libito nelle carceri, gettate i frati fuor del convento, gettate i chierici nella leva, gettate le proprietà di rispettabile Compagnia fuor delle mani legittime naturali; gettate il sacramento del matrimonio, gettate l'autorità dei vescovi e l'amicizia del Papa; gettereste il primo articolo della Costituzione....... Le merci buttate nelle onde sono pasto dei mostri del mare; e i preti, i vescovi e il Papa, cacciati nel fondo della popolaglia, sono l'offello e la buona satolla per il mostro rivoluzionario. Così alleggerita la nave dello Stato, alleggerita di G. C. e della sua Chiesa, cammina con una celerità spaventosa al suo termine; ma, Signori, il termine della nave in calma e robusta, è il porto; il termine della nave in tempesta e sguernita, è lo scoglio!

I Ministri piemontesi non intendono lo Statuto

I.

Questa nostra proposizione sì franca e recisa e che noi enunciammo così *ex abrupto*, farà inarcar le ciglia a più d'uno, e forse ci grideranno la croce addosso, siccome a tali che vogliam farla da maestri ai maestri, e di primo rango. Non sanno di costituzione i ministri costituzionali del costituzionale Piemonte! Essi che sono i ministri inevitabili, i conservatori delle nostre libertà, i soli periti a trapiantare e conservare sotto il bel cielo d'Italia le liberali istituzioni di oltre monte e di oltre mare? Eppure eglino non se ne intendono; si pensi di noi ciò che si vuole, ma le ragioni più chiare e palpabili che recheremo di questo, non si possono rifiutare.

Che cosa è il regime costituzionale? A questa interrogazione, se la risposta non fosse troppo comune e triviale, troveremmo cento pubblicisti, i quali rispondono essere una cotal forma di governo, la cui essenza consiste nella distinzione e reciproca indipendenza dei varii poteri, sicchè bilanciandosi l'un l'altro, ne risulti la massima possibile libertà del popolo saviamente educato a principii morali e sociali. Il di più che aggiungere si potrebbe sulle popolari elezioni, sulla distinzione delle Camere, sulla libertà della stampa, sulla risponsabilità dei ministri, e sulle reali attribuzioni (ove si tratti di costituzionale monarchia), non è la sostanza; sono gli accessorii e le conseguenze del primo principio costituzionale. Onde noi francamente asseriamo, che non intende la costituzione chi in tali e siffatte cose si immerga così, che più non vegga il principio fondamentale. E questa esser proprio la condizione dei nostri ministri lo prova il fatto costante, che essi sacramentando ad ogni piè sospinto di voler tutto disporre e ordinare a seconda dei principii costituzionali, tutto fanno invece al rovescio, disconoscendo la vera libertà del popolo, e le sue franchigie, brigando per maggiormente confondere e nelle proprie mani ristringere la somma dei poteri. Le corruzioni delle passate elezioni, l'assoluto concentramento di tutto nella sola capitale, che si compie mentre si predica di non volerlo, e più di ogni altra cosa gli antichi e i nuovi progetti di legge che si chieggono o si impongono alla Camera e al Senato, convincono chiunque ha fior di senno sull'evidenza della nostra proposizione.

Si negherà una tale evidenza, impugnando quanto ogni onesto e abbastanza avveduto conosce sulla natura dei fatti accennati, e delle leggi proposte? Abbondi ognuno nel senso suo, noi non ripeteremo quanto già più volte abbiam detto su fatti passati, nè parleremo di quelli che prevediam non lontani, e fra le leggi e i progetti riservando altri ad altri articoli, ristrigniamo ora il nostro discorso al solo progetto di legge, che il commendatore Rattazzi, il ministro di grazia e giustizia, il guardasigilli presentava alla Camera, il 2 corrente, per rendere consentanea ai principii dello Statuto la legislazione penale in ordine ai delitti, non sapresti se contro la religione commessi, o sotto il pretesto di essa.

Dopo aver letto i dodici articoli del progetto, tu domandi a te medesimo qual sia il pensiero che lo informa, quale il fine del legislatore. E dopo averlo riletto ancora una seconda volta, e ripescato alcun poco nel codice penale, non ti verrà fatto di rinvenirne mai altro, tranne questi di alleggerire le pene portate dal codice contro a chi offenda la religione dello stato; di autorizzare implicitamente il *culto pubblico* delle sètte tollerate; di imporre una severa e arbitraria inquisizione sui ministri della religione cattolica, che è dichiarata dallo Statuto la sola religione dello stato: in una parola di autorizzare, ove d' uopo fosse, una persecuzione contro la Religione dallo Statuto riconosciuta, e prodigar favori ai culti, cui lo Statuto tollera e vuole ristretti da savie leggi. Il primo articolo dello Statuto dice così: La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti, sono tollerati conformemente alle leggi. E queste leggi abbiamo nei codici civile e penale, dove s' intende ciò che sia la tolleranza ben diversa dalla permissione che parifichi ogni culto nel suo pubblico e solenne esercizio: queste stesse leggi e regolamenti relativi noi troviamo confermate nelle Regie Patenti del 17 febbraio 1848.

Ora a questo primo articolo dello Statuto si contrappongano i seguenti della legge proposta:

Art. 1. I reati contemplati negli art. 164, 165 del codice penale (i reati di offesa alla religione) se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. primo della legge 26 marzo 1848 (la legge sulla stampa), saranno puniti cogli arresti e con multa estensibile a lire cinquecento. *Nel codice si punivano tali delitti col carcere, col confino, colla multa indeterminata, e persino colla relegazione.*

Art. 2. I ministri de' culti che nell'esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle instituzioni e delle leggi dello Stato, saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura siasi fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni, o d' altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi dal presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a lire duemila.

Art. 3. Se il discorso o lo scritto mentovati nell'articolo precedente contengono provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, o ad altri atti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di lire 2 mila.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l' autore della provocazione sarà considerato e punito come complice.

Art. 4. Non varranno di scusa al colpevole dei reati previsti nei due articoli precedenti, nè la stampa non incriminata del discorso o dello scritto, nè l'ordine del suo superiore, sia esso nello Stato od all' Estero.

Art. 5. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell' assenso del governo per la pubblicazione od esecuzione di provvedimenti relativi all'esercizio de'culti sarà punita col carcere estensibile a sei mesi e con multa estensibile a lire cinquecento secondo i casi.

Tutto il rimanente degli articoli, che riguardano i reati di diffamazioni e di ingiurie, nonchè l' ultimo che abolisce le pene accessorie della berlina, della emenda e della ammonizione, sono le salse del nuovo manicaretto ministeriale, e noi non ci avremmo ad appuntare che alcun po' di leggerezza o incoerenza, che amiam pretermettere per non parere sofistici, e per non intralciare il discorso volto solo a mostrare, che l' onorevole Rattazzi giureconsulto e ministro di grazia e giustizia non valse a comprendere lo Statuto.

Lo Statuto vuole la libertà de' cittadini: intendi la libertà civile e politica, una libertà che consiste nel vivere immuni dagli arbitrii governativi, e non turbati nel domestico domicilio, in poter senza tema manifestare ogni buono e utile pensamento, nell' avere o poter prendere almeno alcuna parte nell'ordinamento e nel regime della pubblica cosa, una libertà morale ed onesta. E i ministri falsano lo Statuto ogni qual volta a questa libertà che lo Statuto ci accorda, vogliono sostituire invece quella loro, come essi dicono, *libertà religiosa e di coscienza*, la quale non è che una sistematica indifferenza, un puro ateismo del governo: Libertà, se così dee chiamarsi, turpe e inonesta, anzi persino illogica e forsennata, siccome quella che travolge l' ordine delle cose e delle idee: libertà che può compendiarsi in questa sola espressione: *tirannia contro il cattolicismo.* Che il progetto Rattazzi sia un passo e un gran passo verso una tale libertà o tirannia, è chiaro da quanto abbiamo esposto più sopra, anzi dalla semplice lettura di esso. Ma la pietà e la fede di Carlo Alberto, ma le parole istesse dello Statuto ci sono caparra che non è questa la libertà volutaci largire nello Statuto dal generoso principe.

Lo Statuto distingue fra la Religione Cattolica e le sètte protestanti: soltanto la prima dichiara come *religione dello Stato*; e ciò significa religione dominante, e professata dallo stato medesimo nelle sue osservanze e nelle sue leggi, religione che sola abbia un culto autorizzato e pubblico. Così fu intesa sempre e dovunque quella espressione; in Francia ed in Inghilterra quando si volle altrimenti, si pensò a sopprimere quella frase nelle carte, e a sostituirne ben altra. Dunque i ministri piemontesi non intendono lo statuto quando parificano i culti, o tolgono i suoi esclusivi diritti al culto cattolico. Domandiamo che siate leali, e che se le antiche leggi e il primo articolo dello statuto non vi garbano, invece di eluderne il senso con nuove leggi a quelle ripugnanti, pensiate a che si sopprima. Sapremo almeno con quali uomini avremo che fare, e proporremo anche noi alla nostra volta riforme alle leggi esistenti.

Lo statuto non accorda alle sètte acattoliche che una semplice tolleranza: E i ministri non intendono il significato di questa parola quando permettono il *pubblico esercizio* di tali culti, dovunque piaccia aprir scuola di proselitismo agli apostati piemontesi. La qual cosa intravide pur esso il sig. Ministro, e però volendo autorizzare questo *pubblico esercizio* del culto protestante e peggio, cui le antiche leggi e lo statuto con esse interdicono, o restringono alle sole valli pinerolesi, nol fece con un chiaro e manifesto articolo come ragion voleva; ma quasi buttollo là di soppiatto nello alinea del primo art. del progetto, dicendo:

« Le disposizioni degli stessi articoli (del Codice penale, e *del presente* doveasi aggiungere) non saranno applicabili agli atti spettanti all'*esercizio pubblico de' culti tollerati.* »

Colle quali parole lo aver destramente introdotto nella nostra legislazione *l'esercizio pubblico de' culti tollerati* è poco: Maggior violenza allo spirito e alle parole dello Statuto vien fatta in questo stesso alinea che in manifesta contraddizione colle antiche leggi e collo Statuto autorizza in una forma speciale ciò che lo Statuto e le leggi vollero in ogni maniera vietato. Piemontesi ed emigrati quanti siete nel paese nimici giurati della Chiesa Cattolica, intendetelo bene il sig. Rattazzi: egli vi dice così: Che se volete a man salva far onta alla fede dei nostri padri, voi di leggieri il potete: non avete che ad aprir Chiese e sale a somiglianza del tempio testè aperto in Torino, e della nostra combriccola di Carignano. Quivi e in quante altre ne farete pubbliche nelle capitali ed altrove, potrete liberamente vomitare tutto il vostro fiele non solo contro i Vescovi e contro il Papa; ma contro le pratiche e i dommi della religione dello Stato: potrete rinnegarla, impugnarla, volgerla a dileggio; potrete spargere fogli e libercoli che la coprano di imputazioni ed ingiurie: tutto questo vi divien lecito quando il facciate sotto il manto *dell'esercizio pubblico di un culto tollerato.* Affè, che se il pubblico esercizio porta seco una siffatta libertà, nol consentì mai Carlo Alberto, che scrisse il primo articolo dello Statuto; nol tollera questo pubblico esercizio lo Statuto.

Se non che fanno ancora più a calci collo Statuto gli altri articoli del progetto più sopra da noi riferiti. Non è a dire prima di tutto com essi, quantunque parlino in generale dei *Ministri dei culti*, in buona sostanza non abbiano di mira che i sacerdoti cattolici; perchè si sa che tutte le sètte, prive siccome sono di un fondamento divino, non riconoscono la loro esistenza che dallo stato che le autorizza; dichè sono sempre ed in tutto da esso lui dipendenti. Or, diciam noi, da qual mai articolo dello Statuto vuolsi cavare cotesta ispezione sui ministri del santuario? Lo Statuto vuole la massima possibile libertà del popolo, libere le opinioni, anche fatte di pubblica ragione per le stampe, libera la discussione, anche in pubbliche adunanze: riprova e condanna tutto che sappia di inquisitorio e di arbitrario. Come va dunque che ci si spaccino quale conseguenza e sviluppo dello Statuto nuove leggi gravose, inquisitorie, e che esigono un esteso spionaggio da parte dal governo, quai sono il 2, 3, 4 e 5 articolo, che non sapremmo in quale libro o capo del Codice Penale vorrà allogare il sig. Rattazzi? E che? abbisogniam dunque sotto il regime costituzionale di una inquisizione ignota alle antiche leggi e all'antico regime! E il dono magnanimo di Re Carlo Alberto dovea dagli uomini del potere essere interpretato così che riesca ad accumulare entro le loro mani non solo ogni potere civile e politico, ma il religioso eziandio, da ogni altro per istituzione divina diviso e distinto! O solamente per un ceto di persone, i cherici, e per una istituzione, la Chiesa, dovea tornare a strumento di servitù quello statuto che in tutti riconosce e stabilisce il diritto della libertà di parola e di azione! No, noi non crediamo al sig. Rattazzi il quale ci dice, che dalla costituzione vengano fuori que' suoi articoli sì indeterminati ed incerti, quei nuovi reati di *discorsi contenenti censura delle istituzioni e delle leggi dello Stato, di istruzioni o documenti letti in pubblica adunanza di provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, o ad altri atti della pubblica autorità, di susseguita sedizione o rivolta, di ordini del superiore sia esso nello Stato od all' Estero.* Notiamo questa frasi, perchè ognuno possa ben ponderarne la elasticità e leggervi per entro quali e quante cose le vi si vogliano comprendere.

Infine di che ci parla egli il sig. Ministro nell'art. 5 dove parla delle *contravvenzioni alle regole vigenti sopra la necessità dell' assenso del Governo per la pubblicazione ed esecuzione di provvedimenti relativi all'esercizio dei culti?* Crediamo che egli davvero non voglia qui intendere altro, tranne che quanto è stabilito attualmente, e riguarda principalmente i concordati esistenti col sommo Pontefice; e in tal caso l'articolo è inutile, e spinge all'estremo una severità che in ogni altra materia si vuol temperata a seconda della civiltà odierna e della onesta libertà tutelata dallo statuto. Se astutamente ei mirasse a ben altro, forse frutti anco peggiori ei vorrebbe attribuire e cavare dallo Statuto! Possibile! che lo statuto, benefico ad ogni condizione di persone, principio fecondo di ogni prosperità e di ogni benessere per la nazione, base e fondamento di civiltà e di libertà; sol riesca infesto ai Cherici ed alla religione di Gesù Cristo! Lungi da noi un tale sospetto. Non lo Statuto; sì bene i ministri che non lo intendono sono infesti non solo ai Cherici, ma ai buoni tutti, e alla Religione di pressochè tutti i cittadini dello Stato.

PARTE RELIGIOSA

Una ritrattazione.

È noto come in questi tempi di vertigine molti andassero traviati in religione ed in politica. Tra questi fu il Canonico dottor di legge Girolamo de' conti Custoza, nel quale però al breve traviamento tenne dietro il pentimento sincero, e il fortunato ritorno nel grembo della Chiesa cattolica. Ogni ravvedimento di questa natura è un solenne avvenimento ed una festa per tutti i cattolici. Ecco la lettera del pentito, che attesta la sincerità del suo pentimento:

Lettera del Canonico Dottor in Legge Girolamo de' Conti Custoza al suo Vescovo di Mantova.

Monsignore!

A Lei cui tanto cordoglio io recava or son cinque mesi colla mia partenza, a Lei meglio che ad ogni altro, io mi tengo in obbligo, o Monsignore, di partecipare la gioia del mio ritorno.

Non rammentandomi che *viene alla luce solo chi opera la verità*, io osai chiedermi ragione una dopo l'altra di tutte le massime Cattoliche, e investigar quella Fede, che, se si apre agli umili di cuore, si nasconde, e s' invola allo sguardo del superbo. Sempre più, irrequieto, diffidente, sospettoso nelle mie disquisizioni, alcuni principii della Religione mi erano diventati assurdi, molte dottrine irragionevoli, tutte le leggi arbitrarie; il vivere in Essa, e il farne, come dovea, pubblica professione, un peso non che grave, incomportabile. — Penai così lunga pezza, — quattro anni, — crudelmente penai; finalmente, come lo sciaurato, che non ha forza a sostenere le disgrazie della vita, nè sa ricorrere ai veri conforti, per disperazione si dà alla morte; così per levarmi una volta da quelle strazianti torture finii col negar *nel mio cuore* ciò che la mente non poteva comprendere. — Allora non vidi spediente che il sottrarmi a così falsa e deplorabile posizione; e fuggii tanto lunge da non essere più nella necessità di mentire, nè più in grado di venire scoperto nella mia estrema menzogna.

E pur Le dirò, Monsignore, che io non sentiva il rimorso del mio traviamento! O avessi già toccato quel grado di cecità, in cui *chi ha occhi non vede, chi ha intelletto non intende*; o la coscienza si tacesse annichilita perchè non avea più speranza di venire ascoltata; o fosse lo spirito combattuto da tanti patimenti, che avesse bisogno di riposarsi al primo luogo che gli fosse capitato; io riposava, anzi dormiva profondo; e ne' miei sogni m' illudeva sino a credere di aver posta una non comune onestà nell' abbandonare gli agi della vita, e l' affezione dei cari, avventurandomi alle noie, alle tristezze, alle miserie tutte che seco porta l'esiglio, per seguire l' impulso di quella, che io credeva generosa lealtà!

Ma fuggito così *a traverso del mare e già librato sull' ali per riparare alle estremità della terra, ecco la mano di Dio mi trattiene, e il suo braccio mi ferma!*

La prima voce che mi scese nell' anima per dischiudervi l' adito a quella di Dio fu la voce de' Suoi gemiti, o Monsignore; furono i gemiti de' miei desolati fratelli! La prima Persona veramente amica che mi vidi comparire improvvisamente dinanzi, fu quella, che, se la gratitudine non m' inganna, era il più acconcio e degno stromento nelle mani della divina Provvidenza per l'opera di tanta misericordia. — Il primo passo, che io feci per corrispondere da mia parte alle premure dell' uomo fu di tornare a Parigi, di farmi presentare ai più onorevoli Genii che illustrano il Cristianesimo, ed il secolo, di tener lunghe, e diverse conferenze in materia di religione. E fu davanti alla imponente erudizione di un Sommo, che io riapriva gli occhi alla luce della verità: ma il mutamento non avveniva che nello intelletto, il cuore stava affatto estrano alla questione, ma io non provava rammarico che per conoscere di essermi ingannato. — L' idea di un pentimento, di una conversione, di un ritorno non mi si presentavano ancora, e come mi passarono la prima volta alla mente, le reputai cose ormai fuor del possibile, e l'orgoglio ne ritraeva con forza, e con isdegno il pensiero.

Quella, cui ne' miei errori avea deposto la prima dal culto delle mie idee religiose; Quella dinanzi alla quale mi sarei vergognato prostrarmi; quella mi aspettava ad una vendetta degna del titolo di Madre de'Peccatori. — Non scorderò mai, nè mai ricorderò senza la più soave emozione una domenica, in cui accompagnato con chi non lasciava i miei passi, mi condussi per convenienza alla Chiesa di Nostra Signora delle Vittorie. V'entrai con interna ripugnanza, vi stetti dapprima come in istato di violenza; poi un senso di profonda melanconia, e di non so quale disgusto si diffuse, come un gemito, tutto per entro al mio spirito; sentii bisogno di piangere, e piangere dirottamente, ma era troppo oppresso; e quando nelle amarezze di quella agonia mi vedeva al punto di soccombere, di perdermi... alzai, quasi ultima prova, e fissai gli occhi in quel Simulacro: un raggio di subita consolazione mi balenò alla mente, sentiva il cuore battere più che mai forte; ed emisi un lungo, e passionato sospiro: erano i palpiti della conversione; era il respiro di chi dà segno ancora di vita; era la Grazia, che Maria m' aveva ottenuta!

E fu dopo un mese così passato in istudii, e meditazioni, nello studio della mente, nella meditazione del cuore, che vidi come ancora possibile, anzi necessaria l' idea del ritorno:

la vagheggiai sotto gli aspetti più luminosi e consolanti ch'essa presenta; e la prima preghiera che uscisse da queste labbra da tanto tempo già chiuse si fu perchè Iddio mi desse il coraggio a un tal passo; l'ottenni, tornai; ed eccomi a' Suoi Piedi, Monsignore, straniero a tutt'altre speranze, fuor che alla speranza del perdono.

Monsignore! la divina Provvidenza mi fermò prodigiosamente all'orlo di quel precipizio sul quale io mi era già incurvato per slanciarmivi; e per mano mi ricondusse alla mia Religione, e ancor trepidante mi riammise all'onore di quel Sacerdozio, da Cui avea così indegnamente disertato. È dunque solo fidando in Essa che io spero, e sento di poter corrispondere in appresso a tanta grazia con una condotta, che sia degna della mia Fede, degna del mio carattere, degna de' generosi propositi inspiratimi dai consigli, e dall'edificazioni di questi RR. Padri, presso i quali la mia anima dopo tante burrasche, riparava come in porto di sicurezza e di pace.

Eccole, Monsignore, un racconto forse troppo lungo di questa mia fortunata disgrazia; tuttavia, conoscendo con quale, e quanta bontà abbia Ella riguardato mai sempre alle cose mie; e a questa in spezialità con paterno interessamento, non ne levo sillaba, e lo lascio tal quale il cuore me lo venne dettando. — Che anzi oserei pregarla a permettermi la pubblicazione di questa lettera colle stampe, nella sola idea di recare con ciò conforto ai buoni, che di me s'ebbero tanto contristamento, non che un esempio a coloro che di me forse si scandolezzarono!

Monsignore! Ella, che ha versato tanto pianto, e tante preghiere per lo smarrimento di questo suo colpevole; Ella, che ha provato tanto giubilo, ed alzate con tenerezza le mani alla divina Misericordia per l'avvenuto ritorno; Ella non cessi pregarla perchè *sovrabbondi la Grazia dove era abbondata la colpa, e un figliuolo di tante lagrime non perisca!*

Prostrato al bacio del s. anello chiedo umilmente la Pastorale Benedizione.

Di Vossignoria Illustrissima, Reverendissima Monsignore,

Dal Convento dei RR. PP. Minori Francescani Riformati presso il Municipale Cimitero di Verona, 23 dicembre 1853.

Devotissimo Servo
D. D. Girolamo Custoza.

Berlino. — Si tratta di creare un giornale che, sull'esempio dell'*Univers* in Francia, abbia ad occuparsi degli interessi cattolici.

(Debats)

NOTIZIE DIVERSE

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 6 gennaio.

Da una ventina di giorni che la camera elettiva è aperta, pochi sono gli atti legislativi da essa compiuti i quali meritino una speciale attenzione. Ed in vero, siccome all'aprirsi di una legislatura, pel cambiarsi delle persone, tutti i progetti di legge dovendo ricominciare il loro corso negli uffizi, così egli è indispensabile che si perda qualche settimana in simili concerti preliminari. Ciò però che reca maggior sorpresa si è il vedere che in tale stato di cose si accusi la presidenza della camera elettiva e specialmente il presidente di queste tergiversazioni. Infatti da alcuni giorni la Camera, il pubblico, il giornalismo fanno un broncio matto al povero cav. Boncompagni, che cade dalla luna vedendosi oggi oggetto di rimproveri per parte di coloro stessi che votarono per la sua elezione a presidente nella Camera, e fuori della Camera propugnarono la sua candidatura. E veramente, a prender la cosa nel suo superficiale aspetto, pare strano che si aspetti così tardi a lamentarsi di Boncompagni, quando già prima della sua nomina e fino dalla scorsa sessione, sapevasi che il sig. Boncompagni era uscito dal ministero di Grazia e Giustizia per mancanza di certe qualità che se sono necessarie al ministro sono indispensabili in un presidente di un corpo legislativo.

Ma a quanto pare l'elezione del cav. Boncompagni era più un maneggio d'alta politica che uno stabile e definitivo voto di fiducia della Camera elettiva. Il governo in faccia ad una Camera di cui, giova pur confessarlo, non poteva giustamente calcolare le simpatie; una camera che prendeva una tinta rossa assai pronunziata, quantunque sovra un fondo generalmente ministeriale; trovandosi in faccia ad uomini che non conosceva bene, credette fosse cosa eccellente il temporeggiare, fare eleggere come per transazione l'antica presidenza salvo, dopo ben ponderate le forze dei partiti e l'aspetto che avrebbe allor convenuto al governo di assumere in faccia al parlamento ed al paese, a mettere da banda il cav. Boncompagni, o tenerselo a caro secondo le esigenze. Ora poi che pare riconosciuto essere la Camera favorevole al governo e poter egli contare sovra una discreta maggioranza qualora cammini d'accordo coll'estremo centro sinistro, il cav. Boncompagni pare non sia più il personaggio conveniente, e siccome si pensa a surrogarlo, così si comincia a lagnarsi del suo operare. Si parla anzi già del deputato Lanza, l'ultimo capo del centro sinistro che sia ancor senza impiego per promuoverlo alla dignità di presidente, ma non solo si vuol far presidente, che anzi pare si voglia introdurre una riforma generale nell'ufficio presidenziale per cui il presidente verrebbe a ricevere una somma maggiore ed altri vantaggi sotto pretesto di spese di rappresentanza. — Questa è almeno la voce che corre, e la voce che corre può correre fino a voi.

A quest'ora vi sarà già pervenuta la notizia della nomina dei membri della commissione dei bilanci: Valerio, Carquet, Quaglia, e Depretis ottennero il maggior numero di voti. Questi quattro individui sono ben lungi dall'essere ministeriali, almeno si protestano dell'opposizione: inoltre nessun d'essi è una sommità, massime in materia d'amministrazione. Revel non è che il quinto. Di tutti i 28 membri eletti non vi sono che Revel, Menabrea e Ricci che siano capaci di cose amministrative: gli altri o sono nullità soltanto note per le loro declamazioni, oppure uomini degni di stima ma poco pratici di tali materie. Figuratevi che nel primo squittinio venne nominato quell'avvocato *famoso nell'arte d'ammanettare*, noto pelle calunniose sue biografie, ed in conseguenza ornato di parecchi schiaffi in un caffè ecc... costui è incaricato di esaminare il bilancio dello stato.... un così buon giudice nell'*arte di ammannettare!*... peccato!....

Ieri fu votato il progetto di legge per la fusione doganale col principato.... cosa dico?.... coi comuni di Mentone e Roccabruna. Se ben vi ricordate, il ministero democratico nel 1849 aveva proposto con legge l'incorporazione agli Stati Sardi di quel principato. Il ministero democratico pensava al molto ed al poco, alla Lombardia e al principato di Monaco: preparava un esercito per Radetzky e una legge per Florestano III. Disgraziatamente la battaglia di Novara interruppe a metà della sua corsa la conquista della Lombardia e quella di Monaco. L'esercito si fermò a Novara e di là tornò indietro piuttosto precipitosamente, il progetto di legge più fortunato andò fino in Senato ove trovò un comodo scaffale da riposarsi in dolce sonno, d'allora in poi ed ora in poi, chi sa fino a quando. Però Rattazzi tornato al potere si è probabilmente ricordato della Lombardia e di Monaco e non potendo *fondere* la Lombardia si decise a *fondere* le dogane di Monaco colle nostre, onde ci fosse qualche cosa di *fuso*.

Tumulti. — Leggiamo nella *Sentinella Cattolica* del 4 gennaio:

Ci viene riferito che in Casale siavi stato in questi ultimi giorni un qualche subbuglio ed agitazione; una turba tumultuante si sarebbe recata sotto le finestre del democratico signor Melana gridando: Abbasso Melana, vogliamo pane per sostentarci; e quindi sotto le finestre del clericale sig. Montiglio, gridando Evviva Montiglio.

La *Gazzetta delle Alpi* del 5, giornale di Cuneo, parla della stessa cosa e dice di più che a Cuneo furono appiccati proclami contro lo Statuto e contro il Parlamento. A Chamberì successe lo stesso.

Sommossa d'Aosta. — *Nuovi particolari — Aosta 3 gennaio.* — Io credo, che fra poco si inizierà fra noi il regno del terrore.

Un giudice integro e un sostituito segretario, onesto uomo, furono allontanati per l'ascolto dei testimoni..... Non vi era abbastanza di libertà per interrogare a loro grado gli insorti.

Si è detto, che partirono ieri il fisco, il giudice, ed anche un giudice passionato del paese, per la bassa vallata con 30 mandati d'arresto. Si dice, che la comunità di Verres è, o sarà arrestata.

Si ricevettero notizie positive di Champorcher del 26. Il curato diceva la Messa, ed era al *Gloria*, quando taluno gli insinuò di non salire in pulpito; egli menò il *Gloria* ben per le lunghe, quindi montò in pulpito, e malgrado la sua emozione fece il discorso più forte ed energico per dissuaderli dal partire, e sarebbevi riuscito se non fosse giunta a Champorcher la colonna di Pontboset, la quale istigò que'villici a disubbidire al parroco.

Tuttavolta non partirono che 40 incirca di Pontboset; per quanto spetta ai curati di Pontboset e d'Issogne, tutti ne sapevano già la lodevole condotta.

Il Canonico Vuillermet, parroco di Chatillon, è conosciuto da tutti per la sua prudenza e riserbatezza, e per la saviezza, con cui amministra le sue funzioni; eppure, secondo l'intendente generale, è un colpevole. Oltracciò l'intendente generale aveva mandato al curato di Arnaz una lettera; questi non essendosi creduto in obbligo di incaricarsene, per non immischiarsi in sua qualità di Pastore contro i suoi parrocchiani, per questo solo fatto eccolo colpevole.

Ieri i due intendenti andarono all'*Hôtel de Ville*. Ivi hanno rivedute tutte le bozze del giornale l'*Indépendant*, e trovarono l'articolo moderato e conveniente. Ma un istante dopo il giudice di Torino fa chiamare il gerente, e gli dice, che se non cangia il suo articolo, egli e lo stampatore saranno in prigione prima della sera. Non è forse questo uno stato di terrore, in cui non si vuole neppure, che si faccia sentire la verità moderata? Sarà permesso a tutti i furiosi di avvilire e calunniare il clero, e non sarà permesso constatarne l'innocenza? Ecco perchè ieri il giornale non fu pubblicato. E questa è libertà costituzionale?

Si aspetta oggi o domani il risultato dei mandati di arresto. Che cosa sarà mai della nostra povera vallata, se si irritano così gli spiriti dei villici, e se si usano sempre gli stessi modi verso i detenuti?

L'invio delle leggi in italiano è una delle cause dell'insurrezione, non potendosi esse intendere senza il consulto di un avvocato o di una persona abile. Pensate che molti villici credettero che per ogni bimbo si dovesse pagare 6 franchi se maschi, e 4 se femmine; intesero male la qualità di domestico, perchè i ragazzi essendo una ricchezza pel contadino, ed essendo questi i loro domestici, questo li colpì fortemente. E non avevano poi tutti i torti, poichè i verificatori esigono per ogni giovane avente più di 20 anni una dichiarazione per testa. Ho visto un padre a fare *otto* dichiarazioni separate.

Ieri sei carabinieri condussero in carcere il vice-parroco di Gignod, vicino ad Aosta, l'abate Menabrea.

Gli onesti uomini sono qui in braccio all'inquietudine, come alla vigilia dell'insurrezione. I rossi sono trionfanti, e non dubitano di avere il sopravvento in parecchi punti. Essi godono nel vedere come il clero è perseguitato orribilmente. Si pretende che tutti i parrochi, i quali alloggiarono e diedero da mangiare alle orde d'insorti sul loro passaggio per evitare il saccheggio, siano colpevoli. Essi fecero una buona azione, e il ministro se ne serve per farne delle vittime.

Tutta la cospirazione consiste nell'effetto mal compreso delle leggi e nella forma; ora vi ha l'irritazione che si provoca oltre misura.

(Corr. dell'Arm.)

Nomine — La *Gazzetta Piemontese* del 7 contiene nella sua parte ufficiale alcune disposizioni nel personale della magistratura. Notiamo le seguenti: in udienza del 26 dicembre p. p.:

Greyfié di Bellecombe conte Amedeo, consigliere nel Magistrato d'Appello di Genova, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Siotto Pintor cav. Giovanni Battista, consigliere d'Appello in riposo, ricollocato nel posto che prima occupava di consigliere nel Magistrato d'Appello di Sardegna.

Mollard avv. Benedetto, consigliere nel Magistrato d'appello di Savoia, nominato consigliere in quello di Genova;

Piolti avv. Severino, giudice del mandamento di Garbagna, rivocato dall'impiego;

Escoffier avv. Luciano, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Nizza, nominato giudice nel tribunale di prima cognizione d'Oneglia, con incarico della reggenza dell'ufficio d'istruzione;

Audibert avv. Pietro, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di San Remo, promosso alla seconda classe;

Piana avv. Giacomo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Oneglia, nominato sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nizza.

La nuova Gazzetta prussiana crede poter annunciare, che S. M. l'imperatore di Russia abbia ordinata una generale mobilizzazione della sua armata. Oltreacciò si notifica da San Pietroburgo, che in questi giorni comparirà un proclama diretto a tutti i governamenti, nel quale, ricordando con lode lo zelo e l'annegazione di quei governamenti nei quali venne già effettuata la mobilizzazione, verranno usate le più larghe espressioni di encomio pel loro patriottismo dimostrato nella presente mobilizzazione. La *Nuova Gazzetta Prussiana* qui osserva, che l'imperiale corpo della guardia giammai verrà mobilizzato, perchè esso sempre si trova sul piede di guerra. A mobilizzazione compiuta, S. M. l'imperatore può disporre di un'armata di due milioni e 226,000 (?) uomini con quasi 1000 cannoni divisi in 125 batterie.

Affari d'Oriente. — *Trieste, 5 genn.* — Iersera ricevemmo giornali di Costantinopoli sino al 24 dicembre; le nostre lettere giungono sino al 26 dello stesso mese. È confermata la notizia che la Porta aderì alla proposta delle quattro Potenze, come si rileva dal seguente proclama ufficiale, comparso nel *Journal de Constantinople* del 24 p. p.: « Siccome la Russia pone sempre innanzi le sue intenzioni pacifiche, le Potenze alleate, pur esortando la Sublime Porta a non respingerle, domandarono qual era il suo desiderio in tale riguardo. Tale oggetto fu esaminato e discusso in un consiglio generale tenuto alla Porta sabbato 17 e domenica 18 Rebiul-ewel e composto de' ministri, visiri, ulemà, ufficiali generali di terra e di mare ed alti funzionari dell'impero. Il governo non si decise alla guerra che per difendere l'integrità de' suoi diritti e del suo territorio, e il consiglio, di comune accordo, rispose ch'esso non respingerebbe una pace la quale gli desse guarentigie di sicurezza (*assurances de securité*) e ora e in avvenire. Un fetva che conferma tale risoluzione fu rilasciato da S. A. lo sceik-ul-Islam, e gli ordini di S. M. I. sancirono la decisione che fu recata a cognizione degli ambasciatori delle quattro grandi Potenze. L'affare non consiste attualmente che in una domanda e una risposta, e per il momento non v'è pace conchiusa, nè tregua acconsentita. Lo stato di guerra continua a sussistere, e affinchè le operazioni non soffrano alcun danno, furono mandati dispacci contenenti la situazione ai marescialli comandanti degli eserciti d'Anatolia e Romelia ed agli altri capi. Fu allo scopo di recare questi fatti a cognizione della popolazione che venne compilato questo proclama. » Seguono poi queste parole: « Chiunque parlerà della risoluzione presa in comune dai membri del governo e che fu sancita da un *fetva* di S. A. lo sceik-ul-Islam, organo della legge religiosa, per criticarla, sarà punito immediamente come lo merita, e non si perderà un minuto per fargli subire il castigo che avrà provocato. — 21 rebiul-ewel 1270 »

(Oss. T.)

Questa intimazione è una conseguenza della sommossa tentata da alcuni *softà*, ma repressa subito, della quale avevano già fatto cenno i fogli viennesi e di cui ci parlano le nostre corrispondenze. Un supplemento dell'*Impartial* di Smirne del 27 p. p. attenua l'importanza di questo fatto, dicendo soltanto: « Un certo numero di *softà* vollero protestare contro l'accettazione della nota delle Potenze, e tentarono di riunirsi per porre in agitazione il popolo: ma le eccellenti misure adottate dal Governo fecero andare a vuoto questo colpevole progetto. Del resto la popolazione si mostrò perfettamente tranquilla e per nulla disposta a prender parte alla menoma manifestazione. » Aggiunge poi che a tutto il 25 dicembre, la capitale era tranquillissima, e che la nota del *Moniteur* francese del 9 dicembre e i ragguagli dati dai giornali riguardo l'accordo perfetto delle quattro Potenze nella grande questione del giorno, vi erano stati ricevuti con viva soddisfazione. Però apparisce da un nostro carteggio del 26 p. p. che, quantunque attualmente Costantinopoli sia tranquilla, una certa agitazione vi regna tuttora, giacchè i Musulmani più rigidi persistono sempre nelle loro tendenze bellicose.

L'*Osservatore Triestino* pubblica il testo della nota degli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Austria e Prussia, che fu accettata dalla Sublime Porta. Da questo documento rileviamo che i rappresentanti delle quattro grandi Potenze in Costantinopoli non presentarono i progetti collettivi di mediazione dell'Austria, Prus-

sia, Francia e Inghilterra contenuti nella nota di Vienna del 5 dicembre, ma rimisero alla Porta una nota estesa da loro, che contiene la sostanza di quell'atto ed oltracciò alcuni altri punti favorevoli alla Turchia. Furono eliminate affatto dalla nuova nota tutte quelle domande ch'erano già state respinte dalla Turchia o dalla Russia.

Ecco la nota nella sua forma originale francese:

Le soussigné, d'accord avec les représentants de N... N... N..., a l'honneur de faire connaître à la Sublime Porte, que leurs gouvernemens, ayant encore lieu de croire que S. M. l'Empereur n'envisage pas le fil des négociations comme rompu par la déclaration de guerre, et les faits qui en ont été les conséquences, et sachant, de plus, d'après les propres déclarations de S. M. Impériale, qu'Elle désire seulement voir assurer l'égalité parfaite des droits et des immunités, octroyés par S. M. le Sultan et ses glorieux Ancêtres, aux communautés chretiennes, sujettes de la Sublime Porte;

Et de son côté, la Sublime Porte, répondant aux déclarations, par la déclaration qu'Elle regarde comme étant de Son honneur de continuer à maintenir les susdits droits et immunités, et qu'Elle est toujours disposée a mettre un terme au différend survenu entre les deux Empires;

La negociation à suivre, serait basée:

1. Sur l'évacuation, la plus prompte possibles, des Principautés.
2. Sur le renouvellement des anciens traités.
3. Sur la communication des firmans relatifs aux privilèges spirituels, octroyés par la Sublime Porte, à tous ses sujets non Musulmans, communication, qui, faite aux puissances, serait accompagnée d'assurances convenables données à chacune d'elles.
4. L'arrangement déjà fait pour compléter l'accord relatif aux Saints Lieux, et aux établissemens religieux à Jérusalem, serait définitivement adopté.
5. La Sublime Porte déclarerait aux représentants des quatre Puissances, qu'Elle est prête à nommer un plénipotentiaire, à établir un armistice, et à négocier sur les bases cidessus énoncées, avec le concours des Puissances, et dans une ville neutre dont Elles conviendraient.
6. Les déclarations faites par les Puissances, dans le préambule du traité 13 juille 1841, seraient formellement confirmées par ces mêmes puissances, dans l'intérêt de l'indépendance et de l'intégrité de l'Empire Ottoman, et de celui du concert Européen.
7. Et la Sublime Porte déclarerait de son côté, dans le même intérêt, la ferme résolution de développer plus efficacement son systéme administratif, et d'amélioration intérieure, qui devraient satisfaire aux besoins, à la juste attente de Ses sujets de toutes les classes.

Fait à Péra ce 12 décembre 1853.

Ont paraphé

Lord Stratford de Redcliffe.
L. de Wildenbruk.
Baraguay.
C. de Bruck.

Costantinopoli, 26 *dicembre*. — Nella passata settimana trascorremmo una non lieve crisi politica. Avendo lo sceik-ul-Islam consentito che il ministero tratti per la pace in forza dell'ultima nota delle quattro Potenze, i *softa* fecero il giorno 21 una congiura a Sultan Mehemet, che minacciava seriamente la nostra tranquillità e sicurezza. Fortunatamente il Governo aveva la forza e i mezzi onde sopprimere tale ammutinamento, ed avevamo quì le squadre alleate. A ciò è da attribuirsi se questa macchinazione fu sventata senza la menoma conseguenza funesta per alcuno, fuorchè pei capi della congiura, che furono puniti come meritavano.

Canea, 27 *dicembre*. — In seguito alle energiche misure adottate dal Governo contro i fanatici non si deplorano altre disgrazie del genere di cui vi parlai nell'ultima mia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 7 *gennaio*.

La Camera in questa tornata dopo aver deciso intorno al modo in cui sarà formata la Commissione per lo spoglio de' bilanci, passò a discutere il progetto di legge per l'avanzamento ai gradi di sottotenente e di luogotenente nell'esercito.

Il progetto è così concepito:

« *Articolo unico*

» Agli articoli 14 e 15 della legge 13 novembre 1853, sono sostituiti i seguenti:

» Art. 14. Un terzo dei posti vacanti di sottotenente nell'armata attiva è conceduto in tempo di pace ai sott'ufficiali dell'arma rispettiva, ed in tempo di guerra ai sott'ufficiali del rispettivo corpo.

» Art. 15. I luogotenenti sono nominati fra i sottotenenti dell'arma per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra fra i sottotenenti del loro corpo, un terzo a scelta del Re, e due terzi per anzianità di grado. »

Dopo breve discussione di *Lamarmora* contro il dep. *Arcais*, il progetto è adottato.

È poscia approvato il progetto di legge per la cessione dell'arsenale di Nizza marittima a quel municipio per stabilirvi un deposito di merci.

La Camera passa a discutere il progetto di legge per modificazioni delle tasse sanitarie sui bastimenti che approdano nei porti dello Stato.

Roma, 4 *gennaio*. — Il sig. Giovanni Battista Matteuzzi di Bologna ha fabbricato nel suo stabilimento panni neri di finissima qualità, così che possono essere considerati per nulla inferiori agli stranieri. Ond'è che Sua Santità per sempre più incoraggiare questo fabbricatore gli ha decretata una grande medaglia di argento, da una parte della quale è effigiato il Sommo Pontefice, e dall'altra è inciso il nome del Matteuzzi.

— Monsignor Mario Melini, proposto alla chiesa cattedrale di Modigliana di nuova erezione nel Concistoro del 19 dicembre, veniva consacrato vescovo la mattina del 26 p. p. nella chiesa nazionale di S. Giovanni de' Fiorentini. La solenne e maestosa cerimonia fu fatta dall'E.mo e R.mo sig. cardinale Cagiano de Azevedo, prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, con assistenza di monsignor Vespignani, arcivescovo vescovo di Orvieto, e di monsignor Marongiu Nurra arcivescovo di Cagliari. Molte e distinte persone intervennero alla sacra funzione. (*Giorn. di Roma*)

Parigi, 5 *gennaio*. — Il *Monitore* d'oggi è privo d'interesse per l'estero. Un decreto stabilisce un novello uniforme per i membri dei Consigli generali; un altro provvede a varie nomine giudiziarie, un terzo aggiunge altri membri al Consiglio Municipale di Parigi. Il posto lasciato vuoto dal sig. Visconti nella Commissione per l'esposizione universale è dato all'architetto Vaudoyer. (*Corr. Parigina*)

— Il giornale dei *Débats* s'occupa della soppressione del collegio S. Michele di Montaut presso Saint-Etienne diretto dai gesuiti: questa soppressione commosse altamente la popolazione, che non poteva indovinarne il motivo: il *Moniteur de la Loire* dice che benchè rigorosa, era necessaria questa misura, poichè i superiori gesuiti aveano ricusato di licenziare alcuni prefetti, che *aveano tollerato certi atti colpevoli da parte d'alcuni alunni appartenenti a famiglie legittimiste del mezzodì.*

Il collegio avea più di 130 alunni interni ed ancora un maggiore numero di esterni.

— La *Gazzette de Lyon* ci fa sapere che il colonnello comandante a Belfort fu condannato agli arresti per otto giorni reo d'aver condotto i soldati a sentir messa il giorno di Natale, come soleva farlo altre volte; ma il suo generale, che risiede a Strasburgo, ora fu mutato; è un sig. Reibell protestante; l'antecessore di questo signore, che permettea ai soldati di andare a messa, era il general Waldner, cattolico.

Vienna, 3 *gennaio*. — S. M. I. R. A. partì il 30 dicembre alle dieci di sera da Monaco alla volta di questa capitale.

S. M. arrivò il 31 alle nove e 35 minuti di sera a Hof e proseguì il suo viaggio dopo una fermata d'un ora e mezzo.

La *Bohemia* riferisce da Praga:

S. M. I. R. A. giunse il 1 verso le sei e mezzo di sera a Bubenc, proveniente da Monaco mediante treno straordinario. L'edificio della stazione era ornato di stemmi, bandiere, festoni e magnificamente illuminato: i conduttori della ferrovia muniti di lanterne formavano la spalliera. Ricevuta dalle LL. AA. II. i serenissimi arciduchi Leopoldo e Giuseppe, dalle LL. EE. il luogotenente barone Mecsery, il comandante d'un corpo d'armata, tenente maresciallo conte Clam-Gallas, S. M. si recò immediatamente al palazzo imperiale sul Hradschin. La strada che menava al palazzo di Corte era magnificamente illuminata. Fatti i saluti alle LL. MM. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Anna, S. M. l'Imperatore si degnò di ricevere gli omaggi di S. Eminenza il cardinale arcivescovo principe Schwarzenberg, di S. Eccellenza il luogotenente e S. Eccellenza il comandante del corpo d'armata e passò il resto del tempo fino alla partenza nell'augusto circolo di famiglia. La partenza dal palazzo di Corte seguì alle otto e tre quarti. S. M. era attesa alla stazione illuminata a festa, dalle LL. EE. il luogotenente ed il comandante del corpo d'armata ed accompagnata al vaggone fra gli evviva degli astanti. Alle nove il treno separato si mise in movimento. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 1 *gennaio*. — Mediante una risoluzione firmata dai ministri von der Heydt, de Westphalen e Bodelschwing, e trasmessa alle reggenze, furono ristabilite le feste originarie de' cattolici. Le reggenze vengono invitate di smettere per quei giorni, come pure in tutte le domeniche ed altre feste comuni ad ambe le confessioni, tutte le azioni d'ufficio e gli atti esecutivi. (*Corr. It.*)

Turchia. — Leggesi nel Corriere di Vienna del 4:

« La *nuova Gazzetta prussiana*, e con lei parecchi altri giornali riferirono giorni sono dei dati sulla quistione russo-turca, che diedero argomento a parecchi ragionamenti, e dovrebbero per ciò essere confutati. Dicesi cioè, che S. M. l'imperatore delle Russie abbia risposto alle proposte di Vienna colla mobilizzazione di tutta la sua armata. L'ordine relativo alla mobilizzazione delle truppe seguì anche ora come in tutte le guerre, non però adesso, ma ancora nel mese di luglio. (Vedi il *Giorn. di San Pietroburgo* e la *Gazz. di Vienna* sotto San Pietroburgo nell'agosto). Si sostiene inoltre, che l'ultimo progetto di nota della conferenza di Vienna non fu rimesso, nè accettato a Costantinopoli e che le notizie di pace si basarono soltanto su d'un progetto di nota esteso dai rappresentanti delle grandi potenze. A ciò potrebbe opporsi, che a Vienna non fu esteso un progetto di nota. La conferenza di Vienna chiese in una nota diretta a Reschid pascià e rimessa a Costantinopoli mediante l'ambasciatore turco, signor Arif Effendi, se la Porta fosse inclinata di stabilire i limiti per le trattative di pace, essendosi lo Czar dichiarato pronto ad accettare proposte pacifiche. Contemporaneamente ricevettero gli ambasciatori istruzioni sulla direzione necessaria alla loro attività. In base a queste fece la Porta le sue proposte; che queste siano di natura pacifica lo annunziarono il *Moniteur*, la *Corrispondenza austriaca* e tutti i giornali ben informati. Stando a queste delucidazioni derivanti da fonte autentica non riesce gran fatto difficile di discernere il vero dal falso. »

Ecco ciò che la *Gazzetta d'Aagsborg* si fa scrivere dalla frontiera polacca in data del 25 dicembre. È noto che gli articoli di questo foglio son riguardati come semiofficiali in tutta l'Alemagna: « Noi guardiamo la questione di Oriente in ben altro modo che nell'Occidente. Tuttocchè il gabinetto russo sia estremamente silenzioso, i suoi piani penetrano nondimanco nel popolo, ed un osservatore qualunque, senza passare per falso profeta, può predire in tutta sicurezza che il pronto ristabilimento della pace è impossibile, e che le misure prese dal gabinetto di Pietroburgo indicano piuttosto una guerra lunga e decisiva. Se la Russia era disposta alla pace, essa non concentrerebbe tutte le forze di cui dispone per assicurarsi la vittoria in Oriente. Le sue reclute, come i suoi reggimenti di linea, dirigonsi ormai dapertutto verso il Sud e il sud-Ovest. Una novella spedizione contro Khiva è stata decisa. L'Imperatore Nicola sa bene che il suo principale nemico trovasi in Asia. La Russia non teme le potenze continentali, imperocchè niuna di esse avrà voglia di fare, come il vecchio Napoleone, un'altra campagna di Mosca. L'Inghilterra sola, colla sua immensa potenza marittima è in istato di opporsi ai giganteschi progetti della Russia; ed è ben per questo che presto o tardi una lotta tra le due potenze è inevitabile. Lo Czar cercherà di attaccar l'Inghilterra nel sud dell'Asia, ciò che spiega lo scopo della alleanza russo-persiana, recentemente conclusa. »

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 5 *gennaio*. — L'interminabile questione d'Oriente che sembrava aver fatto i primi passi verso l'appianamento, ha preso, coll'attitudine delle popolazioni turche, di bel nuovo un aspetto serio, e pur troppo è da temere che gli sforzi della diplomazia siano inefficaci ad impedire qualche nuova complicazione. Gli ultimi dispacci di Trieste che recano notizie da Costantinopoli del 26 corrente, non fanno menzione delle flotte. Sono desse entrate nel mar Nero o meno, o attendono gli ammiragli ancora nuove istruzioni, dipendenti dalla risposta dello Czar, per operare qualche movimento? Sono ora le flotte trattenute nel Bosforo dalla necessità di tutelare il Sultano contro il partito della guerra? La situazione delle cose apre un campo vasto alla politica congetturale, ma qual'è l'uomo politico che potrebbe azzardare in oggi delle congetture sull'avvenire, basate su alcunchè di solido? La moderazione dello Czar può sola aprire una via alle potenze meditatrici onde possano raggiungere lo scopo desiderato, ma nulla ci dice sino ad ora che l'Imperatore Nicolò voglia modificare le sue pretese. In quanto alla Porta, le concessioni che può fare hanno un limite che non deve varcare senza eccitare la rivolta, nei propri paesi, che entrava certamente non per poco nei calcoli della politica russa, e che perciò potrebbe costringere la Francia e l'Inghilterra a degli atti, che hanno sino ad oggi saputo evitare malgrado la guerra guerreggiata sul Danubio, in Asia e sul mar Nero non lungi dalle loro flotte rimaste spettatrici della sconfitta di Sinope. Noi lo replichiamo: dal Nord soltanto e non da Costantinopoli, nè da Parigi e Londra può venire, e speriamo verrà, la parola che metta fine ad una lotta, che prende oggi di un carattere più minaccioso pel resto d'Europa.

— Fra breve verrà istituito un comitato allo scopo di dirigere le festività di ricevimento in occasione dell'arrivo dell'illustrissima sposa di S. M. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 2 *gennaio*. — Dal giorno di ieri data una significante rivoluzione nei rapporti materiali della Germania. I confini fra lo Zollverein e lo Steuerverein sono levati ed il trattato di commercio e dogane austro-prussiano è entrato in attività; cessa all'incontro il trattato commerciale col Belgio.

Carlsruhe 30 *dicembre*. — La vertenza ecclesiastica pende ancora. Le relazioni date da alcuni fogli strettamente governativi sullo strano avvenimento nel castello di Carlsruhe hanno prodotto gran coruccio nei circoli conservativi cattolici, i quali vorrebbero che alla stampa si concedesse libertà di trattare questa ed altre questioni del momento. Del resto si trova consolazione nella voce che il governo prussiano abbia intavolato colla corte di Roma delle trattative onde appianare le differenze. Dicesi per altro che il ministero ha in mira di nominare in luogo dell'arcivescovo di Friborgo il preposito di Lucerna Burcardo Leu il quale non ha guari confutava in uno scritto le pretese espresse nel memoriale vescovile. Una corrispondenza della *Volkshalle* da Lucerna conferma questa voce.

Dispacci telegrafici.

Berlino, 4 *gennaio*. — Nella seconda camera furon oggi eletti il conte Schwerin a presidente, Eugelmann a vice presidente. (*Corr. Ital.*)

Fondi Pubblici.

Parigi, 7 *gennaio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 50
	chiuso a .	— —	98 50
5 per %	aperto a .	— —	70 70
	chiuso a .	— —	70 60
Consolidati Inglesi .		— —	92 5/8
5 per % Piem. *(C. R.)*		93 —	94 —
5 per % id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

Genova, 9 *gennaio*. — Oggi non si fece niente alla Borsa.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di: mese	settim.	luna	Barometro: or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	Termometro centigrado, barometrico: o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord: o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus' o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro: or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo: or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno	
2	lun.	4	748 50	748 63	748 40	3 5	5 5	7 5	3 4	5 6	7 8	8 9	0 3	57	»	N. E.	*d.*	N. E.	*d.*	S. E.	*d.*	sereno	sereno	sereno	maretta	0 84
3	mart.	5	751 35	751 15	750 75	4 4	4 7	3 8	4 5	5 0	2 0	5 3	1 5	86	4 81	N.	*c.*	N.	*d.*	N.	*d.*	velato	nuvoloso	neve	idem	0 89
4	merc.	6	745 75	743 70	742 70	4 2	3 2	4 0	3 3	3 1	5 0	6 4	1 2	87	21 80	N.	*V.*	N.	*V.*	N.	*V.*	nuvoloso	spru. di neve	nuv. ser.	idem	0 95

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Martedì 10 Gennaio 1854. — **N.° 1302**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Il conte di S. Martino, la sommossa e i Preti.

Malgrado le affermazioni del *Discorso della Corona*, che, cioè, un'intima confidenza ed unione regna in mezzo a noi fra il popolo e chi governa, la sommossa è venuta in questi giorni a conturbare il Piemonte: parliamo dei tafferugli di Aosta e contorni.

Ma sapete chi ha soffiato nel fuoco della discordia, ed ha sollevato le turbe de'campagnuoli? Non vi apporreste alle mille.

Son forse i demagoghi salariati dal Mazzini e lasciati imperversare ad oltranza dai nostri padroni? No.

Son gli emigrati che ci sopraffanno col loro numero, e nelle cui file non mancano i turbolenti? No.

Sono le associazioni operaie, a molte delle quali è instillata la sete del riscatto politico e della emancipazione da' ricchi? No.

Son dunque i giornalisti venduti alle sètte, la feccia de'moderati che non restano mai, i satelliti del protestantesimo giranti indefessamente nelle nostre provincie per pescare nel torbido? No.

Tenetevi il riso, amici. Chi ha fatto levare in armi le popolazioni di Aosta non sono altro che i Preti! Non isdimenticatevi per tutta la vita di cotale novella, che è peregrina davvero.

Ma chi l'ha data questa novella? Chi ha pronunziato franco ed incollerito, in faccia del pubblico, con autorità di linguaggio, questa proposizione?

I demagoghi? Non pare; e già e'non sarebbono punto creduti.

Gli emigrati? Non si sa; e poi difettano d'organi veramente autorevoli.

Le associazioni operaie? Può essere; ma, nel caso, non ne risuonò altrove l'eco che nelle loro combriccole sotterranee.

Dunque i giornalisti? La *Gazzetta del Popolo* ne buccinò in confuso, ed altro che un sospetto non ne mostrò, dedutto da questo argomento: « Se i preti hanno pacificato la sommossa d'Aosta, vuol dire che « vi parteggiarono. » Vedete che l'argomentazione cammina in forma e si presenta molto naturale e credibile! Il *Parlamento* ne ammise il dubbio: ad ogni modo si ristrinse a pochissima parte di clero; e divise i sospetti fra i demagoghi, i comunisti, e simile ribaldura. Per giunta non potè temperarsi di dettare le linee seguenti: « Anche oggi dobbiamo riconoscere che un « degno e saggio Prelato ebbe a mostrarsi « animato da ottimo zelo quando si di« spose a recarsi incontro agli ammutinati « in compagnia dell'intendente e del sin« daco, e bandire precetti di carità e di « amore fraterno alle turbe sommosse » (*Parl. n.* 311). Gli altri fogli si espressero, sottosopra, d'un tuono medesimo.

Chi è pertanto l'intrepido, il pubblico e potente autore della notizia?

È un uomo, che presiede in Piemonte; che volle essere qualche cosa di più che i giornalisti, gli emigrati, gli operai ed i demagoghi: onde può dirsi che nel suo carattere personale volle unir questa volta il sommo dell'onore e l'infimo della degradazione.

Il conte di S. Martino, nella tornata del 5 gennaio, ebbe la fronte di aggiudicare al clero il tumulto di Aosta e di dichiarare che i preti trafficano l'ignoranza del popolo, che si servono del secreto della confessione e de' sacramenti per subillare gli spiriti e spronarli a rivoluzione contro il Governo. Ecco le sue parole: « È un fatto « gravissimo, che in mezzo ad un paese, « la cui prosperità prende ogni giorno svi« luppo.... una parte dello Stato insorga « e getti la perturbazione in una società « che abbisogna di calma per progredire. « Sono noti da più tempo gli ostacoli che « s'incontrano a cagione de'partiti... Que« sto anno (di debiti e di scarsità) servì « di pretesto segnatamente ad un partito, « il quale ha molti maggiori mezzi di ma« nifestare le sue inclinazioni con forme « che sfuggono all'azione della giustizia... « partito che ha nella provincia d'Aosta « una grande influenza. Questa provincia « si compone di paesi alti e montuosi, « nei quali l'istruzione è poca, e i citta« dini non possono apprezzare essi stessi « direttamente la condizione delle cose po« litiche. »

Questa accusa lanciata al clero da un pubblico ministro e nella assemblea legislativa, noi l'avevamo lasciata ire a vanvera e in sua balìa, perchè ci ebbe aria d'una bravata, fatta in un'ora di cordoglio e di esaltamento, di cui il Signor Conte si sarebbe tosto pentito, come d'uno sfogo illecito e indecoroso; nè noi volemmo essere sempre i fastidiosi appuntatori d'ogni immoderanza ministeriale. Ma or la bravata ci si muta in un affar serio; e noi dovemmo prenderne atto solennemente.

Alcune nostre particolari corrispondenze ci avvertono, che l'atteggiamento della polizia verso il clero, in provincia d'Aosta, è al tutto inquisitoriale e opprimente; e che per sole ombre i preti si traducono in carcere. Di più, che il ministero di Torino è esso che sta in allarme contro de'clericali, e che stuzzica i subalterni a far caccia. Ancora di più, che non credendo bastare le esistenti leggi penali per mettersi in sicurezza, si è determinato a volerne delle nuove e più perentorie; e! ecco spiegato il *perchè* del *Progetto* Rattazzi, che stiamo disaminando. Il che si conferma da quanto leggemmo nel giornaletto la *Stampa*, che primo di tutti dando il *Progetto*, diceva in una sua corrispondenza torinese: « Jeri « il ministro di Grazia e Giustizia ha pre« sentato alla Camera un progetto di legge « per modificazioni al Codice Penale. Si « tratta di adoperare il vigore delle leggi « contro que' ministri del culto che atten« tano contro le instituzioni dello Stato!! « GLI ULTIMI FATTI D'AOSTA ED ALTRI HAN SPINTO « IL MINISTERO A QUESTO PASSO. »

Sicchè da quanto ci risulta in via privata e notoria, si conosce aperto ciò che van mulinando i ministri: e' vogliono rinfrescare la giostra co' Preti. Le parole di San Martino alla Camera sono il guanto della sfida gettato in pubblico! Che se aggiungiamo a questo la nuova *Allocuzione* del Papa, e gli sdegni liberali e libertini, che si accenderanno in conseguenza nel petto dei nostri settemviri, saremo forzati a conchiudere, che l'ora di una terribile persecuzione del clero cattolico è forse suonata in Piemonte.

Ora noi domandiamo dalla banda nostra, lo domandiamo pubblicamente e con quanta energia ci capisce nell'animo, che *si faccia giustizia*. I preti furono accusati in pien parlamento; e i preti vogliono che questa accusa sortisca il suo intero risultamento. Il sig. Conte ha promesso che è instituito il processo e che si andrà risoluti contro i colpevoli. Si faccia! Si faccia! Tristo a lui se declina, se dopo aver detto subdolamente, che « la fazione ha molti mag« giori mezzi di manifestare le sue ten« denze con forme che sfuggono all'azione « della giustizia; » or ci ricantasse che le azioni scoperte e palesi non le ritrova; e ci si atteggiasse in aria di misericordia. Questa misericordia i chierici la ributtano! Non vogliono sacrifizio i cherici, ma giustizia! Qui non si tratta di schiarire i motivi occulti e le causali de'fatti; ma di colpire i fatti stessi, qualunque ne sia l'interno derivamento; i fatti esterni e troppo omai pronunziati, come si rappresentano in faccia alla legge; ed in questi fatti, se ci ha il dito il clero, è impossibile che non si vegga.

I preti domandano tutto questo, e lo domandano con fronte alta, perchè sanno di non dover vergognare davanti agli uomini, come vivono lieti e sicuri davanti a Dio.

I preti sanno, che dove anche qualche loro fratello (o ingannato, o travolto nelle utopie de' nostri politici) fosse convinto di disobbedienza civile, il ceto sacerdotale però non ne sentirebbe disdoro, perchè la parte non è il tutto, e perchè l'individuo che fernetica in opposizione del corpo, prova anzi l'onoratezza e la bontà di esso corpo.

I preti si riconfortano nel chieder processo, dibattimento e giustizia, perchè loro insegna la storia, che i governi rivoluzionari non mai furono al caso di poterla far la giustizia co' loro pari; e ricordano con entusiasmo cristiano, che nei nostri principii costituzionali tanti invitti claustrali e integerrimi confessori di Cristo, sbalestrati dai loro conventi, spogliati e condannati d'esiglio, si ebbero ad arrocar senza prò appellando all'azione de' magistrati.

I preti si affocano dal desiderio che il ministero vada al fondo della quistione, diciferando il personale de' rei e la qualità de' reati, perchè conoscono a prova il mantice della presente sommossa. Conoscono i preti, che i nostri costituzionalisti smaccati cominciarono col promettere al popolo il paradiso dell'Italia, l'eden del Piemonte; che invece mutarono al popolo in arena di sangue il Piemonte e l'Italia; che non finirono pure col sangue di esacerbar questo popolo, ma che colle tasse, le imposte, i balzelli a diluvio gli si fecero addosso di seguito a tosarlo e smugnerlo come armento. In conseguenza conoscono, che come gli americani del passato secolo dieder di stocco nei commissari inglesi per le enormi contribuzioni; e come i politici francesi atteso il cattivo stato delle finanze sotto Luigi XVI si rizzarono su a combattere la monarchia; così tra noi e gli incauti ed i tristi, per l'oppressione che patiamo sotto questo rapporto, non sanno non alzare la faccia ed aggrupparsi in dimostrazione.

Ancora una cosa è in cognizione de'Preti, e di qui rincalzano forte nel grido, che si proceda in via di giustizia contro di loro. Vedono i preti il mirifico impaccio del signor conte e colleghi. Tutte le nostre sette eccellenze subiscono adesso gli effetti del torto sistema adottato; e ciò, che più cuoce, hanno le prove di fatti protestatori ed universali. Per dare ad intendere al mondo, non essere il lor sistema che fa sollevare il paese, accusano il Clero e gli riversano in capo la colpa della sommossa. Così divertesi l'attenzione del pubblico; ed essi possono continuare e bravare a talento. Che dico? E' diventano in quello scambio i salvatori della società. Ciò avvertono i Preti (e chi nol ravvisa con essi?); e dicono: *Esaminateci; fateci vedere e conoscere alla nazione!* Ridotto a quest'ultimo termine, il sig. conte di S. Martino risponderà freddo come un Pilato: *Io de' preti me ne lavo le mani?*

I Ministri piemontesi offendono lo Statuto

II.

Questa seconda proposizione è la conseguenza legittima di quanto fu dimostrato ieri. Chi ne può dubitare, se a pretesto dello Statuto le frodi, i soprusi, i procedimenti illiberali e illegali, le dissensioni, l'immoralità, l'eresia, tutto questo vuolsi introdurre in un popolo, che lieto accoglieva nello Statuto il dono il più prezioso, che nel lungo governo di ben 18 anni gli facesse un re generoso? Eppure la condizione dei tempi e la malvagità degli uomini è tanta, che sino a tal segno si abusa dello Statuto largitoci da Re Carlo Alberto, e se ne abusa da quegli stessi ministri, che in forza dello Statuto dovrebbero essere risponsali alla nazione di tutti gli atti loro! Non abbiamo a ridire, perchè lasciati da banda più altri fatti e documenti, solamente ristringiamo ancor questa volta il discorso alla proposta legge del 2 corr.

Già si è veduto come lo scopo di questo progetto di legge sia di favorire la sfrenatezza ognora crescente di tali, che sotto il nome di Valdesi non sono che una mano di apostati dal-

l' unica vera Religione dell' Uomo-Dio; e nel tempo istesso questa che è pur la Religione dello Stato sempre vieppiù inceppare, affine di renderla, se mai fosse possibile, mancipia del poter temporale. Ora, a sempre meglio capacitarci di questo, veggiamo se ad ottenere un tal fine potea nulla di meglio inventare il ministro Rattazzi. Egli nel primo articolo del suo progetto restringe d' assai la sanzione penale contro i reati di offesa alla religione cattolica già di tanto alleviati per la legge della stampa, e, dove questa non potè giungere, per le circolari ministeriali e per le grazie ai colpevoli. Dovremmo dire che frutto di tale alleviamento sia stata una sensibile diminuzione di siffatti delitti, se ora, lungi dal pensare ad aggravare la legge sulla stampa, si pensa invece ad alleggerire in conformità della stessa anche il codice. Avrebbe da pensarla così chiunque non vivesse in Piemonte; ma noi che ci viviamo, abbiamo ad arrossire pel sig. ministro di grazia e giustizia, poichè mentre un' enorme sfrenatezza ci travaglia contro la religione dello stato, egli non sa far altro che temperare le pene che dovrebbero quella reprimere. Dell'alinea a questo stesso articolo non occorre di più fiatare: giova sol ricordare quanto dicemmo ieri per dimostrarlo il più acconcio ad autorizzare le dissensioni religiose, e l' apostasia. Succedono gli altri articoli i quali non sono che un tranello a tutti i sacerdoti cattolici, cui si vorrà pigliare in parola, affine di spicciarsi facilmente di loro. E notate che non sono poi bagattelle le pene del carcere, di grosse multe ed altro, che lor si minaccia ad ogni mendicato pretesto *di censura alle istituzioni e alle leggi dello stato*, ed anche *agli atti della pubblica autorità, d' istruzioni od altri documenti di qualsivoglia forma, di provocazione, e di susseguita sedizione o rivolta....* E qui il ministro fu ben avveduto e sollecito per prevenire tutti i casi possibili e tutte le più lontane conseguenze. Rileggete attentamente gli articoli, e dite voi se non vi si vegga chiara una macchina ben preparata, onde rinnovare tra noi con tutta *legalità* le scene di Ginevra e di Friburgo. Ove ogni altro argomento di certa induzione mancasse, basterebbero a giustificare la nostra asserzione le ire, che deploriamo nel 1.° articolo d' oggi, manifestate in pubblico parlamento dietro i fatti d'Aosta, e gli arresti che ora si compiono in quelle valli infelici sulle persone innocue dei Parrochi più venerati. Supponete approvato il progetto, io vi so dire che ne verranno dietro ben altri intesi a maggiormente incatenare il sacro poter della Chiesa, e la libera voce dei ministri del Santuario e dei Vescovi, cui almeno nelle forme di governo assoluto, più che in certi reggimenti rappresentativi, è dato ripetere all' orecchio del Monarca un *Non licet*, al quale non ponno esser sordi nemmeno talora gli stessi Erodi.

Tutto ciò si fa, e si vuol fare sotto pretesto dello Statuto, e si dice esserne legittima conseguenza, e il suo pieno sviluppo. Ora noi soggiungiamo: si potrebbe mai recare allo Statuto più grave ingiuria?

Legge vale ordinazione: onde non è legge ove non sia ordine, o contro dell' ordine. Tutte le cose hanno un posto ed un fine nell' ordine universale, che è il volere d' Iddio, la legge eterna. Questo pensamento sublime è di S. Tommaso, è comune fra teologi; e niun filosofo che punto intenda la natura degli esseri e delle cose, potrebbe volgerlo in dubbio. Ora da questo universale principio deriva necessaria conseguenza che ogni legge in tanto solo è meritevole di questo nome ed ha virtù di legare i soggetti, in quanto è in relazione e dipendenza con la legge eterna col supremo volere di Dio, onde ogni cosa come l' esistenza così pure riceve la propria ordinazione. Nel modo stesso che in una ben ordinata repubblica, entro la sfera delle cose che le appartengono, non può esister legge o regolamento il quale ripugni alla legge fondamentale che la costituisce; così nell' ordine universale delle cose, che è e dipende da Dio, non può sussistere e aver nome e virtù di legge una disposizione qualsiasi posta in opposizione coi supremi voleri da Dio agli uomini manifestati.

Questa dottrina che è chiara ad ogni mente che non sia travolta da insani principii, è pur di fede; e la leggiamo nella Sacra Scrittura nel libro degli Atti Apostolici, dove troviamo che ripresi gli Apostoli da' Farisei perchè essi operassero contro i voleri del potere costituito, risposero colla calma della maggior convinzione come cosa a tutti nota e che niuno porrebbe in dubbio: *Se noi dobbiamo anzi a voi ubbidire che a Dio, giudicatene voi stessi.*

Dalla quale dottrina conséguita che, se vero fosse ciò che mostrano intendere e volere i nostri ministri, che, cioè, lo Statuto contenga il favore alle false e la persecuzione e la tirannia verso la vera religione di G. C., lo Statuto medesimo cesserebbe di essere ciò che è, una legge, e la legge fondamentale di uno Stato cattolico. Così noi dovremmo giudicarlo, e con noi tutti quelli che, perduta la fede, non abbiano insieme perduto anco il bene dello intelletto, così lo giudicherebbe la Chiesa maestra infallibile di verità. Or, ripetiamo, potrebbero i ministri far maggior onta allo Statuto, por opera più valevole a renderlo altrui odioso, offenderlo più acerbamente?

Se le frasi dello Statuto fossero anche incerte ed ambigue, chi le spiega, giusta ogni buona regola di savia interpretazione, dovrebbe intenderle nel senso migliore. E affine di non mettere giammai lo Statuto in opposizione colla legge naturale e divina, che è il modo il più esplicito e il più solenne di rinnegarlo, dovrebbonsi, dico, le sue frasi e le sue parole sempre intendere e spiegare così che altro esse non suonino tranne quello che è consono alle ordinazioni di Dio. Ma buon per noi, che le pure intenzioni di Re Carlo Alberto non sono punto velate da parole ambigue nello Statuto. Noi abbiamo dimostrato che lo Statuto, ponendo come a sua base e fondamento la sola vera religione, lontana da se ogni sospetto di voler favorite le false. Quella sola vuole onorata di pubblico culto, rispettati i ministri di lei, e nello esercizio in ispecie dei sacri loro doveri e dei santi riti, vieta che ella sia in qualsiasi maniera e in qualsiasi luogo ingiuriata. Tutto questo volle Re Carlo Alberto, e dice chiaro lo Statuto; solo la malvagità altrui può volgerlo ad altro senso; e ciò facendo i ministri non solo mostrano di non intenderlo, come già ponemmo fuori di dubbio; ma eglino gravissimamente lo offendono.

A nome di tutti i cattolici offesi in un collo Statuto, pel nuovo progetto di legge noi appelliamo altamente al buon senso e alla giustizia delle due camere, e del Re. Veggano essi quale bisogno ci sia della legge proposta, come essa soddisfaccia al bisogno, se vi è, quanto sia concorde coi principii della giustizia eterna e della fede cattolica, senza di che non può esserlo collo Statuto, nè sussistere. Veggano se ben altre leggi non sarebbero a provvedersi in conformità dello Statuto, e se non quella forse prima di ogni altra che sanzioni e determini la responsabilità ministeriale che è pure un articolo esplicito dello Statuto, ma sino a che non esista a utilmente svilupparlo una apposita legge, rimarrà una frase senza significato, una illusione.

PARTE RELIGIOSA

Genova. — Dal verbale dell' Adunanza Generale della *Società di S. Vincenzo de' Paoli* tenuta nel salone del seminario Arciv. di Genova li 11 del passato dicembre togliamo il seguente discorso che il nostro Arciv. M. Andrea Charvaz pronunziava in lingua francese nella stessa circostanza, dopo altro discorso che, secondo l' uso, tenevasi dall' uno dei membri della Società medesima, e che era questa volta il sig. Enrico Bixio.

Le parole dell' Arcivescovo le riproduciamo, dice lo stampato « se non testualmente, come pur sarebbe stato generale desiderio, almeno colla maggior fedeltà possibile. »

Signori;

« Dopo le parole del vostro degno confratello, che abbiamo sentite con molta soddisfazione, io nulla saprei aggiungervi di nuovo, tanto bene ha egli toccato su tutti i punti più essenziali della vostra lodevole società. Ciononnostante io voglio unicamente insistere sopra un' idea, che mi pare di grandissima importanza, e questa si è di persuadervi che l'Opera di S. Vincenzo de' Paoli è un'opera tutt'affatto provvidenziale, e che, a giudicarne unicamente dal suo grande sviluppo in così breve tempo, non si può a meno di conchiuderne, come essa non sia già l' opera degli uomini, ma sibbene l' opera prediletta da Dio, il quale l'ha voluta suscitare adattata ai tempi difficili che corrono. Benchè io potessi, o signori, provarvi più a lungo questa mia proposizione, per ora mi limiterò solo a farvi osservare, come l'Opera di S. Vincenzo, oltre all' essere provvidenziale, è pure riguardo al tempo l' Opera dell' opportunità. Di fatto quali sono mai le principali idee che travolgono gli spiriti? Quali sono le piaghe che affliggono la Società intera in questi tempi? Voi lo sapete, o Signori; l' irreligione cerca ogni modo per conculcare il Clero, ostandosi alla sua missione per quanto le è dato, con osteggiarlo ed avvilirlo; vanno eccitandosi i poveri contro i ricchi, ed ai primi si additano gli altri, come i loro principali nemici, come ingiusti detentori di ricchezze, come gente senza cuore; e questa rabbia, portata ad un cieco furore, potrebbe divenire troppo funesta all' intera Società. In ultimo si cerca con un ardente proselitismo di toglier tanti credenti alla Chiesa, e non si ha vergogna di discendere alle più condannevoli viltà. A questi mali gravissimi cerca di ovviare la Società di San Vincenzo de' Paoli. Il Clero, è d'uopo confessarlo, alle volte non può fare, e lascia perciò molto bene ad eseguire, e così rimane sempre un campo aperto ad ognuno per operare la sua parte. Ebbene, la Società si studia appunto di riempir questo vuoto; essa procede francamente e parla con maggior libertà, poichè la sua parola non è sospetta, e non viene appuntata di personale interesse. Il suo soccorso al domicilio del povero, oltre all'essere più caritatevole, poichè apprestato con maggiore discernimento e conoscenza di causa, è doppiamente utile come quello che porge opportunità di combattere i falsi emissari, i quali si insinuano fra' poveri per toglier loro la fede nella vera Chiesa, ed in tal modo può combattere il proselitismo, il socialismo e l'irreligione. La Società cura ad un tempo co' suoi opportuni consigli di riconciliare il povero col ricco, invitandolo alla pazienza, e a prender di mira più che le cose terrene le speranze d'una vita immortale. Così nel mentre che veglia onde l'eresia non si insinui a turbare la coscienza tranquilla del povero, procura che l'immoralità e la discordia non vengano ad aumentarne la desolazione e ad apportargli l' ultimo male.

Essendo dunque cotanto grande il bene che fa e può fare la Società, è molto a desiderarsi dai buoni che la medesima vada ognor più propagandosi, ed io credo che questo ingrandimento non le possa mancare, finchè essa non lo ricercherà se non nell' azione possente della carità cristiana, e nell' unione fratellevole fra i membri di cui si compone. Grande, senza dubbio è, o Signori, quest' azione della carità, e tale che i medesimi Gentili l' hanno riconosciuta, e lo confessarono allorquando, sorpresi dalle prime meraviglie del cristianesimo, additandosi i primi credenti esclamavano « Vedete come si amano! » In quei tempi, o Signori, l' amore era stato sbandito dalla terra; il mondo non viveva che di un funesto egoismo, gli uomini eransi nemici fra loro, ma comparsa la luce della vera Chiesa, i cristiani richiamarono sulla terra l' amore, ed operando per amore fecero prodigi che l'universo ammirò stupefatto. Ed anche in allora l' esercizio della carità trovò tanti modi di fare il bene, come ora succede appunto nella Società di San Vincenzo; di fatto sappiamo essere stato instituito il Diaconato, a difesa delle vedove, degli orfani ecc., tutti poi si amavano reciprocamente, e si chiamavano col dolce nome di fratelli. Ora la Società di S. Vincenzo non ha preso altro di mira che quei primi cristiani, ed io spero rinnoverà essa collo stesso spirito caritatevole i medesimi benefici e sorprendenti effetti.

Sì, o Signori, continuate con questi sentimenti di carità cristiana, e Dio benedirà l' opera vostra. Lungi sempre da voi e dalle vostre adunanze ogni idea di politica, ogni contesa di partito; la politica non produce che amare dissensioni e non crea che nemici; la carità invece è ricca di più eletti doni: dunque la carità vale assai meglio della politica. Siate perseveranti soprattutto, ma prudenti onde la vostra carità sia più ricca di frutti; siate senza ostentazione, ma dimorate nell' umiltà la quale raddoppia il bene agli occhi di Dio.

Io vi esterno tutta la mia consolazione nel trovarmi in mezzo a voi a vedere quanto avete operato, e di tutto cuore faccio voti onde moltiplichiate nell' opera di carità. Un altro riflesso voglio ancora sottoporvi a convincervi di quanto bene fa la Società anche ai membri che la compongono. Consideriamo un istante e confessiamolo poi candidamente, che cosa avremmo noi fatto se non fossimo entrati come membri in questa Società? Avremmo noi visitato i poveri come facciamo con tanta assiduità? Ci saremmo noi raccolti nello spirito della cristiana fratellanza come usiamo regolarmente, e come facciamo in questa sera istessa? Forse avremmo fatto poco bene, e spesso ce ne saremmo dimenticati, e quel poco l' avremmo fatto certamente senza regola alcuna. Dunque amiamo la Società nostra, persuasi che bisogna associarsi per fare il bene con regola ed in maggiori proporzioni. Un solo individuo può tentar poco, ma una Società ha doppia forza, perchè agisce in grande e con regola, e tutti sono uniti al medesimo scopo. Siamo dunque lieti di appartenere a tale Società, restiamo fedeli ai nostri regolamenti col piacere d' aver contratta fra noi quasi una spirituale parentela di carità; chiamiamoci e trattiamoci più da fratelli che come confratelli facendo il bene uniti e regolati. Io la benedico quest' opera di tutto il mio cuore e mi interesso per il suo buon andamento, e perchè ogni giorno progredisca nel bene, ed ogniqualvolta o Signori, voi mi chiamerete in suo soccorso, non verrò meno nel rinnovarvene le prove. »

Granducato di Baden. — Ecco un altro documento della intrepidezza dell' arciv. di Friburgo; una lettera cioè pastorale al suo clero. I nostri lettori sanno che non v' ha libertà di stampa pei cattolici di Baden: ed è perciò che l' Arcivescovo dice, *essere necessità di ricorrere alla parola viva.*

Ermanno de Vicari, ecc.

A' decani dell' archidiocesi di Friburgo noi ordiniamo, per essere immediatamente comunicato al clero del Capitolo: la grande maggioranza de' nostri preti, coll'eseguire coscienziosamente, malgrado i sacrifizi, le nostre pastorali prescrizioni, ed in ispecie col pubblicare la nostra lettera pastorale dell' 11 del mese passato, diede un esempio edificante della forza della nostra santa fede innanzi a Dio ed agli uomini; giustificò, per consolazione e gaudio del nostro cuore, la fiducia paterna che noi poniamo nel nostro clero. Il perchè noi ci volgiamo di nuovo con piena fiducia al clero della curia dell'archidiocesi con questo decreto.

Non sì tosto sia possibile, espongano a' fedeli, nel sermone al popolo per quattro domeniche consecutive, le domande de' Vescovi, e lo stato del conflitto esistente, spiegando loro le *Memorie* vescovili e la lettera pastorale dell' 11 del mese passato. In ciascun sermone sarà trattato uno de' punti di questi richiami in modo conforme al Vangelo, calmo, e che non possa irritare gli spiriti, e le obbiezioni mosse contro questa parte delle dimande dei prelati saranno confutate. Spirato il tempo prefisso, i nostri preti sommetteranno i detti sermoni al vostro ordinariato.

Noi siamo costretti a dare quest' ordine: è questa una necessità per cui, nelle presenti circostanze, il popolo fedele non può essere istruito che per mezzo della parola viva della carità, e sola può preservarlo dalle insinuazioni degli avversarii della nostra santa Chiesa. I nostri sacerdoti devono ora, e noi ciò speriamo dal suo lato, mostrarsi custodi del santuario, affinchè, mentre noi dormiremo, il nemico non venga a seminare erbe cattive. Noi approfittiamo di quest' occasione per assicurare il nostro rispettabile clero, che l'episcopato dell'Alto Reno non ha altro scopo, che di ristabilire il diritto canonico, il quale solo può servire di regola nella nomina agli impieghi vacanti, e che propugnerà i diritti dei parrochi e degli altri sacerdoti con pari fermezza, che quella dei Vescovi. Ciò diciamo per tranquillare quelli che, come ci venne detto, temevano già che in conseguenza della libertà e dell'indipendenza della Chiesa i parrochi non si trovassero ridotti alla posizione di parrochi delle succursali, il che non venne mai in mente.

Aspettiamo nel termine di sei settimane la relazione dei decani che ci annunzi l'esecuzione di questo nostro decreto.

Friburgo, 14 dicembre 1853.

† Ermanno, Arciv.

Il governo rispose a questa lettera pastorale col seguente decreto, stampato nel foglio ufficiale il 23 dicembre:

« Il governo venne informato che l'Arcivescovo di Friburgo ha ordinato ai parrochi della sua diocesi di spiegare ai fedeli, per tre domeniche consecutive, il dissapore avvenuto tra l'Episcopato e il potere temporale. Il governo non intende in modo alcuno di opporsi a queste spiegazioni, purchè sieno date in modo calmo e grave. Ma se alcuni ecclesiastici osassero, come già sventuratamente è avvenuto, profanare le chiese, cercando eccitare i fedeli contro il governo e le autorità, sia alterando la verità, sia con menzogne, con termini di disprezzo, ecc., il gastigo da loro meritato sarebbe loro infallantemente inflitto. »

— Il signor di Roggenbach, ministro della guerra del Granducato di Baden, che è cattolico, e contrario a tutte le misure del gabinetto contro i cattolici, diede la sua dimissione.

Continuano intanto gli indirizzi di felicitazione per parte dell'Episcopato, principalmente francese ed inglese, nonchè di molti distintissimi secolari cattolici.

Le liste di sottoscrizioni dell'*Univers* hanno già raccolto pel Clero Badese oltre a 13,380 franchi.

Prussia. — Un pastore protestante, il Dottore Luttenmuller, ha testè abiurato il Luteranismo per ritornare in seno alla Chiesa Cattolica ed ha pubblicata un' esposizione dei motivi di sua condotta che torna di accusa a coloro che gli abbandona.

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza. — Nizza, 5 *gennaio* — Iersera fu aperto il *Casino* con una grande festa da ballo a favore dei poveri. Le dame *patronesse* erano scelte fra le più distinte famiglie nizzarde e forestiere. Il concorso fu abbastanza numeroso, quantunque piovesse dirottamente; e si raccolsero 1100 franchi per opera di beneficenza. L'ingresso era gratuito, l' offerta volontaria, il biglietto era dispensato dalla Direzione del *Casino* e dalle signore *patronesse*. La sala da ballo è vastissima, l' orchestra numerosa e buona.

Abbiamo qui la contessa o principessa Solms, nata Bonaparte-Wise, resa celebre per la sua controversia in Francia con quella polizia.

A Yères, poco distante di qui, hannovi nell' inverno circa 200 famiglie di forestieri. Quest' anno si è trovato fra esse Carlo Lodovico di Borbone, già-duca di Lucca e di Parma. Fu anche qui a Nizza per qualche giorno sotto il nome di conte di Villafranca, poi se ne tornò a Yères.

Continuano sempre le espulsioni dalla Francia per la frontiera del Varo; dal 1.° dicembre a questa parte gl' individui espulsi sommano a 43. (Dal *Parl.*)

Agricoltura. — Ci scrivono dal Friuli: L' *Annotatore Friulano* nel suo numero 88 annunciava l' introduzione di lezioni di agronomia nel seminario arcivescovile di Udine a merito di monsignore Trevisanato, il quale, alla santità dei costumi ed alla profondità delle dottrine accoppia un animo gentile, intento ad appagare, meglio che per lui si possa, le giuste brame de' suoi novelli concittadini, persuaso egli, che il sacerdozio non sia solo necessario alla vita spirituale, ma eziandio al benessere materiale, e che per essere degni ministri di Dio non basti a pregare, ma volere e fare — e che i preti, dovendo, specialmente a' nostri tempi, essere colti anche negli studi profani, devono far questi servire a beneficio dell'umanità.

E quest' arte suprema volle l' ottimo nostro arcivescovo sorgesse in decoro coll'elevarla alla cattedra; e se la Toscana, centro dell' italica civiltà, volle l'agraria ad onore dell'università, egli, il Trevisanato, volle che l'agraria si onorasse facendola insegnare nel suo arciginnasio, ove desso stesso cotidianamente ammaestra il fiore del suo chericato. Il nobile divisamento piacque a tutti, ed il nostro *Annotatore*, interprete de' sentimenti dell'intero Friuli, nel suo numero 90 pubblicava alcune succose parole del sacerdote Comelli, per miglioramenti agricoli già noto nel nostro paese, di cui giova riportarne a comune notizia il letterale tenore:

« Fra i molti che avranno sentito con gioia la notizia dell' erezione d' una cattedra d'agricoltura pei chierici, certo io non sono degli ultimi. Persuaso che da questa debba scaturire un gran bene al mio paese, non posso non applaudire alla bell' opera, ed all' illuminata attività di monsignore arcivescovo, per cui ciò ch' era un ardentissimo desiderio ora è un fatto.

« Fortunato il paese, dove coloro che presiedono sono uomini di cuore capaci di servire i bisogni delle popolazioni, e di promuovere il bene, qualunque sia la voce che loro lo porti all' orecchio! D' ora innanzi potremo dire di non avere deficienza di maestri per le scuole di campagna. L' agricoltura sostenitrice delle arti tutte ed industria nostra precipua non si eserciterà più nel semplice meccanismo delle braccia, ma guidata dalla scienza. — Ogni piccolo villaggio avrà un maestro; e questo nella persona più stimata e più influente, nel suo pastore. Le lezioni d' agricoltura non si limiteranno fra le quattro pareti d' una scuola, si daranno nelle canoniche, sulle piazze, sui campi. Avremo, ne son certo, dei piccoli sì ma spessi poderi modelli: chè dove non sono campi addetti al benefizio o cappellania, li nostri possidenti daranno volentieri un qualche campo al sacerdote, perchè venga lavorato secondo buoni principii; ed in tali campi potranno in certi lavori venire esercitati gli allievi. — La società agraria, che sta sul punto di prender vita, non mancherà certissimo dal lato suo di promuovere con ogni suo mezzo tutto quello che può giovare, e da essa uscirà, io spero, un catechismo agrario che abbracci l'insegnamento adatto a questa provincia, che nelle sue varietà di posizione e di livello si deve dividere in montana, media e bassa. Catechismo, che solamente il concorso della scienza associata alla pratica può creare. A merito di essa, io spero, avremo un giornale che tratterà dei comuni interessi, che c'instruirà delle cose migliori che fansi nei paesi a noi vicini, e nei lontani; opera a cui i comuni illuminati dalla saggezza dei loro consiglieri e dalla efficace parola dei signori deputati, non rifuggiranno dal concorrere con qualche somma, onde, minorata la spesa della stampa, possa essere dispensato con minimo dispendio e letto universalmente, non mancando il nostro paese di uomini capaci di porgere la parola educatrice anco alla intelligenza del popolo. » (*Corr. Ital.*)

Industria Gallispana. — Togliamo dal *Monitore* il seguente articolo sulle industrie delle provincie di Gyon e Santander:

La provincia di Gyon sembra destinata ad un grande avvenire per la industria. Le miniere di carbone, che racchiudono le montagne situate all' estremità della strada ferrata, sono ricche di strati che nella loor qualità, dicesi, contengono carbone migliore di New-castle.

Queste miniere sono proprietà di quattro compagnie, la cui fusione in una sola deve aver luogo quanto prima. La compagnia in tal modo rinnovellata sarebbe naturalmente tratta a comprare la strada ferrata di Gyon, esclusivamente stabilita pel trasporto dei carboni, ma che mal costruita nell'origine, ha bisogno di essere in gran parte rifatta. Inoltre la compagnia dovrà pensare alla costruzione di un nuovo porto, non essendo l'antico, per parlare con verità, se non una darsena costruita con grande spesa nel secolo p. p., ma insufficiente oggidì per l'attuale movimento della navigazione.

Gl' ingegneri e gl' intraprendenti di lavori delle strade ferrate, e degli scavi di carbone e di minerali sono nella maggior parte francesi.

Un altro francese ha immaginato a Gyon una fabbrica bellissima di cera, e vi ha fatto una buona fortuna. La Francia, a motivo della sua navigazione, è interessata allo sviluppo della industria del carbon fossile in questo paese. Le navi francesi hanno sui bastimenti spagnuoli il vantaggio di offerire il nolo ad un prezzo minore, perchè gli equipaggi francesi sono meno numerosi, e gli spagnuoli che portano il carbon fossile a Malaga, Cartagena ed Adra sono obbligati di ritornare sulla zavorra, mentre le navi francesi tornano cariche di piombo.

Vi sono molte officine metallurgiche dirette da un francese a Mieres e a Pola de Lena. Le miniere di ferro, di rame e di mercurio non aspettano se non il miglioramento delle vie di comunicazione per prendere un maggiore sviluppo.

Lungo il canale di Castiglia vi sono molti depositi francesi. Le celebri macine di Terté-sous-Jocarte sono l'oggetto di un commercio assai grande. Ad una delle estremità del canale, vicino ad Alar, si trovano miniere di carbon fossile di una grande ricchezza, le miniere di Orbo, il cui scavo si compierà non appena terminata la strada ferrata da Alar a Santander.

Nel porto di Santander si eseguiscono grandi lavori. Si tratta di tagliare il golfo della città con una lunga muraglia, la quale parte dall' antico porto. Quest' opera permetterà alle navi, in tutte le maree, di caricare e scaricare, il che non si poteva effettuare nel primo, se non quando le maree erano basse. Questo porterà il disseccamento della parte dell'attuale baia compresa fra la muraglia e il circuito.

In questo terreno disseccato, e maravigliosamente situato, imperocchè si trova fra la ferrovia e la strada, si fabbricherà la nuova città; e colla vendita di questi terreni gli intraprendenti francesi contano di rifarsi delle spese dello stabilimento, della nuova strada, stimato all'incirca 4 milioni di franchi.

Santander, la cui popolazione è di già raddoppiata nello spazio di quindici anni, sembra che vada novellameute a crescere per la metà.

La colonia francese stabilita in questa città comprende una casa di banco, una locanda, una raffineria di zuccaro, da cui escono pur anco tutti i liquori di svariatissime qualità, i quali vanno a consumarsi nelle osterie da Valladolid a Baiona, una fornace, una fonderia, un gabinetto di mode, quattro de' più ricchi mercati della piazza, un direttore di un' officina a gas, due costruttori di navi, due maestri di lingue. Finalmente la bandiera francese vi è continuamente rappresentata da un grande numero di bastimenti.

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli*, 26 *dicembre*. Vi dirò che da mercoledì (21) in poi l' agitazione degli ulemà ha sempre continuato. Mi si narra che anche alla cancelleria d'Austria si presero delle precauzioni e che buon numero di Croati bene in armi vi facciano la guardia: così pure si buccina che ai palazzi di Francia e d' Inghilterra furono visti durante la notte far la ronda dei picchetti di marinai delle rispettive flotte. In effetto, in questi giorni, a Stambul le cose sono state ben lungi dall'esser tranquille. Le truppe regolari, sulla cui fedeltà, finchè almeno Mehemet Alì sarà seraschiere, par che il Governo possa contare, son sempre sotto le armi, e sembra che il quartier generale sia stato stabilito al seraschierato che d' ogni parte è pieno d' armi e d' armati. Il consiglio dei ministri è rimasto sempre in permanenza, ora alla Porta, ora presso il sceik-ul-Islam, ora presso l' istesso Sultano. Però nel ministero, che non è già punto composto di elementi omogenei, vi fu grandissima discrepanza d' opinioni sul modo onde domare l'insistente ed ostinata opposizione del clero. Fu pubblicato un firmano, che leggerete nel *Journal de Constantinople*, e ch'è un quissimile di stato d'assedio per Costantinopoli. Seicento dei capi della rivolta furono deportati a bordo del *Poursoud* all' isola di Creta. Ma l'allarme continua ancora e si racconta che sabato sera vi sia stato un po' di movimento a Sultan Bajazid. Nullameno è tale il segreto in cui son sepolte tutte le notizie che noi siam costretti a domandare che cosa accade a Costantinopoli non altrimenti che se fossimo a Parigi o a Nuova-York.

Alle quattro p. m. dell' altrieri avemmo un temporale con tuoni, fulmini e lampi che fu veramente una spaventevole cosa. Agli occhi dei Musulmani questo fenomeno tanto raro nell' attuale stagione passò per un segno dell'ira e della disapprovazione di Maometto per le trattative di pace, e questo, come ben intendete, non fa che accrescere la loro irritazione.

Le altre notizie sono tutte riportate dal *Journal de Constantinople*. Solamente ci commette una piccola inesattezza ove dice che venerdì il Sultano si è recato alla moschea. Se io sono bene informato, il Sultano quel giorno non mise piede fuor del palazzo, ed infatti non si intesero le solite cannonate con cui costantemente ogni venerdì viene salutato al suo passaggio.

Insomma ci pare che quella stessa vertigine che si era impadronita di altri paesi alla fine del 1847, si è ora alla fine del 1853 rinnovata in Costantinopoli: sono i medesimi attruppamenti, le medesime dimostrazioni *inoffensive e pacifiche*, la medesima resistenza così detta legale. Guai se il Governo non è abbastanza forte e si lascia guadagnar la mano! Guai se le truppe vacillano!

Pei Cristiani la questione presenta un interesse di sicurezza personale. Vero è che parecchie fregate a vapore sono ancorate nel *Corno d' Oro*, e che il resto della flotta è a Beycos e in poche ore potrebbe trovarsi in faccia a Costantinopoli. Ma i Mussulmani par ne facciano ben poco conto, attesochè da un di essi intesi dire io stesso: *Ma che cosa ci faranno questi navigli mentre noi siamo risoluti, se il momento viene, di fare di tutta Stambul una sola candela?*

Ma l'agitazione di Costantinopoli avrà indubitabilmente un'eco nelle provincie. Gli ulemà hanno le loro corrispondenze e le più estese ramificazioni. Tre anni or sono, saltava in aria in questo porto il naviglio ammiraglio su cui doveva recarsi il giorno medesimo il Gran Signore. Ebbene! In quel tempo istesso scoppiavano gravissimi torbidi in Siria ed in Bosnia. Pei Cristiani delle provincie si dovrebbe moltissimo temere se vi andassero a succedere dei gravi sconcerti.

Il pericolo della situazione è aumentato ancora dalla eterogeneità degli uomini che siedono al Governo. Per non parlar che di un solo, Rizà pascià è nemico personale di Rescid, il ministro degli esteri. È noto infatti che, alcuni anni or sono, essendo stato chiamato al governo, sua prima cura fu quella di condannare Rescid pascià ad essere trasportato in Koniah, ove giunto doveano mozzargli il capo. Rescid non scampò allora che a stenti, ed oggi non si salva che tenendosi chiuso nel palazzo istesso del Gran Signore. Questi lo sostiene ancora contro tutti gli odi e tutte le opposizioni, perchè vede in lui il solo suo appoggio e degli altri non si fida. Questo medesimo Rizà fu fatto destituire da lord Redcliffe (ed egli il sa) da governatore di Adrianopoli, per l' esecuzioni capitali alla vecchia maniera turca ch' ei colà faceva. Nuova prova di quel che in altra mia vi diceva, che l' attuale Governo è ben altro che amico e benevolo all' Inghilterra. Ciò però non toglie che Rizà pascià non sia un uomo che abbia dell' ingegno, della fermezza e della risoluzione. — Dicesi che qualche ministro, mentre in pubblico si mostra contrario alle dimostrazioni del clero, sottomano non mancherebbe d' incoraggiarle e di favorirle.

Insomma, per conchiudere, il movimento di questi giorni è il risultato di un sentimento al tempo istesso patriottico e religioso. È un sentimento, non può dirsi nulla in contrario, mal inteso; ma, qual ch' ei si sia, una volta che, partendo dalla gerarchia religiosa, si è propagato e diffuso nel popolo e soprattutto in un popolo come l' ottomano, è ben difficile opprimerlo e farlo tacere, anche senza le tante circostanze accessorie che qui ne favoriscono lo sviluppo o almeno lo mantengono vivo.

Nel temporale di sabato sera un fulmine, a quanto si assicura, cadde sulla punta del serraglio ed appiccò il fuoco ad una casa posta vicino ad una polveriera in cui si contengono 20,000 circa chilò di polvere, essendo ivi tutto il deposito per la marina. È stato propriamente un miracolo della Provvidenza che non ne succedesse altro danno.

Il general Prim è partito ieri col vapore francese. Ignoransi i motivi per cui abbia cambiata la sua idea di passar l' inverno in Italia, e si rechi prima in Parigi e poi in Ispagna.

Altri parte, altri arriva. Coll' ultimo vapore francese giunse da Genova un gran convoglio di medici e farmacisti, mandati dal console ottomano di quella città. Giunse pur anche lord Stuart che ha l' intenzione di formare una legione, col titolo di *Cristianissima*, al servizio della Turchia.

Un altro naviglio di guerra arrivò ieri, non so dire se francese od inglese.

Tralascio parlarvi dell' accettazione del protocollo delle quattro Potenze, delle condizioni in esso stabilite e delle trattative di pace. Queste son cose di cui in Europa si è molto meglio e più esattamente informati che qui. Solo mi permetterò d' osservare e di maravigliarmi della sicurezza che tutti i giornali d'Occidente mostrano per la pace. Così fecero all' epoca della prima conferenza di Vienna, non facendo alcun calcolo dell' adesione della Turchia, e dovettero ben tosto disingannarsi. Così fanno oggi come se fosse ottenuta l' adesione dello Czar, e come se non valesse la pena di fare i suoi conti col clero e col popolo Ottomano. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 9 *gennaio*. — Ieri parlavasi di alcuni cambiamenti, che devono ben presto aver luogo nell'alta magistratura. Il collocamento a riposo del primo presidente di cassazione, Coller, davasi per deciso.

Tre sarebbero i pretendenti a quella sedia presidenziale: Siccardi, Manno e Stara. Pretendesi da molti che il conte Cavour siasi pronunziato a favore di Siccardi.

Questa diceria ci pare infondata poichè bisognerebbe rifare prima la legge sull'inamovibilità dei magistrati.

Ma più gravi e dolorose notizie preoccupano in questi giorni la pubblica attenzione. Cospicui fallimenti succedonsi rapidamente gli uni agli altri; dapprima erano due, or se ne contano già quattro dichiarati, il passivo dei quali si fa ascendere a circa quattro milioni; e siccome *abyssus abyssum invocat*, si teme seriamente che siano ancora seguiti da varii altri fallimenti. Non è a dire come sia costernata la Borsa, e altamente sbigottito il commercio, e impressionati i cittadini d'ogni condizione.

Certo è che si avranno a deplorare non pochi disastri e rovesci di fortuna per alcuni troppo arrischiati speculatori; ma ogni medaglia ha il suo rovescio, e se alcuni vanno in malora, ammucchiano altri sterminati tesori. A tale proposito abbiam sentito indicare uno di cotesti fortunati speculatori di piazza Castello, che avrebbe in un giorno solo guadagnato 900,000 lire circa.

Questa per verità ci pare un po'grossa, ma pur si narra! *(Voce)*

Parigi, 6 *gennaio*. — Leggiamo nella *Corrispondenza Parigina*:

« Il *Monitore* dell'impero francese pubblica oggi un documento di altissima importanza, la circolare diretta dal ministro degli affari esteri in data del 30 dicembre, alle legazioni di Francia all'estero, all'oggetto di fare conoscere all'Europa in quali circostanze i gabinetti di Parigi e di Londra han dovuto ordinare alle loro forze marittime di entrare nel Mar Nero, e di combinare i loro movimenti in modo che il territorio, o la bandiera ottomana non sien più fatti segno agli attacchi della flotta russa. »

— Ecco la circolare del ministro degli affari esteri a' rappresentanti della Francia allo straniero:

Parigi 30 dicembre 1853. — Gli affari d'Oriente prendono un aspetto troppo grave, perchè, al momento stesso in cui le circostanze impongono nuovi doveri al governo di S. M. I. io non voglia ricordarvi gli sforzi che non abbiam cessato di fare all'oggetto di prevenire le complicazioni di cui l'Europa è severamente minacciata.

La quistione dei Luoghi Santi, mal presentata o mal compresa, avea eccitato le inquietudini del gabinetto di Pietroburgo; noi procurammo di calmarle con leali e compiute spiegazioni. Ci era sembrato che pur riservando i diritti della Porta, una contesa di tal fatta guadagnerebbe ad essere aggiustata lontano dal teatro in cui era nata.

Alla nostra opinione non si accostò la Russia, e il principe Mentschikoff ricevette l'ordine di recarsi a Costantinopoli. Io mi limiterò a dire che, se noi avessimo avuto le mire esclusive che si supponevano in noi; che se la rivendicazione dei nostri antichi ed incontestabili privilegi non fosse stata sostenuta da altrettanta moderazione, la missione di quell'ambasciatore straordinario sarebbe tosto divenuta obbietto di un conflitto che noi sapemmo evitare.

La quistione dei santuarii di Gerusalemme assopita, e, giusta la testimonianza del conte di Nesselrode istesso, regolata in modo soddisfacente, un'altra difficoltà insorse. Il principe Mentschikoff reclamò guarentigie pel mantenimento dei privilegi della chiesa greca. Il gabinetto di Pietroburgo non istabiliva, con alcun fatto particolare, che quei privilegi fossero stati violati, e la Porta, al contrario, confermava solennemente le immunità religiose dei suoi sudditi cristiani.

Animato dal desiderio di assestare una vertenza che, se concerneva da un lato i diritti sovrani del sultano, toccava dall'altra la coscienza di S. M. l'imperatore Nicolò, il governo di S. M. imperiale, di concerto con quello di S. M. britannica, ricercò diligentemente il mezzo di conciliare gl'interessi, ad un tempo sì delicati e sì complicati, che vi si trovavano involti.

Il gabinetto di Pietroburgo non può aver dimenticato lo zelo e la lealtà che noi ponemmo nell'adempiere questo malagevole ufficio; egli non potrebbe nemmeno non riconoscere che la resistenza della Porta ad accedere ad una prima proposta di transazione, emanata dalla conferenza di Vienna, non fu la sola cagione di questo sfavorevole successo.

Durante il corso di quei varii negoziati, si erano prodotti alcuni fatti gravi; un esercito russo avea passato il Pruth, ed invaso, in piena pace, due provincie dell'impero ottomano. Le squadre di Francia e d'Inghilterra aveano dovuto ravvicinarsi ai Dardanelli, e da quel momento, se il governo di S. M. I. avesse voluto, le sue forze navali si sarebbero ancorate nelle acque di Costantinopoli. Nondimeno, se esso stimò necessario di stabilire il suo diritto, non fu che per fare in un certo modo spiccare viepiù la sua moderazione. La natura delle relazioni della Russia colla Sublime Porta era divenuta troppo anormale perchè lo stato di guerra non succedesse allo stato di pace, o per dir meglio, bisognava che le cose riprendessero il loro vero nome, e che l'aggressione di cui era stato obbietto il territorio turco producesse le sue conseguenze. Questo mutamento nella condizione delle cose rese necessario un altro movimento della nostra squadra, e a domanda del sultano la bandiera francese comparve nel Bosforo al tempo stesso che la bandiera britannica.

Tuttavia, o signore, noi non rinunciammo alla speranza d'un accomodamento, e d'accordo coll'Austria e colla Prussia, come già eravamo coll'Inghilterra, ci adopriamo ancora a conseguire uno scopo pacifico. Nuove proposte, al buon successo delle quali noi non cesseremo di volgere i nostri sforzi, furono indirizzate alla Porta per mezzo dei rappresentanti delle quattro potenze.

Nessun trattato conchiuso colla Russia vietava alle nostre navi da guerra la navigazione del Mar Nero. Il trattato del 13 luglio 1841, chiudendo in tempo di pace i passaggi de'Dardanelli e del Bosforo, riservava al sultano la facoltà d'aprirli in tempo di guerra; e, dal giorno in cui Sua Altezza ci aveva lasciato libero l'accesso agli Stretti, ci siamo legalmente appropriati quello dell'Eusino. Le stesse ragioni, che così lungamente ci avevano trattenuto nella baia di Besika, fermavano la nostra squadra nella rada di Beikos.

Il governo di S. M. imperiale bramava di attestare fino al termine della vertenza i sentimenti di amicizia che egli professa per la Russia, e respingere al cospetto del mondo la risponsabilità di un aggravamento di un ordine di cose cui opera alcuna non valse a modificare. D'altronde, secondo il tenore di più recenti dispacci del conte di Castelbajac, confidava che il gabinetto di Pietroburgo, soddisfatto di un'occupazione, che egli riguardava siccome una malleveria, non prenderebbe in veruna parte l'offensiva in una lotta che egli ha così disgraziamente incominciato colla Turchia.

Ci sembrava bastevole che la nostra bandiera nelle acque di Costantinopoli attestasse la nostra ferma intenzione di proteggere questa capitale contro un improvviso pericolo, e noi non volevamo che il suo prematuro comparire in quelle acque più vicine al territorio russo assumere potesse il sembiante di una provocazione.

Lo stato di guerra rendeva senza dubbio possibile un conflitto sul mare non meno che su terra fra le parti belligeranti: ma noi avevamo ragione di credere che il nostro prudente contegno sarebbe stato imitato dalla Russia, e che gli ammiragli di questa, con attenzione uguale a quella dei nostri, eviterebbero le occasioni di uno scontro collo astenersi dal prendere disposizioni aggressive entro confini tali che, ove noi avessimo potuto supporre il gabinetto di Pietroburgo animato da altre intenzioni, la nostra squadra avrebbe certamente esercitato una più attiva sorveglianza.

« L'avvenimento di Sinope si è dunque prodotto contrariamente a tutte le nostre previsioni, e questo fatto deplorabile modifica egualmente l'attitudine, che avremmo desiderato serbare.

L'accordo che s'è operato recentemente a Vienna tra la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia ha stabilito il carattere europeo della vertenza che s'agita tra la Russia e la Porta. Le quattro corti hanno solennemente riconosciuto che la integrità territoriale dell'impero ottomano è una delle condizioni del loro equilibrio politico. La occupazione della Moldavia e della Valachia costituisce una prima offesa a questa integrità, nè è da dubitare che le eventualità della guerra non possano offenderla anche più gravemente.

Pochi mesi fa il conte di Nesselrode presentava l'invasione dei principati del Danubio come un compenso necessario di ciò ch'ei chiamava sin d'allora una nostra *occupazione marittima*. Alla nostra volta, noi crediamo, o signore, che è divenuto indispensabile di misurare noi medesimi la estensione del compenso al quale ci danno diritto e il nostro titolo di potenza interessata alla esistenza della Turchia, e le posizioni militari già prese dall'armata russa.

Ci è necessario un pegno che ci faccia sicuri del ristabilimento della pace in Oriente a condizione che non cangino punto il ripartimento delle forze rispettive dei grandi Stati dell'Europa.

Il governo di S. M. imperiale e il governo di S. M. britannica hanno, per conseguenza, deciso che le loro squadre entrino nel mar Nero e combinino i loro movimenti in guisa da impedire che il territorio o la bandiera ottomana sia segno ad un nuovo attacco per parte delle forze navali della Russia.

I vice-ammiragli Hamelin e Dundas riceveranno l'ordine di comunicare a chi di diritto l'oggetto della loro missione, e ci giova sperare che questo leale procedere preverrà conflitti che noi non vedremmo scoppiare che col più grande rincrescimento. Il governo dell'imperatore (lo ripeto) non ha che uno scopo; quello di contribuire ad operare, a condizioni onorevoli, un ravvicinamento tra le due parti belligeranti; e se le circostanze lo costringono a premunirsi contro eventualità terribili, il governo di S. M. I. conserva tuttavia la fiducia che il gabinetto di Pietroburgo, il quale ha dato così numerosi esempi di saggezza, non vorrà esporre l'Europa, riavutasi appena dalle sue scosse, a pericoli, che l'alta ragione dei principii ha saputo risparmiarle da sì lungo tempo.

Vi autorizzo a dare lettura del presente dispaccio al signor ......

Firmato: Drouyn-de-Lhuys.

— La seguente lettera fu pubblicata dal *Memorial de la Loire* sul decreto relativo alla soppressione del Collegio di S. Michele a S.t Etienne.

Saint-Etienne 4 genn. 1854.

Sig. Redattore,

Ho letto nel vostro giornale d'ieri un articolo sulla chiusura del collegio di S. Michele dove dite, parlando della misura presa contro noi, che era divenuta *necessaria, indispensabile*, in presenza del rifiuto ostinato dei superiori del collegio di mandare in un altro stabilimento i prefetti che ecc.

Mi fareste il piacere, signore, di correggere queste parole: Rifiuto ostinato? Noi dobbiamo qui dichiarare che ci sottomettiamo perfettamente all'autorità nella misura rigorosa presa contro noi, e se ci fosse stato intimato di fare un sacrificio come in soddisfazione della mancanza che ci viene rimproverata, noi ci saremmo affrettati ad ubbidire nella stessa maniera; ma l'autorità non ci fece alcuna espressa intimazione; non vi potè adunque essere da nostra parte nessun rifiuto ostinato.

Abbiamo veduto, nelle parole indirizzateci in particolare, soltanto un consiglio benevolo espresso in forma dubitativa.

Sono, sig. Redattore,

Nell'assenza del Padre Rettore

Ant. Burget della Compagnia di Gesù.

A proposito di questo collegio dobbiam rettificare un errore occorso nel *Cattolico* d'ieri. Erano 150, e non 130, gli alunni interni, ed altrettanti gli esterni.

— Si parla molto di una lettera del signor Larochejacquelein al prefetto delle Deux-Sèvres, in cui il senatore lo rimprovera d'aver fatto destituire un istitutore legittimista, e gli proibisce di toccare gli uomini del suo partito. Se non è vero, è benissimo trovato.

— L'imperatore si propone di far risolvere il matrimonio della principessa Matilde col principe Demidoff; si dice che le maggiori difficoltà vengono dalla cugina dell'imperatore.

— Si vocifera di un'opposizione che si prepara nella Camera per ottenere maggior pubblicità dei processi verbali. La pretesa mi sembra assai ridicola.

— Il sig. de Rothschild ha detto due giorni fa che la rendita non si fermerà prima di essere arrivata al corso di 65 franchi. Questo signore se n'intende, e se dice come la pensa, avremo a Parigi un gran movimento.

— La quantità di neve caduta è tanta che da due giorni non è giunto corriere; la neve essendosi congelata sulle rotaie delle strade ferrate, le locomotive vanno come le slitte sul ghiaccio. Bisognò pertanto fermare tutti i convogli, segnatamente quelli di Strasburgo e dell'Havre.

Ieri la strada ferrata del nord non arrecò i giornali inglesi. Su parecchi punti si fecero lavorare intieri battaglioni di soldati per sgombrare le ferrovie; malgrado questo, quattro o cinque convogli rimasero incagliati allo stesso punto e non arriveranno alla loro destinazione se non quando la temperatura permetterà loro di proseguire il viaggio.

Turchia. — Scrivono da Parigi 5 corr. al *Parlamento*:

Il generale ungarese Vetter avendo proposto i suoi servizi alla Porta per mezzo dell'ambasciatore turco a Londra, gli fu risposto che il governo turco è solamente in relazione con Kossuth e che il generale non ha che da domandare una lettera di raccomandazione dell'antico governatore dell'Ungheria per far accettare la sua domanda. Il generale Klapka a Costantinopoli, per non essersi fatto introdurre da Kossuth, non riuscì meglio. Questi fatti mi sembrano significativi.

Dal teatro della guerra. — Le notizie di Bukarest ricevute colla posta giungono fino alla data del 28 dicembre. Negli ultimi giorni si scorgeva un gran movimento di corrieri. In un solo giorno furono spediti e ricevuti tredici dispacci. Al 27 s'era sparsa la voce che i Turchi avessero messo nuovamente piede sull'isola Mokan e che fossero stati attaccati dai Russi con un fuoco micidiale che avrebbe durato parecchie ore. Questa voce, come seppesi più tardi, era erronea, e pare che si fosse sparsa in seguito al combattimento di Karakal, il quale, come annunziava un dispaccio telegrafico del *Fremdenblatt*, venne preso dai Turchi. Karakal o Karakalu è una cittadella di 12,000 abitanti con 30 case di boiari e 4 chiese.

Una lettera dal confine turco dd. 31 decorso reca: Le ultime lettere giunte da Braila contengono particolarità sul fatto di Matschin. I Russi sono stati respinti, ma nè Matschin fu incendiato, nè è morto il generale Engelhardt. Del resto tale primo tentativo contro Matschin non è che il preludio delle imminenti ulteriori imprese de' Russi. Si apparecchia una grande spedizione, sotto la condotta del generale Lüders.

Stati Uniti. — Abbiamo notizie di nuova York del 20 dicembre. Il Comitato della marina del Senato americano si era pronunciato per l'immediata costruzione di sei fregate a vapore.

La Camera dei rappresentanti s'occupava della votazione di un indirizzo di ringraziamento e d'una spada d'onore da regalarsi al capitano Ingraham, per la commendevole condotta da lui tenuta a Smirne. Fu spedito nella California un battello a vapore degli Stati Uniti, acciocchè desse la caccia ai filibustieri, i quali hanno invasa la Sonora, la cui missione non pare del resto essere riuscita.

Borsa di Genova del 10 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	92	5|8	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	91	3|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	945	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1205	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 9 *gennaio*.

4 1|2 per °|o aperto a	—	—	99	75
4 1|2 per °|o chiuso a	—	—	99	50
3 per °|o aperto a	—	—	71	—
3 per °|o chiuso a	—	—	71	—
Consolidati Inglesi	—	—	92	3|8
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	93	50	93	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per °|o id.	58	50	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 11 Gennaio 1854. — **N.° 1303**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Proemio del sig. Ministro Rattazzi alla legge proposta contro il Clero cattolico.

Conoscendo il Ministro che le leggi già tante volte promesse, anche nell'ultimo Discorso della Corona, intente ad ordinare le cose della Religione (s'intende bene nel suo vantaggio e decoro; perchè il Ministro quando mette le mani nelle cose della Chiesa non ha altra intenzione che di favorirla, e anzi di fare esso nell' interesse di Lei ciò che Essa non sa fare); conoscendo che queste leggi ormai si dovranno proporre e sanzionare perchè sian messe dentro al nostro codice;

Conoscendo che i Vescovi e il Papa non si piegheranno tanto facilmente ad accettare quelle leggi che troveranno contrarie alla Religione e ai suoi diritti; che anzi, come crederanno che porti il loro dovere, riclameranno contro simili attentati, e potranno emanare ordini in proposito, perchè il popolo cristiano sia illuminato su quanto avrà da credere e da fare anche dopo sanzionate quelle leggi;

Conoscendo che il Clero Cattolico vorrà ubbidire ai proprii Vescovi e sopra tutto al Romano Pontefice;

Conoscendo che la pena di 3 anni di prigione e di Ln. 2000 di multa è per se stessa capace ad intimidire ogni galantuomo;

Conoscendo il Ministro tutte queste cose, progettava l'ultima legge; affinché, se i Vescovi, superiori nell' *interno*, o il Papa, superiore all'*estero*, mandassero a leggere qualche Pastorale, o Monitorio, nessun Prete voglia credere di essere obbligato ad ubbidire con tanto suo danno, e rifiuti di leggere qualunque Monitorio o Pastorale che lo possa compromettere e pericolare.

Perciò è da avvertire che la legge ultimamente proposta non è altro che una preparazione, ossia un mezzo di difesa, che si mette avanti per le leggi che si vogliono far dopo contro la Chiesa.

Il codice non aveva ancora dato provvedimento contro gli ordini che possono emanarsi dai Vescovi e dal Papa quando si vogliano stabilire leggi irreligiose, scismatiche ecc: ma adesso vi provvede la previdenza del Ministro.

Il Clero Cattolico ha sempre dato prove e ne dà tuttavia, che sa soffrire e prigionie e multe e peggio per l' adempimento dei proprii doveri.

A dispetto di tutti i politici, il Clero Cattolico quanto più sarà perseguitato, farà meglio conoscere la divina virtù che lo informa; e noi non temiamo.

Speriamo anche che nella Camera dei Deputati si alzerà qualche voce cattolica, che metterà a nudo le intenzioni del signor Ministro, e le conseguenze della sua legge.

Che se tuttavia la legge sarà approvata dalla maggioranza ministeriale, i buoni cattolici staranno avvertiti a supplicare energicamente presso il Senato e S. Maestà, perchè una legge di vera persecuzione religiosa non venga sancita in Piemonte.

Nessuno dica: *Sarà inutile*; facciamo tutti le nostre parti per impedire che la persecuzione addivenga legale: se non riusciremo all'intento, non avremo il rimprovero di aver taciuto.

Ecco intanto il *Proemio*, che il Sig. Min. Rattazzi mandava innanzi al suo Progetto di Legge da noi riferito nel N. 1299.

Signori Deputati,

Intantoché nei Consigli del Governo si darà solertemente opera ad una generale revisione de' nostri codici, si è giudidicato opportuno di preparare il Progetto di legge che d'ordine di Sua Maestà ho l'onore di presentarvi, pel quale si potranno effettuare fin d'ora alcune riforme generalmente desiderate e reputate le più urgenti.

Le poche disposizioni di esso progetto sono quindi intese a contemperare in parte alcune dissonanze che si fanno tuttodì sentire tra le leggi organiche del Regno e certe disposizioni tuttora imperanti del Codice penale, ed a riempiere in altra parte qualche lacuna che in esso codice visibilmente appare.

Ed infatti l' art. 1.° del progetto è primamente diretto ad armonizzare gli articoli 164 e 165 di detto Codice penale coll'articolo 16 della legge 26 marzo 1848 sulla stampa.

Il Codice punisce con la relegazione chiunque *con pubblici insegnamenti, con arringhe o col mezzo di scritti, di libri o di stampe da esso pubblicati e spacciati, attacchi direttamente od indirettamente la Religione dello Stato con principii alla medesima contrarii* (art. 164); punisce inoltre col carcere, col confine, o con la multa *ogni altro fatto o detto non accompagnato da circostanze aggravanti che sia di natura da offendere la Religione, o da eccitarne il disprezzo, ed arrechi scandali, ovvero turbi od impedisca in qualsivoglia modo l'esercizio della Religione* (165).

Invece la legge 26 marzo 1848 punisce gli cogli arresti e col carcere estensibile ad un anno, e con multa estensibile a L. 2,000.

Ma il reato commesso per via della stampa, a ragione della maggiore pubblicità che ottiene, può eccedere in gravità quello perpetrato con orali insegnamenti o con detti o fatti che vengono talvolta ad esercitare l' azione loro sopra di un numero assai ristretto di persone ed anco con minore efficacia; oltredichè i detti ed i fatti puonno essere l' effetto di qualche inconsiderato trasporto, quando invece gli scritti sogliono essere meditati, e maliziosamente ponderati; ed è perciò che tra l' una e l'altra penalità non si scorge attualmente una adequata misura.

Per rendere adunque la legge sulla stampa ed il Codice penale meglio corrispondenti fra di loro, l' art. 1.° di questa legge viene ora applicando agli articoli 164 e 165 di esso Codice la stessa pena edittale da quella sancita, la qual pena potrà quindi essere dal Giudice applicata in quei gradi che saranno meglio proporzionati alla qualità delle circostanze.

Ma perchè i preaccennati articoli 164 e 165 del Codice penale nella espressa loro generalità largamente *abbracciano i pubblici insegnamenti*, gli scritti, i fatti, e detti d' ogni maniera che attacchino direttamente o indirettamente la Religione dello Stato con la manifestazione di principii alla medesima contrari, e potrebbesi da alcuni muovere il dubbio, se rimangano eziandio colpiti da tali penalità i detti o fatti che si commettono nell' esercizio dei culti tollerati, si è trovato opportuno di aggiungere all' articolo primo di questa legge, per modo di dichiarazione, un alinea per cui esso dubbio viene espressamente risolto.

I culti tollerati, già esistenti nello Stato, ottennero in virtù della proclamata tolleranza (*art. 1 dello Statuto*) una ragione propria di esistere guarentita dalla stessa legge fondamentale; ma simile guarentìa tornerebbe vana se i regnicoli che professano un culto tollerato non potessero liberamente, ed anche pubblicamente, esercitarne gli atti, e usare dei mezzi tutti appropriati ed all' uopo loro conducenti.

Invano lo Statuto avrebbe dichiarata la perfetta uguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge; invano sarebbesi solennemente statuito con legge speciale che la differenza dei culti non faccia eccezione al godimento di tutti i diritti civili e politici, se i cittadini si trovassero poi angustiati ed impediti nell' effettivo godimento di una libertà talmente preziosa, siccome quella della coscienza, che è un diritto naturale all' uomo, ed insieme un bene essenzialmente politico, il quale dee pur consistere in atti positivi ed esteriori.

Ma se una dicevole libertà dev' essere dalla essa libertà vuol essere però in modo regolata, che non ecceda e non trascorra ad un proselitismo intollerabile fra noi, ove domina la Religione Cattolica.

E perciò la dichiarazione espressa nell' alinea dell' art. 1, mentre serve per un lato a definir gli effetti della tolleranza garantita agli altri culti, vale dall' altro lato a designare i giusti confini che son prescritti all' esercizio dei medesimi, affinchè non prendano ad osteggiare direttamente e non tentino d' abbattere la Religione dello Stato.

Rimangano adunque nel pieno loro vigore le sanzioni del Codice penale, modificate però nella misura della pena, in quanto mirano a difendere la Religione dominante dello Stato da ogni offesa, da ogni attacco; e tali sanzioni valgano ugualmente a colpire il proselitismo dei culti tollerati; ma rimanga pure indubitato che l' attacco e l' offesa non puonno consistere nel semplice esercizio di un culto tollerato, il quale,

APPENDICE

Canzone di Dante Allighieri *pubblicata da* SANTE PIERALISI *Bibliotecario della Barberiniana — Roma, nella Tipografia Salviucci,* 1853, *di pag.* 20, *in* 8.°

Col ripubblicare su questo foglio la suindicata *Canzone di Dante Allighieri*, noi non intendiamo nè di comprovare colla critica che questa Canzone sia veramente di Dante, nè di mettere in dubbio l' attribuzione che le viene accordata, e giustificata dal dotto editore romano, che l'ha pubblicata ed illustrata con un erudito e ben savio avvertimento; soltanto facciamo plauso meritamente al chiarissimo sig. *Sante Pieralisi* bibliotecario della Barberiniana, il quale approfittando della ricca e preziosa raccolta di codici affidati alla sua custodia, abbia saputo sceglierne e trarne un sì bel fiore di classica eroica poesia, per felicitare nobilmente le Nozze Barberini-Orsini, di due sposi ultimi germogli di due delle più antiche ed illustri famiglie d' Italia: e solo intendiamo farne dono ai lettori di questa Gazzetta (*Gazz. di Milano* 25 *nov.* 1853), i quali, speriamo che ne saranno grati dell'offerta che loro presentiamo.

F. LONGHENA.

I.

Virtù, che 'l ciel movesti a sì bel punto,
Che pianeta nè stelle non avesse
A dar difetto, ma compito bene;
Tu creasti dissimile e disgiunto
Chi sommo principato mantenesse
Oltre l'umanità, che 'l pregio tene.
E natura, da cui procede e viene
Difetto e compimento al suo volere,
Fa, dimostrando tutto il suo podere
In esser pronta e di tanto calere,
Che 'l primo grado e 'l secondo salisse;
E poi nel terzo al mondo si vestisse.

II.

Tu formasti, Natura, esto Signore
D' ogni beltate adorno in sua persona
A parte a parte, e tutta lui risponde.
In lui è lo piacere e 'l suo valore
Con aspetto pietoso, che gli dona
Un abito apparente, in cui s' asconde
Sensibile virtute, quando ed onde
Atto elegibil mova la sua vista,
In cui perfezïon suo pregio acquista.
Cosa non è in lui che si fallisca;
Ma compimento, gioia e tutto bene,
Di corporale essenza il sommo bene.

III.

NOMINA VIRTUTUM.

Questi è prudente, forte e temperato,
Giusto, magnificente, ver, giocondo,
Magnanimo, affabile e gentile.
In costui è consiglio, onore, e stato;
Questi con libertate onora il mondo;
È continente, altiero ed umile.
Chiaro intelletto, angelico e sottile
Risplendegli dal cielo oltre virtute,
Perchè si compie in lui ogni salute.
E tanto ha più virtù sopra virtute,
Quanto fede, speranza e caritate,
Che son di più eccellente nobiltate.

IV.

PRUDENTIA.

Come Virtù di lui sol si vagheggia,
E come lei, ed ella lui onora!
Prudenza, dico, che d'altre è prima.
Questa ogni via diritta li passeggia,
Ed indica ed elegge il punto e l'ora,
Quando si colga al sommo, dalla cima.
Ed ei, che il suo valor sempre assublima,
Usa memoria, ragion, previdenza,
Sollicitudo, esperta intelligenza.
Docile e cauto viene a sua sentenza;
Con parola soave dolce e piana
Onorando costei perchè sovrana.

V.

IUSTITIA.

Vive nel mio Signor viva giustizia,
Come virtute in preziosa pietra,
E come chiarità nel foco ardente.
In lui nasce tuttor viva giustizia,
Come candor di bianca luce impietra
La sua bianchezza ch'è sopravvincente.
Questi è leale, eguale e obbediente
Alla sua legge e alla divina fede.
Come nel ver chi si rimira, il vede.
Distribuisce, comunica e possiede
Ricchezza, onore, pregio ed onoranza,
Siccome ciascheduno in bene avanza.

VI. — FORTITUDO.

Fuor d'ogni vista e specie di fortezza
Esto Signore è forte e virtuoso:
Quanto ragion per suo diritto il chiede.
Ed egli onora pregio e gentilezza,
Vago, innamorato e desioso
D'ardire; ed il temer, quanto sa, fiede.
Nell'animo costante suo risiede
Questa, che d'arme fa lui prima bello,
E poi dà suo valore ad ir con ello
Ad arme, sofferente quale è quello,
Ché sostenesse meglio e luogo e tempo:
Egli è sommo e possente ad ogni tempo.

VII. — TEMPERANTIA.

Poi che adorna d'ogni abito eligente
Questa gentil che tien l'ultimo grado
Nostro Signor, di lui s'allegra e posa.
Rimira sì, che supereminente
D'ogni sensato nome spesso e rado

per ciò solo che dissente dalla Religione Cattolica, di necessità induce la manifestazione di principii alla medesima contrari.

E pertanto, finchè i regnicoli i quali professano culti tollerati, senza eccedere i giusti confini della legale tolleranza, attenderanno tranquillamente all'esercizio, anche pubblico, del loro culto, ed all'insegnamento tra i loro correligionari delle dottrine conformi alle loro credenze; e finchè non imprenderanno a combattere con illecita propaganda la Religione dello Stato, nè attenteranno di spogliarla dell'autorità e del rispetto che di ragione le spettano, non saranno di colpa imputabili.

Nel mentre però che si vuole garantire ai seguaci dei culti acattolici il tranquillo esercizio dei medesimi, e liberarli dal timore di immeritate pene, purchè non vogliano dimenticare che i loro culti tollerati si trovano a lato di una Religione dominante che è quella della immensa maggiorità degli abitatori del Regno, il nesso naturale delle idee viene additando la necessità di non lasciare impuniti, ossia senza una espressa penalità, quei tali reati che i ministri di qualsivoglia culto possono commettere nell'esercizio delle loro funzioni; i quali reati essendo di natura tutta speciale, inducono pure la necessità di appropriati legislativi provvedimenti.

I ministri dei culti, come privati cittadini, puonno usare di tutta la libertà che altrui è concessa, e gli atti della loro vita privata vanno unicamente soggetti alle generali prescrizioni della legge comune; come ministri di un culto, purchè si contengano nella sfera delle cose religiose, senza mescolarvi quelle risguardanti gl'interessi mondani e passeggieri talvolta della civile società, possono con eguale libertà proclamare dalla cattedra, e propagare con gli scritti i loro insegnamenti.

Ma quando, abusando dell'autorevole posizione in che si trovano collocati a ragione del loro ministero, cercano di rivolgere la morale loro influenza a danno della civile società, censurando le instituzioni e le leggi dello Stato, e promovendo la disobbedienza e la rivolta; quando con fanatiche predicazioni e scritti sediziosi vanno agitando le menti, ed anzichè predicare la pace e benedire, trasportati dalla foga delle passioni politiche, tentano anche di travolgere il senno delle moltitudini, allora ragion vuole che i loro criminosi conati siano giustamente repressi.

Il legislatore adempiendo al proprio uffizio non può passare sotto silenzio qualsivoglia specie di reati, e decernendo per essi le adequate pene, dee avvisare ad antivenirli e reprimerli; perciò i buoni ministri della Religione non potrebbero adontarsi delle sanzioni penali che ora si propongono per emendare, come si è

L'art. 2 del progetto accenna in primo luogo ai ministri dei culti che pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censure delle instituzioni e delle leggi dello Stato, e stabilisce contro di loro la pena del carcere da tre mesi a due anni, simile a quella decretata dall'articolo 201 del Codice penale francese.

In secondo luogo accennasi in esso articolo al caso in cui la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni od altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza od altrimenti pubblicati, ed aumentasi la penalità da sei mesi a tre anni per la ragione superiormente toccata che un discorso, pronunciato forse d'improvviso, può essere l'effetto di una momentanea concitazione dell'animo, ma uno scritto è sempre meditato e sì la persona che lo compone e lo divulga, come l'altra che lo fa suo proprio, e ne dà lettura in pubblica adunanza, sono egualmente colpevoli di una pensata offesa alle leggi dello Stato.

In tutti i casi però che sono in questo articolo contemplati alla pena del carcere vuolsi aggiunta una multa estensibile a lire 2,000, sia per rendere più efficace la penale sanzione, sia per lasciare ai giudici la facoltà di contemperare, secondo la qualità delle circostanze, la durata della pena corporale con la pecuniaria.

L'art. 3 procedendo per gradi contempla il caso di una maggiore reità, quella cioè in cui il discorso o lo scritto contengano provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, e ad altri atti della pubblica autorità; e la pena che si propone è del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di lire 2,000. Il quale aggravamento di pena corporale appare all'evidenza giustificato dall'essere per simile reato minacciati in modo diretto la pace pubblica e l'ordine sociale. Qualora poi alla provocazione succeda la sedizione o la rivolta, l'autore della provocazione, poichè seguì l'effetto ch'egli intendeva produrre, verrà considerato e punito come complice. E questa disposizione è consentanea alla regola generale che già trovasi sanzionata dal Codice penale, là dove la complicità è definita (art. 108).

Nell'art. 4 si dispone che non varranno di scusa al colpevole dei reati previsti nei due articoli precedenti, nè la stampa non incriminata del discorso e dello scritto, nè l'ordine del superiore, sia questi nello Stato od all'estero; perchè uno stampato può talvolta passare inosservato, ed anche uno scritto mandato alle stampe in un dato luogo potrebbe ivi apparire innocuo, e tuttavia servire altrove di stromento a criminosi conati. L'ordine poi del superiore non potrà mai liberare dalla pena, non essendo meno colpevole chi agisce per altrui mandato.

Sono nell'art. 5 contemplate le contravvenzioni alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione ed esecuzione dei provvedimenti relativi all'esercizio del culto, e viene alle medesime applicata la pena del carcere estensibile a sei mesi oltre ad una multa estensibile a lire 500.

Questa disposizione è rivolta a mantenere inviolati i diritti del potere civile, e della sovranità nazionale, ricordando a chi spetti che a niuno è dato il dimenticare i doveri della cittadinanza ed il rispetto dovuto alle leggi dello Stato.

Gli articoli 6, 7, 8 e 9 sono unicamente intesi a coordinare le disposizioni del Codice penale con la legge sulla stampa relativamente alle diffamazioni, alle ingiurie pubbliche, ai libelli famosi, onde rimediare al già notato inconveniente, che le pene, nello stato attuale delle cose, sono minori pei reati che si commettono con la stampa, ancorchè ne risulti una pubblicità maggiore di quella che ottengano i fatti e detti punibili sempre secondo la legge

L'art. 10 è inteso a conservare e rendere applicabile ai precedenti articoli la disposizione dell'art. 619 del Codice penale estendendola ugualmente, per parità di ragione, ai casi accennati dall'art. 630.

Coll'art. 11 si estendono le disposizioni contenute nell'art. 29 della detta legge sulla stampa ai casi delle offese contro i depositari e gli agenti dell'autorità pubblica commesse con mezzi diversi da quelli indicati dall'art. 1° della legge stessa; e per siffatto modo si viene a produrre una maggior consonanza nelle varie sanzioni penali che risguardano reati della stessa natura, infra i quali non corre altro divario che quello del mezzo col quale furono perpetrati, e si rende anche un omaggio al principio della responsabilità dei pubblici funzionari talmente connaturale al sistema costituzionale.

E finalmente l'art. 12, per cui si vogliono abolite la berlina, l'emenda e l'ammonizione stabilite come pene accessorie nel Codice penale, non è che la riproduzione di uno speciale progetto di legge che già veniva presentato ed approvato dalla Camera negli ultimi tempi della passata legislatura; ed è questa la sola ragione per cui si è creduto conveniente d'includere simile disposizione in questo progetto, senza rimandarla alla generale revisione del Codice penale a cui per me si accennava in principio.

Il Governo non può invero dissimulare che, malgrado le speciali riforme che ora si vogliono introdurre, varie cose rimangono nel Codice penale che non sono perfettamente consentanee allo spirito delle attuali instituzioni, e che ben altri desiderii rimangono a soddisfarsi: ma è pur forza il persuadersi che, attesa la connessità delle materie, e la corrispondenza che esiste infra le varie parti di un Codice, naturalmente intrecciate fra di loro, inoltrandosi di troppo nella via di coteste singolari innovazioni, si corre il pericolo di sconvolgerne tutta l'armonia; laonde sarà miglior consiglio il farne oggetto di più meditato e completo lavoro.

(Vedi il progetto di legge nel *Cattolico* n. 1299).

I Ministri piemontesi tiranneggiano con lo Statuto.

III.

Le cose di somma importanza bisogna ripeterle e ben ribadirle: e noi ci troviamo al caso, ventilando il Progetto di legge del min. Rattazzi. Per quanto in due articoli già pubblicati siam venuti rilevando, tra le altre enormezze *incostituzionali*, la tirannia *assolutista*, anzi *dispotica* di che è pregno il Progetto, ci parve però necessario insistervi appositamente; giacchè in fine è questa la quintessenza del costrutto che se ne cava.

Cosa mirabile! Il sig. Ministro di Grazia e Giustizia, che, non ha guari, in una sua Circolare alla nostra Magistratura, tendente ad imporle perfetto silenzio contro di Lui e gli altri colleghi in occasione delle elezioni politiche, accusa francamente i due *partiti estremi* con eguale asseveranza, di avversare le libertà costituzionali, la quale accusa era per noi una calunnia sì manifesta, che non credemmo nemmeno di segnalarla con ispeciale risentimento al pubblico; or egli viene a dare il saggio del suo tirannesco liberalismo! Calunniamo noi forse? Dimenticate per poco quanto abbiam già provato; e vedete questo, lettori, non più raffrontando il famoso Progetto allo Statuto, ma considerando l'applicazione di esso Progetto in quel paese, dove lo Statuto domina a legge fondamentale.

Però a bene intenderci, dobbiamo oggi esplicitamente definire cotal libertà. « In che consiste la libertà? (*è un profondo analitico vivente che così scrive*). Se parliamo strettamente delle operazioni morali, dovremmo restringere la risposta al libero arbitrio. Ma poichè parliamo genericamente di ogni libertà anche materiale, la diremo consistere nella esenzione di quei legami, che contrastano la natura. Libero dunque è il sasso che cade senza ostacolo, libera la pianta non avvinchiata ad un palo, libero il passero non chiuso in gabbia o in istanza, libero il ragionevole che senza ostacoli siegue la ragione, libero l'essere che non ha limiti nel non essere. Da questa dottrina è facile inferire con tutta evidenza, che l'uomo non perde la sua libertà quando viene impedito dal seguire il delirio di una febbre o di una mania, ma sì quando gli si vieta di seguire colla volontà i dettami di una ragione retta, o di compiere colle braccia le deliberazioni di volontà onesta e ragionevole. E per qual motivo? perchè nel delirio l'uomo non opera come *anima ragionevole*, nel che consiste la sua *natura*. Ciò posto, il gran problema della libertà non è già, quale i libertini lo fingono, trovare una combinazione sociale in cui ciascuno possa fare ogni suo libito, ma sì ove *le volontà ragionevoli non incontrino ostacolo*. Ora a tale intento due condizioni sono richieste, proporzionate alle due attività spirituali, che formano l'uomo ragionevole composto d'intelligenza e di volontà. Affinchè la sua intelligenza non incontri ostacolo nel suo natural movimento, dev'esser libera di aderire al vero, al vero essendo la naturale tendenza dell'intelletto; affinchè la volontà sia libera nel suo movimento naturale, dee senza ostacolo poter compiere il bene deliberato. Ogni società dunque, nella quale l'autorità pretendesse o far credere il falso, o far praticare l'inonesto, sarebbe sotto tale aspetto priva di libertà: libera all'opposto sarà finchè ciò che è onesto non le si vieta, ciò che è falso non sia costretta a credirlo, nè per conseguenza a praticarlo. Quindi è facile il comprendere, che il problema della libertà viene a risolversi in quest'altro: trovare uno combinazione sociale, in cui l'autorità possa esigere sempre dai sudditi l'osservanza dell'ordine senza esigere mai nè un giudizio falso, nè un atto inonesto. Or qual'è quell'*uomo*, a cui tal proprietà si confaccia? datemelo pure dotto e santo quanto vi piace, moltiplicatene il numero, unite alla moltitudine dei suffragi la ponderatezza delle discussioni, chiedetene la pluralità, l'unanimità se volete; l'uomo sarà sempre uomo, e il comando, col quale egli impone al suddito o il fare o il credere, sempre lascierà al suddito la possibilità di un giudizio, e per conseguenza d'una coscienza, d'una volontà contraria; sempre egli potrà dire: « il tuo insegnamento non ha guarentigia di *verità*, nè il tuo precetto di onestà indubitata. » Ad un suddito così disposto lascerete voi la libertà di non obbedire? ecco vana la legge. Risponderete alle sue titubanze, ai suoi timori: *Forza dee restare alla legge?* Sarà sempre un eccesso di dispotismo, se non fosse un delirio d'orgoglio e di arroganza. Giacchè chi così comanda, o crede l'uomo infallibile, ed impazza; o lo crede fallibile, eppur vuole obbedienza dalla mente e dal cuore; ed è un tiranno. Lo vedete, l'alternativa è inevitabile: o perdere la società, o perdere la libertà. Se voi poteste dire al suddito, ma *ragionevolmente*, *evidentemente*: « Ciò che io t'insegno è vero, ciò che ti comando è giusto, nè tu puoi *ragionevolmente* rifiutarlo: » il suddito allora secondo uomo, cioè seguendo la propria natura, la quale è ragionevole, dovrebbe obbedirvi; e questa obbedienza, appunto perchè nascerebbe dalla sua natura, non iscemerebbe per nulla la sua libertà; il braccio di lui obbedirebbe al volere, il volere alla ragione, la ragione alla verità; il tutto in pienissima conformità alla natura delle cose, e per conseguenza colla libertà, che

---

Informa lui, e palese e nascosa.
Dico, che questa pietra preziosa
Per quattro segni in lui si manifesta;
In sobria vita, astinente e modesta,
Di casta pudicizia par che vesta
Temperanza costui per sua bontate,
Per cui l'altre virtù sono onorate.

VIII. — LIBERALITAS.

Poichè si fa gentil, co'più disdegna;
È che de'pochi amica esser diletta,
Ma per divina grazia, in sì discende.
Però con più desio ver lei, si sdegna
Guardare il suo valor quant'è perfetta,
Perch'ella dentro al core più risplende.
Solo in lui questa virtù s'intende
Di liberalitate aver compita,
Ch'ordine pone a tutta la sua vita.
Questi consegue il vero alla finita;
In sè come niente ognora avesse,
E tutto il mondo a torno possedesse.

IX. — MAGNIFICENTIA.

Dona bontate ardire oltre natura,
Onde magnificenza prende il nome;
Ed alta impresa manifesta il vero,
Ancorchè la incontrarii la ventura,
Ch'avvien molte fiate senza come
Saper, perchè scienza non dà intero
Conoscimento, perchè sempre è altiero,
E nobile coraggio ed alto ingegno
Non tragge adoperarsi a picciol segno.
E gente nescia o di basso contegno
Guardi a magnificenza di costui,
Se vincer tutto il mondo è poco a lui.

X. — MAGNANIMITAS.

Similemente come a sofferire
L'aquila ardisce, mirando la spera,
Di riguardar nella rota del sole;
Così pensando di voler seguire
A magnanimità ch'è sì altiera,
Che raro per suo segno andar si suole,
Rimira ciò che desia e disvuole.
Quanto il suo adoperare importa,
Cotanto in sè la mente ne fa accorta;
Perchè alla morte via li faccia scorta,
Non paureggia lui dell'alta impresa
Disponer la sua vita a tal difesa.

XI. — AMATIVA AMORIS.

Non è degno acquistar, ma possedere
Onor, in quanto onore è sua parvenza;
Ma operar, continuando quella
Felice operazione, il cui valere
Degno è d'onore e tutta riverenza.
È tale il regno che regnar s'appella.
In ciò possede, acquista e rinnovella
Nostro Signor sempre la fonte viva
D'ogni virtù d'onore e amativa.

La mente di costui è pura e priva
Di vizio e di passione; è tanto adorna,
Che poco e troppo in mezzo si soggiorna.

XII. — HUMILITAS.

A cui virtù nel cor prima discese
Credo che umiltà benigna e pura
(Con dolce aspetto e con voce soave
Chiamando lei da quel Signor cortese,
Che non si cela a degna creatura)
Mosse a venire e non le fosse grave.
Così per governar la nostra nave
Umile, mansueto, dolce e piano
È sto Signore oltre l'essere umano;
In far vendetta non istende mano.
Misericordia è a ciò ch'ella impedisca
Sì la giustizia, che tutto perisca.

XIII. — AFFABILITAS.

O Principi beati, e voi, Baroni
Eredi o possessor di tanta gioia,
Quanto per corso il tempo vi fa degni,
E più virtù di voi fedeli e buoni
Cui tema, nè viltà, nè pigra noia
Refrena 'l cor, nè possession di regni,
Considerando bene agli alti segni,
Vostra valenza già matura e pronta
Di giorno in giorno più sale e sormonta.
Per voi si manifesta e fassi conta
L'affabile eccellenza e 'l piacimento
D'esto Signor, che ciascuno ha contento.

XIV. — VERITAS.

Alto e possente cor che non vileggia
In che suo stato altiero esser gli piace,
Adegua il suo parere ad intelletto.
Nè cosa alcuna più di ciò careggia
Ch'essere umil e sempre in se verace.
Morte di tal virtute a quel diletto?
Oh! quanto in ciò è umile e perfetto,
E nella verità potente e forte
Nostro Signor, ch'ha le virtudi a corte.
Per lor la vita sua pone alla morte,
Se pur bisogna, e già non le perdona,
E per lor ten lo scettro e la corona.

XV. — IUCUNDITAS.

Giocondo in maestà così possede
L'alta corona degna imperiale,
Debito fine e sommo desiando:
Vera speranza caritate e fede
E ciascun'altra virtù cardinale
Sempre suo stato a Dio felicitando.
Se degnamente il cielo adoperando
Mostra per segno la sua Signoria,
Per divina potenza par che sia.
Viva ragione il prova tuttavia,
Virtù, Natura e Dio, ch'è sommo bene,
Da cui principio e mezzo e fine viene.

consiste nel seguirla senza ostacolo. Ma disgraziatamente l' uomo non può mai pronunziare assolutamente ad una moltitudine: « Il mio intelletto è norma dei vostri. » E qual differenza passa fra l' intelletto di chi comanda, e quello di coloro che obbediscono? non sono uguali per natura? non è il primo talora molto inferiore per tempra individuale, per istruzione e studio, per interesse e passione? »

Ora, a questo difetto radicale dell'umana società ha egli provveduto Iddio, come ordinatore della medesima? Sì o no? Parlate, sig. Rattazzi, Ministro di Grazia e Giustizia d'uno Stato cattolico. Sì, che vi ha provveduto appunto col principio cattolico fondamentale, che insegna l' infallibilità della vera Chiesa di Gesù Cristo cattolica apostolica romana. Questa *sola*, notatelo, solamente la Chiesa, non in quanto è composta d' *uomini*, ma in quanto è assistita continuamente dallo Spirito Santo, propone il *vero* e l' *onesto* senza pericolo di errare. Quindi *solamente* il cattolicò obbedendo alla sua Chiesa, obbedisce *liberamente*, perchè obbedisce secondo la sua *ragionevole natura*, che giudica secondo il *vero*, ed opera secondo l' *onesto*. « Se obbedisco sono libero, grida altamente ad ogni cattolico la sua coscienza; e additandogli milioni di confessori e di martiri, da Pietro e Paolo al cospetto del Sinedrio fino al Droste ed al Marilley al cospetto di tirannide monarchica o democratica, lo convince essere volontaria e libera l' obbedienza del cattolico. Questo è il fatto che dura ormai da più che diciotto secoli, e che l' Episcopato francese, il piemontese, il belgico, l' olandese, il britannico, l'irlandese, il neogranatino, il germanico, l' elvetico non sembrano guari disposti a mettere in forse. » Ma chi è che deve parlare ai cattolici piemontesi, savoiardi, genovesi e sardi a nome della loro Chiesa? Sono i Parroci e gli altri sacri Ministri uniti ai Vescovi, e questi al romano Pontefice, supremo Capo visibile della Chiesa in quanto fa le veci del suo Capo invisibile Gesù Cristo secondo la divina sua ordinazione. Or voi, sig. Ministro, mettendovi al di sopra di tutti questi, epperò di Gesù Cristo medesimo, all' articolo 2.° del vostro progetto di legge dite così: *I ministri de'culti* (nei quali sono compresi quelli del culto cattolico, che è la religione dello Stato!!!), *che nell' esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle instituzioni e delle leggi dello Stato, saranno puniti* ecc. Tra queste leggi potrebbero esservene o pubblicarsene delle cattive ed irreligiose: non è vero? Ciò non ostante, ecco chiusa la bocca con severissime pene ai sacri Ministri della Chiesa cattolica, che è quanto dire a quelli, che hanno il divino mandato d' istruire il popolo cristiano nella *verità* e nella *giustizia*. Nè ciò solo agli inferiori ministri, ma a tutti anche superiori, compreso il Papa; perchè all'articolo 4.° espressamente si aggiunge: *Non varranno di scusa al colpevole nè la stampa non incriminata del discorso, nè l' ordine del suo superiore, sia esso nello Stato od all' estero.* Ed eccoci di botto alla tirannia del Baden. Più ancora. Coll'articolo 5.° s' impedisce perfino alla stampa cattolica la *pubblicazione di qualunque provvedimento relativo al culto cattolico* senza *l' assenso del governo*, secondo le *regole vigenti* fatte e da farsi dal sig. Rattazzi. Dunque, quando anche avessimo già delle leggi condannate espressamente e nelle più chiare formole dal Sommo Pontefice nella sua qualità di Vicario di Gesù Cristo; e quand' anche se ne facessero delle peggiori, e contro la Disciplina della Chiesa, e contro il dogma cattolico, non potrebbero più i sacri Ministri, quando venisse approvato dai tre Poteri questo progetto di legge, avvertirne il popolo cristiano, e dovrebbero lasciarlo perdere nell' errore e nell' iniquità; anzi resterebbe impedito perfino ai Vescovi, ed al Sommo Pontefice portarvi rimedio. Sarebbero dunque costretti i cattolici dello Stato, lasciata la via infallibile della lor Madre Chiesa Santa, a seguir quella fallibile, anzi già fallita, degli uomini che ci governano. Ma questo è irragionevole ed ingiusto: dunque è contrario alla libertà vera dell' uomo, essendo contrario alla sua natura, che coll' intelletto tende al vero, e all' onesto colla volontà. Dunque è oppressione e tirannia.

Ritrattazione. — Leggeasi nella *Campana* del 23 dicembre ora scorso:

La *Gazzetta del Popolo* ha veramente una faccia di bronzo, mentisce, come un demonio, calunnia, maledice, impreca, come se facesse un'opera buona; ma di tanto in tanto trova uomini che le danno ciò che le tocca e non si curano de'suoi lazzi e delle sue villanie, e uno di questi uomini l'ha trovato nella persona dell'avvocato Antonio Musso, il quale rincacciò in gola alla gazzettaccia le sue menzogne e le sue calunnie colla seguente lettera che essa dovette stampare nel suo numero d'oggi *talis et qualis*, e non potendone a meno l'ha confinata nell'*Omnibus*. E noi riportandola nel nostro giornale diremo appunto: *Omnibus* sia manifesto che la *Gazzetta del Popolo* ha ricevuto e stampato un attestato in *debitis modis et formis* da cui risulta che essa è bugiarda e calunniatrice. Ecco la patente:

Ill.mo sig. Gerente della *Gazzetta del Popolo*,

Nel foglio 296 della Gazzetta di cui V. S. Ill.ma è gerente, stampato il 14 andante dicembre, si parla di me, chiamandomi il corifeo della fazione clericale e dalla medesima portato alla candidatura di questo circondario, armato di prediche, di scomuniche e di lire 6,000; io dichiaro siffatte asserzioni mendaci e calunniose.

Sono mendaci, e sfido V. S. a provarle sotto pena di meritarsi il titolo di bugiardo.

Sono calunniose, perchè l'uomo onesto non accetta cariche nè da fazioni, nè dall'oro, come gli uomini vili; sono questi che si servono di arti nefande e corrompitrici; io per la grazia di Dio non ho mai appartenuto a questa indegna classe degli uomini. Non è vero, che tutti i preti mi abbiano favorito nell'urna, ne ebbi ben molti contrarii e forse i più, ed in Pontedassio, mia patria, quattro famiglie, nelle quali sono preti, mi fecero una pubblica contraria propaganda. Sono le autorità del governo, che intimidirono il libero voto, come io le ho denunciate alla Camera dei deputati, che deciderà.

Se fosse stato cosa onesta, io non avrei avuto bisogno di aspettare da fuori le lire 6,000, non mancavanmi per spenderle senza incontrarne obbligazione con alcuno: questa sua falsa asserzione è ingiuriosa a me, alla nazione, agli elettori, quasi che questi a vece di liberi uomini siano merce da mercato, come il monumento scomunicato, che al solo nominarlo deve far seccare le labbra ai corifei del protestantismo.

È falso che i frati cappuccini, de'quali sono sindaco apostolico, abbiano sostenuto la mia candidatura. Quando la conobbero si portarono in mia casa a dissuaderla, motivando la dissuasione sulla guasta salute di mia moglie, sui nove figli che mantengo a scuola e sette fuori casa, sulla mia numerosa clientela; ed io risposi che se Iddio mi chiamava a servire la patria, io doveva sul suo altare sacrificare moglie, figli, sostanze e vita. Il Musso del Marziale avrebbe detto di più?

Io mi glorio di difendere il clero contro le moderne vessazioni, e dichiaro, come cattolico, empii e sacrileghi tutti coloro, che lo chiamano una fazione, e come cittadino dichiaro costoro nemici della patria, poichè questa come divinità non vede ne' suoi figli nè fazioni, nè partiti, e conosce per suoi figli anche i clericali, qualunque sia l'opinione che li divide dagli altri, e coloro che cercano far nascere fazioni e partiti, non sono che figli bastardi di questa gran Madre, di cui si mostrarono nemici quelle autorità che contrariarono la mia nomina, privandola dell' affettuoso servizio di un figlio, che era il frutto di grandi sacrifizi.

Il mio cognome di Musso è onorato nella mia famiglia, che ne è in possesso da più secoli: l'insozzarlo come ella, sig. Gerente, fece colla voce *Muzzo*, che significa mezzo sapore, mi autorizzerebbe ad agire avanti i tribunali, come farò altra volta se non servirà l'avviso.

Signor Gerente, chi deride, chi insulta i suoi fratelli, non è italiano: il glorioso titolo del suo giornale è una usurpazione indegna, e come tale dichiarata dai fatti suoi: il vero italiano non vede negli italiani che fratelli, oggetti di amore e di stima, e non di disprezzo e vituperio, che sono l'impronta del suo giornale.

In nome della legge la prego a pubblicare la presente nel suo giornale, che forse ne occuperà la più onesta pagina.

E sono con molta stima e considerazione

Di V. S. Ill.ma

Oneglia, 17 dicembre 1853

Dev.mo Obb.mo servitore

Avv. Antonio Musso.

Bilancio Municipale del 1854

Il bilancio municipale pel 1854, secondo la relazione fatta dal Sindaco al consiglio generale, consta delle seguenti cifre:

Attivo	Ln.	3,831,594. 25.
Passivo	»	3,938,474. 69.
Differenza	»	106,880.44.

Secondo il costume noi dobbiamo fare qualche osservazione in proposito. Volendo essere giusti non vogliamo dar carico ai Signori Consiglieri di quel disavanzo, e ne accagioneremo invece le straordinarie circostanze in cui versiamo, notando però che non si è lasciato intentato alcun mezzo (a cagion d'esempio sonosi sospese molte spese straordinarie), per ottenere il pareggio. Dobbiamo parimenti diffalcare dal passivo Ln. 808. ammontare del canone imposto dal governo per le gabelle accensate, onde la somma rimane in Ln. 3,023,594. 25. la cui risponsabilità tutta di pien diritto va a cadere su quei Signori.

Ora se noi confrontiamo questa cifra col passivo del 1849, epoca in cui assunsero l'amministrazione, il quale ascendeva a Ln. 1,940,095. 73. ne consegue che da essi fummo aggravati per conto unicamente della nostra amministrazione cittadina, di oltre un milione, cioè di Ln. 1,083,498. 49. Che ve ne pare o lettori? A noi sembra che ai novelli amministratori non si possa proprio la taccia appiccare di sordidezza o spilorceria, e meritino anzi l'onore di essere chiamati munificientissimi spenditori!

Ma lasciamo le baje, perchè un milione, e ottantatre mila lire non sono poca cosa ed importano ad ogni cittadino un nuovo peso di circa lire 9,40 per ciascheduno, e recanlo in totale a quasi 26 lire nuove, mentre prima non si giungeva a pagare 17 per testa. E si noti che nel bilancio del 49 figurava già la spesa annuale di oltre lire nuove 131 mila per la guardia nazionale, e per la sicurezza pubblica, mentre il bilancio immediatamente anteriore che siasi pubblicato, quello del 1845., non ascende che a Ln. 1,445,787. 56. vale a dire che se avessimo instituito il confronto con quel bilancio, dovremmo invece lagnarci di essere stati aggravati più del doppio!!!

Or dopo ciò non saremo noi in diritto di domandare che cosa si è fatto di tanto danaro, di tanto danaro estorto per così dire in gran parte alla classe meno agiata, constando gli introiti comunali quasi intieramente del dazio sui generi di prima necessità? Non saremo noi in diritto di domandare dove sono le spese di pubblica utilità e decoro, dove i monumenti innalzati, dove le vie aperte ec.? quello che si fa in questo genere è tutta opera di privati.

Si noti che atteso il caro dei commestibili, e non per ispontanea disposizione del Municipio, essendo stato sospeso fino al principio di maggio il dazio sulle farine, gli introiti per questa circostanza transitoria, eccezionale, sono sensibilmente minori, onde converrebbe aggiungere un da 130 a 140 o forse 150 mila franchi di più all' attivo ordinario, e converrebbe dire che l' aggravio di ogni singolo cittadino a cagione del Municipio oltrepassa le Ln. 27.

Il Municipio attuale non seppe far altro che spendere, aumentare immensamente il numero degli impiegati, ed aumentarne lo stipendio; e vediamo le pubbliche strade niente più decenti e pulite degli anni andati, vediamo i pubblici monumenti in uno stato di non curanza e di abbandono che danno a Genova l' aspetto di una città turca. Forse un giorno ci occuperemo di una così detta rivista della città, frattanto domanderemo per quale motivo non si è ancor pensato a far selciare all' intorno del monumento Colombo, e si lascia la passeggiata pubblica dell' Acquaverde così impraticabile, e così indecorosa? L'altro dì se ne lagnava persino la *Gazzetta di Genova*, che è tutto dire, accagionandone la cattiva organizzazione dei cantonieri, ma la risponsabilità è tutta dei consiglieri municipali. Questi Signori hanno in tutto adottato uno sfarzo, uno sfoggio di magnificenza, e poi, si compongono all'aspetto di desolati perchè devono ricercare nuovi sacrifizi ai concittadini!

Frattanto veggiamo che il Municipio ora sta occupandosi di avvisare ai mezzi di inventare un qualche altro aggravio da sostituire a quello delle farine, al quale si mostra avverso il governo, ma è troppo chiaro che dovrebbe invece studiare di operare delle saggie economie; ad ogni modo qualora, almeno per qualche tempo, fosse necessaria quella somma, noi ripetiamo sempre che un tale balzello si dovrebbe trasferire sui generi coloniali, e perchè questi sono consumati da persone più agiate, e perchè rimarrebbe svincolato il commercio da un inceppamento, e da una notabile perdita di tempo.

Del resto non sappiamo intendere per qual ragione il Municipio si mostri così ostinato a non voler operare questo cambiamento (*), come non sappiamo farci ragione del perchè non siasi mai più occupato dello fare scomparire dal bilancio la grossa cifra destinata al servizio dei teatri, quando ha solennemente promesso *di non risparmiare cosa alcuna, ove sia assistito dal diritto, per isgravare la città da un tale peso* (Bilancio del 1850 pag. 69). Si è forse dimenticato che una commissione di consiglieri giureconsulti ha esaminate le obbligazioni del Municipio ed ha riconosciuto, che non hanno alcun valore? Dobbiamo noi credere che il Municipio abbia allora cercato di ringannarci, o non voglia adesso tenere la sua parola, oppure non sia più *persuaso quanto altri mai che i divertimenti hanno da essere pagati da chi se li gode, e che è una* SOLENNE INGIUSTIZIA *il far contribuire i poveri nei solazzi dei ricchi*? (Ivi pag. 67).

(*) Nel Bilancio del 1850 il Municipio in risposta alle nostre osservazioni si scusava di non aver adottata quella tassa, perchè non avea dati statistici onde stabilire le basi per restituire il dazio sui candili e confetti ecc. esportati!! Ma crederemmo di fargli torto se volessimo supporre che insista su così meschina ragione. Ultimamente il *Corriere Mercantile*, organo ufficioso del Municipio, asseriva che un dazio su questi generi non poteva aver luogo, ostandovi la tariffa doganale in conseguenza di trattati internazionali, ma noi gli facemmo notare che questi trattati non favoriscono certamente le merci straniere più delle nostrali, e che se il Municipio potrebbe imporre quest' ultime, perchè non potrebbe le altre? Gli abbiamo pure domandato come spiegava egli il nuovo dazio comunale sui vini, ad onta dei trattati colla Francia, e lo abbiamo infine pregato ad arrecarci i tratti relativi di quella tariffa e di quei trattati, ma egli credette opportuno di serbare il silenzio.

PARTE RELIGIOSA

Torino. — *Ignorante come un ministro*: Ecco un proverbio inglese, la giustezza del quale ci viene vieppiù confermata dall'ill. sig. redattor della *Buona Novella*: non occorre che quasi in risposta all'infelice commesso dell'ill. signor Pastore Valdese io gli indichi i Bossuet, i Bellarmini, i Cannisius, i Perronius, i Milner, i Wiseman: son questi nomi che troppo spaventano l'illustre corpo valdese, anzi forse nessun di quei rispettevoli membri sa neppure se appartengono que'nomi, da me citati, a uomini o a costellazioni: mi basterà dunque che io lo conduca dal celebre Cobbet, e questo medesimo scrittore protestante gli proverà colla massima evidenza che non solo ignorante, ma ignorantissimo è chi osa proferire che i *preti cattolici sono incapaci di produrre* qualche cosa di nuovo e di leggibile (*Buona Novella* p. 118).

Intanto il signor Meille senta come sia stato giudicato da' suoi il collega emissario biblico di Livorno: mentre io vengo ad edificare con una conversione i buoni cattolici. Da molti anni abita nella città di Livorno una signora inglese G. persona assai ricca, e molto istrutta. Mai non potrò dimenticare l'amenità della sua conversazione, e la generosità del suo cuore; ma ciò che più risplende in essa è la sua pietà, sono le sue virtù: protestante per nascita, ma cattolica di cuore e più ancora di opere. Il Signore esaudì finalmente le fervide sue preghiere. Egli per mezzo di altro Anania volle condurla sulla strada della verità. Un fiero combattimento s' impegnò, di cui, non ha gran tempo, Livorno fu spettatrice. L'illustre collega dei sigg. B. M. cadde atterrato dall' intrepido ed umile figlio di San Francesco il R. P. Romolo da Pistoia lettore di teologia del convento dei Cappuccini in Livorno e mio carissimo amico: la vittoria del dotto religioso fu tale che non solo la propaganda perdè il tesoro suo più prezioso, ma attribuendolo all'ignoranza del protestante emissario non volle più continuasse il suo soggiorno in quella città e risolse di togliergli la direzione di sì importante missione condannandolo all' esiglio.

Ho sentito da un membro, valdese di nascita essere stato deciso dall'illustre eretico consiglio, in seguito all'ignominia cui la setta fu coperta dal ritorno alla madre Chiesa di quel disgraziato cappuccino che con lacrime amarissime di penitenza passò son pochi giorni in seno dell'Eternità, di non più ricevere frati apostati onde impedire la ripetizione di sì umiliante disonore. Si parla dei rimorsi continui di un altro di quei disgraziati, il quale avrebbe già imitato il penitente Cappuccino, se moglie ricchissima, e i figli non vi si opponessero.

T. Avv. Faraut.

Francia. — Monsignor l' arcivescovo di Rouen si pronunziava testè nei seguenti termini per ciò che riguarda le *tavole giranti e parlanti*:

» Ho esaminato le relazioni diverse che si pubblicarono relativamente alle *tavole* dette *giranti* e *picchianti*; ho inoltre interrogati vari preti ed altre stimabili persone che avevano creduto di poter fare, riguardo a ciò delle esperienze o assistervi, e da tutto l' insieme di detti scritti e testimonianze ne risulta per me la convinzione essere almeno una grande imprudenza impegnarsi in tali cose, poichè, posto anche non avervi luogo alcuna ciarlataneria, è sempre un mettersi in relazione con un agente od elementi incerti e che potrebbero essere della peggiore natura.

« Perciò disapprovo altamente questo genere di esercizi; ne dissuado, come da cose che sentono della divinazione, tutti coloro che hanno il timore di Dio ed una delicata coscienza, ed esorto instantemente tutti i pastori d'anime, i confessori, i preti, i capi di famiglia, i maestri e maestre e generalmente chi è constituito in autorità, a rimuoverne le persone da loro dipendenti.

Rouen, il 25 dicembre 1853.

† Louis, *Archevêque de Rouen.*

NOTIZIE DIVERSE

Elezioni. — Con decreto del 5 corrente sono convocati i seguenti collegi elettorali pel 22; occorrendo ballottaggio avrà luogo il giorno 24 per quelli di terraferma, il 23 per quello di Sardegna:

Collegio 2.° di Genova — di Tortona — 1.° di Novara — 2.° di Domodossola — di Bioglio — di Alassio-Albenga — 2.° di Cuglieri.

Scioglimento. — S. M. con Decreto del 31 dicembre ultimo, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Poirino per essersi il medesimo replicatamente scostato dalle prescrizioni della legge e delle Autorità superiori.

Freddo. *Chambery 8 genn.* — Il rigore della stagione si fa sentire nella Savoja con disgraziati accidenti. Un venditore di sale e tabacchi, secondo il *Moniteur Savoisien*, signor Davat, è morto dal freddo. Due abitanti dei dintorni di Chambery morirono intirizziti dal freddo sulla pubblica via.

A Mantova il 5 il termometro di 80 gradi, segnava undici gradi sotto lo zero. La più fredda giornata che sia stata a Mantova a memoria d'uomini, è quella del 2 genn. 1830; e allora il termometro discese solo a 10 gradi sotto lo zero.

Cholera. — Si parla d'alcuni casi di morbo avvenuti testè in Genova; a Parigi pure si manifesta siffatto malanno; crediamo non doversene prendere maraviglia, nè timore. Gli eccessi del caldo e del freddo possono esserne cagione.

Gabelle accensate. — I pubblici albergatori in Varese hanno seguito l'esempio degli osti in Fontanabuona. Nel mese decorso si sono presentati alle autorità locali, ed hanno dichiarato che essi erano determinati di rassegnare la loro patente. Le autorità onde evitare l'inconveniente della mancanza di pubblici alberghi obbligano ciascuno alla sua volta ad alloggiare i forestieri che passano finchè l' intendente di Chiavari da cui dipendono non abbia dato provvedimenti in proposito.

(Italia e Pop.)

La Ferrovia da Genova a Torino, nelle sue corse ordinarie, fa maravigliare ognuno per la lentezza con cui le eseguisce; i convogli che dovrebbero giungere alle 11 e 1|2 di mattina arrivano ad un'ora pomeridiana, ed ancor più tardi. Questo ritardo vien prodotto non solo dalla intemperie della stagione, ma ancora dalle precauzioni adoperate per evitare ogni disgrazia, atteso specialmente la rapidità dell'ascesa nelle gallerie dei Giovi, ed ancora qualche intoppo frapposto dalla malignità ed ignoranza, sulle rotaie. Il 7 corr. l' ultimo convoglio di Torino giunto alla Stazione d'Alessandria, secondo afferma l' *Italia e Popolo*, urtava in un vagone di merci lasciato sulle rotaie o per negligenza o per altro. Parecchi viaggiatori ebbero contusioni, che non furono gravi atteso il rallentato corso della macchina.

Condanne. — Il *Nouveau Patriote Savoisien* fu condannato a sei giorni di prigione e 100 fr. di multa, per avere inserito una lettera ingiuriosa contro il sig. Puget, redattore del *Carillon*, giornale conservatore di Ciamberì.

Petizioni. — Nella seduta della Camera dei deputati del 5 corr. fu riferita dal segretario Airenti una petizione nel seguente modo:

Il sindaco della città di Genova per deliberazione di quel Consiglio comunale trasmette alla Camera una petizione, con cui, fattosi a dimostrare l'eccessività del canone sulle gabelle accensate imposte a quel comune, chiede che, ove venga interdetto ai comuni l'imporre dazi sulle farine e sul pane, sia provveduto agl'imperiosi bisogni di quel civico erario, od accordando la facoltà di estendere la sua imposta locale sino al punto che è necessario per colmare il vuoto che lascierà la soppressione del dazio sulle farine, o riducendo ad una proporzione minore il canone delle gabelle accensate.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 11 *gennaio.* — Il vapore postale che dovea giungere dal Levante fino dal 7 giunse ieri sera con ritardo di tre giorni, prodotto dal cattivo tempo. Quindi le lettere e i giornali che ci reca contengono notizie di Costantinopoli che arrivano sino al 25 dicembre e i nostri lettori già conoscono quelle del 26.

— Ore 12. I giornali francesi, che doveano giungere jeri, non gli abbiamo ancora ricevuti.

Locarno, *4 gennaio.* — Colla corsa d'ieri approdarono a Mogadino col vapore il *Verbano* l' Intendente di Pallanza ed un sedicente ingegnere, che vuolsi abbiano preso segretamente la via di Lugano. Lo scopo di questa delegazione è ignoto, ma si crede generalmente, che possa trattarsi di recriminazioni circa ai passaporti rilasciati ai quattro disertori Ungaresi arrestati a Genova, passaporti che la *sincera democrazia* vorrebbe stati smarriti, e trovati sulla strada, che percorsero i ritentori da Lugano al confine Sardo. La segretezza della gita rende probabile tale congettura, ritenendosi, che questi inviati abbiano preso la via di Lugano all' intento di rivolgersi tanto alla Commissione Federale, quanto all' autorità, che ha rilasciato i passaporti, sembrando, che l' amico Piemonte voglia lasciare al Ticino per la seconda volta l' onore di accompagnare a di lui spese quegli sventurati sino ai lidi americani.

(Armonia)

Vienna, 7 *gennaio.* — Le notizie che giunsero quest' oggi dai Principati Danubiani portano la data del 1°. corrente. Esse suonano:

I Turchi passarono il Danubio fra Kalafat e Turnu, ributtarono l'ala sinistra del corpo di Dannenberg e presero d'assalto Karacal situato a sei miglia distante da Krajowa.

Colla prossima posta riceveremo la conferma o la smentita di questa notizia. Certo si è che da Bukarest partirono in tutta fretta dei rinforzi per la piccola Valachia. Persone ben informate ritengono ciò come una conseguenza d'una sconfitta dei Russi.

A tenore di notizie da Orsova dd. 5 sarebbero stati attaccati il 31 dicembre, dalla cavalleria turca, due battaglioni russi trovantisi presso Osestan sotto il comando del generale Belgarde. I Turchi furono respinti e dovettero ritirarsi colla perdita di alcuni morti e prigionieri.

Da Tornu abbiamo notizie più dettagliate sul contegno dei confinarii valachi in quei tumulti dei contadini Due posti forti di 26 uomini andarono oltre il Danubio nel campo d' Omer Pascià. Omer Pascià li ricevette amichevolmente, fece consegnare 50 piastre ad ognuno e li rimandò coll' incarico di radunare altri seguaci e di far poscia ritorno. In questa guisa la sollevazione s' andò estendendo.

La *Cop. Ztg. Corr.* confermando le notizie da noi date più sopra nella nostra rubrica *Teatro della guerra*, scrive: Annunziammo ancor lunedì che a tenore di notizie da Bukarest dd. 30, fino a quel giorno non era avvenuto al Danubio nessun fatto d' armi. Ieri giunsero notizie da Bukarest dd. 2 gennaio. A tenore di queste a Osestan presso Kalafat ebbe luogo un serio combattimento. Circa 1800 uomini di cavalleria turca attaccarono due battaglioni russi che costrinsero i Turchi a ritirarsi. Questi non s'avanzarono d' avvantaggio poichè il comandante turco aveva semplicemente l' ordine di prendere Osestan e acquartierarvi le sue milizie. Questi tentò di realizzare questo piano di buon mattino, trovò però i Russi pronti alla lotta prima d' arrivare ad Osestan. Il combattimento durò un' ora. I Turchi ebbero dieci morti ed alcuni prigionieri che furono condotti a Krajowa. Credesi che i Turchi rinnoveranno l'attacco. Il generale Belgarde ebbe per questo motivo dei rinforzi di cosacchi.

(Corr. Ital.)

New-York, 19 *dicembre.* — Il *mayor* (Sindaco) di New-York pare voglia dichiararsi il campione della Chiesa cattolica in America. Egli festeggiava monsignor Bedini in un modo così splendido, che i protestanti di New-York non poterono non sentirsene commossi.

La causa del protestantismo trovò difensori nel partito che chiamasi dei *Nativi* o altrimenti i *Know-nothings*. Questa società, che va allargandosi ogni giorno negli Stati Uniti, è direttamente contraria alla Chiesa di Roma, e si propone per iscopo di escludere dal diritto di cittadinanza ogni straniero, che non sia diventato americano almeno da tre generazioni.

— Il cholera alla New-Orleans è diventato più mite; nella settimana scorsa non vi furono che 8 decessi. A Mobile la febbre gialla continua a imperversare.

— Da Vera Cruz ci si annunzia che il generale Sant'Anna è stato proclamato dittatore del Messico per 10 anni. Una lettera ci fa intendere che ai 19 del corrente egli dovea essere proclamato imperatore.

All'Avana è giunto il luogotenente generale Giovanni de la Pezuela, capitano generale e governatore di Cuba, che succede al generale Canedo richiamato in Ispagna.

— Il numero totale delle morti accadute a New-York nella settimana scorsa ascende a 375 con un aumento di 15 sulla settimana antecedente. Si ebbero tra esse 9 casi di cholera. La stampa mostra gravi timori che questa malattia debba visitare la città.

— Ieri sera abbiamo avuto la prima neve dell'inverno cominciato. La temperatura però è assai mite, e havvi a sperare che la stagione non sarà molto severa.

— Nella settimana ventura si crede che il ministero presenterà al senato le nomine degli incaricati d'affari e dei consoli presso le nazioni straniere. Si parla di difficoltà sorte tra gli Stati-Uniti e il Governo Sardo intorno alla nomina del nuovo console a Genova. La vertenza sarà portata dinanzi al senato. Il Governo Sardo rifiutò l' *exequatur* al console degli Stati-Uniti in Genova, perchè è un antico emigrato italiano e repubblicano.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *gennaio.*

4 1|2 per °|o	aperto a	— —	99 50
	chiuso a	— —	99 —
3 per °|o	aperto a	— —	70 90
	chiuso a	— —	70 50
Consolidati Inglesi		— —	92 3|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)*		— —	93 —
5 per °|o id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °|o id.		— —	58 50

Genova, 11 *gennaio.* — Oggi non si fece niente alla Borsa.

Pubblichiamo ben volontieri la lettera seguente dell' Ex-monsignor Gazola, astenendoci da altri commenti nel riflesso che, per chi sa leggere od è cattolico, la seconda parte di detta lettera dice fa anche troppo a nostra piena giustificazione.

Torino, 6 gennaio 1854.

Al Sig. Direttore del *Cattolico* di Genova,

Da lettere di Roma apprendo ch' Ella nel medesimo numero del suo *Cattolico* (Giornale qui noto a pochi e da me non letto) dove scorticava il discorso della Corona, prendeva pure a straziare in modo orribile il mio povero nome, e ribadiva il chiodo due giorni appresso con altre quattro colonne d' improperii a me diretti.

Non mai per discendere a piateggiare con autori che sotto copertoio anonimo insidiano l' altrui fama, bensì per valermi della protezione delle leggi in ogni libero paese accordata a chiunque contro i personali attacchi della stampa libertina, la invito a pubblicare in uno de' suoi prossimi numeri, essere falso falsissimo che io abbia mai rinnegato il Cattolicismo, falso che io scriva nella *Buona Novella*, falso che sia, come Ella dice, *banderaio ed Apostolo della setta valdese*, falso infine che io abbia cooperato in nulla alla erezione del nuovo Tempio Evangelico in Torino.

Le dico poi a un tempo stesso (dacchè la veggo curiosa de' fatti miei) che da liberale sincero io godo abbiano i Protestanti un tempio a Torino, come hanno gli Anglicani una cappella a Roma, e hanno i Cattolici una chiesa a Ginevra. Le soggiungo che io amo e desidero piena libertà per tutti, e rispetto l' onoratezza, la virtù, la religione e la scienza in chi la trovo senza badare se sia Giudeo o Samaritano, Greco o Romano. Io non sono settatore della dottrina di Giansenio nè delle massime de' Gesuiti, eppure venero ed ammiro Pascal tuttochè Giansenista, e studio e lodo Bartoli tuttochè Gesuita, Newton, Leibnitz, e Grozio Protestanti, come Bossuet, Fenelon e Papa Ganganelli Cattolici insegnano a me, a lei e a tutti che il merito degno di stima non è esclusivamente Cattolico nè Protestante.

L' Ex-monsignore

CARLO GAZOLA.

DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 11 *gennaio.*

Il *Moniteur* contiene un dispaccio di Costantinopoli in data del 31 dicembre, in cui si annunzia che il Divano ha aderito a tutte le proposizioni delle quattro Potenze.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
7	sabb.	9	753 65	754 40	753 25	8 2	10 8	10 8	8 4	11 4	11 5	12 8	7 0	80	»	N. E.	*d.*	S. E.	*d.*	S.	*d.*	ser. con neb.	quasi ser.	quasi ser.	grosso	0 80
8	dom.	10	753 90	752 90	752 00	9 7	9 8	9 9	9 7	9 8	10 1	12 3	9 0	97	41 90	S.	*d.*	S.	*c.*	S.	*c.*	pioggia	pioggia min.	piovigginoso	agitato	0 77
9	lun.	11	750 25	748 90	748 30	9 1	9 1	8 7	9 1	9 0	8 5	10 1	7 4	90	8 00	E.	*v.*	E.	*c.*	N.	*c.*	pioggia	piovigginoso	piovoso	idem	0 78

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Giovedì 12 Gennaio 1854. — **N.° 1304**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Moralità delle Elezioni Politiche

Sommi giureconsulti insegnano, che la legislazione umana sia una scienza di esperimento, poichè essa non può oltrepassare i confini del diritto *permettente*, non potendo variare il diritto *jubente* e *proibente*.

Andando dunque le novità legislative soggette all' esperienza, diventa dovere sacro di ogni cittadino che si sente amor di patria in seno, di rilevare l'azione che da esse riceve la pubblica moralità. Ma in mezzo alle proterve passioni che dominano, alle fazioni che si urtano, agli odii che agghiacciano l'amore di patria, diventa non solo difficile, ma anche pericoloso l'esporre, quanto il far apprezzare la nuda verità. E scriverla senza offendere alcuno, è cosa moralmente impossibile, poichè sicuramente si offendono quelli che, avendo il cuore indurito, non ne sanno approfittare; ed il numero di costoro è tanto più grande, quanto maggiore è la corruzione dei pubblici costumi: nè io ignoro, che tralasciare le cose odiose senza falsificare i fatti, lodare chi lo merita senza temere l'accusa di adulatore, biasimare le azioni di chi ne è degno senza incorrere la taccia di maligno, difendere il santo sacerdozio senza paventare il rimprovero di essere venduto a Roma, favorire una gloriosa monarchia senza comparire servile, devono essere i pregi di chi imprende a scrivere i fatti dei giorni nostri, in questi tempi corrotti, e dominati da una gioventù irrequieta che disprezza e deride i consigli dei vecchi esperimentati nelle cose pubbliche, e i religiosi costumi che ereditammo dagli avi. Quanto però malagevole cosa sia lo adempiere a questi doveri, lo vede chi conosce qualche poco gli uomini, chi medita sulle ire ambiziose di chi governa, e sulle arti corrompitrici delle corti. Ma se questa cara Diva che è la verità, non avesse alcun adoratore coraggioso che la inneggiasse in mezzo al tempio stesso della menzogna, il mondo sarebbe già a quest'ora un caos di bugie, e di contraddizioni. Lode a Dio, che a conforto dei buoni, e ad umiliazione dei tristi ci fece vedere gli illustri conti, Solari Della Margherita, Costa Della Torre, ed Avogadro Della Motta, armati di zelo cattolico e cittadino, assalire intrepidi la ipocrisia dei tempi, e smascherarla come meritava. Nella mia pochezza io faccio plauso a questi generosi conati, idonei a risvegliare i genii che dormono neghittosi, e lasciano che la patria si dibatta, si martelli, caduta in mano di figli ambiziosi, come se a loro nulla spettasse. E quando mai all'Italia, ed al Piemonte mancarono i genii per opporsi alle false dottrine, per correggere gli errori governativi?

Le cose ora narrate basterebbero a prefazione di un libro, e sono certamente superflue per quella di un articolo, benchè di argomento assai grave, ed intorno a cui si potrebbero molte cose scrivere da chi conosce i raggiri che si adoprano, le ambizioni che si satollano, e quelle che rimangono a soddisfarsi colle politiche elezioni.

È cosa facile il dire, *Eleggete un deputato al nazionale consesso*, facile cosa lo scriverlo; ma nè si parla ad angioli, nè si scrive per uomini perfetti, bensì per uomini agitati dalle passioni, facili a persuadersi, come a corrompersi ed ingannarsi.

Una gran parte degli elettori contadini comprende a stento che cosa sia deputato politico: i libertini li vogliono ammaestrati alla loro scuola; e per ammaestrarli principiano a declamare contro il clero, che è fatto ludibrio a tutti i partiti politici, i quali, benchè tra loro contrari, lo considerano come un fantasma spaventoso, da cui solo possono venire turbati, e come un faro che rischiara quella politica via che vorrebbero correre i tirannetti di ogni colore per trarre a sè la ideata moltitudine, e farsene scabello alle ambite cariche, ai sospirati onori, agli appetiti grassi stipendii. Se un pubblico disordine accade, i contrapposti partiti si accordano per accusarne il clero: la loro accusa è sempre privilegiata, e dispensata dalle prove e creduta dai nemici suoi come una verità.

Se ad un candidato libertino, irreligioso o volteriano si contrasta la deputazione, il clero ne è accusato autore: mille calunnie si inventano contro di esso, e trovansi giornali pagati a riprodurle: io fui portato candidato da 30 preti, da prediche e da scomuniche, da un convento di frati, da sei mila lire venute da lontano, dagli estremi confini del mondo; così assicurava una gazzettuzza di Torino, ma non addusse prove: e quei sacerdoti che non mi furono favorevoli ne vengono così retribuiti dai loro padroni libertini; nessuna eccezione, nessun riguardo si fa per essi; e vengono, non ostanti i servizi da loro resi al partito liberale, accomunati a quella fazione nera, di cui vestono gli abiti, e contro della quale agirono. Le cose andando in tale modo, quale impronta di moralità possono ricevere i costumi?

Ma la moltitudine degli elettori con che moralità procede nei comizii? Gl' impiegati non danno di loro spontanea volontà il suffragio, bensì secondo la imbeccata che ricevono dai loro padroni; altrimenti dormono per essi le promozioni, e le destituzioni non mancano. L'ufficio del deputato, secondo i governi rappresentativi, si è quello di farla da censore sul ministero, di invigilare che il pubblico danaro non sia sprecato, che i cittadini non siano aggravati di tasse oltre al bisogno, che i pubblici impieghi, come gli onori, siano con equità e giustizia distribuiti. Ma se si nominano a deputati coloro che adula il governo, che ne sarà della rigida censura? Quel deputato che ha la debolezza di accettare i favori del ministero, avrà il coraggio di contrastare agli atti governativi? Oppure coll' adulazione, coi suoi voti non farà l' amorino alle cariche a pregiudizio di chi le merita? Sino a tanto che si crederà doversi dal ministero raccomandare chi crede alla deputazione, e con quei mezzi che il conte di San Martino non si fece onta di palesare, io crederò gravissimamente lesa la pubblica moralità, senza della quale alcuna forma di governo non può avere lunga vita. Queste preferenze ministeriali, a parer mio, corrompono i pubblici costumi.

In Oneglia si ebbe già il triste spettacolo di vedere la stessa persona proscritta dalla candidatura quando il re manifestava da Moncalieri la sua vulontà, che era legge sacra per i sudditi suoi fedeli; proposta poi come àncora di salvezza quando parlava il ministero Cavour colla virtù dell' oro di S. Martino. Questa contraddizione quale effetto deve produrre sulle masse popolane? Nè alcuno ciò me lo può contendere, poichè io ritengo lettere ministeriali dirette alla mia povera persona, che posso pubblicare ad ogni istante; e dire al ministero: lo sono sempre l' avv. Musso del 1849, cioè fedele a Dio, fedele alla regale Casa di Savoia: la mia insegna non mutò colore. Il ministero potrà dire altrettanto? Io ho mai mendicate cariche, distinzioni, onori? Non potrei provare, che ne ho ricusato per timore di perdere la libertà di coscienza?

A questi inconvenienti si potrebbe mettere riparo con savia legge: ma se questa venisse proposta, coloro che sanno di non poter dominare la moltitudine se non con arti volpine, ed ingannatrici, vi si opporrebbero ostinatamente, e non mancherebbero di incolparne il clero, e fare su di esso cadere quella odiosità, che non ometterebbero di rilevare, e sostenere con i soliti loro sofismi, colle loro abituali calunnie; perchè essi ben vedono, e conoscono, che lasciando correre l' acqua alla china, ed andare le cose pel naturale loro corso, il trionfo dei cittadini onesti sarebbe assicurato; e l' onestà primeggia principalmente nel clero, che ne è maestro, e per divina instituzione, e per la necessaria dottrina, e per la santità dei costumi.

L'adulazione, l'ipocrisia fu sempre l'insegna dei malevoli, dei furbi ingannatori del popolo. Per ingannare Pio IX, i felloni perdonati si fingevano devoti, confessavansi, comunicavansi sacrilegamente, come viene narrato dalla *Civiltà Cattolica*, ed intanto nelle loro secrete riunioni congiuravano contro il Santo Padre: colla frequenza dei Santi Sacramenti, come narra il Muratori, congiuravano contro Pio IV quei miseri sciagurati, che attentarono alla sua vita. I moderni congiurati contro l' ordine sociale adoprano gli stessi dolosi maneggi; chiamano essi il popolo sovrano, e la moltitudine ingannata da sì magnifico titolo se ne va perduta di gioia; e la meschina caduta nel trabocchello dei suoi ipocriti tribuni, non vede che le mancano i sudditi, la corte, le armi, gli eserciti; e pure vi vuole ben poco a persuadersi, che non vi può essere sovrano senza sudditi! e con ciò si giunge ad accecare ed abbindolare il povero popolo talmente che nell'estasi della sua sovranità non vede altre divinità, che gli autori dei suoi sogni; tanto è

APPENDICE

Dialogo 2°.

Tra Mastro Pietro, Tonio e il loro Parroco.

(V. *Catt.* N°. 1285)

M. Pietro. Venga, venga, sig. Parroco; ella è proprio giunta a proposito, stò qui disputando col nostro Tonio il quale non vuol più sapere di messa, di sacramenti, di chiesa...

Tonio. Buon giorno, mastro Pietro: ho l'onore, sig. Parroco, vado pe' fatti miei.

Parroco. Fermati, caro Tonio, sono la befana io? perchè ti faccio tanta paura?

Tonio. Ho l'onore di inchinarla, le ripeto, e vado pe' fatti miei: in casa mi attendono.

Parroco. Abbi pazienza un poco, chi ti attende avralla pure, senti...

Tonio. Cosa mai di nuovo e di bello?

M. Pietro. Ella che ne sa tanto più di me, sig. Parroco, gli faccia un po' capire che la Bibbia non è poi così chiara come ei dice...

Tonio. Dico e provo, basta leggerla la Bibbia.....

Parroco. Sì, e la leggeste voi per intero?

Tonio. Io non lo dico, ma buon tratto ne ho letto, e tante cose ho inteso...

Parroco. Intendeste di molte cose, va bene, ma avete poi voi compreso tutto tutto?

Tonio. Questo io non ho detto, sono ignorante io; ma tante cose vi intesi pur troppo e assai bene, e tanto basta.

Parroco. A me pare di no, che non basti. Infatti se la Bibbia è, come ti hanno insegnato, l' unica regola di fede, se essa sola ci dee guidare a conoscere Iddio e a servirlo, non basta che la si intenda qua e là in qualche brano.

M. Pietro. Quello che non intendono i poveri gonzi lo intendono e spiegano loro i signori ministri, capisce: e lo spiegano ben inteso a modo loro, sollo io bene.

Tonio. E sollo pur io, ma ei fanno veder chiara la cosa come la luce di mezzo giorno.

Parroco. Appunto nelle cose anche più chiare, o che sembrano tali vi è bene spesso l' oscurità, e si nasconde l' inganno: ciò che a Tizio pare chiarissimo riesce invece a Sempronio oscuro e difficile. Vi ha passo più chiaro di quello di S. Matteo al capo vigesimosesto, dove si legge che Gesù, preso in sua mano e benedetto il pane, lo porse agli Apostoli, dicendo loro: *Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo?* Or voi, caro Tonio, cosa intendete per queste parole? Fu proprio da G. C. lasciato alla sua Chiesa il vero e reale suo corpo, o piuttosto egli istituì con una tale cerimonia un segno, una figura soltanto?

Tonio. Non saprei; ma gli è poi questo un punto...

Parroco. Vi pare di poca importanza? Sapere se, come noi crediamo, abiti Gesù Cristo vivo e vero nelle nostre Chiese o se piuttosto e' non ci sia punto, e il cibarsi a date epoche di un pane consecrato altro non sia che una languida figura dell' operato da Gesù, come i vostri nuovi maestri vi insegnano!

M. Pietro. Vedete, amico mio, se il nostro Parroco sa ciò che insegnano anche i predicatori valdesi.

Tonio. Sì veramente; ma lo ammettere che Gesù proprio qual era in carne ed ossa, tal si ritrovi e si moltiplichi in tutte le Ostie e Particole consecrate, non si capisce, sig. Parroco, non si può capire.

Parroco. Sono con te in questo; ma tu capisci forse meglio il mistero della SS. Trinità, e nell' ordine naturale capisci come da uno stesso raggio di luce si moltiplichino tanti colori, come crescano e si producano gli animali e le piante? Del resto, vedi, non sono solamente i cattolici che credano Gesù Cristo realmente presente nella SS. Eucaristia: anche tra protestanti molti lo vogliono, e Lutero che fu il padre di tutti, nol volle nulla men dei cattolici, e condannò fieramente Calvino e quanti altri fin da quell' epoca il negarono.

M. Pietro. Ricordo che Vossignoria me lo disse tante volte, che i protestanti tra loro non sono punto d' accordo, e disputano più accanitamente che cogli stessi cattolici.

Parroco. Così fu sempre, e più di duecento sono le sètte che pullularono di mezzo a loro. Convien leggere oltre tanti altri libri più recenti, la celebre storia che ce ne lasciò il celebre vescovo Benigno Bossuet.

Tonio. Oh! io non posso leggere e studiare tanti libri: ma so ché ora i protestanti si intendono benissimo tra loro: non esistono più contese tra essi, ma soltanto coi cattolici.

Parroco. Anche in questo tu dici bene; perchè i protestanti di oggidì non sono più veri protestanti, nè quelli cioè del secolo decimo sesto, nè tanto meno i valdesi del decimo terzo. Gli antichi e veri protestanti conservavano ancora qualche cosa di cristianesimo, credevano, se non in tutto, in parte almeno. Ma quelli ché si dicono ora protestanti e valdesi non credono affatto nulla, quindi vanno tra loro facilmente d' accordo. Per recare un altro esempio, si è disputato tanto fra protestanti se debbansi o no battezzare i bambini prima dell' uso di ragione. Cosa si è deciso tra essi? Nulla affatto; ma oggi non si quistiona più, perchè non si crede in buona sostanza da essi al battesimo. Si pratica non già come un sacramento che cancella il peccato originale; ma come una cerimonia che ha

bene acconciato dai suoi adulatori, ed incaponito nella sua sovranità. Qual maraviglia quindi se a questo popolo così ingannato indicandoci a candidato qualche zelatore dei suoi amabili deliri, egli lo riconosce come un suo liberatore, e gli tributa nell'urna allo stesso prezzo, che la comprò, tutta quella fantastica sovranità che si crede possedere? A questo insensato fanatismo si aggiunga la possente virtù dell'oro, le solenni mangiate, e le melate promesse ai vice tribuni di lucrose cariche e di onorificenze; cose tutte che io le ho vedute praticare. Ora si giudichi della gravezza della piaga, che le politiche elezioni cagionano alla moralità dei costumi.

Io potrei particolarizzare la dolorosa storia di quanto con le leggi della prudenza scrivo; ma i frutti delle elezioni l'additano, a chi ben intende, a sufficienza. Fu già osservato da uomini dotti, che la corruzione nelle elezioni popolane si deduce dal fatto stesso delle medesime: quando ad uomini sapienti per dottrina, integri per costumi, pratici delle cose pubbliche per lunga esperienza, si vedono anteposti ignoranti, che non sanno nè scrivere, nè parlare; libertini, che si gloriano di portare in trionfo il vizio, di violare i santi diritti delle famiglie; imperiti, che non conoscono i sacri vincoli della società, i doveri dell'uomo cittadino; non si può a meno di dire con amarezza del cuore: *La corruzione domina i costumi*; e siccome da questa corruzione ne nasce sempre il dispotismo, così è da temersi non lontano, se pure non è già comparso, questo flagello della società, se il buon senno non si risveglia, se gli uomini onesti non fanno guerra a questa spaventosa corruzione. Io ben conosco, che i falsi apostoli del popolo prevedendo da dove possono venire assaliti, e feriti a morte, non stettero neghittosi, poichè nel tempo stesso che studiavano a corrompere i costumi, screditavano colla satira del ridicolo gli uomini dabbene che resistevano alle loro arti corrompitrici, chiamandoli coi nomi di codini, di retrogradi, di gesuitanti; ma ciò non pertanto ancor ci resta da poterci schermire da questi insidiosi assalti, zelando sempre più nelle virtù del cristiano, che sono le virtù del vero cittadino, e facendo uso di quella logica, che è figlia della retta ragione illuminata dal Vangelo di Cristo: con quest'arme in resta, la vittoria è assicurata, e gl'ingannatori del popolo saranno ben presto confusi.

Avv. Antonio Musso.

Dell'uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma

III.

Ma come si cambiano tutte le cose umane, così il *modo* si cambiò di offerire alla prima Sede madre di tutte le Chiese le obblazioni pei bisogni della cristianità. Il secondo secolo della Chiesa non vide più i fedeli recare a'piedi dei ministri della religione il danaro ritratto dalla vendita de' loro fondi, come fu praticato nel primo.

Al terzo secolo delle *collette* destinate a soccorso di altre chiese, come vedemmo, fin dai tempi di S. Paolo, non trovasi più memoria, almeno come di pratica ordinaria e comune. Il patrimonio Calabro e il Siculo fanno perdere alla Chiesa Romana la memoria de' patrimonii d'Oriente nel secolo quarto; ed al cominciar dell'ottavo si perdono gli stessi sostituiti patrimonii. Le offerte alla Vaticana, il danaro di S. Pietro, i censi ecc. sottentrano a figurar nella storia a misura che i patrimonii, famosi all'età di S. Gregorio, si vanno perdendo di vista; come altro genere di proventi va rimpiazzando i patrimonii di S. Gregorio. I monasteri, come avverte il medesimo Muratori nella citata Dissertazione, in segno dell'immediata loro soggezione alla Chiesa Romana, incominciano a pagarle un determinato annuo censo; i quali censi e pensioni annue, che pagavano i monasteri e le chiese alla S. Sede, si trovano assai frequenti ne' tempi posteriori, specialmente da S. Gregorio VII in poi. Le quali cose son degne di attenzione tanto maggiore, in quanto che com' esse ci presentano una *nuova forma* di entrata estera della Chiesa Romana, che va gradatamente sostituendosi ad altre, che la precedettero, così ci appiana la strada a conoscere l'indole di *altri modi*, che la rimpiazzarono ne' secoli seguenti. Imperocchè è evidente, che le *annate*, le quali presentemente si pagano dalle chiese vescovili, abbazie, ed altri benefizii maggiori, e che formano in oggi la principale entrata straniera della S. Sede, di qui appunto ebbero origine. Se non che l'*incessante annualità* dovea esser d'incomodo alle diverse chiese, e di difficile esazione, avuto riguardo alla varietà de' tempi, alla stessa Camera Pontificia. Ecco perciò necessaria una via di mezzo atta a conciliare alla meglio l'interesse ed il comodo d'ambe le parti, della quale parleremo tra poco.

Intanto siam giunti allo stato presente della quistione delle entrate romane per cause ecclesiastiche. Nella quale, per procedere con precisione e chiarezza, a due classi ridur si possono queste entrate, cioè, *maggiori*, e *minori*. Col nome di *minori* entrate intendiamo gli emolumenti, che per la spedizione di alcune grazie si pagano nella segreteria delle Indulgenze, in quelle de' Vescovi e Regolari, dell'Immunità, della Disciplina e della Fabbrica; le quali tenuissime entrate cedono totalmente a discreto e moderato stipendio di chi fatica nella segreteria medesima. Mentre che nelle altre di maggior fatica, e quindi di spesa anche maggiore, come le segreterie della sacra Penitenzieria, del S. Offizio, de' Memoriali, dell' Indice, e del Concilio, nulla affatto si paga, e la Santa Sede pensa del proprio a pagare tutti i ministri, e perfin la *carta*, ed ogni altro bisogno, onde i fedeli siano in esse serviti *gratis* in qualunque loro occasione.

La sostanza dunque della questione si riduce a quelle, che si dicono *maggiori* entrate, e che possiamo dividere in quattro parti, cioè, 1.° gli *spogli*, 2.° le *Dispense matrimoniali*, 3.° i *Brevi*, 4.° le *Provvidenze beneficiali*.

Gli *Spogli* consistono nel raccogliere alla morte de' beneficiati l'eredità, che co' frutti delle loro *prebende* hanno lasciata dopo di sè. E sebbene, giusta la disposizione della Bolla di S. Pio V dell'anno 1567, che incomincia *Romani Pontificis providentia*, possano i beneficiati, che la dimandano, impetrare la facoltà di far testamento, e disporre de' loro avanzi che lasciano, anche su frutti beneficiarii, non possono però in altri usi disporne, che di carità e di religione, in quelli usi, cioè, ne' quali avrebbero giustamente potuto impiegare anche in vita le loro entrate di Chiesa: giacchè il morire non può cambiare la natura e la destinazione a que' frutti, nè togliere il dovere, in cui era il beneficiato, d'impiegare i suoi sopravanzi in sollievo de' poveri, e d' altre pie opere. Onde morendo il beneficiato senza far testamento, come sopra, la S. Sede s' impossessa (o s' impossessava) del residuo frutto del benefizio, per impiegarlo, come vedremo, in quel modo, che il beneficiato defunto trascurò di adoperare. Nella qual pratica ognuno dovrà confessare col P. Tommasini (*De vet. et nov. Eccles. discipl.* Tom. 3, lib. 2, cap. 58, n. 15) « che vi si ravvisano in copia i vestigi di ecclesiastica antichità. » Egli è innegabile, che questa legge degli *spogli* tende per sè a far profondere in vita nel sen de' poveri quelle ricchezze, delle quali si sa di non poter disporre a libero piacimento alla morte. Ed in que' luoghi eziandio (che si riducono in oggi allo Stato Pontificio), ove gli *spogli* comprendono le rendite di alcuni benefizi durante il tempo della loro vacanza, una tal pratica oltrechè non fa ingiuria ai diritti di alcuno, si volge anche in vantaggio de'benefizi medesimi, che vengono in quel pericoloso tempo ad avere pronto un custode, e serve a sollecitare i collatori alla nomina, onde i benefizi restino vacanti meno che sia possibile secondo lo spirito della Chiesa.

Vengono in secondo luogo le *Dispense Matrimoniali*. Imperocchè chi brami contrarre matrimonio entro qualche grado di consanguinità o di affinità proibito da' Sacri Canoni, la richiesta Dispensa non si concede, se non ingiunta ed esatta una *elemosina* maggiore o minore, secondo le circostanze, da impiegarsi, come vedremo, in usi piissimi. Agli ignoranti questo *pagare* fa specie. Ma bisogna sapere, che le Dispense essendo, come dicono i Canonisti, *ferite che si fanno alla Legge*, è uffizio del custode della Legge medesima il trovar modo, che renda meno frequenti tali ferite; e quando debba permetterle, farlo in maniera da risarcirle con opere buone, e dare così una specie di compenso alla violazione dell'ordine pubblico: il quale metodo è l'apice della saviezza. Ed è questo il sistema, che tiene Roma nelle Dispense Matrimoniali, e nella tassa, che suol' esigere per esse, la quale propriamente chiamasi *Componenda*, perchè si proporziona o *compone* secondo le circostanze delle ragioni più o meno urgenti di accordar la Dispensa, de' gradi più o meno prossimi di parentela, entro i quali si vuol contrarre, de' maggiori o minori mezzi de' dispensandi ecc., in una parola perchè le cose si fanno con giudizio. Che se i poveri pagano meno, o anche nulla (se la necessità sia vera, e facciano invece altre opere buone), e più i ricchi, la cosa va anche meglio. Che se nessuno vuol pagar nulla, ne è padrone, purchè fra tante donne ognun si contenti di tor moglie secondo le sacrosante Leggi della Chiesa. Dite in fede vostra, se tanti si fanno dispensare nonostante la tassa, non è egli vero che, se queste Dispense si concedessero *gratis*, la Legge resterebbe per apparenza, e la trasgressione della medesima senza compenso?

Per le medesime ragioni si paga una tassa in occasione di alcuni *Brevi*, che dicemmo essere la terza entrata di Roma. Poichè le Dispense da alcune Leggi Canoniche, e specialmente dall'età, e da'tempi prescritti per ricevere gli ordini sacri, che con tali *Brevi* si accordano a chi esponga convenevol ragione, sono della stessa natura, che le matrimoniali, e si regolano, e si giustificano a un di presso con gli argomenti medesimi.

Ora che abbiamo esposti tre de'quattro generi dell'entrata straniera di Roma, che sono in uso a' tempi nostri, e che hanno rimpiazzato in parte tanti altri metodi, che altre volte, come vedemmo, si adoperavano pel medesimo intento di far giungere a Roma i necessarj sussidi, vogliamo fare un' osservazione rilevantissima; ed è che questi tre modi di offerta conciliano mirabilmente due utilità, cioè, 1.° di mandare alla prima Chiesa la consueta e necessaria contribuzione. 2.° di farla servire nell'istesso tempo di salvaguardia all' osservanza delle Leggi Canoniche. Onde si può dir giustamente, essere i metodi odierni delle offerte a Roma per bene della Cristianità tutta, migliori degli antichi, i quali se contenevano il rettissimo fine di sussidiare, come fu sempre conveniente, questa Chiesa Matrice di tutto il Mondo, di riconoscerne ed onorarne anche in tal guisa il primato; non avevano l'altro di frenare le trasgressioni dei Sacri Canoni, che lo Spirito di Dio, il quale sempre regola la sua Chiesa, ha riserbato nelle sue misericordie a tempi posteriori, nei quali il raffreddamento della carità, il soverchio amore delle terrene cose, e l'indebolimento delle idee religiose rendevano più necessaria una giustificazione della Chiesa Romana su questo punto.

Rimangono le *annate*, o il provento per le *Provviste Beneficiali*, il quale ha più degli altri l'antica natura ed origine. Cioè nell'atto stesso della collazione di alcuni Benefizj, specialmente maggiori, il Sommo Pontefice si riserva una tenue porzione di frutti, che anticipatamente si paga dal nuovo provvisto, in luogo di quel *Censo o pensione annua*, che moltissime Chiese pagavano anticamente a quella di Roma a benefizio di tutto il cristianesimo. Non è nostro scopo trattare la lunghissima questione delle *annate*, della loro origine, ragionevolezza e modicità, specialmente dopo le forti riduzioni di Germania e di Francia. Il Braschi vi ha scritto tre tomi in foglio; e nell'*Antifebronio* (part. 2. lib. 5. cap. 3) se ne dà una storia in compendio. Il Biner (*Apparat. erudit. ad Jurisp.* part. 6. cap. 3. art. 8. §. 9.) distingue varie specie di *Annate*, come fa anche il Fagnano (*in* I. p. *Lib.* V. *Decret.* tit. *Ne praelati vices suas*, Cap. *Praeterea*). Vi ha una distinta specie di rendita per Roma nelle provviste Beneficiali, e sono i *Quindenni*, che altro non sono in sostanza se non se le *Annate* sotto altro titolo. Ed ecco in breve la loro origine ragionevolissima. Dopo introdotte per Benefizi di Collazione Pontificia le annate, occorse che si dovesse unire qualche Benefizio Ecclesiastico ai Capitoli, Monasteri, Collegi, ed altri luoghi pii, che non muoiono come un Benefiziato, nè lasciano per conseguenza più luogo a vacanza.

---

ben poco valore, e poco importa esercitarla più in uno, che in altro tempo. E questo stesso potrei dire di tante altre cose, le quali se ancora si conservano tra protestanti di oggidì, non è altro che per gettar polvere negli occhi ai gonzi; e perchè ripugna di troppo il dichiararsi senza di alcuna religione come le bestie.

Tonio. Mi fa rabbrividire, sig. Parroco; ella dice proprio davvero? Eppure ci predicano tante belle cose, ci spiegano la Scrittura che è parola di Dio, e ci dicono che la leggiamo per impararvi a vivere da buoni cristiani.

Parroco. Sanno eglino meglio di voi e di me, che non lo ci imparerete.

M. Pietro. Sollo ancor io: e basta conoscere la gente, che ha pratica in certe combriccole: tra noi camerate ci conosciamo!

Parroco. Zitto, mastro Pietro, preghiamo per essi che Dio accordi loro la fede, che hanno perduta. Se avessero questa vedrebbero chiaro che da se soli non bastano ad intenderne la Scrittura e a cavarne giusta regola di credere e di operare.

Tonio. E perchè mai, sig. Parroco?

Parroco. Perchè la Scrittura non è stata data da Dio ad ogni uomo affinchè si istruisca; ma a tutta la Chiesa come in deposito affinchè se ne serva per confermare nella fede i già credenti. Basta a ciò chiarire la storia della sua origine. Forsecchè Dio abbia mai porto ad alcuno il libro della Scrittura, dicendogli: eccoti qui ci è tutto, leggilo, imparalo, vivi a seconda di esso? Ciò non avvenne mai, vedete. Dio fondò sulla terra la sua religione parlando agli uomini, e non già scrivendo loro. Lasciamo da banda gli ebrei ed il vecchio testamento: diciamo solo di Gesù Cristo e del nuovo. Gesù comparso fra gli uomini insegnò loro le sue celesti dottrine; chiamò gli Apostoli, e loro diede ordine di fare lo stesso: *Andate, insegnate a tutte le genti, battezzandoli in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* (Matt. 28). Dove era la Scrittura in quel tempo? se essa è tutto in fatto di religione dovea essere scritta la prima, e doveasene far parola da Gesù a' suoi Apostoli.

Tonio. Adagio, sig. Curato: oh! Gesù Cristo l'ha pur fatta loro questa parola, legga; legga qua ciò che S. Giovanni lasciò scritto (Gio. V. 32) *Investigate le Scritture:* Dunque Gesù Cristo lo ha proprio detto che dobbiamo ricorrere alla S. Scrittura.

Parroco. Proseguite di grazia a leggere quel passo medesimo del Vangelo.

Tonio. Volentieri « *percioecchè voi pensate per esse aver vita eterna: ed esse son quelle che testimoniano di me* ».

Parroco. Basta così: Ora dovete por mente al contesto, cioè leggere attentamente tutto quel capo, e troverete che il Redentore parlava di quella guisa a' Giudei i quali veneravano le Scritture come parola di Dio, e non volevano riconoscere in lui il Messia dalle Scritture in mille maniere predetto. Quindi dopo di aver Gesù Cristo dimostrata la sua divinità per la testimonianza di S. Giovanni, e per li suoi stessi miracoli, conchiude a maggior conferma: Voi credete alle Scritture: or dunque esaminatele bene, e osservate come anche esse vi rendano testimonianza della mia divina missione. Così pure la Chiesa cattolica usa delle scritture per maggiormente confermare i fedeli nella fede. E voi vedete, mio caro, come si burlino di voi i vostri nuovi maestri infinocchiandovi col farvi leggere così alla spicciolata alcun testo della Scrittura che, preso da solo, reca un senso spesso diverso affatto da quello che tiene nel sacro testo.

Tonio. Ebbene, i protestanti si avranno il torto; ma lo si avrà pure la Chiesa cattolica che non vuole affatto che si leggano dai fedeli le sacre Scritture.

Parroco. La Chiesa anzi vi dice: Leggetele, se ne siete al grado; ma leggetele bene, esaminatele attentamente, proprio come diceva Gesù Cristo, *scrutatele.* Lette e scrutate di questa guisa, ognuno che abbia ingegno e studio sufficiente, conoscerà di leggieri che la religione e la fede non si basa propriamente sopra delle Scritture, le quali altro non sono che storie, lettere e documenti particolari in appoggio, e conferma della fede che già si suppone. Questa depositò Iddio non mica nel libro materiale della Bibbia, soggetto per se a tutte le alterazioni e corruzioni del tempo; ma, come dice in più luoghi la Scrittura stessa, nel cuore e nel buon volere dei credenti: e di qui noi veniamo a conoscere la genuinità e la divinità della Bibbia medesima, che come già io vi dissi più volte, non è principio, ma appoggio e conferma della fede.

Tonio. Vorrebbe dire che ogni buon fedele può ammettere o rigettare la Bibbia come gli aggrada?

Parroco. Dio mi guardi; dico che nella fede comune degli antichi cristiani, che hanno sempre tenute come ispirate e divine le tali Scritture, noi come tali le riconosciamo, e le spieghiamo in quel modo che troviamo essere sempre state spiegate. Senza questa autorità della Chiesa non solo è impossibile definirne il senso, ma neppure si sa quali sieno le divine Scritture.

Mastro Pietro. Dice benissimo il nostro Parroco, prima della Scrittura esisteva la tradizione, e alla tradizione noi dobbiamo....

Tonio. Oh! Sto a vedere che ancora tu svegliandoti questa mane ti sei ritrovato teologo! Che vuoi tu parlare di *tradizione*, parola che noi non comprendiamo?...

Parroco. Calmatevi, Toniotto mio, rispondete a me: fu egli un valent'uomo vostro bisavolo il Checco?

Tonio. Ah può ben dirlo Vossignoria! Io nol co-

Anticamente il Benefizio gravato di Censo o Pensione alla Sede Apostolica, passava ad unirsi al Capitolo, Monastero ecc. *cum onere suo*. Ma sostituite le Annate, non era più così, che pagandosi soltanto *in actu provisionis*, si sarebbe perduta per sempre quell'entrata. Quindi Paolo II fissò la regola generale di *quindici anni*, termine in cui prudentemente si potea ragguagliare, che il benefizio medesimo sarebbe vacato, se fosse stato conferito a persona determinata, al ricorrer de' quali quel luogo pio dovesse pagare l'annata. La qual regola fu confermata da Paolo IV, da S. Pio V, da Sisto V, da Urbano VIII, e da Clemente X. Vi è ancora nelle materie Beneficiali una tassa detta di *Com-Rinunzie* che si paga in occasione di Provvista, nella quale vi sia bisogno di dispensare da qualche legge Canonica, come nelle *Coadiutorie*, *ponenda*, *in favorem* ecc. che sono *contra ius*, come dicemmo delle *Componende* per le Dispense Matrimoniali, e per i Brevi, la quale tassa torna ad avere il doppio profitto delle altre offerte ingiunte per le Dispense. Si dee notare però, che per regola generale, da cui rarissimo è che si diparta in qualche urgentissimo caso la Sede Apostolica, nessuna Coadiutoria si ammette senza l'attestato de' rispettivi Vescovi, che depongano dell'utilità o necessità della lor Chiesa, ed inoltre esibito il consenso espresso del Collatore ordinario del Benefizio medesimo.

Finalmente, per nulla omettere, oltre le *Annate*, *Quindenni*, e *Componende*, si trova nella spedizione delle *Bolle* qualche altro piccolo emolumento per gli officiali di *Dateria*, ed altri carichi della Camera Apostolica, di cui non occorre dire di più, perchè col solo indicarli si giustificano.

NOTIZIE DIVERSE

Decorazioni. — S. M., con Decreto del 26 scorso dicembre, sulla proposizione del Ministro di Finanze, ha degnato fregiare della Croce di Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. Raffaele Bodini, capo d' uffizio nell' Ispezione Generale dell' Erario.

Con altri Decreti delli 31, sulla proposizione del Ministro per gli affari di Grazia, Giustizia ed Ecclesiastici, la M. S. ha degnato promuovere alla classe di Commendatore del prefato Ordine, li signori: cav. Giuseppe Lavagna, consigliere nel Magistrato di cassazione; conte e cav. Gio. Battista Schiari, presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte; e nominare a Cavalieri del medesimo ordine li signori: Fontaine avv. Giuseppe, consigliere nel Magistrato di cassazione; Dupasquier avv. Carlo, consigliere nel Magistrato d'appello di Savoia; Leo avv. Pietro, id. id. di Sardegna; Cocchis avv. Edoardo, id. id. di Piemonte; Rubino avvocato Ottavio, id. id. id.; Salvi cav. ed avv. Luigi, vice-presidente nel tribunale di prima cognizione di Torino. *(G. P.)*

Una Circolare confidenziale. — La *Voce della Libertà* pubblica il brano di una circolare confidenziale, indirizzata dall'intendente della provincia d' Alba agli esattori della provincia. Notino i nostri lettori la classe di impiegati, a cui si ricorre dal ministero. In questa circolare si fa notare il male che ridonderebbe al paese, quando *personaggi* che regolano le sorti dello Stato, la cui vita sia un continuo sacrifizio alla causa della libertà, non venissero appoggiati nelle elezioni; quindi segue a dire così:

« Io vo persuaso che le presenti direzioni, che in via tutta riservata e confidenziale le trasmetto, saranno esattamente eseguite, e porto fiducia che avrò il piacere di poterla designare onorevolmente al governo. Frattanto nell' atto che le partecipo che il candidato per codesto collegio elettorale è il sig. barone Giuseppe Sappa, consigliere di Stato, la esorto nuovamente, per quanto si possa, a nulla tralasciare che possa condurre alla riuscita del medesimo, e aspetto d'essere tra pochi giorni ragguagliato con tutta premura di quanto avrà operato in proposito.

Sottoscritto all'originale
L' Intendente Rey.

PS. Raccomando alla S. V. Ill.ma d' intraprendere prontamente un giro nei varii comuni del mandamento, e di riferirmene il risultato insieme alla restituzione della presente lettera del tutto confidenziale.

La *Voce della Libertà* aggiunge:

« Questa lettera era indirizzata all'esattore di......, in data del 25 novembre; era impostata in Alba il 27, e giungeva il 28 a........, ed aveva sulla soprascritta le parole: *in mani proprie*.

» Con decreto 23 dicembre, l'esattore che avea ricevuta la surriferita lettera, venne traslocato ad altra esattoria, il cui reddito dà un aumento di beneficio di L. 800 annue, a quanto ne disse lo stesso esattore, in occasione che comunicava ai suoi amici la notizia della sua promozione.

» Ecco che cosa è in Piemonte il diritto elettorale ».

Disgrazia. — La *Voce della Libertà* dà i seguenti particolari sulla disgrazia avvenuta sulla strada ferrata il 7 corrente:

I meccanisti si trovano assai malconci, nessuno dei viaggiatori ebbe a soffrire, tranne una donna ed un fanciullo. Non si hanno a deplorare altri inconvenienti perchè i convogli dovendosi arrestare, non aveano più quella forza da poter produrre una scossa molto violenta. Le due macchine sono poste fuor di servizio. In ciò non hassi ad incolpare che la nebbia fittissima, la quale tolse dalla vista dei meccanisti il lume indicatore delle rotaie su cui ciascuna locomotiva dovevasi indirizzare onde evitare lo scontro.

Fallimento. — Si legge nel *Nazionale*:

Il fallimento Garzena presenta un passivo d' un milione e 700 mila fr. contro 400m. d' attivo.

Varie persone hanno a subire non lieve perdita, fra cui annoveransi un causidico preso per L. 27m.; un impresaro per L. 300m.; un exconfettiere per 117m.; un caffettiere per 70m. ecc. ecc.

Dicesi che il suddetto Garzena, non che gli altri già dichiarati falliti Devada e Foa, siano stati arrestati.

Il maresciallo Paskevich che, secondo alcuni giornali, deve prendere il comando superiore dell' esercito russo disposto nelle provincie danubiane, è nell' età d' anni 71. Nato a Pultava l' 8 maggio 1782, fece i suoi studi a Pietroburgo, entrò bentosto nella scuola dei Paggi, e sotto quest' ultimo titolo fu addetto alla persona dell' Imperatore Paolo I. Venne nominato tenente nel reggimento delle guardie di Bresobrascenki, poi aiutante di campo dell' Imperatore.

Nel 1806 servì nella Moldavia sotto il generale Michelson, e n'ebbe una spada d'onore. Incaricato di rimettere al Divano l'*ultimatum* del Gabinetto russo, corse a Costantinopoli i più grandi pericoli. Fatto capitano, montò il primo all'assalto di Brailow nel 1809, e cadde tutto coperto di ferite nella fossa, dove sarebbe perito senza l'aiuto di alcuni soldati. Lo stesso anno diventò colonnello, nel 1810 generale maggiore di brigata: nel gennaio 1811 comandò il reggimento di fanteria d'Orel, e nel mese di giugno la prima brigata della 26.a divisione.

Alla battaglia di Smolensko (1812) egli comandava il centro; a Borodino riprese una batteria tolta dai francesi; il 15 novembre, attaccò gli avanzi della Guardia Imperiale; il 16, il corpo sotto gli ordini del principe Eugenio, ai 18 la retroguardia del maresciallo Ney. Seguì tosto i francesi fino a Wilna, e fu chiamato al comando del settimo corpo d' armata, che da 4000 uomini fu portato a 30,000. Respinse il corpo d'armata del maresciallo Gouvin-Saint-Cyr fino a Dresda, ed assistè alla battaglia di Lipsia, dove tolse al nemico da 40 pezzi di cannone e fece 4000 prigionieri. All'indomani Pasckevich fu promosso al grado di tenente-generale, e prese parte al blocco di Magdeburgo e di Amburgo.

Nel febbraio del 1814 entrò in Francia colla 2.a divisione dei granatieri, tolse Arcis-sur-Aube, e prese parte ai sanguinosi combattimenti dati a Belleville presso Parigi. Nel 1815 comandò la sua divisione durante quella breve campagna, e fu tosto collocato alla testa dei granatieri a Wilna.

Chiamato al comando generale dell' esercito del Caucaso, battè l'armata persiana ad Elisabet-Polie il 25 settembre 1826, passò l'Arasse il 25 novembre, conquistò tutta l'Armenia persiana nel 1827, dopo aver preso d'assalto la città di Erivan, e prese molte altre piazze firmò la pace il 13 ottobre. In compenso ebbe il titolo di conte d' Erivan, e la somma di un milione di rubli.

Nel 1828 si distinse nella guerra contro i turchi, li sconfisse presso Kan, s'impossessò di questa città e di quelle di Atscial Kaz e di Akalzik. Dopo la campagna del 1829 ed il trattato sottoscritto ad Erzerum, Paskevich fu nominato maresciallo, ed ebbe in dono tutte le bandiere e tutti gli stendardi tolti al nemico.

Nel 1830 sottomise le bande insorte nel Caucaso, nel Kuban e in Abas ia, le popolazione del Dagh estan settentrionale, e ristabilì le comunicazioni tra il Caucaso e la Georgia.

Il 20 giugno 1831 dopo la morte del maresciallo Diebitch, egli a Bielistock prese il comando dell' armata russa di Polonia. Dopo la resa di Varsavia, fu innalzato alla dignità di principe sotto il titolo di Warzawski, e alla carica di governatore generale del regno. Nuove distinzioni gli furono accordate al campo di Kalisc nel 1835, e in questa occasione ricevette dal re di Prussia una spada in diamanti.

(*G. U.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 10 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

La tornata è aperta alle ore 3.

Il Senatore Quarelli legge il processo verbale della precedente tornata.

Il guardasigilli presenta un progetto di legge.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge inteso a variare l' età fissata per la guardia nazionale, e un progetto provvisorio relativo alla pubblica sicurezza, di cui chiede l' urgenza.

Si accordano alcuni congedi.

San Marzano legge la relazione sul progetto di legge per stanziare la somma di lire 50 m. annue ai comuni di Mentone e Roccabruna, per compenso della cessione da essi fatta dei loro diritti doganali, e la spesa di 120 mila lire ripartibile in quattro anni per la costruzione della strada da Mentone a Sospello. La Commissione conchiuse unanimemente per l' approvazione.

Si approvano senza discussione i singoli articoli del progetto di legge.

Il ministro delle finanze presenta il progetto di legge per modificazione delle tasse sanitarie, e quello relativo alla cessione dell'arsenale militare di Nizza alla città di Nizza per deposito commerciale.

Il ministro degli affari esteri presenta la convenzione telegrafica tra la Sardegna e altre potenze d' Europa.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Votanti, 53. Assenzienti 52. Dissenzienti 1.

L' adunanza si scioglie alle ore 5 min. 20.

— La Camera dei deputati non tenne seduta.

Torino, 11 *gennaio.* — Leggesi nella parte ufficiale della *Gazz. Piemontese*:

Con R. Decreto del 5 corrente mese venne da S. M. ordinato lo scioglimento della Milizia Nazionale dei comuni di Antey S. André, Brissogne, Brusson, Champ de Pra, Champorcher, Issogne, Pollein, e Pont Boset pello sconveniente contegno da essa tenuto in occasione dei moti di Valle d' Aosta.

Nella stessa udienza, e per lo stesso motivo, S. M. ha approvato la sospensione di Gio. Bionaz, sindaco di Brissogne; di Gio. Giuseppe Tempestaz, sindaco di Brusson, di Gio. Battista Dubaz, sindaco di Challant S. Victor e di Paolo Giuseppe Valleise, sindaco di Pollein.

Con altro Decreto, in data di ieri, S. M. ha ordinato la convocazione straordinaria dei Consigli Provinciale d'Aosta e Divisionale d' Ivrea all' oggetto di deliberare intorno alla riforma della strada provinciale da Ivrea in Aosta tra Donnaz e Bard.

— Una corr. d'Aosta del *Parlamento* afferma che sei parrochi furono arrestati, che se ne arresteranno altri, che i sindaci destituiti vennero messi in prigione, che il clero è *assolutamente reo* di questa sommossa, che in Mazzè da *alcuni* giovani si gridò: *Abbasso la Costituzione!* Finisce il corrispondente così:

« Vi furono scontri parziali sia sulle montagne presso Chatillon, che presso Aosta tra gli

---

nobbi, e tardai ancora a nascere degli anni quando egli andossene al campo santo. Ma basta parlarne a chicchessia in tutta questa contrada: E poi il padre mio che era suo nipote, e però Checco esso pure, quante belle cose non mi ha narrato di lui! Ora è morto il povero mio padre, ma negli ultimi anni della sua vita, quando io era ancor giovinotto, nelle lunghe serate di inverno, quante volte mi narrava le belle e buone opere del nonno Checco! Era egli un di quelli uomini proprio di antica stampa: non voglio mica dire balordo no, che a que' tempi seppe pur farlasi valere. Egli...

Parroco. Basta così: or vedi, Tonio carissimo, tutte coteste cose che tu sai e ricordi di tuo nonno, non le hai mica mai lette nelle Scritture, nè in altro libro qualunque; pur tu le sai e le conosci sicurissimamente per tradizione, cioè perchè te le hanno dette i tuoi maggiori.

Mastro Pietro. Bravissimo, sig. Parroco, bravissimo.

Parroco. Le famiglie, vedi, hanno le loro tradizioni; così pure le città e le intere provincie hanno le loro; e non è ben giusto che anco la Chiesa ne abbia? Gesù Cristo insegnò agli Apostoli, questi a' loro successori immediati, e i successori degli Apostoli ai loro stessi successori. Tra' quali alcuni dotati da Dio di maggiore ingegno, di maggiori grazie, non paghi di tramandare verbalmente la dottrina della Chiesa a' posteri, la scrissero anche, e sono i Santi Padri, La Chiesa cattolica ne fa gran conto dei Santi Padri, studia le loro opere, e spiega sempre ai fedeli le sante Scritture colla scorta di quelle; cioè come furono sempre intese nella vera Chiesa di Gesù Cristo.

Mastro Pietro. Capisci, amico mio, quando io ti diceva che è la tradizione quella che spiega le sante Scritture.

Tonio. Non so che rispondere; ma dunque Iddio nelle sacre Scritture che pur ci diede egli stesso ci inganna.

Parroco. No, caro Tonio, sono gli eretici che ingannano sè medesimi, usando le Scritture malamente e contro il volere di Dio, cioè stimandole l' unico deposito della fede, che nol son punto, e il libro di tutti i fedeli, mentre invece non già a tutti e singoli fedeli, ma a tutta universalmente la Chiesa sono date in deposito. Ed essa ne usa saviamente per meglio confermare e dichiarare la fede. E fa a riguardo dei fedeli come proprio una buona madre di famiglia, la quale distribuisce ai figliuoli suoi con giusta misura il cibo di cui abbisognano.

M. Pietro. Intendi tu perchè talora le proibisce la Chiesa, o solo ne permette la lettura con giuste e prudenti cautele. Quante volte anche mia madre buona memoria quando io era un garzoncello di pochi anni, mi tolse i confetti e misuravami le pietanza!

Tonio. Tu celii, Petrino mio... Risponda un po' me, sig. Parroco. Ella non mi niega che nella Scrittura ci sieno dei passi chiarissimi e che tutti intendono senza difficoltà. Or bene io ne trovo più d' uno in cui proprio vedo riprovati voi altri cattolici. Legga un po' qui questo tratto della Epistola prima di S. Paolo a Timoteo (IV, 1, 2) « negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede attendendo a spiriti seduttori ed a dottrine diaboliche, uomini che proporranno cose false per ipocrisia, cauterizzati nella propria coscienza. Che vieteranno il maritarsi, e comanderanno di astenersi dai cibi che Dio ha creati. » È chiaro che qui si parla del Papa e dei Cattolici, i quali vietano ai preti di ammogliarsi e a tutti di mangiar carni il venerdì e il sabbato.

Parroco. Ti ho già detto che le Scritture si vogliono studiare attentamente, e meditar bene per ben intenderne il senso. Così avviene di ogni libro, specialmente se antico quanto sono le Scritture: giacchè in tal caso è ben chiaro che chi scrisse mille o due mila anni fa si riferisse alle cose e agli uomini di que' tempi. Tu dunque dei sapere che fra gli eretici, ce ne furono di tutte le genie e in tutti i tempi; vi ebbero alcuni fra quelli che si dissero gnostici o illuminati, che volevano proprio far vivere gli uomini come le bestie e quindi vietare ogni determinato e stabile maritaggio; e più tardi vennero i Manichei, altri eretici forsennati, i quali pensando che nelle bestie si nascondessero anime umane, non volevano assolutamente che uom si cibasse di carni, sebbene forse nemmeno di costoro qui parla S. Paolo; ma de' giudei convertiti al Cristianesimo, e poi ricaduti in mille errori ed eresie, che fra le altre cose proibivano per superstizione l' uso di certi cibi che agli Ebrei nella antica loro legge era proibito. La Chiesa Cattolica condannò in ogni tempo tali eccessi; la Chiesa a niuno vieta il maritarsi, perchè a niuno impone il sacerdozio; e quanto all' uso delle carni lo modera salutarmente per farci praticare alcun po' di quella mortificazione e penitenza, di cui disse Cristo (Luca 13): *se non farete penitenza, tutti senza distinzione andrete perduti.*

Tonio. Vedo proprio, sig. Parroco, che ella ha lo spirito di Dio, e conosce la sacra Scrittura non meno dello stesso Ministro Valdese, che pure è dotto, e parla tanto bene.

M. Pietro. Eh! caro Tonio, non é poi tutt' oro quello che luce, io intesi a predicare ancor io: ei mena sempre la stessa polenta; ha sempre in bocca gli stessi lamenti e le stesse invettive contro i Cattolici.

Tonio. Pur non si può negare che ragioni diritto; quando io sento lui mi pare proprio che non ci sia risposta alle sue parole; quando ascolto qui il nostro sig. Parroco tant' è mi pare ch' ei dica bene, ed abbia ancor più ragione.

Parroco. Ah! caro Tonio, bisogna che tu voglia

insorti, la truppa e le guardie nazionali, con colpi di fuoco dall'una e dall'altra parte; tre pure insorti furono feriti e trasportati all'ospedale; uno di quelli che facevano parte della guardia nazionale ebbe una palla che entratagli dal costato gli uscì di dietro il dorso; è all'ospedale gravemente ammalato, e si teme possa soccombere. »

Cagliari. — Ci scrivono da Lanusei il 26 *dicembre*:

Quello che già da alcuni mesi si stava vociferando oggi si è avverato.

Il Consiglio dei Ministri ha stabilito che il vapore postale tra Genova e Cagliari non abbia più a toccare al capo Bellavista, ma invece a Terranova. Questa notizia rattristò grandemente la popolazione di Lanusei e spiacerà di certo a tutta la Provincia. Era questa l'unica nostra risorsa e questa ci fu tolta. Le altre provincie dell'Isola hanno già tutte una qualche strada, la nostra solamente è tuttora, si può dire, in progetto. Noi restiamo alle volte privi del Corriere dell'interno per 15 e più giorni; anche in tempo buono per arrivare alla capitale dell'Isola corriamo pericolo di cadere in precipizi, e di essere trascinati dai fiumi e morire annegati. Da così misera condizione noi ci credevamo per sempre usciti per mezzo dell'approdo del vapore, ma ripeto questa unica nostra risorsa ci fu tolta. Ora che ci rimane? Nulla altro che balzelli.

(G. Popolare.)

Svizzera. — Dopo che il signor Bianchetti di Locarno ebbe (dicesi) a rifiutare l'incarico di giudice istruttore nel processo Contini, che sarebbegli stato offerto in via officiosa, il tribunale federale, dietro la dimissione del signor Dubs, ha nominato a giudice istruttore ordinario il già console nazionale Labhard, che avrebbe accettato.

Parigi, 8 *gennaio*. — Il *Monitore* pubblica oggi nella sua parte officiale una lunga lista di nomine nell'ordine giudiziario; alla quale segue un decreto che provvede alla organizzazione della *Cassa di servizio dei fornai*, recentemente istituita.

Il medesimo numero del giornale officiale contiene le nomine di vari uffiziali di marina al comando di taluni bastimenti di guerra. Altre nomine e promozioni sono accordate nell'ordine della Legion d'onore, tra le quali van rimarcate quella del marchese Turgot, ambasciadore di Francia in Madrid, alla dignità di Grande-uffiziale, e l'altra del sig. Pousande, agente politico e console generale in Valachia al grado di uffiziale.

Nella parte semi-officiale leggesi un ragguaglio di un recente fatto d'arme seguito in Algeria, e che ha avuto per risultato la presa d'Ouargla nelle contrade del Sud.

— Togliamo dalla *Corr. Parigina*:

La missione del principe di Chimay, presidente del Senato belgico, in Parigi, della quale han già parlato i fogli esteri e francesi, ha dato origine a mille congetture. Com'è naturale, gli ottimisti han bentosto creduto trovare nelle sacca dell'inviato del re dei Belgi l'introvabile soluzione del conflitto d'Oriente. La Borsa, che è chiusa oggi a causa delle feste, non ha potuto celebrare l'arrivo in Parigi del principe di Chimay come un avvenimento propizio alla pace di Europa; pure gli speculatori, che han l'uso di riunirsi anche la festa sul *boulevard*, per non perdere l'esercizio delle loro transazioni hanno oggi salutato con un aumento, che potrebbe divenire dimani un serio miglioramento per la rendita pubblica, la missione confidata all'illustre presidente del Senato di Brusselle.

Quanto a noi, senza dividere menomamente le speranze degli speculatori finanziari, non possiamo che annunziare il fatto dell'effettivo arrivo in Parigi del Principe di Chimay, e ripetere la versione più generale che sentiamo farsi sul di lui viaggio in questa capitale, versione secondo la quale il presidente del Senato belgico dicesi apportatore di una lettera del re Leopolpo per l'Imperatore dei francesi, lettera che conterrebbe delle proposizioni di accomodamento, che l'anzidetto monarca dicesi autorizzato dallo Czar a presentare alle potenze occidentali.

— Il *Moniteur* del 9 annuncia che l'imperatore ha ricevuto il principe di Chimay, il quale gli ha rimesso una lettera particolare del re dei Belgi.

— Scrivono al *Parlamento*:

Il *Moniteur* di quest'oggi reca effettivamente la chiamata sotto le bandiere di 40,000 uomini della classe del 1852. — Siamo dunque finalmente alla guerra? Molti a vero dire la pensano così; quanto a me non oserei sentenziare. Non voglio dirvi tutte le voci che si divulgarono; non posso però tacerne una che si riferisce più direttamente agli affari d'Italia. Ieri dunque si diceva alla Borsa che tutto era pronto per cominciare una guerra generale, e che sino dal primo momento il principe Murat, figlio dell'ex-re di Napoli, si getterebbe in Italia. Notate bene che questa è soltanto una diceria di Borsa.

Tutta la questione per me sta nel contegno che prenderà l'Inghilterra, con la quale il nostro governo ha troppo interesse a camminare di accordo.

— Ieri annunziammo, come notizia non senza fondamento, l'intenzione attribuita al governo di fare un appello straordinario di 40,000 uomini sotto le armi. Le nostre informazioni erano in parte esatte. Un decreto pubblicato oggi dal *Monitore*, sulla proposizione del ministro della guerra, chiama in effetto sotto le bandiere 40,000 uomini, che formano la seconda metà del contingente del 1852. Ma questa misura, anzichè esser presa in via straordinaria, è proposta dal ministro della guerra come un compenso dimandato dai bisogni imperiosi del servizio alla diminuzione considerevole che l'effettivo dell'esercito ha subito per i congedi accordati alla classe del 1846.

In una parola, il governo francese, senza voler peranco ricorrere ad una misura straordinaria, si è contentato di mettere al completo il suo esercito. *(Corr. Par.)*

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Risulta da un quadro formato alla ricevitoria centrale di Parigi, il 1 gennaio corrente, che un poco più di undici dodicesimi delle contribuzioni dirette del dipartimento della Senna erano pagati agli esattori. Parigi aveva già versato più di undici dodicesimi e mezzo. La riscossione delle imposte non si è mai fatta meglio che nel 1853.

— Da 48 ore, la più attiva sorveglianza era esercitata sulla Senna per osservare lo scioglimento del ghiaccio ed ovviarne le conseguenze. Gli stabilimenti di bagni e di lavanda erano stati riparati con doppie gomene. Tutte le precauzioni erano prese. Stanotte, i ghiacci che si trovavano all'insù del ponte delle Arti si sono spostati, e sono venuti ad ammassarsi fra il ponte *des Saint-Pères* e il ponte Reale.

Tosto la campana di *all'erta* si fece sentire. Si accesero fiaccole sulla riva (erano le tre incirca del mattino), e le disposizioni più attive sono state prese per preservare i bagni Vigier. Uomini armati di ramponi lavorarono vigorosamente a fine di rimovere i ghiacci che si affollavano per accerchiarli. I rintocchi della campana aveano tratto più d'un curioso alle finestre della via Voltaire lungo il fiume, ed essi poteron godere, al chiaror delle fiaccole, d'uno spettacolo sì nuovo.

Stamane, lavoravasi a spezzare quelle masse di ghiacci ammonticchiati, e a farli trascorrere per frantumi. Verso mezzo giorno i ghiacci hanno cominciato a correr via con rapidità, e le acque si sono considerevolmente aumentate in seguito allo squagliamento delle nevi. Finora non si segnalò alcun grave sinistro.

Londra, 6 *genn.* — I lordi alti commissarii del tesoro di S. M. avendo notificato ai commissarii della riduzione del debito pubblico che l'eccedente attuale delle entrate sulle spese per l'anno finanziario, finito al 10 ottobre 1853, essendo di 3 milioni e 247,423 sterline, 11 scellini, 11 denari, perciò la somma di 811,885 sterline, 17 scell. 11 den. (20 milioni e 297,125 fr.) essendo il quarto dell'avanzo dei redditi pubblici, verrà impiegata all'estinzione del debito pubblico. *(Morning Herald)*

— 7 *gennaio*. — Il giornale la *Presse*, parlando degli ordini inviati alle due flotte, dice che un vascello inglese ed un vascello francese si recheranno a Sebastopoli per avvertire l'ammiraglio russo che s'egli uscisse dal porto sarebbe dato principio alle ostilità.

— Si legge nella *Patrie*:

« Le ultime notizie d'Inghilterra recano che la circolare del ministro degli affari esteri di Francia produceva ovunque, nel paese, il migliore effetto.

« L'opinione pubblica giudicava questo documento nel modo più favorevole, e tutti riconoscevano che il governo dell'imperatore si mostra moderato e fermo ad un tempo. L'alleanza con la Francia va prendendo ogni giorno più un carattere di popolarità veramente notevole. »

Spagna. — Il governo francese ha ricevuto per avviso telegrafico del 5 gennaro da Madrid l'annunzio del felice parto della Regina di Spagna, che ha dato alla luce una principessa.

Svezia e Norvegia. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* che le notizie intorno al partito che prenderà la famiglia reale riguardo alla Russia sia incerto, e che molti credono essere la medesima inclinata a favore di questa potenza.

Persia. — « Giornali di Costantinopoli confermano la nuova dello accomodamento seguito fra il governo persiano e i rappresentanti dell'Inghilterra e della Turchia; questi ultimi rimangono entrambi in Teheran ». Fin qui la *Carrispondenza Parigina*.

Una lettera particolare da Trebisonda, del 16 dicembre, citata dalla *Patrie* dice: « Sembra che una gravissima sommossa sia stata in procinto di scoppiare a Teheran in seguito alla destituzione dei due ministri dello sciah, stata chiesta dall'incaricato d'affari di Russia. Il comandante della guardia avrebbe dichiarato che egli non poteva più rendersi mallevadore della pubblica tranquillità, perchè il popolo diceva di essere abbandonato agli stranieri.

« Sembra che per iscongiurare la burrasca, il governo persiano siasi veduto nella necessità di rannodare i suoi rapporti coll'incaricato di affari d'Inghilterra, e di ritardare la destituzione dei due ministri. » I nostri lettori credano quel che vogliono.

Turchia. — Un dispaccio telegrafico del 26 dicembre da Costantinopoli designa Trieste come la città su cui potrebbe riunirsi la Conferenza europea.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Una corrispondenza particolare da Costantinopoli del 24 dicembre annunzia che il sultano, per ricompensare il coraggio e la devozione de'suoi soldati, ha testè risoluto di fondare, come in Francia, un ospizio degli invalidi, dove si riceveranno quelli che diverranno inetti al lavoro per mutilazione od infermità contratte in guerra.

Quelli fra i feriti di Sinope che hanno dovuto soffrire amputazioni, e che furono così generosamente soccorsi dai chirurghi francesi ed inglesi, furono destinati ad entrare in questo nuovo istituto di beneficenza.

— Secondo un dispaccio elettrico, che leggesi nel *Salut Public*, il bascià d'Egitto ha ordinato l'armamento di 6 fregate, 5 corvette e 3 bricks, a fine di surrogar i navigli distrutti a Sinope.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *gennaio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99	25
	chiuso a .	— —	98	95
5 per %	aperto a .	— —	70	50
	chiuso a .	— —	70	55
Consolidati Inglesi . .		— —	92	5/8
5 per % Piem. *(C. R.)* .		— —	93	—
5 per % id. *(Hambro)* .		— —	—	—
3 per % id.......... .		— —	58	50

Genova, 12 *gennaio*. — Oggi non si fece niente alla Borsa.

ERR. CORR. — N. 1303, facc. 2, col. 3, lin. 43, *accusa*, leggi *accusava*; col. 4, linea 8, *anima ragionevole*, leggi *animal ragionevole*.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

---

sinceramente conoscere la verità, e per conoscerla ti raccomandi con piena fiducia a Dio.

M. Pietro. E intanto piglia il mio consiglio, rimanti nella religione in cui sei nato, e nella quale neppure i protestanti negano che tu ti possa salvare.

Tonio. Ma io voglio ben esser cristiano.

M. Pietro. E cristiano cattolico.

Parroco. Cioè unito e ubbidiente alla Chiesa Cattolica, e al sommo Pontefice.

Tonio. Ma ancora mi restano tanti dubbii.

Parroco. Vieni qualche volta a trovarmi con animo leale e desideroso di conoscere e servir Dio; ho confidenza in lui che su di tutti potrotti convincere.

M. Pietro. E intanto invece di andare co' più scapestrati alla predica Valdese, fa come faceva tuo nonno, santifica la festa giusta il costume dei cattolici.

Tonio. Prometto di farlo; ma l'ora è tarda adesso, convienmi andare al lavoro.

M. Pietro. Ancor io debbo esserci, ho l'onore, signor Parroco.

Tonio. Io pure, e non tarderò a ritornare da lei, se la mi permetterà: la conversazione di quest'oggi mi da voglia di tornarci.

Parroco. Sì, Antonio mio, vieni quando ti piace, e prega Dio che ti faccia conoscere la verità. Io farollo pure a tuo riguardo; e domenica prossima nel catechismo dirò cose le quali spero potranno sciogliere non pochi dei dubbii che ti travagliano. Addio.

M. Pietro. Ci saremo insieme, eh! compare, se ti piace.

Tonio. Volontieri: a ben rivederci.

Non sappiamo se questo povero Tonio sarà poi andato ad ascoltare catechismi del suo parroco. Certo se egli vi è ito, buon per lui, ad uno ad uno sarannosi dileguati i suoi dubbli. Avrà potuto comprendere perchè nella Chiesa Cattolica si onorino la Vergine e i Santi senza offesa del principale ed unico mediatore nostro, che è Cristo Gesù: avrà imparato « che non solo dalla Tradizione, che pur basterebbe alla fede di un buon cristiano; ma eziandio dalle sante Scritture si prova l'esistenza del Purgatorio: si sarà persuaso che la Scrittura non proibisce ai cristiani l'uso delle sante immagini, consentaneo ai sentimenti naturali dell'uomo, favorito da Dio stesso, e dalla sua Chiesa in ogni tempo ritenuto: saprà infine rispettar la Chiesa e la Bibbia per quello che esse sono, pregare e onorar Dio come Dio vuole. E qui invece di Tonio inviteremo noi la *Buona Novella* a voler rileggere un poco più attentamente il capo decimo quarto della prima lettera ai Corinti dove l'Apostolo neppur sognò di parlar di volgare o di latino; ma sì bene del dono delle lingue e di quello della profezia paragonandoli insieme. Preghiamo la *Buona Novella* a spiegarci nel suo primo numero ciò che intenda per l'uno e per l'altro. E intanto noi le trascriviamo qui come sta nella volgata il versicolo 23: *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae, aut infideles nonne dicent, quod insanitis?* Che lo stesso vostro Diodati traduce « Se dunque quando tutta la Chiesa è riunita insieme, tutti parlano linguaggi *strani*, ed entrino degli idioti e degli infedeli; non diranno essi che voi siete fuor di senno?» Non così, prosegue, della profezia ecc. Dunque, ammessa la vostra interpretazione, che il vocabolo *linguis* qui significhi il pregare nel latino che non si intende, voi, proprio voi, o cara *Novella*, fate numero fra gli idioti e gli infedeli; avvegnacchè siete voi che scriveste risolutamente e la spacciaste come una sentenza di San Paolo: *che pregare in lingua incognita è da pazzi* (*Buona Novella* N.) Che più? se l'Apostolo parla in questo capo del *pregare in lingua incognita*, spiegateci almeno quest'altro latino, che è nel verso trigesimo nono dello stesso capo: *Loqui linguis nolite prohibere.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor.**

ANNO VI. — Venerdì 13 Gennaio 1854. — **N.° 1305**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il gabbo del discorso proemiale Rattazzi

I.

La estrema prova e la più illiberale di animi non punto generosi che, afferrato il potere, tutta non ne beono la voluttà, se di tutto quanto è in essi non ne aggravano il peso sul collo altrui, è quella di irridere i perseguitati. Che a tal segno dovessero pervenire i nostri ministri, noi non avremmo creduto quando scrivemmo i primi articoli sulla proposta di legge Rattazzi, e mostrammo la violenza e l' offesa che con essa si vuol fare allo Statuto. Ma dopo aver percorso il proemio, onde lo stesso ministro si argomentò raccomandare la sua legge al parlamento, noi ci copriamo per altrui vergogna la faccia, mentre non possiamo a meno di svelare questo ultimo e più crudele attentato non solo contro la Chiesa ed i chierici; ma contro tutti gli onesti.

Intantochè nei consigli del Governo si darà solertemente opera ad una generale revisione dei nostri codici, comincia il Ministro, *si è giudicato opportuno...* Perchè non necessario? E qual mai è tal cosa giudicata così pressante, che la solerzia del governo, nel preparare una generale riforma del Codice, non potesse a suo riguardo bastare? forse rimpinguare di tratto lo erario, riconquistare la Lombardia, cessare le gravezze e il caro dei viveri? — Voi ridete per avventura; pur sentite il grave Ministro! *Si è giudicato opportuno di preparare il progetto di legge che d' ordine di Sua Maestà ho l' onore di presentarvi, pel quale si potranno effettuare fin d' ora alcune riforme generalmente desiderate e riputate le più urgenti!* Oh! ci siamo finalmente arrivati ai *desiderii comuni*, alla *maggiore urgenza!* Quando pronunciava il ministro queste parole, immaginiamo che il battito di tutti i cuori, come scossa elettrica, facesse trasalire i deputati sui loro scanni, e ognuno comprendesse anticipatamente il sig. Rattazzi, che ebbe trovata la maniera di soddisfare i voti della nazione col mettere buona musaruola a tutti i preti cattolici, autorizzare e favorire il culto de' protestanti, alleviar la sanzione della legge sui reati di offesa alla religione dello Stato.

Seguita un altro paragrafo, in cui senza per anco dichiarare il ministro di che si tratti, ne inculca maggiormente la necessità, dicendo che *le poche disposizioni del suo progetto, (modicum sed bonum), valgono in parte a contemperare alcune dissonanze, che si fanno tutto dì sentire tra le leggi organiche del Regno e certe disposizioni tuttora imperanti del Codice penale.* Ci ricorda in fatti di due processi, che dalla promulgazione dello Statuto crediamo fossero gli unici, mossi contro stranieri, i quali venuti tra noi a ingiuriare predicando pubblicamente sulle piazze la religione dello Stato, condannati se la svignarono mercè della grazia loro accordata; se pure non debbasi a questi due aggiungere anche il terzo, che fu quello contro del Parroco Grignaschi, cui speriamo veder un giorno esso pure graziato. Ma, lasciata in pace cotesta buona gente; seguitiamo il ministro, il quale prosiegue dicendo, che varrà il suo specifico a *riempiere in altra parte qualche lacuna che in esso codice visibilmente appare. Quaeritur*, così per curiosità, se tal lacuna apparisce *ab antico*, o se invece solo modernamente dopo che siam governati da ministri costituzionali? Dico questo, perchè in questa seconda ipotesi starebbe a vedere da qual parte sia il torto; e dovendo riformare la legislazione, dove convenga toccare.

E qui siam giunti intanto al gran punto. Deputati, spalancate le orecchie alla voce del sig. Rattazzi, che vi scopre il disaccordo che è tra il codice penale e la legge sulla stampa. Quello punisce assai più gravemente di questa i reati di offesa alla religione dello Stato, che pure commessi per mezzo di essa, forse ti appariscono più gravi e solenni. Benissimo: dunque la conseguenza è legittima; si devono alleggerire le pene portate dal codice: l' esperienza degli ultimi cinque anni ce ne chiarisce; e poi la legge 26 marzo 1848 sulla stampa è legge organica, cui vogliono conformare tutte le altre. Così ragionano gli avvocati di oggi giorno, così l' avvocato ministro Rattazzi! *Risum teneatis, amici*? Pur non avete qui che un ben piccolo saggio del suo acume avvocatesco a fronte dello sperimento, e vorrei quasi dire, della pompa che egli ne fa, commentando quel suo stupendo alinea all' articolo primo. Vuol provare collo Statuto alla mano, che gli acattolici deggiono avere in Piemonte libero esercizio di culto; che tra noi è lor dovuta piena balia di bestemmiar pubblicamente, e impugnare comecchessia la religione dello Stato. Questo è lo scopo di quello alinea, e Rattazzi prova che è puro succo dello Statuto. La cosa è chiara, ei ne appella al primo articolo, quell' articolo che noi clericali abbiamo sempre in bocca; ma che forse soltanto il ministro di grazia e giustizia intese a dovere. In esso sta scritto, che *i culti ora esistenti sono tollerati.* Tanto basta, egli dice, dunque *i culti tollerati, già esistenti nello Stato, ottennero in virtù della proclamata tolleranza una ragione propria di esistere guarantita dalla stessa legge fondamentale; ma simile garantia tornerebbe vana, se i regnicoli, che professano un culto tollerato, non potessero liberamente, ed anche pubblicamente esercitare gli atti, e usare dei mezzi tutti appropriati ed all' uopo loro conducenti. Optime*, sig. ministro, e avvocato dei Barbetti! Volete dire che è lecito ai vostri clienti, o che in qualsiasi guisa si dicono tali, e apostatando dalla fede cattolica si mettono sotto la vostra protezione, è loro lecito, ripeto, di usare dei mezzi tutti appropriati e conducenti a seminare le dissensioni religiose, a strappare giovani incauti alla fede dei loro padri, a spargere tutte quelle imputazioni, ed esercitare tutti quegli atti che loro aggrada, anche i più offensivi ed ingiuriosi alla religione che a dileggio maggiore, e con ipocrisia dite la religione dello Stato. Or via, a questo punto ci spieghi la sapienza ministeriale, perchè mai la libertà, cui devono godere i sedicenti valdesi, li licenzi ad ingiurare nelle pubbliche loro raunanze la religione riconosciuta; e poi nelle pubbliche raunanze dei cattolici non possa esser lecito di manifestar sentimento men favorevole alle istituzioni ed alle leggi dello Stato, anzi nè tampoco agli atti, spesso tanto arbitrarii, dei pubblici funzionarii. Ci guardi Iddio dal voler noi cambiare in tribuna politica il pulpito cattolico; ma col sig. Rattazzi ci piacciono gli argomenti *ad hominem*.

È tempo ora di rimontare più alto e pigliarlo il poverino alle spalle susurrandogli sottilmente all' orecchio ciò che egli combattendo, vorrei dire, come un cavaliere della tavola rotonda, ignorò o mostrò di ignorare, il significato della parola *tolleranza*. Dà di mano al vocabolario: *tollerare* significa *soffrire o comportar con pazienza un male, una cosa incomoda e spiacevole*; e in materia di leggi usano i pubblicisti, come i grammatici, questa parola, che contrappongono alla espressa e positiva permissione della legge, per significare invece il silenzio di essa legge, che quasi ignora certi disordini e certi mali, cui non potrebbe togliere, o volendolo cagionerebbe un male maggiore. Or fate ragione da per voi, e noi diremo più innanzi ciò che abbia a far tutto questo colla *proclamata tolleranza*, e col *pubblico culto* del sig. Rattazzi.

Se non che al sig. Rattazzi, prudente avvocato qual è, questo significato della parola non è forse sfuggito e cercò prevenire le osservazioni che gli sarebbero state fatte, cercando nello Statuto altri appoggi al suo progetto; e sono, che senza di esso *invano lo Statuto avrebbe dichiarato la perfetta uguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge.* La è bella davvero questa uguaglianza per la quale agli apostati nelle loro combriccole sarà espressamente dalla legge consentito ciò che altrove e ad ogni onesto essa stessa proibisce! *Invano sarebbesi solennemente statuito con legge speciale che la differenza dei culti non faccia eccezione al godimento di tutti i diritti civili e politici se i cittadini si trovassero poi angustiati ed impediti nell'effettivo godimento di una libertà talmente preziosa, siccome quella della coscienza che è un diritto naturale dell'uomo, ed insieme un bene essenzialmente politico, il quale dee pur consistere in atti positivi ed esteriori.* Quanto sentimento, e, quasi dissi, devozione nel buon ministro! cui certo niuno negherà la prerogativa della facondia, quanto noi siamo dolenti di dovere in lui lamentare il difetto di buona logica! Infatti tu qui non sai se egli parli di *diritti civili e politici*, o più veramente di *diritti religiosi*: non intendi ciò che dir voglia per *libertà di coscienza*, se quello che é veramente *diritto naturale*, e sta nell'interiore giudizio delle proprie azioni; o tal altra, che egli appella *bene politico* e dice consistere in *atti positivi ed esterni*. Uno scambiare così palese di termini nello stesso ragionamento, affè che renderebbe un siffatto ragionamento senza replica, perchè non inteso; se pure indovinando noi le intenzioni ministeriali non ci trovassimo costretti di far qui avvertire una importante distinzione, che la ci salta comunemente da certi ragionatori dell'età nostra. Voglio dire la distinzione che passa tra la libertà di coscienza, cosa tutta interiore all'uomo, quanto la stessa coscienza, che sta nel giudizio delle proprie azioni, e la libertà dei culti, che è diritto dalla legge accordato, e si esercita esternamente, pubblicamente. Non cerchiamo con quanto di onestà e di diritta logica non solo da parte di chi lo pratica, ma della legge che lo permette; e solo diciamo, a smentire le asserzioni e le frasi sonanti del signor Rattazzi, che niuna libertà di coscienza può giustificare in faccia di un governo cattolico atti *positivi ed esteriori* di sua natura malvagi, come sono lo impugnare ed offendere la Religione. Nè alcuna tolleranza di savio legislatore può autorizzare positivamente atti di questa natura, finchè egli non rinneghi il principio di una religione da lui professata, e dichiarata Religione dello Stato.

E il ministro stesso se ne è avvisto, il quale fa le sue scuse, ma troppo grame, dicendo che la legge non è per favorire un *proselitismo intollerabile fra noi.* Egli lo ha detto, e basta. Basta a noi pure quanto già abbiamo detto su questo punto commentando essa legge. E per non andar più per le lunghe, rimettendo i lettori a gustare nel lor originale candore le belle frasi del Sig. Rattazzi, conchiuderemo ribadendo il già fritto e rifritto; che se il pubblico esercizio di un culto porta seco la necessità, come dice il Sig. Ministro, di dover impugnare pubblicamente le pratiche e le dottrine contrarie di un culto diverso; dove questo sia riconosciuto dallo stato e dichiarato dominante, sarebbe una manifesta contraddizione nelle leggi il permettere quello. E il ministro ci prende a gabbo coi lunghi giri delle sue parole, quando ci vuol persuadere che si mostruosa contraddizione è nello statuto! In altri paesi, ove almeno si seppe esser leali, si usarono nelle *carte* ben altre espressioni. La gloria di una politica, non solo irreligiosa, ma anche capricciosa e bugiarda, era serbata a noi italiani!

Il Cattolicismo in America.

È fama che il celebre Lafayette presentisse fin da' suoi giorni il grande ascendente che sarebbe per pigliare in America il cattolicismo. Quando egli, sotto la Ristorazione, si recò a visitare il paese, alla cui emancipazione avea cooperato il suo braccio, osservò attentamente l'edifizio delle instituzioni repubblicane ed il loro risultamento. Quelli, che lo accompagnavano, notavano con ansia le impressioni del commilitone di Washington, e pareva che da lui attendessero l'approvazione delle instituzioni politiche e civili, che formavano l'oggetto del loro orgoglio e della loro speranza. Il veterano secondò il lor desiderio, e disse: MOLTO BENE; poi quasi che scorgesse un punto nero in quel campo azzurro seminato di brillanti stelle (frase d'un foglio americano), soggiunse: MA GUARDATEVI BENE DAL PRETE CATTOLICO.

Questo *punto nero*, anzi *nerissimo* se si guarda alla sottana del Prete, che Maria Lafayette (vero o no) scopriva negli Stati-Uniti, si è dilatato mirabilmente; tanto che le *stelle brillanti del campo azzurro* ne patiscono già l'ecclissi: e ciò per la ragione assai semplice, non veduta dai miopi politici, e dall'arguto francese odorata, che l'America, in forza delle sue instituzioni libere, dal Prete cattolico non si poteva guardare. Il Prete, ad una coi viaggiatori, coi mercatanti, coi fuorusciti, con gli avidi del denaro, capitò nell'America, non condottovi da basse o terrene passioni, ma per alzarvi la croce di G. C., e coltivarvi la vigna cattolica; si traforò in ogni luogo, si acconciò a tutte le condizioni; vescovo, apostolo, missionario, catechista, maestro, ogni cosa: bagnò e inaffiò quella terra dei suoi sudori; e la terra americana fruttificò. Chi, paragonando l'America del passato secolo a quella del nostro, non ci ravvisa venuta su a centuplo la messe del romano cattolicesimo?

Un progresso religioso di simil fatta fa smaniare i nostri nemici. Testè arrivava in Europa il *Repubblicano* di Nuova-York, giornale liberalesco, incredulo, e suonava l'allarme terribilmente per i trionfi catto-

lici nella nazione di Washington. A' suoi occhi, tutto quel vasto paese, quelle instituzioni politiche, quella civiltà e quel commercio, crollano sotto il peso del *gesuitismo. Guardatevi dal Prete cattolico*; avea detto Lafayette! Ma come fare? risponde il *Repubblicano*; come fare, se questi preti, *questi uomini dall'abito sinistro già ci sono saltati indosso, se già sporgono il loro capo a traverso dello spiraglio delle loro caverne per vedere se sia opportuno di fare una sortita generale*? (sic) Or bene; noi che andiam raccogliendo d'ogni luogo le notizie ed i fatti comprovanti la vita del cattolicismo nelle nazioni, non possiamo temperarci dal registrare nelle nostre colonne i lieti destini cattolici americani, servendoci in questo, a maggiore credibilità, delle confessioni *repubblicane*.

La prima cosa che attesta il *Repubblicano* di Nuova-Yorck, è che il cattolicesimo non muore di sua natura. Di qui sfuria contro gl'ingannati ed i pigri — *Quando, dopo la rivoluzione del* 1830 *dicevasi ai clericali della scuola di Cousin*: STATE IN GUARDIA COL CATTOLICISMO: ESSO VI COLPIRà: *quei presuntuosi alzavano le spalle e rispondevano con albagia*: IL CATTOLICISMO È SPENTO. *L'evento ha smentito l'asserto; perocchè fu il partito cattolico che finì per abbattere in Francia la scuola sedicente liberale.* E TAL SUCCEDE IN AMERICA.

Buon augurio! Finalmente anche i libertini si accorgono, che hanno a fare con un nemico immortale: finalmente confessano che un affar serio è di bravare la Chiesa di Roma, la quale antecede i lor nascimenti e le lor follie, rintuzza immobile i loro assalti, sopravvive alle loro cadute; fermata su l'eternità de'secoli in G. C. Che rispondono i piagnoni de'razionalisti, i cattivi profeti della Riforma, i quali ti annunziano che il regno del Papato è finito, che il cattolicismo se ne va a pezzi; e simili garbatezze? Olà, a chi cantate l'esequie, o Signori? A Roma? Alla Chiesa? Eh buttatevi su la polve; chè ella vuol passare innanzi, e passerà sicuramente sul vostro capo, se voi non vi alzate a tornare fra le sue braccia. L'esequie fatele al vostro culto, ed a voi; che menate oggi il gran chiasso, e la dimane non siete più. Che se noi mentiamo, intendetevela, amici, col rabbuffato *Repubblicano*: intendetevela con l'America, che ad ogni giorno vi manda giù la sua cronaca a darvi una mentita!

Un' altra cosa che tira in mezzo il *Repubblicano* sono le efficacissime instituzioni cattoliche. E ciò a ragione; perché se pieno di vita è il cattolicismo, le sue instituzioni ne riescono l'organo per esternarla. Citiamo il veridico foglio per ciò che riguarda pur una di queste: « La società « della propagazione della fede, che pon « l' universo a contribuzione, aumenta « ogni giorno le sue ramificazioni. Essa trae « dalla sua parte, ed a sè sottomette più « animi in America ed altrove, che non « vendano Bibbie presso i popoli barbari « le società protestanti. Essa provvede a « tutto: qui un professore ad una univer- « sità protestante; là un giornalista ad un « periodico influente; dovunque un apo- « stolo.......... »

Dunque non solo vitale nella sua essenza, ma praticamente fecondo è il cattolicismo. E coloro che lo accusano d'inetto, di sterile, d' inoperoso, dove son' essi? Dicono che l'apostolato nella Chiesa romana non rinverdisce; che è secca la carità ne' cattolici. Mirate alla *Propagazione della Fede!* che avete voi da metterle a paragone? La *Società biblica!* Ma la società biblica, come tutte le altre vostre faccende di cotal risma, puntellate dalla forza, e ridotte a vilissimo traffico, non operano che meccanicamente; e solo in tanto perdurano, in quanto vigoreggia la passione o l'interesse che le sostiene. Anima in esse non è. E poi brontolate del nostro monachismo, delle nostre consorterie durature co' secoli, perpetui fanciulli che siete!

Un terzo fatto che ci spiffera il *Repubblicano* è la nullità e il difetto morale dei propri correligionarii — *Noi ci solleviamo dal canto nostro contro il silenzio della stampa in generale in materia d' idee religiose che* REALMENTE CI DIVIDONO. *Per taluno questo procedere deriva dall'* INDIFFERENZA; *l'* INTERESSE *lo consiglia in altri; in pochi è il frutto della* CONVINZIONE.

Non l' abbiam detto? Chi esce dal divino cattolicesimo, esce dallo spirito e dalla unione e dà di petto nella materia. Coraggio, fratelli cattolici! E che possono operare di veramente grande, di veramente terribile i nostri nemici, quando e' sono *divisi*, quando si dibattono nell' *indifferentismo*; quando l' *interesse* è il loro movente, e quando non han *convinzione*? Il foglio americano ha detto bene: qui vanno più o meno a finire coloro che ci fanno la guerra: una turba di disputanti, d' indifferenti, di utilitarii e di scioperati. Questi infelici dall' uomo savio non sono temibili: li temerà la Chiesa cattolica?

Un' ultima osservazione, che non è del *Repubblicano*, ma nostra; che si rileva però da tutto il discorso; è che il cattolicismo (a differenza delle sètte che lo avversano) torna di propria indole universale. Lo stesso Lafayette all' apparire in Francia della nappa tricolorata, salutando in essa la libertà popolare, pronunziò: *Questa nappa farà il giro del mondo.* E fu come un vaticinio politico. Ma non possiamo noi dire assai meglio della Croce cattolica, che *essa ha fatto e fa tuttavia il giro dell' universo*? Volevano sbandeggiare il cattolicismo dall'Inghilterra e dalla Germania. Vorrebbero sradicarlo dalla Spagna, dalla Svizzera, dall' Italia. Non vi riusciranno! Esso, benchè conculcato, vi resterà. Ma se ne vada! E' piglierà l' estremità della terra, volerà al Nuovo Mondo in tutto lo splendore della sua vita. E poi tornerà ai paesi relitti; giacchè, in fine, si può asserire a suo conto con più di ragione e di decoro, che non iscriveva Voltaire a riguardo di Macometto:

La persécution fit toujour ma grandeur.

Questa verità la conosce il *Repubblicano* di Nuova-Yorck; e però consiglia gli amici di non infierire sui preti cattolici con violenze e persecuzioni. Oh imparassero questa lezione certi governi cattolici, che, stando atteggiati alla liberalesca, pur si fanno i persecutori del clero! Vuole solo esso, il pio giornale, che ad arrestare il trionfo cattolico si diffonda la luce. *Sprigionate la luce, e poi luce ancora, e sempre luce, e il gesuitismo non trionferà* (sic). Sì, la luce si sparga e grandissima; ma voi non potete spargerla, signori protestanti, che non l' avete. La sparga Dio; la sparga dal suo seno la Chiesa cattolica; ed ai raggi di questa luce si ravveggano gl' ingannati, i trasviati si raddirizzino, gli erranti ritornino: tornino le greggie sbrancate all' ovile; facciasi un solo ovile sotto un solo Pastore. Si compia in terra il regno di Dio. Ecco il nostro voto!

Così va negli Stati Uniti il cattolicismo. A conferma di questo progresso religioso, facendo tacere il giornalista di Nuova-Yorck, diamo qui altre novelle, e pure lietissime, relative ai fatti particolari d' America, che togliamo dall'*Univers*. Si raffrontino insieme queste novelle del periodico parigino con le confessioni del *Repubblicano*, e si avrà un quadro in proposito meno incompiuto e indeterminato.

Progressi della Chiesa cattolica negli Stati Uniti.

Annunziammo già sino dallo scorso giugno che il concilio nazionale di Baltimora proposto avea alla Santa Sede la creazione di undici nuove diocesi per moltiplicare sulla immensa superficie degli Stati Uniti i centri di azione e di sorveglianza, e perchè altresì in nessuna parte i fedeli fossero in condizione di non poter essere visitati dal loro primo pastore. Roma ha esaminato una tale questione colla sua solita prudenza e maturità, e soltanto alla fine del p. p. settembre giunsero in America le bolle che erigevano le nuove sedi vescovili. Trattavasi per la Sacra Congregazione di Propaganda non solo di assicurarsi della opportunità di quelle fondazioni, ma di fare altresì una scelta fra' soggetti proposti alla nomina della Santa Sede. Ora siccome il Concilio proponea per ogni sede tre nomi, non erano meno di trentatrè le persone, sulle quali era d' uopo procedere alle canoniche informazioni. I cattolici degli Stati Uniti non sono dunque rimasti per nulla sorpresi della saggia lentezza che la Sacra Congregazione metteva nella difficile sua opera, ed hanno sentito con gioia che i decreti del Concilio di Baltimora sono stati generalmente approvati dalla suprema autorità della Santa Sede apostolica.

La provincia ecclesiastica di Nuova Yorck, quella nella quale la popolazione è più compatta che nelle altre provincie, è stata aumentata di altre quattro sedi vescovili, a Brooklyn (nell' Isola Lunga), a Newark (Stato del Nuovo Jersey), Burlington (Stato di Vermont) e Portland (Stato del Maine). L'Arcivescovo di Nuova York non vorrebbe conservare sotto l' immediata sua giurisdizione che la medesima città di Nuova Yorck. Lo stesso avviene in tutte le grandi città, e a Roma, a Parigi, a Londra, la diocesi metropolitana non si estende molto al di là dei limiti di quelle grandi città.

Brooklyn è una città di 80,000 anime, la quale è separata da Nuova York soltanto da uno stretto braccio di mare. La Santa Sede vi ha nominato per primo Vescovo il rev.mo Giovanni Longhlin che si è distinto per molti anni nell' importante posto di vicario generale di Nuova Yorck.

Newark è la più popolata città del Nuovo Jersey, e i cattolici vi sono in grandissimo numero. Essi saranno governati dal m. r. Giovanni Enrico Bayley segretario dell' Arcivescovo di Nuova Yorck. Il giovane prelato è un ministro protestante convertito, ed appartiene ad una delle più eminenti famiglie degli Stati Uniti. Allorquando, un dieci anni addietro, monsig. Bayley si sentì chiamato per la prima volta al cattolicismo, suo padre, protestante del vecchio ceppo, lo supplicò di portarsi a Roma, ritenendo per fermo che lo spettacolo della *moderna Babilonia* avrebbe avuto per risultato il legare il giovine più fortemente alle pretesa Riforma. Il signor Bayley si affrettò a seguire il dato consiglio; ma il soggiorno nella eterna città produsse sulla di lui fede un effetto diametralmente opposto alle previsioni della sua famiglia, e non abbandonò Roma se non rivestito del sacro carattere del sacerdozio, per ritornare in America, ove l' Episcopato aspettava l' egregio convertito.

La bella città di Burlington s' innalza sulle rive pittoresche del lago Champlain, assai da presso alla frontiera del Canadà, e la popolazione cattolica vi conta molti del Canadà, i quali vi posseggono una chiesa ove si predica in francese. Per provvedere ai bisogni spirituali di quella buona gente, la Santa Sede ha nominato a quel vescovado un francese, eccellente amico nostro, il m. rev. Luigi di Goesbriand, il quale abbandonò il Seminario di S. Sulpizio nel 1838 per consecrarsi alle missioni di America. Il rev. di Goesbriand era da più anni vicario generale di Cleveland, ed in quelle funzioni erasi fatto distinguere da tutto l'Episcopato degli Stati Uniti. Il Concilio avealo quindi proposto per quattro sedi diverse, per testificare alla Sacra Congregazione di Propaganda l' importanza ch' egli dava a quella nomina. La promozione del modesto e pio prelato è un onore per la Bretagna ed un benefizio per l' America.

Portland è un porto importante sulla costa nord-est degli Stati Uniti, e la sua lontananza da Boston l' ha fatta smembrare da quella diocesi. Il Vescovo nominato per Portland è il rev.mo Enrico B. Coskery vicario generale di Baltimora.

Nella provincia ecclesiastica di Baltimora, è stata eretta una nuova sede vescovile ad Eriè, sulle sponde del lago di questo nome, e monsig. Michele O' Connor Vescovo di Pittsburg è stato, dietro sua dimanda, trasferito a questa sede novella, nel mentre che il m. r. Giosuè M. Young di Lancastro (Ohio) è stato nominato Vescovo di Pittsburg.

Nella provincia ecclesiastica di San Luigi è stata eretta una sede vescovile a Quincy, Stato degl' Illinesi, e vi è stato nominato Vescovo il rev.mo Giuseppe Melcher vicario generale di San Luigi.

Nella provincia ecclesiastica di Cincinnati, il rev.mo Francesco Baraga, vicario generale della diocesi, per lungo tempo missionario fra gl' Indiani delle sponde del lago superiore, è stato nominato Vicario apostolico di questa regione, che sino al presente facea parte della diocesi di Detroit. Una sede vescovile è stata eretta a Covington, Stato di Kentucky, e il P. Giorgio Carrell, rettore del collegio dei Gesuiti a Cincinnati, è stato promosso a quella sede.

La provincia ecclesiastica della Nuova Orleans è stata aumentata coll'aggiunta della sede vescovile di Natchitochers nella Luigiana, e ne è stato nominato Vescovo il rev.mo Augusto Martin curato della chiesa di S. Francesco di detta città.

La sede vescovile di Natches, vacante per la morte dell' ultimo Vescovo, sarà occupata da monsig. Gio: Battista Vander Valde trasferitovi dal vescovado di Chicago. Il venerabile prelato appartiene alla Compagnia di Gesù, ed erasi portato recentemente a Roma per ottenere di essere sgravato del peso dell' Episcopato. Ma il Santo Padre non ha accettato la dimissione del Vescovo missionario; lo ha solamente incaricato di dissodare un' altra parte della vigna del Signore.

La città di San Francisco nella California è stata innalzata alla dignità di metropoli, e mons. Giuseppe Alemany, vescovo di Monterey, è stato promosso a primo Arcivescovo di San Francisco: egli appartiene all' Ordine dei PP. Predicatori. Il m. r. Taddeo Amat della Congregazione della Missione è stato nominato Vescovo di Monterey, e finalmente anche il Vicariato apostolico di Santa Fè nel Nuovo Messico, è stato trasformato in Vescovado, sotto la giurisdizione di monsig. Lamy.

In conseguenza di questa nuova organizzazione, gli Stati Uniti si trovano divisi in sette province ecclesiastiche, che comprendono quarantadue diocesi e due Vicariati apostolici. La Chiesa dell'America del Nord sorte al presente dai tempi di prova e dalla vita delle missioni, per entrare nella vita regolare di una Chiesa fondata sopra basi indestruttibili. Stante la decadenza delle sètte protestanti, il Cattolicismo si trova in lotta diretta colla infedeltà, che s'accresce di tutte le anime che toglie all' eresia; e la Chiesa compie la sua organizzazione e la sua gerarchia per entrar nella lizza e ripigliare dappertutto l' offensiva.

Frutti del Protestantismo in Inghilterra.

A coloro, i quali vorrebbero far credere altrui, non esser poi il protestantismo quel bruttissimo malanno, che rappresentano i cattolici, noi proporremmo di leggere l'opera venuta a luce in Londra, nello scorso anno 1853, sulla moralità e religione de' protestanti in Inghilterra. L' autore è il signor Vauderkiste, missionario protestante in Londra, il quale ha esercitato per sei anni il suo ministero in mezzo a' poveri ed agli operai. Da quello scritto di tale testimone di veduta, noi leviamo i seguenti brani:

Il primo vizio che viene in campo, è l'ubbriachezza. Secondo il *Direttorio dell' ufficio postale*, nel 1848 a Londra il numero de'venditori di liquidi ubbriacanti sorpassava quello de' venditori degli alimenti necessari alla vita: mentre i macellai, fornai, venditori di latte, cacio, ed erbaggi, i droghieri, pescivendoli, sommavano a 10,790, e quello delle bettole a 11,000. In 40 città della Scozia havvi maggiore sproporzione, essendovi un venditore di liquori ogni 150 persone, un fornaio ogni 1,000, un libraio ogni 2,300. In una parte della parrocchia di Clerkenwel (Londra), testimonio il Vauderkiste, di 3 adulti, uno è dato all' ubbriachezza. E nullameno un altro protestante signor Kay, afferma questo vizio crescere ogni dì e minacciare d'invadere le classi operaie in guisa finora affatto sconosciuta. Il consumo degli alcool negli ultimi 30 anni crebbe oltre al doppio della popolazione; l'uso dell'oppio prese anche un ragguardevole aumento: mentre nel 1850 se ne importarono 103,711 lbs (libre in-

glesi), nel 1852, 951,792 lbs. Fra Edimburgo e Glasgovia levossi, non ha guari, una contesa vergognosa e ridicola a un tempo: quale delle due città, cioè, si segnalasse di più nel vizio suddetto, mentre l'una città rinfacciava all'altra una tale obbrobriosa superiorità. Per mancanza o di tribunale competente, o di sufficiente esattezza ne' dati, non si pronunziò la sentenza: ma dalle mutue recriminazioni risulta, che (non contando i casi privati, il numero de' quali avanza di gran lunga quello de' pubblici) in Edimburgo furono, in un solo anno, 9,318 casi d'ubbriachezza, su 166,000 abitanti, cioè 1 su 18; a Glasgovia, su 333,607 abitanti, furono 26,000, 1 su 13.

Dall'ubbriachezza passiamo a'delitti più gravi, e non fermandoci alle barbare uccisioni di mariti, mogli, fratelli, sorelle, commesse per ottenere il sussidio che si dà a' superstiti, quando muore qualche membro della famiglia, da certe associazioni a ciò instituite, che procacciarono a due contee il soprannome di *avvelenanti*; diciam solo dell'*infanticidio* commesso dalle stesse madri. Da quanto riferiscono vari giornali protestanti ricavasi, che in Inghilterra avvengono circa 3 infanticidii per giorno. L'ufficiale pubblico, incaricato a Leeds d'indagare gli autori delle morti violente, dichiarò nella sua relazione, che nel distretto della sua giurisdizione si commettono annualmente 300 infanticidii. Il *Morning-Chronicle* in una sola volta presentò nelle sue colonne la lista di 22 esami giudiziali riguardo a questa barbarie; e pure non era la metà de' commessi in 27 giorni. E come pur troppo anche nel sesso femminile il senso morale e l'orrore contro una delle scelleraggini più abbominate della natura venga meno ogni dì, e vada spegnendosi col propagarsi la più sfrenata licenza, il mostrò la sfacciataggine d'una turba di giovani, che fatta causa comune con una delle loro pari accusata di infanticidio, vennero al pubblico dibattimento: ed essendone l'inquisita rimandata assoluta, perchè non convinta, si rallegrarono pubblicamente con lei, e si vantarono, *che d'ora in poi avrebbero potuto fare a modo loro.*

Oltre agli infanticidii cresce colà tra' protestanti un altro delitto inumano, ed è il fare violenza alle persone incapaci di difesa, come sono le donne ed i fanciulli. Un membro del Parlamento fu sì commosso dal numero ognor crescente di tali ingiurie, che stimò necessario di invocare una legge apposita a tale riguardo: e benchè recasse in prova di tal necessità vari esempi recentissimi, pure uno de' primi giornali protestanti si lamentò, che esso non avesse citato un quarto de' fatti che avrebbe potuto avere alla mano, e che erano stati registrati in esso giornale. A' quali aggiunge tosto 20 altri casi avvenuti in due mesi a Londra, di insulti più ributtanti arrecati da' mariti alle mogli, e da' padri a' figli. A queste succedono molte altre magagne di minore importanza, benchè gravissime in sè stesse, che tutte risultano dai giornali, dalle statistiche, dalle testimonianze di persone, che esaminarono i fatti davvicino e spassionatamente. Il ministro protestante H. Worseley osserva giustamente nel suo *Saggio sulla depravazione giovanile*, stampato a Londra, pag. 120: « La condizione reale di tali luoghi (parla della classe povera ed operaia) è qualche cosa oltre al *paganesimo* ed alla *barbarie*, è *civilizzazione* ritornata alla *barbarie*, è la natura umana fornita di grandi mezzi di operare affine d' abbrutirsi; uno spettacolo, in cui la religione non dà altra prova d'essere conosciuta se non per le *bestemmie*; e le risorse d' un secolo illuminato ed indipendente sono tutte usufruttuate per la colpa. Nelle città manufatturiere si è quasi cancellata ogni apparenza di modestia in amendue i sessi, la universale mancanza di castità nella classe operaia è cosa notoria ».

Ma il Worseley non potè negare la lode dovuta alla pudicizia delle donne irlandesi. Un altro protestante, sir Tohn Forbes (1), con singolare candore riconobbe la superiorità della Irlanda sull' Inghilterra in punto di morale, confessò questa doversi alla sua religione, e dichiarò, che nell'Irlanda stessa vien meno il pudore, e cresce il vizio a misura che nelle varie sue parti è minore il numero de' cattolici, e cresce quello de' protestanti; sicchè la virtù e la corruzione stanno in ragione inversa col protestantismo e col cattolicismo: e ci presentò una statistica, in cui vediamo il numero delle nascite illegittime in Irlanda essere di 1 su 1,647, in Inghilterra 1 su 1,49, Wales 1 su 0,87.

Vi sarà almeno tra que' protestanti più di religione, se vi è poca morale: il così decantato sentimento religioso, l' attaccamento al puro Vangelo, lo zelo della fede in Gesù Cristo, è poi egli così diffuso ed attivo come si vuole, come si pensa doversi arguire dall' ardore delle società bibliche? Qui è appunto dove la statistica del Vauderkiste porge materia allo stupore, e dimostra, che la corruzione morale colà è dovuta soprattutto allo spegnersi in molti, in molti scemata a dismisura la fede religiosa. Frutto, com' era da aspettarsi, dal protestantismo. « La maggior parte delle persone del mio distretto, dice il Vauderkiste, erano *pagani ed infedeli* (2) ». *Il paganesimo è la religione de' poveri della metropoli* (3). Il signor Islington, distinto curato protestante in Londra, dice « il socialismo, l' infedeltà, il razionalismo, l'indifferenza prevalere in una estensione spaventevole in ogni quartiere della città ». Giusta il Vauderkiste, 10 anni fa si poteva calcolare di soli 400,000 il numero degli abitanti di Londra che si recassero alla chiesa, vale a dire 1 su 5: e la massima parte persone ragguardevoli per nascita ed uffizio, su cui l' opinione pubblica esercita una potente influenza; per contro i poveri trascurano ogni *culto religioso*. Nella parrocchia di Clerkenwel di 50 mila anime sommano a soli 180 i poveri intervenienti alla chiesa, e quasi tutti solo per averne limosina: conciossiacchè il *pane* sia l'unica attrattiva per avere i poveri all' esercizio del culto e mantenerveli assidui. I giornali protestanti, fra' quali il *Times*, continuamente raccomandano la limosina, per tirare i poveri alle funzioni di chiesa; e quando li hanno tirati, per averli perseveranti; chè, cessato il pane, cessa l' intervento alla chiesa. Eppure con quest' esca sì potente per gli affamati, a detta del Vauderkiste, solo 1 su 50 cede all' invito. E gli altri che faranno ne' dì festivi? « Essi li passano, scrive il nostro missionario, cianciando, dormendo, ragionando di cose politiche, leggendo giornali, cogliendo sorci, arruffandosi colle mogli o co' compagni, rimanendo sdraiati in perfetto ozio, e sbadigliando sprofondati, come in una specie di letargo ebdomadario. Nell' Union-House a Sheffield, 3 o 4 anni fa, sopra 1,905 persone ivi stanziate, 1,047 ricusarono di dichiarare a qual religione appartenessero; 13 più sfacciati dissero, che a *nessuna*. Parecchi signori vollero esaminare qual numero di persone frequentasse le bettole ne' dì festivi ad Edimburgo; e dietro diligente osservazione fatta co' loro occhi, riconobbero, che il numero sommava a 41,796, cioè 22,202 maschi, 11,931 femmine, 4,631 ragazzi sotto ai 14, e 3,032 sotto agli 8 anni ! ! A Liverpool su 280,000 protestanti, soli 63,640, si lasciano vedere nelle loro chiese, mentre quelle de' cattolici, capaci di soli 15,710, si empiono sì fattamente più volte da sommare a 38,612 gl'intervenienti. Ed è da notare, che fra i culti protestanti ve ne ha di quelli i quali meritano più il nome di *conversazione*, che di funzione religiosa.

(1) *Memorandum mede in Freund in te daluma* 1852, Londra 1853.
(2) Pag. 116.
(3) Pag. XIV.

PARTE RELIGIOSA

Roma. — Si è stabilita nella capitale del mondo cattolico un' Associazione di Preghiere che ha per iscopo di ottenere la dichiarazione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria. Già il Santo Padre con un rescritto dell' 11 settembre del 1853 volle arricchire quest' associazione di indulgenze e nominare per presidente il suo Cardinal-Vicario.

Secretarii particolari sono stati stabiliti per corrispondere con le varie parti del mondo cattolico.

Segretario nominato per la Francia è il R. P. *Lanurien* della congregazione di *S. Spirito e del Cuore immacolato di Maria*, superiore del Seminario Francese a Roma. Si potrà indirizzarsi al Seminario *del S. Spirito* a Parigi (via delle poste) per l'invio delle liste d' associazione. *(Gaz. de Lyon)*

Parigi. — Monsignor arcivescovo di Parigi degnò ultimamente di una visita il suo Istituto superiore di coltura ecclesiastica, i cui alunni, anche appartenenti ad altre diocesi della Francia, crebbero ora notabilmente, e vi dimostrò la sua particolare soddisfazione. Il giorno poi della festa della Presentazione di Maria, avendo luogo, secondo la consuetudine, nel gran seminario di s. Sulpizio la commovente cerimonia del solenne rinnovamento delle promesse chiericali nelle mani stesse dell' arcivescovo, egli dopo avervi celebrato la santa messa, vi pubblicò una lettera pastorale che annunziava l'istituzione di una solennità, detta Festa delle scuole, destinata a celebrare l'unione della scienza colla religione, che sarà celebrata ogni anno nella domenica, che precede all'Avvento nella chiesa di Santa Genoveffa, sotto il patronato di un santo illustre per la scienza che sarà dall'istesso Arcivescovo indicato tutti gli anni. Egli ha istituito altresì un premio annuale di mille franchi da accordarsi all'autore del miglior lavoro sopra un argomento relativo ai rapporti della scienza colla fede, al quale possono concorrere ecclesiastici e laici. Il soggetto proposto ora per l' anno venturo, è: Dell' influenza del cristianesimo sul diritto pubblico d'Europa. Mostrare come siasi modificata l' idea del potere; come siasi inteso il diritto di guerra, come i principii cristiani hanno modificate tutte le istituzioni sociali, e in particolare le istituzioni giudiziarie. La festa fu poi celebrata coll'intervento delle pubbliche autorità e dei corpi scientifici. Mons. Arcivescovo vi recitò egli stesso il panegirico di S.Agostino.

Friburgo. — La *Corrispondenza prussiana* scrive: Nei pubblici fogli si fa menzione d'uno scritto rimesso dal ministro del culto signor Raumer all'arcivescovo di Friburgo. A motivo dei dati incompleti ed in parte inesatti che si diedero sul contenuto di esso, non sarà privo d'interesse il comunicare per intero lo scritto suddetto. Abbiamo inoltre rilevato che esso forma una parte integrante d' una corrispondenza pendente già da lunga pezza fra questo governo e l'arcivescovo, è cioè una risposta ad uno scritto dell'arcivescovo dd. 26 ottobre anno corrente, in cui questi ripeteva la domanda che gli fossero accordati nell' amministrazione dei beni della Chiesa cattolica dell' Hohenzollern quei diritti di cui godono gli altri vescovi cattolici della monarchia dal 1849 in poi, e che nei principati dell'Hohenzollern non potevano finora esser messi in esecuzione, perchè il regolamento di questa questione rendeva necessarj molteplici preparativi. Lo scritto rimesso all'arcivescovo di Friburgo dott. de Vicari in data 1 dicembre anno passato suona verbalmente come appresso:

« Con venerato scritto dd. 26 ottobre anno corrente (1853) V. Eccellenza arcivescovile esternava il desiderio, che riguardo all'amministrazione dei beni della Chiesa e degli istituti cattolici dell' Hohenzollern, vengano, in conformità alla disposizione dell'articolo 15 dell'atto costituzionale, messe in applicazione quelle massime che si osservano nelle altre provincie dello Stato prussiano. V. E. mi faceva contemporaneamente ulteriori amichevoli comunicazioni sulle misure che Essa reputa opportune in argomento.

Non manco di notificare devotissimamente alla E. V. che il governo di S. M. il Re si occupa continuamente dei preparativi onde mettere in esecuzione la massima dell'articolo 15 dell'atto costituzionale per l'Hohenzollern come per le altre Provincie.

L'affare, che diede ancor prima motivo a molteplici discussioni, fu ora nuovamente raccomandato alla speciale attenzione del presidente della reggenza di Sigmaringen, consigliere intimo effettivo di Sydow, e stando alle notizie avute da esso, puossi attendere fra breve una relazione dettagliata da parte della suddetta reggenza. Vostra Eccellenza non troverà strano se, avuto riguardo alla circostanza che le condizioni dei Paesi dell' Hohenzollern non trovansi esposte con sufficiente chiarezza in tutte le loro particolarità e differiscono in punti essenziali dalle altre provincie dello Stato, non mi reputai autorizzato di prendere una deliberazione nell'accennato affare senza previa cognizione di esso: come d' altro canto le esperienze fatte nelle altre provincie dello stato hanno dimostrato, che soltanto avendo riguardo alle istituzioni di finora, possono riescire delle consentanee modificazioni senza pericolo di alterchi e di perdite della proprietà ecclesiastica.

V. E. sia certa ch' io mi darò la premura onde sciogliere quanto prima la quistione in vertenza. Ho partecipato lo scritto dd. 26 ottobre al consigliere intimo effettivo signor Sydow, e non mancherò di entrare in più vicina comunicazione con V. E. tostochè avrò ricevute le sue relazioni. DE RAUMER ».

NOTIZIE DIVERSE

Cose di Roma. — Scrivono al *Messaggere di Modena* da Roma 31 dicembre:

Il principe di Prussia, il cui arrivo in questa capitale vi significai nella corrispondenza dei 20 del corrente mese, non è il fratello del Re, ma bensì il nipote, Federico-Guglielmo-Nicola-Carlo, giovane in ventidue anni, figlio del principe Federico-Guglielmo-Luigi fratello del Re. Il barone Harry d'Arnim incaricato di affari, durante l'assenza del sig. Di Usedom, nella sera del giorno 28 diede all'Ospite reale una magnifica festa, perchè avesse modo e occasione di conoscere il Corpo diplomatico, l'alta nobiltà e i personaggi più insigni della capitale. — Non si può dire che fino ad ora sia straordinaria l'affluenza dei forestieri; però a compensazione del numero forse inferiore a quello degli anni trascorsi abbiamo in buon dato famiglie doviziose, per non dire traricche. Abbiamo eziandio personaggi illustri nel campo della politica o delle lettere; il sig. Van-Buren già presidente degli Stati-Uniti, il signor Amper archeologo, il sig. Balzer professore a Breslavia e più altri. Il romanziere inglese sig. Dickens è partito, non ha guari, per Napoli. Si aspetta il figlio del principe Girolamo Bonaparte.

Ultime notizie delle Indie e Cina.

Trieste, 9 *gennaio*. — Stamane giunse il piroscafo d' Alessandria in 116 ore, con notizie di Bombay 14 dicembre, di Calcutta 3 dicembre, di Canton 26 novembre, e di Hong-Kong 27 dello stesso mese. — Si parla sempre delle disposizioni bellicose dei Birmani contro gl'Inglesi. V' è chi afferma che un capo indigeno, chiamato Meng-dat-Meng, cioè il *Principe combattente*, partirà da Ava il 20 dicembre con una forza considerevole e che nello stesso giorno scoppierà simultaneamente un' insurrezione nelle varie città e distretti del Pegù. Un altro capo birmano si troverebbe a Tharawaddy con 10,000 uomini, ed è voce ch' ei sia stato nominato futuro governatore di Rangun, avendo promesso di scacciarne gl' Inglesi. Altri ancora sarebbero stati nominati al futuro governo di Tonghu e Martaban. Però le notizie sulle misure guerresche dei Birmani sono piuttosto contraddittorie. A Rangun si attende con ansietà la venuta del governator generale delle Indie, che vi si recherà quanto prima, e sperasi che verranno stabilite tali condizioni col Re d'Ava da garantire la pace per l'avvenire.

Secondo il *Bombay-Times*, il fatto dell' ingresso d' un esercito russo a Chiva sembra essere indubitato. Lo scopo apparente di tale passo sarebbe di liberare alcuni sudditi dello Czar che sono prigionieri de' Chivani; ma il *Bombay-Times* suppone che in realtà quest' esercito sia destinato a marciare eventualmente contro la Persia; la qual supposizione acquisterebbe probabilità dal fatto, già riferito, che lo *sciah* era in marcia colle sue truppe per Tabris. « Dapprincipio (continua il medesimo foglio) si asseriva che lo sciah era in viaggio per soccorrere la Turchia; ma ora viene annunziato che egli partì per difendere i suoi confini, assistito dall'Inghilterra, e si buccina che il governo anglo-indiano sia stato avvertito di tener truppe pronte a prestare servigio tanto nella Persia che nell' Egitto ».

Come si vede, queste asserzioni del *Bombay-Times* stanno in perfetta contraddizione colle notizie date da molti fogli europei, riguardo un'alleanza fra la Russia e la Persia. Quale delle due versioni sia esatta non possiamo giudicarlo, almeno per ora, in mancanza di ragguagli ufficiali sul proposito.

Dalla Cina annunziano il fatto, preveduto da molto tempo, che gl'imperiali rientrarono in possesso di Amoy l'11 novembre. Gl'insorti tentarono a sgomberare la città, rifuggendosi sulle loro giunche; ma pochi riuscirono a porsi in salvo, e i più si annegarono o furono spinti dal vento nell'isola di Kulâng-su, ove caddero in potere degl'imperiali, che ne uccisero barbaramente da 700 a 1000. Il console inglese adoperò la sua influenza per far cessare la strage, e i capitani dei legni inglesi *Hermes* e *Bittern*, avendo fatto sbarcare alcune delle loro truppe, riuscirono a farsi consegnare 400 prigio-

nieri, di cui 200 erano feriti, più o men gravemente e vennero posti sotto cura medica. Amoy è ora tranquilla, e gli abitanti, che in generale avevano poca simpatia per gl' insorti, videro con piacere il ritorno degli imperiali.

Sciangai è tuttora in mano degl'insorti; ma si crede che fra non molto essa verrà ripresa dalle truppe del Governo. Pare però che le operazioni di queste ultime siano inceppate dalla frequente ingerenza degli stranieri, alla quale si vuole attribuire la tardata riconquista della città. — Viene annunziato da Canton che l'esercito di Tien-te abbia occupato i quartieri d'inverno a Nanchin e si vocifera che esso non procederà contro Pekin prima della prossima primavera. A Canton regna perfetta tranquillità e il Governo si mostra più vigile dell' usato.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 13 *gennaio*. — Il sig. Danielli, distinto pittore genovese, moriva pochi dì sono nel termine di 24 ore. Vari medici constatarono che la sua morte venne cagionata da cholera, non *asiatico*, ma *sporadico*, come lo dicono. Da questo unico fatto ebbe origine la voce che a Genova fossevi il cholera.

Torino, 12 *genn.* — Iermattina verso le ore undici una mano di monelli vendeva uno stampato per la città, gridando: *Morte di Pio IX* con quanto avevano di gola.

Questo modo di spargere false notizie è proibito dalla legge di sicurezza pubblica, vietato da quella sulla stampa, e monsù Trombetta che cosa fa?... È forse sordo a queste grida, orbo a questi fogli?... E la questura?...

(Campana)

— Da un rispettabile personaggio della Valle d'Aosta l'*Armonia* ricevette le seguenti notizie:

« Sapendo che le notizie del nostro povero paese, di qualunque natura sieno, riescono gradite al vostro buon cuore, voglio trasmettervi alcuni particolari sui disordini avvenuti di fresco. Fra gli arresti operatisi meritano singolar menzione:

« 1. Quello del parroco d'*Issogne*, il quale fu catturato con grande apparato di forza nella sua parrocchia. Se si deve aggiustar fede alle voci che corrono, il motivo dell'arresto sarebbe perchè il detto parroco, dopo aver inutilmente tentato di far desistere i villici dalle loro imprese, disse loro sul fine del suo discorso: *Ricordatevi di non fare agli altri ciò che non vorreste fatto a voi stessi.* Egli è presentemente nel forte di Bard.

« 2.° Quello dell'arciprete di Nus, il quale, sebbene infermo, fu strappato dal suo letto e tradotto in Aosta, senza che fosse possibile a tutto il Consiglio, che offriva cauzioni per lui, di ritardare per un istante la sua partenza. Anch' egli aveva fatto molti sforzi per ridurre sul buon sentiero i numerosi ospiti, che fu obbligato di ricevere, ma non avendo potuto dissuaderli, disse loro quando partirono dalla sua parrocchia: *Buon viaggio.* — Questa parola gli fruttò il carcere.

« 3.° L' arresto del parroco di S. Marcello, il quale, come tutti gli altri avendo la casa piena di quegli affamati, rispose al sindaco accorso per chiedergli ciò che dovesse fare: — *Questo è il vostro affare, io non c'entro per nulla.*

» Il 5 corrente fu arrestato dal pari col più grande apparato di forza il parroco di Donnas. Vennero per tal fine cinquanta bersaglieri, otto carabinieri, tutta la giustizia di Settimo, e dopo aver fatto in casa sua le più minuziose ricerche, fu tradotto nel forte di Bard. La sua colpa è questa: Avendo appreso che una piccola banda stava per organizzarsi nella sua parrocchia, corse a chiudere il campanile dopo averne alzato ben in alto le corde delle campane; andò presso il più influente borghese del luogo, col concorso del quale pervenne, non senza sacrifizio di alcuni buoni litri di vino offerto dal medesimo, a impedire che neppur uno partisse. Questo non impedì il suo arresto, ma se v' ha ancora giustizia, non può a meno, in un cogli altri parrochi, di essere dichiarato innocente.

« Tutti i giorni succedono nuovi arresti, e si prendono informazioni. Il movimento era veramente generale, e bisognerebbe bloccare il paese per incarcerare tutti i colpevoli. Tuttavolta vi furono molti costretti a insorgere. Fu come una valanga partita dalla cima della vallata che trasportò tutto ciò che trovò sul suo passo.

« Noi abbiamo ora ogni giorno donne, figlie, poveri, amici, sventurati che piangono, e nulla può consolarli. Se si dovessero punire tutti, il paese sarebbe intieramente in lutto, e la primavera del 1854 perderebbe tutte le sue attrattive, e la miseria, già così orribile, finirebbe per inondare il nostro povero paese. »

Vercelli, 9 *dicembre*. — La beneficenza vercellese pone oggi un nuovo esempio, che se è grande nelle grandi, è anche maggiore nelle maggiori necessità del Comune.

Sul chiudersi dell' anno pur ora spirato, il municipio inaugurava una *sottoscrizione volontaria* per somministrare sussidii invernali alle classi povere, ed avea subito la consolante soddisfazione di veder salire a 1220 le azioni di 3 fr. ciascuna, oltre l' offerta di 82 sacchi di meliga, e di 1000 fr. in denaro.

Tanto concorso ad un' opera così pietosa e civile mosse l' attivissimo sindaco avv. Stara, a convocare gli oblatori ad una generale adunanza, per costituire un Comitato Municipale di Beneficenza.

L'adunanza si tenne il 4 del corr. gennaio, e da' suoi voti uscirono chiamati a comporlo i seguenti signori: 1. Don Giovanni Barberis; 2. Don Gio. Battista Vassallo; 3. Edoardo Bozzi, medico; 4. Giulio Pasta; 5. Antonio Mambretti caus. coll.; 6. Giuseppe Rafael Levi; 7. Angelo De-Ambrogio; 8. Roberto Beglia, notaio.

Ma prima di eleggere i membri del Comitato, si fece la nomina del presidente, e sulla proposta del sindaco l'adunanza acclamava per tale uffizio l' Arcivescovo della diocesi, giusto tributo di venerazione ad un Prelato, il cui nome equivale in questo paese a quello stesso della beneficenza.

(Vess. Verc.)

Parigi, 9 *gennaio*. — Leggesi nella *Corrispondenza Parigina:*

Annunziammo ieri l' arrivo in Parigi del principe di Chimay, presidente del Senato belgico; la sua missione presso questo governo ha ricevuto nel pubblico tanti e sì diversi commentari. Il *Monitore* d' oggi riferisce che l' inviato belgico ebbe ieri l' onore di essere ricevuto dall' Imperatore e di rimettergli una lettera particolare di S. M. il re Leopoldo.

« Comunque la versione più generale da noi riferita ieri sul viaggio del principe di Chimay a Parigi continui a incontrar molti credenti, a' quali sembra naturale che il re dei Belgi riprenda per mezzo di un suo rappresentante le parti di conciliatore tra la Russia e la Francia, dopo averla disimpegnata in Inghilterra personalmente, noi crediamo potere affermare che il re dei Belgi non ha alcuna proposizione da fare al governo francese in nome dello Czar.

« Se le nostre informazioni sono esatte, la missione del Principe di Chimay in Parigi non ha altro scopo che quello di fornire all' Imperatore Napoleone delle spiegazioni su taluni fatti, che si rattaccano all' ultimo soggiorno in Londra del re Leopoldo. È noto che vari organi della stampa straniera accusarono allora il monarca belgico di lavorare nell' interesse dell' Austria e della Russia alla separazione e dell' Inghilterra dalla Francia. Queste accuse venivano siffattamente ripetute e precisate che sino ad un certo punto avevano ottenuto credito nel pubblico, e nei circoli politici più circospetti. La missione confidata all' alto funzionario belgico pare oggi diretta a smentirle.

« Noi non presumiamo conoscere il contenuto della lettera rimessa ieri all' imperatore, ma crediamo esser nel vero affermando che l' iniziativa presa dal re Leopoldo, se non era assolutamente necessaria, sarà opportunamente utile per istringere sempre più in buoni rapporti i governi dei due paesi vicini. »

— La Borsa quest'oggi ha vantaggiato di un franco. Si diceva che la questione d' Oriente era entrata in una fase più pacifica, in appoggio della quale asserzione si citava la notizia data dal *Moniteur*, che il principe di Chimay ha rimesso all' imperatore Napoleone una lettera particolare del re dei Belgi. — Confesso che questa spiegazione non mi convince; ma intanto ha bastato per motivare il rialzo.

(Parlam.)

Madrid, 4 *gennaio*. — Ieri fu deciso nel consiglio dei ministri che sarebbe pubblicato un ordine reale il quale proibisce la circolazione d'una specie di manifesto redatto dai giornali dell'opposizione. In questo manifesto i redattori si dolgono di non aver libertà sufficiente per formulare le loro opinioni.

Austria. — Il *Giornale tedesco di Francoforte* annuncia che sua maestà l' imperatore d'Austria si recherà a Venezia coll'imperatrice immediatamente dopo il suo matrimonio. Aggiungesi che S. S. il Papa andrà in questa capitale durante il tempo in cui S. M. l' imperatore soggiornerà quivi.

Granducato di Baden. — Secondo la *Gazzetta delle Poste* il gabinetto austriaco ha indirizzato al governo badese una nota dove dice che, avuto riguardo alla tranquillità interna dell'Alemagna, non può consentire al lasciar continuare il conflitto, e raccomanda al ministero badese di cedere ai richiami del vescovo.

Berlino, 4 *gennaio*. — La *Gazzetta Nazionale* parlando della dichiarazione di neutralità del re di Svezia e di Norvegia, soggiunge: « Noi possiamo completare da buona fonte questa notizia, annunziando che la Prussia negozia già in questo momento colla Svezia e colla Danimarca, affine di intendersi circa una dichiarazione comune sui diritti della bandiera neutra nel caso di guerra navale. *(J. de Francf.)*

— 7 *gennaio*. — Lunedì alla seconda Camera vi sarà seduta segreta. Il presidente ha dichiarato che non si tratta nè della questione d'Oriente nè di un imprestito.

Russia. — Si legge nella *Gazzetta di Posen* sotto la data di Thorn 4 gennaio: Nei circoli di Strasbourg e di Leuban furono arrestati molti proprietari emigrati polacchi. Nel regno di Polonia furono eziandio arrestate varie persone sospette di complicità cogli arrestati nel granducato di Posen. Si assicura che il governo russo ha fatto al nostro governo (prussiano) una comunicazione dalla quale risulterebbe che fu scoperto un complotto politico.

Turchia. — La *Gazzetta di Voss* assicura che la Prussia, consultata dall' Austria per sapere se consentisse a lasciare esercitare in comune dalle cinque grandi potenze il protettorato dei cristiani in Turchia, abbia risposto in modo completamente negativo.

La neutralità della Prussia, mentre l' attitudine austriaca sembra ogni dì più problematica, è data come un fatto deciso da tutti i fogli di Germania. Taluni di essi credono anche che il gabinetto di Berlino vorrà soscrivere al trattato ultimamente concluso tra la Svezia e la Danimarca. Il *Folkets-Roest*, giornale di Stockholm, pubblica un articolo importantissimo su questo atto diplomatico e sulle circostanze che ne precedettero il compimento.

— Scrivesi da Vienna che il governo russo abbia l' intenzione di fondare in quella capitale un giornale francese destinato a sostenere la sua politica.

ULTIME NOTIZIE

Trieste, 10 *genn.* — Coll'*Australia* ricevemmo questa mattina ragguagli da Costantinopoli sino al 2 gennaio. Dalle ultime relazioni apparisce che il 2, gran parte delle flotte unite doveva recarsi nel Mar Nero. Il *J. de Constantinople* del 29 p. p. aveva già annunziato che il 30 dicembre sarebbe partita dal Bosforo per Mar Nero una squadra composta di 3 forti fregate a vapore e d'un vascello ad elice francese, di 2 fregate a vapore e 2 vascelli ad elice inglesi e di 4 fregate a vapore turche, aggiungendo poi che il 27 dicembre, i rappresentanti d'Austria e di Prussia avevano ricevuto dai loro Governi dispacci che supponevansi relativi a tale questione. Però una delle nostre corrispondenze che seguono qui appresso, ci fa sapere che tale partenza fu protratta al 2 corr., esponendo i motivi della dilazione. Nello stesso tempo quel corrispondente esprime l' opinione che la entrata delle flotte nel Mar Nero non avrebbe punto per iscopo una diretta aggressione contro la Russia.

Secondo un altro nostro carteggio, era voce che 4 o 6 legni della flotta unita fossero partiti fin dal 1 gennaio per il Mar Nero; però questa versione non concorda cogli altri ragguagli di Costantinopoli.

Costantinopoli, 2 *gennaio*. — Il convoglio deve partir oggi all' una p. m. pel Mar Nero; non ho potuto sapere a che numero di vele; se però la notizia giunta ieri della caduta di lord Palmerston non fa cangiare le già prese risoluzioni.

(Oss. Triest.)

Vienna, 9 *gennaio*. — Scrivesi da Galacz in data 27 decorso che i Turchi fortificano le opere di fortificazione oggidì in rovina erette a' tempi dell' imperatore Trajano. Sembra che ciò stia in correlazione colle operazioni della flotta anglo-francese nel caso il generale Lüders, appoggiato da una divisione della flotta russa, passasse il Danubio, nel qual caso la flotta unita prenderebbe posizione a Baltschick, onde in questa guisa, proteggere le operazioni di Omer Pascià.

— La *Cop. Zeit. Corresp.* scrive: « Dicemmo non ha guari, che la comunicazione della *Nuova Gazzetta Prussiana*, a tenore della quale l'Imperatore della Russia avrebbe risposto alla Nota della conferenza colla mobilizzazione di tutta l'armata russa, è affatto erronea, e che l' ordine di mettere l' armata sul piede di guerra fu emanato in occasione del cominciamento della guerra. A conferma di ciò ci appelliamo quest' oggi alle gazzette russe del mese di settembre ovvero alla notizia tolta da esse dalla *Gazzetta di Vienna* dd. 9 ottobre 1853, a tenore della quale ancora nel settembre tutti i corpi d'armata erano pronti alla marcia ed alla pugna. — Con ciò non vogliamo dimostrare che la Russia sia meno vogliosa di guerra che non lo fu in settembre, è però in ogni caso interessante ed importante il sapere con quale erroneità la *Nuova Gazzetta prussiana* motiva non di rado le sue asserzioni. *(Corr. Ital.)*

*Dispacci telegrafici dell'*Osservatore Triestino.

Vienna, 10 *gennaio*. — *L' Oesterreichische Correspondenz* reca un articolo tranquillante riguardo la nuova fase della questione orientale. Essa dice che l' Austria ha tutti i motivi per conservare la più stretta neutralità.

Berlino, 10 *gennaio*. A quanto si sente, nella seduta segreta di ieri della seconda Camera *(Vedi qui avanti Berlino 7)* fu presentata una proposta concernente l'acquisto d'un porto di guerra sul Baltico.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *genn. ore* 10 *min.* 30 *ant.*

Il *Moniteur* pubblica la nomina di Ducos a grande ufficiale della legion d' onore.

Una lettera dell'imperatore lo ringrazia di aver preparate, malgrado di un bilancio tanto ridotto, tali risorse che permetterebbero di duplicare o triplicare la squadra da un giorno all'altro.

La neonata infanta di Spagna, morì il giorno 8° a mezzogiorno.

Costantinopoli, 2 *gennaio*. — È stato pubblicato l' *Iradè* che accetta le proposte della conferenza di Vienna.

Le flotte stavano ancora nel Bosforo.

Ginevra, 11 *genn. ore* 9 *min.* 14 *sera*.

Nel consiglio nazionale il sig. Fogliardi chiede che il conflitto coll'Austria sia posto fra le quistioni da trattarsi. Malgrado il consiglio federale, la proposta fu adottata da 37 voti contro 29.

Borsa di Genova del 13 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	93	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	91	3|4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	88	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1225	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 12 *gennaio*.

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	99	—
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	98	90
3 per °|o aperto a .	—	—	70	25
3 per °|o chiuso a .	—	—	70	50
Consolidati Inglesi . .	—	—	93	1|8
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .	93	50	93	25
5 per °|o id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	58	50

Err. Corr. — facc. 3, col. 1, lin. 14-19, leggi come segue: Vi è ancora nelle materie beneficiali una tassa detta di *Componenda* che si paga in occasione di Provvista, nella quale vi sia bisogno di dispensare da qualche legge canonica, come nelle *Coadiutorie, Rinunzie in favorem* ecc.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	Termometro barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3 s.		Stato del cielo or. 9 matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno	
9	lun.	11	750 25	748 40	748 30	9 1	9 1	8 7	9 1	9 0	8 5	10 1	7 4	90	8 00	E.	v.	E.	c.	N.	c.	pioggia	piovigginoso	piovoso	agitato	0 78
10	mart.	12	746 80	746 43	746 93	7 8	9 0	10 0	7 3	9 4	11 1	11 8	6 0	76	»	vario	c.	S. E.	d.	S.	d.	sereno	nuv. ser.	quasi ser.	maretta	0 74
11	merc.	13	751 25	751 35	751 55	7 9	7 2	6 4	7 3	6 1	5 0	10 8	4 6	86	21 20	N. E.	v.	N.	v.	N.	V.	piovoso	pioggia	pioggia	idem	0 75

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Sabbato 14 Gennaio 1854. — N.° 1306

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G.ⁱ Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 13 *gennaio.*

La quistione d' Oriente in questa settimana riscaldò i cervelli dei giornalisti che vedevano già cannoni, battaglie e sconfitte con tutte le conseguenze d'una lotta generale. Però finora il teatro della guerra invece di dilatarsi, va restringendosi ognora più tanto nell'Asia quanto sul Danubio. Fu annuuciata la mobilizzazione di tutte le truppe russe e si vuole che lo Czar possa disporre di 2 milioni d'uomini ed oltre. Ancorchè questa cifra sembri esagerata, tutti convengono che pel numero e la disciplina dei suoi soldati la Russia non ha paura di tutta l'Europa; solo sperano i *liberati* nello spirito rivoluzionario, nel tradimento od in qualche cosa di simile, per infrenare la baldanza dello Czar e impedire che l'Europa divenga cosacca.

La sommossa dei softa (studenti maomettani) a Costantinopoli fu prevenuta a tempo; tutto si limitò ad una semplice dimostrazione, nè vi fu spargimento di sangue nè lotta di sorta.

La Nota di Vienna che il *Moniteur* annunciava testè presentata dalle quattro grandi potenze ed accettata dal Sultano, ha questo di singolare, che autorizza le trattative benchè la Russia non abbia sgomberato la Moldo-Valachia; prima della lotta di Sinope la Turchia non volea cominciare le trattative se i russi non avessero sgombrato. Inoltre le quattro potenze, invece d'un trattato particolare, propongono un trattato generale. Non sappiamo se la Russia accetterà siffatte condizioni, anzi si dice che le abbia già rifiutate; però si vede che essa ha molto guadagnato dal principio delle ostilità. Come lo si era preveduto, i turchi, dopo le spese e i danni della guerra, accettano quello che non vollero quando non aveano ancor nè tentato, nè effettuato il passo del Danubio. La insistenza delle grandi potenze perchè la Turchia accetti le loro proposte redatte in modo da piacere alla Russia, è chiaro argomento del desiderio di evitare la guerra; sicchè noi incliniamo, nonostante il clamore di tutti i giornali, a credere che le potenze occidentali non dichiareranno guerra alla Russia; piuttosto questa potenza potrebbe farla contro quelle, e specialmente contro l'Inghilterra che tenne in serbo i rifugiati ungheresi e Kossuth per imprestarli alla Turchia.

Circa la entrata delle flotte nel Mar Nero, la circolare del sig. Drouin indica abbastanza chiaro che v'entreranno solo per difendere e proteggere l'integrità del territorio; la qual cosa era già stata manifestata al Divano in una nota in risposta alla domanda di soccorso, dopo il fatto di Sinope, dagli ambasciatori inglese e francese. Infatti il primo timore che fece nascere alla Borsa la circolare del sig. Drouin, va calmandosi e i fondi si rialzano, benchè le persone prudenti si tengano in guardia.

L'ordine dato alle flotte alleate d'evitare, entrate che siano nel Mar Nero, ogni scontro colla flotta russa, l'impedimento posto da esse a due fregate turche che voleano portare munizioni ai circassi, sono chiari indizi che questa entrata nel Mar nero della flotta anglo-francese, è una mostra, una vana pompa, e nulla più.

Relazioni di giornali inglesi e favorevoli alla politica inglese, affermano che la Persia non abbia perseverato nella sua alleanza colla Russia, che costretto dalla popolazione lo Schah abbia ridonato il portafoglio ai due ministri voluti dall'Inghilterra, togliendo il potere a quelli che favorivano l'alleanza russa; in seguito di che sarebbe rimasto a Teheran l'inviato inglese. Finora si aspetta la conferma di questi avvenimenti; se fossero veri si potrebbe vedere in Persia la tattica adoperata da Palmerston anni sono in Italia. Sarebbe pure tolto il dubbio se la Persia ora sia aiutata dall'Inghilterra.

In tanta penuria di denaro in tutti gli stati d'Europa il governo inglese assegnò più di 20 milioni in estinzione del debito pubblico; questa somma è appena la quarta parte del sopravanzo dell'anno finanziario 1853; si vede che se i *protetti* vanno alla malora, il protettore fa molto bene i suoi affari. L'unione dell'Inghilterra colla Francia è certissima, sulla carta, nè vi manca più che di vederne gli effetti.

La circolare del sig. Drouin e la venuta a Parigi del presidente del senato belgico principe di Chimay, latore d'una lettera del re Leopoldo per l'imperatore Napoleone, sono i due più importanti avvenimenti della politica francese. L'avevamo già notato che il re del Belgio s'era interposto mediatore nella quistione d'Oriente; e questo vien confermato, a nostro avviso, dalla missione del principe di Chimay; è poi improbabile e solo detto per soddisfare l'amor proprio del governo di Bonaparte, che l'inviato del re Leopoldo sia venuto a Parigi a chiedere scusa delle parti fatte contro la Francia a Londra dal re dei belgi.

L'Austria vien pregata dalle potenze occidentali ad unirsi a loro contro la Russia ed in ricompensa le vien garantita, qualora scoppiasse una guerra, la tranquillità nei suoi stati italiani; nè l'Inghilterra rifiuterebbe di dare il Piemonte, con tutte le sue liberali instituzioni, in balia dell'Austria, a patto che questa a lei s'unisse pel mantenimento dell'equilibrio europeo. Dall' altra parte la Russia promette mari e monti all' Austria, purchè le si conservi unita. In caso d' una guerra, 160 mila soldati russi in Ungheria e nei confini polacchi manterrebbero la tranquillità; e l'Austria potrebbe colla sua valorosa armata di 400 mila uomini avanzarsi in Italia a suo piacere e dare il benvenuto a chi osasse approfittarsi dell' occasione. Finora tutto porta a credere che l'Austria voglia tenersi colla Russia; e le dichiarazioni semi-ufficiali dei giornali austriaci confermano questa cosa. Altri crede che quando l'Inghilterra si sarà bene umiliata ed avrà dato tutte le soddisfazioni possibili all'Austria, queste due potenze ritorneranno ad armeggiare insieme unite, come al tempo del I Napoleone.

Un articolo violentissimo del *Times* contro il re di Napoli riprodotto presso a poco dal *Parlamento*, ci fece accorti che la politica di Ferdinando non guarda in faccia a nessuno, ma solo al bene dei suoi sudditi. Non sapendo che cosa rimproverare il giornal inglese, versò un torrente d'ingiurie da sgualdrine, senza poter neppur accennare, non chè provare, un fatto biasimevole nell' attuale politica della corte delle Due Sicilie. — A Roma si formò già la metà dell' armata pontificia; però la voce corsa del ritiro dell' armata francese dagli stati del Papa per ora ha poca probabilità. Il nipote del re di Prussia accrebbe il numero degli illustri [illegible] attualmente dimorano nella città eterna.

A Torino il Parlamento se nella scorsa settimana fece poco, in questa non fece nulla affatto; se non vuolsi dar importanza al progetto di legge, approvato senza discussione, che fonde le dogane del principato di Monaco colle sarde. Questa fusione consiste nel dare un 50 mila fr. annui alle comunità di Monaco e Mentone, e per esse al principe Florestano III, mediante la qual somma cessano a favore del governo sardo tutti i diritti di regalia che percepisce esso Florestano dagli abitanti del suo principato. Come si vede questo è un avviamento alla compra del principato per qualche milione. Dopo aver tentato d'impadronirsi del Lombardo-Veneto, è cosa dolorosa ora dovere riconoscere perfino l' autorità del principe di Monaco. Questo chiaro addimostra, che, malgrado tutta la protezione inglese o francese, il governo sardo non può muovere d'un pelo i termini degli attuali stati europei; siano grandi e grassi come la Lombardia, o microscopici e poveri come Monaco.

Il gabbo del discorso proemiale Rattazzi

II.

Veniamo al secondo punto della quistione; e prima di ogni altra cosa rendiamo le ben dovute grazie per le concessioni del progetto a riguardo dei ministri del culto, de' quali si dice, che *negli atti della loro vita privata vanno unicamente soggetti alle generali prescrizioni delle leggi comuni; e come ministri del culto possono con uguale libertà proclamare dalla cattedra e propagare cogli scritti i loro insegnamenti, purchè si contengano nella sfera delle cose religiose senza mescolarvi quelle risguardanti gli interessi mondani e passaggieri talvolta della civile società,* che ben sappiamo noi quanto difficilmente possano implicarsi con quelli!

Dopo di che entriamo col sig. Rattazzi nel gran punto, e in ciò che può definirsi lo scopo principale della sua legge vo dire, nuovo delitto pretermesso nel Codice di Carlo Alberto, non sappiamo se per imperfezione di legge, o perchè non possibile a commettersi di que' tempi. Che che sia di ciò, ora si commette pur troppo, perchè ha detto il Ministro di grazia e giustizia: *Ma quando, abusando* (i chierici) *dell'autorevole posizione in che si trovano collocati a ragione del loro ministero cercano di rivolgere la morale loro influenza a danno della civile società, censurando le istituzioni e le leggi dello Stato, e promovendo la disubbidienza e la rivolta; quando con fanatiche predicazioni e scritti sediziosi vanno agitando le menti, ed anzichè predicare la pace e benedire* (questa è parola obbligata dopo certi documenti della rivoluzione Romana), *trasportati dalla foga delle passioni politiche, tentano anche di travolgere il senno delle moltitudini....* Non più, non più, sig. Ministro; poichè anche voi trasportato dalle vostre passioni potreste travolgere il senno, non voglio già dire dei deputati, ma di qualche giornalista almeno. Noi che non vogliamo travolgere il senno a chicchessia, ci appelliamo a quanti il serbino sano affinchè ci dicano quando e dove esistessero tali disordini; anzi, se punto conoscono l' uman cuore e la condizione dei ministri del culto, che pure sono uomini e cittadini, quando mai ciò si [illegible] a temere. Che l'ambizione e l'aura popolare possa talora trascinare qualche infelice banditore del Vangelo a bruciare il suo incenso all' idolo di un popolo sfrenato o di un governo che tutto osa, noi lo crediamo, e recenti esperienze ce ne convincono; ma che in onta al governo possa farsi mai da' sacri ministri ciò che voi dite, le sono frottole, caro ministro, le sono frottole. Cessate di calunniare, e rispettate nella Chiesa quel sacro potere il quale non ha superiore in terra e, senza travolgere il senno od eccitare sommosse, dee giudicare secondo la prudenza sua e la assistenza divina della moralità di ogni atto così pubblico come privato. Questo è sentimento cattolico, e se a voi non piace, dite schietto ciò che siete in fatto di religione; ma lasciate di trascinare a sentimenti e a fatti ripugnanti alla sua fede un popolo che è sinceramente cattolico.

Dopo queste considerazioni lasciamo che altri giudichi se i *buoni ministri della Religione possano adontarsi,* ciò che al sig. Rattazzi non pare possibile, *delle sanzioni penali che ora si propongono per emendare un evidente difetto del Codice penale.* E ogni buon cattolico, il quale conosce per pratica i Ministri della sua religione, vedrà perchè ci adontiamo scevri di ogni passione politica, e memori più che non creda il sig. Rattazzi del precetto di Cristo: DATE A CESARE CIÒ CHE È DI CESARE E A DIO CIÒ CHE È DI DIO.

Il rimanente del discorso ministeriale è in dipendenza degli enunciati principii, come lo sono dei due primi, i tre seguenti articoli del progetto: solo è meritevole di qualche commendazione la sagacia Rattazziana, che volendo introdurre nel Codice un nuovo delitto *e decernere le pene ad esso adeguate*, fu abbastanza oculata perchè nulla le sfuggisse della chericale insubordinazione e malizia. Leggete le sue parole e vedrete inalterata giustizia imparata dal Codice francese, insieme alla più ammirabile previsione per contemperare le pene a tutti i casi possibili, ossia che essi avvengano pel semplice organo della voce, o per quello più efficace e durevole della penna e dei torchi. Solo per avventura qui ci sarebbe da doman-

dare al ministro perchè la maggior gravezza di colpa che egli riconosce nello scritto più che nella viva parola, lo abbia consigliato ad accrescere la sanzione penale contro i Sacerdoti i quali scrivessero o leggessero l'altrui scritto offensivo alle leggi dello Stato, e più sopra decernendo la pena contro gli offensori a parole della religione dello Stato non abbia loro inflitto una pena punto minore di quella che sta per uguale offesa alla religione nella legge sulla stampa? Di tale incoerenza potrebbonsi forse a ragione lagnare gli scapestrati che volessero a suo bell' agio e con poco costo di spesa insultare sulle pubbliche piazze alla religione dello Stato; ma eglino, finchè il portafoglio è in certe mani, non avranno gran ragione a temere la legge comechè austera forse, e però nè a muover querela.

Che che sia di costoro, noi ben sappiamo che *aliquando bonus dormitat Homerus*; e a malgrado di queste piccole pecche chi potrà mai negare che Urbano Rattazzi sia un grande Giureconsulto? Vermi della palude, chericali di ogni genere, torcete il collo e miratelo sulla scranna ministeriale, e dite voi stessi se egli non paia proprio dar lezione di diritto ai signori deputati nel seguente paragrafo, in cui dice che al carcere *vuolsi aggiunta una multa estensibile a lire 2000 sia per rendere più efficace la penale sanzione, sia per lasciare ai giudici la facoltà di contemperare secondo la qualità delle circostanze la durata della pena corporale con la pecuniaria*. Questa è sapienza legislativa! Ma è poco a fronte di quel che siegue. *L' articolo 3 procedendo per gradi*, procede dicendo il sig. Rattazzi, *contempla il caso di una maggiore reità, quella cioè in cui il discorso o lo scritto contengano provocazione alla disubbidienza alle leggi dello Stato e ad altri atti della pubblica autorità*. E poi segue ancor l'altro caso, *qualora alla provocazione succeda la sedizione o la rivolta*: e fioccano intanto sempre maggiori pene, e poi si provvede anche perchè a sfuggire tali pene *non valgano di scusa al colpevole nè la stampa non incriminata del discorso e dello scritto nè l'ordine del superiore, sia questo nello stato od all'estero*. Meglio sarebbesi chiuso il periodo dicendo *Sia questi il rispettivo Vescovo, ed anco lo stesso Sommo Pontefice*. Eh! nostro caro e buon avvocato ministro, noi non sappiamo se voi vi intendiate di legislazione e di codici; ma in fatto di morale influenza della religione e dei suoi ministri per conservare la tranquillità e la calma nei popoli oppressi e travagliati per ogni maniera, lasciate dire a noi, i quali vi impegniamo la nostra parola, che nè voi nè i pari vostri terreste il soglio ministeriale, se la religione e i suoi ministri addottrinati nel vangelo e bramosi di ben altro che non è il favore degli uomini non insegnassero ai popoli alle loro cure affidati la cristiana sofferenza, che tollera come permesse da Dio le croci che ci fabbricano gli uomini e anche i signori ministri.

Giunti a questo punto, e quasi stanchi di scrivere, noi non vorremmo occuparci più in là della ministeriale diceria, e, battuto il principio, non ci piace entrare nei particolari, e tanto meno in cose che sono estranee al nostro discorso, quanto potevano esserlo alla legge Rattazzi i sei ultimi articoli, di cui egli stesso ha ben poco che dire. Ma dopo di aver veduto quanto sia stato il ministro perspicace e accurato per far pagare a' ministri del santuario lo scotto di ogni loro parola scritta o proferita non solo per ciò che ella sia da se medesima, ma eziandio quanto alle più lontane sue conseguenze, noi non possiamo risparmiare ai nostri lettori la noia di richiamare la loro attenzione sulle mendicate giustificazioni all'articolo quinto della legge in cui si puniscono le *contravvenzioni alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione ed esecuzione dei provvedimenti relativi all'esercizio del culto*. Sentite ora il grave commento: *Questa disposizione è rivolta a mantenere inviolati i diritti del potere civile, e della sovranità nazionale (!!!)*, ricordando *a chi spetti che a niuno è dato il dimenticare i doveri della cittadinanza ed il rispetto dovuto alle leggi dello Stato. Et hoc est*, nè ci aggiungeremo parola noi; vogliamo che questo commento alla legge sia commentato da un documento autentico che il sig. ministro di grazia e giustizia potrà rinvenire tra le vecchie carte del suo ministero. Vogliamo dire di certa circolare del 1848 in cui il ministro Plezza scriveva ai parrochi per iscuotere il loro zelo alla guerra santa contro l'Austria che *se l'Austria prevalesse in Italia... la religione cattolica ne soffrirebbe non poco, essendo cosa notoria che l'Austria fu sempre nemica alle prerogative della Santa Sede, e intende a diffondere ne' suoi Stati ed in quelli su cui ha qualche influenza principii, e massime, e regole di disciplina e di culto poco ortodosse e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa*: con tutto quello che di più vi troverà il ministro; e noi intanto siamo costretti di chiedere a noi medesimi, se l' attual ministero sia per sua mala disgrazia caduto sotto le ugne grifagne dell'Austria?

Dopo le quali cose fin qui discorse solo per prevenire le imputazioni e i pretesti, che già si possono prevedere, questo quesito ancora ci resta a fare al sig. ministro intorno all' articolo 11 del suo progetto, e alla rispettiva e-splicazione in cui dichiara di aver *reso un omaggio al principio della risponsabilità dei pubblici funzionarii talmente connaturale al principio costituzionale*. Sentite come coll' estendere il disposto dell' articolo 29 della legge sulla stampa in cui si permette la censura degli agenti o depositarii della autorità pubblica al caso in cui questa si faccia con altri mezzi diversi di quelli in detta legge indicati. Ora dunque noi chiediamo al ministro, se questo si dovrà intendere anco dei chierici, e pel caso in cui eglino così operassero nell' esercizio del loro ministero?...... Vi ricordiamo ancora una volta che noi non diciamo ciò che dovranno fare o faranno i ministri della religione, i quali ben sanno i loro doveri; ma parliamo col sig. Rattazzi, e vorremmo ch' ei ci spiegasse il suo articolo, e ci dicesse se i chierici sieno compresi o no in questa eccezione fatta dalla legge al principio generale di non poter offendere con censure chicchessia. Se egli accorda ai chierici ciò che a tutti è accordato, di poter censurare gli atti dei pubblici funzionarii, domandiamo come questo articolo si accordi coi precedenti? se egli esclude i chierici dal disposto di questo articolo, noi gli chiediamo, come questo medesimo articolo concordi col principio universale dello Statuto, *che tutti siano uguali dinanzi alla legge?*

Conchiude finalmente il ministro il suo discorso col far intendere ai deputati che la legge da lui proposta non basta a tutto ben armonizzare il codice penale, ma che il resto si farà altra volta. E conchiudiamo ancora noi per questa volta col chiedere scusa al sig. ministro di grazia e giustizia, se ragionando con esso lui e sul serio di cose sì gravi, pure abbiamo scherzato talora, ma non ci parve fuor di proposito il farlo con chi tenendo in mano il sacro deposito dello Statuto vuol prenderci a gabbo.

La **Gazzetta di Genova** del giorno 11 volle provarsi a darci qualche risposta sui nostri articoli al suo indirizzo, stampati nel *Cattolico* del 30 dicembre p. p. e del 7 corrente, e lo fa in termini così sommessi e moderati che a leggerla è proprio un' edificazione. *Non sappiamo o piuttosto non vogliamo sapere perchè il giornale di cui si tratta* serbi un così soave contegno, quando noi fummo invece, piuttosto che no, vivaci e severi: comprendiamo la sua posizione, e non vogliamo aggravarla, accettiamo le sue spiegazioni, e tutto è finito: sarem d'ora innanzi più amici di prima. Soltanto crediamo di dover fare alcune noterelle a quanto ci dice la *Gazzetta*, ma il faremo con tanta *carità* e tanta *moderazione* che speriamo non possa venirne alterato in nulla il ripristinamento de' nostri buoni rapporti.

Di grazia, cara sorella maggiore, osservate che a noi non si addice il biasimo di aver in iscena *costituito implicitamente ed esplicitamente dei nomi*; esplicitamente nè voi nè noi abbiamo nominato alcuno; implicitamente poi siete voi che avete nominato qualcheduno quando vi lasciaste sfuggire le parole *faziosi, settarii*, per appropriarle a quel *partito* che già ebbe *nelle mani la somma delle cose*; vedete dunque che, se tratti noi dalla necessità della difesa vi siamo venuti dietro sul medesimo terreno, voi non potete incolparci, ed anzi dovete serbare tutto per voi quel biasimo, che ci infliggete.

Diciam pure alla *Gazzetta*, e sempre alle buone pei sopraddetti motivi, che noi parimente non meritiamo il rimprovero di *volere far mostra di dimenticare che la Gazzetta è una persona morale dietro la quale stanno degli uomini che oggi vi sono e domani possono non esservi* ecc. Questa dimenticanza fu commessa dalla *Gazzetta* quando con tanta compiacenza vantossi de' suoi antichi romanzi e disse che *non sapevamo quanti sarà per farne in avvenire*; cioè accettò allora l' eredità puramente e semplicemente; non è dunque ora più in tempo di apporvi la condizione del benefizio d' inventaro. Del resto essa dice assai bene che dietro la persona morale vi stanno *degli uomini che oggi vi sono e domani potrebbero non esservi*. Ottimamente; è quello appunto che da noi si pensava, cioè che, se mai i *faziosi*, i *retrogradi*, i *settarii* venissero a trionfare, quegli uomini si ritirerebbero per dar luogo ad altri, fossero pure ornati di coda e parrucca. Insomma noi pensiamo che possa avvenire gli uomini della *Gazzetta* come ad una compagnia di commedianti i quali si succedono gli uni agli altri e disimpegnano col massimo calore (esterno) la parte loro assegnata; sempre però rimanendo al suo posto impassibile e freddo l' impresario che gli assolda: siamo d' accordo, siamo d' accordo.

Osserveremo inoltre alla *Gazzetta*, che se ne lasciò sfuggire una marchiana, che noi saremmo tentati di qualificare per una solenne impudenza, se non fosse un mancare alla *carità* ed alla *moderazione*. E come? « *Vi vuole più coraggio a dire una parola in favore degli atti del governo che a dirne mille contro* »? Dunque il governo non gode il favore dell'universale? Dunque è avversato dalla pubblica opinione, che è pur la sovrana, si dice, degli stati costituzionali? E un foglio officiale dovrà permettersi di cotali espressioni?

Concluderemo, pregando la *Gazzetta* a non arrogarsi il diritto di giudicare della nostra *coscienza*; seguace com' ella è della *carità* e *moderazione* converrà, essere la coscienza un santuario inaccessibile a qualsiasi giornalista. La nostra opposizione al governo non è sistematica; alcune volte lo abbiamo anzi lodato: e, se nol facciamo più spesso, avvien solo perchè il governo non ce ne porge argomento. Ma dato pure che fosse, che trovereste voi a ridire contro figli ossequiosi alla Chiesa i quali si opponessero sistematicamente a un governo che sistematicamente si oppone alla lor Madre?

PARTE RELIGIOSA

Circolare *del Vescovo di Saluzzo ai Parrochi della sua Diocesi sui moti di Barge.*

Molto Rev.do Signore,

Io son persuaso, che la S. V. Molto Reverenda ha meco diviso i sensi vivi di disapprovazione, e di dolore, che non poterono a meno di risvegliare nel cuore d'un Cattolico, e tanto più di un Ministro d'un Dio di pace e di carità, i disordini che testè accaddero in Barge, borgo cospicuo di nostra Diocesi.

Bisogna pur dire che l'ignoranza o la dimenticanza delle dottrine di nostra santa Religione siano state l'infausta cagione di quei tumulti e di quelle violenze, le quali tornarono a grave scapito della pubblica quiete, e a danno di molte desolate famiglie, che piangono ditenuti nelle carceri i loro parenti ed amici.

Acciocchè non abbiamo più occasione a lamentare simili disordini, io mi rivolgo al noto zelo di lei pel pubblico bene, e caldamente la prego di ben ispiegare, se il crederà o necessario o conveniente attese le particolari circostanze di sua parrocchia, di spiegare in apposita istruzione, ai fedeli commessi alla pastorale sua sollecitudine, i sacri doveri d' ubbidienza alle leggi, di sommessione alle autorità da Dio stabilite, e di rispetto alle altrui proprietà, che la Religione ci impone, e di far loro comprendere quanto colpevoli si rendano in faccia non solo degli uomini, ma ancor più al cospetto di Dio coloro i quali, sotto qualunque pretesto, ardiscono di conculcarli.

Ricordi ai proprii parrocchiani, e faccia loro ben intendere, che le sventure, di qualunque sorta esse siano, sono effetto dei nostri peccati e permesse dalla Divina Giustizia a nostro castigo ed a nostra emendazione. — Gli ecciti a riformare i loro costumi, a santificare le feste, a rispettare gli Unti del Signore, a turare le orecchie ai discorsi degli eretici e dei libertini, a chiudere gli occhi alla lettura di tanti empi e licenziosi scritti, di cui s' inondano le nostre contrade, e gli assicuri che, allorquando la Divina Misericordia ci vedrà convertiti e divenuti buoni cristiani, strapperà dalle mani della Giustizia i fulmini, con cui ci percuote e ci ridonerà giorni più felici e tranquilli, giacchè sta scritto: *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos? Diverte a malo et fac bonum* (Ps. 33). — Soprattutto per animarli alla rassegnazione, alla quiete, ed al sacro debito di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, presenti loro l' esempio dei primitivi cristiani, i quali, quantunque barbaramente trattati dagli imperatori pagani, e benchè pel loro numero potessero ribellarsi allo scettro di ferro che li reggeva, e scuotere il giogo sotto cui gemevano, erano tuttavia i primi a rispettarli, a pagare i tributi, e ad ubbidirne i comandi in tutto ciò che non si opponeva ai doveri della Religione, pronti mai sempre a combattere per la patria, e disposti a versare il loro sangue, e dar la vita, anzichè mancare alla fedeltà giurata al loro Sovrano.

Animati da questi luminosi esempi, i quali appalesano al mondo qual sia il vero spirito del cattolicismo, quali siano le dottrine della Chiesa, e quali gli insegnamenti de' suoi ministri, impareranno a sopportare pazientemente e con grande merito pel Cielo le tribolazioni con cui piacque in quest' anno a Dio di provare la nostra virtù, tribolazioni le quali al certo son ben lievi in confronto di quelle che ebbero a soffrire i nostri padri nella fede nei primi secoli del cristianesimo.

Molto mi consola, ed ho pur ragione di congratularmi con lei, e con tutto il ceto venerabile dei Parrochi, anzi con tutto il Clero di mia Diocesi, il vedere come nessuno abbia in questo punto mancato al suo dovere, o dato la menoma occasione alle calunnie, con cui i nostri nemici cercano di screditarci presso il Governo e presso le popolazioni.

Altro perciò non mi resta, che di lasciare al di lei zelo di svolgere ai fedeli di sua parrocchia i principii che le accenno, e che già loro avrà altre volte spiegati, affinchè in nessun luogo più si rinnovino i disordini accaduti in Barge, ed in altri paesi dello Stato, e tale sia, mercè le paterne sue esortazioni, il contegno de' nostri diocesani, che arrechi onore alla Religione che professano e faccia vedere al mondo, che il vero cattolico adora in tutti gli umani eventi i disegni della Divina Provvidenza, soffre pazientemente le miserie di questa vita mortale nell' aspettazione dell' immortale e beata che spera, e nemico giurato delle rivoluzioni si rassegna, ubbidisce, tace e prega.

Frattanto affinchè meno pesante si senta il flagello, che colpisce particolarmente tanti infelici, i quali a stento trovano pane onde sostenere la loro esistenza, non contenta la S. V., come fece il Clero, di precedere coll' esempio, e vincere i secolari nell' esercizio della carità, ecciti con quanto di zelo le ferve in petto i ricchi ad aver compassione dei poveri, ad aprire i proprii granai in loro soccorso, e a contentarsi nella vendita delle loro derrate di un guadagno che non ecceda i limiti dell' onestà e della carità. — Oltre i meriti preziosi che si acquisteranno dinanzi a Dio, il quale si compiace d'essere appellato Padre dei poveri, avranno il dolce conforto di aver tolto ogni pretesto a sommosse e torbidi, e contribuito alla privata e pubblica tranquillità.

Nel raccomandarmi alle sue orazioni, prego il Divin nostro Salvatore, affinchè sia sempre con lei colla sua grazia, e mi protesto con rispettosa stima

Di V. S. Molto Reverenda

Aff.mo come Fratello

✝ GIOVANNI, Arciv. Vescovo.

NOTIZIE DIVERSE

Miniere d' Ovada. — Nel nostro N.° 1265 inscrimmo un articolo del *Parlamento* sulle *Miniere d'Ovada*; e ci passava poi inosservato un altro articolo del medesimo giornale in senso contrario. Per essere imparziali riferiamo ora questo secondo:

« *Miniere d' oro d' Ovada*. — *(Provincia d' Acqui)*. — La ricerca dell' oro nei nostri Appennini ha dato luogo, dai tempi più remoti, a lavori importanti. — Prima i Romani, poi i Saraceni, nei secoli X e XI usufruttua-

rono i quarzi e le sabbie aurifere di queste regioni in tre diversi punti, ma principalmente nel Val Cortente, e ne ritrassero, come lo attestano autori di quei tempi, ragguardevoli somme. — Dopo vennero i duchi di Mantova e del Monferrato, che trovarono ancora da spigolare per parecchi secoli, vale a dire fino al 1724, fra gli avanzi dei lavori precedenti.

Questi luoghi sembravano serbati alla piccola industria di alcuni paesani, che lavavano le sabbie, dopo le grandi acque, per cavarne la mercede di una giornata, quando verso il principio del 1848, una società straniera condotta in errore da relazioni inesatte, credette dover tentare di nuovo la fortuna nella valle del Cortente. Ma sei anni di sforzi infruttuosi e di spese inutili furono il solo guiderdone d'una perseveranza degna di miglior sorte.

Più felice, o più intelligente dei predecessori, illuminato inoltre dalle indicazioni d'ingegneri e di geologi di sommo merito, il gerente della nuova Compagnia, il sig. Edoardo Primard, già officiale di stato maggiore generale, è riuscito a scoprire, sopra un altro punto, dei terreni auriferi affatto vergini, terreni che hanno una estensione di parecchi chilometri, e racchiudono vene di quarzo aurifero di un valore altissimo.

Egli ha poi rivolto tutta la sua attenzione sul sistema metallurgico destinato a trattare questi quarzi. — Mettere in relazione con la natura della miniera il processo di coltivazione al quale deve essere sottoposta: scoprire macchine capaci di trattare giornalmente con poca spesa una forte quantità di minerale ed estrarne l'oro fino all'ultima pagliuola, tale è il problema che, mercè delle sue cognizioni in geologia e in chimica, come delle replicate esperienze, che furono onorate del sindacato di uomini segnalati nella scienza, il signor Primard è riuscito a risolvere in modo decisivo.

Furono finalmente fatte analisi officiali dei campioni delle vene, o filoni, e si ebbero i più soddisfacenti risultati. Diremo a tal proposito, che un professore di chimica, che esaminava ultimamente dei campioni di queste miniere, affermava che bisognava andare in America per trovare quarzi della stessa natura, e così ricchi.

Ora al presente si è costituita a Genova una società commerciale per la coltivazione della nuova miniera d'oro. Essa è intitolata: *Società franco-sarda delle miniere d'Ovada.*

Il suo consiglio di sorveglianza composto dei nomi più onorevoli e più distinti è un'altra guarentigia della buona direzione data a questa impresa. — Ma quello che torna a maggior lode della nuova Società, si è che i principali proprietari della località aurifera, *quelli che hanno veduto*, si sono fatti inscrivere fra gli azionisti.

Noi non sapremmo dunque che incoraggiare con tutti i nostri voti una simile impresa, il cui scavamento interessa non solo la compagnia franco-sarda, ma nel medesimo tempo lo Stato e il paese. »

Finanze Pontificie. — Scrivevano sulla fine di decembre alla *Bilancia* da Roma:

« Col recente arrivo del conte Bevilacqua, si è quasi compiuto il numero dei consultori per le finanze, non mancando che il conte Girolamo Bervi di Gubbio. Qualche giornale ha detto che il Santo Padre presiedesse la prima adunanza generale della Consulta: ciò è falso. Forse questa novella è nata dalla confusa intelligenza di un fatto diverso. I consultori prima d'incominciare la sessione 1854 si recarono ai piedi del Sovrano Pontefice, avendo alla testa il presidente loro, cardinal Savelli. Il S. Padre tenne ai congregati un breve discorso, ma quali siano stati i sommi capi di esso, quali le conchiusioni pratiche, giace avvolto in un segreto impenetrabile. Cotal segreto ha dato una misteriosa importanza a quel discorso; ha mosso naturalmente la pubblica curiosità, ha fornito occasione a divinazioni e congetture diverse. In generale si è potuto risapere che il Pontefice usò espressioni tali da significare un animo riposato e fidente nelle disposizioni e negli atti della Consulta, e che la incoraggiò con benigne parole a compiere alacremente la missione amministrativa e finanziaria che le fu commessa. Degli atti suoi non vi è campo a parlare, essendo corsi ben pochi giorni dal cominciamento della sessione. Gli studj e le conferenze versano tutte intorno al conto consultivo dell'esercizio 1851 e al conto preventivo dell'esercizio 1854. Una risoluzione è stata adottata, quella di condurre per amministrazione diretta la pesca delle valli di Comacchio, proponendo a favore dell'amministratore] un premio dell'8 per 100 sui prodotti dell'azienda, oltre un assegno mensuale.

« Siccome l'appalto del principe Torlonia, cessionario del De Rossetti, è prossimo a scadere, erasi già ricevuta un'offerta di annui scudi 1,000 per l'aggiudicazione del nuovo appalto da un intraprenditore genovese; ma questa non è stata accettata, essendo al di sotto non solo della estimativa della Consulta stessa in ordine alle forze produttive di quell'azienda, ma pur anche al di sotto dell'annuo canone di corrisposta che retribuiva il Torlonia. »

Affari d'Oriente. Ecco la Corrispondenza dell'*Osservatore Triestino* di cui si parlava nel *Cattolico* di ieri — *Costantinopoli*, 2 *genn.* — In questi ultimi giorni la scena politica si cambiò così di sovente, e in modo tanto rapido, precipitoso, inaspettato che l'avvenimento d'oggi faceva perdere di vista quello di ieri, e non permetteva di approfondire le probabili conseguenze che all'indomani avrebbero potuto derivarne. Pur nullameno fin nel momento in cui la diplomazia si travagliava con maggior calore per intavolare trattative di pace, i più accorti si andavano ripetendo che in tutto quello che s'intraprendeva nel frattempo nulla poteva esservi di certo e di definito, se prima le notizie del disastro di Sinope non fossero giunte a Parigi ed a Londra. Secondo l'impressione colà prodotta da quell'annunzio, la situazione poteva trovarsi d'uno in altro istante più o meno profondamente modificata. In effetto lasciamo anche stare la questione dell'onore e della dignità del vessillo francese ed inglese che in certo modo era sempre compromesso, avvegnachè (come bene osservava un giornale di Vienna) le palle russe non colassero a fondo i navigli ottomani, se non passando attraverso le bandiere delle flotte alleate; ma dopo la distruzione della squadra di Sinope l'Eusino diventava del tutto libero ai Russi che potevano senza opposizione di sorta eseguire uno sbarco e stabilirsi su qualsivoglia punto delle coste d'Asia. Era egli nell'interesse dei gabinetti occidentali, che la Potenza Moscovita acquistasse ancora un maggiore sviluppo in quel mare e se ne recasse in mano la piena ed assoluta signoria? D'altronde, finchè le forze dei due Imperi belligeranti parvero contrabilanciare, Inghilterra e Francia poterono restringere la loro azione a parole di soccorso e ad una politica di osservazione; ma dal momento, che la fortuna russa preponderò siffattamente, esse si trovavano naturalmente impegnate a dar qualche segno un po' più vivo ed efficace di quella protezione che avevano promessa in favore dell'*integrità* ed *indipendenza* dell'Impero Ottomano.

Sembra in effetto che gli ambasciatori e gli ammiragli di Francia ed Inghilterra col *Descartes* qui arrivato il 24 p. p. dicembre abbiano ricevute delle nuove istruzioni dai loro Governi, dietro le quali si arrivò perfino a mettere in dubbio, se le note trattative di pace dovessero aver più corso, o se piuttosto non fossero da considerare per come non avvenute. Il fatto è che fin dal giorno 26 cominciò a circolare e pigliar consistenza la voce dell'entrata delle flotte in Mar Nero per accompagnare un convoglio turco con armi, uomini e munizioni da sbarcare su' diversi punti della costa d'Asia e soprattutto a Batun. In fatti il sig. Joucas noleggiava dei bastimenti e faceva grandi acquisti di carbon fossile da trasportare in Sinope per farne ivi un deposito ad uso della flotta francese. Nel tempo istesso quattro fregate a vapore turche imbarcavano in tutta fretta qualche migliaio di soldati, un numero considerevole di cannoni e meglio che duecentomila palle, il tutto destinato a fortificare le rive del Mar Nero, al quale oggetto si erano anche provveduti i necessari ingegneri militari, oltre i lumi ch'è in istato di prestare per l'esecuzione di queste opere lo stato-maggiore delle flotte alleate. Tre fregate a vapore ed un vascello a elice francesi, due fregate a vapore e due vascelli a elice inglesi dovevano scortare questa spedizione, la cui partenza era stata fissata pel giorno 29 e poi rimandata al 30 dell'or spirato mese. Ma, oltre a qualche ritardo nei preparativi all'arsenale, si sollevarono diverse questioni di grave momento. Dapprima i Turchi volevano spingere due loro fregate, che stavano benanche apparecchiando in segreto, oltre Batun, per portare armi e munizioni ai Circassi. Questo progetto trovò naturalmente opposizione da parte degli alleati. Appresso l'ammiraglio inglese fece osservare, che non era in nessun modo conveniente e prudente di avventurare un così picciol numero di legni, e sostenne vivamente che o bisognava condur fuori tutta la flotta o nulla. Io credo poter affermare che la sua opinione abbia prevalso e, se non m'ingannano le relazioni di persone ordinariamente bene informate, quattro soli navigli di tutte le due squadre si rimarrebbero di stazione nel Bosforo e il resto si recherebbe in Mar Nero. Da questi incidenti fu ritardata d'alquanti giorni la progettata partenza; e soltanto ieri i medici destinati a far parte della spedizione furono avvertiti di recarsi a bordo immediatamente, dovendosi partire la sera istessa o l'indomani (che sarebbe oggi) di buon mattino. Vi è chi dà per sicuro che fin da ieri qualche legno sia di già uscito; comunque, spero che per l'ora, in cui dovrò impostare questa mia lettera, giungeranno novelle positive da Beycos per conoscere con tutta certezza se ed in che numero di vele le flotte si siano messe in movimento.

Il fatto è assai grave in sè stesso, ed ogni commento sulla portata e sulle conseguenze di questa spedizione riescirebbe malagevole e pericoloso. Solo credo potervi garantire l'esattezza del seguente aneddoto. Il *Journal de Constantinople* del 29 aveva annunziata a suo modo questa uscita di alquanti navigli, e vi aveva aggiunto delle considerazioni, in cui dava già quasi per certa la rottura delle ostilità da parte della Francia e dell'Inghilterra e la conseguente distruzione della flotta russa. La censura gli cancellò gran parte dell'articolo, il quale fu stampato in quattro piccioli frammenti, che basta leggere per convincersi, com'essi dapprima non formassero che un solo tutto, a cui poscia fu tolto l'idea che lo teneva concatenato, e lasciato l'arida narrazione dei fatti. Egli è adunque evidente che la Sublime Porta stessa non attribuisce al passo, che fanno in suo favore i Francesi e gl'Inglesi, un sì grave e deciso carattere; e d'altronde io son certo che a questi sono state date le più precise istruzioni, perchè procaccino di evitare ad ogni costo un incontro colla flotta russa, e per render loro più agevole lo sfuggirlo non sono lontano dal credere che (com'altri pretende) siano stati di già mandati ai Russi degli avvisi in questo medesimo senso.

Se è da prestar fede ad una lettera giunta di Creta, in quella città i Mussulmani si sarebbero condotti contro i Franchi a gravissimi eccessi. Di pien mezzogiorno un fanatico turco, seguito da quattro o cinque altri della stessa tempera, avrebbe piantato un coltello nel cuore ad un tal Chirico, servo di un medico italiano ivi dimorante. Assalirono poi un facoltoso protetto francese, chiamato Ippolito Caporale, e lo ferirono in una mano. Arrestati e condotti dinanzi al governatore per essere giudicati, nel mentre il loro processo agitavasi, pochi passi fuori le porte della città fu assassinato ancora un suddito ionio. Vi prego di accogliere queste notizie colla massima riserva.

Nella capitale la tranquillità pubblica è ristabilita, almeno in apparenza; ma temo non si debba ripetere col poeta latino « *Incedimus per ignes — Suppositos cineri doloso.* » In effetto questa notte avemmo quattro incendi su quattro differenti punti della città. Il primo a *Cap-Capù*, quartiere abitato in gran parte da Greci ed Armeni, alle 10 della sera venne estinto con poca fatica. Il secondo al *Fanar*, quartiere dell'Aristocrazia greca, prese delle proporzioni spaventevoli, si comunicò, superando il muro di recinto, nelle limitrofe contrade turche e distrusse quattro o cinquecento abitazioni. Questo fuoco uscì da una casa appartenente al Logoteti ed abitata da un vescovo greco. Il terzo alle 3 dopo la mezzanotte fu di poca entità: il quarto avvenne nel canale. Pareva che la mano di Dio favorisse le ire degli uomini, perchè soffiò tutta la notte la più violenta tramontana e fece un tempo d'inferno. Non ho bisogno di ripetervi che gl'incendi sono l'effetto del malcontento del popolo ottomano e del suo odio contro i Cristiani.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 13 *gennaio.* — Togliamo dalla *Gazz. Piemontese:*

AMMINISTRAZIONE DELLE STRADEFERRATE.

Il convoglio delle merci proveniente da Torino entrava il 7 corrente alle ore 7, e 10 minuti di sera nella Stazione di Alessandria; dovendosi in essa lasciare alcuni vagoni e riprenderne altri, ed aspettandosi alle ore 7 38 l'arrivo da Torino dell'ultimo convoglio dei viaggiatori, il capo manovra ordinò tosto alle guardie di recarsi a porre il segnale d'arresto al solito luogo, affinchè pel caso d'arrivo del convoglio dei viaggiatori, prima che fossero ultimate le manovre di quello delle merci, il macchinista ne arrestasse la corsa fuori della stazione.

La guardia incaricata di recare il segnale credendosi obbligata di ritornare alla custodia del cambiavia sul quale dovevasi eseguire parte della manovra, invece di recare il segnale alla distanza fissata di 500 metri dal limite della stazione lo portò soltanto a quello di 266 per aver tempo di retrocedere alla guardia del cambiavia.

Giunto il convoglio dei viaggiatori, quando le manovre di quello delle merci erano appena compiute, e già stavasi per attaccare la locomotiva, il macchinista che, attesa la nebbia assai fitta da cui l'atmosfera era ingombra, non potè vedere il segnale che quando gli fu vicino, diede immediatamente il fischio per far chiudere i freni, locchè venne eseguito; ma troppo breve essendo la tratta di 266 metri che ancora rimaneva a percorrersi, non potè impedire al convoglio di entrare nella stazione, dove pervenne con velocità rallentata, ma però tale da spingerlo contro gli ultimi vagoni vuoti del convoglio delle merci, due dei quali soltanto furono posti fuori di servizio, non ricevendo gli altri alcun danno, e senza che le locomotive ed il convoglio dei viaggiatori abbiano menomamente sofferto.

Nessuno del personale del convoglio fu leso nella persona, ed il solo Capo del convoglio urtante ricevette una leggiera contusione; nessun viaggiatore ha sporto lagnanze, e il danno si riduce a quello sovraindicato dei due vagoni da merci vuoti.

L'Amministrazione avendo fatto procedere all'accertamento dell'accaduto col mezzo di una Commissione d'inchiesta, provvederà per quelle disposizioni che saranno del caso riguardo alla colpabilità che si potesse attribuire ad alcuno dei suoi dipendenti, dando intanto questo esatto ragguaglio dell'accaduto, onde smentire le false od esagerate voci cui esso avesse potuto dare origine.

Nizza, 11 *gennaio.* — Togliamo dalla *Sentinella:*

Il governo di Prussia è largo di 30 mila lire annue da dividersi tra due ministri del culto sedicente evangelico stabilito, alla barba dello Statuto ed a scandalo del pubblico Cattolico, dappoi la nuova èra in questa città di Nizza; e ciò a titolo di lieve compenso per le *gravi cure e fatiche* da sostenersi dai su mentovati *evangelizzanti.*

Milano, 12 *genn.* — Tra i doni inviati al nostro Monarca dall'Imperatore Nicolò, trovasi una gran tenda notevole per eleganza e comodità. Comprende due parti distinte che si possono separare; ha forma conica; è sormontata da un'aquila dorata, e componsi di doppia tela, imbiancata, resa impermeabile all'acqua e ricamata di rosso. L'ammobigliamento interno è assai semplice ed elegante. Un tappeto ricopre il suolo; i mobili sono ricoperti di marocchino. Tutte le parti della tenda possono essere piegate ed imballate in sacchi di cuojo di Russia. Quattro cavalli bastano a trasportarla.

— Le deliberazioni del Consiglio dell'Impero in proposito al concordato con Roma, sono sul punto di essere terminate. Le proposte dei vescovi subirono varie essenziali modificazioni; credesi tuttavia che a Roma saranno accettate senza alcuna difficoltà.

(Gazz. di Milano).

Parigi, 10 *gennaio.* — La *Presse* di iersera annunzia che il sig. di Castelbaiac, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, rifiutò di assistere al *Te Deum* che venne cantato nella cattedrale, per celebrare la vittoria di Sinope. Ammetto la verità del fatto; sebbene alcuni

raccontino un aneddoto, di cui non posso certo portarmi garante. Quando a Pietroburgo si ebbe la notizia di questa stessa vittoria di Sinope, Castelbaiac scrisse un viglietto di cortesia a Nesselrode. Questi ne fece parte allo czar, che dimostrò il desiderio di veder l'ambasciatore, e il diplomatico. L'ambasciatore stesso informò di questo il ministro degli affari esteri, e Drouhin de Lhuys, considerando la cosa come molto malaccorta, ne parlò all'imperatore, dicendogli che egli ne avrebbe scritto come si doveva all'ambasciatore. Ma l'imperatore, dopo aver presa cognizione della cosa, disse che era inutile il darvi seguito; e pel momento nessun rimprovero fu fatto al Castelbaiac.

Questo aneddoto ha per sè poca importanza, ma prova che le relazioni tra Francia e Russia non sono tanto acerbe nè discordi quanto si vorrebbe far credere.

Avrete certamente notato come i giornali inglesi di ogni colore se la prendano col principe Alberto, al quale si rimproverano come un tradimento le sue relazioni con parecchi sovrani esteri. L'affare può farsi molto grave, perchè pare che il ministero abbia in mano qualche scritto, in cui un'alleata dell'Inghilterra sarebbe molto maltrattata. Si teme che la discussione non abbia da essere causa di qualche gran scandalo. Vi sono membri dell'opposizione che non parlano nientemeno che di domandare che il principe Alberto vada a fare un viaggio all'estero per un anno. Io dubito molto che le cose abbiano da andare fino a questo punto: ma penso però che sarà d'uopo faccia il ministero qualche concessione all'opinione pubblica, e che con un mezzo termine si arriverà ad ottenere che il principe Alberto non segga più nei consigli del gabinetto: tanto più che, strettamente parlando, la costituzione vi si oppone. (*Opinione*)

— Una dolorosa notizia è giunta col telegrafo di Marsiglia. Il *Vectis*, piroscafo inglese, partito da Alessandria il 4 del corrente, ha recato in Francia la trista notizia della perdita del piroscafo postale francese, l'*Eurotas*, il quale fece naufragio nel momento d'entrare nel porto d'Alessandria fra una densissima nebbia. Tutto l'equipaggio ed i passeggieri furono salvati.

Inghilterra. — Scrivono da Portsmouth, il 6, che niente è cangiato negli ordini inviati giorni sono dall'ammiragliato, e che si continua sempre con molta attività l'armamento delle navi da guerra che debbono recarsi nel golfo Persico. (*Patrie*)

Svezia. — Scrivono da Stockolma il 20 dicembre, che una commissione composta di ufficiali e di ingegneri era partita per visitare le coste del Littorale, e per mettere tutti i punti militari in istato di difesa.

Russia. — Leggiamo nella *Patrie*: Scrivono da Pietroburgo, in data 25 dicembre, che l'inverno è colà brillante ed animato. Giammai i balli ed i piaceri non furono sì numerosi e consecutivi. In Russia le cose vanno sempre a questo modo nei momenti di crisi, col fine di distogliere la pubblica attenzione dalla gravità degli avvenimenti che si compiono al di fuori.

Turchia. — Leggesi nella *Corrispondenza Parigina* del 10:

Niun fatto interessante ci occorre oggi di segnalare nella situazione generale degli affari d'Oriente. Il cattivo tempo rende difficili le comunicazioni, e ritarda le corrispondenze, e gli arrivi dei fogli stranieri. Il *Monitore* si tace; gli altri giornali di Parigi disertano l'arma della discussione del conflitto turco-russo, divenuto quasi conflitto europeo.

— Al momento di scrivere queste righe riceviamo la comunicazione di due importanti notizie, che ci affrettiamo a partecipare a' nostri lettori.

» La prima di esse annunzia l'entrata, già effettuata, nel Mar Nero delle flotte inglese e francese. Risulta dal dispaccio telegrafico, che abbiamo sotto lo sguardo, che quel movimento ebbe luogo il 3 del corrente, e che le forze marittime anglo-francesi s'erano incaricate di scortare un convoglio turco che recava 1500 uomini di truppe per rinforzare l'esercito ottomano in Asia. Sei vascelli — tre inglesi e tre francesi — son rimasti a guardia della capitale dell'Impero, nel Bosforo, sotto il comando del Contro-Ammiraglio francese Jacquinot.

» La seconda notizia concerne una fazione combattutasi fra Turchi ed i Russi presso Kalafat. Le nostre informazioni ci autorizzano ad asserire che i Turchi riportarono in essa un segnalato vantaggio contro un corpo di 25,000 uomini russi. » Facciamo osservare che la *Corrispondenza* è giornale semi-officiale del governo francese.

ULTIME NOTIZIE

Turchia. — Un dispaccio telegrafico dell'*Osservatore Triestino* annunziava già da ieri che l'*Oesterreichisch Correspondenz* recava un articolo tranquillante riguardo la nuova fase della questione orientale, dicendo aver l'Austria tutti i motivi per conservare la più stretta neutralità. Noi ci affrettiamo a pubblicare oggi l'articolo per esteso. Eccolo:

« La notizia del prossimo ingresso della flotta anglo-francese nel Mar Nero inquietà gli animi, e dacchè l'annunziò anche il foglio ufficiale del Governo francese si è fatto in certe sfere generale il timore che la pace d'Europa non possa durare. La sola possibilità d'un conflitto tra alcune grandi Potenze basta ad impossessarsi della fantasia d'una generazione, la quale, cresciuta in mezzo alle benedizioni della pace, riconosce ben con ragione nel mantenimento di questa una grande guarentigia pel dritto e per l'ordine, per la moralità e pel benessere delle popolazioni. Se colui che osserva le cose con animo più tranquillo non vi scorge quelle immagini della fantasia, o non le trova almeno sì minacciose come presentansi a coloro che pei loro interessi di leggieri s'allarmano; pure non potrà sconoscere come questi segni di generale timore pei preziosi beni dell'umanità esigano, che con tanto più d'energia si tenti ogni mezzo per mantenere la pace, e che s'impieghi tanta maggior eloquenza in favore della solidarietà degl'interessi economici e morali di tutti i paesi del nostro continente.

« Noi siamo lontani dal dare poca importanza al passo dei Governi d'Inghilterra e di Francia, annunziato dal *Moniteur*; non neghiamo anzi che esso possa condurre a gravi conseguenze, e con nostro vivo rincrescimento non possiamo credere che tale passo possa favorire l'opera di pacificazione, per la quale l'Austria e la Prussia, unitamente alla Francia e all'Inghilterra, aveano esposte addì 5 dicembre p. p. le basi che promettevano una felice riuscita. Siccome fino a quest'ora non esiste alcun motivo di far insorgere un qualche dubbio della parola data da S. M. l'Imperatore Nicolò di non fare alcuna conquista e di lasciare intatta l'integrità e la sovranità della Sublime Porta, così non ammette, secondo noi, il minimo dubbio l'aperta dichiarazione dell'imperiale governo di Francia e del regio governo della Granbretagna, di aver ordinato la partenza delle flotte solo per affrettare la pace e per ridurre la guerra fra la Russia e la Turchia possibilmente entro i più stretti limiti. Benchè tale misura parta in ogni modo da un punto di vista diverso da quello che hanno le grandi Potenze germaniche, pure gli sforzi ad un buon fine dell'i. r. gabinetto non verranno mai meno, sia per ristabilire le pericolose malintelligenze fra le Potenze a noi amiche, sia per conciliare la Russia e la Porta in modo onorevole per ambe le parti ed in modo soddisfacente per tutta l'Europa.

« Ma comunque possano presentarsi queste circostanze, certo si è che pel momento almeno non havvi per l'Austria verun soddisfacente motivo di prender parte a delle misure bellicose. L'integrità della Turchia e dello stato territoriale, sì mediato che immediato, è garantita da tutti i lati, comunque si presentino le vicende della guerra; le relazioni amichevoli dell'Impero perdurano con tutte le grandi Potenze, e siccome il gabinetto imperiale procura di non turbarle menomamente, così non v'è fra le altre Potenze alcuna che non abbia importantissimi motivi di conservarsi l'amicizia dell'Austria, alcuna che dia giammai motivo di mettere in dubbio le sincere sue intenzioni verso la Monarchia austriaca.

« Per quanto è adunque umanamente prevedibile, le attuali, quantunque critiche congiunture, non sono tali da implicare l'Austria in una guerra; havvi anzi motivo di ritenere che la nostra patria conserverà la pace, desiderata da tutti i patriotti, quantunque sappiamo che per la savia previdenza dell'augusto nostro Imperatore, la Monarchia austriaca si trova fin d'ora e senza ulteriori sagrifizi perfettamente in grado di tutelare da tutte le parti il suo onore, la sua posizione come Potenza, ed i suoi interessi.

Dal teatro della guerra.

Trieste, 11 genn. — Le notizie dalla Valachia sono molto bellicose e fanno supporre un prossimo attacco dei Russi su Calafat. Il *Messaggere Transilvano* annunzia: Ci scrivono da Crajova 26 dicembre, che il comandante generale russo conte d'Anrep abbia dato ordine agl'ingegneri di far sì che le vie per Slatina a Karakal siano rese praticabili pel trasporto dei cannoni al più tardi fino all'ultimo di dicembre. Pare adunque che la Russia voglia prendere l'offensiva. Giungono di continuo truppe di rinforzo nella piccola Valachia. Il generale d'Anrep avrebbe ricevuto l'ordine di marciare con una divisione d'infanteria ed una brigata di cavalleria da Crajova verso Calafat onde bloccare quel forte.

Lettere della *Gazzetta di Cronstadt* in data di Bukarest 30 dicembre parlano pure d'un prossimo attacco contro Calafat. D'altra parte dicesi che anche Omer pascià voglia rinforzare le sue truppe su quel punto. A Vidino sarebbero già pronti gli alloggi per le truppe destinate a raggiungere il presidio di Calafat.

— Leggesi nel *Corr. Ital.* del 10:

Le notizie dalla Valachia suonano bellicose in sommo grado e mettono quasi fuor di dubbio un vicino attacco de' Russi alla posizione di Kalafat.

Borsa di Genova del 14 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	93	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	91	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	938	—	—	—
» 1851 1 agosto	945	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1230	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 13 *gennaio.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	10
	chiuso a .	—	—	99	—
3 per %	aperto a .	—	—	70	60
	chiuso a .	—	—	70	70
Consolidati Inglesi	. .	—	—	93	1/4
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	93	25
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	.	—	—	58	25

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 13 *gennaio*

Nella seduta d'oggi la Camera approvò il progetto di legge sulle cauzioni con 109 voti contro 8. Il Ministro delle finanze presentò sei progetti di legge, fra i quali uno per diminuzione del Canone Gabellario portato dalla legge 2 Gennaio 1853, e 2 per riforma diritto del Bollo, Insinuazione, successione, ed emolumento.

In seguito addivenne alla discussione per l'accertamento del Numero dei Deputati impiegati.

PARIGI, 14 *gennaio.*

Si legge nel *Moniteur*: Il 6 corrente 15,000 turchi con 15 cannoni s'impadronirono della posizione fortificata di Citale presso Kalafat: le perdite dei russi ascendono a 2,500 uomini. Un rinforzo di 18,000 russi furono costretti a ritornare indietro colla perdita di 250 uomini

Il giorno 7 il combattimento fu senza risultato dalla parte dei turchi e dei russi.

Il giorno 8 cominciò di nuovo la pugna.

Tutti i bastimenti da guerra russi hanno ordine di rientrare nel porto di Sebastopoli.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

Ferrovia da Genova a Torino.
Dal 15 Gennaio 1854

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	ORARIO ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	PREZZO DEI POSTI 1.a classe	2.a classe	3.a classe
»	Da Genova a	— —	6 —	9 10	2 40	6 —	— —			
4	S. Pier d'Arena	— —	6 7	9 17	2 47	6 7	— —	0 40	0 30	0 15
6	Rivarolo	— —	— —	9 24	— —	6 15	— —	0 60	0 40	0 25
9	Bolzaneto	— —	— —	9 32	— —	6 23	— —	0 90	0 65	0 35
11	S. Quirico	— —	— —	— —	— —	6 28	— —	1 10	0 77	0 44
13	Pontedecimo	— —	6 30	9 46	3 10	6 32	— —	1 30	0 90	0 50
23	Busalla	— —	6 57	10 15	3 37	— —	— —	2 30	1 60	0 90
28	Ronco	— —	7 6	— —	3 46	— —	— —	2 80	1 95	1 10
33	Isola del C.e	— —	7 15	10 27	3 55	— —	— —	3 30	2 30	1 30
42	Arquata	— —	7 30	— —	4 10	— —	— —	4 20	2 95	1 70
46	Serravalle	— —	7 41	10 50	4 21	— —	— —	4 60	3 20	1 85
54	Novi	— —	7 54	11 4	4 34	— —	— —	5 40	3 80	2 15
66	Frugarolo	— —	8 9	11 20	4 49	— —	— —	6 60	4 60	2 65
76	Alessandria	5 20	8 28	11 40	5 8	— —	— —	7 60	5 30	3 5
84	Solero	5 32	— —	11 52	5 20	— —	— —	8 40	5 90	3 35
90	Felizzano	5 43	8 48	12 3	5 31	— —	— —	9 —	6 30	3 60
96	Cerro	— —	— —	— —	5 38	— —	— —	9 60	6 75	3 85
100	Annone	5 59	9 4	12 19	5 47	— —	— —	10 —	7 —	4 —
110	Asti	6 18	9 23	12 38	6 6	— —	— —	11 —	7 70	4 40
117	S. Damiano	6 31	9 35	12 50	6 18	— —	— —	11 70	8 20	4 70
121	Baldichieri	— —	— —	— —	6 23	— —	— —	12 10	8 50	4 85
125	Villafranca	6 45	9 47	1 2	6 30	— —	— —	12 50	8 75	5 —
131	Dusino	7 —	10 1	1 16	6 44	— —	— —	13 10	9 15	5 25
139	Valdichiesa	7 13	10 14	— —	6 57	— —	— —	13 90	9 75	5 55
145	Pessione	7 22	— —	— —	7 6	— —	— —	14 50	10 15	5 80
149	Cambiano	7 31	10 31	1 45	7 16	— —	— —	14 90	10 45	5 95
153	Truffarello	7 39	10 39	1 51	7 24	— —	— —	15 30	10 70	6 10
158	Moncalieri	7 48	10 48	2 —	7 33	— —	— —	15 80	11 5	6 30
166	Torino	8 —	11 —	2 11	7 45	— —	— —	16 60	11 60	6 65

Ferrovia da Torino a Genova.
Dal 15 Gennaio 1854,

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	ORARIO ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	PREZZO DEI POSTI 1.a classe	2.a classe	3.a classe
»	Da Torino a	— —	6 —	11 30	3 —	5 —	— —			
8	Moncalieri	— —	6 14	11 44	3 14	5 14	— —	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	— —	— —	11 54	3 24	— —	— —	1 30	0 90	0 50
17	Cambiano	— —	6 30	12 —	3 30	5 30	— —	1 70	1 20	0 70
22	Pessione	— —	6 39	— —	— —	5 39	— —	2 20	1 55	0 90
27	Valdichiesa	— —	6 48	— —	3 45	5 48	— —	2 70	1 90	1 10
36	Dusino	— —	7 3	12 27	4 —	6 3	— —	3 60	2 50	1 45
42	Villafranca	— —	7 17	— —	4 14	6 17	— —	4 20	2 95	1 70
46	Baldichieri	— —	7 23	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
50	S. Damiano	— —	7 28	12 51	4 25	6 28	— —	5 —	3 50	2 —
57	Asti	— —	7 43	1 7	4 40	6 43	— —	5 70	4 —	2 50
67	Annone	— —	7 57	1 21	— —	6 57	— —	6 70	4 70	2 70
71	Cerro	— —	8 2	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
77	Felizzano	— —	8 15	1 39	5 8	7 15	— —	7 70	5 40	3 10
83	Solero	— —	8 27	1 51	— —	7 25	— —	8 30	5 80	3 30
91	Alessandria	— —	8 45	2 13	5 36	7 38	— —	9 10	6 35	3 65
101	Frugarolo	— —	8 59	2 24	5 50	— —	— —	10 10	7 5	4 5
113	Novi	— —	9 24	2 48	6 15	— —	— —	11 30	7 90	4 50
121	Serravalle	— —	9 35	2 59	6 26	— —	— —	12 10	8 45	4 85
125	Arquata	— —	9 47	3 11	6 38	— —	— —	12 50	8 75	5 —
134	Isola del C.e	— —	10 4	3 28	6 55	— —	— —	13 40	9 40	5 35
139	Ronco	— —	10 15	3 38	7 5	— —	— —	13 90	9 75	5 55
144	Busalla	— —	10 27	3 50	7 18	— —	— —	14 40	10 10	5 75
154	Pontedecimo	7 —	10 54	4 18	7 45	— —	— —	15 40	10 80	6 15
156	S. Quirico	7 3	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
158	Bolzaneto	7 9	11 3	— —	7 54	— —	— —	15 80	11 5	6 30
161	Rivarolo	7 17	11 11	— —	8 2	— —	— —	16 10	11 25	6 45
163	S. Pier d'Arena	7 25	11 20	4 38	8 10	— —	— —	16 30	11 40	6 50
166	Genova	7 30	11 25	4 43	8 15	— —	— —	16 60	11 60	6 65

Stabilimento Tipografico Ligustico, diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 16 Gennaio 1854. — **N.° 1307**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

FINANZE

Genova, 15 *gennaio.*

Nella seduta del 13 corrente il ministro delle finanze presentò alla Camera dei deputati i progetti di legge per la riforma delle tasse sul bollo, sull' insinuazione e successioni; nella sua esposizione dello stato finanziario lo stesso ministro avea detto che questa riforma dovea produrre un aumento di 3 milioni, che si spremerebbero di nuovo dalla borsa dei contribuenti già tanto aggravati dalle nuove tasse. Si vede da questo che ancor nel presente anno si ricorrerà, pel colmare la voragine del disavanzo, a nuove tasse e nuovi debiti.

Infatti, stando alle cifre che il sig. Cavour accumulò nella sua esposizione finanziaria, il disavanzo del presente anno ascenderà a 24,253,233 fr. e 36 centesimi; del 1853 ed altri residui degli anni anteriori, abbiamo un disavanzo di 28,757,008 fr. e 75 cent.; sicchè alla fine del presente avremo un disavanzo di più di 53 milioni. Le entrate tuttavia furono esagerate al maggior segno; furono computate tutte le nuove tasse e i loro prodotti piuttosto amplificati che diminuiti: la tassa sulle vetture fu calcolata ad un milione; quella sui corpi morali, instituti ecclesiastici ed opere pie, a 110,000; sulla industria e commercio, a 1,500,000; sulle gabelle accensate a 1,650,000; e la mobigliare personale, a 3,020,000. Se queste cifre si realizzassero, tuttavia il disavanzo ascenderebbe alla fine del corrente anno alla egregia somma di 53 milioni sopra accennata. Ma, oltre le sventure politiche, industriali, ed agricole che fanno prevedere difficile l'esazione di queste somme, lo stesso governo presentò pure alla Camera dei deputati un progetto di legge per diminuire il canone imposto colla tassa delle gabelle accensate. La tassa personale, se finora porse occasione di sommossa nella Valle d'Aosta, sventuratamente l'apatia e la resistenza negativa dei contribuenti possono renderla in tutto lo Stato meno proficua di quello che abbia calcolato il sig. Cavour. Invero fu già necessario prorogare d'un mese il tempo prescritto per far le dichiarazioni relative a questa tassa, la qual proroga, mentre da una parte prova la poca premura dei contribuenti, dall'altra parte dimostra la titubanza del fisco dinanzi alla riprovata resistenza dei medesimi. La tassa sull'industria e commercio è pure difficile che arrivi alla somma prevista, soprattutto quando un primo esperimento ci chiarì, a confessione degli stessi ministri, che le spese di riscossione superarono il suo prodotto; quella sulle vetture non può certo produrre il milione bilanciato; poichè e i privati vendono carrozze e cavalli, e l'attivazione della ferrovia annienta il profitto degli impresari di vetture pubbliche.

Le promesse economie nel bilancio del corr. anno consistono in questo: il bilancio del ministero di grazia e giustizia presenta su quello dell'anno scorso un aumento di 22,000 franchi; quello di finanze un aumento di 80,000; dell'interno un aumento di 140,000; della guerra un aumento di 700,000 e così tutti i parziali bilanci dei sette ministri presentano un aumento, in cifra rotonda, di parecchie migliaia di franchi, che nell'insieme ascendono a meglio che 4 milioni.

Se andiamo di questo passo, nonostante le nuove tasse, ci vorranno nuovi debiti, soprattutto per coprire il disavanzo di 53 milioni; e siccome la moltiplicità delle tasse e la loro gravezza le rende poco produttive, la prospettiva delle nostre finanze, se non ci presenta la bancarotta, ci lascia vedere un poco prospero avvenire.

La fermezza del Senato avendo fatto andare a vuoto il progetto di battere moneta di carta mediante la fusione della Banca Nazionale coll'erario dello Stato, il signor Cavour per ora, invece di quaranta milioni di cui avrebbe potuto disporre se fosse stata approvata la legge sulla Banca, si contenta di 5 milioni assegnati nel bilancio per l'estinzione del debito pubblico. I vari fondi stabiliti per questa estinzione si distinguono in due categorie: 2 milioni servono all' estinzione mediante l'estrazione a sorte dell' obbligazioni, che vengono rimborsate al pari con un premio alle prime estratte: 3 milioni invece, secondo i contratti d'imprestito, sono impiegati nell'acquisto di cedole al corso plateale: son questi 3 milioni che si vogliono risparmiare. Ora, oltre il tôrre una garanzia ai possessori di cedole del debito pubblico, con siffatto risparmio si arreca danno ai creditori dello Stato, poichè viene deteriorato realmente il valore delle cedole del debito pubblico. Tuttavia dice il signor Cavour, che questa estinzione non può giovare ai creditori dello Stato, se per farvi fronte si devono contrarre sempre nuovi debiti: ed in ciò ha perfettamente ragione; ma a questo modo ognun vede dove c' incamminiamo.

Risposta 2.a alla *Buona Novella*

(N. 9. 30 dic. 1853 e N. 10. 6. gennaio 1854)

Seguita quel foglio ereticale a schermirsi contro il *Cathechismo ai Valdesi* dato nel *Cattolico*: ma in luogo di attaccare per ordine la serie de'numeri (eppure richiedemmo nella prima risposta che non andasse a salti), trapassa le prove della nostra tesi, e prende a bersagliare il numero 1290, blaterando così (pag. 139): « In una serie di articoli intitolati *Catechismo* » *ai Valdesi* sfoga tutta la sua bile il *Catto*» *lico* contro le dottrine evangeliche. » Questo risentimento indica che la verità cattolica batte sui nervi della *B. N.*, la quale chiama col nome di *bile* quegli argomenti, a cui non sa come rispondere.

Protesta si di *assumere* (ivi) *tutta la responsabilità* del dialoghetto valdese da noi censurato, e ne difende le ereticali empietà. — La prima che combattemmo era: « Fra le tante » sètte di cristiani, quali sono i veri? Sono veri » cristiani tutti coloro che hanno ricevuto Cristo » ne'loro cuori, i quali credono nel suo nome » ecc. E poichè lagnasi della risposta mutilata, aggiungeremo il resto: « e sono stati » fatti figliuoli di Dio, essendo nati non di san» gue, nè di volontà di carne, nè di volontà » di uomo, ma da Dio » (Gio. I, 12, 13). Siete ora contenti, o signori della *B. Novella*? Griderete più all'*eccesso di mala fede, o di stupidaggine*, che è merce tutta vostra? Badate però bene, che stando a questa risposta è fuori di dubbio, che abbattuffulate, come vi dicemmo, in un fascio quali *cristiani veri* tutti gli eretici calvinisti, protestanti, valdesi, cattivi cattolici ecc., quanti in somma furono battezzati. Tutti costoro diffatto hanno ricevuto la virtù soprannaturale della fede; *hanno ricevuto Cristo ne'loro cuori*, secondo la dottrina dell'Apostolo (Gal. 3, 27): *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis.* Ebbero la prerogativa di essere figliuoli di Dio (Io. loco cit.) come fratelli di G. C., e per tale figliazione (che non viene nè dalla carne, nè dal sangue, ma dal divino beneplacito) il diritto alla vita eterna; il quale si mantiene finchè pel peccato mortale non si perda. Ora coloro che con esso hanno perduto il vincolo della fede comune (per es. gli eretici tanto antichi che recenti) non sono più *cristiani veri*, secondo la dottrina cattolica; ma secondo la data vostra definizione lo sono pur tuttavia, bastando per esserlo la fede e la carità un tempo ricevuta. Voi dite diffatto nel dialoghetto: Lo sono *tutti coloro che hanno ricevuto Cristo ne' loro cuori*, *che sono stati fatti figliuoli di Dio ecc. essendo nati* ecc. Osservammo dunque giustamente, che secondo la vostra dottrina risulterebbe una Chiesa mostruosa alla calviniana, poichè ogni classe di eretici battezzati farebbe parte di essa. Perchè non dire che *cristiano vero* è quello soltanto che professa, e segue la fede, e la legge di N. S. G. C. nel grembo della unica vera sua Chiesa? In tal maniera cominceremmo ad intenderci. — Mi direte forse che il solo credere in G. C. è la tèssera del vero cristiano.... di tal vostra credenza parleremo in appresso.

Ragionate poi malamente ove asserite due volte, che i teologi del *Cattolico* vi passano per buone *le interrogazioni*, che stanno di mezzo ai punti censurati. Perchè non si vollero rilevare tutte le empietà da voi dette, dunque le taciute si approvano? Questa è logica da imbecilli. — Notate però la insipiente vostra contraddizione. Scrivete voi stessi che il *Cattolico* ha notato il dialoghetto stampato in Genova come *pieno di eresie*; e poi osate affermare ch' egli vi passa buone le massime non appuntate? Ma se ha detto che è pieno di eresie, come volete che ve le passi per buone?... Sareste ben tristi, se non foste ridicoli.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIE

I.

Ci perviene un elegante carme latino intitolato *Xiphias* con a fronte un' amena traduzione italiana in versi sciolti. Fa d'uopo sapere che l'anno 1844 il R. Istituto Belgico proponeva una medaglia d'oro in premio a chi avesse composto il più elegante poemetto latino di argomento originale. L' anno seguente addì 25 di marzo il premio fu aggiudicato all' Autore del poemetto accennato, signor Diego Vitrioli da Ercolano, Professore di letteratura greca e latina in Reggio di Calabria. Questa graziosa poesia fu stampata primamente a spese dello stesso Istituto, quindi a Napoli; ultimamente poi, cioè nel passato dicembre, a Torino. Il Prof. Vallauri per l' amore che porta grandissimo alla letteratura latina e alla gloria di questa patria comune che non riconosce altri confini che le Alpi e il mare, volle far meglio conoscere ai suoi concittadini questo lavoro che in terra straniera era pregiato e premiato, e fra noi presso che ignoto; e, fattane fare alla delicata penna di un antico suo discepolo il Dottor Michele Coppino una poetica traduzione italiana, lo ristampò dedicandolo all' Em. Cardinal Mathieu Arcivescovo di Bésançon. Il chiarissimo e delle lettere latine tanto tenero quanto benemerito Professore, veduto come questo Principe della R. Chiesa e pastore zelantissimo delle anime, avea fatto, insieme col Vescovo d'Orléans Mons. Dupanloup, resistenza alle teoriche troppo severe dell' abb. Gaume sullo studio dei classici; volle mandargli la sua latina prolusione detta nell'Università di Torino l'anno 1852, la quale ognuno sa quante ire destasse in coloro che non amano che la verità si dica chiara ed intiera. Gradì l'Eminente Prelato l'offerta e cortesemente ricambiò di lodi e di conforti l' Autore: il quale perciò fu mosso ad intitolargli questo benchè non suo, ma di suo gusto, leggiadro lavoro. Tutti sanno come sorgesse quella contesa, come dividesse gli animi dei letterati e dei Pastori, e come alla saggia e prudente parola del Pontefice immediatamente cessasse. Noi non abbiam voluto allora entrare in lizza per rispetto di quei nomi che patronavano una causa che non aveva le nostre simpatie: ed ora che la cosa è finita sarebbe fuor di stagione il tornarvi. Per quanto noi non accettiamo le dottrine dell' Abb. Gaume, apprezziamo però abbastanza la sincerità del suo zelo e la rettitudine delle sue intenzioni per non doverci adirar con lui se ha mosso guerra a quegli scrittori che sono la nostra delizia e il nostro amore. Noi avevamo vedute le medesime dottrine esposte dall' A. Grou *(Morale tirée des Confessions de S. Augustin)* negli anni che precedettero immediatamente la rivoluzione francese del secolo passato. Se questo scrittore aveva ragione nel chiarire il fatto della miscredenza d'allora, non crediamo che l' indovinasse assegnandola allo studio de' classici greci e latini: mentre era troppo facile ripeterla dall' inondante filosofismo del secolo. Così se ora in Francia non è ancora sradicato, a così esprimermi, il paganesimo, egli è perchè ci vivono i figliuoli e i nipoti di quella generazione volteriana che prima rigettò la fede, poi si tuffò nel sangue. Aggiungete che le cattive leggi sull' insegnamento dal 30 in poi, togliendo per quanto poteano l'educazione di mano agli Ecclesiastici, la rendeano per lo meno profana, quando non era corrotta e perversa. Non sarà così di ora innanzi, da che Luigi Napoleone la va ogni di più collocando sotto la vigilanza dei Vescovi che ne sono i naturali e legittimi guardiani. Siam pur certi e viviamo tranquilli che sotto cosiffatta tutela gli autori profani non corromperanno l' innocenza della gioventù, come è certo che sotto maestri non sani anche da scrittori sacri si potrebbe trarre occasione di convertire i salutari succhi in veleno. Arrabbino pure i nostri libertini contro di Luigi Napoleone; ma noi vediamo in lui lo strumento di quella Provvidenza ineffabile che ritira i suoi favori da un popolo che ha demeritato, e li riporta sopra di un altro che se ne mostra meno indegno: così che per uno che la fede vada perdendo in un luogo, cento tanti di terreno acquista in un altro.

Xiphias parola greca da *ξίφος spada,* significa pesce-spada, e la pesca di questo animale che si fa nelle acque reggiane, fornisce il soggetto al Carme del Vitrioli. I Sannazaro, i Fracastoro, i Flaminii e cento al-

« A quale condizione (altra empietà da noi rilevata tra le molte lasciate addietro) » può » il peccatore aver parte a questi benefizi? (cioè perdono de'peccati, adozione a figliuolo di Dio, ed eredità della vita eterna). » A que- » sta sola condizione: Una vera fede: » Ecco, ripigliò il *Cattolico*, l'errore di Lutero, del Diodati, e de' Valdesi (dacchè si unirono coi protestanti): *La sola fede salva.* — La *B. N.* però si lagna di nuovo, perchè non recammo le indicazioni de' testi biblici: Or voi le volete? eccovele qui belle e schicherate: Gio. VI, 47. III, 18. Efesi. II, 8. Rom. V, 1. Vi basta così? Vogliamo contentarvi ad oltranza, aggiungendo anche se volete i testi da voi stessi citati: cioè: Matt. VIII, 5, 10. IX, 26, 29. Mar. V, 27, 29. Matt. XV, 28. Att. XV, 9. Gio. III, 16. Att. XVI, 31. Rom. III, 23, 27. V. 1, 20, 21. VIII, 38, 39. XI, 5, 6. Gal. II, 16. Ef. II, 8, 9. Ebr. XI. Ora sì che potrà il lettore riscontrare a suo bell'agio quanta verità si contenga nelle parole valdesi sulla sufficienza per salvarsi di — *Una vera fede.* —

Diciamo *parole valdesi*, stante che sotto la enunciazione *una vera fede* s'intende dal luterano la fede senza le buone opere, dal Diodati la fede che colla carità è congiunta per necessità naturale, irresistibile, e dal cattolico s'intende una virtù soprannaturale, che nel giusto è colla carità congiunta, anzi dalla carità perfezionata (tuttochè egli operi liberamente); ma nel peccatore (non infedele) trovasi dalla carità disgiunta: Come la intenda la *Buona Novella* vedremo tra poco.

Secondo i cattolici intanto, e secondo la Bibbia, *la fede viva e giustificante* ci salva, giusta le parole di Paolo Apostolo (Gal. V, 6); « in » Gesù Cristo nulla importa l'essere circonciso, » o l'essere incirconciso: ma la fede operante » per la carità. » La nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità (V. Martini ivi). Questo luogo è simile a quello dell'Apostolo S. Giacomo: *La fede senza le opere è morta.* E questo stesso luogo dà luce a quei molti altri, dove l'Apostolo dice, che *il giusto vive della fede*, che *la fede giustifica*, e simili; i quali luoghi, secondo la dottrina cattolica, intendonsi della fede viva e operante per la carità (Lo stesso ivi). La fede adunque, virtù teologica, e soprannaturale non ci salva, se non è operante per la carità: *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam*, così S. Paolo (I Cor. 13), *charitatem autem non habuero, nihil sum.*

Esaminati pertanto, secondo l'invito della *B. N.*, i luoghi da lei indicati, trovammo precisamente la dottrina fin qui esposta. Che salvi la virtù della fede senza la carità, è proposizione eretica: che salvi la fede operante (nel libero individuo) per la carità, è dottrina apostolica.

Si adontano i Novellisti perchè il *Cattolico* abbia fatto supporre che essi negano *la necessità delle buone opere.* Se questo loro sdegno è sincero, rinnegano essi in questo punto la massima di Lutero, aderendo alla sentenza cattolica. Ebbene prendiamo atto volentieri di questa confessione, purchè per necessità delle buone opere intendano il bisogno delle opere per salvarsi, non già una necessità fisica, irresistibile, al modo di Diodati. — Temiamo però, che non sia sincera una tale confessione. Leggiamo diffatto nella stessa pagina (140) ritenersi dalla *B. N.* la medesima dottrina del dialoghetto da essa riportata con queste parole: *del nessun merito delle opere!* Aggiunge poscia una risposta dello stesso dialoghetto che riguarda la fede *operante per la carità.* Come si concilia, sig.ª B. N., *il nessuno merito delle opere* colla necessità della fede operante per la carità? Come si concilia il *nessun merito delle opere*, colla necessità delle buone opere? Un bugiardo fatelo parlare due volte. — Rispondete con buona fede (se è vero che la quistione stiavi a cuore), è giustificate il *Cattolico* dalla ingiusta accusa di mala fede, che gli apponeste.

Rapporto al preteso 2.º comandamento di Dio, nel quale quanto empiamente altrettanto stoltamente asserite *proibirsi assolutamente il culto delle immagini*, vi rimandiamo al N.º 1281 che maliziosamente dissimulaste.

Finalmente non vuole riconoscere la *B. N.* essere eresia in quelle parole da noi condannate: « Chi ti assolve, se tu ti confessi al Signore? Mi assolve la sua parola stessa. » Nega ivi che Dio abbia mai comunicato a verun uomo *il potere di rimettere i peccati.* Miseranda, ed eretica aberrazione! Già ancorchè non fosse chiaro abbastanza nella Scrittura, e risultasse soltanto dalla Tradizione, sarebbe d'uopo ammettere un tal domma, perchè la vera Chiesa che lo insegna secondo la divina ordinazione *Docete omnes gentes* (Matth. 28. 19. 20.), escluderebbe ogni dubbio. Ma i valdesi protestantizzati mentiscono fin anche sfrontatamente alla sacra Scrittura: *Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt* (Jo: 20, 23). È dunque vero, o dissidenti, che Dio ha comunicato agli uomini suoi ministri *il potere di rimettere i peccati.* Il confessarsi poi al prete, che a voi divenne tanto odioso, è condizione necessaria, indispensabile pel retto esercizio di questo potere medesimo.

(Continua)

La gazzetta ufficiale di Cuneo compie perfettamente la missione affidatale dai suoi padroni. Si vogliono bistrattati i vescovi? ebbene, la *Gazzetta delle Alpi* ne coglie tutte le occasioni. Ecco che dopo avere insultato al degnissimo vescovo di Cuneo, al quale non si volea niente meno che insegnare la carità! ora si volge contro del vescovo di Novara monsig. Gentile, decoro del patriziato genovese e dei primi del nostro Episcopato. Noi riportiamo le stesse parole di quella gazzetta, non sapremmo se meglio a saggio della insolenza o della ignoranza dei suoi redattori.

« L'*Iride Novarese*, foglio ufficiale della Divisione di Novara, racconta che monsignor Gentile vescovo di quella diocesi ha minacciato la scomunica al sacerdote D. Giovanni Patoia parroco della cattedrale, ed al reverendo Gaetano Vismara, parroco della collegiata di s. Gaudenzio. — Qual'è la causa di questa minaccia? è forse la morale loro condotta non concorde coll'abito religioso che li cuopre? no certo (*E noi diciamo: sì certo*). Forse la noncuranza nell'adempimento dei sacri loro doveri? (*appunto*) neppure. Dunque? quei due parroci hanno fatto citare lo stesso vescovo davanti ai tribunali civili.

« Ecco infatti il riassunto della declaratoria loro fatta:

» Ai detti due parroci dal vicario Bracchi, » di speciale incarico *del Vescovo* e D'OR- » DINE DELLA S. SEDE, fu intimata per mezzo » dell'usciere della curia la declaratoria for- » male ch'essi sono incorsi in tutte le cen- » sure canoniche per avere tratto il vescovo » stesso innanzi al tribunale laico in materia » esclusivamente ecclesiastica. Però prima di » provvedere come di diritto, fa loro le tre » monizioni con termine perentorio di trenta » giorni a desistere dalle liti; trascorsi i quali, » procederà a rigore di giure canonico. »

« E dopo la lettura di siffatte parole, non sarà lecito dire che monsignor Gentile congiura contro le leggi dello Stato e che è ribelle alle medesime? »

Ci sono forse delle leggi civili che giudicano delle materie *esclusivamente ecclesiastiche?......* Ci sono delle leggi in Piemonte, che licenziano i sudditi a mancare di rispetto e di ubbidienza ai loro superiori?... Ci sono delle leggi che dispensano le coscienze cattoliche dai doveri di fedeltà al capo del cattolicismo?.....

» Monsignor Gentile col minacciare di scomunica que' due probi parroci crede forse ancora di spaventare la società? »

Crede di salutarmente spaventare chiunque ancora cattolico si trova in contravvenzione ai doveri che impone la religione cattolica.

» Se fossimo in quei tempi in cui la sacra congregazione non contenta di perseguitare il pensiero nella sua manifestazione, volea ancora inaridirne la sorgente ammazzando l'uomo che l'avea concepito (!!!), allora avrebbe ragione monsignor Gentile. Ma, grazie al progresso » (il pensiero è veramente perseguitato, principalmente il pensiero religioso nelle credenze cattoliche, quale è appunto il credersi obbligato un vescovo a non mancare ai suoi doveri episcopali verso i parrochi della sua diocesi), « la parola *scomunica* nei nostri tempi è uno spauracchio che scuote solo i poveri di spirito, od atterrisce le coscienze di quelle donnicciuole che stanno ogni giorno snocciolando deche alla S. Vergine. Perocchè dopo che la dottrina dell'indipendenza laicale, la virtù democratica e la libertà della poesia furono trascinate sul rogo di Arnaldo da Brescia, di Fra Gerolamo Savonarola e di Cecco Ascoli; dopo che l'autorità della satira fu attaccata alla forca di Nicola Franco che fu l'Aristofane dell'età sua; dopo che le scienze fisiche furono chiuse nella prigione di Galileo, e Giordano Bruno fu arso e le sue ceneri gettate sul Tevere, e dopo gli scritti di Collins e Bolingbroke in Inghilterra; Bayle, Fontanelle, Montesquieu, Voltaire, e l'illustre pleiade dell'Enciclopedia in Francia, e di Machiavelli, Sarpi, Beccaria, Tamburini, Alfieri in Italia, la parola *scomunica* diventò nel dizionario una parola vuota di senso. »

Questo tratto nudamente esposto, nelle sue falsità storiche, già trionfalmente confutate le cento volte, e nei suoi concetti ridicoli, protestanti ed increduli, è un nuovo saggio del come intendasi la *religione dello Stato* dal governo piemontese che autorizza e permette dai suoi fogli ufficiali un tale irreligioso ed iracondo procedimento.

Dopo avere la gazzetta invitato il governo a procedere contro monsignor di Novara, come procedette contro dell'Arciv. di Torino e di Cagliari, conchiude con un dei soliti tratti poetici contro *la fazione cupa*; parla della *voce soffocata sepolcrale come di persona boccheggiante nel proprio sangue*, che è *l'umanità vigorosa che si divincola e freme ecc.* contro della detta fazione ecc., cose che farebbero ridere se non ne fossero troppo tristi le morali conseguenze.

PARTE RELIGIOSA

Conversione del sig. Gfroerer, professore all'Università di Friburgo.

Gli avvenimenti che accadderò nella provincia ecclesiastica dell'Alto-Reno non ci hanno lasciato campo di ragguagliare i nostri lettori della conversione del professore dell'Università di Friburgo sig. Gfrœrer, che ha solennemente abjurato al protestantismo nello scorso mese di novembre, nell'atto medesimo in cui la persecuzione cominciava ad incrudelire. Dopo la conversione di Hurter, questa è per fermo la più importante che sia avvenuta da lungo tempo in Alemagna.

Pria di trovare finalmente un asilo nell'Arca Santa, il signor Gfrœrer ha passato per tutte le fasi dell'incredulità e del dubbio. La grazia divina, che spesse volte improvvisamente ha trasformato il cuore di molti increduli, volle provare questo nuovo fratello in lungo e penoso noviziato: a gl'impose la sua educazione cattolica gradatamente e sotto forme scientifiche.

Condiscepolo, amico e correligionario del troppo famoso autore della *Vita di Gesù Cristo*, il signor Gfrœrer fu primamente uno dei partigiani i più caparbi del pirronismo universale personificato nel dottor Strauss e per lungo tempo in onore all'Università di Tubinga. Narrasi, che il nuovo convertito superasse ben anco, per l'ardimento delle sue ipotesi, il suo incredulo amico, che negava persino i fatti più notorii della storia. Eletto professore e bibliotecario di Stoccarda, il signor Gfrœrer serbò a lungo relazioni d'amicizia ed analogia d'idee col professore hegeliano; e ne troviamo indizio nelle sue prime opere sulla storia ecclesiastica pubblicate in quel torno; opere che gli valsero le acclamazioni di tutti que' protestanti, che in Germania seguono le teorie del panteismo trascendentale. Nullameno gli errori della sua mente non seppero spegnere le doti del suo cuore: poichè nelle successive pubblicazioni il sapiente professore, attratto interiormente dalla forza della verità, rinega a poco a poco il sistema di falsificazione e di opposizione sistematica che aveva fatto della storia un'arme sempre rivolta a danno della fede e della Chiesa. Nella rettitudine del suo spirito non tardò a dipartirsi da questo sistema di calunnie, e fermò il proposito di ricercare la verità colla scorta della buona fede.

Ma era mestieri seguire una via più razionale: fin'allora la storia era stata inventata; bisognava ora studiarla e porgere ascolto alla voce della coscienza. Questa è la meta a cui tendeva il signor Gfrœrer; negli ultimi volumi della sua storia ecclesiastica già emerge evidente questo cambiamento di sistema, e nella guisa istessa che la prima parte trae seco il marchio dell'hegelianismo, si può scorgere nell'ultima uno spirito di ammirabile rettitudine e sforzi sinceri per conseguire la verità.

Nella successiva opera, la *Storia di Gustavo Adolfo* del signor Gfrœrer, già possiamo riscontrare un senso che è più dell'indifferenza per sua parte in verso il cattolicismo, poichè la storia lo costringe a difenderne la causa.

Sceverando l'arditezza delle ipotesi, la sua *Storia de' Carlovingi* è forse l'opera migliore del signor Gfrœrer. Quel libro ne mostrà già in lui un cattolico per desiderio e convinzione. Si compiace di attestare la bellezza della cattolica religione, ed apertamente esprime il desiderio che il protestantismo abbia una volta a riunirsi colla Chiesa di Roma. Comechè però queste tendenze avessero già benefiche influenze, nullameno i mezzi di conciliazione proposti dall'autore erano tali che la Chiesa cattolica non può accogliere. La Chiesa, che sempre schiude volonterosa le braccia alla pecorella smarrita che ripara all'ovile, aspetterà pazientemente l'intera dissoluzione dell'eresia: dessa lascierà che l'incredulità giunga alla sua ultima crisi, per quanto possa essere spaventosa, anzichè addivenire a transazione co' ribelli che misconoscono la sua autorità. Eterna come il suo Autore, aspetta; e, quando la barca de'pirati, che l'insegue sarà immersa dall'onda della corrente d'incredulità da essi suscitata, ella ricorrerà offerendo uno scampo di salute, ed operando quel sublime salvamento pel quale l'avventurato neofito di Friburgo potè guadagnare il porto, di mezzo eziandio alle tempeste della persecuzione: *Patiens est, quia æterna.*

Il signor Gfrœrer sedette nel parlamento di Francorte, e giustificò la confidenza che avevano posto in lui i suoi elettori, pigliando a difesa la causa del partito alemanno e cattolico per eccellenza. Le relazioni che a Francoforte contrasse co' più celebri cattolici, contribuirono non poco a dissipare gli ultimi pregiudizii del suo intelletto. Poichè nel 1851 ci è dato di vederlo riportare una segnalata vittoria sull'umano rispetto. Intimamente convinto della reale presenza di Gesù Cristo nella sacra Eucaristia, il professore universitario, sebbene ancora protestante, non peritò d'accompagnare, con cereo acceso, il santo Sacramento, recato per le vie di Friburgo il giorno del Corpus-Domini. Da ciò si destò grave scandalo nelle famiglie protestanti che menavano strepito accusandolo di avere abbracciato il cattolicismo. Il signor Gfrœrer, mentre chiariva la verità su questa pretesa abjura, rispondeva sperare non lontano il giorno in cui i protestanti tutti non isdegnerebbero di rendere eguale l'onore al Dio degli altari.

La sua solenne ritrattazione fu il termine di quella lotta, e degli sforzi fatti per conoscere la verità. Questo avvenimento coincide colla lettura dell'ordinanza di Mons. de' Vicari a Friburgo, e coll'arresto de'Preti fedeli. Forse i fortunosi tempi che si apparecchiavano alla Chiesa dell'Alto-Reno finirono per disilludere affatto il dotto professore sulla pretesa possibilità di un ritorno in massa de' protestanti

---

tri, che osarono far rivivere le poetiche eleganze de' padri loro morti quindici secoli addietro, sono troppo alto locati perchè abbiano a temere i morsi o i latrati di que' miseri botoli che nel nostro paese si sono sguinzagliati contro della lingua latina. I Bembo, i Maffei, i Sigonio, i Bonfadio e tutti gli altri che formano la numerosa ed elegantissima schiera de' moderni latinisti, una bella gloria hanno aggiunto all'Italia, avanzando di gran lunga in grazia e gentilezza di dettatura gli scrittori antichi e autorevoli di second'ordine, e gareggiando con quelli del primo fino ad esserne talora scambiati per alcuno di essi. Ed ora una vaga fronda all'italico serto aggiunse il Vitrioli con questo carme. Il suo stile è calcato su quello di Virgilio, non tanto per alcun emistichio che gli sfugge, senz'avvedersene, dalla penna, quanto e meglio, pel colorito che vi domina, per l'evidenza delle pitture, per la delicatezza dal gusto e la purità delle maniere. Noi sappiam grado al valoroso prof. Vallauri che ci ha procurato la cognizione di questo bellissimo lavoretto e desideriamo che l'esempio frutti infamia ai detrattori del latino, incoraggiamento agli studiosi, stimolo e sprone agl'inerti.

II.

Opera utile fece l'ottimo sig. prof. Fortunato Cavazzoni Pederzini da Modena, pubblicando un suo libretto, che ha per titolo *Elettuario contro le sètte segrete, apprestato massimamente per la gioventù.* Una ben acconcia prefazione dell'autore col dare sufficiente contezza delle società segrete e degli ultimi fatti, che loro si deggiono attribuire, mette per così dire il lettore in istrada a poter leggere con frutto, e gustare i varii tratti di autori egregi, onde si compone il rimanente del libro, che viene conchiuso da ultimo col pregevolissimo documento della Bolla di Leone XII contro le sètte. Tutto questo si comprende in 170 pagine: e la nitidezza dei tipi modenesi si congiunge a far sì che altri legga con qualche diletto il libro, colla ben assennata scelta degli scrittori, fra' quali a canto a quello di Mons. Rendu e della *Civiltà Cattolica*, tu leggi i nomi di Cesare Balbo e di Machiavelli. Noi raccomandiamo questa operetta alla nostra gioventù, cui vorremmo quanto ogni altra istrutta sul punto, di cui essa tratta, e persuasa della sentenza di Ugo Foscolo, che essa porta per titolo: A RIFARE L'ITALIA, BISOGNA DISFARE LE SÈTTE.

alla Chiesa, com'egli andavasi lungo tempo lusingando.

Il signor Gfrœrer, anima candida, semplice, d'un carattere sommamente affabile, è tuttavia nel vigore degli anni e padre a numerosa famiglia. La moglie ed una delle sue figliuole sono già ritornate in seno alla Chiesa, da alcuni anni. Speriamo che gli sarà concesso il gaudio supremo di vedere raccolti tutti i suoi figli ai piedi de' medesimi altari, e che ancor tanto gli resti di vita da difendere la Chiesa nel lutto in cui fu immersa nella sua patria e contribuire così alla vittoria; che, come giova sperare, apporterà frutti durevoli alla generazione che ne sorge da lato.

Lo studio della storia, fatto più serio e coscienzioso, prepara alla Chiesa novelle consolazioni. Noi potremmo citare gran numero di dotti che sono così daccosto alla verità, come lo era il signor Gfrœrer or fa qualche mese. L'ora della grazia suonerà anche per questi. Se molti durano ancora nelle lotte contro l'evidenza della verità, non potranno più a lungo resistere a quell'interno richiamo con cui l'Onnipossente si piace ora guidare le anime col lavoro di lenta dolcezza, ora di abbatterle come Saulo sulla via di Damasco. (*Univers*)

Verona. — *La carità Sacerdotale.* Gli ardenti voti e le brame del Sac. Giuseppe Turri predicatore apostolico sono esaudite, come dice l'*Amico Cattolico*. Questo zelante Sacerdote ha donato un casamento in Bussolengo a 5 miglia dalla città, per formarvi un collegio di giovani discoli e derelitti, affine di esservi educati alla religione, alle famiglie, alla società dai RR. Padri Somaschi. L'assegno annuo di cui lo ha dotato il Turri, è di 24000 lire austriache. Simile collegio è anche quello del can. Pavoni di Brescia e quello Sacerdote Botta a Bergamo.

Francia. — A Parigi nel sobborgo S. Marcello si stabilì una casa del nuovo instituto delle *Piccole sorelle dei poveri* che hanno cara di raccogliere ed assistere i poveri vecchi. L'Imperatrice ne assunse la protezione e pagherà la pigione della casa in Ln. 4000. Altra fondazione se ne era già stabilita a Rouen. Le Piccole Sorelle dei poveri sogliono tutto ricevere dalla carità altrui. Questuano prima la povera mobiglia e poi giornalmente girando con un asino avente le sue sporte, raccolgono quanto loro vien dato di cibaria. A Parigi l'esempio dell'imperatrice fu seguito da molte dame che si affrettarono di provvedere la casa d'ogni cosa mobigliaria. — Già si raccolsero 30 vecchi e ve n' ha più di 50 che aspettano. — Si trovaron di questi vecchi che non avevano ancora la prima comunione e altri che non erano stati battezzati, e quivi ridivengono cristiani. — Le suore si studiano di allegrar anche quei poveri vecchi con alcune feste nelle quali imbandiscono un miglior nutrimento e loro danno alcuni divertimenti. Li 22 dicembre essendo una di tali feste, nessuno mangiò degli avanzi accattati, ma il pranzo fu tutto *in nuovo*, L' imperatrice fornì ogni cosa e le Dame servirono a tavola.

Bruxelles. — L'*Emancipation Belge* annunziava testè che si sperava tra poco di fondare una casa delle *Piccole sorelle dei poveri* a Bruxelles, e Liège aveva già in ciò preceduta la Capitale. — Ci fa sapere il detto giornale che per promuovere detta fondazione si mise a capo d'una società di caritatevoli dame la Baronessa di Sécus. — La moltiplicazione di questo recente instituto non presenta grandi difficoltà; questi poveri vivono del superfluo dei ricchi, e le *Piccole sorelle*, del superfluo dei poveri. — Di quante ammirabili industrie è feconda la cattolica carità!

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 13 gennaio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

Seggono sul banco dei ministri Cavour, Rattazzi, Lamarmora, S. Martino e Cibrario.

Il presidente dà comunicazione di alcuni omaggi fatti alla camera, fra cui quello per parte del rabbino Lelio Cantoni d'un libro sull'organizzazione delle università israelitiche.

Lanza presenta la relazione sul progetto di legge per la riduzione del dazio sui cereali; *Michelini* quella sull'accertamento del numero degli impiegati.

Durando riferisce sull'elezione d'Albenga, per la quale la camera aveva ordinata un'inchiesta. Il relatore conchiude per la convalidazione, giacchè l'inchiesta ha dimostrati insussistenti i riclami fatti.

È quindi convalidata anche l'elezione del marchese di Iteri Leda pel 2° collegio di Sassari, a relazione del dep. Mantelli. Ebbe pur luogo un'inchiesta, che dimostrò essersi fatta in tempo la convocazione.

Menabrea riferisce sull'elezione di Rivoli proponendo l'annullamento dell'elezione, stantechè il ballottaggio, invece di seguire tra il prof. Berti ed il cav. Geymet, avrebbe dovuto seguire fra Berti e il conte Robbio, avendo l'ufficio della camera riconosciuto doversi tener per validi in favore del suddetto conte otto dei 17 bollettini annullati dall'ufficio elettorale.

Cavallini propone che i bollettini dubbi sieno deposti nella segreteria della camera, onde i deputati ne possano prendere visione.

Menabrea dice, non aver nessuna difficoltà in contrario.

La camera approva la sospensione ed il deposito.

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge per le cauzioni da prestarsi dai contabili dello stato.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quella dell'art. I.

« Art. I. Le cauzioni che, a termini delle leggi o dei regolamenti, sono tenuti di prestare i contabili che ricevono somme dovute allo stato od hanno maneggio del pubblico denaro, ovvero caricamento in natura, dovranno essere somministrate con deposito di numerario, o mediante il vincolo, nelle forme stabilite di rendite del debito pubblico intestate, rappresentanti la capitale somma cui rileva la prescritta cauzione.

« Il valore delle cedole da sottoporsi ad ipoteca sarà formato, per le rendite del 5 p. 0|0, sul calcolo di lire cento per ogni cinque di rendita; e quanto alle altre rendite sul tasso d'emissione.»

Torelli dice che la rendita è ora al dissopra, ora al dissotto del 5 p. 0|0. Se sarà al dissopra si verrebbe a domandare di più; se al dissotto, di meno, con discapito nel primo caso del contabile, nel secondo dell'erario. Propone quindi che si dica: « . . . . . per la rendita 5 p. 0|0 dietro il corso della borsa del giorno in cui verrà effettuato il deposito stesso. »

Cavour: Se al contabile non torna conto comperar cedole al dissopra del 5, darà la sua cauzione in contanti. Se il governo poi avesse da tenere il sistema delle banche che fanno anticipazione, di volere cioè un supplemento di cauzione ad ogni scapitare delle cedole, sarebbe un obbligo incomportabile pei contabili. Si preferì poi il sistema di cauzione su cedole a quello di cauzione su stabili, perchè malgrado le maggiori cure e diligenze succedevano spesso in queste errori a danno dell'amministrazione.

La proposta *Torelli* non è appoggiata.

Si approvano quindi gli altri articoli del progetto.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta vari progetti di legge per una pensione alla vedova del G. B. Dossinier, morto nel moto d'Aosta; per autorizzare la spesa dell'arginamento dell'Isère; per riforma dei diritti del bollo, d'insinuazione, di successione ed emolumento; per approvazione della convenzione relativa, alle acque del torrente Scrivia; per diminuzione del canone gabellario.

Dabormida presenta il decreto per la convenzione postale fra la Sardegna e l'Austria.

Mellana: Sul finire della sessione passata, la camera mi aveva autorizzato a muovere interpellanze al ministro dell'istruzione sopra il regolamento per le scuole, da lui emanato. Domanderei al ministro se sia disposto a rispondere lunedì.

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica, dice di non aver nessuna difficoltà in contrario.

Il presidente: Resta dunque fissato a lunedì (*Molte voci*: domani! domani!)

Mellana: Ci sono da leggere molti documenti, un lungo regolamento.

Cibrario: Nè la camera vorrebbe udire nè io sarei pronto a rispondere su tutti gli articoli del regolamento; ma solo a quelli a cui il deputato Mellana accennò.

Mellana dice che non certo parlerà di tutti gli articoli; ma che però si riserva piena libertà, non avendo egli mai accennato a nessuno specialmente.

La camera delibera che le interpellanze abbiano luogo domani.

Apresi la discussione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati regii.

La commissione, in seguito a relative investigazioni, ammette tra gli impiegati il canonico Asproni e presenta le sue conclusioni, motivate dalla seguente esposizione:

« Il sacerdote Giorgio Asproni era canonico penitenziere della cattedrale di Nuoro. Con determinazione presa da S. Maestà, in udienza del 13 febbraio 1849, gli venne conceduta la pensione od annualità di L. 2,500 per il caso della formale di lui rinuncia al canonicato, e finchè non fosse altrimenti provveduto; quale annualità, da valergli anche a titolo di patrimonio ecclesiastico, fu provvisoriamente assegnata sui fondi del vacante priorato di Donarcado; il quale è un beneficio di patronato regio. Se non si riguardasse che l'origine di questa pensione data in corrispettivo della rinuncia al canonicato, dal che per verità non si sa vedere quale utile torni allo Stato, il deputato Asproni non potrebbe considerarsi come impiegato; ma ove si consideri il tempo ed il modo con cui può cessare questa pensione, cioè quando sarà altrimenti provveduto, il deputato Asproni è precisamente nella posizione di un impiegato in aspettativa. Poco giova investigare la natura del fondo sul quale è pagata l'annualità; l'essenziale si è da chi sia concessa.

« D'altronde il non contrastato diritto del governo di fare quell'assegnamento dimostra che egli avrebbe potuto impiegarlo in vera utilità dello Stato, e così sarebbersi risparmiati i danari dei contribuenti. Quindi si scorge che, almeno indirettamente, ma non perciò meno efficacemente, sull'erario nazionale gravita la pensione del deputato Asproni. Che se si dicesse la legge parlare d'impiegati, e non potersi avere come tale chi non ha mai esercitato funzioni del governo, risponderemmo in primo luogo, essere questo tale in peggior condizione, in quanto che, quando il governo toglie lo stipendio ad impiegati che esercitano funzioni, si priva dell'opera loro; al contrario, quando toglie assegnamenti gratuiti, non havvi che profitto per la nazione, epperò più pericolosa, più precaria è la condizione di coloro che ne godono.

« Avvertiremo finalmente che se la legge parla unicamente di impiegati stipendiati e non di stipendiati senza impiego, ciò avvenne sicuramente perchè lo strano caso che ci occupa non poteva essere dalla legge preveduto. »

Asproni dice che la commissione volle scoprire impiegati anche dove non ce n'erano; che quanto a lui, parve, quasi volesse fargli una censura; che però, se si avessero anche da esaminare le circostanze per le quali gli fu concessa questa pensione, egli non dovrebbe certo arrossirne. Che la pensione gli venne accordata sopra un titolo di patrimonio ecclesiastico; che il governo non ha poi che il diritto di proporlo per un beneficio, mentre l'investirlo appartiene ad altra autorità.

Ministro di grazia e giustizia. Convengo col deputato Asproni in ciò che egli non possa dirsi compreso nel novero degl'impiegati. Se però si fosse trattata la quistione dell'eleggibilità, avrei inclinato a crederlo ineleggibile, perchè a parer mio egli è in fatto un canonico penitenziere in aspettativa. Infatti nel 1848 egli era canonico penitenziere a Nuoro, ed erano insorte tali gare in quella città, e tali nemici si erano sollevati contro di lui, che non più egli poteva ivi tenere la sua prebenda. Per togliersi da simile condizione egli ricorreva al governo acciocchè provvedesse in qualche modo alla sua situazione. Ed il governo annuendo alle sue domande, provvedeva in guisa che egli potesse rinunciare al canonicato, assicurandolo che gli avrebbe assegnata una pensione, o che lo avrebbe altrimenti provveduto sopra qualcuno dei benefizii vacanti di regio patronato: ciò che era in sua facoltà di fare. Io stesso allora guardasigilli proposi al Re di collocarlo nell'attuale sua posizione, sebbene era mia intenzione, che la cosa non dovesse durare lungamente; ma era mio intendimento, appena si presentasse l'occasione, di provvedere altrimenti ed in modo conveniente il sig. Asproni, e così far cessare la pensione. I guardasigilli non badarono alla condizione apposta, e non pensarono provvedere altrimenti: però è mia intenzione farlo nella prima occasione mi si presenterà, non essendo convenevole, come riconoscerà lo stesso signor Asproni, che egli goda una pensione senza dover sostenere alcun onere. La condizione del canonico Asproni intanto può considerarsi come di un canonico penitenziere in aspettativa (*sic*), e la Camera non può considerarlo che come in attività di servizio, perchè la legge elettorale stabilisce che gl'impiegati in aspettativa debbano essere equiparati agl'impiegati in carica. Ora se fosse canonico penitenziere in attività sarebbe ineleggibile, ma certo non potrebbe essere considerato come impiegato regio.

Michelini. Se le ragioni addotte non garbano al canonico Asproni, la colpa non è della commissione.....

Asproni: Del relatore! (*ilarità*)

Farini: Lo spirito della legge voleva che si procedesse con severità in questo argomento, giacchè voleva una camera quanto più si potesse indipendente dal governo. Se il canonico Asproni non era contemplato dalla lettera della legge, lo era però dallo spirito, come quello che aspetta la sua destinazione dal governo. Non so se il teologo Asproni sia canonico penitenziere; ma questo so che è provveduto e dipendente dal governo.

Asproni dice appoggiarsi egli appunto a ciò che non è colpito da nessuna disposizione di legge; che la pensione gli fu concessa in surrogazione di un beneficio da lui acquistato con istudi e sudori; che il governo, infine, non potrebbe investirlo egli di un beneficio.

Rattazzi: Il decreto della pensione dice non finchè sia dato un beneficio, ma finchè sia altrimenti provveduto: e credo di poterlo fare, quando mi si presenterà un posto corrispondente alla qualità del canonico Asproni.

Asproni dice che la sua pensione è costituita su beni ecclesiastici e non può cadere sotto la censura della camera, finchè non sieno i beni ecclesiastici incamerati; quando lo saranno, il suo voto sarà più liberale di quello di coloro che ora gli vogliono far censura di questo suo assegno.

Rattazzi: Indirettamente, la pensione del dep. Asproni viene a pesare sul pubblico erario. L'anno scorso fu assegnato un sussidio di 800 mila lire al clero della Sardegna, e si dispose anche che andassero in sollievo di questo aggravio le rendite dei beneficii vacanti.

Farini dice che la commissione procedette e con prudenza e con coscienza. Possiamo essere ingannati; ma non abbiamo dato ascolto a nessuna ragione di partito, e fu poco conveniente l'apostrofe indirizzata alla commissione dal canonico Asproni.

Le conclusioni della commissione sono respinte a gran maggioranza.

Si dichiara che Galvagno è impiegato perchè consigliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

La seduta è quindi sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di sabbato.

Seguito di questa discussione.

Comunicazioni della presidenza d'ordine interno.

Direzione delle Poste — Le levate delle 5 ant. e delle 8 e 30 pom. servono altresì pei primi corsi verso Savona e Chiavari.

Alle 2 pom. sarà fatta altra levata alla sola *Buca principale* per le corrispondenze verso le due riviere, Francia Meridionale, Spagna, Portogallo, e Colonie, Toscana, Romagna e Regno delle Due Sicilie.

La levata delle 2 pom. serve pure per le spedizioni a Staglieno, Torriglia e Montobbio.

Li 7, 17 e 27 si farà una levata straordinaria alla *Buca sussidiaria* di Banchi a mezz'ora pom. pel Vapore Postale Francese in partenza per Marsiglia; ad un'ora pom. si farà l'ultima levata alla *Buca principale*.

Le lettere da incamminarsi coi Vapori del Commercio vogliono essere impostate alla sola *Buca principale* un'ora prima di quella indicata per la partenza dei Vapori medesimi.

Le corrispondenze che giungeranno coi convogli delle 7 e 30 ant., 11 e 25 ant., 4 e 45 pom. e 8 e 15 pom. saranno distribuite un'ora

circa dopo il loro arrivo; la distribuzione non sarà però protratta oltre le 9 e 30 di sera.

Genova, 14 gennaio 1854.

Il Direttore Divisionario.

Decorazioni. — Leggessi nella parte officiale della *Gazzetta Piemontese*:

S. M., nell'udienza del primo corrente, di suo moto proprio, ha degnato fregiare della croce di Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. avv. Urbano Rattazzi, ministro per gli affari di grazia, di giustizia ed affari ecclesiastici, e di quella di Cavaliere di detto Ordine, i signori: Farina avv. Paolo, deputato al Parlamento; Airenti avv. Antonio, id.; Cavallini avv. Gaspare, id.

Dalla Lombardia. — *Verona, 12 genn.* — Oggi alle ore una e 10 minuti pomeridiane cessò di vivere in causa di paralisi polmonare, l'illustre consorte di S. E. il sig. Governatore generale del Regno Lombardo Veneto feld maresciallo conte di Radezky, la contessa Francesca Radetzky di Radetz, nata contezza di Strasoldo-Grafenberg, dama dell'ordine austriaco della croce stellata e dell'ordine bavarese di Maria Teresa.

— Proveniente dal Tirolo, ieri alle 12 meridiane giunse in questa R. città S. A. R. l'arciduca Massimiliano d'Este che col proprio seguito prese alloggio all'albergo delle due Torri.

La prefata A. S. R. ripartì questa mattina sulla strada ferrata di Mantovata alle ore 6 ant. per Modena. (*G. di Milano*)

Affari d'Oriente. — Leggiamo nel *Corr. Italiano* dell'11:

Sono giunte da Costantinopoli altre notizie del 2, che pur troppo non suonano troppo tranquillanti. Se le flotte non erano peranco partite, s'attendeva però, che ciò succedesse fra pochi giorni, e si designava per questo avvenimento il giorno 4 corr.

A Costantinopoli circolava la voce che nelle città di provincia v'ebbero dei movimenti simili a quelli avvenuti il 21 a Costantinopoli. La popolazione di quest'ultima città fu angustiata in quei giorni da spessi incendii. Si vuole scorgere in essi l'antico malcontento del popolo turco.

La carestia cresce. Furono emessi Kaimes (carta monetata) per l'importo di due milioni di piastre. Il numero dei rifugiati, che offrono il loro servizio al Sultano, s'aumenta. Il colonnello del genio francese, assistito dagli allievi della scuola militare turca designa un piano d'accampamento per Costantinopoli. Il vapore *Custozza* incrocia nelle vicinanze di Rodi, dove si mostrarono dei pirati. Nell'hôtel dell'imp. reg. internunzio barone de Bruck, hanno luogo giornalmente delle conferenze dei rappresentanti delle quattro potenze. Ai confini della Persia vengono concentrate delle truppe sotto il comando di Amodi pascià.

Le notizie da Bukarest giunte oggi portan la data del 3. Il corpo d'Osten-Sacken affretta le sue marcie. In Bukarest passano truppe senza prender nemmanco riposo; giornalmente due in tre battaglioni provvisti di bocche da fuoco. Parte di queste viene ripartita sui più importanti punti lungo il Danubio, parte viene spedita nella piccola Valachia. Nelle vicinanze di Bukarest rimangono di stazione due divisioni d'infanteria e 3000 soldati di cavalleria, i quali hanno la destinazione di operare in quei punti del Danubio che non son abbastanza provvisti di truppe e che potessero essere minacciati da'Turchi.

Uno scritto da Orsova del 3 corrente reca che le truppe russe aveano occupate fino all'ultimo dicembre tutte le posizioni loro destinate nella piccola Valacchia. Il quartiere generale dell'imp. generale russo de Fischbach trovasi dalle feste di Natale in Radowan, distante 6 miglia circa da Kalafat. Gli avamposti russi stanno tra Tschoroju e Dreczen. Il quartiere generale di Dannenberg dal primo gennaio è in Carakal. I suoi avamposti son collocati da una parte lungo il Danubio, dall'altra presso Drenik. Le colonne russe comparse non ha guari presso Czernez, nelle vicinanze di Orsova, si son tirate verso il mezzogiorno e formano l'ala dritta di quella linea d'operazione a foggia d'arco nella quale Kalafat è compresa.

— Togliamo dall'*Oss. Triestino* del 12:

Le ultime lettere di Bukarest portano la data del 2 corr., recando come al solito, notizie incerte e contraddittorie. Dicesi che i Russi ritardino ancora a muovere verso il Danubio per mancanza di sufficiente numero di cannoni, il cui arrivo s'attende di giorno in giorno, onde passare poi il Danubio ed assediare le fortezze turche. L'avanguardia del corpo di Osten-Saken, forte di 15,000 uomini, non è ancor giunta a Bukarest. Da Budest partirono tre compagnie di zappatori alla volta di Crajova; quando tutte le truppe si saranno ivi concentrate, vi si recherà anche il principe Gortschakoff onde assumere in persona la direzione delle operazioni di guerra. — Come abbiamo detto nei fogli antecedenti, anche i Turchi si sono considerevolmente rinforzati a Calafat. Havvi chi pretende che il numero delle loro truppe ascenda ora a 80,000 uomini. — Le truppe russe vengon pagate per lo più con moneta turca.

Uno scritto da Orsova dd. 3 corr. annunzia con certezza, che non soltanto nella Bosnia, ma eziandio nelle provincie dell'Albania, Macedonia e Rumelia furono formati mediante l'arruolamento di volontari e la convocazione degli spahis, dei corpi d'armata, che nella prossima primavera dovranno recarsi al teatro della guerra al Danubio. Omer pascià riceverà con ciò un rinforzo di 30 a 40,000 uomini. La convocazione degli spahis (truppe irregolari a cavallo) non aveva avuto luogo dopo la distruzione dei giannizzeri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, *12 gennaio.* — Il *Monitore* d'oggi contiene la seguente lettera diretta dall'Imperatore al sig. Ducos, ministro della marina e delle Colonie. « Palazzo delle Tuileries 9 gennaio 1854. Sig. ministro, il rapporto direttomi, « a mia dimanda, mi dimostra nel più felice « modo le risorse considerevoli della nostra « marina, ed io mi affretto a manifestarvene « tutta la mia soddisfazione; onde darvene una « prova non equivoca, vi nomino grande uffi- « ziale della Legion d'onore. Non saprei rin- « graziarvi abbastanza di avere con un budget « sì ristretto, preparato delle risorse, che da « un giorno all'altro mi permetterebbero di « raddoppiare o di triplicare le nostre flotte. « E con ciò, prego il Signore che v'abbia « nella sua santa custodia. — Napoleone —

Questa lettera è seguita dalla citazione del decreto imperiale, che promuove il sig. Ducos al grado di grande uffiziale della Legion di Onore.

— Leggesi nello stesso numero del *Monitore* un decreto che abolisce la proibizione dell'esportazione dei pomi di terra e dei legumi secchi destinati all'Algeria, e che in compenso la stabilisce per l'esportazione dall'Algeria per l'estero.

Un ordine telegrafico trasmesso dal governo in Lorient ordina la messa in *commissione di porto* di quattro nuove fregate a vapore. Ordini analoghi sono stati trasmessi nei vari altri porti della Francia. Il ministro della marina si occupa con attività dell'organizzazione di una terza flotta, che sarà composta di 7 vascelli e 6 fregate a vapore. Le misure necessarie sono state già prese per imbarcare gli equipaggi necessari a questa terza flotta. La Francia conta in approssimazione 40,000 marinai, e può elevarne la cifra sino a 50,000. (*Corr. Lit.*)

— Il giornalismo francese ha fatto stamane la perdita del suo decano. Il sig. Armand Bertin, proprietario e Direttore del Giornale dei *Débats* è morto.

— Da due giorni si parla della partenza del sig. de Kisseleff. Si afferma ch'egli abbia già locato un palazzo a Brusselle e venduti i cavalli, del che non vorrei farvi fede. Per altro si è osservato che l'ambasciatore russo mancava ieri al ballo di Corte, dove si è fatto rappresentare da un giovane segretario col quale l'imperatrice ballò dopo aver aperto la danza col signor Hubner, ambasciatore d'Austria.

Si dice che sono stati mandati a Cayenne gli individui arrestati in seguito alla scoperta di armi fatta a Chantilly, di cui vi ho fatto parola. Queste voci si spacciano così di frequente, che neppure questa volta ne ammetto l'esattezza.

Gli allievi della scuola di Alfort furono messi in nota per l'opposizione che fanno al governo. In generale fra gli studenti si osserva una recrudescenza di opinione. (*Parlam.*)

Spagna. — Scrivono da Madrid in data 5 gennaio all'*Indép. Belge*:

Si teme molto per l'esistenza del Consiglio reale e del Senato; si parla delle Cortes costituenti per riformare la costituzione. Si assicura che tutto questo è già elaborato e pronto ad essere mandato ad effetto. Presto vedremo.

— Il duca di Parma, cugino alla regina Isabella II, uno dei rappresentanti autorizzati del partito di Don Carlos, è stato ricevuto ieri da S. M. L'arrivo di questo personaggio, secondo certuni, affermasi, sarebbe indizio speciale di riconciliazione fra i due rami borbonici. In seguito ai fatti pubblicati dai giornali sul convegno del conte di Chambord col duca di Nemours, il viaggio del duca di Parma potrebbe benissimo avere un carattere politico.

Vienna, *10 gennaio.* — Corre voce che il Consiglio comunale di questa città nella fissazione del preventivo per l'anno 1854, abbia pure calcolata una molto considerevole somma per le feste di ricevimento della serenissima sposa di S. M. e per quelle che si daranno in occasione dello sposalizio, feste che, a quanto ci si assicura, devono riuscire splendide quanto altre mai.

— Ier l'altro di sera giunse da Monaco in questa capitale l'I. R. ambasciatore austriaco presso la real corte di Baviera, conte Appony.

Turchia. — Leggesi nella *Corrispondenza* di Parigi 12:

« Quanto al dispaccio pubblicato ieri dal *Monitore*, secondo il quale la Porta accettava tutte le proposizioni delle quattro potenze, noi crediamo che lo stesso sia in altri termini lo annunzio, recato ora da un dispaccio privato, che il Sultano, cioè, aveva emanato il suo *Iradé* per ratificare la decisione del divano che accettava, come già si sapeva, le proposizioni delle quattro potenze.

« Finalmente la vittoria dei Turchi presso Kalafat trovasi anche confermata da un ultimo avviso ricevutosi ieri sera da Vienna. »

— Nel *Courrier de Marseille* del 12 leggiamo le seguenti linee:

Il vapore dello Stato *l'Ajaccio* è entrato stamane nel nostro porto proveniente da Costantinopoli. Con questo arrivo abbiamo ricevuto la notizia dell'entrata delle flotte nel Mar Nero. Costantinopoli continua a godere della più perfetta tranquillità.

America. — Le ultime notizie sono del 28 dicembre.

— Uno dei primi atti del nuovo governatore generale dell'Avana, è stato di far pubblicare un proclama, col quale annuncia che farà il possibile per impedire lo sbarco di nuovi negri nell'isola, e per catturare i negrieri che si mostrassero sulle coste.

— Lettere del Messico in data del 17 annunziano che il generale Santa-Anna ha preso la dittatura sotto il titolo di Altezza Serenissima e una lista civile di 60,000 dollari (300,000 fr.) riservandosi il diritto di eleggere il suo successore.

— Si legge nel *Courrier des Etats-Unis*: La città di Cincinnati è stata turbata da una sommossa politica-religiosa.

Da alcuni giorni il nuncio del papa, monsignor Bedini, trovasi nella capitale dell'Ohio, e riceve l'ospitalità dal vescovo Purcell. La sua presenza divenne tosto l'oggetto dei più vivi attacchi per parte di certe famiglie tedesche della località. Riproducendo certe asserzioni spacciate dalla bocca sempre e dovunque funesta del signor Gavazzi, i giornali accusarono monsignor Bedini di essere stato nel 1848 uno degli oppressori e dei carnefici dell'Italia. Uno dei medesimi irato corse a dire: « Se Haynau ha trovato quella certa accoglienza nell'Inghilterra monarchica, qual festa non deve fare a monsignor Bedini l'America repubblicana?»

Domenica sera un'associazione di tedeschi, conosciuta sotto il nome di Società degli uomini liberi, radunavasi collo scopo speciale e palese di fare una dimostrazione contro la dimora dell'Arcivescovo dove il Bedini ha preso stanza. Doveva questa dimostrazione mantenersi in certi limiti, oppure trascendere alla violenza? Questa è sgraziatamente una questione impossibile a risolversi in somiglianti frangenti. La polizia, avvertita, credette doversi preparare ad ogni evento, e si concentrò in un posto situato appunto rimpetto alla casa arcivescovile.

I tedeschi, in numero di circa cinquecento, non tardarono ad arrivare camminando in colonna, e prorompendo in discordanti clamori. A un dato segnale la polizia uscì e prese ad operare arresti. Allora però s'impegnò un parapiglia generale, colpi di fuoco si spararono, e la folla si disperse lasciando 14 feriti sul luogo, uno dei quali soccombeva il mattino del martedì.

Il numero delle persone arrestate è di sessanta.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, *14 gennaio.*

Si legge nel *Moniteur*: Il 6 corrente 15,000 turchi con 15 cannoni s'impadronirono della posizione fortificata di Citale presso Kalafat: le perdite dei russi ascendono a 2,500 uomini. Un rinforzo di 18,000 russi furono costretti a ritornare indietro colla perdita di 250 uomini

Il giorno 7 il combattimento fu senza risultato dalla parte dei turchi e dei russi.

Il giorno 8 cominciò di nuovo la pugna.

Tutti i bastimenti da guerra russi hanno ordine di rientrare nel porto di Sebastopoli.

Borsa di Genova del 16 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	93	1/4	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	92	1/2	92	5/8
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	89	1/2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	950	—	—	—
" 1851 1 agosto	953	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1227	—	1230	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, *14 gennaio.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	100	—
3 per %	aperto a	—	—	70	35
	chiuso a	—	—	72	10
Consolidati Inglesi		—	—	93	1/4
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	93	25
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico			Esterno all'ombra e al nord					IGROM. di Sans.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
11	merc.	13	751 25	751 33	751 33	7 9	7 2	6 4	7 3	6 1	5 0	10 8	4 6	86	21 20	N. E.	v.	N.	v.	N.	V.	piovoso	pioggia	pioggia	maretta	0 75
12	giov.	14	751 90	750 73	750 63	6 3	7 7	8 0	6 4	7 5	7 7	8 1	4 4	85	8 00	N.	f.	N.	f.	N.	f.	ser. con nuv.	quasi ser.	velato	agitato	0 76
13	ven.	15	751 95	752 15	752 60	8 7	11 1	12 1	10 2	11 7	12 4	13 0	7 0	78	"	N.	V.	N.	v.	N.	v.	quasi ser.	quasi ser.	sereno	calma	0 70

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Martedì 17 Gennaio 1854. — N.° 1308

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Prove de' Protestanti nel nostro Ospedale

Genova, 15 *gennaio*.

Tra gli sforzi di ogni maniera messi in opera dai sedicenti evangelici, affine di strappare alla religione i nostri popolani, questo pure dimenticato non venne di attenderli come all'agguato quando loro accada doversi ricoverare per malattia nel nostro Ospedale di Pammatone. Ci consta di più; essi vengono acerbamente tentati colle seduzioni e coll'oro, non pure da agenti stipendiati fra malati stessi o in altra guisa insinuatisi; ma apertamente dai ministri protestanti o valdesi, che come tali hanno libero accesso alle infermerie. Mentre dai sacerdoti alla cura spirituale degli infermi destinati vuolsi osservato tal riserbo, che è spinto fino all'estremo della tolleranza ogni qual volta fra' cattolici si trovi a giacer malato chi sia o dicasi sol protestante, i cosidetti ministri valdesi non hanno invece ribrezzo di aggredire pubblicamente i cattolici, e di funestare le ultime ore delle loro agonie colle solite diatribe contro della Chiesa di Gesù Cristo e dei suoi ministri. Egli è forse per evitare siffatto scandalo, che, secondo quello che ci fu riferito, la Amministrazione della Pia Opera è venuta in pensiero di stabilire una infermeria a parte per tutti quelli che si dichiarano dissidenti dalla Religione Cattolica; ma questo stesso ci addolora però gravemente; e se la cosa è vera, non sapremmo se ella debbasi o no riputar degna di lode.

La Dio mercè, il numero degli apostati, nella città nostra, non è sì grande, che paia necessaria a loro riguardo la provvidenza in discorso. E poi, se per un lato ci par buono lo allontanare con siffatta gente uno scandalo dalla comune infermeria, da un altro lato questo ci riesce dolorosissimo e pessimo, in quanto può togliere di sotto agli occhi dei cattolici di molti buoni ed utili esempi, e ciò che è peggio ancora, impedir molti disgraziati dal salvar l'anima con un tardo ma ancor fruttuoso pentimento. Sappiamo quante volte increduli anco dei più famosi al cappezzale dell'agonia richiesero il prete cattolico: e quanto fecero a loro strazio maggiore i lor correligionarii per loro interdire questo estremo conforto. Così avverrebbe nella nuova infermeria, dalla quale il prete cattolico sarebbe escluso affatto; e, dove ogni altra cosa mancasse, non mancherebbero le burle e i motteggi per soffocare qualche primo sentimento di resipiscenza che pur non di rado si sveglia nel cuore di apostati più traviati che perversi. Per questo i protestanti ministri sanno far bene i lor conti; gridano a gola contro lo *zelo immoderato* dei sacerdoti cattolici nello Spedale, e riclamano una infermeria alle loro sollecitudini esclusivamente affidata. A noi sembra che chi per anco si dice schietto cattotico fra' sanitari non dovrebbe far loro eco pubblicamente: e noi intanto appunto per tutte le cose qui indicate mettiamo sull'avviso i forse men avveduti amministratori perchè riflettano che nel dilicato loro uffizio non è solo il bene temporale della corporal sanità a cui deggiono attendere, ma e al morale e religioso de'poveri infermi.

Si dirà: vorrete dunque negare ai protestanti, de' quali pur troppo ci è sempre taluno nel nostro Spedale, que' conforti e quella libertà di coscienza, che riclamate sì alto a riguardo dei cattolici? Si dovrà perfino negar loro il sollievo di essere assistiti nei loro estremi momenti dai ministri della loro setta? — Rispondiamo, che ognuno, il quale sia saldo in questo articolo della fede: *che in niuna altra religione dalla cattolica in fuori è dato sperar salute*; non saprebbe poi mica condannare come crudeltà e barbarie ciò che in buona sostanza non sarebbe forse altro che la più rigorosa applicazione e l'ultima conseguenza dell'accennato principio. Nè forse ciò stesso si avrebbe a riputare così ripugnante alla vantata libertà di coscienza, e alle stesse massime del protestantismo, quanto a prima vista a noi pare, allevati siccome fummo in quelle della vera religione. I protestanti non praticano confessione, e non amministrano sacramenti ai moribondi: il conforto pertanto che loro possono dare in punto di morte i ministri loro, si riduce ben a poco, e tale che da ogni caritatevole persona si può loro arrecare. Vorremmo sapere quanto questi stessi ministri usino negli spedali in que'paesi, ove, non trovandosi a fronte dei sacerdoti cattolici, non hanno altro scopo che a ciò li determini, tranne quello di alleviare colle fredde loro parole le agonie del povero. Lasciamo le inconvenienze di permettere a costoro l'accesso nelle infermerie ad ogni ora e momento, come a riguardo dei sacerdoti cattolici si permette e si ordina, i quali per non cercar d'altro sono fatti conoscere e impongono riverenza per la distinzione dell'abito; come pure ommettiamo che il nostro Spedale è istituzione cattolica, e i pietosi genovesi che d'antico erogarono a fondarlo i tesori loro, neppure sognarono dovesse riuscire a ricovero di protestanti, per non dire piuttosto a fomento di protestantismo. Tacciamo infine, che codesti così detti protestanti o valdesi, [illegible] volte hanno ricovero [illegible] delle propriamente apostati e non altro; e neppur tali, che l'apostasia loro dalla fede cattolica risulti per alcun atto non che legittimo, ma palese e pubblico; onde per ogni buon diritto e di fatto rimangono soggetti alle leggi della Chiesa, e come illusi e traviati tornano l'oggetto delle più tenere sollecitudini e dello zelo più caldo dei ministri di lei. Allontanare da questi infelici i seduttori loro, è atto della più grande carità e del più stretto dovere.

Pure col secolo nostro così tollerante, e, diciamolo franco, illuso su certi principii, che senza la dovuta ponderazione passarono in assiomi, vogliamo ancor noi usar tolleranza, non richiedendo che si discenda fino all'ultima conclusione di troppo severa logica. Richiediamo quel tanto che ci è avviso, niun cattolico abbastanza assennato potere per veruna guisa impugnare, o mettere in dubbio, come men conveniente. Si tolleri che ogni ministro protestante si accosti al letto di coloro, che protestanti essi pure si dichiarano e morir vogliono protestanti. Ci vadano costoro come inosservati, e a quel modo stesso che vi si può alle date ore recar l'amico o il congiunto, il quale certo può essere pe' moribondi di qualche sollievo maggiore che non il sedicente ministro: si vieti severamente alla costoro audacia di insultare pubblicamente alla religione cattolica nelle infermerie, e di farvi proseliti: sia accordata infine piena facoltà ai veri ministri di Dio di adoperarsi, secondo la missione loro, al bene delle anime, prodigando il loro zelo a pro di quelli, cui meglio vedranno nel Signore. Se altri per avventura non ne vorrà ascoltare le parole di vita eterna, peggio per lui: egli solo, e non altri, sarà cagione della propria dannazione.

Preghiamo, per quanto ci stanno a cuore le anime dei nostri fratelli, coloro cui spetta, a leggere maturamente queste brevi considerazioni.

Risposta 2.a alla *Buona Novella*

(*Vedi N.* 1307).

Proseguendo la *B. N.* (N. 10) il suo biasimo sopra la nostra censura del dialoghetto pieno sotto il nome di [illegible] « ripete, o si annunzia il sacrifizio di Cristo » nella Sacra Cena? Si annunzia, o se ne fa » commemorazione. » Grida di nuovo alla mala fede, perchè lasciammo le citazioni: dunque poniamole (Matt. 26, Mar. 14, 22; Luc. 22, 19). S. Paolo poi ove dice *Voi annunzierete la morte del Signore* non è citato dal Dialoghetto. — Quanto è mai comodo il gridare alla mala fede, e fare schiamazzi per un nulla! è senz'altro il modo più facile per farsi credere (presso i gonzi però) assistiti da ragioni vittoriose.

Or poi ditemi un poco in buon punto: Il testo di S. Luca (non già di Matteo e di Marco) testè indicato *Hoc facite in meam commemorationem*, non fu da noi adoperato per convincere appunto di eresia il Dialoghetto da voi patrocinato? Ma questo lo dissimulate eh! perchè respinge su di voi l'accusa di mala fede! — Intanto questo testo medesimo ripetuto poi da S. Paolo (I Cor. XI, 24, 25) prova che il sacrifizio di Cristo si ripete nella Chiesa cattolica, e non se ne fa semplice commemora-

APPENDICE

Frammenti storici elettorali che possono servir di documento per una possibile storia del Piemonte costituzionale.

I.

Una coincidenza.

Il 20 novembre del 1849 il cav. Massimo d'Azeglio sottoponeva alla firma reale un proclama ed un decreto. Nel primo severe parole erano dirette ai cittadini per la loro indolenza e poca curanza riguardo al bene dello Stato, e nota di singolare rimprovero alla Camera dei Deputati, ostile in gran parte al Governo. Nel secondo veniva sciolta quella Camera stessa *divenuta impossibile*.

Dopo un periodo preciso di quattro anni, il 20 novembre del 1853, il conte di Cavour presentava al Re una Relazione precedente il decreto di scioglimento della Camera dei Deputati, nella quale, benchè mascherato di melate parole, era pur palese un grave insulto al Senato.

Il proclama di Moncalieri rivestiva agli occhi dei saggi un carattere di giustizia e di sana politica. La Camera elettiva composta nella sua maggioranza di uomini della seconda riscossa e di aspiranti alla terza, moveva una guerra continua al ministero, perchè cercava di ristabilire nello Stato l'ordine indispensabile sovvertito dalle riscosse: negava fra gli altri suoi atti l'approvazione al trattato di pace segnato allora coll'Austria, esponendo, per quanto da sè dipendeva, lo Stato ai pericoli che avrebbe suscitato una terza ripresa delle ostilità.

Ma la Relazione e il Decreto del conte di Cavour può dirsi che riposino sopra le medesime basi di giustizia? I voti contrarii emessi più volte non già dalla Camera elettiva, ma dal Senato, servivano di pretesto ai ministri per sciogliere quella, affin di vedere se la nazione colle sue elezioni favorisse il ministero o lo avversasse. Ma la *supposizione* che i voti contrarii del Senato fossero prodotti da sfiducia, anzichè dalla poca utilità ed equità dei progetti ministeriali, è affatto *gratuita*, e possiamo dire altresì *calunniosa*.

Un' *assemblea sostanzialmente conservatrice e composta d'uomini gravi* quando voglia votare coscienziosamente sopra d'una proposta, non dovrà mai aver mira ad altro fuorchè alla giustizia ed alla convenienza della proposta, e non guardare in faccia a chi la propone. Se questa posponesse l'equità e il pubblico vantaggio a mire private o anche al desiderio di dare un voto di sfiducia, non dovrebbe essere giammai un' *assemblea conservatrice*.

Il sig. Cavour sostiene invece il contrario, e appunto dall'essere il Senato un' *assemblea conservatrice composta d'uomini gravi*, argomenta essere stata intenzione del Senato di porgere un voto di sfiducia. Il ministero adunque, misurando forse la virtù altrui dalla propria, parea che tenesse per fermo aver il Senato voluto sacrificare utili ed eque proposte al desiderio di dimostrarsi ostile al Governo. Chi non ravvisa *calunniosa* e gratuita cotesta supposizione?

Tuttavia il Decreto del conte di Gavour pubblicato forse a caso nel giorno anniversario del celebre proclama di Moncalieri ha con quel fatto d'allora una certa connessione ed affinità.

Gli uomini che nel 1849 governavano il paese erano tutti seguaci perfetti della politica *moderata*, non meno di quelli che lo governano nel 1853. Ma allora il bollore della democrazia non era ancor sedato: la moderazione medesima volea che si facesse resistenza agl'impeti e agli eccessi dei radicali: conveniva appigliarsi a severe misure: conveniva preparare il terreno; e a questo giovò assaissimo l'aver dato un forte crollo alla democrazia estrema, e aver pòrto la mano agli amici dell'ordine.

Non così nel 1853. I moderati hanno per ora poco a temere dal partito radicale, e cercano d'altronde ammansarlo con bocconi che gittano a certi intervalli. L'opposizione non venne lor fatta dalla Camera elettiva, della quale, con quei mezzi che tutti sappiamo e che non è troppo decoroso il ripetere, si guadagnarono la maggiorità. L'opposizione questa volta venia

zione, come voi bestemmiate. Imperocchè, per dirlo un'altra volta, G. C. ordinò che si facesse ciò ch' Egli faceva allora: *Hoc Facite*, cioè non una semplice cerimonia di pane materiale, ma la totale trasmutazione del pane e del vino in suo corpo e sangue, che è una mistica separazione del corpo dal sangue, ossia una incruenta immolazione della santa Vittima, un vero sacrifizio: *Hoc est corpus meum, hic est sanguis meus*. Osservammo già che Cristo ha parlato allora di due cose: del sacrifizio da ripetersi, *Hoc facite*, e della commemorazione di Lui, *in meam commemorationem*. Storta è dunque la vostra biblica interpretazione; ed ebbimo noi ragione di gridare all'eresia.

E perchè non possiate dire che questo sia un giudizio de' soli cattolici, ci piace di farvi sentire ciò che Leibnizio protestante affermasse pur esso in proposito. Parlando egli della grande opera *della perpetuità della Fede dell'Eucaristia*, scrive: « Distinti saggi hanno testè fatto » vedere che tutte le Chiese della terra, ad » eccezione di quelle che si chiamano rifor- » mate, e d'altre che per lo loro innovazioni » andaron più oltre che le riformate stesse, » ammettono oggidì la presenza reale del corpo » di Cristo; essi l' hanno fatto vedere con tanto » di evidenza, che bisogna riconoscere questo » fatto come provato, ovvero abbandonare ogni » speranza di poter mai più provare alcuna » asserzione che risguardi paesi lontani » (Systéme de Théol. art. Euch).

Altra empietà (ereticale) patrocinata dalla *B. N.* « Che mangiate, e che bevete nella Sacra » Cena? L' autore del dialoghetto risponde di- » stinguendo nella Sacra Cena quello che è » materiale, da quello che è spirituale, e dice » così: *pane e vino: ma per mezzo* della fede » l'anima discerne il corpo e il sangue di Cri- » sto, e se ne ciba » (1 Cor. XI, 27, 28). Il » *Cattolico* riporta soltanto le prime parole » della risposta, e poscia con tuono beffardo » chiama tutti i valdesi (tutti è falso) impostori » e gabbamondi. »

Noi ponemmo di quella risposta le sole parole *pane e vino*, non curando il rimanente, perchè queste sole parole contengono la sostanza della risposta e già da sole costituiscono l'eresia, ed il rimanente non giova per nulla nè a toglierla, nè a cuoprirla. — Nella Sacra Cena istituita da N. S. G. C. dopo la consecrazione, ossia totale conversione della sostanza del pane *corpus meum, hic est sanguis meus*, testimonianza biblica), non v'è più pane, nè vino. Voi dite che nella Sacra Cena si mangia *pane e vino*; dunque (abbiate pazienza, e convertitevi), dunque voi siete eretici. — Che mi saltate poi fuori col ridicolo sotterfugio *distinguendo nella Sacra Cena quello che è materiale, da quello che è spirituale?* Volete voi dire, anzi lo dite esplicitamente, che nel Sacramento della Eucaristia *quello che è materiale* è il pane ed il vino che si mangia: *l'anima poi per mezzo della Fede discerne il corpo ed il sangue di Cristo, e se ne ciba.* Ma se la fede cattolica, e la S. Bibbia esclude da questo Sacramento un tal pane materiale, ed un tal vino, in forza delle riferite parole (Matth. 26), perchè volete spacciare la fola, e la bestemmia del *pane e del vino?* — Ma *l'anima*, soggiungete, *discerne per mezzo della fede*.... questo discernimento che attribuite all'anima è una espressione fantastica, e vuota di senso, se il corpo non mangia, e non beve che *pane e vino*. La sostanza del pane e del vino, materia consecrabile, non esiste più, fatta la consecrazione; ben dunque a diritto noi asserimmo che voi date una solenne mentita a quelle più solenni parole di Cristo nostro Signore: *Hoc est corpus meum, hic est sanguis meus.* E con eguale diritto pronunciammo, che *impostori e gabbamondi*..... *sono tutti coloro* (non dicemmo *tutti i valdesi*) *tutti coloro, che violentano, e falsificano la parola di Dio.*

Osservino ancora i lettori questo bello invito della *B. N.*, di riscontrare cioè il Capo XI della prima ai Corinti; e vedranno, essa dice, i revv. del *Cattolico*, che nei tre versetti 26, 27, 28 *S. Paolo dice per tre volte che nella sacra cena si mangia il pane: il pane, intendetela bene*, e così rende complice anzi responsabile della sua eresia quella Bibbia, di cui abusa.

Infelici! Avete anche il coraggio d'insultare al grande Apostolo delle genti? Egli per verità nel citato luogo, narra dapprima che *il Signore Gesù in quella notte in cui era tradito, prese il pane, e rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete e mangiate, questo è il mio corpo ecc.:*

Parla poi ne' tre versetti seguenti (26, 27, 28) di questo stesso Corpo SS. chiamandolo bensì pane, ma come pane lo ha chiamato se stesso il divino Maestro (Jo. VI, 48, 51, 52, 54): « Io sono il pane di vita: io sono il pane vivo » che sono disceso dal cielo: chi di un tal » pane mangerà viverà eternamente: se non » mangerete la carne del Figliuol dell' Uomo, » e non berrete il suo sangue, non avrete in » voi la vita ». Ebbene che ve ne pare di questo mistico pane, santo e celeste? Che sia propriamente, come pretendete, *il pane ed il vino* materialissimo del dialoghetto valdese? — Non è questo un insulto da voi fatto a S. Paolo, ed alla sacra Bibbia? Cessate d' invocare la sacra Bibbia, e cesserete così di storpiarla con tante sconcezze, e con inganno di quegli incauti che vi ascoltano, illusi e sedutti da voi.

Chiude la *B. N.* la sua tirata dicendo di non volere rispondere a quella *cantafera* dei 5 articoli di Catechismo ai valdesi, perchè *ha altro che fare che occuparsi di una noiosa polemica.* — Ho capito: le ragioni da noi arrecate a difesa dalla vera Chiesa di G. C. alla quale i valdesi-protestanti si ribellarono, l'hanno punta nel braccio destro, e le tolsero la lena di oltre combattere.

Vedremo in appresso [illegible]sta proposizione: « Fuori della Chiesa di G. » C. non v' è salute ».

Noi provammo dapprima qual sia la vera Chiesa di G. C., fuori della quale non è salute. Alla *B. N.* piace invece d' invertire l'ordine della discussione. L' errore non è amico dell' ordine.

T. P. Giudice.

Un bell' aneddoto

Narrasi, che passeggiando il Granduca di Toscana solo a piedi per una strada di Lucca, un tale gettò a caso dalla finestra un vaso d' acqua, che per disgrazia bagnò da capo a piedi l' augusto Principe. Ciò veduto quel tale, scese di subito tutto confuso e dolente in istrada per far le sue scuse; ma il Granduca sorridendo rispose: « Niente di male, anzi buon per me che non avete bagnato un suddito inglese; altrimenti chi sa quali brighe ne avrei io avuto col Ministro d' Inghilterra. »

dal Senato, in ispecie per la famosa proposta del matrimonio civile dal Senato rigettata. Nè le ripulse date da quel legislativo consesso potevano dirsi figlie d'una capricciosa ostilità, d' un' ostinata ambizione, come dimostravasi saggiamente in un ragionato scritto pubblicatosi in queste circostanze e da noi inserito nelle nostre colonne: bensì l' intrinseco difetto e vizio delle proposte era causa dei voti contrarii. La politica della moderazione richiede che ora si ponga un freno al disordine, ora si chiuda anche la bocca agli amici dell' ordine, per giungere con questo sistema assurdo di ambiguità ad ottenere il dominio sovra di tutti.

Conseguenza di queste dottrine fu il decreto del 20 novembre 1853, il quale per questo riguardo è pressochè l' antitesi del decreto 20 novembre 1849. Il proclama di Moncalieri e lo scioglimento d'allora venne applaudito dai buoni. Lo scioglimento presente fu riguardato in sè stesso dai buoni con indifferenza: riguardo alle circostanze concomitanti, alle cause ed agli effetti fu riprovato.

Il discioglimento della Camera elettiva fu propizio alle mire del Governo per una circostanza, la quale forse meglio che le reiezioni senatorie fu la vera cagione per cui il ministero s' appigliò ad un fatto di tal natura. A termini dello Statuto il mandato conferito dagli Elettori spira al termine di cinque anni; ora la Camera testè disciolta avea ricevuto il mandato nel dicembre del 1849, e il quinquiennio sarebbe spirato nel dicembre 1854. Ma si ha buona ragione di temere che a quell' epoca forse i buoni si sarebbero maggiormente riuniti e scossi dall' indolenza, e se questa volta ristettero ai ballottaggi, allora forse sarebbero anche passati alle elezioni. Il ministero perciò fe' assai bene il suo conto chiamando improvvisamente e ad epoca anticipata gli elettori ai comizii. Nè potrebbesi rimproverare al sig. Cavour l' aver provveduto a' suoi interessi, se meglio che a questi non fosse dovere della sua carica di provvedere a quelli della nazione.

PARTE RELIGIOSA

Opera della S. Infanzia.

Genova. — Questa Opera così cara a tutti i cuori che si commuovono sulle patetiche sventure, che affliggono tante migliaia di piccole creature nei paesi degli infedeli, e specialmente nell' Impero della Cina, fa ogni giorno i più consolanti progressi. Nata, sono presso a dieci anni, dalle radici del grande albero cattolico, stende omai con esso i suoi benefici frutti sopra tutte le parti del mondo. Dalla Francia dove ebbe cominciamento, e dove è singolarmente bella, si estende oggidì nel Belgio, nell' Olanda, nell' Alemagna, nell' Austria, nella Svizzera, nell' Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, nella Grecia, e poi nell' Asia, nell' Africa, e perfino in varie parti del Nuovo Mondo. Nè mancò nella nostra Italia; ivi anzi, e particolarmente là dove sta il centro di tutte le opere cattoliche, in Roma, ebbe solenne stabilimento. La bella e interessante istoria dei suoi progressi è registrata negli Annali, che il *Consiglio Centrale* della stessa in Parigi offre sei volte l' anno alle molte *Serie* degli Associati. In essi riluce tanto splendore di sacrifizio e di virtù da una parte, e tanti immensi vantaggi dall' altra, che non si possono leggere senza innamorarsi della S. Opera. Quanto di bello e di commovente sanno fare, nella loro angelica semplicità, i piccoli associati, vi si mostra, a fronte di quello che i loro sforzi ottengono ogni giorno a favore dei loro abbandonati fratellini! Insomma il doppio scopo dell' Opera, di educare alla carità i teneri cuori dei fanciulli cattolici, e di salvare per essi i fanciulli infedeli, vi è mostrato ad evidenza nell' effetto. Noi avendo a mano gli ultimi di queste interessanti pubblicazioni, cercammo di estrarne qualche brano pel giornale, ma dovemmo convincerci, che a non oscurarle, bisognerebbe riprodurle per intero. Nondimeno, poichè vi si fa onorevole menzione anche de' nostri associoti di Genova, dove l' Opera fa di molto considerevoli progressi, vogliamo a maggiore incremento della stessa rendere noto, come anche in una parrocchia di questa città (nonchè di altri dei nostri contorni), la S. Infanzia ebbe la gloria di vedere quest' anno radunati i suoi piccoli associati ad una solenne festa religiosa. Il giorno 15 corr. alle ore otto e mezzo del mattino la Chiesa parrocchiale di S. Stefano si apriva agli associati; l' imagine del Bambino Gesù, che in atto di benedire si mostrava in sommo all' altare, indicava ben chiaro quale fosse lo scopo di quella solennità. Intanto i fanciulli si affollavano ai piedi dell' altare; e molte madri cristiane, ansiose di porre per tempo i loro bamboli sotto la protezione di Gesù, vi accorrevano colle loro piccole famiglie. Il degnissimo Prevosto si riservò il piacere di compiere esso stesso questa interessante funzione. Celebrò la S. Messa, durante la quale si cantarono da un coro di fanciulli alcune lodi a Gesù e il salmo *Laudate pueri Dominum.* Compiuta la messa, tenne una breve adattata allocuzione agli associati, invitandoli in fine ad offrire il loro cuore a Gesù, nell' atto che lo pregavano a salvare i loro abbandonati fratelli Cinesi. E fu cosa ben tenera l' udire quel numeroso coro di tante candide voci pronunziare altamente la formola della loro offerta, della loro preghiera! — Quindi n' ebbero come in ricompensa la benedizione di Gesù Sacramentato! Finita la quale si venne all' estrazione per quarta parte dei nomi di Battesimo, che si inviano colle elemosine ai poveri cinesi, e si compiè solennemente. L' idea di poter mandare il proprio nome a qualche bambino cinese, teneva pieni di ansia e di desiderio quei buoni fanciulli. Infine il canto del *Laudate Dominum* terminò la cerimonia. — Abbiam narrato minutamente questa funzione, affinchè possa altri averne come una norma. Del resto sappiamo che i *Regolamenti* dell' Opera, salva la necessaria corrispondenza col centro della stessa, ne lasciano totalmente la rispettiva direzione ai parrochi, i quali la stabiliscono tra i loro fedeli. I vantaggi che queste solennità portano nell'animo della prima età, mentre sono la più bella ricompensa a chi già le pose in effetto, sono ancora il più stringente invito agli altri.

Roma 10 *gennaio*. — Grande, e commoventissimo e sorprendente spettacolo ha presentato in questi giorni Roma nel Collegio di Propaganda Fide. Nel tempio di questo cattolico istituto, che formerà sempre l'ammirazione di chiunque sa pregiare le opere grandi, il giorno della Epifania, in cinque diversi riti furono celebrati i divini misteri, fu offerta a Dio l'ostia di pace e di olocausto, in latino, in caldeo, in maronita, in siro ed in armeno: in diversi linguaggi i sacerdoti di varie nazioni innalzarono al trono di Dio la prece dell'amore e del perdono, lodarono l'Onnipotente.

E nel medesimo tempio, domenica e ieri uno spettacolo non meno grande presentarono gli alunni che in numero di più che cento si trovano riuniti in questo Collegio. Eglino offersero al pubblico un saggio accademico in verso ed in prosa, facendo sulle loro labbra risuonare gli accenti di ben quarantatrè lingue, una diversa dall'altra. Quivi le favelle che suonano sulle rive della Senna e del Tamigi, dell'Ebro e della Vistola, e sulle sponde incantevoli del Bosforo e dell'Arcipelago: quivi la lingua di Camoens e di Klopstok, gli accenti del bardo della Scozia e del pio Irlandese, dello Svedese e del Celtico, dell'Olandese, del Magiaro e del Polacco, gli accenti dello Svizzero e del montanaro della Rezia; le voci aspirate ed i suoni gutturali, profondi e disordinati delle lingue volgari del Siro, dell'Arabo e del Persiano: le confuse armonie che rendono i suoni della lingua del Talmud: il sibilo alternato di note, che manda l' abitante della Cina; il tintinno dell'Etiope: quivi gli accenti di Omero e di Virgilio, il Caldeo letterale e volgare, l'Armeno antico e moderno, il Copto e l'Amarico, il Birmano ed il Bengalese, e per non dire di tutte, la lingua del Sudan, di cui ora appena si è formata una grammatica.

L' accademia fu onorata della presenza di vari Porporati, Prelati e distintissimi personaggi stranieri: e nel secondo giorno anche da S. A. R. il principe Federico Guglielmo di Prussia. Ogni spettatore per quanto dotto non poteva intendere tutte quelle varie lingue, nelle quali i giovani di propaganda celebravano il grande avvenimento dei Magi: ma non poteva non sentirsi commosso allo udire sotto il medesimo tetto favelle che sono parlate da quarantatrè popoli diversi.

Chi presentava questo spettacolo sono giovani provenienti da ogni contrada, raccolti in questo Collegio per essere educati nelle scienze sacre, e poscia fatti sacerdoti far ritorno alla patria loro, per esservi apostoli, banditori della fede cattolica, nella quale si sono inspirati all' ombra del Vaticano. Questi giovani dopo di essere vissuti insieme alcuni anni per imparare la stessa morale, la stessa dottrina, viene un giorno in cui si dividono per non rivedersi forse mai più: lasciano Roma per non farvi più forse ritorno: ma dispersi nelle più lontane regioni, varie per lingua, per leggi e per costumi, tutti predicano la stessa fede, insegnano il medesimo catechismo cattolico. Ella è questa la vera gloria delle nostre missioni, ed il cattolico che assiste all'Accademia di Propaganda non può certamente non ammirare sì grande istituzione, e l'acattolico non invidiare sì bella gloria ai Romani Pontefici.

(*Giornale di Roma*)

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 14 gennaio.

La seduta si apre alle ore due ed un quarto. Seggono al banco ministeriale Cavour, Rattazzi, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Segue la discussione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. Sono considerati tali dalla commissione i seguenti:

Cavour Camillo, Agnes Matteo, Pescatore Matteo, Cavalli Giovanni, La Marmora Alfonso, Genina Luigi, Demaria Carlo, Rattazzi Urbano, Menabrea Luigi, Arcaïs Effisio, Melegari Amedeo, Sappa Giuseppe, Boncompagni Carlo, Deviry Carlo, Despine Carlo, Somis Aristide, Serra Francesco Maria, Delitala Gavino, Spinola Tommaso, Buraggi Giovanni, Brunati Benedetto, Bona Bartolomeo, Petitti Agostino, Dealberti Maurizio, Casanova Alessandro, Ponza di S. Martino Gustavo, Chiò Felice, Cadorna Raffaele, Colli Alessandro, Mezzena Bernardo, Marongiu Diego, Pateri Filiberto, Castelli Michelangelo, Piacenza Giuseppe, Durando Giacomo, Boyl Pietro, Piccinelli Domenico, Tola Pasquale, Feracciu Nicolò, Astengo Giacomo, Isola Ferdi-

dinando, Bertoldi Giuseppe, Bò Angelo, Brunet Carlo, Delfino Vittorio, Cattaneo Gianotto, Asproni Giorgio, Galvagno Filippo, Gerbore Giuseppe, Arnulfo Giuseppe, Avondo Carlo.

Presidente. La commissione ha conchiuso, che il deputato Gerbore deve essere annoverato nel numero dei deputati impiegati.

Ministro dell'interno. La commissione ha creduto di annoverare il deputato Gerbore tra il numero dei deputati impiegati. Io però credo che dopo la determinazione presa dalla Camera nello ammetterlo a sedere in questo recinto sia tolta la quistione, poichè allorquando la Camera verificava i poteri, ove lo avesse considerato come impiegato amministrativo, certamente lo avrebbe dichiarato ineleggibile, a motivo che detto sig. Gerbore è vice-intendente e in grado inferiore a quello d'intendente generale. I beni della lista civile non possono considerarsi che beni privati, la cui amministrazione è indipendente, e le persone addette alla stessa non sono nè impiegati nè funzionarii dello Stato. Perlocchè la Camera, consentanea alla sua determinazione, non accoglierà le conclusioni della commissione.

Saracco. In seno della commissione io ho manifestato la mia opinione contraria a quanto ha sostenuto il signor ministro dell'interno, e ognuno facilmente si persuade che io insisto a conservare la mia opinione, e sostengo che la quistione in cui si è già impegnata la Camera non è affatto pregiudicata dalla precedente determinazione; e che il deputato Gerbore è infatti impiegato regio e pubblico funzionario.

Il signor ministro è in errore credendo pregiudicata la quistione attuale dalla precedente determinazione colla quale la Camera ammise il signor Gerbore a sedere su questi banchi. Allora si trattò la quistione sotto l'aspetto di vedere se il signor Gerbore aveva la qualità per sedere come deputato. Il signor relatore conte Pallieri riferendo sulla elezione in discorso sostenendone la validità faceva riserva della quistione che si sta discutendo per trattarsi dalla Camera in quel tempo in cui proceduto si sarebbe allo accertamento del numero dei deputati impiegati; e in conseguenza ho ragione di insistere che la quistione non è pregiudicata. Il signor Gerbore poi è un impiegato e un pubblico funzionario perchè amministra i beni di uno dei tre grandi poteri dello Stato. Io non divido l'opinione del signor ministro dell'interno, cioè quella che il governo non deve conoscere dell'amministrazione dei beni della lista civile; poichè opino che il governo non solo ha diritto, ma è chiamato dal dovere ad esercitare alta sorveglianza su detta amministrazione. I beni della lista civile si compongono non solo dello assegno di quattro milioni annui, bensì dell'usufrutto di molti beni stabili la cui proprietà è sempre dello Stato, i cui amministratori debbono curarne e invigilarne la conservazione. Sotto la monarchia del 1831 in Francia i beni della Corona furono dichiarati beni dello Stato, e noi non possiamo escludere dal numero dei deputati impiegati un amministratore dei beni della lista civile sui quali il governo deve portare la sua vigilanza. Ieri la Camera ha risoluto per l'affermativa, e considerò l'onorevole Galvagno come impiegato, abbenchè nominato dal Re in firma di persona non risponsabile, come sarebbe pel signor Gerbore. Ricordo alla Camera che in altra legislatura riguardò come impiegato regio il signor Costa de Beauregard perchè primo scudiere del Re. Insisto quindi sulle conclusioni della Commissione.

Ministro delle finanze. Io debbo parlare in senso contrario alle conclusioni della commissione, e sebbene mi riservassi di parlare in ultimo, pure per far cosa secondo il desiderio dell'onorevole relatore, risponderò all'onorevole Saracco, il quale vorrebbe non pregiudicata la quistione attuale, la quale era stata appena toccata e non risoluta. I difensori dell'eleggibilità del signor Gerbore basavano le loro ragioni principalmente sulla qualità sua di non impiegato. Io stesso allora sosteneva che il signor Gerbore non era compreso in nessuna delle categorie dell'art. 98 della legge elettorale. So che mi si dirà che viene compreso nella categoria quarta come uno stipendiato amministrativo; se ciò fosse, egli non avrebbe potuto sedere in questo recinto; d'altronde come potrà essere considerato impiegato dello Stato senza che abbia un titolo, e senza alcun dritto, dopo 40 anni di servizio, a verun compenso? Respingo poi la teoria del sig. Saracco relativa alla sorveglianza del governo sui beni della lista civile; e la respingo, come anticostituzionale e contraria allo Statuto. Il governo non ha nessuna ingerenza e nessun'azione nè sull'amministrazione della lista civile, nè sugli amministratori.

Il deputato Saracco richiamava l'antecedente del sig. Costa di Beauregard; e su di ciò rammento che in quell'epoca non aveva vigore il decreto firmato dall'onorevole Ricci, col quale fu abolita e soppressa l'antica Corte i cui componenti erano considerati impiegati dello Stato. Con tale decreto due soli sono gl'impiegati dello Stato, il prefetto di palazzo, ed il sopra-intendente generale della lista civile. Il sig. Costa apparteneva alla classe di quegl'impiegati soppressi e che erano, come ho detto, considerati impiegati dello Stato. Penso quindi che tanto secondo la lettera e lo spirito della legge elettorale, quanto pei precedenti, che il sig. Gerbore non debba essere annoverato tra' deputati impiegati.

La Camera dopo prova e riprova dichiara il signor Gerbore non impiegato.

Segue la discussione relativa al deputato Arnulfo.

Arnulfo. La commissione ha riconosciuto che io non godo veruno stipendio perchè ho espressamente rinunciato: però ha considerato che trattandosi di un contratto bilaterale, nel quale manca il consenso d'una delle parti, io poteva rivocare la mia rinuncia. Per tali ragioni mi annovera tra gli impiegati. Il fatto sta che io ho rinunciato, e che il governo non paga alcuno stipendio, locchè equivale ad una accettazione; e penso che la Camera non farà accoglienza alle conclusioni della Commissione.

Bianchetti dice che egli è medico dell'ospedale di Domodossola senza stipendio, e qualora si considerasse impiegato, il deputato Arnulfo anche egli dovrebbe essere annoverato fra gli impiegati.

Michelini mantiene le conclusioni della commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Si oppone, e opina che il sig. Arnulfo non è impiegato.

Mellana appoggia le conclusioni della Commissione.

La Camera non le ammette.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di lunedì.

Continuazione dello accertamento del numero dei deputati impiegati.

Legge sulla riduzione dei dritti daziarii sui cereali.

Una corrispondenza di Roma 7 corr. alla *G. di Milano* ha quanto segue:

Voi forse non ignorate che durante il Pontificato di Gregorio XVI la Camera apostolica acquistò dalla Casa Ducale di Leuchtenberg i latifondi che questa possedeva nella Marca di Ancona e nella provincia di Pesaro, e propriamente nei territorii di Fossombrone, Fano, Sinigaglia e Camerano; non ignorate forse che la stessa Camera rivendette contemporaneamente a prezzo di acquisto i latifondi prenominati ad una società romana, composta dei principi Borghese e Rospigliosi, del cav. Agostino Feoli negoziante facoltoso e dell'avv. Enrico De Dominicis conservatore delle ipoteche. La detta società pagò all'erario pontificio in rate annuali il convenuto prezzo di compera, e al punto in cui siamo, le rimane a pagare, se io sono bene informato, la somma di 1,300,000 sc. in saldo di quel contratto, che è riuscito proficuo oltre misura ai nuovi acquirenti, avendo eglino stessi rivenduto alla spicciolata e in prezzi assai favorevoli i tenimenti che formavano quel dovizioso appannaggio.

In questi giorni il governo ha domandato agli acquirenti prenominati l'anticipazione di una rata di sc. 600,000, e simile domanda è stata soddisfatta con la semplice condizione che la rata posteriore di pagamento fosse prorogata a non breve tempo. Sabbato 31 dicembre la società cedette alla cassa erariale un capitale di sc. 600,000 in cartelle di consolidato, il quale posto in negoziazione, servirà, cred'io, a ripianare la deficienza dell'esercizio 1853. Quanto alla deficienza del nuovo esercizio 1854 che vi significava essere a gran pezza maggiore di quella degli anni andati, non si conosce ancora quale sia il progetto del ministero delle finanze, inteso a portar l'equilibrio tra le rendite e le spese dell'annualità. Dessa è la questione del giorno che assorbe tutte le altre.

Ma dagli aridi campi della finanza passiamo a novelle di vario genere, più grate al maggior numero dei lettori. Ieri il ministro di Spagna, a festeggiare il cardinale Brunelli reduce dalla nunziatura di Madrid, diede un sontuoso convito. Oltre il prenominato cardinale, sedettero a quella mensa ben degna dell'eccelso rappresentante del governo di Isabella II gli eminentissimi Antonelli, Altieri, Santucci e Wiseman, nato in Siviglia; la principessa di Sassonia, i principi Rospigliosi, Borghese, Doria e il duca di Sermoneta, D. Michele Cattarvi che appartengono alla grandezza di Spagna e il principe D. Alessandro Torlonia gran-croce dell'ordine di Carlo III; il luogotenente dell'Ordine di Malta, conte Colloredo e più altri personaggi ecclesiastici e laici. Domenica, primo giorno del nuovo anno, il cardinale Altieri nella sua qualifica di presidente di Roma e Comarca, ossia di capo della nostra provincia, tenne nelle sale del suo palazzo un ricevimento solenne che, a giudizio di tutti, riuscì oltre modo sontuoso e brillante per la eletta dei personaggi, la splendidezza dell'appartamento e la magnifica eleganza delle gentildonne e principesse, specialmente romane. Domenica prossima il cardinale segretario di Stato convita il principe di Prussia e a fargli corona ed ossequio alquanti cardinali e membri del Corpo Diplomatico. Sembra che la stagione carnevalesca che abbiamo inaugurata, sia per essere in questo anno più brillante del consueto; non si parla che di feste, di balli, di banchetti, di ricevimenti. Il teatro di Apollo, ove nel *Trovatore* del Verdi, eseguito dalla De Roissy, dal Coletti e Bucardé, si gode un egregio spettacolo, in tutte le sere è affollatissimo. La illuminazione a gaz delle più popolose vie della città, quali sono, Corso, Condotti, Campidoglio e la strada Papale che dal Vaticano si protende per il tratto di due miglia al Quirinale, ha contribuito a rallegrare gli spiriti e richiamare a diporto numerosi drappelli di popolo che non appalesa altro scopo, se non quello di ricrearsi e di soddisfare una innocua curiosità. Di tutto ciò forse in altri tempi non avrei fatto parola; ma poichè certe lettere fabbricate in riva alla Dora o lunghesso il mar di Liguria con la data di Roma, non hanno per affigurare la situazione del nostro paese se non tinte fosche e ferali, e non vedono altro che squallore, tristizia e scadimento, ho creduto pregio dell'opera spendervi intorno alcune parole.

D'altra parte la copia e varietà di siffatti trattenimenti e ricreazioni e spettacoli privati e pubblici ha un significato importante che non dee sfuggire al buono osservatore, e direi quasi all'uomo di Stato: ha poi a sè connaturato e congiunto un fine economico ad un tempo e morale. Essa annuncia in un modo abbastanza esplicito che gli animi, generalmente parlando, si sono riavuti da quello stato di sofferenza, di sospetto, di sbigottimento, di incertezza che sempre accompagna e conseguita per lunga pezza un periodo di rivoluzione politica; che oggi si trovano in uno stato di sufficiente pacatezza e tranquillità, mentre si abbandonano a quegli svariatissimi divertimenti che può offerire una grande metropoli e una ricca società; annuncia per ultimo che i diversi ordini e ceti della convivenza sociale ricominciano a stendersi amichevolmente la mano e si mescono e confondono insieme nei pubblici spettacoli, il che vuol dire cessamento di dubbiezze e diffidenze per parte del Governo, che li permette e per parte delle moltitudini che li frequentano. Ecco l'importante significato che io vi dicea, di cotali feste e trattenimenti. Esse raggiungono poi un fine morale ed economico, immedesimato in loro stesse, fine che si direbbe assai più dell'opera che dell'operante, quello di mettere in circolazione una ingente quantità di denaro, di procacciare a gran numero di artieri, negozianti e fondachieri lavoro e smercio, e quindi sussistenze e guadagni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 16 *gennaio* — La *Gazzetta Piemontese* pubblica un decreto che stabilisce la forma dei buoni del tesoro; pubblica, tra le altre, le seguenti nomine:

S. M., con decreti del 3 corrente mese, ha nominato:

Il cav. professore Cesare Parodi, membro del Consiglio Universitario di Genova, a rettore dell'Università.

Ha ammesso:

Luigia Olivari vedova di Gio. Battista Canobbio, professore di chimica farmaceutica nell'Università di Genova, a far valere i titoli che a tenore delle leggi e dei Regolamenti in vigore possano darle diritto al conseguimento di un pensione.

— S. M., con decreti del 5 corrente, ha degnato conferire la Croce di Cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro: sulla proposizione del Ministro della Guerra, al signor Luigi Ghighetti, maggiore nel 6 reggimento fanteria Brigata Aosta; e sulla proposizione del Ministro delle Finanze, alli signori intendente Emilio Ghione, tesoriere della provincia di Torino, e Giacomo Cevasco, commissario governativo presso la Banca Nazionale alla sede di Genova.

— Oggi lunedì, alle ore 10, è stato celebrato nella chiesa di S. Lorenzo un funerale anniversario in suffragio dell'anima di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri d'Austria, suocero della M. S. Sulla porta maggiore del Tempio leggevasi una semplice ed affettuosa inscrizione. (*G. P.*)

Bobbio, 14 *genn.* — A suo tempo noi annunziavamo, come il nostro consiglio comunale, dopo di avere inutilmente inoltrate quelle pratiche al ministero, che credette del suo decoro, onde riclamare contro la enorme gravezza del canone gabellario a questo comune addebitato, e in ultimo per respingere al ministro degli interni la responsabilità del suo operato, deliberasse di dare le sue dimissioni e si ritirasse di fatto dalla direzione della cosa pubblica.

Si sperava con questa energica dimostrazione far palese al governo, che quando i balzelli diventano di impossibile riscossione, non è ai *mandatarii* del popolo, che questa si debbe commettere: si sperava ancora, che il canone gabellario potesse ridursi ad una somma più equa.

Ma il sig. ministro degli interni stette di piè fermo a sfidare la *bravata*, scioglieva il consiglio, e gli individui, ond'era composto, metteva garbatamente fuori dalle soglie municipali. In pari tempo si nominava a commissario straordinario per la direzione del comune il signor avvocato Barberis, sostituito regio procuratore al consiglio d'Intendenza d'Alessandria. Vedremo se questi sarà esperto conoscitore dei segreti dell'alchimia, e quanto riescirà valente nell'arte maravigliosa di tramutare in marenghi i quattrini?

Frattanto quasi tutti i nostri osti, i quali non hanno consumata la loro vita, come Democrito, nell'indagare le virtù dei semplici e dei minerali, nè perciò posseggono alcun elisire, il quale converta l'acqua in vino prelibato, messi intra le due o di rassegnare le patenti dei loro esercizii, o di sostenersi con discapito, sonosi appigliati al primo partito. Il tempo giudicherà se meritino o no d'essere biasimati.

Quelli tra i consiglieri comunali, che la sera delli 21 novembre u. s. prendevano parte alla deliberazione per la dimissione in massa del corpo amministrativo, furono citati pel venti del corrente mese innanzi al consiglio d'intendenza d'Alessandria, inquisiti di contravvenzione all'articolo 235 della legge 7 ottobre 1848, *per avere senza legittimo motivo ricusato l'esercizio delle loro funzioni.* Così va bene: prima l'imposizione di un canone gabellario enormemente grave; poi lo scioglimento del consiglio, poi il procedimento contro i consiglieri.

(*Eco della Trebbia*)

Svizzera. — Scrivono da Berna il 10 gennaio alla *Gazzetta Ticinese:*

« Pare che questa volta la questione universitaria sarà abbordata. Prevedesi una discussione impegnata sin chi sa quando. Pel differire saranno coi contrarii all'instituzione parecchi indifferenti, tiepidi e meticolosi. Se poi la maggioranza sarà per entrare in materia, non v'ha dubbio che la discussione si prolungherà sopra diversi articoli del progetto universitario e del politecnico, e sarà ad ogni modo molto difficile che la deliberazione sia per essere portata a compimento in ambedue i Consigli durante questa straordinaria sessione, o per chiamarla col suo nome legale, continuazione della ordinaria. Parecchi membri dell'As-

semblea si lusingano che non avranno a restare nella residenza federale oltre alla fine di gennaio od ai primi giorni di febbraio.

Per decisione odierna del Consiglio nazionale, l'affare del blocco del Cantone Ticino formerà l'oggetto di discussioni anche in questa sessione, e probabilmente potranno essere chieste al Consiglio federale intorno a ciò che si è fatto o non si è fatto da agosto in qua. Facciamo voti che il risultato abbia ad essere quale lo desiderano tutti i Ticinesi.

Roma. — Il governo ha rinnovato l'appalto dei sali e tabacchi col principe Torlonia, aumentando questi la corrisponsione di 50 mila scudi annui, dando inoltre al governo un milione di scudi di anticipazione, ed un milione in prestito, al saggio del 4 per 0[0. *(Parl.)*

Parigi, 13 *genn.* — La *Corrispondenza* così enumera le forze della Francia.

» I nostri lettori leggeranno con interesse i pochi ragguagli che seguono sulle forze di terra, di cui può sin da questo momento disporre il governo francese: L'infanteria francese si compone di 100 reggimenti e 3 battaglioni, di 20 battaglioni di cacciatori a piedi, di 3 reggimenti di *Zouaves* e di due della Legione straniera a 3 battaglioni, di 3 battaglioni di cacciatori indigeni, 3 di fanteria leggiera d'Africa, e infine di varie compagnie di veterani e di disciplina.

I 100 reggimenti di linea possono facilmente e immediatamente dare ciascuno 2 battaglioni di guerra di 1000 uomini, e avere nel tempo stesso i quadri di un terzo battaglione di deposito, nel quale si possono tosto fare entrare da 100 a 120, 000 uomini della riserva tolti dalle classi che non han peranco compito gli anni di servizio, che debbono alla patria. I *Zouaves*, la legione straniera, i cacciatori e la fanteria leggiera d' Africa, che trovansi sul piede di guerra, possono formare da 20 a 22,000 uomini pronti ad entrare in campagna. Sui 20 battaglioni di cacciatori a piedi, 10 sono organizzati, gli altri 10 in via di ricevere una completa organizzazione. Ma, a non tener conto che dei già esistenti, la fanteria è sicura sin d'oggi di contare fra suoi ranghi 20 battaglioni di cacciatori di 1200 uomini di effettivo. Risulta da queste cifre che la forza dell'infanteria francese pronta ad entrare in campagna, lasciando in Francia dei buoni quadri di deposito, può essere valutata a 240 battaglioni di guerra, cioè a dire a 240 mila uomini.

La cavalleria si compone di 12 reggimenti cavalleria di riserva, 20 cavalleria di linea, e 20 cavalleria leggiera, tutti a 5 squadroni per reggimento, di 8 reggimenti cavalleria leggiera a 6 squadroni (cacciatori d'Africa, spahis e guide). Le truppe a cavallo danno perciò 300 squadroni, e la forza pronta ad entrare in campagna può valutarsi da 32 a 35000 sciable, lasciando i quinti squadroni e i polledri in deposito.

L'artiglieria conta 14 reggimenti a sedici batterie, più un reggimento di pontonieri di 12 compagnie, 13 compagnie di artefici militari, 4 squadroni di treno dei parchi, e 5 compagnie di cannonieri veterani. Ogni batteria di campagna e di riserva si compone di 6 bocche da fuoco, da 8 o da 12, fra le quali due obici. Ogni batteria ha un effettivo di 200 a 220 uomini e di circa 160 cavalli; ogni reggimento può fornire in personale e materiale 10 batterie in piè di guerra. La forza adunque dell' artiglieria di battaglia mobilizzabile subito è di 360 bocche a fuoco e di 28 a 30,000 uomini, compresi i treni.

Le truppe del genio formano 3 reggimenti 2 battaglioni, o 6000 uomini.

In risultato generale, la forza attiva attuale che la Francia può *immediatamente* fare entrare in campagna, senza ricorrere alle sue riserse straordinarie, e senza far mancare il suo servizio interno, elevasi a 300,000 uomini circa e 60,000 cavalli. »

— Un decreto pubblicato oggi dal *Monitore* mette al servizio dei particolari le linee telegrafiche stabilite o da stabilirsi in Algeria. La parte officiale contiene il ragguaglio della situazione della Banca di Francia, e delle sue succorsali. L'argento grezzo e monetato nella cassa di Parigi si eleva alla somma di 201,693,441 e nelle soccorsali a 93,195,767. I biglietti di banca in circolazione ammontano a 643,415,875 fr.

— Per una coincidenza piuttosto singolare, mentre che il *Moniteur* del 12 pubblicava la lettera dell' imperatore al ministro della guerra, l'*Union* scriveva quanto segue:

« Abbiamo annunciato che un dispaccio telegrafico aveva ordinato a Tolone l'allestimento di quattro nuove fregate a vapore. Lo stesso ordine fu spedito in parecchi altri dei nostri porti. Il ministro della marina si occupa attivamente onde mettere insieme una terza squadra di riserva che sarà composta di sette vascelli e di sei fregate a vapore. La spesa è di circa 10 milioni. Si è già provveduto all'imbarcazione dei marinai per questa terza squadra. La Francia possiede in media circa quarantamila marinai, ma può arrivare sino a cinquanta.

« Anche l'Inghilterra sviluppa le sue forze marittime nelle più vaste proporzioni. Nel venturo aprile avrà diciassette vascelli a elice pronti a entrare nel Baltico. L'ammiragliato inglese si è procacciato i piani circostanziati di Sebastopoli e di Cronstadt. »

Sotto il titolo, *Alleanza cristiana universale* il giornale *des Débats* pubblica oggi le seguenti notizie.

« Diversi membri delle tre grandi comunioni che si dividono il mondo fondarono testè un'alleanza collo scopo di mettere in azione i seguenti principii comuni a tutte le Chiese:

« *Amor di Dio, creatore e padre di tutti gli uomini*:

« *Amore di tutti gli uomini, creature immortali, e figli di Dio*;

« *Amore di Gesù Cristo, figlio di Dio e salvatore degli uomini.*

« Il consiglio di questa società ha per presidente il sig. Giacomo Odier, reggente della Banca di Francia; per vicepresidenti; i signori Artaud, inspettore delle biblioteche di Francia; Gautier, Senatore; Martin Paschoud, pastore della chiesa riformata di Parigi; Seydoux, membro del corso legislativo; Nicolò Fourgueneff; per tesoriere il sig. Gedéon Desarts, e per segretario il sig. Enrico Barbezat.

« I lavori dell'*Alleanza* si dividono in tre comitati:

« 1. Comitato di beneficenza che pratica la carità verso tutti gli uomini, senza distinzione nè di culto, nè di nazionalità.

« 2. Comitati delle scuole e di patronato, che s'occupa dell'educazione e dell' instruzione dei fanciulli e degli apprendizzi, secondo i principii dell'*Alleanza*.

« 3. Comitato d'esposizione, che s'occupa a propagare e difendere i principii con pubblicazioni diverse e conferenze.

« Il sig. Monning-Jappy, decano dei *maires* di Parigi, membro del corpo legislativo e del consiglio centrale delle Chiese riformate, presiede a quest'ultimo comitato, cui danno il loro concorso molte altre persone, come il pastore Coquerel, il sig. Figuier dottore ecc.

« L'*Alleanza cristiana* sembra che corrisponda, continua il *Debats*, ai due bisogni dell'epoca attuale.

« Da una parte tutti gli spiriti riflessivi conoscono l'indispensabile necessità delle convinzioni religiose per la felicità degli individui e prosperità delle nazioni. La religione non è punto, lo fu detto mille volte e con ragione, una scoperta dell'uomo saggio nascosta all'ignorante, nè un errore dell' ignorante di cui il saggio possa far senza, la religione è necessaria a tutti.

« Da un'altra parte in presenza degli *eccessi* di zelo e delle dissensioni prodotte, come pare, dal risvegliarsi della fede, gli amici più numerosi della tolleranza e della pace, aspirano ad incontrarsi in un terreno comune per istringere la mano ai membri delle diverse comunioni finora tra sè ostili.

« Eccovi il doppio scopo dell' *Alleanza*.

« Ella si propone prima di tutto di propagare le dottrine essenziali della religione cristiana come furono compendiati dal suo Fondatore e ammessi da tutte le Chiese nei loro diversi simboli: l' amor di Dio creatore e padre di tutti gli uomini; l'amor di tutti gli uomini creature immortali e figli di Dio; l'amor di Gesù Cristo figlio di Dio e Salvatore degli uomini.

» E per la propagazione ed applicazione di questi principii, ella s' argomenta di riunire in un fascio gli sforzi finora sparsi dei cristiani d' ogni nome, che si ricordano della bella sentenza di Fénélon: *Amo la mia famiglia più di me stesso; la mia patria più della mia famiglia; il genere umano più della mia patria,* e preferiscono i profitti generali e permanenti della carità alle piccole e passeggere conquiste dello spirito di setta.

» Non possiamo non richiamare l'attenzione dei nostri lettori sopra un'impresa che sembra degna del loro interesse e delle loro simpatie.»

Londra, 12 *gennaio*. — I giornali inglesi annunziano che la speranza di una risposta favorevole dello Czar aveva acquistata ieri una qualche consistenza nella città. Questa speranza avea determinato un certo aumento nei fondi pubblici in Londra, aumento che a sua volta, ha prodotto oggi un rialzo nei nostri corsi.

— La voce di una novella crisi ministeriale era corsa di nuovo in Londra. Lo *Standard* pretende che il conte Derby, capo dell'ultimo ministero Tory, abbia ricevuto l' invito di far subito ritorno nella capitale.

Friburgo, *Baden* 8 *gen.*—Ieri un aiutante di campo del principe reggente si è recato dall'arcivescovo per rimettergli una lettera di S. A. in risposta agli augurii di nuovo anno indirizzatigli dal vescovo. La visita durò due ore. (*Deutsche Volkshalle*)

Persia. — Il *Morning-Chronicle* dell' 11 annunzia sulla fede di un dispaccio telegrafico di Vienna, che tre corpi di esercito persiani s' eran di già messi in marcia verso la frontiera turca, e che gli ambasciadori d'Inghilterra e della Porta avevano definitivamente lasciata la loro residenza di Tèhéran.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *gennaio*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	100	—
	chiuso a .	— —	99	50
3 per °[o	aperto a .	— —	71	90
	chiuso a .	— —	71	60
Consolidati Inglesi . .		— —	93	5[8
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .		— —	93	50
5 per °[o id, *(Hambro)* .		— —	—	—
3 per °[o id.......... .		— —	58	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 16 *gennaio*.

Il *Moniteur* annuncia che le flotte riunite sono entrate nel Mar Nero il 13.

Il giorno 8 vi fu gran battaglia. I Russi ripiegarono nei dintorni di Craiowa.

TORINO, 16 *gennaio*

La Camera dei Deputati dopo fissato il numero dei Deputati impiegati, udì le interpellanze mosse dal Deputato Mellana al Ministro della pubblica istruzione sopra un regolamento del pubblico insegnamento.

È giunto in Genova il N.° 151 (novembre 1853) degli **Annali della Propagazione della fede** Sono pregati i sigg. collettori di ritirarlo dai soliti distributori.

DISCORSO sul Culto dei Santi, detto il 1. novembre 1853 nella Chiesa metropolitana di S. Lorenzo da mons. Andrea Charvaz arcivescovo di Genova ecc. — Genova, Tip. Arcivescovile 1853.

Questo discorso che noi non riproduciamo sul nostro foglio per un riguardo di delicatezza all' editore, che ne ha ottenuto l'originale da S. E. R.ma, si può definire un eloquente compendio di tutto ciò che insegna la Chiesa cattolica intorno al culto dei Santi. Riserbandoci a darne un sunto altra volta, invitiamo frattanto tutti i fedeli a procurarselo per divozione, non che i cultori di Belle Lettere come un bell' esempio di soda Eloquenza e di stile.

Si vende alla Tipografia arcivescovile.

Il prontissimo smercio che ebbe l' opuscoletto RICORDI PER UNA FIGLIA CHE VUOLE ESSERE TUTTA DI GESU' e le continue ricerche che se ne hanno dopo che è totalmente esaurita quella ultima edizione ci determinarono a ristamparlo nel medesimo formato e colla medesima aggiunta del *Compendio della dottrina spirituale del B. Colombini*.

Il desiderio che esternarono più persone di avere un librettino consimile scritto pei giovinetti mosse l'Autore del suddetto a comporne un altro di simile mole e costo intitolato RICORDI PEL GIOVINETTO CRISTIANO, e pubblichiamo contemporaneamente anche questo.

Il prezzo dell'uno come dell'altro è di 4 centesimi la copia: per chi ne prende 100 copie Ln. 3, 50.

DELLE BELLEZZE *della Religione Cristiana* del Teologo MAURIZIO MAROCCO. — 2.ª *Edizione* — *Volumi* 2. Torino, 1853. Tip. Subalpina.

Quest' opera a cui la *Civiltà Cattolica* ha tributato gli elogi più lusinghieri, si vende al tenue prezzo di Ln. 5 all' uffizio di questo giornale.

IL SANTUARIO *di Nostra Signora delle Vigne in Genova*, Cenni storici colla giunta delle preci solite a recitarvisi. — *Tip. Arcivescovile* — Si vende pure a quest' uffizio al prezzo di cent. 60.

STORIA D'ITALIA Dai suoi primi abitatori dopo il diluvio fino ai nostri giorni. Ad uso della gioventù — Torino per Giacinto Marietti tipografo-librajo — Prezzo lire 1.

Annunziamo la nuova Opera, che il P. Perrone ha dato fuori contro il *Protestantesimo*. E proprio un benefizio della Provvidenza che in tempi in cui il Protestantesimo si travaglia a rafforzarsi materialmente con l'oro e le insidie, mentre si sente morire dottrinalmente, gli scrittori cattolici dinuncino questo all' universale in tutta la sua assurdità; e pare anche provvidenziale, che dal Piemonte, dove più patiamo di truffe e di villanie protestanti, oggidì si conosca uscito a danni della Riforma un così profondo e mirabile ingegno, come è il P. Giovanni Perrone. Il quale non abbisogna de'nostri poveri elogi e noi non gliene rechiamo in mezzo più avanti; mentre d' altra parte per encomiarlo crederemmo di far abbastanza pur sol nominandolo; e circa la sua nuova scrittura, ci rimettiamo al Pubblico; cui facciamo invito di procurarsela e di levarne saggio da sè. Ecco il suo titolo:

IL PROTESTANTESIMO
E LA REGOLA DI FEDE

per GIOVANNI PERRONE *della Compagnia di Gesù, Prof. di Teologia nel coll. romano*; *Roma* 1853.

Sono 3 grossi volumi in 8.° vendibili in Genova presso il sig. Antonio Bettolo a Ln. 11.

LA GERUSALEMME LIBERATA di TORQUATO TASSO *Edizione ad uso dei Giovani studenti* — Genova Stabilimento Tipografico Ligustico 1853. — Raccomandiamo ai signori Direttori degli Istituti di Educazione, ai Professori ed ai Padri di famiglia questa nuova edizione della *Gerusalemme* fatta per gli studenti, pregevole per la nitidezza dei caratteri e l' ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1830, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l' approvazione degl' intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani.

Si vende a questa stamperia, e dai principali librai al prezzo di Ln. 2.

GIARDINO DI DIVOZIONE Pei Giovinetti.— La *Pia Associazione per la Conservazione e incremento della fede Cattolica* ha fatto ristampare questo libretto di facc. 256 in numero di 4500 copie.

È vendibile in questo stabilimento al consueto prezzo di centesimi 25, che è il prezzo del costo; ma a coloro i quali ne prenderanno 80 copie se ne daranno 20 *gratis* cosichè costerà 20 cent. la copia. A coloro che lo vorranno in foglio si darà a Ln. 18 il cento, compresa la vignetta da mettersi al frontispizio. Le copie in carta velina costeranno 10 centesimi di più. Questa operetta divota di cui ogni anno si devette fare un'edizione (in questo, due di 4500 copie) si raccomanda da per sè stessa. In questa 5.ª edizione si cambiarono anche gli *Esempi dei Santi*.

LAZZARO NOVARO Indoratore fa noto avere presso di se tre magnifici *canti* da croce di grazioso disegno ed ottima indoratura.

Ha lavorerio nella strada Giustiniani N.° 1.°

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Mercoledì 18 Gennaio 1854. — N.° 1309

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I tribuni della rivoluzione europea e la questione d' Oriente

LEDRU-ROLLIN

» .... move
« Da un maligno soffiar tanta tempesta. »
ESCHILO, *Le Supplici*, trad. del Bellotti.

Mentre le sorti d'Oriente volgono quando più quando meno minaccevoli, sempre però abbastanza dubbiose e problematiche, talchè in ordine a queste egli è forza esclamare col Proudhon: « Regna su tutta l'Europa un'ombra solenne, simile all'oscurità, entro cui dal fondo dei loro boschi di annose quercie, e dei loro antri profondi s' avvolgeano altre fiate gli oracoli » (1); non sarà, crediamo, fuor di proposito guardare un micolino all'Occidente.

E non già, questa volta, all'Occidente officiale e diplomatico, che detta per consueto alla telegrafia elettrica indovinelli o sciarade, e, come la Sibilla Cumana, dispone in sulle foglie, facile ludibrio ai venti, i suoi misteriosi responsi; ma all'Occidente democratico-sociale, che s'accampa in riva al Tamigi, e all'ombra proteggitrice di John-bull, scopre le sue batterie, e senza dissimulazioni e infingimenti dispiega alla gran luce del giorno tutta la nequizia e l'atrocità dei suoi rivoluzionarii progetti.

Non ostante le recenti dimostrazioni guerriere degli *ulema* e dei *softà*, non può negarsi, se punto son vere certe corrispondenze che si leggevano, non ha guari, su pe'giornali, che i credenti dell'Alcorano non avessero smesso alcun poco di quel fattizio entusiasmo, che la persuasione di essere dalla parte del buon diritto, e l'influenza e la pressione del partito rivoluzionario, inspiravano loro sul bel principio contro le pretese dello Czar. Il fatto di Sinope, vogliasi o no, avea modificato fino a un certo punto l'ardor bellicoso dei mussulmani. Come già il coro dei vecchi nell'*Agamennone* di Eschilo, v' ebbero anche colà di tali, che al nunzio di morte dei loro fratelli rispondeano con questi od altri simili accenti:

> Marte che libra delle pugne i fati,
> E di viventi invece
> Ricambia inanimati
> Corpi, d'accolte ceneri
> Va l'urne empiendo, e con funesta voce
> Di congiunti e d'amici in Argo manda
> La polve miseranda
> .... Un sordo
> Murmure quindi, e un invido rancore
> Serpe contra gli Atridi
> . . . .
> Però che al guardo degli dei non fugge
> Chi molte vite strugge.

E ci contarono i fogli di parecchie donne, che al par delle *Supplici* aveano fatto echeggiare alle orecchie del Divano consigli e voti di pace:

> Saggio e del pro comune
> Vegli pensoso a questa terra impero;
> E al popolo straniero,
> Pria che con l'armi sollevar certame
> Liberal ciò conceda, onde a lui bene
> E danno a sè non viene.

Forse la mezza-luna si fidava fin troppo alle farnetiche declamazioni contro *il barbaro* dei moderni Tirtei; le quali, come esperienza addimostra, raro è o non mai che tornino a prospero riuscimento. Senza dir di Novara e dei campi lombardi, l'antica Grecia è lì per farne testimonianza. Quando tu leggi in Isocrate queste oltraggiose parole: « I Greci stanno ai barbari, « come l'uomo agli animali » (2); quando Polibio ti annunzia implacabile ed eterna la guerra al barbaro, allo straniero: « Cum « alienigenis, cum barbaris, aeternum om« nibus Graecis, bellum est eritque » (3), egli ti par propriamente che preludessero entrambi alle prosaiche declamazioni dei nostri italianissimi verseggiatori contro l'*esoso stranier*. Ma quando tu vai compulsando la storia, e trovi (come nota il Laurent, autore segnato all' Indice e perciò appo lor non sospetto d' oscurantismo) che « i « barbari divennero gli arbitri dei destini « della Grecia » (4), allora, tuo malgrado, sei tratto a ripeter col Savio: « Nulla cosa « è nuova sotto del sole; e nissuno può dire: « Guarda che novità; perocchè ciò fu già « ne'secoli che ci precedettero » (5).

Guardici il cielo dall' augurare un fato consimile alla Turchia. Cattolici innanzi tutto, noi ameremmo piuttosto lo *statu quo*, che vedere i Luoghi Santi infeudati *senza controllo* alla Russia scismatica e persecutrice. Ma non possiamo dissimularci, che una soverchia confidenza della Porta ottomana nell'esaltamento patriottico de'suoi sudditi, potrebbe condurla a deplorabili risultati. Lo dice perfino Emilio Girardin: « Abbandonata a sè stessa e alle sole sue forze, « la Turchia sarebbe impotente a resistere « allo Czar, quando pure sacrificasse a tale « intento la sua ultima piastra, l' ultimo « dei suoi credenti » (6). Sarebbe il caso di veder adempiuto quel vaticinio turco *Taquimi-vequà I*, che abbiam recato nel nostro n. 1294, là dove dice che « la forza « che dà la fede (e qui s'intende natural« mente la fede in Maometto) non gioverà « più contro i tentativi degli uomini dei « ghiacci, cioè dei Russi, i quali entre« ranno per le sue ventotto porte nella « città dei sette colli, » che è quanto dire Costantinopoli, o la seconda Roma, come altre volte fu detta.

Dunque vorremo la guerra d'Inghilterra e Francia contro la Russia? Ma questa potrebbe ben essere la rivoluzione europea, e compromettere seriamente gli interessi religiosi e sociali del mondo. Ed è perciò che a tutta gola l'invocano i corifei della *repubblica universale*.

Fate silenzio! Noi assistiamo ad un solenne *meeting*. Mille cinquecento democratici di tutte le tribù, civilizzate o barbare, s' adunano il 29 novembre ora scorso nella sala di *Hannover-rooms* a Londra, per celebrare il *vigesimo terzo* anniversario della *gloriosa* e *santa* rivoluzione polacca. Il *meeting* è presieduto da S. Worcell rappresentante della Polonia democratica. Vi si trova, pensiamo, egli pure in ispirito il cittadino Proudhon, il quale, alla vista di quel patriottico consesso del socialismo rivoluzionario, come preso da insolito estro profetico, par che rompa improvviso in quei fatidici sensi, che espresse or ora a proposito della quistione d'Oriente: « Guardati « ben attorno, o Napoleone! Tenete fermo « voi, Guglielmo, Ferdinando, Nicolò, quanti « voi siete nella compagnia dei coronati. « E voi popi e pontefici, preparate i vostri « *Kirie eleison*, e i vostri *Requiem*. Già lo « spirito delle nazioni ha diserta la pa« lestra parlamentare: non è più sul lab« bro dei deputati, sulla penna degli scrit« tori. Egli marcia col soldato, ratto vo« lando siccome folgore sulla punta della « sua baionetta » (7). Oh! fossero presenti elle pure le nostre Eccellenze ministeriali. Forse intenderebbero qual sia più a temere alla fin dei conti; se quel partito clericale, contro cui domandano leggi eccezionali e spietate, mentre, salva la Divina legge, ha per divisa la dottrina dell'Apostolo: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit;* o non piuttosto quell'altro partito, il quale proclama che: *unica propaganda fra gli oppressi è la cospirazione...pronta sempre a scoppiare appena una circostanza opportuna lo consigli*, e che si sacramenta e giura *di voler scuotere il popolo e tenerlo desto continuamente*, *insegnandogli cogli esperimenti del passato che mal si fida...... nell'amore dei Re* (8).

Ma torniamo al quia. Sale dunque primo alla bigoncia Ledru-Rollin. Questi è l'eroe della sommossa del 13 giugno 1849, il qual, come è noto, dopo essersi impossessato con una mano di faziosi del *conservatorio delle arti e mestieri* in Parigi, non appena riseppe che in altri punti gl'insorti erano stati battuti e che si avvicinavan le truppe, preso da panico timore domanda: *E dove possiam fuggire?* e rotta tosto una invetriata si getta per quella nel giardino attiguo, nè più si tiene in sicuro fino a

APPENDICE

Frammenti storici elettorali che possono servir di documento per una possibile storia del Piemonte costituzionale.

II.

I preparativi dei buoni.

Disciolta appena la Camera (a torto o a diritto ciò non monta), conveniva pensare a riedificarla, e prepararsi alle nuove elezioni, poichè piacque al Ministero di non concedere che diciassette scarsi giorni per riflettere ad una operazione di così grande rilievo. Qual fosse l' intenzione del ministero nello stabilire un tempo così breve non si potrebbe perfettamente conoscere da chi non bazzica molto nelle vicinanze di piazza Castello. Tuttavia non andrebbe molto errato dal vero chi credesse essere stato il fine precipuo dei nostri governanti di sorprendere gli elettori alla sprovveduta per ottenere con ciò la riuscita dei candidati ministeriali.

Ad onore del vero dobbiamo confessare che questa volta *una parte dei buoni* si scosse alquanto dalla solita inerzia: ma non deesi credere per questo che abbiano fatto di tali sforzi da torsi la pelle di dosso. Un buon terzo di costoro fermarono di non voler pigliar parte veruna sì diretta che indiretta alle elezioni, e furono irremovibili nel loro proposito, chi per non volersi brigar di politica, chi per non voler turbare la calma del proprio ozio, chi per non volersi tôrre dal capo un qualche pregiudizio, chi per timore di far peggio, chi per una *santa* indifferenza ed apatia, chi collo specioso pretesto che un voto di più o di meno a nulla importa. Altri meno neghittosi, ma non più prudenti, si contentarono di prendere una parte indiretta, pregando e facendo pregare affin di ottenere un qualche aiuto dal Cielo. E non è certamente riprovevole il pensiero di ricorrere per impetrare le benedizioni celesti: è soltanto da dolersi che alle preghiere costoro non aggiungessero i loro sforzi, perocchè è utilissima cosa la preghiera, ma non dee giammai servire di scusa ad un ozio riprovevole, e nessuno dee sicuramente attendere la divina assistenza se da canto suo non s' adopera per riuscire nel fine bramato. Ora coloro de' quali parliamo pregavano bensì, secondo il consiglio dei più animati fra i buoni, ed accorrevano alle pubbliche preghiere che in alcuni luoghi si fecero a tal fine: ma poi per vani pretesti non vollero accorrere alla votazione. Altri finalmente, come dicemmo, si scossero, e ricordando il noto proverbio: *Aiutati, che il ciel t' aiuterà:* riconobbero che alle preghiere conveniva aggiungere i fatti. Ma anche fra questi alcuni conservarono un rimasuglio della pristina indolenza, e vi fu perfino chi con tutto il buon volere trovossi il giorno medesimo dell' elezione per una inesplicabile inavvedutezza sprovveduto del necessario biglietto.

Che se noi ci rivolgiamo a veder quanto fecero i nostri avversarii per preparare le elezioni, troviamo con sommo dolore che sono *prudentiores filiis lucis in generatione sua*. Non parliamo per ora degli intrighi che fece il ministero perchè riuscissero i suoi candidati, poichè di questi converrà trattar più diffuso: ma facendo cenno soltanto della operosità, dell' attività, del movimento generale che mostrarono i nostri avversarii sì radicali che moderati nel tempo che precedeva i comizii, troviamo ch' era un bel contrapposto alla nostra indolenza. Fra di loro vediamo comitati pubblici, radunanze, inviti, affissioni, proclami: fra di noi qualche parola in segreto, per timore che alcuno ci discopra, qualche *si dovrebbe, si potrebbe*, e nulla più.

Tuttavia al confronto del pochissimo che in tutte le precedenti votazioni si fece, possiamo affermar con giustizia, che questa volta gli elettori cattolici si scossero. Prova ne sono i voti che in non pochi collegii misero in forse le candidature ministeriali o democratiche, voti diretti a persone che sono al presente fra i più validi sostegni della causa cattolica, voti che avrebbero sicuramente ottenuto vittoria in più d' un collegio, qualora i soprusi e gl' intrighi non si fossero messi in opera per combatterli.

Non v' ha dubbio che in quanto alle armi temporali i cattolici saranno sempre in condizione inferiore ai loro avversarii. Noi siamo combattuti *per fas e per nefas*, dice un dotto scrittore, intantochè per difenderci dobbiamo stare a sola giustizia. — Gl' intrighi, i raggiri, le violenze, le frodi dobbiamo totalmente lasciarle ai nostri avversarii, perocchè in noi è potente la sanzione interna di quella legge che vieta l' ingiusto. Ma dovremo forse per questo stimare inutili i nostri sforzi e astenerci dal concorrere alla comune difesa? Sarebbe stoltezza il pensarlo, mentre la nostra condizione è di gran lunga più vantaggiosa se sia riguardata da più nobile aspetto.

Lode adunque a que' buoni, i quali in queste ultime elezioni s' adoperarono a compiere un grave dovere che incumbe ad ogni elettore. Possa il loro scuotimento servire d' esempio per le occasioni future a tutti coloro, i quali non ponderarono abbastanza quanto fosse stretto il dovere di prestare il proprio concorso nella scelta dei legislatori per averli buoni, illuminati e cattolici.

D

che, fuggendo fuggendo non sia giunto a Londra. Quanto però è cattivo soldato, tanto si mostra più intrepido parlatore. Egli incomincia per annunziare, che lo scioglimento ultimo del dramma attuale *sarà il trionfo della libertà e il regno della democrazia.*

Innanzi tratto saluta la grande e sovrana *legge del progresso*, per cui si trasformano gli ostacoli che gli attraversan la via; e vede per questa due imperatori, Nicolò e Luigi Napoleone, irresistibilmente sospinti alla guerra. E la guerra per lui è la rivoluzione, la repubblica democratico-sociale, la libertà. Poichè una delle due « o i Tur« chi sieno vincitori o vinti, il cerchio « di fuoco si estenderà sempre, e in un « caso e nell'altro la spada non potrà più « esser rimessa nel fodero.

« Supponiamoli vincitori, egli dice, per« chè la loro è una causa nazionale, una « causa santa, a cui tutti i nostri voti si « consacrano: salute e gloria ai Turchi! *(L'adunanza tutta dei democratici rivoluzionarii applaude con entusiasmo).*

« Se sono vittoriosi, prosegue, l'Austria « interviene, se pure non le hanno tagliata « la strada quei giovani generali polacchi, « ed ungheresi, ebbri della vittoria che « spingeranno le loro falangi trionfatrici fino « al paese natale, dove vi hanno delitti « da punire ed una patria da conquistare. « Dinanzi a questo slancio eroico la terra « si commove, il contraccolpo è generale, « *i popoli sono in piedi.* » E che fia allora di Luigi Napoleone? Sentite: « O Fran« cia, mia amatissima patria, dalla fibra « sì elettrica, dal genio sì entusiasta e « marziale, tu che hai fama nel mondo « di sapere *disfarti* dei Re, *è a questo* « *punto che io ti aspetto.* » — Alle quali umanissime parole, non è a dire qual salve fragorosa di sterminati applausi rispondesse la pietosa e filantropica adunanza.

Di che fatto più animoso l'oratore: « Non c'è più, soggiunge, bisogno di di« mostrarlo: *gli ottomani vittoriosi sono* « *la libertà* » (*bravo, bravo*).

E gli ottomani vinti? Qui per verità sembra a prima vista, che il coraggio venga meno al nostro Eroe anche dall'alto della ringhiera: « Per contrario supponiamoli « vinti. Tutto in questo caso muta aspetto; « e, credetelo a me, Napoleone dirà a Ni« colò: — Perchè una querela fra noi che « siamo rappresentanti dello stesso prin« cipio: l'*assolutismo?* Pigliate dell'im« pero ottomano quanto meglio vi conviene, « io piglio l'Italia. La logica esige che « per noi sieno distrutti gli Stati costitu« zionali, focolari semispenti, da cui pure « rompe qualche scintilla. L'Austria prenda « il Piemonte (*qui forse la paura mette della confusione nelle idee dell'Oratore)* « ed io il Belgio; e tutto sarà finito e « l'ordine regnerà sul continente. In quanto « all'Inghilterra di cui entrambi abbiamo « offese da vendicare, serriamola in una « cerchia doganale, che la faccia perire « nella sua Isola. »

Però, non temete. La conclusione è sempre alla repubblica universale. Vede il Ledru-Rollin, che l'Inghilterra spinta a così estremi passi, già più non avrebbe che due alternative. O *gittarsi nelle braccia dei popoli e cooperare con essi ad abbattere i tiranni*; ed ecco sortirne la repubblica da questa parte. Ovvero *tentare una settima coalizione contro la Francia*, e noi avremmo la repubblica per l'altra. Perocchè una coalizione oggi è impossibile, com'egli dice: noi non siamo più al 1792, o al 1815, *e lo spirito repubblicano ha scosso oggimai le nazioni nelle loro fondamenta.* Dunque? dunque « la generale complicazione occa« sionata da una nuova coalizione sarebbe « poi sempre la libertà, » *idest* la repubblica (*unanimi applausi*).

Ma basti per ora. Mentre il repubblicano avvocato raccoglie le sparte fila del suo discorso, e stringendo in brevi detti la lunga orazione soggiunge: « La perfettibi« lità, ecco la legge, non la legge di li« bri ripudiati *(intendi la Bibbia)* ma la « legge della natura. Due soli vincoli « l'hanno incatenata fin qui, I PRETI ED I « RE. Ebbene: ESSI SCOMPAIANO! Viva la Re« pubblica democratica e sociale! » — noi prenderemo commiato dai nostri democratici e dai nostri lettori: e, lasciando a questi ultimi il campo di ponderare la probabilità dei calcoli profetici del Ledru-Rollin, ci riserbiamo a tornare altra volta con essi nella gran sala di *Hannover-rooms*, onde ascoltare le ditirambiche prolusioni degli altri oratori sulla *Questione d'Oriente.*

(1) P. J. Proudhon — *Philosophie du progrès* — — *Programme* — Bruxelles, 1853, p. 14.
(2) Isocrate — *De Permutat.* §. 293.
(3) Polibio, Lib. XXXI, 29.
(4) Laurent — *Histoire du Droit des Gens*, Paris 1851, Tom. II, pag. 209.
(5) Ecclesiaste, I, 10.
(6) Emile Girardin — *Solutions de la question d'Orient*, Paris 1853, pag. 80.
(7) P. J. Proudhon — *Philosophie du Progrès*, pag. 14. 15.
(8) *Italia e Popolo* del 31 dicembre 1853.

Dell'uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma.

IV.

Ora bisogna che procuriamo di fissare la somma totale, che annualmente si ricava da dette rendite. Ma siccome i nemici di Roma Papale, specialmente il Febronio, e dopo di lui certo sig. Michele Vecchioni già consigliere di Napoli, sogliono dire, che anticamente i fedeli non si lamentavano del danaro che si manda a Roma, perchè erano allora *misere oblazioni e soccorsi*, noi porremo a confronto le antiche rendite colle odierne.

A' tempi d'Innocenzo XI Nicolò Pallavicini calcolava il danaro, che annualmente da tutta la cristianità per cause ecclesiastiche si mandava a Roma, alla somma di *settecento mila scudi d'oro.* Altri scrittori anteriori e posteriori portarono i loro calcoli incirca alla medesima somma. Il più recente di questi, che si reputano fra gli *antichi*, è il Pascoli, che del 1733 pubblicò il suo *testamento politico*, nel quale richiamando a Registro tutta l'entrata Romana, la fa ascendere a detta somma precisa, dividendo a numero rotondo le partite così:

In Dateria per le dispense Matrimoniali	Scudi	100,000
Per provvisioni de' benefizi ed altre concessioni	»	200,000
In Cancelleria Apostolica ove si pagano le annate ecc. .	»	200,000
In segreteria de' Brevi, ove si spediscono molte grazie temporali, e cariche dello Stato Pontificio	»	100,000
E finalmente per gli spogli .	»	100,000
Somma totale	Scudi	700,000

Il quale computo presso a poco è confermato da un altro, che per pubblica autorità fu fatto estrarre in forma autentica, e passare a mani del sig. ab. Zaccaria, sottoscritto dal sig. Antonio Laurenzi allora amministratore della *Componenda*, come si trova pubblicato nella parte IV dell'*AntiFebronius Vindicatus* stampato in Cesena l'anno 1772.

Ora questa somma, secondo i computi autorevoli del lodato Marchetti, è tanto decaduta, che si riduce, al più, a Scudi 300,000. E ciò per più ragioni; 1.° perchè la partita degli *spogli* di centomila scudi è ridotta oggi presso che a nulla fuori dello Stato del Papa, specialmente dopo il Concordato colla Spagna di Benedetto XIV; 2.° perchè trattandosi d'entrata estera per cause religiose, almeno altri centomila scudi si devono detrarre pei Brevi di concessioni meramente temporali ed offici, e per materie beneficiali e graziose dentro il Pontificio dominio; 3.° perchè i posteriori Concordati con Torino, con Napoli, e le vicende di Portogallo, di Germania, degli Stati Veneti, di tutto il mondo hanno talmente deteriorato le cose, che fra oggi e cinquanta anni sono non vi è nemmen paragone. Infatti sotto Clemente XIII la somma totale, compresi gli Stati Pontifici, si trovò ammontare a quattrocento mila scudi. Notisi anzi attentamente, che queste ragioni di decadimento delle entrate romane adduceva il Marchetti al principio di questo secolo. Or dunque che diremo noi dopo i più recenti avvenimenti di Spagna, di Portogallo, e del nostro *modello* Piemonte?

Ora chi far volesse un diverso piacevole, dato anche ciò che attualmente non può più essere, che, cioè, la somma totale delle entrate romane per cause ecclesiastiche fosse di trecento mila scudi; e dato che siano solamente in Europa sessanta milioni di Cattolici, distribuita *per capita* detta somma, troverebbe toccare ad ogni cattolico *mezzo baiocco romano, due quattrini e mezzo*, o, diremo a nostro modo, circa *tre centesimi!* E per tre centesimi, che finalmente vanno a benefizio di tutta la Chiesa, come or ora vedremo, è necessario far tante lagnanze, gettar tante ingiurie, inventar tante calunnie?

Prima però di passar oltre vogliamo avvertire una cosa, che, cioè, quantunque la Chiesa Romana si fosse ritenuti e ritenesse per sè gl'indicati sussidi stranieri, niuno se ne potrebbe ragionevolmente dolere, nè trovarvi ingiustizia. Ciò tosto rilevasi se vogliasi considerare nel Romano Pontefice quella *sollecitudine di tutte le Chiese*, che per divina instituzione gl'incombe, e per cui deve pensare ai bisogni spirituali di tutti, di esser pronto e accessibile alle instanze di ciascheduno, e dare scarico *alle consultazioni dell'Oriente e dell'Occidente*, come dicea S. Girolamo, epperò di essere veramente *il servo de' servi di Dio.* Opera questa, che grandi aiutatori richiede ed esperti, e pieni d'onore e di zelo, onde gli affari del Cristianesimo siano peritamente e incorrottamente trattati. Non crediamo necessario dimostrare, che quest'opera, e questi aiuti necessari, son tutte cose stimabili a prezzo; che non si tratta qui di *vendere cose spirituali*, che è l'idea d'inciampo per gl'ignoranti, e d'ingiuria pei tristi; ma sì della *mercede*, di cui *degno è l'operaio*, della *bocca non legata al Bue che fatica*, del *doppio onore* che si meritano que' seniori, che faticano nella dottrina; e che l'idea ridicola di alcuni di un ministero ecclesiastico, che si pasca e viva dell'aria del Cielo, è un'idea senza buon senso. Noteremo solo, per aver un esempio dell'immensa mole d'affari che si devono risolvere nelle Congregazioni di Roma, ciò che troviamo così espresso dal sullodato Marchetti: « Ho dimandato riscontro, ei dice, del numero delle spedizioni, che partono ciascun anno dalla sola Penitenzieria, ed ho trovato che montano a circa *ventitrè mila.* Cosicchè sono questi 23,000 affari di Religione Cattolica, sovente bisognosi di grave e dotta Consulta, che nel giro d'ogni anno per servizio della cristianità, si esaminano, si decidono, e si spediscono da un solo tribunale di Roma senza la minima spesa pei ricorrenti. »

Ma chi dà da vivere a tanti uomini dotti, chi paga tanti impiegati che sono indispensabili? Per non cercar altre ragioni, che son molte ancora, questa solo, che la Chiesa Romana non è solamente la Chiesa di Roma, ma è inoltre per divina istituzione la Chiesa di tutto il cattolico mondo, basterebbe a persuadere, che la somma dei trecentomila scudi annui giustamente e ragionevolmente potrebbesi consumare, nè sarebbe sufficiente pel decoroso mantenimento dei sacri ministri, e loro impiegati. Per questa medesima ragione principalmente, noi crediamo, non ha mai usato Roma a dare annualmente, come fanno le semplici amministrazioni, un pubblico scarico d'esito e d'entrata, perchè sembrerebbe non una Madre che pasce del suo sangue i figli, distribuendo loro i sussidi che le sono offerti, ma solamente una tutrice che fedelmente amministra il patrimonio de' pupilli, qualità questa che non conviene a Roma, perchè troppo le sta bene la prima.

Ma ben lo conosciamo l'*esito*, e sappiamo di più che questo supera l'*entrata.* Supera l'entrata? Parmi vedere certi *liberali* de' nostri giorni riscuotersi a questa proposizione, e stizziti e minacciosi ripetermi l'interrogazione: Supera l'entrata?... Calma, signori, calma, che qui non si tratta di astratte speculazioni, ma di conti fatti e di cifre. Avete inteso, che a principio del secolo si calcolava l'entrata, al più, alla somma di trecento mila scudi. Ora ammettete pure per supposto ciò che non è, che a' tempi nostri sia ancora la stessa somma.

Dove si spende? Attenti. Il Card. de Luca, che niuno ha potuto smentire, ci attesta (*De offic. venal. cur. Rom.* c. 4), che « di questi emolumenti (*che provengono dalle Componende*) neanche un quattrino partecipa il Papa e la di lui camera, o gli officiali e ministri. Anzi nemmeno entrano nel banco del depositario generale della camera, ove colano tutte le rendite della Sede e Camera Apostolica » ma direttamente mese per mese da un officiale espressamente deputato, che dicesi l'amministratore delle componende, si depositano pubblicamente nel banco del Monte di Pietà, d'onde con registro aperto si traggono e s'impiegano in opere di carità, risguardanti in generale tutta la Chiesa e Roma in particolare, come consta da una nota estratta da' registri del banco dell'impiego fatto in un anno sotto Clemente XIII; il quale impiego siccome poco più, poco meno è il consueto di tutti gli anni, lo poniamo distintamente sott'occhio ed è questo:

Per l'elemosineria apostolica, che pensa al mantenimento di molti poveri particolari, e pagare i medici, chirurghi e speziali de' Rioni per i poveri infermi, ed altre elemosine, come letti, abiti, ecc. ecc.	Scudi	54000 —
Per collegi oltramontani in Roma e fuori di Roma, pei sacri penitenzieri di San Giovanni, di S. Pietro ecc., pel vescovo Greco ecc. . . .	»	14295 —
Per l'esposizione del SS. Sacramento nella capella Paolina, mantenimento de' chierici della capella Pontificia, e obblazioni	»	11344 —
Per i poveri invalidi di S. Michele.	»	2000 —
Al Conservatorio delle povere mendicanti dette le Zoccolette	»	1000 —
Alla segreteria della visita apostolica per le revisioni, e adempimento de' legati pii, per i ministri	»	520 —
Ai ministri di monsignor vicegerente per l'assistenza de' monasteri, quarant'ore, e altre opere	»	402 —
Onorario de' medici, chirurghi e procuratori delle carceri .	»	247 55
Alla SS. Trinità de' pellegrini per l'ospizio de' poveri esteri, che vanno a Roma .	»	200 —
Allo Spedale di S. Gallicano .	»	400 —
Al Decano della S. Ruota . .	»	96 —
Ai Sacerdoti della Missione a Monte Citorio	»	600 —
Al collegio Greco	»	1500 —
Al vescovo di Sebenico in Dalmazia	»	500 —
Al Cardinale Hutten vescovo di Spira dati per una volta .	»	1000 —
Al vescovo di Smolensko annui .	»	180 —
Al sacro palazzo apostolico per servizio di esso e capella .	»	3600 —
Per distribuzione di elemosina straordinaria ricorrendo il giorno della coronazione del Sommo Pontefice	»	3500 —
Totale somma	Scudi	95384 55

Ora l'introito delle Componende potrà forse giungere, come diceva il Marchetti certamente ben informato, al più a cinquanta mila scudi, mentre l'esito sorpassa i novanta mila. Dunque la Camera Apostolica deve rimettere annualmente al sacro Monte di Pietà per le spese ordinate dal Papa sulle Componende, circa quaranta mila scudi. Questo è il guadagno che fa il Papa sulle dispense matrimoniali, Brevi ecc. E siccome la Camera Apostolica non sempre può fare questo rimborso, quindi ne segue che quel sacro Monte è sempre verso di quella in crediti: per modo che avendo Benedetto XIV ordinato che si liquidassero i conti, fu trovato che il Monte era creditore sulle Componende di duecento quarantasette mila scudi; onde ordinava con apposito decreto che coi proventi camerali in rate annue si andasse estinguendo quel debito, come fu fatto sotto il suo Pontificato e quello de' suoi successori.

Riguardo alle Annate ed altri emolumenti per materie Beneficiali, è cosa nota che sono queste entrate vendute a particolari persone, che somministrarono somme determinate in occasione d'urgenza della Santa Sede depauperata specialmente per sussidi dati alle Chiese estere. Allora si raccolsero le somme necessarie ipotecando i proventi della Dateria e Cancelleria, in modo che p. es., chi somministrava due mila scudi avesse a percepire una porzione di quelle entrate finchè vivea esso acquirente, o chi altro avess'egli sostituito dentro il prescritto termine di quaranta giorni prima di morire. E siccome morendo il creditore senza aver trasferito il suo credito, *vaca* a profitto della Camera, che torna a vendere quel posto, perciò questi si dicono *Officii Vacabili*, e *Vacabilisti* quelli che li possedono. Nel qual ritorno però di *Vacabili* alla Camera poco si può contare, perchè ognuno, come si sa, procura di star attento sul suo credito, e di trasferirlo in tempo utile in altra persona. Onde a conti fatti si può considerare tutto l'affare dell'Introito Pontificio per Benefizi come finito, asserendo che nulla o quasi nulla fruttano in oggi alla Camera Apostolica. Solamente i Quindenni cedono interamente in parte di sostentazione de' Cardinali, che separatamente se li amministrano per mezzo della Congregazione Concistoriale, e si dividono fra quelli che risiedono in Curia a faticare in servizio della Chiesa Cattolica, la quale distribuzione si chiama *Rotolo*, da cui poche centinaia di scudi annui riceve ciascun Cardinale per suo sussidio. Ne partecipano anche alcuni *Vacabilisti*, o se ne cava porzione del mantenimento de' Ministri della Pontificia Capella, che è cosa appartenente al trattamento del Papa in qualità di Capo della Chiesa. Ed ecco sparita tutta l'entrata.

PARTE RELIGIOSA

Necrologia

Genova, 18 *genn.* — Annunziamo con vivo dolore la perdita del fu reverendo Francesco Giuseppe Parodi, Canonico della Collegiata di N. S. del Rimedio. Basta ripetere il nome di questo degno Ecclesiastico, per destare il compianto di quanti il conobbero. Egli era in età di circa 82 anni, e si può dire, che ad imitazione del divino Maestro, lì avea spesi beneficando. Nativo di Ceranesi, villaggio della Polcevera, dopo alcuni anni dacchè era stato ordinato prete, fu nel 1807 parroco di S. Stefano di Larvego; allora la sua carità pei poverelli fu tanta, che lo indusse perfino ad alienare il proprio patrimonio per gli stessi. Eletto canonico verso il 1834 accondiscese ad abbandonar i suoi diletti parrocchiani perchè non gli restava più con che sovvenire, come avrebbe voluto il suo cuore, ai loro bisogni. Sappiamo che sel ricordano colle lacrime! Venuto in Genova, trovò ancora come pascere la sua eroica carità. Si contano di lui, fatti degni dei più gran santi. Più e più volte divise il cibo e la sostanza che gli restava per isfamarsi coi poverelli; la sua casa era sempre sprovvista del necessario; finchè, perchè la sua carità verso il prossimo non gli togliesse più a lungo il proprio necessario sostentamento, fu indotto a ricoverare nel 1844 nel benemerito Convitto ecclesiastico de' SS. Apostoli, dove stette fino alla morte. Nè solo si inteneriva sui materiali bisogni dei fratelli, ma al loro spirituale vantaggio lavorò sempre indefessamente. Membro della Congregazione dei missionarii rurali, fu in essa zelantissimo. Finchè potè non risparmiò giammai sè stesso nello amministrare il Sacramento della penitenza. Ben persuaso della tristizia dei tempi, non cessava di pregare e di far pregare per la conversione dei peccatori e pel mantenimento della fede cattolica; e anche nella sua ultima malattia raccomandò a due pii confratelli dell'*Assistenza notturna agl'infermi* (che lo servivano) di pigliar l'uso di recitare ogni giorno un *Pater ave* pei primi, ed un *Credo* per l'altra. Amato e riverito da tutti, la sua presenza era lieta sempre della letizia dei santi. E santa ed integerrima fu veramente la sua vita. Devotissimo alla Vergine, ne inculcava a tutti la divozione. Penitente come i santi, usava fino alla sua ultima infermità prender sonno sul nudo paglericcio, e fu osservato che nel cibarsi, anche di ciò che più si sapeva aggradirgli, sacrificava sempre una porzione. Del resto negli ultimi anni di sua età la preghiera ed ogni devoto esercizio di religione formavano la sua occupazione continua; finchè il 3 genn. corr. dovette per grave ingorgo a polmoni, ridursi al letto. Sopportò i dolori della malattia colla rassegnazione più singolare. In questo tempo egli non sapea far altro che pregare, perfino nei momenti in cui il male gli vietava il libero uso dell'intelletto il suo delirio era la preghiera. E non potendo talvolta più colle labbra, accompagnava l'interno affetto con levare le cadenti braccia al cielo, e con risguardare affettuosamente l'imagine del Crocifisso o della Vergine. Il loro nome bastava a vincere in lui tutte le ripugnanze che l'inferma natura opponeva talvolta alle più amare medicine. A chi lo richiedea del suo male, rispondeva con un sorriso. Infine corroborato due volte del SS. Viatico, che ricevè con somma devozione, e munito di tutti i religiosi soccorsi, dopo tredici giorni di penosa malattia, sul declinare del 16 genn. corr. nella calma dei giusti rese l'anima a Dio. Il suo letto fu sempre attorniato da gran folla di ecclesiastici e di laici che accorrevano per visitarlo, e ne partivano edificati e commossi. Appena ebbe messo l'ultimo respiro, molte lacrime si versarono sulla sua spoglia, la sollecita Amministrazione di quel pio e così interessante Convitto, che lo albergò quasi due lustri; e inerendo al voto comune, fece che venisse decorosamente esposta in una sala dello stesso, che fu aperta al pubblico. Quivi una continua e numerosa folla di ecclesiastici e di secolari alternarono le loro preghiere e i tributi più solenni del loro compianto. E noi non sapremmo temperare altrimenti il dolor nostro, che pensando di aver guadagnato un patrono in cielo, mentre lamentiamo la jattura di un caro amico, e di un cooperatore sulla terra!

NOTIZIE DIVERSE

Tribunali. — La *Voce della Libertà* del 16 pubblica una sentenza pronunziata il giorno 13 corrente dal magistrato d'appello di Torino prima classe criminale nella causa del fisco di Torino contro Risaia Giovanni, gerente del detto giornale. La sentenza conferma quella del tribunale di prima cognizione di questa città del 22 ottobre ultimo scorso, colla condanna dello appellante Giovanni Risaia nelle maggiori spese, per offese contro l'attuale imperatore dei Francesi inserte nei numeri 280 e 286 della *Voce della Libertà*. La condanna era alla pena del carcere per giorni quindici ed alla multa di lire cento per cadun reato, e così nella complessiva pena di un mese di carcere e di lire duecento di multa, colla sussidiaria di altri giorni sessantasei di carcere e nelle spese del procedimento.

— **A Venezia** si fanno dei preparativi per una visita dell'Imperatore, atteso colà dopo il suo matrimonio. Non si suppone che si porti sino a Milano, e persino la sua venuta a Venezia è ancor dubbia.

In quest'inverno havvi a Venezia quasi un'intera colonia russa, con una buona parte della società austriaca, e quando giunse la notizia della battaglia navale di Sinope questa fu accolta con trasporti di gioia. *(Times)*

Timori a Brusselles. — Da una corrispondenza da Brusselles della *Volkshalles* togliamo il seguente periodo: « È da temersi che ci troviamo alla vigilia di serii avvenimenti. Nel solenne ricevimento del nuovo anno, l'aspetto del Re era abbattuto ed inquieto più che mai. Si dice che Sua Maestà, in un consiglio di ministri, abbia trovata un'inaspettata opposizione riguardo all'attitudine verso la Francia e che il ministero fosse in procinto di dare la sua dimissione. Si attende questo passo entro la giornata d'oggi (6 gennaio). Si assicura che le camere riceveranno le necessarie comunicazioni subito dopo la loro apertura. Il principe Chimay sostituirà a Parigi il signor Rogier. »

Società Segrete. — *Berlino*, 11 *genn.* — Scrivesi da Thorn alla *Gazzetta di Conisberga*: In seguito allo scoprimento di una società secreta formatasi nei circoli di Löbau e Strassburg allo scopo di suscitare la rivoluzione in Polonia, furono eseguite numerose incarcerazioni, e si è determinato di dislocare il reggimento ora di guarnigione a Stettino, ai confini dei suddetti circoli. La *Corrispondenza prussiana* scrive in proposito: Informatici presso l'autorità competente, siamo in grado di dichiarare queste notizie affatto prive di fondamento. Non ebbero luogo numerose carcerazioni nè si ebbe in mira di prendere più estese misure militari per i suddetti circoli. Prima di pubblicare fatti che, se fossero veri sarebbero d'immensurabile portata, la redazione della *Gazzetta di Conisberga* avrebbe fatto bene di assoggettare a severo esame l'indubitabilità del suo corrispondente. Nei suddetti circoli trovavasi, egli è vero, una quantità d'individui che ricevono una raddoppiata sorveglianza ogni qual volta insorge una crisi politica, ma a questo scopo basta un piccolo aumento delle forze della polizia ed il trasferimento d'una compagnia di soldati a Strassburg, giacchè si può a ragione presupporre, che i possidenti polacchi di quei luoghi non saranno per dare assistenza ad un movimento il quale nelle attuali circostanze non ha alcuna probabilità di successo.

Alleanza russa. — Scrivesi da Copenaga 6 gennaio alle *Hamburger Nachrichten*:

« Che nel caso che si dovesse venire ad una guerra europea, l'attuale governo si vorrebbe dichiarare per l'alleanza russa se seguisse la sua propria inclinazione, noi non vi ponemmo giammai alcun dubbio. Ciò che però deve molto sorprendere, si è che nei giornali ritenuti per organi del governo (per esempio nel *Flyvepost* si cerca di disporre la pubblica opinione a questa alleanza, mentre che la prudenza dovrebbe raccomandare la più grande riserbatezza su tali viste. Verun uomo ragionevole non può pensare di vincere la pubblica opinione in Copenaga per un'alleanza che non soltanto fa temere la rinnovazione dei dolorosi fatti del 1807, ma la pone in chiara luce. Che la Russia non possa proteggere l'isole danesi contro gli attacchi d'Inghilterra, ognuno lo sa. Quindi, lasciata da parte ogni simpatia politica, pel solo amore della propria conservazione, si deve esser d'accordo contro ogni misura anti-inglese del governo.

La geografica posizione dell'isole c'impone l'alleanza inglese. Ma bisogna aver anche riguardo al continente, a' principati. Forse il loro interesse prescrive appunto l'alleanza russa, almeno pel caso, che la confederazione germanica si dichiarasse per la Russia. Non si deve far poco calcolo della straordinaria influenza che la posizione della confederazione dovrebbe avere sulla Danimarca, preciso totalmente dai rapporti dell'Holstein colla prima; ma ad onta di ciò non sarebbe da effettuare l'alleanza colla Russia, giacchè gl'inglesi naturalmente si vorrebbero assicurare dell'isole e principalmente della capitale. In ogni caso il governo, anche supposta una partecipazione all'alleanza colla Russia, potrebbe disporre soltanto pel continente, ma non per le isole. Adunque per nessun paese la presente crisi ha un'importanza così decisiva quanto per la Danimarca; ciò lo comprende ognuno ed ognuno sa eziandio che una pura neutralità è meno possibile per la Danimarca che per la confederazione germanica. L'alleanza colla Svezia mostra di più una propensione alla parte russa; essa vuole ridurre il mar Baltico ad un mare interno tra i paesi confinanti con esso, così come il mar Nero; cioè lasciarlo, nell'attuale conflitto, aperto alla Russia, chiuderlo all'Inghilterra. »

Affari d'Oriente. — Scrivono da Parigi 13 all'*Opinione*:

Il sig. di Rothschild, console generale d'Austria, fu egualmente chiamato dall'imperatore, ed il celebre banchiere sortendo portò con sè la convinzione essere la guerra ormai decisa. L'imperatore interrogò il sig. di Rothschild sull'opinione pubblica di Parigi; e questo non gli nascose che questa a Parigi specialmente tendeva alla pace. A ciò l'imperatore rispose: La è da non credersi, ma si dimentica forse che anch'io ho voluto la pace, e che se si avrà la guerra è perchè la mia dignità mi vi costringe. Ora la mia dinastia deve ormai essere una cosa sola colla Francia, ed insultare l'una torna lo stesso che insultar l'altra. A ciò il sig. Rothschild avrebbe fatto naturalmente un segno di assentimento, e la conversazione sarebbesi fermata lì.

Io non oso punto prevedere le conseguenze della guerra, giacchè gli animi non sono favorevolmente disposti per la medesima; ma decisamente l'anno 1854 va ad essere assai fertile in grandi avvenimenti.

Alla borsa non si fanno affari e si aspetta con inquietudine; ma il minimo accidente sarà sicuramente cagione di una grande dirotta sulla rendita. Si disse trattarsi d'un prestito, secondo gli uni di 200 milioni, secondo gli altri di 400, e che questo prestito sarebbe fatto dalla banca di Francia in forza d'un decreto che sarebbe emanato *ad hoc* dall'imperatore.

Finalmente l'ultima notizia era, ma dubito alquanto nel prestarvi fede, la subitanea partenza dell'imperatore d'Austria che sarebbe andato a Pietroburgo per far visita allo czar.

Questo è il riassunto degli avvenimenti politici del giorno.

Nulla di più per oggi.

P. S. Si considera la partenza del signor di Kisseleff come imminente. Vengo sul momento a risaperlo da buona fonte.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del vice-presidente BENSO GASPARE.

Tornata del 16 gennaio.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Rattazzi, Ponza di S. Martino, Lamarmora, Cibrario.

Menabrea. Sale alla tribuna e a nome del 5.° ufficio insiste per la nullità dell'elezione a deputato fatta dal collegio di Rivoli in persona del sig. Geymet.

La Camera a grande maggioranza annulla l'elezione del sig. Geymet.

Michelini relatore. A nome della commissione debbo dichiarare alla Camera, che dietro la sua determinazione presa ieri per il sig. Arnulfo considerandolo come non impiegato, la commissione istessa ritira le sue conclusioni che riguardano tra il numero degl'impiegati il professore Avondo. Debbo pure dichiarare che per errore si è creduto il sig. Isola come provveditore degli studi di Novi, mentre tale carica è stata conferita al di lui fratello sig. Pietro Isola, e in conseguenza ritiro pure le conclusioni relative al deputato Isola. Venendo alla conclusione, essa potrebbe essere formulata come segue: che si riconosca che il numero degli impiegati o funzionarii regii stipendiati che fanno ora parte della Camera ascende a 46.

Valerio. Credo che la Camera non deve definitivamente fissare il numero dei deputati impiegati, ma basta conoscere che essi non eccedono il 4.°

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia. L'articolo 100 della legge elettorale vuole che si riconosca definitivamente il numero degl'impiegati, onde, se fosse maggiore del quarto, si vegga chi debba uscire. D'altronde, se si sospendesse, i deputati impiegati sarebbero sempre incerti se abbiano o no diritto di sedere nella camera, giacchè se si venissero poi a scoprire per una supposizione 10 e 12 altri impiegati, 4 o 5 dovrebbero uscire. La commissione si sarà del resto certamente occupata anche dei deputati assenti. Quanto al deputato Bellono, non mi opporrei al rinvio, purchè però sia salva la questione di vedere se egli sia impiegato, perchè percepisce un onorifico, come avvocato patrimoniale della corona.

La proposta di sospendere la fissazione del numero attuale degl'impiegati è respinta.

La camera delibera esservi ora in essa 46 impiegati.

Michelini propone che si abbia a tenere affisso nell'aula delle adunanze pubbliche, una tabella coi nomi e la qualità dei deputati impiegati, nella quale s'introducano quelle modificazioni che occorressero nella loro posizione d'impiegato.

Galvagno: Perchè una tabella dei deputati impiegati? (*Ilarità*) Si faccia una tabella di tutti i deputati. Questi non possono essere divisi in classi.

Michelini accetta l'emendamento, purchè nella tabella generale siano indicati gl'impiegati, e non si varii se non dietro deliberazione della camera.

Botta vorrebbe che si declinassero anche le qualità e lo stipendio di ciascun deputato impiegato. (*Ilarità*)

L'emendamento *Botta* è respinto alla quasi unanimità.

Lanza: Non so perchè il dep. Galvagno si opponga. Non può certo sopporre secondi fini, giacchè si è sempre fatto così. (*Sì, sì! no!*)

Galvagno: Io credeva che la cosa fosse nuova negli usi parlamentari. Se è altrimenti, allora

propongo che si faccia come si è sempre fatto. *(Ilarità)*

La proposta *Michelini* è approvata.

Interpellanze del dep. Mellana.

Mellana dice ch' egli tratterà solo la questione di legalità e costituzionalità. Il ministero può spiegare le leggi, ma non nè accrescerle nè menomarle: Credo, dice egli, perciò che sarò appoggiato dalla maggioranza, la quale almeno deve credere necessario il suo concorso; e appoggiato anche dal ministro della guerra *(ilarità)*, il quale, presentando i due articoli sull' avanzamento, disse parole che restarono impresse nell' animo mio, disse cioè che alcuni opinavano poter egli provvedere per regolamento, ma che non volle far ciò, perchè ben vedeva che sarebbe stato un cludere la legge. Avrò anche l' appoggio del dep. Boncompagni, che cinque anni fa emanava una legge sull' istruzione, lodevole, come un primo passo, ed a cui io non avrei mai creduto di dovermi, dopo cinque anni, attenere come ad un'àncora di salute, contro le irruzioni del potere esecutivo. Il ministro Cadorna spiegava questa legge con un regolamento: dopo il che non credo che si potesse con un altro regolamento spiegarla in senso affatto opposto, perchè la legge non fosse creduta troppo elastica.

Chi ha fatto il regolamento 21 agosto 1853, ebbe presente quello del 1840, senza far caso del progresso nè della legge del 1848. La risponsabilità è certo del ministro; ma non posso credere che il signor Cibrario, il quale ripete molta parte della sua fama dagli studii sulla grandezza dei comuni, abbia voluto menomarne le libertà. Finchè il ministro dell' istruzione non si sarà liberato dai legami dei consigli universitari e dalla dittatura dei metodisti *(ilarità)*, sarà difficile che possa pesare sopra di lui una responsabilità morale.

La legge del 1848 non esime nessun insegnante dall' obbligo degli esami. Il regolamento 21 agosto all' art. 25 dice che potranno essere dispensate le maestre appartenenti ad una corporazione religiosa riconosciuta ed ammessa nei regi stati, quando sieno chiamate ad insegnare sotto l' immediata dipendenza del diocesano. In questo stesso articolo poi vien detto che le maestre dovranno assoggettarsi alle visite che verranno ordinate dal ministero; mentre la legge del 4 ottobre dà la facoltà d' ispezione ai consigli provinciali d' istruzione. (*Cibrario;* Domando la parola.)

Il presidente: La parola è al ministro dell' istruzione pubblica.

Mellana: Prego, prego; non sono ancora a metà. L' art. 42 del regolamento, nei comuni ove lo stipendio dei maestri non oltrepassa le lire 300, fa facoltà al regio provveditore di autorizzare anche insegnamenti non patentati. Il che equivale a dare l' educazione in mano ai parroci in tutti i comuni rurali. I municipi fanno grandi sagrifizi per la istruzione, quel di Casale, p. e., non ha grandi risorse, da 4,000 che erano nel 1847, portò la spesa per l'istruzione a 47,000; ma non vi saranno più stimolati se vedranno che possono avere un maestro con 200 o 300 lire.

L'art. 46 sempre del regolamento dice che il parroco potrà visitare le scuole elementari, intervenire agli esami ed interrogare gli allievi sul catechismo e la storia sacra. Ognun vede qual'influenza si viene con ciò a dare al clero. Pare che il ministro non n' abbia già troppi imbarazzi di questa sorta e voglia crearsene altri, giacchè dietro ai parroci sta un potere che è fuori dello stato, e con cui noi siamo in lotta. Ci pensino il ministro dell' interno, che è risponsabile della tranquillità pubblica, e il guardasigilli che deve dar corso ai processi. Ma, si dirà, da tre mesi che il regolamento è in vigore, non successe nulla. Ed io risponderò che la prudenza è sulla prima loro tattica; ma poi sarà una rete sola distesa sopra tutto il paese.

Il municipio d'Asti aveva già decretata l'istituzione di 14 scuole in tutti i quartieri della città, onde avvicinare l'istruzione al figlio del povero. Dopo questo regolamento, i consigli delegato e generale non ne vollero più costituire che quattro. Il ministro dell' interno, quando volle farsi popolare, promise sempre una legge sui comuni, larghissima, liberalissima *(ilarità)* ed ora non so come egli permetta che sia rovinato il suo edificio.

So di aver a fronte un eloquente ministro, ed a quel che mi si dice, un giovane oratore che farà le sue prime armi; ma se ci si verranno citando gli esempi degli altri paesi, non li accetterò, giacchè in Inghilterra il capo dello stato è anche capo della religione, e in Francia il clero è pagato dallo Stato. Quanto al Belgio, mi ricordo delle parole del ministro Rogier, che disse non poter essere esclusivo di nessuno il diritto d'insegnare le cose religiose: principio che era adottato anche da quella camera. I parroci sono padroni nel tempio, purchè non contravvengano alle leggi dello stato; padroni anche di dire che non daranno i sacramenti a chi non riceve l'istruzione da loro *(oh! oh!)*, ma non devono esserlo di entrare nelle case dei privati.

L'art. 103 del regolamento dice che le nomine dei provveditori locali, fatte dai consigli d'istruzione, non saranno rese esecutorie senza l'assenso del ministero. Questo assenso non era voluto dalla legge del 1848. I ministri hanno già troppo da fare, ma pure vogliono ancora procacciarsene, vogliono veder tutto, autorizzar tutto. Una grave violazione della libertà dei comuni c' è poi anche nell'art. 149, in cui si dice che nelle città più popolose, dove abbondano le persone capaci, il ministero potrà delegare uno o più consiglieri municipali in sussidio del provveditore. E perchè questa scelta non sarà fatta dal municipio stesso? Alle commissioni di sorveglianza poi s'impone di riferire all' autorità scolastica per ottenere quei miglioramenti che credessero necessari. Il consiglio di Pinerolo, emanato che fu il regolamento, diede le sue dimissioni perchè ne credette lesa la propria dignità. C' è già troppo questa tendenza dei maestri a credersi dipendenti solo dalle autorità governative: nè d'altronde si deve imporre ai municipi di esercitare quasi uno spionaggio.

Spero che il ministro renderà superfluo un ordine del giorno. Io mi tenni nei limiti della moderazione ed il ministro non deve creder contrario alla sua dignità il dire che, giacchè nacque dubbio che il suo regolamento violasse il principio costituzionale, lo sospende fin d'ora, salvo a provvedere poi per legge. Che se il ministro vorrà difendere l' opera sua, io gli dirò che nessun voto della camera potrà salvarlo dal biasimo della pubblica opinione. (Bene! bravo! *a sinistra)*

Ministro della pubblica istruzione. Respinge l' accusa mossagli dall' interpellante d' incostituzionalità e illegalità nel regolamento del 1853, e protesta contro le insinuazioni che detto regolamento non sia stato da lui fatto mentre è accompagnato dalla sua firma, e ne assume tutta ed intera la responsabilità. Dice che la legge del 4 ottobre 1848 lasciava molte lacune e si doveva sempre ricorrere a precedenti disposizioni le quali non tutte erano in armonia colle vigenti istituzioni, e si facevano voti generali dal corpo insegnante perchè le diverse disposizioni fossero riunite in un corpo.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito delle interpellanze. — Legge sulla riduzione dei dazii sui cereali.

Berna, *14 gennaio* — Una petizione friburghese chiedente la riorganizzazione costituzionale del cantone di Friburgo fu rigettata con 64 voti contro 15. *(J. de Genève)*

Parigi, *14 gennaio* — Il Baciocchi si è recato a nome dell' imperatore a sapere le nuove del sig. Méry (non oscuro scrittore) il quale ha sofferto una seria malattia.

Napoleone si è riservato la nomina del presidente della associazione di soccorso fra gli operai, e si propone di decorare le persone che si sono distinte nell' organizzazione di questa società. Saranno quindi distribuite medaglie d'oro e d' argento a coloro che avranno ben meritato.

— Le esequie del sig. Armand Bertin hanno avuto luogo quest' oggi nella Chiesa di S. Tommaso d' Aquino, d' onde il convoglio funebre si è diretto al cimitero Montparnasse. Un' immensa folla seguiva la bara del trapassato; tutti i giornali periodici erano rappresentati in quella funebre cerimonia, nella quale rimarcavansi Guizot, Thiers, Dupin, Cousin, Villemain, Duchatel, Salvandy ec. Il sig. Saint-Marc Gerardin ha pronunziato il discorso di addio sulla fossa sepolcrale.

— Il *Monitore* pubblica oggi un decreto che fissa il diametro delle monete di 10 franchi in oro, ed ordina la fabbricazione delle monete anche in oro del valore di cinque franchi. Un altro decreto convoca gli elettori del Gard e del Lot, onde eleggere un rappresentante al corpo legislativo.

— Il 3 0[0 era offerto stamane a 69. 60 quando ad un tratto si manifestò un movimento così dichiarato di rialzo che si arrivò a 72. Questa mattina tutti credevano alla guerra; adesso tutto volge alla pace. Non si trova più da comperare; chi offre trova subito chi acquista. Da ogni parte si va dicendo: tutto è finito; — la pace è fatta.

Io non ne credo nulla: nondimeno vi trasmetto questa notizia della Borsa. *(Parl.)*

Paesi Bassi. — Annunciammo di recente che il signor Van Doorn, ministro delle finanze, abbandonava questo portafoglio per prendere la temporanea direzione del ministero del culto riformato. Veniamo ora a conoscere che il signor Van Doorn si ritira decisamente dal gabinetto per divenire consigliere di Stato. Esso è sostituito a titolo definitivo al ministero del culto riformato dal signor Rappard, direttore del gabinetto del re. Non si dice a chi sarà dato il portafoglio delle finanze, di cui provvisoriamente è intanto incaricato il signor Van Halle, ministro degli affari esteri.

Portogallo. — Le Cortes portoghesi furono aperte il 2 corrente gennaio, e il re-reggente vi dette lettura del discorso della corona.

Dopo aver toccato di volo della crisi politica che innalzò al potere il maresciallo Saldanha, il re-reggente parlò con effusione di cuore della gravissima perdita da lui fatta, in seguito alla morte della regina donna Maria.

« I sovrani alleati della Corona portoghese (dice poi egli) mi hanno tutti dato prova di dolorosa simpatia non appena fu da loro saputo un così infausto avvenimento. S. M. B. e il suo augusto sposo m'inviarono due degni rappresentanti a fine di significarmi quanto essi fossero afflitti per così grande sciagura. »

Il re-reggente parla in seguito del buon accordo che regna tra il Portogallo e le potenze estere; della sollecitudine del governo relativamente alle stradeferrate da costruirsi nel regno, e de' vantaggi dal governo medesimo già procurati all'istruzione pubblica mediante l'apertura del gran seminario patriarcale e le sovvenzioni accordate ad altri stabilimenti.

Quanto allo stato delle finanze e quello del credito pubblico, si afferma nel discorso della Corona che il governo si adopererà alacremente al loro miglioramento, presentando a quest'uopo alle cortes alcune proposte idonee a raggiungere lo scopo.

Finalmente, dopo aver attestato che la capitale e le provincie godono di piena tranquillità, e che, malgrado della mediocrità del ricolto dell'anno scorso, non sono da temere pel regno di Portogallo le angustie della carestia, il re-reggente fa noto alle cortes che il governo presenterà loro al più presto alcuni provvedimenti intesi a svolgere ed aumentare le forze navali del regno, e conchiude ne'seguenti termini:

« Degni Pari del regno e signori Deputati della nazione;

Io sono certo che co' vostri sforzi e col vostro zelo pel bene della nazione che noi tutti amiamo egualmente, aiuterete il governo nel mantenimento della pace e della libertà e nell' adottamento di tutte quelle misure che meglio possono contribuire all' accrescimento della pubblica prosperità. »

Baden. — L' apertura della Dieta ebbe luogo il 12 gennaio a Carlsruhe. Il telegrafo elettrico ha trasmesso a Parigi il brano più importante del discorso inaugurale del principe reggente così concepito:

« Più questo affare (la controversia religiosa) è male apprezzato all'estero, più vedo con soddisfazione la fiducia onde mi appoggia il mio popolo, mosso da profonda convinzione che la fede dei miei sudditi cattolici m'è sacra al pari della mia. Siate dunque certi, che tutelando gl' interessi della Corona mi sforzerò continuamente di condurre un pacifico scioglimento delle dissidenze esistenti, e di assicurare ai depositarii dell'autorità ecclesiastica una posizione che li metta in grado di adempiere la loro missione benefica. »

Turchia. — Ripetiamo il dispaccio pubblicato sabbato con qualche aggiunta;

Leggesi nel *Moniteur* del **14**:

« Un dispaccio di Vienna annunzia che il « 6 gennaro una divivisione turca di 15,000 « uomini con 15 pezzi di artiglieria ha attac« cato la posizione fortificata di Citale presso « Kalafat e l' ha presa di assalto, dopo avere « recato ai Russi la perdita di 2,500 uomini. Un « rinforzo di 18,000 Russi, accorsi da Karacal « ha dovuto battere in ritirata, dopo aver per« duto 250 uomini». Il 7 il combattimento erasi ricominciato con accanimento, senza vantaggio deciso di una parte o dell'altra. L' otto, al mattino, l' azione continuava.

Citale, che talune carte indicano sotto il nome di Sittan, è sita ad ugual distanza da Krajowa e Slatina, un po più al sud di queste due città — Karacal è al sud-est di Citale, entrambe sulla riva sinistra del Danubio.

— Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, la battaglia di Citale, di cui parla il *Moniteur*, sarebbe finita nella notte dell' 8 al 9 col ritiro dei turchi verso Kalafat, i quali avrebbero lasciato 8 cannoni in mano dei russi.

Borsa di Genova del 17 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	—	—	92	3[4
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	—	—	89	1[2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1225	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *gennaio.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	99	50
	chiuso a .	—	—	100	—
3 per °[o	aperto a .	—	—	71	70
	chiuso a .	—	—	71	85
Consolidati Inglesi .		—	—	93	—
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .		—	—	94	—
5 per °[o id. *(Hambro)* .		—	—	—	—
3 per °[o id.......... .		—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 17 *gennaio*

La Camera dei deputati continuò e fu chiusa la discussione sollevata sulle interpellanze mosse dal deputato Mellana al ministro della pubblica istruzione coll'approvazione di una proposta sospensiva. S'intraprese in seguito la discussione generale del progetto di legge per riduzione dei dazi sui cereali.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD					IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO			STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.	mez. g.	or. 3. s.	or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera		
14	sabb.	16	754 60	755 00	755 65	9 3	11 2	12 1	9 0	11 9	12 2	15 0	8 2	87	"	N. E. v.	vario c.	vario c.	sereno	ser. con vap.	velato	calma	0 75
15	dom.	17	759 95	759 90	759 75	9 0	9 5	9 4	9 0	10 0	10 2	10 8	7 2	79	0 69	N. d.	N. d.	N. d.	velato	nuvolso	nuv. ser.	idem	0 75
16	lun.	18	762 95	762 95	762 15	8 9	9 6	10 0	9 4	10 9	10 8	11 8	7 7	82	2 13	N.E. d.	N. d.	N. d.	nuvoloso	nuvoloso	nuvoloso	maretta	0 78

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 19 Gennaio 1854. — N.° 1310

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

GENOVA, 18 *gennaio*.

Il seguente articolo, benchè dettato dal chiarissimo nostro Collaboratore appena divulgato il progetto di legge Rattazzi, e da noi ricevuto da molti giorni, non ha perduto della propria importanza, e noi oggi ne regaliamo i nostri lettori; scusandoci in pari tempo a questi ed all'autore di non averlo potuto pubblicar prima d'ora.

Il progetto di legge del 2 del 1854 è Cattolico?

Osservazioni dell'Avv. Antonio Musso.

Li 12 articoli di questo progetto di legge formano un'amalgama di cose disparate, che sarà cosa difficile il definire con una giusta intitolazione: in questa dubbiezza, si potrà chiamare legge turbatrice del cattolico culto, derogante all'art. 1.° dello Statuto.

Nessun progetto di legge può essere anticattolico senza che nel tempo stesso non apporti derogazione all'art. 1.° dello Statuto, e così ogni legge contraria a questo primo articolo è acattolica. Questo riflesso è sufficiente a persuadere, che, sino a tanto che lo Statuto ha vita, le disposizioni degli articoli 2, 3, 4 dell'antedetto progetto si possono rendere con tutta facilità inutili, cioè, si possono violare senza timore di contravvenire alla legge, se a preferenza di essa si deve osservare lo Statuto: questa manifesta contraddizione non è un onorevole elogio all'autore del progetto.

Il volterianismo che siede cattedrante nel nostro sfortunato regno, si rode vedendo, che i sacri ministri possono smascherare le leggi e le provvidenze anticattoliche; e considerando, quantunque incredulo, che la voce del sacerdote ha la virtù della verità, virtù che viene direttamente da Dio, *et dabit voci suae vocem virtutis*, si studiò il modo di opporsi alla salutevole azione della divina parola, e non ne seppe trovare il migliore che quello di sottometterla ad una legge penale, non ignorando che nei pubblici processi vi è facilità grande a deridere e screditare il sacerdozio, tanto più che la toga romana ora è da molti addossata che innanzi ad esso riverenti si prostrano; ed il diritto canonico, che solo conoscono di nome, lo proclamano un pregiudizio, una tirannide della Chiesa sulla politica società.

Con questa legge le prigioni si potranno facilmente riempiere di Vescovi, di Sacerdoti, perchè nessuno di essi per ubbidire alla legge del Principe vorrà ribellarsi a Dio, e tradire il mandato che da esso ricevettero; ma ancora questa volta io spero che i conati dell'inferno riesciranno vani, perchè sino a tanto che lo Statuto avrà virtù di legge, la nuova disposizione legislativa potrà riuscir vana.

Ed in vero: si ammetta che questo eretico progetto di legge sia già legge sancita, e contro di essa io mi ponga a ragionare così: « Signori Ministri, Magistrati del Regno, lo Statuto è una legge del Regno fondamentale, che vuol dire che con essa devono armonizzare tutte le leggi che i tre poteri possono creare; ma la legge fondamentale chiama religione dello stato la cattolica, apostolica, romana; dunque ogni legge che è contraria a questa santa religione non è armonica colla legge fondamentale, anzi la deroga, perchè lo Statuto farebbe una legge contro di sè, cioè contro la sua religione. Ora chiunque tenta derogare allo Statuto, è fellone; i felloni sono posti fuori della legge; dunque come può sussistere una legge che condanni a due anni di carcere (a termini del citato art. 2.°) chi declama contro i felloni, e contro la fellonia? Ma tale è il vostro progetto di legge, o sapientissimi Ministri: è perciò questo progetto una ribellione allo Statuto; ribelli sono i suoi autori, felloni questi, fellonia la legge; e se così grida dal sacro pergamo il ministro del Vangelo, contro gli uni e contro dell'altra, dovrà condannarsi alla multa ed al carcere? Se ciò è vero, la correzione che dovrà apportare la nuova legge in colui che punisce, trarrà a forza dalla bocca del punito il grido di *Viva i felloni, viva la fellonia*. E che le cose debbano venire così ragionate, io me lo credo: perchè se la religione dello Stato è la cattolica, questa religione non sottopone i ministri del culto nell'esercizio del loro sacro ministero ad alcuna laica giurisdizione, altrimenti si usurperebbe questa il diritto nelle cose sacre; proposizione eretica, che il religiosissimo Vittorio Emanuele I nel fare ristampare Einecio *De jur. nat. et gent.* ad uso dell'università di Torino, la fece omettere con altre molte proposizioni di questo scrittore condannato dalla Chiesa. Sarà dunque il narrato progetto di legge contrario all'art. 1.° dello Statuto, perchè condannato dalla religione cattolica, apostolica, romana che è la religione dello stato. E se io ho giurato fedeltà allo Statuto, il mio giuramento di fedeltà contiene virtualmente quello di difenderlo da tutti gli attacchi, da tutti i suoi nemici; ed oppugnando come eretico questo progetto di legge, adempio la giurata promessa di fedeltà allo Statuto. Obbligare a giurare fedeltà allo Statuto, e condannare alla multa, alla prigione chi adempie l'imposto giuramento, non può essere contraddizione che tutta propria dei magnifici tempi che dominano, e che sono salutati dal senno piemontese.

La religione cattolica non può tollerare l'errore; se una legge civile contiene quest'errore, il pastore delle anime le deve ammonire di un tale errore, per non lasciarle contaminare dal medesimo, e così facendo adempie la lettera e lo spirito dell'art. 1.° dello Statuto; ma giusta l'art. 2.° del citato progetto di legge chi censura una legge erronea, eretica, si deve condannare alla multa ed alla prigione. Questa contraddizione dimostra, che si avvera quello che da tanto tempo ho già pubblicato, cioè che gli italianissimi si servono dell'art. 1 dello Statuto per contenere la moltitudine religiosa, e non per onorare Dio, e dimostrarsi veri figli di santa madre Chiesa.

Si supponga ciò che non è poi tanto inverisimile, che una legge civile prescriva la vendita dei beni della Chiesa, che autorizzi i preti, i frati a prender moglie, i due sessi a matrimoniare civilmente, cioè all' uso Vicchiano; si supponga quindi, come sicuramente accaderebbe, che il vescovo, il parroco dicessero ai loro fedeli: « Figliuoli, se voi comprate i beni della Chiesa, senza che essa ne autorizzi la vendita, voi siete scomunicati; figliuoli, se voi violate le solenni promesse di castità, che faceste a Dio, siete scomunicati; figliuoli, se vi congiungeste insieme per generare senza la grazia del Sacramento, voi peccate »: un tale parlare formerebbe senza dubbio una censura alle supposte leggi, ed importerebbe l' imprigionamento, e la condanna dei vescovi, dei parrochi e dei preti, che così parlassero, come è stabilito dal detto art. 2°; ma un tale parlare è imposto sotto pena di peccato ai vescovi, ai sacerdoti, da quella religione che sta scritta a capo dello Statuto; ecco dunque provato che col nuovo progetto di legge si condanneranno alla prigione, alla multa coloro che osserveranno il giuramento di fedeltà prestato allo Statuto. Ed in quale parte del mondo si è mai veduto imprigionare chi dice agli uomini: Non rubate quello che è consecrato a Dio; adempite le promesse che avete fatte a Dio; non generate come il mulo ed il cavallo, ai quali Iddio non diede intelligenza? Eppure se viene ad approvarsi il narrato progetto di legge, questa parte del mondo sarà il Piemonte, che vuol essere il prototipo della scienza legislativa, nella quale però si indietreggia a sprone battuto da sei anni e più a questa parte.

Ma si dirà: questa ipotesi non può avere luogo in un paese, dove regna una stirpe di Re santi; ed io riconosco, che ella è una fortuna lo essere sudditi di una progenie così gloriosa; ma questa è troppo amareggiata dal sentire dalla bocca del successore di Pietro che i diritti della santa Chiesa sono da noi violati e manomessi. Da altra parte io riconosco ancora che la nuova legge suppone virtualmente la ipotesi, che i sacri ministri abusino del loro sacro ministero, e dichiaro altresì, che io ho più confidenza nell' onestà, e nella santità dei ministri del culto, che non nei ministri della politica, e particolarmente nei nostri. Quando il sacro ministro abuserà del suo ministero, quale sarà il diritto del governo? Non altro, che quello di ricorrere a chi tiene il

APPENDICE

Frammenti storici elettorali che possono servir di documento per una possibile storia del Piemonte costituzionale.

III.

Gl'intrighi conosciuti e sconosciuti.

« Promettere favori a colui che promuova un *mi-* » *nisteriale*, intimorire con minaccie colui che gli vor- » rebbe ricusare il suo voto, mettere mano al pubblico » tesoro onde satisfare ad una privata ambizione col » serbarsi al potere od ottenere trionfo d' una opinione » che può essere legittimamente combattuta, gittare » nelle bilancie elettorali un oro che come frutto delle » comuni contribuzioni deve spendersi al comun pro; » è un abuso mercè il quale il civile governo esce dei » suoi confini, distrugge l' equilibrio dell' organismo » costituzionale e del potere esecutivo trasmessogli dal » volere della nazione si prevale per sottomettere al » proprio dispotismo la nazione medesima. » Di tale maniera un celebre Prelato francese, il Vescovo di Langres, parlava francamente negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo nel suo noto opuscolo *Cas de Conscience*.

Nè ci si ascriva a delitto valerci dell' autorità d'un Vescovo per rimproverare ai ministri i raggiri e gl' intrighi adoperati perchè venissero eletti i loro devoti: perocchè non si richiede singolare perspicacia per comprendere la rettitudine dei sentimenti espressi da Mons. Parisis nelle citate parole, delle quali facciamo tesoro.

Il potere esecutivo ha, sempre che il voglia, mezzo d' influenzar le elezioni: colle minaccie, colle promesse, e colle lusinghe ha luogo di far giungere a buon termine i suoi desiderii, e per esprimer tutto in poche parole, *l' oro fa miracoli*, come non arrossiva di proferir pubblicamente il ministro San Martino. Ora il ministero ha forse diritto di valersi di questi mezzi che gli son forniti dalla sua posizione centrale? Lo Statuto, l' onestà, ed il buon senso ci rispondono di no.

In primo luogo lo Statuto. Imperocchè per qual motivo lo Statuto chiama i rappresentanti della nazione a formare una parte del potere legislativo? Per concorrere col Governo a fermar ciò che è conforme alla giustizia e di comune vantaggio; per opporsi a quanto il Governo proponesse contrario alla giustizia e al vantaggio dello Stato. Ma a compiere un sì grave mandato son necessarii deputati leali ed indipendenti: al contrario uomini schiavi o compri saranno sempre incapaci d' adempiere al loro dovere. Adunque se il potere esecutivo si serve della sua autorità per comprare i voti ai suoi fedeli servitori, ecco lo spirito dello Statuto contraddetto, ed ecco che il potere esecutivo tradisce la missione affidatagli da chi gli confidò l' alta carica. I deputati per essere i veri rappresentanti della nazione vogliono essere eletti con *liberi suffragi*: ma questi non saranno mai liberi se sotto l'influenza di chi governa.

L' onestà vieta in secondo luogo i raggiri del governo nelle elezioni. Difatti, come proclamava il citato Mons. Parisis, il mezzo adoperato più generalmente onde trarre in inganno il popolo è la *corruzione*. Si corrompono gli elettori col promettere e col minacciare, secondo il senso genuino della parola. Imperocchè fra gli elettori vi sarà più d' un individuo che non avrà il coraggio d' affrontare una minaccia o di ricusare una promessa per secondar i suggerimenti della propria coscienza: L' onestà adunque vieta certamente di porre un uomo ad un bivio così tremendo.

Resta il buon senso. Ma ognuno intenderà di leggieri che se i voti dei cittadini non sono liberi, e se la Camera è compra dai raggiri del ministero, è inutil cosa che la nazione spedisca i suoi rappresentanti per il solo fine di ubbidire in tutto alla volontà del potere esecutivo.

Non già che noi intendiamo di collocare il Governo in una totale inerzia riguardo alle operazioni elettorali. È suo diritto, e qualche volta può altresì essere suo dovere, d' esercitare una certa influenza sulle elezioni. Ma questo diritto non deve oltrepassare i limiti d' una proposta. Può il ministero proporre i suoi candidati come ogni altro cittadino, e far note ai suoi funzionarii le proprie intenzioni. Ma se egli offende tuttochè leggermente la libertà degli elettori, valica i confini del proprio diritto e pecca gravemente contro lo Statuto.

Queste considerazioni generali sono sufficienti per convalidare le note di rimprovero che i nostri ministri meritarono nelle ultime elezioni. Ma per altra considerazione più particolare si rende il lor delitto maggiore. Infatti, nella Relazione del 20 novembre il Ministero dichiarava essere suo intendimento d' *interrogare il* LIBERO VOTO *della nazione*, onde far conoscere al Senato che il ministero ne gode ancor la fiducia. Ora trattandosi d' un giudizio che gli elettori dovevano pronunziare sul conto dei ministri, era strettissimo dovere di questi lo astenersi dalla minima influenza sulle elezioni.

Invece conosciamo tutti abbastanza le circolari pubbliche e private, gli inviti, le minaccie, le promesse, i proclami benchè anonimi o mascherati di firme raccogliticcie, sul fare del celebre proclama dei novantotto. La circolare del Guardasigilli Rattazzi ai fiscali rimarrà lungo tempo a testimonio dell' imparzialità ministeriale e della meravigliosa LIBERTA' lasciata agli elettori, i quali, se regii impiegati, doveano contentarsi di un *segretissimo* voto senza far motto a chicchessia d' elezioni alquanto dalle ministeriali differenti. Quella circolare vale per ciò che conosciamo e per ciò che non conosciamo: quindi non accade il dire come il ministero sapesse trar partito dalla presenza del Re per imporne agli abitanti di Moncalieri e di Carignano con ingannevoli parole: come traesse perfino occasione dalla ferrovia ligure-piemontese, che dopo pochi dì dovea aprirsi, per guadagnarsi i voti di certi elettori: nè come in quei collegi dove gli uffizii erano *superiormente influenzati* venisse ammessa ogni scheda portante il nome del candidato del governo benchè erroneamente espresso, laddove un leggerissimo ortografico errore bastava per annullare la scheda di chi non votava ministerialmente.

Con arti sì belle l' apparente vittoria che riportò il ministero potrà ella dirsi prodotta dal LIBERO VOTO DELLA NAZIONE?

D.

supremo potere sul culto religioso, e dimandare una riparazione, come si fece, se la memoria mi serve, nel 1821 con Monsignor d'Asti, e se l'autorità suprema della Chiesa (cosa moralmente impossibile) ricusasse di dare il domandato soddisfacimento, il potere laico potrebbe solo impedire la continuazione del pubblico culto, e non mai punire chi per affetto religioso nell'esercizio del sacro suo ministero avesse pronunciata qualche censura contro le leggi dello stato; poichè sarebbe anche una tale punizione contraria ai principii del diritto penale, non potendosi, in chi insegna la dottrina di una religione tutta amore, supporre animo deliberato e doloso a censurare le leggi dello stato, alle quali è sottomesso dalla stessa religione allorchè non sono contrarie alla legge di Dio; onde è che mancando il dolo manca il delitto, manca il motivo di punire. E queste cose non le sa il grande criminalista Rattazzi? Che se poi la suprema ecclesiastica autorità rispondesse al laico governo, che la supposta censura è invece una verità sacrosanta, deve allora egli sottomettersi a questa risposta, perchè alla Chiesa appartiene il decidere tali controversie. Ecco quale deve essere la canonica dottrina, che deve professare il regio governo, se il vanto di avere a capo chi è figlio di Santi, vuole che si tenga per vanto religioso, e non vanaglorioso.

È fatalità, è accecamento, è ostinatezza quel che si vede nel Sardo governo? cioè, invece di occuparsi di migliorare la condizione dei cittadini, certamente non tutti contenti come lo dimostrano i tanti lamentevoli torbidi che si succedettero, dilettarsi di provvedere con leggi su ciò che appartiene al culto religioso? Quando l'impero d'Oriente teologizzava, era già suonata la sua agonia, e non se ne avvedeva. Chi sa che non sia lo stesso del ministero nostro, a cui io prego vita eterna! Esso dichiara per bocca di San Martino che la calma gli è necessaria a progredire; io credeva che fosse necessario il moto; ed intanto egli progredisce a contristare le coscienze, a provocare i fulmini di Roma, con sproposiltare nei suoi progetti legislativi.

Col nome di *ministri dei culti* si intende il citato articolo 2° relativo a tutti i culti, e non ristretto al solo culto cattolico; ma in una nazione dove la legge riconosce una religione dominante, le altre religioni non possono più avere culti pubblici; ora nei culti privati la legge non può avere giurisdizione, perchè con essi non si può offendere il pubblico costume. È vero che nei culti secreti può intervenirvi l'autorità politica, se li crede perniciosi alla società; ma questi culti non possono venire regolati da una legge positiva, nè possono essere oggetto di giuridico procedimento, conforme lo prescriverebbe l'oppugnato progetto di legge: locchè dimostra quanto siano valorosi nella scienza della legislazione gli autori del medesimo; con cui vengono così a riconoscersi altri culti pubblici in opposizione all'articolo 1° dello Statuto.

Io sottometto queste brevi osservazioni al giudicio infallibile della Chiesa; prego i ministri a bene considerare l'accennato progetto di legge da me creduto eretico; prego tutti i cattolici ad armarsi colle armi, che Cristo diede loro dalla Croce, per difendere i diritti della Chiesa, dichiarati dal Santo Padre violati e manomessi; a non temere il furore dei malevoli, che risponde alle amorose chiamate del Vicario di Cristo con nuove violazioni. Cattolici, coraggio; è venuto il tempo delle battaglie, il tempo di acquistarsi meriti grandi presso Dio: pensate però che le battaglie dei cattolici sono diverse da quelle del mondo; noi non possiamo combattere in modo diverso da quello, con cui il dottor S. Ambrogio combatteva contro l'eretico Imperatore: non vi allontanate dall'esempio di questo santo padre; ed io ritornerò sulla stessa materia a confortarvi con nuovi articoli.

Il Vangelo in Ginevra

La *Buona Novella*, organo degli emissarii protestanti in Piemonte, volpinescamente insolentisce e dassi vanto, che questo regno *fra pochi anni sarà intieramente evangelico*, ossia scattolicizzato (pag. 120). Noi già l'abbiamo detto, ed il ripetiamo; in quei propagatori dell'eresia due cose sono a temere, l'astuzia e l'audacia, l'impostura e la tracotanza, il broglior segreto ed il mentire impudente. Quindi per mandar frustrati i tentativi del propagandismo protestante, basta farlo conoscere. A tale scopo riescirà giovevolissimo esporre quanto troviamo nella *Campana* n. 997.

Colla veracità sua solita la *Buona Novella* dà la seguente notizia:

» Ginevra. Il movimento religioso verso il Vangelo (l'eresia) ha preso in Ginevra delle proporzioni gigantesche. »

Così vocifera la *Buona Novella* in Torino: or veggano i lettori quale effettivamente sia lo stato del protestantismo in quella città. Notisi che non ne faremo noi la descrizione, ma la piglieremo quale venne fatta testè dai più rinomati ministri protestanti ginevrini, dagli amici e maestri della *Buona Novella*.

A Ginevra il protestantismo è diviso (oltre le frazioni minori) in due sètte principali, e sono la così detta chiesa *nazionale* e la *dissidente*, ossia *metodistica*. Fa ribrezzo il vedere come tali due *chiese* protestantiche nella *Roma Calvinistica* si avversino tra loro, e si maledicano a vicenda. Nel passato agosto una piccola società d'eretici anglicani ivi celebrarono la funzione dell'apertura di una cappella nuova. Il *comitato* di detta chiesa anglicana invitò a quella cerimonia il corpo dei pastori della *chiesa nazionale* e quello dei pastori della *metodistica*; ma questi ultimi, tra' quali figurano i signori Merle d'Aubigné, Malan e Gaussen, ricusarono l'invito, ed il Gaussen, anche a nome de' suoi consorti, espose in un pubblico scritto la causa del rifiuto. Eccone alcuni tratti:

» Io intesi, dice il Gaussen, che il comitato, soggetto ad influenze del paese, proponevasi d'invitare... ufficialmente e come corpo ecclesiastico, la compagnia dei pastori di Ginevra, vale a dire, un corpo che da un mezzo secolo, ma principalmente da 30 anni, non ha cessato di professare pubblicamente l'Arianesimo ne' suoi catechismi, nelle sue versioni della Bibbia, nelle sue cattedre di teologia, e nelle sue sentenze giudiziali, senza che mai alcuna cosa sia stata ritrattata. (Notisi, che per confessione della *Buona Novella*, an. I, num. 24, la fede nella divinità vera di Gesù Cristo è necessaria per salvarsi)...... Noi avevam detto, prosegue il pastore Gaussen, che s'invitava ufficialmente, ma senza alcuna espressione di fede, alla consecrazione della *Chiesa della Trinità*, un corpo, del quale tutte le professioni pubbliche sono antitrinitarie (sig. Bert, questo fa per voi), e si avea con lui, il giorno stesso, un'adunanza presieduta da un vescovo anglicano (protestante), per darsi vincedevolmente mano di associazione. Se noi, è sempre il Gaussen che parla, avessimo acconsentito di dare colla nostra presenza la menoma approvazione all'alleanza proclamata il 30 di agosto nel servizio della cappella inglese, e nell'adunanza che si tenne dopo, noi avremmo rinnegato tutto il nostro ministero passato.... Se la compagnia dei pastori (il primario consesso protestante in Ginevra) ritrattasse domani le sue professioni *unitarie*, e proclamasse domani l'eterna verità del Redentore, noi saremmo riconoscenti e fieri .... di tutte le testimonianze d'onore, che i nostri fratelli d'Inghilterra volessero dar loro. Ma per misurare l'estensione del male, che può fare in Ginevra questa manifestazione inglese d'indifferenza per la santa dottrina della divinità di Gesù Cristo, bisogna conoscere le circostanze della Chiesa........ Se questa manifestazione del 30 agosto ci inquieta per Ginevra, ella non ci affligge meno per la chiesa inglese *in Ginevra, come segno di decadenza.* »

Ecco, secondo la testimonianza di uno dei primarii pastori ginevrini, *le proporzioni gigantesche del movimento religioso verso il vangelo in Ginevra*, proclamate dalla *Buona Novella!!*

Veggiamo ora dall'altra parte, come i dottori ginevrini della *Chiesa nazionale* rendano la pariglia ai pastori *dissidenti o metodisti* di Ginevra stessa. Il *Séméur Genevois*, organo della *Chiesa nazionale*, parlando del vescovo protestante che presiedette alla soprammentovata funzione, e dei ministri metodisti Gaussen, d'Aubignè e compagni, dice, tra altre cose, così: « Sua signoria non tenne verun conto delle pretensioni piuttosto originali di cotestoro che hanno contratta la dolce abitudine di raccogliere applausi e ghinee inglesi (fate attenzione, sig. Meille e socii della *Buona Novella*) atteggiandosi a poveri martiri perseguitati dagli ariani e sociniani di Ginevra. È questo che di più ha irritato quei signori..... Noi tuttavia non pretendiamo, continua il *Sémeur Genevois*, che i nostri dissidenti sieno avidissimi di ghinee, (signor Meille e compagni notate l'ironia). È da tanto tempo che pienamente e sollecitamente ne raccolgono, che già loro sovrabbondano (sono ministri protestanti che così attestano). Ma hanno bisogno dell'appoggio degli inglesi per sostenere le loro opere, le loro istituzioni. (Convien dire che la *Buona Novella*, la quale predice confidentemente la protestantizzazione di tutto il Piemonte *fra pochi anni*, goda ben largamente di tale appoggio). I nostri dissidenti, prosegue il *Séméur*, sventuratamente non erano più capaci di sollevarsi all'altezza del vescovo di Vinchester. (Ai presunti vescovi, che hanno ghinee in abbondanza e putono di socinianismo, anche i ministri protestanti più avversi ai *clericali* fanno di berretto). Tal modo d'agire non ha molti approvatori a Ginevra. Eglino si sono fatto torto presso tutti coloro, che non dividono le loro vedute ristrette...... e che cominciano capire, che il loro odio contro la *Chiesa nazionale* va un po' troppo lungi per esser evangelico. » Così il *Séméur!*

Non è questo un ben edificante spettacolo che porgono le due, o tre principali associazioni dei protestanti di Ginevra? Ben a ragione adunque la nostra veritiera *Buona Novella* con trasporto d'entusiasmo esclama: « Il movimento religioso verso il vangelo ha preso a Ginevra delle proporzioni GIGANTESCHE! !

Dopo il sovrariferito panegirico della *Chiesa nazionale* e della *metodistica* a Ginevra, vuolsi osservare, che la prima delle due corrisponde, presso di noi in Piemonte, alla setta comunemente valdese, che è quella del signor Bert e della *Tavola* nelle valli; e l'altra, ossia la *Metodistica*, ha tratto a quella riunione, che è capitanata dal signor Meille pastore e direttore della *Buona Novella*. Ciò è necessario sapersi, per cominciare a conoscere il sotterraneo garbuglio protestantico torinese. Tra queste due consorterie precipue di pseudo-vangelici in Piemonte già formicolano altre congreghe minori, delle quali non ci mancherà occasione di favellare in seguito. Intanto per conto dei due partiti protestanti accampati fra di noi e aventi a capo il Bert ed il Meille, ripetiamo che davvero edificante è il *movimento religioso* GIGANTESCO dei loro rispettivi amici e consorti in Ginevra.

Il Vangelo e la politica in Ginevra.

Giacchè siamo oggi sul dare un prospetto delle varie fasi, che subisce in più luoghi il Protestantesimo malamente opponentesi ai progressi della Chiesa cattolica, stimiamo opportuno di levare una corrispondenza ginevrina dalla *Voce della Libertà*, la quale viene in conferma e a maggior schiarimento di quanto è detto più sopra intorno a Ginevra. Che se in detta corrispondenza s'incontrano logogrifi e motti che rasentano la sconcezza, ricordino i nostri lettori che chi li pronuncia non è il corrispondente del *Cattolica*, ma della *Voce*.

Ginevra, 1.° gennaio 1854.

Mercè le continue usurpazioni operate dal consiglio federale sulla sovranità popolare, e mercè l'apatia con cui il popolo tollera cotali usurpazioni, si è giunto al punto di vedere in questa repubblica che si chiama Svizzera, disparire gli uomini senza sapere e senza poter scoprire che ne sia di essi avvenuto.

Perciò tutti i giornali svizzeri rimpinzano le loro colonne della notizia della vendita, avvenuta d'ordine del consiglio federale, dei cavalli di quattro disertori ungheresi. Ciascuno di essi spiega tal fatto dal suo punto di vista. Gli uni vi veggono una bravata verso l'Austria, il che saprebbe in certo qual modo di piccante per parte d'un consiglio federale che mai non seppe far altro che prostrarsi ed avvilirsi al cospetto di quella potenza. Vi scernono gli altri con maggior ragione un atto di speculazione che il consiglio federale ben potè compiere con altrettanto minor rischio in quanto che l'Austria non ha reclamato i suddetti cavalli. Ma nessuno degli stessi giornali sa che sia addivenuto dei quattro disertori a cui appartenevano quegli animali. Furono essi consegnati all'Austria? O fatti passare in Inghilterra od in America? Tali sono le domande che si ripetono dovunque.

Certi scrupolosi non sanno risolversi a credere alla possibilità della prima ipotesi; ma i più esperti e convinti che le polizieschè e tiranniche abitudini del consiglio federale lo rendono incapace di una bella azione, non possono tenere per verosimile la seconda ipotesi. Quanto a me, che veggo da lunga data il consiglio all'opra, che lo vidi restituire buon numero di disertori e scacciare spietatamente molti proscritti, non esito a credere che quei quattro disertori furono consegnati a Radetzky ed ora già sono fucilati.

A Ginevra la lotta fra il partito Fazy, Tourte ecc. ed il campo opposto assume ogni di maggiore virulenza, sia in seno al gran Consiglio, che nella stampa di Ginevra.

Ciò che fu motivo di grave scandalo, e se ne avea ben donde, è la rivelazione d'un fatto autentico, che prova come la famiglia Fazy siasi prevalsa della posizione officiale d'uno de' suoi membri di batter moneta, mi si condoni l'espressione, a suo profitto. Ecco il fatto. Ginevra possiede una cassa ipotecaria, che ha per iscopo di soccorrere all'agricoltura col mezzo di prestito di fondi o di cedole pagabili a scadenze determinate, il che equivale a pronti contanti. Le risorse di questa cassa non sono gran fatto considerevoli. Ciò non pertanto Luigi Fazy, fratello del già capo del consiglio di Stato, cotanto si adoprò, che potè farsi da essa imprestare più di 300 mila franchi, vo' dire cioè che, stabilendo gli statuti della cassa che per imprestiti di somme considerevoli debba venire consultata la commissione apposita, tale commissione si radunò per pronunziare su detto imprestito, e James Fazy, fratello del mutuante, non si fece veruno scrupolo di presiederla lui stesso!

Il signor James Fazy alla sua volta non ha parimente ricevuto a titolo d'imprestito meno di 100 a 120 mila franchi, di maniera che il vuoto fatto alla cassa con questi enormi imprestiti, e dovuti alla posizione dei due mutuanti, ha privato di urgenti risorse una moltitudine di piccoli proprietarii, a cui la cassa non poteva imprestare fondi che più non aveva.

Sorse una viva polemica fra la *Revue* ed il *Journal de Genève* a motivo di una società detta *Evangelica*, la quale, secondo il *Journal de Genève*, sarebbe stata molestata dal Tourte quando questi presiedeva l'antico consiglio di Stato. Questa società si compone di alcuni rifugiati italiani che si sono dedicati alla propagazione del protestantismo sotto l'ispirazione e ad istigazione dei ridicoli gesuiti protestanti. Non vo' porre in dubbio i torti del Fazy verso l'ora detta società, perocchè ben era capace dei più gravi atti arbitrarii, ma trovo cosa assai singolare che certi proscritti osino ricorrere ad un culto qualunque per ricuperare la patria che hanno perduta, esigendo ogni culto una fede cieca, ed essendo per ciò appunto esclusivo dello spirito di libertà che debbe presiedere ad un'opera d'emancipazione.

PARTE RELIGIOSA

Indirizzo *dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino*

All'Eccell.mo e Rev.mo Mons. De Vicari *Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia.*

Eccell.mo e Rev.mo Monsignore,

Tardi, è vero, Eccell.mo e Rev.mo Monsignore, a Voi ci presentiamo per attestarvi l'ammirazione e la riverenza, che c'ispira l'eroica vostra fermezza nel difendere i sacrosanti diritti della Chiesa. Ma la distanza, che ci separa da Voi, e più ancora quella assai nota, che *uno* pure di noi tiene dagli altri forzatamente disgiunto, accrebbe la difficoltà di offrirvi in corpo l'omaggio di quei sentimenti, dai quali fummo vivamente penetrati nell'animo dall'istante, in cui vi vedemmo coraggioso affrontare la persecuzione degli uomini, piuttosto che mancare alla fedeltà verso Dio. Nella grave età vostra, qual novello Eleazaro, Voi c'insegnaste essere indegno d'un Pastore l'appigliarsi a certi sotterfugi, che, mentre male assopiscono i rimorsi della propria coscienza, troppo facilmente in errore traggono i semplici. Quindi altamente pronunziaste il franco *non possumus* degli Apostoli, e la benedizion del Signore scesevi sopra per modo, che tosto la massa del vostro Clero, seguendo il magnanimo esempio del Metropolitano Capitolo, levossi a ripeterlo. Noi vi felicitiamo della dolce consolazione, che, in mezzo degli acerbi vostri dolori, doveste

senza dubbio provarne, e ne felicitiamo ad un tempo tutti ad uno ad uno coloro, che in un modo cotanto ammirabile si fecero a darvela. Ah, voglia il pietosissimo Iddio, colla piena delle onnipossenti sue grazie, confortarvi ognora, e dirigervi nella dura lotta, che sgraziatamente continua, e a sua gloria, non meno che ad utilità della Chiesa, coronare si degni i vostri sforzi del più compiuto trionfo.

È questo, Eccell.mo e Rev.mo Monsignore, il voto è questo, che dal fondo del cuore ardentemente porgiamo alla Divina Misericordia, facendoci insieme un ben grato dovere di manifestarvelo in attestato della profonda venerazione e dell'inviolabile attaccamento, che a voi fraternamente ci legano, e ci fan gloriare di essere

Vostri Umil.mi Servitori ed Affez.mi Colleghi

† Luigi, *Arcivescovo di Torino.*
† Gioanni Antonio, *Arciv. Vescovo di Saluzzo.*
† Fr. Modesto, *Vescovo di Acqui.*
† Luigi, *Vescovo di Ivrea.*
† Filippo, *Vescovo di Asti.*
† Fr. Gioanni Tommaso, *Vescovo di Mondovì.*
† Fr. Clemente, *Vescovo di Cuneo.*
† Gioanni Antonio, *Vescovo di Susa.*
† Lorenzo, *Vescovo di Pinerolo.*
Melchiorre Abrate, *Vic. Gen. Capitolare di Fossano.*
Sabino Rinaldi, *Vic. Gen. Capitolare d' Alba.*

Si legge nell'*Emancipation* di Bruxelles:

« Le cose del clero badese preoccupano sempre gli spiriti in Alemagna, ed i grandi governi cominciano a dolersi dell'attitudine presa dal duca reggente in questo deplorabile conflitto, degenerato in persecuzione contro i ministri del Culto Cattolico, persecuzione biasimata con forza da tutti gli uomini intelligenti.

« Da ciò che viene scritto da Berlino alla *Gazette des Postes* il Gabinetto di Vienna avrebbe indirizzato una nota al ministero del gran ducato di Baden, ove si dice che, avuto riguardo alla tranquillità interiore dell'Alemagna, l'Austria non potrebbe tollerare che il conflitto ecclesiastico continui, ed ove si raccomanda al ministero badese di cedere alle giuste reclamazioni dell'arcivescovo di Friburgo.

« Durante il suo soggiorno a Monaco, S. M. Francesco Giuseppe si è molto interessato del conflitto di Baden. Il giovane imperatore ha invitato presso di se M. Philippeberg, suo inviato a Carlsruhe e si è per molto tempo trattenuto con lui sulle misure da prendersi riguardo alla conciliazione tra il governo e il clero del ducato. È da sperare che una soluzione sia vicina e che sarà di soddisfazione a tutti gli interessi. »

Nassau. — Fra i diversi governi nel territorio dei quali si trovano le diocesi che formano la provincia Ecclesiastica dell'alto Reno, quello del ducato di *Nassau* pare che voglia seguire l'esempio del granducato di Baden. Secondo l'*Emancipation*, il conflitto in quel ducato, prende ogni giorno più gravità. Il governo ricusa di riconoscere i curati nominati dal vescovo di Limborgo; loro toglie ogni pensione e dai gendarmi fa chiudere i presbiteri e le stesse chiese.

NOTIZIE DIVERSE

Acquedotto da Busalla a Genova. Il signor Ingegnere Novella Giovanni ci trasmise una *Memoria con documenti* per provare che la società da lui rappresentata per la derivazione delle acque della Scrivia, merita la preferenza per la sua priorità su quella rappresentata dal sig. Nicolay.

Questa *Memoria* fu pure distribuita alla Camera dei deputati all'occasione della legge sulla derivazione delle acque della Scrivia presentata dal ministero il 15 corrente.

I documenti annessi provano fino all'evidenza che il sig. Ingegnere Novella fu l'iniziatore di questo progetto; che chiese l'autorizzazione di eseguirlo, prima dei sigg. Sarti e Nicolay; che ebbe dal sig. Cavour e dal sig. Paleocapa assicurazione e promessa di veder adottato il suo progetto; che alcuni giorni dopo invece fu approvata la società dei sigg. Sarti e Nicolay; che la costituzione di questa società fu simulata e solo per soppiantare quella rappresentata dal sig. Novella; che la società Sarti e Nicolay tuttavia non potrebbe riescire nel suo intento di condurre le acque della Scrivia a Genova, se non usurpando sugli studi e progetti del sig. Novella: che tutto questo avvenne per non sappiamo quali tergiversazioni del ministro Paleocapa, che menò per le lunghe il sig. Novella e che non volle mai rispondere alle domande fattegli, finchè un dì approvò la società Nicolay.

Questo è quanto ricaviamo dalla *Memoria* inviataci dal sig. Ingegnere Novella, la quale colla semplicità e chiarezza del discorso convince, e persuade colla copia dei documenti annessivi.

Confessiamo però, ad onor del vero, che abbiamo sentito solo le ragioni della società rappresentata dal sig. Novella e non conosciamo punto quelle che potrebbe addurre la società rappresentata dai sigg. Nicolay e Sarti.

Notizie della Valle d'Aosta.—Da una corrispondenza particolare d'Aosta, in data del 14 corrente, l'*Armonia* toglie i seguenti brani:

«.... Noi siamo quasi tutti sotto la legge del *terrore*, e certamente sotto la legge dei *sospetti*. Cose inudite nella nostra vallata!.... Si vuole assolutamente, per diritto o per rovescio, trovare colpevoli i preti. Il piano generale d'attacco è già stato proposto. Tutto ciò che accadde da 20 giorni in qua è l'opera del clero, di questo clero, la cui sola ambizione quaggiù è di essere devoto senza esempio al Re, e difensore della religione! Laonde, tutti quelli che hanno un po' di buon senso, ben s'accorgono che tutti i disordini, di cui si vuole accagionare il clero, altro non sono che polvere gittata negli occhi. Ecco in poche parole, secondo me, l'idea, il movimento e gli effetti dell'insurrezione del ducato d'Aosta quasi intiero.

« La prima ragione bisogna attribuirla certamente alle pubblicazioni successive e ripetute di imposte che si succedevano rapidamente. Una parte di questi poveri villici, i quali, in quest'anno così disastroso dappertutto, stentavano già a vivere sotto il peso di queste nuove imposte, non poterono trattenersi dinanzi a quel diluvio di proclami, e parecchi di essi ebbero la temerità di strapparli dall' *Albo pretorio.*

« La seconda ragione bisogna certamente attribuirla allo spirito religioso delle nostre popolazioni che, attribuendo (a torto certamente) la soppression delle feste ad alcuni nemici della religione, e vedendo che si parlava più che mai di altre innovazioni a proposito del matrimonio civile e dell'incameramento dei beni ecclesiastici, non poterono frenare la loro indegnazione, ma la manifestarono in un modo troppo grossolano, e contro le leggi della morale, che proibiscono di armarsi gli uni contro gli altri. Fra costoro eranvi certamente persone eccellenti, uomini di senno e di coscienza, che adoprarono tutti i loro sforzi per rattenere quelle masse, ma non riuscirono che a compromettersi gravemente agli occhi della legge; ed ecco perchè un gran numero di onesti cittadini, i quali tutto sacrificarono per rappacificarle, non si guadagnarono che l'odio dei tribunali. Quando penso a questa classe animata delle migliori intenzioni, mi cadono dagli occhi le lagrime nel vedere che è presa per nemica della patria e del Re! Piacesse al Cielo che tutti fossero animati dal medesimo sentimento dinanzi a Dio nell'ora suprema.

« Vi sarebbero ammirabili esempi da citare in appoggio di questa ragione. Fra quella truppa che s'avanza verso Aosta, coll'idea, dicesi, di raccorre folla per andar quindi a gridare: *Viva il Re e Viva la Religione* a Torino, voi avreste veduti vecchi dai 60 ai 70 e fino agli 80 anni. Un povero vecchio, eccellente uomo, modello del suo paese, padre di tutto il comune, l'avreste visto partire di casa sua in età di 82 anni, accompagnato da suo figlio, determinato e risoluto a rappresentare il torto che si aveva di sopprimere le feste, di vilipendere i poveri sacerdoti, diceva egli, che *si muoiono di stanchezza per istruirci e mostrarci la buona via.* Mi pareva di sentire uno di quei Vandeisti che si battevano contro i repubblicani, gridando loro: *Rendete il mio Dio!*

« Molti però di questi insorti furono costretti a sollevarsi; ed è per questo, che non poterono discernersi i buoni dai cattivi. Perocchè, bisogna confessarlo, oltrechè si deve condannare ogni qualunque rivolta a mano armata, si devono pure biasimare quei saccheggiatori, i quali non cercano che di profittare dei disordini per fare del male, ed esercitare vendette personali. Ecco perchè un buon numero di costoro erano realmente venuti per mettere il disordine dappertutto ove comparivano. Essi mettevano a contribuzione tutte le case più ricche che incontravano sui loro passi, e specialmente non risparmiavano le parrocchie, che vuotarono quasi tutte. Ebbene, questi poveri sacerdoti, dopo aver viste svaligiate le loro parrocchie, passarono, secondo una classe di uomini, come colpevoli di aver contribuito al disordine somministrando viveri a quei saccheggiatori.

« Si va ancor più in là, perchè, se si crede alla voce pubblica, si sarebbero imprigionati parecchi preti, dei quali si sa di certo che impedirono ogni disordine; ma eransi adoprati nelle precedenti elezioni, epperò se ne tenne memoria; l'occasione era troppo bella per *punirli* a questo riguardo.

« Ieri l'altro fu imprigionato il canonico Tua, procuratore dei canonici regolari di Verrès. Le visite domiciliari presso i sacerdoti sono all'ordine del giorno. La nostra condizione è veramente pessima ».

Tribunali. — Il Magistrato d'Appello di Genova, classe criminale, condannava con sentenza del 17 corr. il sig. Antonio Manari, di anni 36, già aiutante maggiore nella guardia nazionale, a 10 anni di relegazione, all'interdizione dei pubblici ufficii ed alla multa di Ln. 1500.

Il Manari fu condannato perchè dichiarato reo d'omicidio volontario commesso in duello nella persona di Baldassare Bonfiglio il 19 dicembre 1851, pel quale fatto era già stato condannato in contumacia a 20 anni di relegazione. Essendosi costituito venne ripreso il processo coll'esito qui sopra notato.

— **Il Commissario** destinato a reggere provvisoriamente l'amministrazione del Comune di Bobbio, stante lo scioglimento del Consiglio, è un impiegato della Intendenza Generale di Alessandria. Noi avremmo desiderato almeno un impiegato del ministero, perchè vedendo coi propri occhi la vera miseria di queste popolazioni, avrebbe ancor più facilmente persuaso gli increduli Torinesi della materiale impossibilità di pagare la gravosa imposta delle gabelle. Speriamo però, che ebbe l'attuale mandatario, se ebbe la confidenza del Governo, avrà la capacità per riconoscere le cose, e francamente rappresentarle a chi si deve. Fino a questo punto i suoi atti ci sembrano piuttosto conciliauti: vedremo per l'avvenire.

(Povero Montanaro)

Affari d'Oriente. — *Vienna*, 14 *genn.* — Quest'oggi riceviamo notizie che vennero comunicate eziandio ad altri giornali di questa capitale. Esse suonano: Il sanguinoso combattimento presso Kalafat cominciò il 6 corr. e continuò il 6, 7 ed 8 col massimo accanimento.

Se questi combattimenti seguissero interrottamente, qual numero di truppe vi abbia concorso, se questi siano soltanto i preludi dell'assalto di Kalafat, oppure il cominciamento di esso, su tutto ciò dobbiamo attendere ulteriori ragguagli. Kalafat è la Troja di questa campagna. Se i Turchi dovessero perdere questa posizione, la sorte dell'impero ottomano starebbe nella buona volontà e nelle disposizioni delle Potenze. I grandi preparativi fatti da Gortschakoff prima di cominciare il combattimento su questo punto, dimostrano che i Russi faranno il possibile onde riportare la vittoria. D'altro canto sono tanti i vantaggi della posizione a favore dei Turchi, che la sola presa della testa del ponte richiede un numero di combattenti molto maggiore che non ha l'esercito di Omer Pascià. La presa di Kalafat, qualora dovesse riescire, porterebbe in una fase affatto nuova le negoziazioni. Con tanto maggior espansione stassi perciò attendendo l'esito di questo combattimento.

(Corr. Ital.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

Tornata del 17 gennaio.

La seduta si apre ad un'ora e 1/2.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Rattazzi, Cibrario, Ponza di S. Martino, La Marmora.

Segue la discussione sulle interpellanze del deputato Mellana al ministro dell' istruzione pubblica.

Presidente. La parola è al deputato Serra Francesco Maria per una quistione pregiudiziale.

Serra Francesco Maria. Nella prima parte della seduta di ieri gli animi nostri furono grandemente interessati, e dalla facondia, e dall'eloquente discorso pronunciato dall'onorevole rappresentante di Casale, non che dalle risposte e dalle valide ragioni esposte dal sig. ministro in sostegno di quel regolamento per la pubblica istruzione che era stato l'oggetto delle interpellanze. Sapendo io che già quattro oratori hanno chiesto la parola, e che oggi debbono pronunziare i loro discorsi, e supponendo che a questi oratori ne seguiranno altri, e in seguito risponderanno i primi, avviene che la discussione sarà ben lunga, e molto tempo si perderà per cosa che non presenta gravità.

Lo scopo dell'interpellante, e credo che anche il signor Mellana converrà con me, è di mettere in avvertimento il sig. ministro che il regolamento del 21 agosto 1853 potrà coll'andare del tempo far nascere alcuni inconvenienti. La risposta che ha dato il sig. ministro, e la spontanea promessa della presentazione di un complesso di leggi che riformeranno l'istruzione pubblica sono sicuro che non possano farci temere alcun pregiudizio coll'andare del tempo. La Camera in esaminando varii articoli del regolamento, articoli staccati, e in un modo incidentale, non potrà determinare se sia violata la legge; mentre per pronunziare sopra grandi principii deve con maturità e ponderatezza discutere, ed esaminare la quistione. Ora non sarebbe meglio rimandare la presente quistione alla discussione delle leggi organiche, promesseci per i primi giorni del prossimo febbraio; e noi rappresentanti del popolo non faremmo opera più utile impiegando il tempo a discutere la legge sulla riduzione dei dazii sui cereali tanto reclamata dalle condizioni eccezionali in cui versiamo per la carestia dei grani? Per questo motivo ho chiesto la parola, e propongo il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuta la spontanea promessa di presentare nel prossimo febbraio un complesso di leggi organiche, che valgano ad organizzare in ogni sua parte l'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno. »

Cadorna C. Allorchè giunsi al ministero della pubblica istruzione, erasi già promulgata la legge del 4 ottobre 1848, e mi giunsero varii reclami per parte dei vescovi, ed ho trovato dissonanze nella sua applicazione. Due erano i doveri che dovevo adempiere: 1° spiegare come dovevano essere interpretate le disposizioni della legge; 2° dare gli ordini ai subalterni del ministero, di eseguire la legge, conformemente alle intenzioni del governo. — L'oratore dice, che esaminati gli articoli 3, 54 e 55 della legge del 1848, ha dovuto venire nella determinazione che i privilegi per gli istituti femminili, dati colle patenti del 13 gennaio 1846 e istruzioni del 1° giugno detto anno, cessavano secondo la lettera e lo spirito della legge del 1848. Soggiunge che avendo giustificato il suo operato, non ha difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Serra Francesco Maria, perchè è di parere che le grandi quistioni di principio devon essere con maturo esame determinate, e non incidentalmente; perlocchè attende con desiderio l'epoca nella quale possano essere discusse le leggi che riguardano l'istruzione pubblica, preferendo far meglio che far presto.

Ministro delle finanze. Dopo che l'onorevole Serra propose l'ordine del giorno, ero per dichiarare per parte del ministero di accettarlo, ma prese la parola l'onorevole Cadorna per un fatto personale, e si accostò al proposto ordine del giorno; in seguito però alle parole pronunciate dall'onorevole Mellana non posso tacere. Voglio e debbo protestare contro le insinuazioni dal preopinante fatte sulle intenzioni, e della maggioranza, e del ministero, e se la sua supposizione fosse vera mi unirei al suo voto. Esso crede che la maggioranza biasimi l'operato del ministero, e non volendo pronunciare contro lui una censura, rimandi la questione ad altra epoca.

Questa supposizione non ha esistenza, ed ove fosse, il ministero non potrebbe rimanere al suo posto sotto il peso di tale fatto; il ministero cerca un appoggio nella maggioranza, ma un appoggio sincero, leale e franco, e lo respinge qualora non fosse con tali condizioni. Dirò ora perchè appoggio l'ordine del giorno. La quistione elevata è grave, e non deve la stessa essere decisa incidentalmente, ma maturamente; e credo favorire la ragione, la giustizia e la libertà. L'oratore dopo varie ragioni

dichiara che non indietreggia in faccia alla quistione, la quale si potrà trattare maturamente nella discussione della legge che presenterà in febbraio il ministro della pubblica istruzione, e che mancando questi al tempo appoggierà il sig. Mellana ove presenti un progetto di legge in proposito.

Mellana parla contro l' ordine del giorno Serra.

Ministro di grazia e giustizia. Il deputato Mellana vorrebbe che venisse sospeso il regolamento. Dichiaro che il ministero assume tutta ed intera la responsabilità del regolamento istesso; ed accetta l' ordine del giorno perchè lascia intatta la quistione.

Mellana. Mi son riservato di fare la proposta che formulo come segue: « la Camera considerando che gli articoli 43, 25, 27, 96 e 147 del regolamento 21 agosto 1853 contengono disposizioni legislative, anzichè regolamentari, passa all'ordine del giorno ».

Moia osserva che il ministro rimane sotto l'accusa d'avere violata la legge.

Ministro di grazia e giustizia. Ieri il ministero respinse le accuse che gli si mossero: oggi accetta un ordine del giorno, il quale se non sarà accettato, il ministero scende a trattare la quistione.

La Camera approva l'ordine del giorno sopra trascritto proposto dal deputato Serra Fr. M.

Discussione per la riduzione del dazio sui cereali.

Il *presidente* dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Polleri fa notare gl' inconvenienti del voler conservare ancora un dazio di 50 cent. l'ettolitro, il quale influirà sfavorevolmente sul prezzo dei cereali, renderà più difficile il commercio di esportazione, sarà pur sempre di eguale molestia ai commerci e peso pel governo, che dovrà mantenere un'amministrazione apposita. Propone quindi la soppressione totale del dazio.

Cavour dice che il vantaggio di 5,000 lire nette pel tesoro bilancia i pochi inconvenienti. Quanto al prezzo, riducendosi il dazio al 2 0[0, ed essendovi sempre un'oscillazione di 10 soldi nello stesso giorno, sullo stesso, non può certamente risentirsene. In Inghilterra poi v' è pure un dazio di 40 cent., e non ostante il commercio di riesportazione dei cereali è vivissimo, e se i deputati di Genova non osteggieranno lo stabilimento di un dock, potrà anche Genova godere del beneficio dei depositi reali. Quanto alle molestie, v' è un certo valore in questo argomento, non però da distruggere quella dei 500 m. franchi. Che se la camera credesse troppo grave il peso di 50 cent., allora, piuttostochè a quella della commissione di 25 cent., mi accosterei alla proposta del dep. Polleri.

Farina P. dice che voterà contro la legge; perchè e fa troppo poco, sotto l' urgenza dei bisogni attuali, e fa troppo prestabilendo in tempi eccezionali regole generali pei tempi ordinari. La legge però gli piace, in quanto abolisce i diritti differenziali di bandiera.

Robecchi dice che il ministro, per esser consentaneo ai principii da lui professati ed al precedente d' aver egli accettata già la proposta *Valerio-Asproni* per una riduzione ad 1 50, avrebbe dovuto proporre l' abolizione totale. Ma quelle benedette finanze guastano tutto (*ilarità*); mettono in contraddizione il ministro col deputato ed ora l'uomo di stato col scienziato. Il caro ha fatto cadere le barriere doganali anche laddove erano guardate dal più sfrenato demone della protezione. Il nostro dazio sarà quindi ripulsivo delle merci fino a che duri la crisi. D' altronde l' oratore ha speranza in una prossima libertà generale di commercio e non è savio consiglio votare in tempo di carestia un dazio che vorrà poi esser tolto ne' tempi ordinari.

Le provincie di Nizza e della Liguria sono quelle che hanno maggiormente bisogno di grano. Se ne importano 1,200 mila ettolitri, e le 600 mila lire cadrebbero quasi intieramente a loro carico. Legge quindi l'oratore alcune parole del presidente del consiglio, in cui i dazi comunali sui cereali sono chiamati cosa ingiusta, immorale e contraria ai principii della nostra legislazione daziaria: nè ciò può cambiare, trattandosi di dazi dello stato.

La seduta è levata alle 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

— Togliamo dal *Parlamento*:

« I signori della Missione, che già si acquistarono bel dritto alla riconoscenza dei Sarzanesi, per un Collegio condotto con tale interesse da invidiar poco ai maggiormente forniti, e per ricchezza d' ogni studio e per scelta di educazione sociale, traviste appena le miserande condizioni della presente annata, fissarono la giornaliera distribuzione delle minestre ai poveri, al numero di duecento: nè più altri mezzi trascurarono a beneficare l' indigenza di quella liberalità così eccelsa, che sa prevenire la domanda e talvolta persino la speranza. »

— Leggesi nell' *Opinione*: « Oggi nella cattedrale di S. Giovanni fu celebrato il matrimonio dell' egregio dottore Krüger protestante tedesco colla damigella Foscolo di Venezia, cattolica. Il dottore Krüger ha però dovuto dichiarare che la prole verrebbe allevata nella Chiesa cattolica. »

— Leggiamo nel *Corr. Italiano* del 14:

Abbiamo sott'occhio, riguardo all'ultima apertura delle Camere piemontesi, tre documenti, i quali sono i rappresentanti della politica incerta e dei partiti che esistono e si dibattono nel regno sabaudo. Questi tre documenti sono: il discorso della corona; la risposta del Senato a quella della camera dei deputati, ai quali potremo aggiungere come quarto il discorso d'apertura del presidente Boncompagni. Noi non abbiamo la volontà di anatomizzare tutto l'ammasso di frasi contenute nei documenti citati, giacchè è noto che l' arte rettorica è uno dei grandi attributi dei governi parlamentari, per la qual ragione anche non devesi prendere colla punta della spada ogni frase che echeggia sulle tribune e sui banchi delle Camere dei rappresentanti; e la Russia pensava come noi quando per diciotto anni consecutivi non si curò della protesta inserita regolarmente contro l'assoggettamento della Polonia nella risposta della Camera dei Deputati di Francia ai discorsi di Luigi Filippo. Per cui noi pure potremo lasciar scorrere inosservate tutte quelle frasi d'indipendenza italiana e simili colle quali la Camera dei Deputati ha voluto spiegare tutto ciò che nel discorso della corona vi era di oscuro e velato; e ciò tanto più che l' armata austriaca trovasi nel Lombardo-Veneto in situazione a rispondere degnamente, se mai i voti dell'emigrazione, e le speranze mazziniane dovessero trovare un' altra volta un appoggio reale oltre Ticino.

Il discorso della corona trovò due spiegazioni nelle Camere. Il senato, composto di ciò che il Piemonte ha di più assennato ed onorevole, non ha voluto comprendere quello che noi, qui in riva all'Istro, abbiam compreso, e adottò il senso di certe frasi, di certe speranze mal espresse, e di ottenibili desiderj, entro i dovuti limiti fra gli Appennini ed il Ticino. La Camera dei Deputati invece, che vorrebbe far risalire sino al trono le proprie ardite speranze e le sue folli illusioni, ha accettato il discorso del re come l'espressione d'un concetto più vasto e riferibile non al Piemonte solo ma al bel paese tutto dall'Alpi al Faro.

Il Senato dunque anche questa volta provò ch'egli comprende perfettamente i veri interessi del Piemonte e non desidera vederli subornati ad avventati progetti pell' avvenire. Nè può essere altramente, giacchè quel consesso è formato, nella massima parte, da uomini conservativi, legati dai vincoli dei più vitali interessi al loro paese. Nella Camera dei deputati all' incontro domina l' emigrazione di tutte le parti d'Italia, che risguarda il Piemonte come un rifugio del momento e come mezzo ed appoggio pei futuri progetti. Il discorso della corona, in un paese costituzionale, è anzitutto l'espressione del ministero responsabile del momento, il quale è ora in Piemonte sostenuto dalla Camera dei deputati, anzichè dal Senato.

Da questi fatti risulta chiaramente che non è sperabile di vedere nel Piemonte adottare dal ministero attuale una politica più saggia e più conforme alle condizioni odierne d' Europa, agli interessi del principio monarchico e a quelli veraci d' Italia. Proseguendo poi su questa via, la politica del governo sardo non può che avere due conseguenze: o sacrificare la corona del re e la causa dell' ordine al partito mazziniano, se mai la Provvidenza ha destinata l' Italia a nuovi travagli, a nuove prove, ovvero annichilire la prosperità morale e materiale del Piemonte persistendo nella via falsa sulla quale si trova, nella ricerca della soluzione d' un indissolubile quesito.

Parigi, 15 *genn.* — Il *Monitore* pubblica oggi lo stato comparativo degli introiti del 1853 con quelli del 1852 e 1851. — Comparativamente al 1851 l' anno 1853 presenta un aumento d' introiti di 108 milioni 961000 fr.; comparativamente al 1852 questo aumento non è che di 42,470,000 franchi. Il totale degl'introiti del 1853 ammonta a 846,804,000. Questo risultato è sommamente vantaggioso, principalmente ove si rifletta alle tante cause che da sei mesi paralizzano le principali banche del commercio e delle industrie.

— Da una corrispondenza del *Parlamento* togliamo i seguenti tratti.

Vi riferirò le principali dicerie; l' imperatore avrebbe ricevuto un emissario segreto dello czar, apportatore di certe proposte di componimento nelle quali sarebbe intervenuta la granduchessa Stefania di Baden. Oltre a questo il sig. Darricau, direttore dell' intendenza militare, avrebbe ricevuto ordine di sospendere i lavori d' allestimento. Infine si pretende che la Camera dei deputati è stata aggiornata al 25 febbraio non per altro motivo se non perchè si spera di poter annunciare al paese il definitivo assestamento della vertenza turco-russa, non essendo che un pretesto l' allegato ritardo nei lavori del Consiglio di Stato.

Tale è il fondamento delle pacifiche illusioni. Io nondimeno persisto nei miei dubbi, quantunque le voci che vi ho appunto riferite trovino credito anche nei convegni ben informati. Tutto infatti volge alla guerra, e l' ultima vittoria dei Turchi non è un fatto che possa ispirare allo Czar quei sentimenti che il suo dovere verso l' Europa e gli interessi dei suoi alleati non gli dettarono. Noterò che mentre ieri prevalevano le speranze di pace, il generale Canrobert, passando una rassegna con molti ufficiali dell' armata di Parigi, disse che sperava i soldati francesi ricomincierebbero quanto prima quei trionfi che sono la gloria del secolo. Lo stesso generale ha detto ad un suo amico essere egli sicuro della nomina a generale in capo dell' armata di spedizione, mentre il generale Pellissier sarebbe capo di Stato maggiore. Entrambi si recherebbero dapprima a Lione per passare quindi in Oriente.

Sono definitivamente riappiccate le trattative tra la Francia e il Belgio per una convenzione letteraria, intesa a reprimere la ristampa. Il governo del re Leopoldo è disposto a far luogo ai richiami del governo francese, e se il trattato di commercio fra i due paesi non è ancor firmato, ciò proviene da altre difficoltà, le quali speriamo che saranno quanto prima appianate.

Il conte di Chambord ha commissionato a un fabbricante da vetture della via Anjou-S.t Honoré sei carozze di gala per il convegno di famiglia che deve aver luogo a Claremont. Fa sorpresa che il governo non si opponga alla costruzione di queste carozze che saranno senza dubbio provviste di emblemi sediziosi; ma fa bene di non curarsene. Sapete che il *Morning Herald* inquietandosi di questo progetto di convegno, ha consigliato al governo inglese di opporvisi; ma non saprei come. Del resto non v' è niente di pericoloso.

Si dice che il sig. de Montalembert sta elaborando a Bruxelles, per pronunciarlo alla riapertura delle Camere, un discorso sulla soppressione del progetto di Saint-Michel, appartenente all' Ordine dei gesuiti, prediletto, come sapete, dall' eloquente oratore.

— Il rev. padre de Ravignan gesuita fu ricevuto sabbato in udienza particolare dall' imperatore; secondo l' *Union* in questa udienza si trattò delle spiegazioni sulla chiusura del collegio di S. Michele.

Inghilterra. — Leggesi nel *Siècle* del 15:

« Secondo lettere di Londra, che noi crediamo degne di fede, sarebbe assai probabile che lord Aberden riconoscesse di non aver polso da resistere alle prime discussioni del Parlamento; anzi avrebbe fatto parte della sua opinione alla regina, invitandola a prepararsi alla prossima formazione di un nuovo gabinetto.

« La combinazione che, da quanto ci scrivono, avrebbe maggior probabilità di successo, comprenderebbe lord John Russell, lord Palmerston, due o tre conservatori, un egual numero di radicali, e almeno due peeliti, che sarebbero il signor Gladstone, cancelliere dello scacchiere, e sir James Graham primo lord dell' ammiragliato. Noi però non affermiamo nulla, se non che i precedenti ragguagli noi li abbiamo da uomini serii e in posizione di conoscere il meccanismo dei partiti in Inghilterra.

« Si dice che sarà domandata al Parlamento l' autorizzazione di arruolare 20 mila uomini della milizia irlandese.

« Citeremo infine, come voce che noi non abbiamo alcun diritto di garantire, la diceria, secondo la quale, la Regina richiederebbe il nuovo gabinetto di combattere formalmente, ove non possa impedirla, una mozione che deve essere presentata dal signor Roebuck, riflettente l' ingerenza del principe Alberto negli affari esteri della Gran Brettagna. »

— Gravi disordini ebbero luogo a Tiverton. Da alcune settimane le classi operaie erano malcontente del caro prezzo dei viveri, che era il risultato non solo della scarsezza dei raccolti, ma d' una colpevole speculazione. Erasi sparsa voce che gli speculatori nascondeano le granaglie per ottenerne un prezzo maggiore, e molti poveri parlavano ad alta voce d' insurrezione.

Ieri, giorno di mercato, l' indignazione era al colmo, e cominciò un movimento insurrezionale. I magistrati municipali fecero rigorosi provvedimenti per sedare il tumulto.

Frattanto si diffondea la notizia di un altro movimento scoppiato a Exeter, e la popolazione irritata prese a saccheggiare le botteghe de' pristinai.

In breve tempo le invetriate furono rotte, le porte forzate, e molti guasti furono fatti; ma i pronti provvedimenti e gli energici sforzi dell' autorità e dei *conestabili speciali* riuscirono a calmare gl' insorti, e la città ritornò in calma.

Lord Palmerston è uno dei deputati di Tiverton. (*Morning-Herald*)

— Lord John Russell indirizzò la seguente circolare ai membri del partito liberale del Parlamento.

Chesam-place, 8 *gennaio* 1854.

Signori, la riunione del Parlamento essendo fissata al 31 gennaio, e la situazione attuale dei pubblici affari rendendo desiderabile che la Camera sia completa, prendo la libertà di sollecitare istantemente la vostra presenza per tale giorno.

Ho l'onore ecc. J. Russell.

Turchia. — La *Patrie* del 16 conferma che voce si era sparsa a Vienna il 12 che la Russia non farebbe ancora risposta officiale alle ultime comunicazioni. Il viaggio a Pietroburgo dell' imperatore d' Austria è smentito. Quanto alla notizia che per mostrare il suo desiderio di stabilire la pace lo Czar abbia proposto l'evacuazione dei Principati nulla la conferma. Si assicura però che esso vuole trattare colla Turchia pel mantenimento dei suoi privilegi.

Borsa di Genova del 19 gennaio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1849 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	92	1[4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1220	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *gennaio*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	99	60
	chiuso a .	—	—	99	25
3 per °[o	aperto a .	—	—	71	50
	chiuso a .	—	—	71	—
Consolidati Inglesi . .		—	—	92	3[4
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	94	—
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	58	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 18 *gennaio*

La Camera dei Deputati continuò la discussione del progetto di legge per riduzione dei dazi sui cereali ed approvò un emendamento all' articolo 2.° col quale si dichiarano aboliti questi dazi. Prese in seguito a discutere il progetto di legge per la concessione di una Strada Ferrata da Vercelli a Valenza per Casale.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus et Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Venerdì 20 Gennaio 1854. — N.° 1311

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La Politica del Governo Sardo

Chi volesse definir di che tempra sia la politica sarda, secondo che si manipola e si fonde dai nostri uomini di stato, avrebbe un brutto impaccio alle mani.

È ella politica *liberale*? Si dice, si tromba, e certo a tenore dello Statuto dovrebbe essere cosiffatta. Ma la libertà vera non è brutta d'ingiustizia, mista di tirannia, come non è scapestrata per la licenza. Or la politica sarda s'infarcisce di questo fango: le mene de' rivoluzionari, il proselitismo pubblico degli eterodossi, la stampa sboccata provano la licenza; le tasse a mitraglia, le proprietà non sicure, la magistratura aggirata, il clero depresso provano la tirannia. A questo modo i nostri politici, atteggiati alla liberalesca, infamano la libertà. Si ricordino le istorie! Bibulo svergognava in Roma il consolato ed Iperbolo l'ostracismo in Atene.

È politica *unitaria*? No. Matti di intavolare con pompa l'antagonismo politico e di dare più spicco all'equilibrio de' poteri mediante l'operosità degli opposti, suscitano e bezzicano i partiti, gittando esca sempre più larga al fuoco delle rivalità. Rafforzano la setta de'moderati opponendola alla setta de' rossi; rafforzano i rossi opponendoli ai chierici: disfanno la Camera de' deputati per metterne di fronte una nuova e più bellicosa al Senato: il Senato stesso ingravidano d'individui discrepanti dai già seduti per creargli la battisoffia nel seno. La mischia ferve; ed essi stanno alla cima a pesare le botte de'litiganti; si soffiano su le dita e dicono: *Il regno costituzionale è fatto!* — È fatto? Sparpagliate la cittadinanza; minuzzatela a sètte; dove è più la forza dello Stato? Divisi i soldati e volti alla stizza fraterna, come terranno fermo in faccia al primo nemico che si presenti? Ma noi innanzi al disordine morale ed interno, che è cosa via più terribile che le baionette e i cannoni, che più ci resta di maschiezza e di compatto volere per non piegare il collo e subire un danno comune? Peggio che dei fieri Brettoni descritti da Tacito, avviene de' Piemontesi governati da voi: *Dum singuli pugnant, universi vincuntur.*

È politica *conservatrice*? Per il grande principio ch'ella non è unitaria, non è in conseguenza pur tale. Le sètte non è sempre dato di dominarle; non si possono le loro forze misurare così a squadra e a compasso per governarle, come si misurano le borse de'cittadini per dissanguarle. Le sètte prorompono tremende alle volte ed ingovernabili per potenze occulte, non previste, o sopravvenute: le contingenze politiche del continente come bastano a strozzare la più robusta, così a dar sopravvento e trionfo alla più debole delle sette. In somma, le sètte nello Stato sono quel medesimo che le procelle nell'oceano. Or chi vale a porre in perfetto calcolo la buffa de'venti, l'urto e il tracollo della marea? Se non che, il mare ridiviene presto alla calma e tutto è finito; laddove dalla prima combustione passano alla seconda più ribalde le sètte e raggravano lo sbarraglio. Vedete sul finire della romana repubblica la bestiale tirannide della plebe? La plebe crea Silla, che organa ferreamente la potestà de'patrizi; sintomo esordiente del dispotismo imperatoriale. Voi non volete batter la linea della politica conservatrice: volete tutti rinnovarci e addobbarci degli arnesi popoleschi di eguaglianza civile, di democrazia e di libertà. Dove ci condurrete? Anche i filosofi francesi del passato secolo crearono Napoleone I; i socialisti del nostro, Napoleone III. Ma il momento sociale, in cui Dio suscita un Napoleone a principe delle moltitudini, avete pensato voi quanto costi al mondo di lacrime e di sangue?

È politica *legale*? Neppure. Con tutto che siamo all' aura costituzionale, che si appella il tempo della legalità, la legalità noi l' abbiamo lasciata alla balia, vo' dire al regime degli avoli e degli arcavoli. È bello vedere i nostri politici surrogare alla legge pubblica le circolari private di alcuno dei Sette; tirar fuori misure eccezionali ed extra-legali, che le son ferrovecchie e utensili da longobardi; forzare così gli articoli del Codice e dello Statuto per passare ad applicazioni arbitrarie, che la lettera della legge storpiandovisi malamente, bisogna invocare lo spirito più recondito (e più dissonante) che si dice informator della legge. E' sono quella parte degli eredi in lite e preponderante, che per ingoiarsi tutto con buona apparenza, interpreta a sua posta la volontà suprema del testatore. Bello e stupendo vedere i nostri politici finalmente, cavarsi di tasca nuovi progetti di legge, sotto colore di far sempre meglio armonizzar l'antica con la nuova giurisprudenza; perciò riscontrare a punta di analisi e di paragone, combaciare il vecchio col moderno in molte sonanti parole; e mentre in fatto i recenti progetti fanno a pugno con le pristine leggi, chiamarli a queste rispondentissimi; il che ci ricorda il vezzo del poeta Camoens, che ammetteva i Portoghesi a favellar coi Re indiani circa alle vicende di Ulisse. Quanto maggior decoro sarebbe il dire: *La legge noi la vogliamo secondo che milita in nostro pro: non la vogliamo se ci molesta! Nostra divisa è l' illegalità!*

È politica *piemontese*? Il Piemonte si segnalò in Europa per una politica assennata ed ammisurata; per un giusto tenersi di mezzo nel cozzo delle grandi vicende: per il suo vessillo d'indipendenza verso i governi stranieri. Che fa invece il Piemonte de' nostri famosi sei anni? È sbrigliato, e scappa via dalle alpi e dal mare; da solo e senza apparecchio veleggia sopra Venezia, tuona e due volte su i campi di Lombardia: abbassa la fronte di mal volere al più potente vicino; ad altri paesi potenti, e più stranieri che non i vicini, si congiunge e si asservisce per simpatia; da tutti i fuochi che si accendono su le linee del continente toglie palpito e inspirazione. Così sbattuto con l'armi e di forza, è l'Anteo della favola, ma che non risorge la terza volta: ammogliato per simpatia, rappresenta la farsa della volpe di Esopo maritata con Giove, che tocca le risa nella brigata degli Dei; sedotto dai rivoluzionari e con l'entusiasmo delle novità, scade dal carattere dignitoso, dal regio, dal signoresco: è un nuovo Dionigi di Siracusa, onorato prima come principe presso gli estrani; poi salutato dalle fischiate di tutta la Grecia come poeta. Alle corte, il Piemonte battagliero e vinto, libero e con dipendenza, novatore per mezzo della rivoluzione, ci dà aspetto, nella categoria degli stati, di uno stato a mosaico: di una cosaccia simile alla bandiera del sarto del Piovano Arlotto fatta di pezze rubate.

È politica *italiana*? Mille volte no. Chi nasce d'Italia, chi si sente nel bollir del sangue l'Italia, non ispregia le tradizioni de' padri, non contrista le comuni memorie, non innalza monumenti stranieri in mezzo alla patria, non crea lo scisma falegico delle genti con allumar le rabbie settarie, con suscitar le favelle de' dissidenti; non si vende al mestiere di propagandista immorale: non appicca la febbre volteriana ai fratelli; non si mette a tenzone coi governi che sono di stirpe e di suolo alleati; non cerca questi di padroneggiare; di padroneggiare coi popoli e coi governi l'Italia. No, chi italico e nazionale è, non osteggia la religione d'Italia, che è il romano cattolicesimo, non vive in discordia col gran Padre de' credenti, col Papato, baluardo d'Italia; il clero cattolico non combatte, l'ecclesiastica disciplina non rompe; gli spirituali anatemi non disprezza; non favoreggia il vangelo dell'uomo per contrapporlo al vangelo di Dio. Queste cose, più o meno ricisamente, facciamo noi; e siamo italiani? E no! E tuttavolta concederemo che non sia ira di patria, nè disamore dell'antica storia che ci dissenna. Anzi il contrario! Chi vi perde, signori politici del Piemonte, è lo stemperato amor della gloria. Ma ci è la gloria eroica, e la gloria de' pazzi; e questa seconda per fermo non è gloria italiana. Gloria italiana è Eugenio di Savoia; è Colombo e Doria di Genova. Mazzini e Siccardi che sono? Contraffazione e ributto. Cola mantovano, per questa gloria fanatica, s' imbrattò nel sangue di Galeazzo Sforza; maledisse alla potenza delle perverse stelle; ed a torto. Chi lo precipitò disonorandolo è l'impresa. Il suo compagno Girolamo Olgiato nell' esalar l'anima gridò su la faccia del boia: *Stabit vetus memoria facti.* Ingannato! Il fatto nella memoria degli uomini non è perito; ma egli si valuta come quello di Erostrato, principe de'dementi.

Orsù; se la politica del Governo Sardo non è *liberale*, nè *unitaria*, nè *conservatrice*, nè *legale*, nè *piemontese*, nè *italiana*, che cosa è?

Noi non vorremo definirla così a secco e con una parola: essa ha molte cangianti; però se vi è passione che più la colori e determini, è l'*anglicano protestantismo*. Chi lo dice? Come si prova? Lo provano i fatti; e chi lo proclama sono gli anglicani stessi, gli uomini della simpatia del Piemonte; i nostri solerti trafficatori e padroni. L'articolo seguente, dettato dal valente sig. Giulio Gondon e da noi fatto italiano, viene ad eloquente documento di quanto si afferma. Bisogna udirli i signori inglesi, gli organi semi-ufficiali e non ufficiali del gabinetto di S. Giacomo e di tutti i beatissimi milords, che giudicano a dovere su le cose nostre e ci mandano i loro congratulamenti. Proprio così! Il Piemonte odierno spiega una *politica protestante*.

Abbiamo dunque trovato di che fatta sia la politica piemontese; ad ogni modo, avanti di farne la sposizione, dobbiam dire un nostro verbo in materia appunto di politica e di governo.

Se la politica del Piemonte volge aperta al protestantismo, i preti dovranno o no intromettersene con discussioni? Ciò ad ammaestramento degli schifiltosi, che se ci vedono alzare un dito contro i sigg. ministri, occuparci di leggi, di camere, d' atti pubblici, e che so io, gridano scandolezzati all' abuso della polemica, agli usciti fuori del santuario. Si, noi usciamo dal santuario, perchè altri vuole attaccarvi al tetto la fiamma; usciamo per tener lungi questi nemici che ci molestano in casa nostra. Dateci un governo giusto e cattolico, e noi non muoveremo un zitto a suo conto: dateci pubblici funzionari ortodossi; e noi ne saremo gli apologisti: dateci una politica sapiente e religiosa; e noi resteremo a pregare nel tempio che cotale politica stia perenne. Ma finchè ci batte addosso una politica oppressiva, immorale ed anticattolica, e la guerra alla Chiesa vien dal governo, dovremo tacere? Dovremo, in faccia di chi ci guasta o rapisce il cattolicesimo, starcene cani muti, sentinelle dell' altare senza gridare alla sveglia? Noi nol possiamo. Ciascuno di noi sente la voce del Signore che lo rappella ad ogni mattina: *Custos, quid de nocte?*

Cessate di essere protestanti in politica; e noi, clericali, cesseremo di avversarvi in polemica!

Influenze inglesi in Piemonte

Le speranze che nutre sul Piemonte l'Inghilterra per giungere a sconvolgere l'Italia sono svelate in termini più esatti secondochè si avvicina più e più il momento atteso, come sarebbe quello della crisi che ci sovrasta. Il *Times*, il *Daily News*, il *Chronicle* e l' *Herald*, campioni e avversarii del gabinetto, più tutti i fogli che esercitano influenza, fanno a coro

onde battere in breccia l'organizzazione politica e la fede religiosa dell'Italia, valendosi di quel che ci piace chiamare rivoluzione piemontese. « La costituzione di Carlo Alberto, dice lo *Spectator*, è una protesta dell'intelligenza italiana contro l'accusa che l'Italia non è matura alla libertà. Il Piemonte compie la parte maggiore nell'impresa d'indipendenza, ed è consolante il vedere che le ultime elezioni conservarono al potere il partito che dispiegò abilità somma nel continuare e compiere quest'opera.»

Il *Morning Chronicle* non è men chiaro:

« Il risultato generale delle elezioni del Piemonte è sotto varii aspetti onorevole insieme pel popolo di cotesto paese e soddisfacente per gli amici della libertà e del progresso.... Dopochè in certi paesi d'Europa furono abolite le instituzioni rappresentative, venne di moda il sostenere che solo possono esse convenire ai popoli di razza sassona: ma per buona ventura il Piemonte somministra la pratica refutazione di questa teoria e mostra coll'esempio che perfettamente compatibili sono colla libertà, col progresso e col regime d'un popolo che si governa da se l'ordine e l'obbedienza alle leggi... Se si eccettuino gli ignoranti abitatori dell'alpestre Savoia e i quasi barbari pastori dell'isola di Sardegna, il partito clericale ha da ogni parte toccata una sconfitta. Una fazione antinazionale che senza posa mosse guerra all'umano progresso fu pesata quanto ella vale, in un paese che imparò a tenersi cari i diritti di cittadino e a pregiare la libertà intellettuale. Speriamo che presto vedrà il Piemonte la fine di questa crociata della superstizione contro la libertà. Se la corte di Roma è savia, si ritirerà dalla lotta contro la Sardegna. Il popolo di quel regno ha omai dato prova che sa nettamente distinguere fra le dottrine religiose della sua Chiesa e i politici disegni de' suoi capi e, ove s'avvegga che questi ultimi seguano ostinatamente a voler frapporre inciampi nella via del suo ben essere materiale, sarà questo popolo indotto naturalmente a mettere in dubbio l'autorità e l'insegnamento d'un corpo che cospira in modo sistematico contro i più alti interessi dell'umanità» (*Morning-Chronicle* del 21 dicembre).

Queste minacce e insolenze del *Chronicle* che partecipa col *Times* all'onore d'esternare per lo più i sentimenti del ministero torinese, sono in perfetta armonia col linguaggio che tiene quest'ultimo giornale quando ei parla della Chiesa e della S. Sede. Il *Chronicle* s'esprime sui conflitti che sorsero nel Piemonte fra le due Potestà con quella equità che mostra il *Times* nel raccontare la lotta del granducato di Baden. Nei due paesi, la stampa inglese scambia le carte attribuendo alle vittime gli atti dei carnefici. La stampa inglese ti dipinge i venerandi pontefici cacciati dalle lor sedi come persecutori, mentre i governi che esigliano i vescovi o ne inceppano l'esercizio del ministero, spogliano de' suoi beni il clero, usurpano i diritti della Chiesa, ne imprigionano i ministri, violano le più solenni promesse con Lei stipulate, si rappresentano da' que' fogli come perseguitati. Meno sfrontata saria la menzogna ove non ci fosse interesse: ma questi articoli astutamente ipocriti conseguono in Piemonte gli onori della più estesa pubblicità. Studiasi l'Inghilterra di persuadere ai popoli degli Stati Sardi esservi la massima differenza fra le dottrine della Chiesa Cattolica e i politici disegni de' suoi capi, i quali dà a credere che cospirino a' danni della loro prosperità. Con diffondere che fa queste idee l'Inghilterra e col darvi polso, spera di giungere a poco a poco a piantarvi il proprio culto ed instituzioni. Son già considerevoli i successi ottenuti, e un foglio meno del *Chronicle* e del *Times* obbligato a cautele non esita a *proclamare* che *al punto di vista pratico, il governo Sardo tanto in politica quanto nella sua condotta riguardo alle cose religiose è imbevuto di protestantismo*. Di questo articolo scritto quando s'aperse a Torino il tempio protestante vogliamo citare un brano:

« Non udranno con indifferenza gl'inglesi l'attuale progresso della libertà razionale nella patria dei valdesi. Non fu pago di mostrare il Piemonte che il governo costituzionale è possibile a' piè dell'Alpi; ma che è compatibile con lo spirito indipendente e colle viste moderate della popolazione. Gli uomini del potere docili all'interesse della maggioranza che governano resero evidente, essere il governo costituzionale il solo freno che possa opporsi alla sete di dominio ecclesiastico che sconvolge gli Stati e muta le dinastie. Le succedutesi amministrazioni schiacciarono il partito oltramontano e un fresco avvenimento di grande significato ci mostra ove regni la libertà religiosa. Un tempio valdese sarà fra poco inaugurato a Torino. Il valore di questo avvenimento consiste meno nel guadagno fattovi dal protestantesimo che nello spirito manifestatosi da parte del popolo. Ciò vale assai più che le ventine di martiri nelle carceri di Lucca o nei bagni di Napoli. Per questo fatto il Piemonte fa pacificamente sentire a Roma e all'Austria che le trame da esse ordite falliscono; che l'inalberato vessillo di libertà sarà difeso fino all'ultimo. Non sono i Piemontesi protestanti di professione; ma si lasciano vedere disposti ad ammettere l'essenza del protestantismo, l'indipendenza cioè del giudizio privato. Ma *in realtà la politica della Sardegna non è meno imbevuta di protestantismo che la sua condotta religiosa* » (*Spectator*).

Questo è dirle lampanti; e importa che i popoli, rimasti fedeli a' loro principii politici, e alla lor fede religiosa, sappiano per confessione degli Inglesi stessi ove li vogliono trascinare gli uomini posti al governo. Altra mira non ha l'Inghilterra, per confessione de' suoi fogli, fuorchè di piantare negli Stati Sardi il protestantismo onde poi dilati su tutta Italia i suoi rami. Citiamo un altro testimonio:

« L'erezione d'una chiesa valdese è un avvenimento interessante non solo al punto di vista religioso, ma ha una grande importanza politica; è un nobile monumento innalzato alla libertà costituzionale. Possono i protestanti vedervi una protezione verso un culto imparentato con loro; una casa di Dio ove sarà letta la Bibbia e insegnate le sue, le sole sue verità. Ma il liberale di tutti i paesi e di tutte le razze vedrà in questo edifizio — sì degno del monarca che ne sanzionò l'erezione, e del governo costituzionale che lo prese sotto il suo patrocinio — un pegno dato all'Europa che sarà mantenuta, ed estesa in tutta l'Italia la libertà » (*Daily News*).

Festeggia il *Times* l'avvenimento perchè « stabilisce un nuovo legame di amicizia fra « i popoli d'Inghilterra e Piemonte i quali » hanno già comuni tanti interessi. » Questo giornale ricorda i rapporti da lungo tempo stabiliti fra i valdesi e il governo inglese che loro somministrò alcuna volta soccorsi in danaro e spesso fu lor mediatore di protezione. La libertà accordata al lor culto dee riguardarsi, aggiunge il *Times* « come una prova positiva « che il governo piemontese desidera adottare « i nostri principii di libertà in materia di « religione come pure in politica » (*Times*, 21 dicembre). Il *Times* dice più vero che non si crede. L'inchiesta parlamentare cominciata in Irlanda sull'insegnamento del gran seminario di Maynooth, le misure proposte contro i conventi, la legge contro la gerarchia, le disposizioni invocate dall'ultimo ministero contro l'abito ecclesiastico, la legislazione sui legati e doni pii, certi progetti tenuti in serbo contro gli ordini religiosi, il linguaggio del *Times* quando tratta di Chiesa e d'affari cattolici, sono altrettante prove e circostanze le quali ci disvelano che cosa debbasi intendere per *principii di libertà* inglese *in materia di religione*. Noi siamo convinti che il governo piemontese fa più che *desiderare* l'adozione di quei principii, come dice il *Times*; li ha messi anzi e li segue a mettere in pratica. I suoi atti però non han colma la misura delle speranze inglesi. L'espulsione dei gesuiti e dei serviti, la confisca dei loro beni, la persecuzione e il bando degli arcivescovi di Torino e di Cagliari, le impertinenze suscitate contro l'arcivescovo di Sassari, le leggi Siccardi sul foro ecclesiastico, e altre misure applaudite sulle sponde del Tamigi, sono, a quanto pare, tenute appena come un principio di quel più che l'Inghilterra spera di veder consumare contro la Chiesa.

Il crescere del protestantismo in Italia porge ai fogli di Londra occasione e spinta ad un'attiva corrispondenza e ad una polemica assai instruttiva. Un abbonato del *Times*, che percorre ogn'anno la Sardegna e il Piemonte, ci narra, per un esempio, i sorprendenti effetti conseguiti per la propagazione della Bibbia, anche come addottrinamento politico:

« La Bibbia, dic'egli, era prima vietata qui rigorosamente come nella Toscana e a Roma; a misura però che fu introdotta e posta in circolazione, la libertà di pensare e d'agire s'impadronì dello spirito del popolo che si trovò illuminato su tutte le questioni morali, sociali e politiche..... Un banchiere di Genova mi raccontò come, dopochè ebbe comprata una Bibbia del Diodati, vi fece sopra uno studio profondo che gli fè conoscere i motivi per cui i preti cercano di tener nascosto al popolo questo libro. Questa lettura lo rese protestante. M'informò che molte persone, assai agiate esse pure in Genova, si trovano nella sua posizione, ma che non osano lasciarlo trasparire, nel timore d'attirare sopra di sè e delle loro famiglie un'intera rovina; ma questo banchiere aggiunse in tuono espressivo: Noi più a lungo non possiamo soffrire l'oppressione dei preti: *noi dobbiamo insorgere......*

« Il viaggiatore trova nell'isola di Sardegna, dopochè fu accordata libertà di coscienza e di parola, una differenza notabile in tutti i ceti della popolazione. Lo spirito di discussione vi acquista terreno e si aggira tanto intorno a punti *politici* quanto intorno a materie religiose. Reca invero consolazione il vedere sudditi toscani e pontificii passare in Piemonte poichè vi respirano un'atmosfera più pura e danno libero sfogo a' lor pensamenti. »

Questa testimonianza conferma vieppiù l'opinione che le Bibbie delle Società inglesi sono armi della propaganda politica; e i commenti dei distributori inspirano a' loro adepti il desiderio d'*insorgere*. L'azione rivoluzionaria dell'Inghilterra negli Stati Sardi non fu mai disvelata con maggiore franchezza. Gli artifici, per quanto pare, non sono più necessarii, e il *Times* assicura che fra poco avranno i valdesi un tempio in Genova, come l'hanno a Torino. A questo fine fu comprata una chiesa antica e per pagarne il valore in settantacinque mila (sic) franchi fu aperta in *Londra* una sottoscrizione.

Chiediamo se il tempio in Genova sarà valdese o invece inglese? Se il protestantismo fa sì rapidi progressi, come si decanta, nella popolazione, perchè dunque non se ne potè raccogliere che *un solo obolo* (*only a trifle*) onde pagare il tempio di Genova e perchè è necessario aprire una sottoscrizione a Londra?

Primeggia l'Inghilterra nei consigli del governo piemontese e s'adopera di mettere a usura la propria influenza. Le addotte testimonianze non vogliono più ampii commenti: bastava accennarle.

Prima di finir quest'articolo ci è forza indicare una manovra della politica inglese che consiste ora in velare col manto di Francia questo suo propagar l'anarchia. Alcune corrispondenze di fogli di Londra dicono scopertamente come l'on. sig. Brenier, il quale compie in questo punto una missione in Italia, è incaricato di ripigliare l'opera incominciata da lord Minto nel 1847. La presenza d'un esercito francese a Roma e la missione conservatrice che or compie negli Stati Romani protestano altamente contro queste odiose asserzioni; ma può riuscir utile di svelare il partito che spera trarre la politica inglese dai buoni rapporti che la questione turca ristabilì fra i due governi. Studiansi gli inglesi di fortificare la loro influenza in Italia col dare ad intendere che la Francia è disposta a favorire la loro opera rivoluzionaria. Raddoppia l'Inghilterra d'attività e vorrebbe profittare dell'attenzione tanto dell'Europa che dei governi rivolti all'Oriente per compiere impunemente l'impresa. Vedemmo già mescolare il *Times* alle sue ingiurie contro Napoli il nome di Francia, allo scopo di far supporre che la Francia potrebbe prendersi a petto contro Ferdinando II i capi d'accusa inventati dagli inglesi. Generalizzando questa tesi, si giunse a dare alla Francia la parte di ausiliaria dell'Inghilterra in Italia, come è in Levante, e a pretendere che il sig. Brenier fu scelto a compiere l'attual sua missione in forza delle intime sue relazioni cogli ultra-repubblicani italiani rifugiati a Parigi (1). Dubitiamo che simili manovre contribuiscano a rassodare i buoni rapporti dei due paesi; ma siam convinti che basti porli in luce per farne giustizia e per sollevare contro i loro autori l'indignazione della Francia e dell'Europa.

(1) Corrispondenza di Torino, in data del 20 dicembre, pubblicata dal *Morning-Chronicle*.

PARTE RELIGIOSA

Una pastorale di S. E. Monsignore Arcivescovo di Milano.

Pochi giorni sono un giornale dell'Impero manifestava l'opinione, che a suo credere le tendenze del protestantismo a propagarsi e radicarsi in Italia erano state molto esagerate da *certi giornali*; che la religione cattolica non ha nulla da temere; che l'erigere un tempio protestante a Torino non è poi quel gran male, ecc. Libero a quel periodico di pensare a suo modo, ma egli non potrà certo negare che contro la sua opinione sta la sentenza di tutti i Vescovi, e più d'ogni altra quella del Sommo Pontefice; non potrà negare, che l'opinione di tutti i più sinceri amici dell'ordine, è, che la propaganda protestante non è mai stata più attiva e più pericolosa in Italia di quello che lo sia nel tempo presente.

Amiamo di recarne una prova scritta nella eloquente pastorale di S. E. Mons. Arcivescovo di Milano, e speriamo che questa valida testimonianza basterà a persuadere tutti gli uomini leali della grandezza delle insidie tese al Cattolicismo tra noi; una e non ultima delle quali è appunto la dabbenaggine di certi fogli che, non conoscendo la storia delle lotte religiose nel mondo, credono che tutto sia lealtà e buona fede, anche quando il nemico minaccia rovina ed opera in silenzio per meglio incendiare e distruggere. (*Bilancia*)

BARTOLOMEO CARLO CONTE ROMILLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE

ARCIVESCOVO DI MILANO

AL SUO DILETTISSIMO CLERO DIOCESANO

Salute e Benedizione.

Già altre volte, Venerabili Fratelli, sia da soli, sia unitamente ai venerandi Nostri Vescovi suffraganei, abbiamo dovuto trattenervi di un argomento, quanto doloroso, altrettanto importante: quello dei gravissimi pericoli a cui si trova attualmente esposta la cattolica fede in questa medesima Italia, anzi in questi stessi paesi ove spirammo le prime aure di vita; e della stringente necessità di adoperare la più assidua vigilanza per preservare da ogni contagio dell'eresia il gregge divino alle nostre cure affidato (1). Ma una serie continua di fatti, che ci dimostra non solo tuttor sussistenti, bensì anche crescenti ognora i pericoli di perversione, Ci obbliga, dilettissimi, a levar di bel nuovo la voce, ad esempio di tanti altri illustri vescovi d'Italia, che Ci sono modello così di vigilanza come d'ogni altra pastorale virtù, onde richiamar di nuovo seriamente la vostra attenzione sul bisogno di opporvi a quelli come un muro di bronzo per la Casa d'Israele, e di premunire i vostri soggetti e voi medesimi con ogni accorgimento e dottrina contro le insidie tutte, che si vanno tramando dai nemici della comune salute.

Non vi è ignoto, Venerabili Fratelli, come, dall'ora che l'ipocrita riforma protestante ebbe innalzato di fronte a Roma uno stendardo di aperta ribellione e si fe' segno a' suoi anatemi, essa non cessò mai dal dirigere anzi tutto contro l'ortodossia dell'Italia ingenti sforzi e le più scaltrite macchinazioni. Quivi infatti non si trattava già solo di andar acquistando nuovi proseliti, come in qualsiasi altro paese, e di soddisfare a quel desiderio di dilatazione e di conquista, che è comune all'errore non meno che alla verità, e che in chi travia per ostinata superbia è dall'ostinazione e dalla superbia ancor più gagliardamente alimentato: bensì di portare insieme il colpo più decisivo al cuore stesso della cattolica società, al centro del colossale edifizio; e quelli che bestemmiavano il papato opra dell'inganno e dell'ambizione, frutto dell'ignoranza e della superstizione le dottrine professate da' suoi seguaci, ben potevano lusingarsi che, fatta una volta larga breccia in Italia alla nuova predicazione, l'abborrito avversario sarebbe alfine caduto, e sepolto sotto le proprie ruine le avrebbe lasciato pienamente libero il campo.

Ma voi sapete pur anco come la divina Prov-

(1) Veggansi le Nostre Lettere Pastorali per l'indulto quaresimale dell'anno 1849 e del 1850, l'altra Lettera Pastorale dei 25 giugno 1852 sui tristi fatti del Cantone Ticino, la Lettera al Clero diocesano in data 24 novembre 1852, e quella dei Vescovi di Lombardia uniti a conferenza in Milano ai Venerabili Parrochi e Clero delle loro diocesi, datata il 1. dicembre 1850.

videnza vegliò con amorevolezza veramente particolare questi paesi, e valendosi dell' energia che quivi fu dato di meglio spiegare alla stessa incrollabile Sede Apostolica, dell' indefessa operosità dei vescovi, e della salutare cooperazione dei diversi temporali governi, per tre secoli interi, rese vano ogni tentativo del protestantismo a danno d' Italia, e ne dovettero esular quei pochissimi indegni suoi figli che fecero aperta professione delle nuove eresie; sicchè in nessuna di sue provincie potè esso trovare libertà di culto e di propaganda, in nessuna adagiarsi fuorchè come straniero a semplice titolo di tolleranza civile.

Tuttavia voi saprete inoltre pur troppo, ciò che Ci torna affliggentissimo il ricordare, come in questi ultimi anni, altri, e maggiori in numero a que' primi, tra i figli stessi di questa sempre cattolica Italia, o educati senza il fondamento di una solida convinzione religiosa, o rinnegando per l' impeto delle passioni le più chiare nozioni dell' intelletto, tratti da insano ardore di politici sconvolgimenti porsero di nuovo essi medesimi agli apostati d' oltremonte una sacrilega mano onde gettare la madre loro nelle fauci dell' eresia. Sì, voi ben sapete come costoro, altro fine non più ammettendo per l' uomo che un materiale esaltamento ed una affatto pagana libertà, e nella temporale sovranità del romano Pontefice ravvisando l' ostacolo più possente a che l' Italia si getti in braccio alla ferrea ed insana loro dominazione, mezzo migliore non ritrovarono a superare siffatto inciampo che il divellere dai petti italiani ogni riverenza al papato, ogni amore all' avita fede, colla diffusione delle eresie protestanti; pronti a farsi ben anco banditori di ateismo, ove la manifesta predicazione di questo, anzichè favorirli, non fosse per nuocere ai loro intenti.

Ed ora, o fratelli, gli sforzi riuniti e di questi degeneri figli di nostra patria e delle sètte straniere, le quali nelle innumerevoli loro divisioni tutte soltanto si trovano d' accordo in combattere la cattolica verità, hanno prodigiosamente moltiplicati gli assalti sia palesi sia coperti, contro l' ortodossia dell' Italia; e pur troppo favoriti in qualche parte della penisola da deplorabili circostanze, già vi hanno ottenuto de' successi che ricalmano più che mai la nostra comune vigilanza ed una operosa opposizione. Vi potremmo addurre per prova i parecchi tentativi fatti recentemente e nelle Romagne e nella Toscana di disseminare Bibbie corrotte ed opuscoli anticattolici, non che di vero proselitismo; tentativi fortunatamente repressi dal vigile accordo de' Pastori della Chiesa e de' funzionarii dello Stato.

Vi potremmo ricordare la piena licenza lasciata ai libri, alla stampa periodica, alla predicazione eterodossa nei paesi testè sì cattolici del Cantone Ticino e del Piemonte. Vi potremmo allegare l' erezione e la già compiuta inaugurazione di un pubblico tempio pei Valdesi nella stessa Torino, la città dell' augustissimo Sacramento; tempio che vi si innalza come pubblico segno di riunione ad ogni foggia di protestanti. Vi potremmo accennare le congreghe di apostati, sebbene per divina misericordia tuttor pochissimo numerose, che già si conoscono in Genova e in altri luoghi della Liguria; apostati pressochè tutti di vil condizione e compri solo dall' oro, ma nondimeno irrefragabili testimonii dell' infernale attività di una vasta e potente congiura per estirpar dall' Italia la cattolica fede. Vi potremmo anzi dire, annunciarsi come certo che in Genova stessa una chiesa cattolica, dedicata alla *gran Madre di Dio*, è ora caduta nelle mani de' settarii per divenire pubblico campo di loro così dette religiose adunanze. Oh qual desolante cangiamento, o fratelli! Dunque nel tempio stesso sacro alla Regina de' cieli, alla quale, siccome canta la Chiesa, dobbiamo il trionfo su tutte le eresie, eretici d' ogni maniera troveranno ricetto, e dove la gran Madre di Dio veniva lodata dalle voci concordi dei fedeli, s'innalzerà una profana preghiera forse in odio di sua fede e del suo culto...? Mio Dio, risparmiate questa nuova ferita ai vostri figli, questo nuovo insulto alla santissima Madre vostra!

Nè vi abbiamo dissimulato altre volte, e voi ne avete pure sott' occhio delle prove indubitate, che nemmeno queste nostre provincie vanno esenti da tentativi di proselitismo eterodosso; che qui pure non manca nè la diffusione delle vietate Bibbie volgari, mutilate e corrotte, nè la più o meno coperta propagazione ed apologia di massime ereticali, o di principii di pretta incredulità, col mezzo di opuscoli popolari, di storie adulterate, di romanzi, di giornali, di almanacchi, e diremo ancora, talvolta perfino sotto i titoli e le sembianze di libri divoti e ispiratori della più pura pietà. Voi pure deplorate, venerabili Fratelli, che fra noi stessi a scandali e mali sì gravi nè sempre possano ostare efficacemente le leggi, nè sempre se ne possa fare abbastanza pronta e completa l' applicazione; voi deplorate l' incalcolabile danno che deriva nel popolo dalla circolazione di tanti pessimi libri, e da una stampa alcune volte tanto più funesta quanto più scaltra a schivare gli estremi della legge punitrice, senza essere meno trista: voi deplorate le stragi che questi scritti perversi d' ogni genere fanno principalmente sulla credula ed incauta gioventù, e i vostri cuori si spezzano di dolore in vedere come questa appunto è la preda più insistentemente insidiata da tutti i sovvertitori dei principii sociali e dei dogmi religiosi. Vegliate dunque, o fratelli, vegliate colla più assidua sollecitudine su questa preziosa parte del gregge divino; vegliate principalmente su quelli che, o per indigenza o per deplorabile incuria de' loro genitori e parenti, più si trovano esposti alle arti dei seduttori. E come in vista di tanta operosità, di tante mene dei figli di perdizione non dovremo noi ragionalmente temere, che i palesi successi da loro conseguiti ne' vicini paesi non abbiano per somma sventura a propagarsi anche nei nostri?

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

GENOVA, 20 *gennaio*.

Una spiegazione. — Nel nostro numero 1508 esponemmo ciò ch' era venuto a nostra notizia intorno alle prove tentate dai protestanti nell' Ospedal di Pammatone. Tra queste annoverammo la forte istanza fatta dai suddetti ai sigg. amministratori per ottenere un' infermeria appositamente per loro. Or godiamo in sentire che alla domanda non si è fatto luogo; anzi la persona gentile e conoscente appieno della cosa, da cui ci viene questa assicurazione, ci fornisce anche in proposito la spiegazione seguente:

Da quattro pastori o ministri dissidenti che si vogliono chiamare, fu sporto un collettivo ricorso all' Amministrazione degli Ospedali, per cui si chiedeva che gli ammalati protestanti, uomini e donne, venissero riuniti insieme, acciocchè tutti potessero in compagnia profittare delle istruzioni che ad alta voce si sarebbero loro fatte dai detti pastori. L'Amministrazione ricisamente anzi che no, rispose: che il locale non si prestava alla chiesta riunione; che quanto alla cura corporale la carità cittadina non mirava alle credenze religiose dei poveri languenti che veniano a cercare ricovero nell' Ospedale, e gli accoglieva tutti indistintamente; che quanto alla cura spirituale mentre i cattolici vi trovavano tutte quelle consolazioni che la nostra Santa Religione appresta agl' infelici per alleviare i dolori del morbo e prepararli al viaggio dell' eternità, pei dissidenti era aperta la strada a chiunque volesse a modo suo assisterli durante la malattia sino alla morte.

Questo modo tenne l'Amministrazione, senza voler far torto a nessuno, per impedire che i signori protestanti non mettessero *ufficialmente* un piede nel nostro Ospedale. Se rimarrà l'inevitabile disordine, che, col pretesto di assistere i suoi, alcun predicatore eretico alzi tanto la voce da scandolezzare i circostanti cattolici e funestarne le ore estreme, l' Amministrazione cattolica farà valere le sue ragioni per la legge che vieta ai nemici della Religione dello Stato il farle guerra col *detestabile proselitismo*.

Notizie della Valle d'Aosta. — Leggiamo nell'*Indépendant* di Aosta del 16 gennaio: « Un certo numero di persone fu messo in libertà in occasione degli ultimi avvenimenti, fra gli altri l'Arciprete priore di Nus. Ci vien riferito che nuovi mandati d'arresto furono spediti in questi ultimi giorni. » — Nello stesso giornale leggiamo quanto segue: « Noi abbiamo appreso da informazioni che ci giunsero da Champorcher e Pontboset, che i parrochi di queste due parrocchie, ove cominciò la sollevazione, spiegarono uno zelo ammirabile per ismuovere i loro parrocchiani dalla loro pazza e criminosa impresa. Se essi non poterono venirne a capo, non è loro colpa. »

Beneficenza in Alessandria. — Siamo lieti di poter registrare nuovi doni pervenuti al Comitato di beneficenza per distribuzione di pane ai poveri.

I membri del Clero della chiesa cattedrale versarono L. 416,40.

I signori cavaliere, e conte Figarolo di Gropello fecero tenere, il primo lire settecento, ed il secondo lire cinquecento.

Ripuliamo puranco debito di giustizia il segnalare alla pubblica approvazione un nuovo atto di carità evangelica del nostro esimio Vescovo Monsignor Pasio, il quale, oltre alle lire 1200 già fatte tenere al Comitato di beneficenza, ed alle molte e private sovvenzioni, di cui è generoso largitore a molte bisognose famiglie, fa ora settimanalmente distribuire chilogrammi 150 di pane, ed altrettanti di farina di meliga ai poveri della città, per mezzo dei parrochi di ciascuna parrocchia.

Miseria e fame. — Nella Riviera di Levante la miseria si fa ogni giorno maggiore. Ad Arcola un onesto uomo non sapendo più come sostentare la propria famiglia, colto da disperazione, si è impiccato. Accadde più d'una volta che sulle vie che conducono ai mulini, a chi ne ritornava con qualche poco di farina, venisse tolta. Speravano gli abitanti di quei luoghi di avere un sollievo alla loro miseria mediante i lavori stradali che dicesi fossero già stati decretati, ma che, per quanto credesi, non furono stati intrapresi per opera dell'Intendente di Spezia, signor Defferrari. (*Ital. e Pop.*)

Dichiarazione dell' Austria. — *Vienna*, 10 *gennaio*. — L' *Oesterreichische Correspondenz* pubblica un articolo concernente la politica finanziaria del Governo austriaco, secondo il quale non verrà imposto per ora un prestito, ma per il tempo più prossimo sono assicurati dei mezzi onde pareggiare le spese. (*Oss. Tr.*)

Affari d'Oriente. — Intorno ai combattimenti presso Calafat così si esprime l'*Oesterreichische Correspondenz*: « Riguardo ai combattimenti che ebbero luogo fra Russi e Turchi nei giorni 6 e 7 corrente non lungi da Calafat a Csetate (Ischitats) non *Osestan* come scrissero vari giornali di Vienna — non possono darsi ancora notizie sicure, sendochè la battaglia durava ancora nel secondo giorno senza un risultato deciso. Al momento della partenza del corriere da Vidino (8 gennaio) i Russi erano ancora in possesso di Csetate (Ischstats). In ogni modo la battaglia era molto sanguinosa. »

Il *foglio serale della Gazzetta di Vienna* reca: « Intorno alla battaglia di Csetate si annunzia: Il dì 6 corrente oltre a 18,000 Turchi con 24 cannoni attaccarono l'ala destra del distaccamento del generale Anrep in Csetate. Tre battaglioni russi sotto il colonnello Baumgarten con 6 cannoni, 1 squadrone di ussari ed 1 centinaio di Cosacchi trattennero il nemico prevalente pel corso di varie ore, finchè giunse il generale Bellegard, con 4 battaglioni al suo fianco destro, tirando contro di sè una parte di quelle forze. Dopo una lotta di varie ore i Turchi furono costretti a ritirarsi verso Calafat. La loro perdita ascende ad oltre 3000 uomini tra morti e feriti, 6 cannoni con attiraglio, 2 bandiere ed un gran numero di armi, fra cui oltre a 300 carabine. Fra i morti trovasi un pascià. La perdita dei Russi è pure considerevole, come puossi ben immaginare dopo una lotta tanto accanita. Le truppe imperiali russe si sostennero dopo la battaglia nella loro posizione; però al 7 abbandonarono Csetate e si ritirarono verso Radovan. » (*Oss. Triest.*)

Costantinopoli, 5 *genn.* — Addì 3 corr. tutta la flotta anglo-francese fece vela pel Mar Nero. Il piroscafo da guerra inglese *Retribution* era stato spedito prima con lettere degli ammiragli inglese e francese alla volta di Sevastopoli onde rendere ivi noto che le loro flotte entrano nel Mar Nero per proteggere il territorio turco e la bandiera turca. Gli scritti degli ammiragli contengono inoltre l'osservazione che la comunicazione (all'imperiale autorità marittima russa) ha per iscopo di prevenire qualunque collisione che potesse nuocere agli amichevoli rapporti che si desidera vedere mantenuti. (*Oest. Corr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

Tornata del 18 gennaio.

La seduta si apre ad un'ora e 1/2.

Robecchi. Dice che, non avendo potuto nella tornata di ieri rispondere alle osservazioni fatte dal relatore della Commissione sopra le cifre ch'esso attinse da accreditato autore intorno al consumo dei cereali nello Stato, si fa a sostenere l' esattezza delle cifre da lui esposte, e crede che nelle altre citate dal relatore e prodotte in un pregevole lavoro dell'onorevole Despine vi sia errore imputabile alla stampa; e crede che ove un errore non siavi, pure la differenza a cui accenna il relatore non infirma la validità dei suoi argomenti. Insiste quindi a sostenere che il dazio sui cereali grava sopra una parte della popolazione, e che questo dazio ridotto a 25 centesimi è tuttora fiscale, non potendosi considerare come un semplice dritto di bilancia. Adduce varii argomenti in sostegno della sua tesi, e insiste perchè la Camera adotti il sistema dell' intera libertà di commercio sui cereali.

Lanza relatore. Dà gli opportuni schiarimenti che indussero la commissione a proporre la legge su cui cade la discussione. Tre dazi si sono presentati, egli dice, dazio protettore, dazio fiscale, dazio di bilancia; e la commissione respingendo i primi due si attenne al terzo e ridusse il dazio sui cereali ai 25 centesimi per ettolitro, ed in tal modo ha creduto di entrare nel sistema di far pesare sui cereali un semplice dritto di bilancia, il quale se è applicato nel maximum deve tenersi presente l'interesse di compenso dovuto al Tesoro. Questo compenso non è assoluto, bensì relativo, potendo in alcuni anni portare un aumento dopo compensate le spese, ed in altri un deficit. Egli riguarda il dazio di 25 centesimi nell' interesse del Tesoro molto vantaggioso, nella speranza di vedere accresciuta l'importazione, e ricorre a dati statistici per sostenere che dopo la riduzione del dazio l'importazione si è raddoppiata in onta che la riduzione fosse tenue, e quasi apparente, se si tenga conto della diversità di peso; indi crede che l' aumento dell'importazione sarà effettuato in ragione diretta dello accrescimento della popolazione. Si oppone in ultimo al desiderio del deputato Ginet per la proibizione dell' esportazione, e con ragionamenti teoretici e pratici dimostra che l' importazione è stata sempre maggiore dell' esportazione; che la proibizione d' esportazione diminuirebbe la importazione medesima, e sarebbe gravissimo errore il volerla ammettere, dopochè i fatti l'hanno dimostrata piena d'inconvenienti pel commercio.

Valerio. Osserva che il relatore ha riconosciuto il dazio di 25 centesimi come un dazio fiscale, perchè ove fosse un semplice dritto di bilancio, esso non servirebbe che a pagare le spese che occorrono a stabilire i dati statistici, e non deve tornare ad utile del Tesoro. Insiste perchè venga tolto qualunque dazio, e che lasciando solamente il dritto di bilancia saranno tolti gl'incagli al commercio, e si otterranno immensi vantaggi.

Jacquier. Loda il principio che riforma la legge, e parla a favore della stessa.

Carquet. Fa osservare i diversi effetti che ha prodotto la riduzione dei dazi sui cereali nelle diverse classi della popolazione, l' utile riportato dai braccianti e dagli affittavoli, e il danno che sperimentano i grandi proprietarii.

Ministro delle finanze. Non posso far passare questa discussione senza che io prenda nuovamente la parola; e prima di tutto farò osservare che questa discussione torna ad altissimo onore e della Camera e del paese. Si verifica l' applicazione d'un grande principio senza lotta, e la libertà non avendo incontrato opposizione ripeto che onora assai il paese e la Camera rappresentativa.

L' onorevole Carquet osservava che la riduzione dei dazii sui cereali ha prodotto vario effetto sulle diverse classi della popolazione; essa è stata utile colle classi dei braccianti e dei fittavoli, e dannosa ai grandi proprietari. Però è avvenuto un fatto che nessuno di questa Camera appartenente alla classe dei grandi proprietari e in qualunque lato segga si è alzato ad opporsi; all' incontro si è gridato da tutti i banchi libera l' importazione dei cereali.

Havvi di più che le riduzioni dei dazii sui cereali ebbero la sorte di essere promosse da grandi proprietarii. La prima riduzione fu fatta sotto Re Carlo Alberto, e fu radicale perchè si trattò di lire tre al sacco, fu promossa dal conte Revel, il quale è un forte proprietario; oggi se ne propone un'altra da me; ed anche io sono proprietario (*ilarità prolungata*), locchè prova che nel nostro paese in faccia del bene pubblico tacciono gl' interessi privati. Il deputato Robecchi non ha voluto pensare l' interesse delle finanze, e crede che nel dazio dei 50 centesimi via sia una magagna. Credo che egli non abbia fatto un grande ritrovato, mentre io stesso ho dichiarato che il dazio qualsiasi è un inconveniente. Ora risponderò ad un appunto fatto

al ministero, di non avere proibita l'esportazione, e di avere atteso sino all'epoca del decreto per addivenire alla riduzione del dazio. Il raccolto in quest'anno fu scarso, ma non scarsissimo, e nel decennio vi fu maggiore scarsezza, ond'è che se le circostanze esterne non avessero influito, i prezzi non si sarebbero alterati. Nei mesi di agosto e settembre i prezzi si mantennero regolari. Il ricolto che prometteva la Francia era scarso, e quello dell'Inghilterra mediocre; e siccome è questa che riunisce nei suoi mercati la maggiore importazione, e atteso il suo prodotto non l'avrebbe richiamata, si nutriva speranza che non vi sarebbero ricerche eccedenti; ma pure la pioggia rovinò il prodotto, e l'Inghilterra cominciò a fare ricerche, e i prezzi si alterarono; e fu allora che si è proposta la riduzione del dazio. Si dice: perchè non avete proibita l'esportazione? Io alle ragioni esposte dal sig. relatore aggiungerò, che molti paesi ricorsero a questa illiberale misura, ed in quei paesi i prezzi sono più cari che presso di noi. Nella Lombardia, in Milano, nelle Romagne, il grano è più caro che in Piemonte. In Francia secondo il listino del *Moniteur* il prezzo è di 6 in 7 franchi più di quello che è presso noi (*Ginet* in Savoia è più caro). In Savoia è più caro per una ragione molto naturale: i grani esotici si traggono da Genova, o da Marsiglia, e il prezzo del trasporto è la differenza dei prezzi. Intanto la Camera è già stanca di discussioni teoriche e statistiche, ed entro nella quistione. L'oratore sostiene che il progetto del ministero presenta un vantaggio alla finanza, e insiste perchè venga adottato; e mette in avvertimento la Camera, che ove essa opinerà favorevolmente a quello della commissione, esso inclinerebbe alla totale abolizione del dazio, e così lasciare intera libertà al commercio dei cereali. Quindi propone che la Camera sia chiamata a votare o sul mantenimento del dazio in 50 centesimi o sulla libertà assoluta sull'importazione dei grani.

La discussione generale è chiusa.

Il presidente dà lettura degli articoli del progetto di legge sulla riduzione dei dazii sui cereali.

La Camera approva l'art. 1 così concepito: « Le modificazioni daziarie sui cereali emanate con regi decreti 6 e 27 ottobre sono approvate, e rimarranno in vigore a tutto febbraio 1854. »

Polleri. Ho l'onore di proporre alla Camera il seguente emendamento:

« Ogni dazio d'importazione o di esportazione « su tutti i cereali esteri o dei prodotti di essi « introdotti o riesportati per via di terra o di « mare per mezzo di bastimenti sì esteri che « nazionali è abolito. »

È appoggiato.

La Camera è chiamata a votare se il dritto di importazione deve essere fissato a 50 centesimi. Non lo approva; e neppure approva il dazio sui cereali ridotto a 25 centesimi.

Messo ai voti l'emendamento Polleri è approvato alla quasi unanimità e rinvia il progetto di legge alla commissione per riformarlo.

Segue la discussione sulla legge per la concessione della ferrovia da Vercelli per Valenza e Casale.

Ministro dei lavori pubblici. Dà alcuni schiarimenti sulla sua relazione presentata alla Camera e riconosce genuina la narrazione dei fatti che hanno avuto luogo prima della concessione della ferrovia; però osserva che il ministero ebbe sempre in mira gl'interessi dello Stato.

Valerio relatore. Sostiene la sua relazione, e dice che il ministero e la commissione non essendo in contraddizione sulla legge istessa, la discussione è affatto accademica.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione pella concessione per la ferrovia da Vercelli per Valenza e Casale.

Relazioni di petizioni.

— Denari e sempre denari! Corre voce, che ad onore della *quasi* ristaurata finanza, ad onore delle continue rendite del nostro tesoro, ad onore dei Valdostani e di tutti i miseri dello Stato, l'eccellentissimo ministro Cavour voglia regalarci un imprestito forzato. (*Camp.*)

Parigi, 16 *genn.* — Per decisione imperiale, sono ammessi nella seconda sezione (riserva) del quadro dello stato-maggiore generale i signori: generale di divisione barone d'Andrè, senatore; generale di brigata Colomb, comandante d'artiglieria nella quinta divisione militare; generale di brigata barone Sallenave, direttore delle fortificazioni e comandante superiore del genio a Parigi.

— Scrivono da Tolone che la fregata la *Zenobia* sta per essere posta in armamento.

Il *Vauban*, che aveva preso il largo per recarsi a Costantinopoli, è stato forzato di tornare in porto per una leggiera avaria sopravvenuta alla sua macchina. Credevasi che la partenza del *Vauban* sarebbe ritardata di poco.

— Il tribunale di polizia correzionale della Senna ha reso il 16 corrente il suo decreto sull'affare dell'*Hippodrome*. Esso condannò Wattean, Furet, François, Bratiano e Alavome, ciascuno a tre anni di carcere e 500 franchi di multa, e quindici altri incolpati a un anno di carcere e 100 franchi di multa. Tutti sono inoltre condannati alla privazione dei diritti civili per cinque anni.

— La *Corrispondenza Austriaca* annunziando, dietro il *Moniteur* di Parigi, che il 3 corrente le flotte anglo-francesi entrarono nel Mar Nero, aggiunge che prima di operare il loro movimento, gli ammiragli fecero notificare al comandante militare di Sebastopoli « che l'ingresso delle flotte si faceva solo per prevenire un nuovo conflitto fra i Turchi ed i Russi. »

— Il *Bulletin de Paris* assicura che la dichiarazione pacifica dell'imperatore Nicolò deve esser tenuta come priva di fondamento. Le corrispondenze di Vienna affermano non ostante l'entrata delle flotte nel Mar Nero; il governo austriaco non cesserà di agire d'accordo colle tre altre Potenze.

— A Parigi si è meno portati alle idee guerresche e bisogna riconoscere che la popolazione non è che pochissimo animata dalle idee bellicose, checchè se ne dica nei giornali ufficiali.

Pare deciso che sarà la banca che farà il prestito di 200 milioni di cui il governo ha bisogno attualmente. Questa quistione di guerra e di pace, checchè si faccia, sarà discussa innanzi al corpo legislativo ed anche al senato.

Si sa con certezza che il generale Canrobert è sempre quello destinato ad avere il comando della progettata spedizione, la quale non è più un sogno, ma dipende soltanto dalla risposta, pur troppo preveduta della Russia.

Qui siamo in perfetta calma, troppa calma fin anco, perchè nessuno apre le sue sale e non si prevedono altre feste che quelle ufficiali. L'imperatore fu malato sabbato per un'indisposizione a cui soggiace frequentemente: ed è questa una emicrania nervosa, e quando è colpito da questa indisposizione si chiude nelle sue camere e non vede persona alcuna. (*Opinione*)

Londra, 16 *gennaio*. — Il *Morning-Herald* pubblica una lettera della duchessa d'Orleans al duca di Nemours in data del 10 dicembre, con cui ella respinge la fusione, riserbando il principio della monarchia elettiva pei suoi figli.

Spagna. — Le notizie di Madrid dell'11 gennaio recano che il ministro si propone di sottoporre alla regina appena ristabilita progetti di certa importanza. Si citano fra gli altri tre progetti di legge sulla stampa, sulla legge elettorale, sulla riforma municipale. Si annunzia prossima la dimissione del ministro della giustizia.

Austria. — Leggiamo nella *Presse* del 17 gennaio: « Le voci corse del viaggio dell'imperatore d'Austria per Pietroburgo, inesatte come già dicemmo, aveano pur qualche fondamento. Invece dell'imperatore è un membro della famiglia che deve recarsi presso lo Czar. Si spiega questa partenza dal fatto che il conte Esherazy, nominato di recente ambasciatore d'Austria in Russia, non è in stato tale di salute da recarsi al suo posto.

L'Austria non potendo ora rimanere senza rappresentante a Pietroburgo, ha risoluto di mandarvi un arciduca. S'ignora quale sarà l'eletto e quale la missione di cui sarà incaricato.

— La *Gazzetta d'Augusta* parla della possibilità di concentramento d'un corpo austriaco di osservazione da 30 a 40,000 uomini, che saranno posti sotto il comando del generale Coronini o del generale Schlick.

Turchia. — Sull'entrata delle flotte nel Mar Nero abbiamo i seguenti particolari dalla *Patrie*: Le più recenti corrispondenze del Bosforo ci recano che il tempo si era sensibilmente migliorato nella sera del 2 gennaio, e che le squadre unite erano entrate il giorno dopo nel Mar Nero, con un vento favorevole di sud. Nello stesso giorno un grande numero di navigli mercantili, che dalle burrasche equinoziali erano stati trattenuti a Costantinopoli, partirono pei varii porti del Mar Nero.

Il convoglio turco è composto di 15 trasporti, 5 fregate, 3 corvette, 2 brick. Oltre a a 10,000 uomini di truppe, esso porta munizioni ed artiglieria, ed è accompagnato ad una divisione di 7 vascelli della flotta ottomana.

— Leggiamo nella stessa *Patrie*:

« Una lettera particolare di Trebisonda, del 10 gennaio, ci reca nuovi ed importanti ragguagli sullo stato delle cose in Asia. Questi sono di altrettanto maggior momento, in quanto che la spedizione di un convoglio di 10,000 uomini manifesta, per parte della Turchia, intenzioni aggressive assai vigorose.

« Il Daghestan è ora il centro delle operazioni di Sciamyl, il quale estende la sua azione in tutte le contrade poste fra il Mar Nero ed il Mar Caspio. Gli abasii che finora rimasero indipendenti, quantunque nemici dei turchi, si sono concertati con esso, e quind'innanzi seguiranno i suoi piani di campagna. Egli chiamò a se i più cari ufficiali dei reggimenti polacchi dal Caucaso, e col mezzo delle armi, testè ricevute da Costantinopoli, potè armare di carabine a pedale un corpo di 1,200 bersaglieri, composti in gran parte di disertori polacchi, soldati eccellenti, tutti abilissimi, e che recheranno importanti servigi per la guerra di montagne.

« Sciamyl potè inoltre costituire riserve regolari in soldati, armi e munizioni, ed accoppiare così allo immenso merito che egli possiede per la special guerra che ei fa, il vantaggio di una più regolare organizzazione.

« Tutto ciò dimostra che gli affari nell'Asia stanno per entrare in una nuova fase. »

Due *Hodjas* (professori delle moschee), accusati d'aver suscitato i *Softa* alla loro recente sommossa, furono arrestati a Costantinopoli. Quest'atto d'energia governativa produsse assai viva impressione. La pubblica tranquillità è perfettamente ristabilita.

— Il *J. de Débats* dice che le due flotte alleate, le quali entrarono il 3 nel Mar Nero, lasciarono solamente a guardia del Bosforo il vascello inglese il *Trafalgar* da 120 cannoni, e il vascello francese il *Valmy* parimenti da 120. Diminuita di questi due legni, la flotta anglo-francese presenta ancora un effettivo di 15 vascelli di linea, tre dei quali ad elice, senza contarvi le fregate e i piroscafi, e nemmeno il contingente turco ed egiziano.

— Secondo una corrispondenza della *Patrie*, da Varsavia 4 gennaio, delle tre divisioni, che hanno ricevuto l'ordine, di recarsi immediatamente nelle provincie danubiane, una sola aveva potuto effettuare la sua partenza. Le due altre aveano ricevuto contr'ordine al momento di partire.

Dal teatro della Guerra.

Sul sanguinoso scontro presso Csetate del 6 corr. rilevansi oggi da sicura fonte i seguenti dettagli: Gli avamposti delle truppe appostate presso Calafat ed in Vidino, ed ascendenti a pressochè 40 mila uomini, stavano molestando già da parecchi giorni le truppe di ricognizione russe, quando il comandante in Calafat, il rinegato Selim pascià, ricevette l'ordine da Sciumla di respingere i Russi dalle loro posizioni intorno Calafat. Dopo essersi rinforzato con 10 mila uomini delle truppe di Vidino, Selim pascià marciò alla testa di 18,000 uomini contro il nemico ed attaccò il 6 corrente l'ala destra del corpo comandato dal generale Anrep. Al principio del combattimento la vittoria pareva volesse sorridere ai Turchi, avendo essi a fare soltanto contro 6 mila Russi. Ma il generale Belgarde che comanda il centro dell'ala destra, apparve nel momento decisivo, ed attaccando i Turchi al fianco ed a tergo riportò dopo un'ora di accanito combattimento la vittoria sul nemico. Gli *hurrà* dei Russi risuonarono altamente, ed i Turchi fuggirono da tutte le parti, lasciando sul campo tra morti e feriti 3 mila uomini. Per raccogliere le truppe sbandate, ci vorranno parecchi giorni. I Turchi in Vidino si rinforzarono con truppe di riserva chiamate da Sofia. Anche le truppe irregolari furono rimandate da Calafat a Vidino; sostituendo ad esse milizie regolari composte per lo più di egiziani. Allorquando giunsero sul campo di battaglia ulteriori rinforzi russi, l'affare era già bell'e finito. Questi rinforzi prestarono però eccellenti servigi nell'inseguire il nemico ed alcuni picchetti di cosacchi si spinsero fino alle più prossime vicinanze di Calafat. (*Wiener Lloyd*).

A tenore di dispacci telegrafici da Orsova ebbe luogo all'8 corrente un nuovo attacco effettuato da 16,000 Turchi sotto il personale comando di Selim pascià, contro il corpo del generale Anrep. D'ambe le parti si combatteva con esacerbazione, ed ambe le parti ripresero dopo il combattimento le primiere loro posizioni. Al 10 i Russi fecero un movimento diagonale, attaccarono contemporaneamente le truppe turche schierate su vari punti e le respinsero dopo breve combattimento sino a Calafat. Il generale Gortschakoff era atteso al 14 in Craiova. I Russi perdettero nei combattimenti del 6, 8 e 10 corrente 400 morti e 1000 feriti. Fra i cannoni conquistati dai Russi trovansene tre fusi in Inghilterra.

Vienna 16 *gennaio* — I rappresentanti d'Austria, Francia, Inghilterra e Prussia tennero in questi ultimi giorni ripetutamente conferenze sulla quistione orientale. Sul risultato di esse circolano le più svariate versioni. Ora dicesi che la conferenza ha approvato le proposte della Porta e deciso di rimetterle a San Pietroburgo, ora, che ha mandate delle informazioni a Costantinopoli, ora, che si vuol attendere le risoluzioni della Russia riguardo all'entrata delle flotte nel mar Nero e simili. Il più probabile si è però, che non fu conseguito ancora alcun risultato giacchè ancor oggi fu tenuta una lunga conferenza. (Vedi il dispaccio telegrafico).

L'imp. ambasciatore francese a questa Corte sig. de Bourqueney assicurò, nel comunicare al ministro degli esteri conte Buol-Schauenstein l'ingresso delle flotte, che la Francia, malgrado la sua nuova situazione, continuerà in ogni caso a cooperare alle negoziazioni sulle basi delle quali le quattro Potenze sono diggià convenute. Una consimile dichiarazione sarebbe seguita anche da parte dell'Inghilterra.

Per quello che si rileva da Francoforte è sparsa colà generalmente la voce che contemporaneamente coll'apertura del Parlamento inglese avrà luogo all'assemblea federale un rapporto del presidente sulla quistione orientale.

Borsa di Genova del 20 gennaio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	91 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *gennaio*.

4 1/2 per °/°	aperto a .	— —	98 65
	chiuso a .	— —	98 55
3 per °/°	aperto a .	— —	70 10
	chiuso a .	— —	69 80
Consolidati Inglesi	. .	— —	92 1/8
5 per °/° Piem. (*C. R.*)	.	93 25	92 75
5 per °/° id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/° id.	.	— —	58 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 19 *gennaio*, *ore* 10 *e* 55 *min. mat.*

Secondo notizie di Costantinopoli 9 corrente la Porta aspetterà per 40 giorni la risposta della Russia; le flotte alleate sonosi dirette a Sinope e Sebastopoli; la squadra turca a Varna: si attendono nuovi rinforzi dall'Egitto; gli armamenti dei turchi sono considerabili: il commodoro prussiano Schroder è atteso a Smirne: corrono voci d'una risposta negativa dell'imperatore Nicolò alle proposte di Vienna accettate dalla Turchia; ma tali voci sono almeno premature; l'accettazione della Porta fu mandata, da Vienna a Pietroburgo, solo il 13 corrente.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT.GRADO barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZE DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
16	lun.	18	762 95	762 93	762 15	8 9	9 6	10 0	9 4	10 9	10 8	11 8	7 7	82	2 13	N. E.	d.	N.	d.	N.	d.	nuvoloso	nuvoloso	nuvoloso	maretta	0 78
17	mart.	19	765 93	765 65	765 73	10 5	12 2	12 7	11 7	12 2	12 1	13 5	8 9	73	0 12	N.	v.	N.	V.	N.	V.	ser. con nuv.	sereno	sereno	bonaccia	0 80
18	merc.	20	765 60	764 50	764 25	9 8	11 3	12 3	10 0	11 4	12 7	13 2	7 6	66	»	N.	V.	N.	f.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	agitato	0 70

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Sabbato 21 Gennaio 1854. — N.° 1312

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA SETTIMANA

GENOVA, 21 *Gennaio*.

Quando s'annunciò l'entrata delle flotte inglese e francese nel Mar Nero fu pure detto che gli ammiragli aveano ordine di schivare ogni incontro colla flotta russa, ed espressa la speranza che l'ammiraglio russo avrebbe consimile ordine dal suo governo: la notizia data dal *Moniteur*, che le flotte russe ricevettero ordine d'entrare nel porto di Sebastopoli, conferma la speranza concepita e pare accennare ad un accordo, almeno tacito, oppure ad una condiscendenza dello Czar alle domande delle potenze occidentali; nè il dispaccio d' ieri, che annunciava le flotte alleate avviarsi verso Sinope e Sebastopoli, contraddice a questo; poichè altro è l'*avviarsi*, altro il *pervenire* ad un dato luogo; e poi si vuole conoscere le intenzioni, se amiche o nemiche, degli ammiragli inglese e francese: arrogi che lo Czar, anche dato che Francia ed Inghilterra volessero fare una dimostrazione ostile colle loro navi, non per questo accetterebbe subito la sfida; si narra appunto che abbia espresso la volontà di lasciar fare, come si lascia fare ad una femmina indispettita o ad un ragazzo indocile. Tutto questo fa vedere che la guerra finora non è imminente, benchè la situazione sia estremamente pericolosa. Infatti altri osserva che la quistione d'Oriente nella presente settimana giunse a questi risultati. La Russia, nell'insieme, rimase vittoriosa contro i turchi; le flotte inglese e francese sono entrate nel Mar Nero per aiutare le operazioni militari dei turchi ed impedire, eziandio colla forza, le imprese dei russi; Austria e Prussia rimangono tuttavia unite alle potenze marittime; anzi i giornali austriaci e prussiani dicono esorbitanti le pretese della Russia e da respingersi; continuano le trattative, e mostrandosi inchinevoli alla pace, la stessa Austria e la Prussia dichiarano voler tenersi in una prudente neutralità, benchè non siano del tutto francate dalle simpatie verso la Russia: essendo le cose in questi termini, certuni vogliono veder una guerra europea, generale ed imminente. Però non si può ancora preveder nulla di certo.

In Francia la lettera dell'imperatore Napoleone all' ammiraglio Ducos, i preparativi di fornimenti alle truppe, le voci corse di comandanti eletti per corpi da inviarsi in Oriente non poterono persuadere i parigini che fossero alla vigilia d'una guerra: anzi prevalse la voce che un ambasciatore segreto dell' imperatore Nicolò sia giunto a Parigi latore di proposte d'alleanza tra lo Czar e Buonaparte: si sa che anche il primo Napoleone era riuscito ad amicarsi l' imperatore Alessandro. Tuttavia i giornali francesi continuano a proclamar la guerra, forse per trastullare i disoccupati.

A Londra i vari partiti forbiscono le loro armi per la lotta parlamentare che sta per aprirsi, e si dice già d' un credito di 500 milioni che sarà chiesto per le spese della guerra in Oriente. Frattanto a Tiverton successero tumulti pel caro del pane e cominciò un'insurrezione; sintomi poco rassicuranti per fare una dichiarazione di guerra all'estero. Si parla sempre della dimissione di Aberdeen prima che si apra il Parlamento; però questa novella vien creduta solo dal *Siècle*, unico superstite a Parigi della democrazia schiacciata il *due dicembre*.

S' attribuì per un momento grande importanza ad un presunto viaggio dell' imperator d'Austria a Pietroburgo; ma non ne fu nulla. Le voci d'un imprestito austriaco o libero o forzoso, sono dichiarate false dal governo imperiale, che trovò sufficienti risorse per provvedere al disavanzo di quest' anno ed ulteriormente ancora.

I disgraziati parti della regina di Spagua, la cui prole non nasce vitale, rianimano le speranze dei carlisti; anzi si parla di messaggi, di conferenze d'alcuni partitanti del conte di Montemolin colla stessa regina Isabella. Frattanto il ministero, che quando ascese al potere volea adattare la Spagna, come sul letto di Procuste, al governo costituzionale, pare ne abbia dismesso il pensiero e voglia non solo di fatto, ma anche in diritto abolire o riformare quella costituzione che finora non diede alla Spagna, se non debiti enormi, rivoluzioni e guerra civile.

Finalmente si trovò nella Svizzera un giudice che volesse processare le persone arrestate sotto pretesto di complicità di spionaggio col sig. Contini: è questi il signor Labhard, che cominciò col rilasciare in libertà tutti gli accusati, eccetto Contini che è forastiero. Tal esito d'un processo che fece tanto romore nei fogli liberali, non è a dire quanto rattristò certi signori che speravano di raccogliere da questo processo chi sa quali prove di reità a carico dei più rispettabili cittadini della Lombardia. Si dice pure che la Camera d'accusa dichiarerà che non v'è luogo a procedere e così sarà rilasciato lo stesso Contini. — Qualche tumulto successe a Chiasso (Ticino) pel caro del pane. Il governo federale pare che abbandoni il Ticino alla sua sorte malaugurata, qualora non voglia sottomettersi alle domande dell'Austria per veder cessato il blocco.

La Camera dei deputati a Torino tenne seduta in tutti questi dì e le sue discussioni sono notevoli; in primo luogo pel pericolo che corse il ministero colle interpellanze Mellana che volea s'adottasse una proposta, la qual dichiarava il ministero aver violato la legge col regolamento sulla instruzione primaria, perchè concede una ben magra ingerenza al clero nell' istruzione elementare: il ministero dichiarò che provvederebbe, e tutto fu finito. In secondo luogo per l' approvata abolizione d' ogni dazio sui cereali importati dall'estero. In terzo luogo finalmente per la discussione insorta circa l'onorevole Asproni che si volea annoverato tra gli impiegati perchè fu messo in possesso dal ministero d' una pensione di 2,500 fr. a titolo di patrimonio; l' onorevole canonico protestò di non voler divenire *prete irregolare*, come sono quelli senza patrimonio: invocò i santi canoni, che vietano la diminuzione del patrimonio ecclesiastico; e messa così in sicuro la sua pensione, si dichiarò dispostissimo ad approvare l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Ignoranza religiosa del popolo inglese.

Da una corrispondenza di Londra del 22 dicembre p. p. al giornale di Gand il *Bien Public* togliamo il seguente tratto, che sta bene contrapporre al giornalismo piemontese che è tutto in encomiare i frutti del protestantismo in Inghilterra.

« Mentre che i nostri annali e statistiche cattoliche che si pubblicarono riguardo all' anno prossimo, ci mettono sott' occhio il quadro consolante dei progressi del cattolicismo, il numero ognor crescente delle Chiese e dei conventi e soprattutto delle scuole nelle quali i nostri poveri fanciulli imparano a conoscere il loro Dio e i loro doveri verso di Lui, d' altra parte le relazioni di Lord Shaftesbury e di Lord Ashley, sulla deplorabile inefficacia dell'instruzione religiosa protestante e sulla posizione delle classi operaie, ci rivelano uno stato d' ignoranza talmente profondo che deve risvegliare sentimenti di vergogna e di dolore nel cuore di tutti gli inglesi che hanno ancora sentimenti religiosi.

« Il pubblico inglese capisce perfettamente il valore del sistema religioso che gli predicano i suoi ministri; sa che è un sistema puramente razionale, una specie di umana costituzione sostenuta da principii che non posano che sull' evidenza del senso privato. Ne risulta che le classi operaie e le classi povere non entrano che raramente nei templi protestanti. Questa assenza dei poveri dalle Chiese è cosa ben dolorosa che dee far sorpresa a tutti i forestieri che visitano l' Inghilterra. L' operaio si persuade che il suo buon senso è ugualmente buono che quello de' suoi ministri; non altrimenti che essi sa leggere bene la Bibbia, e vedendo che tutti diversificano nelle loro interpretazioni, finisce per preferire la propria, ciò che lo dispensa dall' andare fuori di casa sua la Domenica. Quindi ne risulta questa triste verità, che cioè l' operaio, il bottegaio e generalmente tutta la classe mezzana non si occupano di religione che allorquando qualche ministro o qualche energumeno popolare viene a contare qualche storiella a carico di questo o quel prete cattolico, circa a qualche convento di povere religiose, o circa gli ossami d' un fanciullo dissotterato in *un certo* luogo, *è già qualche tempo*, in *un certo* monistero di donne.

« Questa mancanza totale d' instruzione religiosa nelle Chiese, quest' abbandono in che il clero lascia il povero, hanno cangiata la più bella delle nazioni ed un popolo dei più generosi della terra, in una moltitudine di fanatici e di increduli. Come vi diceva più sopra, l' ignoranza del popolo sorpassa ogni immaginazione. Figuratevi delle migliaia di ragazze già formate che, a tenore della relazione, non sapevano dire ciò che sia *Dio o il Cristo o lo Spirito Santo* e che di più si trovavano immerse nella più profonda immoralità. Centinaia di minatori interrogati dinnanzi ai Comitati, confessarono di non avere *giammai* messo piede in una Chiesa; non sapevano che sia catechismo e non avevano la menoma idea della Croce. Uno di costoro al quale si chiedeva chi l' avesse creato rispondeva: *Mia madre*. Un altro interrogato sul numero degli Dei, rispose: *che ve n'erano* SETTE *e che era pronto a battersi con ciascuno di essi*. Un terzo al quale veniva chiesto chi era Cristo, rispose: *Io non lo conosco perchè non ho giammai lavorato nella sua miniera*. Si domandava ad un altro se temeva la punizione dell' altro mondo; si mostrò sorpreso di sentire parlare di tali cose e rispose che, se si fosse sepolta con lui la sua zappa, gli scogli più duri non lo avrebbero potuto far restare sotto terra! In verità, l'istoria delle *Teste piatte* e degli Ottentoti non ci offrono esempi d'una più completa degradazione morale di quella che si verifica nelle classi che formano la grande maggiorità della società protestante, e ciò nel secolo decimonono in faccia all'universo! Come mai il clero protestante con un salario annuale di oltre a 8,000,000 di lire (200,000,000 di franchi) ardisce alzare la fronte quando pensa a questo stato di torpore nel quale lascia vegetare le anime nonostante le ricchezze immense di cui dispone? Come mai l'intelligente inglese continua a lasciarsi abbindolare con degli assurdi racconti di pretese conversioni in Irlanda inventate da salariati calunniatori per impedire che la pubblica attenzione non cerchi dell'impiego di quell' enorme *budget* e non rifletta su tale colpevole ipocrisia? Forse il giorno non è lontano in cui questa mancanza di insegnamento positivo finirà per iscavare le basi di ogni ordine sociale in questo paese, dove la monarchia inglese sarà obbligata di cercare la sua forza e il suo sostegno nella fedeltà e lealtà di quei cattolici contro dei quali ora si fanno sforzi onde eccitare la diffidenza.... »

In contrapposto all' *ignoranza religiosa del popolo inglese*, diamo qui un saggio dell'istruzione, che in materia pur religiosa si amministra dal clero cattolico ai poveri, ai fanciulli, alle giovinette con ottimo riuscimento. Si paragoni l' accennata *ignoranza* a questa *istruzione*; e si giudichi tra le due scuole e le due religioni, la cattolica e la protestante!

Le scuole cattoliche pei poveri in Inghilterra.

La relazione presentata dal ministro dell' istruzione pubblica in Francia a S. M. l'Imperatore, sullo stato dell' insegnamento in quel regno, suggerisce il pensiero di dare un sunto della relazione che il signor Marshall, regio ispettore delle scuole, presentò alla Commissione del Governo, incaricata dell' istruzione pubblica, sullo stato delle scuole cattoliche pei poveri nell'Inghilterra. Essa è un prezioso documento in favore della corporazioni religiose, e può servire non poco a disingannare coloro che vorrebbero, sempre s' intende per amore del bene, escludere i religiosi da ogni ingerenza nell' insegnamento.

Giova premettere che, mentre in Inghilterra sono ancora assai poche le scuole dei fanciulli in mano dei religiosi, quelle delle fanciulle, povere lo sono nella massima parte. Il signor Marshall, che ne visitò oltre i tre quarti nello scorso anno 1852, dice d'aver trovato maestre religiose a Londra, Liverpool, Manchester, Birmingham, Glasgow, Sunderland, Blackburn, York, Derby, Nottingam, ed in altre grandi

città; e averne pure trovate in altre città di minor conto, quali Longhboroug, S. Leonardo-al-mare, Northampton, Benbury, Wolverhampton, Newport, Clifton, Cheadle, Brighton ed altre; e mentre annunzia fin dal principio esser fuori d'ogni confronto (fatte poche eccezioni) la superiorità delle scuole delle femmine su quelle dei maschi, sostiene questo singolare consolantissimo risultato, doversi all'attitudine tutta speciale, che le religiose per sì difficile ministero ricevono dall'apparecchio che loro fornisce la disciplina religiosa, a cui si legarono coi sacri voti. La loro maestria in fatto d'istruire le menti e formare alla virtù i cuori delle ragazze è riconosciuta ogni dì più; ed in varie città, come in Birmingham e Liverpool (quest'ultima è la città più ragguardevole in fatto di scuole pei cattolici, solo nell'anno scorso ne aperse 8, capaci di 7,000 fanciulli, colla spesa di 15,000 sterlini) esse hanno esclusivamente in loro mano l'istruzione delle povere fanciulle. « Io sarei per dire, scrive il sig. Marshall, per quanto si stende la mia sperienza, queste essere le sole scuole, in cui si ottiene *pienamente* il vero scopo dell'educazione cristiana. Io debbo certamente confessare che in parecchie scuole dei ragazzi l'istruzione è propria in alto grado, la disciplina soddisfacente, la condotta morale generalmente assai buona, e la cognizione della Religione è singolare: ma nelle scuole delle fanciulle ammaestrate dai membri delle comunità religiose si ottiene tutto quello, *e sovrabbondantemente assai di più*, che altrove, o non pur si tenta, o dopo inutili prove si abbandona. » Il signor Marshall scende quindi a dare un conto alquanto minuto dell'istruzione che porgesi da tali maestre, specialmente sul punto della Religione, e godesi nell'assicurare il prodigioso sviluppo intellettuale, l'aggiustatezza del criterio, la copia di buon senso che ne acquistano le fanciulle, corroborando ognora le sue affermazioni colla propria sperienza ripetuta nelle varie scuole visitate, dove ebbe a rimanere meravigliato delle assennate risposte date dalle ragazze alle sue molte e difficili interrogazioni.

Questo però non è quanto più importi al signor Marshall; ciò che più gli sta a cuore è la disciplina, l'indole, il *carattere morale* degli scolari, conciossiachè questo sia il tutto, e pel bene proprio di essi, e pel bene della società, a cui prò vengono educati; e su questo punto egli asserisce di non conoscere altre scuole (fatte due sole eccezioni), vuoi per maschi, vuoi per femmine, le quali possano stare a paraggio con quelle dirette dai corpi religiosi: e ne riferisce a mo' di conclusione, che chiunque desidera il trionfo del bene sul male, qualunque possa essere il suo opinare, deve prendere interesse a un sistema di educazione, il quale sarà per influire ogni dì più sul destino d'una considerevole parte della popolazione, finora trascurata. Egli cita a questo riguardo Liverpool, in una via della quale erano, oltre ad altri centri di corruzione, cinque postriboli mantenuti da gente sì ribalda, che gli agenti della polizia appena si avventuravano di gettarvi un'occhiata da lungi, tanto per poter dire d'aver compito il loro dovere. Ebbene, nello scorso anno, in questa via medesima venne aperta una scuola per le fanciulle, ed affidata a poche religiose, quanto giovani di età, altrettanto attempate per senno e solidità nelle virtù più ardue e delicate, e poche settimane appresso, tre di quelle case infami erano chiuse, e le due altre pochi mesi dopo mandavano le ragazze a questa scuola. Le osservazioni di monsig. Dupanloup, ora Vescovo d'Orleans, e del sig. Thiers, venendo in acconcio a confermare l'asserzione del sig. Marshall, egli non tralascia di allegarle. Il primo nel suo trattato *De l'Education* (tom. 1, p. 356) reca le parole d'un eminente magistrato francese, che, avendo assistito all'esame annuale delle scuole dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana, disse *quei fanciulli essere meglio e più largamente istruiti che non la maggior parte di quelli che frequentano i collegj dello Stato dopo dieci anni di studio.* L'altro correggendo, dietro la propria esperienza, le sfavorevoli opinioni che aveva avuto sul conto dei religiosi, disse nel Parlamento francese, « che per essere maestro di scuola *è d'uopo d'una umiltà ed annegazione, di cui un laico è raramente capace.... lo spirito e la devozione d'un laico non bastare a tanto.* » Queste parole pronunziava il signor Thiers, dopo avere osservato che bene avessero prodotto i 40,000 maestri delle scuole comunali stabilite dal Governo; e avere udito il lamento unanime che i 190 ispettori mandati a visitare le scuole levarono dello scarso frutto ricavato da sì gran numero di maestri (V. Lorrain, *Tableau de l'instruction primaire en France*). Il sig. Marshall conchiude il suo rapporto sull'educazione morale data nelle scuole da esso visitate, citando le seguenti parole del sullodato monsig. Dupanloup (l. c., p. 575): *Ho veduto presso i più poveri fanciulli delle disposizioni, delle qualità, delle virtù veramente meravigliose. Ne ho veduti di quelli, nei quali sino dal loro dodicesimo anno facevasi notare un misto di dolcezza e di severità, di semplicità e di nobiltà naturale. Ne ho anche veduti di quelli che sotto la rozzezza dei loro vestiti nella franca semplicità del loro portamento, nell'abbandono del loro tratto avevano non so quale amabile maestà. Io cercava qualche volta di sorprenderli con interrogarli, ed era io che rimaneva sorpreso e sconcertato della saviezza e vivacità delle risposte. Il fuoco che usciva dai loro occhi, la prontezza della loro intelligenza, la sicurezza delle loro parole, la dolcezza e la modestia che temperavano il loro ardore, davano ai medesimi una singolare attrattiva*; e dopo averle citate afferma che esse descrivono esattamente quanto egli spesse volte vide nelle scuole cattoliche della Gran Bretagna, e i sentimenti che provò nel visitarle.

Il numero delle scuole visitate dal sig. Marshall ascende a 99, a cui sono da aggiungere 37 cui esso dice di non aver potuto visitare per ragioni speciali; così in tutto sarebbero 136 le scuole cattoliche pei poveri già aperte nella sola Inghilterra, alle quali nel corrente anno, siccome riferisce lo stesso Marshall, se ne aggiungeranno molte altre già in costruzione al tempo della sua visita. Ed egli afferma, che l'istruzione pei poveri cattolici è in istato di costante accrescimento: che in generale gli edifizj per le scuole, specialmente i recenti, sono ragguardevoli per capacità, comodità, ed anche per forme architettoniche; ch'essi sono convenientemente provveduti di libri ed altri arredi scolastici. Le 99 scuole suddette sono suddivise in varie classi, affidate a circa 270 tra maestri e maestre. I fanciulli tra maschi e femmine che frequentarono le dette 99 scuole, nel 1851-52 furono circa 14,000, la massima parte dai 7 ai 13 anni. La spesa totale del mantenimento delle scuole in detto anno ammontò a sterl. 6,081, s. 19, d. 1, fr. 152,038 85, di cui presso a fr. 75,000 furono frutto di contribuzioni volontarie.

Nelle vicinanze di Londra, in un sito detto Hammersmisth, fu aperto nel novembre del 1851 un collegio per formarvi dei maestri capaci di esercitare l'importante ufficio che loro verrà commesso. Nello scorso dicembre questo collegio fu visitato dal signor Marshall, il quale in un rapporto a parte compiacesi di esporre per minuto l'istruzione che si porge, e la disciplina che si osserva in esso. Tre ore ogni dì sono spese in esercizi religiosi, meditazione, S. Messa, esami di coscienza, letture spirituali, preghiere vocali; otto ore sono destinate allo studio, una alla musica ed al disegno, quattro per le refezioni e la ricreazione, otto pel riposo. Quest'orario, che in Piemonte direbbesi sapere di gesuitismo, è a bello studio rilevato dal Marshall, perchè i protestanti veggano quanta parte debbasi dare alla Religione da chi desidera di avere un solido sistema di educazione, che meriti un tal nome; che cioè riesca a vantaggio, e non a danno di chi la riceve. Da questo collegio, governato da un ottimo presidente, e provveduto ora sufficientemente di quanto è uopo a mantenerlo, il Marshall promettesi per tempo avvenire il più consolante risultato per le scuole cattoliche.

Alle lodi tributate dal Marshall alle maestre religiose, non sarà inopportuno aggiungere alcune di quelle loro prodigate dal dott. Forbes protestante, avverso ai cattolici, se ve ne ha uno; il quale, visitata la massima parte delle scuole femminili dell'Irlanda, quasi tutte in mano a religiose, nel suo *Memorandum* stampato l'anno scorso, non rifinisce di lodar le allieve e le maestre; e conchiude con dire che, *tali scuole debbono essere promosse e incoraggiate non meno dai protestanti che dai cattolici.*

Mentite, mentite, ma arditamente, e sempre.

Così dicea spesso a' suoi fidi il patriarca dei moderni increduli, Voltaire. E d'allora in poi la menzogna e la calunnia, ch'era stata adoperata in ogni tempo sotto maschera di verità dai nemici della cattolica romana chiesa, venne abbracciata palesemente come tale, e senza velo. E questa è una gloria nuova ed unica per la nostra religione, di non poter più essere combattuta, se non dalla violenza e dalla manifesta menzogna conosciuta e confessata tale dagl' impugnatori medesimi! Tal' è lo stato presente nelle questioni religiose. Una prova fra mille l'abbiamo da un giornaletto torinese, quanto frivolo e superficiale, altrettanto impertinente e pessimo, il *Nazionale*. Noi, che a disinganno di molti andiamo pubblicando nel *Cattolico* alcuni articoli, che poi ridurremo ad un libretto, sull'*Uso del danaro, che dalla cristianità si manda a Roma*, mostrandone con dati autentici l' *esito* e l' *entrata*, senza nulla omettere, anzi questa esagerando, crediamo, per le attuali circostanze d'alcuni stati cattolici, siamo con modi impudenti accusati da questo nel n. di martedì 17 corr. Sapete di che? Di aver tralasciato nell'entrata la *Tassa de' peccati di Leone X*, e il *mercimonio d'Indulgenze, che provocava lo scisma di Lutero.* Ma la *Tassa de' peccati* è invenzione protestantica, come fu già da noi dimostrato nel nostro n. 977, al quale rimandiamo i redattori del *Nazionale* con la provoca di confutarci lealmente, se possono, avvertendoli però che fra le altre troveranno là a nostro favore una prova lampante dell'Enciclopedia, che in questo fatto è cosa molto autorevole. E riguardo alle Indulgenze pubblicate da Leone X, la di cui predicazione commise all'inclito Ordine di S. Domenico, onde Lutero prese occasione e pretesto di vomitare il veleno che avea in corpo anche prima di farsi religioso, come c'insegna l'istoria della sua vita, queste Indulgenze furono concesse, come tutti sanno, in favor di coloro, che volessero contribuire alla spesa necessaria per terminare la Basilica di S. Pietro.

Avete capito, signori del *Nazionale*? Ma forse noi gettiamo parole al vento, perchè i nostri increduli, fedeli seguaci degl'insegnamenti volteriani, paghi di abbindolare chi ciecamente li segue, non si curano di rispondere, o piuttosto rispondono facendo dire all'avversario ciò che non ha mai sognato, perchè fermi nel loro principio: *Mentite, mentite, ma arditamente, e sempre.*

PARTE RELIGIOSA

Genova, 20 *genn.* — Ieri nella chiesa di N. S. del Rimedio si compierono i modesti ma eloquenti funerali del canonico Francesco Giuseppe Parodi. Quei momenti furono il più solenne trionfo della virtù sacerdotale! La chiesa era azzeppata di clero e di popolo che pregava contemplando avidamente un' ultima volta la pallida ma sempre lieta fronte di un fratello e padre in Cristo amatissimo! Compiuto il S. Sacrifizio un'altra gloria del clero genovese, un degno amico dell'illustre defunto ne disse magnifico elogio addimostrandolo il vero ministro del Santuario, il vero amico dell'umanità e il più solenne rimprovero del secolo presente. E fu tale a dispetto delle simulate lodi della *Maga* che vorrebbe rubare al clero una gloria incontestabile, mentre osa perfino dire bugiardamente di lui che fu *più cristiano che cattolico!* Sotto i detti tre luminosi punti di vista, egli dipinse al vivo i tratti più belli della sua vita, e principalmente della sua carità singolare. Intanto, tra per la commozione dell'Oratore cui la presenza del perduto amico rendea soavemente patetico, e per la rimembranza di fatti, che tutti aveano testimoniato, molti occhi fur visti bagnarsi ripetutamente di lagrime. E veramente più degno tributo delle lacrime non poteano nè il clero nè il popolo nè gli ammirabili fratelli e sorelle della Carità offrire sulla tomba di quel pio, che per tanti anni seppe versarne in così gran copia sulle sventure dei fratelli. Poi finite le estreme espiazioni della religione, la sua spoglia fu calata in apposito sepolcro; dove sarà additato ai posteri dall'epigrafe della pietra che la nasconde.

Francia. — Ciò che è edificante è sempre opportuno.

« Uno spettacolo inaspettato ed assai consolante per la fede è stato dato il 27 dicembre a Lione nella chiesa di nostra Donna di Fourvière da uno de' reggimenti di corazzieri di guarnigione in quella città.

La gita del reggimento era stata diretta verso la sommità della sacra collina. Giunti in vicinanza del chiostro di Fourvière, i corazzieri scesero da cavallo e mentre pochi di essi vegliavano alla custodia delle cavalcature, tutti gli altri preceduti dal colonnello, mossero verso la porta del santuario.

Il colonnello chiese del signor rettore e ottenne da lui che tutta la sua truppa potesse rendere omaggio a nostra Signora. Il rettore accolse con gioja quella domanda e propose al colonnello di terminare la visita colla benedizione del Santissimo Sacramento, la qual cosa fu accettata con molta riconoscenza.

I soldati entrarono adunque e salutarono l'imagine della Vergine, mentre la banda musicale suonava in suo onore lieti concerti. Fu poscia cantato il *Tantum ergo*, e tutti genuflessi, ricevettero la benedizione. La bandiera fu recata vicino alla mensa colla sua scorta ordinaria, ed il santuario ed il coro erano occupati dal tenenente colonnello, dai capi di squadrone e dal resto dello stato maggiore del reggimento.

Terminati i canti, il reverendo padre Manrel, accorso alla cerimonia, diresse dal santuario alcune parole ai soldati che lo ascoltavano colla massima attenzione. Abbandonandosi all'ispirazione del momento, il padre cominciò dal rallegrarsi coi suoi uditori di quella bella manifestazione sì accetta al cuore di Nostra Signora e così onorevole per essi.

Questa visita, signori, aggiuns'egli, sarà per più d'uno fra noi un pegno di salute. Rammentatevi che la Santa Vergine, divenendo la madre del Creatore, divenne la Sovrana di tutte le creature; Sovrana non solamente di nome, ma di fatto, di tal guisa che Maria può a suo beneplacito sospendere ed invertire le leggi della natura ed operare così tutti i prodigi ch'essa vuole, come vuole e quando vuole. E' fu per la sua protezione che riportavasi la memorabile vittoria di Lepanto, dopo il trionfo che Giovanni Sobieski otteneva sotto le mura di Vienna contro gl'infedeli, fece sempre portare con lui un'immagine della Vergine di Loretò, cui era sovrapposta questa iscrizione: « In virtù di questa immagine di Maria, Giovanni sarà vincitore. » Il maresciallo Suchet, incaricato del comando di Lione nel 1815, salì un giorno la collina di Fourvière, e dopo avere dall'alto del campanile osservata la sua città natale, entrò nella sagrestia e dirigendosi al sacerdote che faceva le veci del rettore, gli disse: « Signor abate, vi prego di far celebrare alcune messe secondo la mia intenzione. Quando era ragazzo, mia madre mi conduceva spesso qui ai piedi della Vergine, me ne ricorderò sempre. » Il maresciallo andò poscia ad inginocchiarsi dinanzi all'altare di Maria, dove pregò col massimo fervore. La morte edificante di quell'illustre guerriero è attribuita, signori miei, al suo amore per la Vergine.

Sono pochi anni, ritornava da Roma con vari ufficiali superiori e durante il viaggio si compiacevano di mostrarmi la piccola medaglia della Vergine che avevano ricevuta dalle mani del Sommo Pontefice. « Signor abate, mi dicevano essi, questa immagine di Maria ci accompagnerà fino alla tomba. »

Imitiamo il loro esempio, signori, amiamo la Santissima Vergine. È poi tanto difficile l'amarla? Voi avete al mondo una madre che amate teneramente, Maria è vostra madre in Cielo! Amate Maria: tale è la volontà di Dio che ha fatto della santa Vergine la dispensatrice delle grazie che manda sulla terra; amate Maria, tali sono le intenzioni della Chiesa che fa ogni cosa per inspirare questa divozione nel cuore de' suoi figli. Rammentatevi queste parole di un santo giovine: « Se io amo Maria, sono sicuro della mia perseveranza. » Adunque, coraggio! un poco di divozione per Maria! Io non sono profeta, nè figlio di profeta; tuttavia vi posso predire che se avete la felicità di recitare ogni giorno un sol *Ave Maria* in onore della Vergine, voi vedrete, fino all'vostro ultimo sospiro, aprirsi sulle vostre teste le porte del cielo, ed il cielo vale bene meglio della terra. Evviva ai nostri guerrieri! evviva Maria! »

A questo improvviso discorso molti furono inteneriti fino alle lagrime.

Dopo un nuovo concerto di musica, i nostri corazzieri abbandonarono il santuario.

Il colonnello ringraziò il rettore ed il predicatore a nome de' suoi, e poi volgendosi ad un sacerdote che lo riconduceva, disse: Or bene! non vi succede spesso di ricevere nella vostra chiesa un reggimento di cavalleria? È molto tempo che io desiderava di condurvi qui tutti i miei prodi per salutare Nostra Signora di Fourvière. »

Questo bell'esempio sarà senza dubbio fecondo in Francia di buoni frutti.

(Gaz. de Lyon)

Nassau. — Si scrive dal ducato di Nassau all' *Alsacien*:

« Il 27 dicembre mons. vescovo di Limborgo ha nominato otto curati. Il podestà di Limborgo sig. Langen, eccellente cattolico, fu tolto dal suo posto, e sostituito in suo luogo un funzionario devoto alla polizia. Si aspettano severe misure.

« Si assicura inoltre che si trattava di arrestare il Vescovo e di condurlo a Maxbourg (prigione di stato): rumori allarmanti si sparsero a questo riguardo in Limborgo e nelle vicinanze.

« Ovunque regna grande agitazione.

« L'amministrazione della posta ha ricevuto l'ordine di comunicare al nuovo podestà dietro sua domanda, tutte le lettere indirizzate al Vescovo.

« Un ottimo spirito anima i cattolici di tutte le condizioni. Non mai le chiese si videro così piene di gente. I più indifferenti cominciano a ritornare a migliori sentimenti. Il nobile coraggio del nostro Vescovo e dei nostri preti commuove ogni cuore. Molti di coloro che erano nemici della religione ritornano alla fede.

Bade. — Lo stesso foglio contiene altra corrispondenza del granducato di Bade:

« Da qualche giorno la polizia ricominciò con nuovo ardore la ricerca dello stampato intitolato *Catholiques! garde à vous!* A Carlsruhe cinque giovanotti furono arrestati e condannati a forti multe. Due uomini maritati furono condannati a otto settimane di prigione. Nella stessa occasione il cappellano sig. Brugier fu condannato alla multa di 100 fiorini e fu minacciato di prigionia.

« Il giorno di Natale il parroco di Carlsruhe, che è consigliere ecclesiastico, pronunziò un sermone sulle vertenze dell'arcivescovo col governo e con eloquenza vendicò i diritti dei Vescovi.

« Le prove furono chiaro e stringenti. Questo discorso fece negli uditori una impressione tanto più forte quanto non si aspettava di vedere il parroco di Carlsruhe trattare con tanto zelo la giusta causa dell'arcivescovo. Il giorno di S. Stefano e il primo dell'anno i cappellani di Finneisen e Hell hanno montato il sacro pergamo, la loro comparsa produsse grande commozione. Tutti erano esultanti di rivedere que' due campioni della fede.

« Le due sorelle della carità che da qualche tempo erano aspettate, sono finalmente venute a Carlsruhe.

« Ecclesiastici e molte altre distinte persone si erano portate al debarcadero per riceverle.

« Il sig. Parroco della città unitamente a delle signore e giovani appartenenti alla società di S. Vincenzo, qui fondata da tre anni, le aspettavano nella casa destinata per le stesse Suore.

« Al loro ingresso pronunziò un discorso che commosse tutti gli astanti, egli stesso non ha potuto trattenere le lacrime. Parteciparono alla sua commozione i numerosi uditori e principalmente i vecchi ed i poveri che sono affidati alle due buone sorelle.

« Dacchè cominciarono le persecuzioni si osserva che molto più di persone assistono ai divini ufficii; le chiese sono quasi sempre piene. »

Rottenbourg. — Anche tra il governo di Wurtemberg ed il vescovo di Rottenbourg erano sorte delle vertenze.

A questo riguardo leggiamo nel *Moniteur du Wurtemberg*: « Veniamo a sapere da sicura sorgente, dice il foglio ufficiale, che le differenze relative agli affari ecclesiastici tra il governo ed il vescovo di Rottenbourg sono state pienamente sciolte. »

La *Volkskalle* di Colonia dice di più:

« Il governo e l'autorità ecclesiastica si sono messi d'accordo su di alcune proposizioni che devono essere sottoposte al giudizio della Santa Sede. »

NOTIZIE DIVERSE

— Gabelle. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle nella terraferma, durante il mese di dicembre 1853-1848. Eccone le cifre: 1853, ll. 3,878, 950; 1852, ll. 3,805,611; 1851, ll. 3,834,104; 1850, ll. 3,484,945; 1849, ll. 3,601,428; 1848, ll. 3,731, 391. Quindi un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 73,339; al 1851 di ll. 44,846; al 1850 di ll. 394,005; al 1849 di ll. 277,522; al 1848 di ll. 147,559.

Il prodotto delle gabelle in terraferma durante l'anno 1853-1848 dà il seguente risultato: 1853, ll. 46,046,953; 1852, ll. 46,108,681; 1851, ll. 42,854,195; 1850, ll. 44,178,649; 1849, ll. 43,448,451; 1848, ll. 41,619,240. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 61,728; ed un aumento nel 1853 rispetto al 1851 di ll. 3,192,758; al 1850 di ll. 1,868,304; al 1849 di ll. 2,598,502; al 1848 di ll. 4,427,713.

Il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle, riscossi in Sardegna dal 1.° gennaio a tutto novembre 1853-1848 porta le seguenti cifre: 1853, ll. 1,985,617; 1852, ll. 2,138,688; 1851, ll. 2,276,392; 1850, ll. 2,620,643; 1849, ll. 2,294,232; 1848, ll. 2,016,891. Ne risulta pel 1853 una diminuzione rispetto al 1852 di ll. 153,071; al 1851 di ll. 290,775; al 1850 di ll. 635,026; al 1849 di ll. 308,615; al 1848 di ll. 31,274.

Finanze Austriache. — VIENNA, 16 *gennaio.* — In unione alla delucidazione comparativa dello stato della Banca nazionale (l'11 corrente) e più specialmente allo stato delle note di Banca come fattore principale della valuta nazionale, puossi prendere in considerazione eziandio lo stato del fattore minore stante la notificazione contenuta quest'oggi nella *Gazzetta di Vienna.*

Alla fine del 1853 trovavansi effettivamente in circolazione in *carta monetata dello stato*:

verso la fine	fior.	Banconote con fior.	Assieme fior.
1853	148,334,658	188,509,217	336,643,875
1852	155,788,158	194,943,256	350,731,414
1851	167,112,271	215,636,519	382,748,790
1850	116,606,879	255,367,221	371,974,100
1849	71,139,095	250,477,658	321,606,753
		e circa	15,000,000

di Boni del Tesoro.

Alla fine di novembre la circolazione effettiva ascendeva:

in carta monetata dello stato. 147 3|4 milioni
in banconote . . . . 193 1|4 »

Assieme. . 341 milioni

di carta monetata. La circolazione della carta monetata dello stato si è adunque aumentata nel mese di dicembre di mezzo milione; la circolazione in carta monetata si è diminuita in complesso di 4 e mezzo milioni.

L'effettiva circolazione in carta monetata dello Stato rimase di fior. 1,665,342 sotto la cifra limitativa di 150 milioni.

Sebbene le spese dell'amministrazione dello Stato sorpassino gli introiti anche nel corso di quest'anno amministrativo e sebbene il compimento delle linee principali della strada ferrata non debba venir interrotto; l'amministrazione delle finanze ha trovato in circostanze che non erano atte all'imposizione d'un prestito, i mezzi pell'equiparazione delle spese, non solo fino oggidì ma eziandio fino a tempo ulteriore, cioè:

Primo, avvalendosi della riserva fatta per un simile caso, mediante la differenza fra la circolazione effettiva di carta monetata dello stato e la cifra massimale di 150 milioni;

Secondo, accrescendo gli assegni ipotecarii al loro intero importo di 40 milioni a norma del piede d'interesse del 3 0|0 per anno per assegni di 6 mesi;

Terzo, procurando danari appositi all'estero per pagamenti da effettuarsi colà;

Quarto, mettendo più prestamente e più estesamente a profitto gli stati delle casse, promovendo gli estesi movimenti pecuniarii dello stato;

E finalmente nell'importante e soddisfacente circostanza, che durante gli ultimi mesi dell'anno solare gli introiti hanno dato un significante dippiù di confronto ai mesi medesimi degli anni decorsi. *(C. I.)*

Forze Prussiane. — Il *Tempo*, giornale semi officiale di Berlino, nel suo numero del 10 gennaio pubblica i seguenti ragguagli sull'effettivo dell'armata prussiana:

Essa comprende: 45 reggimenti di linea di 3 mila uomini ciascuno, divisi in tre battaglioni, 135 mila uomini (non compresa la fanteria della guardia); 135 mila uomini della Landwehr, seconda levata; 45 mila uomini dei battaglioni complementari; 10 mila uomini dei battaglioni cacciatori; 5 mila uomini cacciatori di riserva. Cavalleria, non compresa la guardia, 30,400 uomini; cavalleria della Landwehr 30,400 uomini; 7,700 uomini di cavalleria complementare. Artiglieria di campagna, non compresa la guardia, 9 mila uomini; artiglieria a cavallo 4,500 uomini; artiglieria a piedi della Landwehr 9 mila uomini; cavalleria 4,500 uomini; nove distaccamenti di guastatori e ingegneri 4,500 uomini; Landwehr 4,500 uomini; artiglieria di campagna 8 mila uomini; Landwehr 8 mila uomini; guastatori, ingegneri delle fortezze 4 mila uomini. La flotta non ancora organizzata conta 5 mila uomini; servizio del treno, dei viveri, delle munizioni, degli ospedali 10 mila uomini. Somma totale 614, 400 uomini e 1584 cannoni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 19 gennaio.

Presidenza *del barone* MANNO.

L'adunanza si apre alle ore 2 min. 40.

Il sen. Rossi è introdotto nella sala e dà il giuramento prescritto dalla legge.

Presidente. Il numero dei votanti necessario per la validità delle deliberazioni continua ad essere di 52.

Invita quindi il senatore Bermondi a leggere la relazione sul progetto di legge concernente la concessione al municipio di Nizza dell'arsenale, ma non avendola ancora terminata, annunzia che verrà data alle stampe.

Il ministro delle finanze presenta il progetto di legge sulle cauzioni da prestarsi nell'interesse pubblico e delle finanze, già vinto nella Camera dei deputati.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge concernente gli agenti di cambio e sensali.

Si approva l' art. 1.

« Art. 1. Gli agenti di cambio ed i sensali, contemplati nella sezione II, titolo 4, libro 1° del codice di commercio ed ammessi all'esercizio del loro ufficio nel modo indicato dalla presente legge, sono i soli mediatori riconosciuti. »

Dopo breve discussione si approvano gli articoli 2, 3 e 4 come seguono:

« Art. 2. Vi saranno agenti di cambio e sensali in tutti i comuni dello Stato dove esiste una borsa di commercio.

« Il governo con decreto reale potrà autorizzare in altri comuni lo stabilimento di una o più delle specie di sensali annoverati nell' articolo 79 del Codice di commercio, sentita la Camera di commercio e in difetto i Consigli comunali.

« Potrà pure essere con decreto reale autorizzata nelle Borse di commercio la vendita degli effetti pubblici *alle gride*, mediante lo stabilimento delle regole o cautele che il governo giudicherà convenienti.

« Art. 3. Nei comuni ove saranno stabiliti siffatti agenti di cambio o sensali il divieto di cui è parola nell' art. 85 del Codice di commercio non si estende:

a) A coloro che trattano da sè medesimi i proprii affari commerciali, siccome è detto nel citato articolo.

b) Ai commessi che li trattino unicamente per conto dei principali al cui stipendio vivono.

c) Infine, a chi per un determinato affare fosse munito di speciale procura per atto pubblico o privato, fatto debitamente insinuare.

« Art. 4. Non pertanto ai soli mediatori riconosciuti sono riservati gli atti nei quali la legge prescrive assolutamente l'intervento di un mediatore. »

All' art. 5 il *ministro di finanze* osserva che la pratica presso un notaio possa esser bastevole quanto alle assicurazioni, contrariamente all' ufficio centrale, il quale vuole l'esame in tutti. Il governo non crede alla necessità di questo in tutti i casi. Nelle piazze più importanti e pei commerci più rilevanti l'esame è necessario, ma non dovunque. Nel commercio serico il sensale debb'essere instrutto in ogni parte, ma un sensale di granaglie può compier il suo ufficio bene, senza aver in altre cose una grande istruzione. Se si volesse mantenere la necessità assoluta dell'esame si dovrebbe almeno modificarne il modo. La Camera di commercio dovrebbe esaminare tutti i sensali del suo circondario, il che costringerebbe tutti gli aspiranti a far un viaggio e inoltre la commissione non avrebbe tutte le cognizioni speciali relative a qualche località. Può accadere che nella città ove siede la Camera non vi sieno sensali in un genere speciale di commercio. A Torino per esempio non vi sono sensali di grano, e il presidente della Camera di commercio non potrebbe perciò formare la commissione. Nel caso pertanto che fosse adottato il principio bisognerebbe studiar di nuovo l'articolo.

Pollone. Si potrebbe lasciar tale questione ad un regolamento.

Relatore. Non gioverebbe la pratica presso un notaio, nelle assicurazioni marittime. Quanto alla forma dell'esame l'ufficio centrale non dissente che si rinvii ad un regolamento, ma insiste sulla necessità della pratica presso un negoziante, nonchè su quella dell' esame.

Ministro delle finanze. Non ho difficoltà ad aderire alla fatta proposta, come non insisto sulla pratica presso un notaio.

Balbi Piovera. L'uomo a 21 anni può esercitare tutti i suoi diritti, ed essere negoziante, e non so come non possa esercire la carica di sensale, tanto più che si esige la necessità della pratica e dell' esame. Basterebbe stabilire la necessità della maggiorità.

Pinelli. Tale prescrizione è tratta dallo statuto antico di Genova, il quale anzi prescrive l'età di 30 anni.

Si approva la redazione, accettata dalla commissione e dal ministro, e l' art. 5 rimane così concepito:

« Art. 5. Per essere riconosciuto mediatore, sono richieste le condizioni seguenti:

a) L' età di venticinque anni.

b) Il godimento dei diritti civili.

c) Il non trovarsi nel caso preveduto dall'art. 86 del codice di commercio.

d) Il non aver patito una condanna criminale qualunque, salvo il caso di ottenuta riabilitazione, o una condanna correzionale per bancarotta, furto, truffa, abuso di confidenza, o reato contro la fede pubblica.

e) Due anni almeno di esercizio della professione di negoziante, o di pratica appresso un banchiere, un negoziante, o un mediatore del genere, cui si aspira.

f) La prova d' idoneità all' esercizio della mediazione, cui s' intende di applicare, mercè l' esame da subirsi nella forma che sarà dai regolamenti stabilita.

g) Una cauzione determinata dal governo sentita la Camera di commercio e i municipii, per ciascun genere di mediazione nei limiti di cinquemila lire a trentamila per gli agenti di cambio, e di mille a cinque mila per i sensali, salvo l' aumento che si credesse conveniente di prescrivere agli agenti di cambio per le operazioni contemplate nell' ultimo alinea dell' articolo secondo della presente legge.»

Il ministro della guerra propone un progetto di legge sull' avanzamento degli ufficiali dell' armata.

L' adunanza si scioglie alle 5.

Torino, 20 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Nel numero 210 del *Nouveau Patriote Savoisien* si narra che nella notte della domenica a lunedì la cavalleria di presidio in Chambéry fu tenuta in pronto e quasi sotto le armi per timore di qualche disordine. — Quest'asserzione è perfettamente erronea.

Pisa, 13 *gennaio.* — Leggesi nella *Bilancia:*

« Dicesi che il feritore del gonfaloniere di Livorno sia stato scoperto e con lui parecchi complici. La sentenza pronunciata, o che sta per pronunciarsi, dovrebbe essere sottomessa al maresciallo Radetzky, giacchè Livorno è tuttora in istato d'assedio, come saprete. Essa e Firenze sono le sole città di Toscana in cui sono da qualche tempo concentrate le truppe austriache, le quali non sì tosto abbandoneranno la Toscana, ma per qualche anno ancora vi rimarranno. E certo la loro presenza è notevolissima a mantenere imbrigliate le passioni po-

litiche e i conati delle sètte. D'altronde la truppa del paese ha bisogno di qualche tempo per esser portata al grado che si richiede, onde poter supplire essa stessa ai bisogni dello stato.

Il numero dei forastieri rientrati in Pisa quest'anno non è grande. Vi saranno un sessanta famiglie o poco più. »

Roma, 16 *gennaio*. — Per la esaltazione alla romana porpora di Monsignor Gioachino Pecci, anche le corporazioni religiose delle città di Perugia, hanno inviato quattro religiosi a ringraziare il Santo Padre, che degnossi di accoglierli a particolare udienza, ed a complimentare il novello porporato. (*G. di Roma*)

Ferrara, 17 *gennaio*. — Un ordine del Gonfaloniere ordina la consegna di tutto il grano ed altre biade possedute dai particolari. — Un altro avviso stabilisce alcuni forni ove si venderà ad un prezzo minore del costo pane e polenta ecc. a beneficio dei soli braccianti ed operai, esclusi i servi delle famiglie ricche.

Napoli, 13 *genn*. — Oltre l'usato gioconda, oltre ogni dire magnifica fu ieri la solennità sacra al fausto natalizio di Sua Maestà il nostro augustissimo Re e Signore.

— La Scuola Nautica di Castellammare istituita fin dal 1842, e di recente riordinata sopra più larghe basi, inaugurava la sua riapertura il dì 10 dicembre dell'ora scorso anno.
(*G. del Reg. delle due Sic.*)

Bellinzona, 18 *gennaio*. — Oggi vennero posti in libertà i prevenuti nel processo Contini. I medesimi per ordine dell'autorità federale restano sotto la sorveglianza dei rispettivi municipii. Nessuno di quei sacerdoti potrà fungere da curato sino a nuove disposizioni.

— Sentiamo che ieri 17 gennaio, alcuni individui di ritorno dalla fiera di S. Antonio (Genestrerio nel Mendrisiotto) eransi abbandonati ad alcune manifestazioni contro il blocco, contro la mancanza di lavoro, e contro il caro del pane. Esse però non ebbero alcuna importanza, e furono momentanee, nè alcun grave turbamento ne venne alla pubblica quiete.

— Si legge nella *Gazzetta Ticinese* il seguente dispaccio elettrico privato, in data di Berna 18 gennaio, ore 2 m. 30:

I dibattimenti sull'università sono di nuovo interrotti. Hanno parlato a favore Treichler, Bernoldi e Kern, contro, Kehrwand ed Hoffmann. Camperio vorrebbe soltanto la scuola politecnica di Zurigo.

Il consiglio degli Stati ha nominato a comporre la Commissione dell'università Fazy, Forberod, Merian, Clumer, Rüttimann, Reding e Kappeler, quindi quattro contrarii ed uno favorevole all'istituzione. Queste nomine furono molto contrastate.

Spagna. — Leggesi nella *Corrispondenza generale* di Madrid del 10 gennaio:

« La regina Isabella II che sta molto meglio, domani starà qualche poco alzata. Essa non sa ancora la morte della principessa, quantunque già ne sospetti. Domani mattina le spoglie mortali della principessa saranno trasportate al Panteon dell'Escuriale collo stesso cerimoniale che fu adottato per il principe delle Asturie. S. M. lascierà i suoi appartamenti dopo la sepoltura della principessa.

« Il marchese di Turgot sta così bene che i medici gli permisero di alzarsi.

« S. M. la regina ha messo a disposizione del governo della provincia la somma di 60,000 reali da distribuirsi in tre parti alle giunte parrocchiali, agli stabilimenti e alla vera associazione delle signore di beneficenza. »

Vienna, 17 *gennaio*. — Domani a sera avrà luogo il primo ballo di Corte in questa stagione.

— Fino a questa mattina non era ancor pervenuta a questa imp. ambasciata russa la risposta della Russia alla notificazione anglo-francese concernente l'entrata delle flotte unite nel mar Nero. Si attendono i dispacci telegrafici colla maggior ansietà e non senza sentire che siamo vicini al momento decisivo.
(*Corr. Ital.*)

Berlino, 10 *gennaio*. — Il *Correspondenz-Bureau* rileva che nel divieto d'esportazione di granaglie rilasciato dalla Russia per la Polonia fu concesso di esportare le granaglie ed i legumi acquistati dagli esteri nella Polonia prima della pubblicazione del divieto. La *nuova Gazzetta prussiana* osserva che questa notizia ha bisogno di conferma.

Turchia. — *Teatro della guerra in Asia.*

— Sul significato della vittoria russa in Asia l'*Ausland* si esprime nel seguente modo:

« Il teatro della guerra in Asia ha quattro direzioni, di cui una scorre lungo il mar Nero, le tre altre da Erzerum verso il Nord, il Nord-est e l'Est, cioè verso Erdehan e Achalzik o Ahiniska, per Kars verso Gumri o Alessandropoli, e per Bajescid verso l'Araxe, sia nella direzione di Nachicevan o di Erivan.

Il numero delle truppe turche in Asia ascende, dietro un rapporto inglese da Erzerum del 17 novembre, a 75,000 uomini di truppe regolari, e 80,000 di irregolari. Le stazioni di truppe regolari diconsi essere le seguenti: 10,000 uomini a Batum sul mar Nero, 6000 a Erdehan, 35,000 a Kars, e 5000 a Bajescid. Ne risulta che la via per Kars e Gumri viene considerata come di gran lunga la più importante, imperocchè Gumri è lontano da Tiflis in linea retta solo che circa 24 leghe tedesche, ed è stato trasformato per la sua importanza in un campo fortificato, giacendo quasi in mezzo fra le valli del Kur e dell'Araxes che sono divisi fra di loro in queste località da una catena di alture che scorre da settentrione a mezzodì.

« La seconda via più importante è quella di Batum lungo la costa del mare, dove la fortezza S. Nicolò o Scekvetil fu presa al primo assalto, e indi fu pure conquistato il forte Osurghetti che giace circa cinque ore di dentro nel paese. L'intenzione che aveva questo corpo d'armata era di giungere alle rive del Rion, e di tagliare in questo modo, alle truppe russe che si trovavano nella Transcaucasia, le comunicazioni col Mar Nero, quindi ne vennero i più energici sforzi dei russi per riprendere S. Nicolò, sul quale si appoggiava questo movimento.

« La marcia da Erdehan ad Acalzich, lungo la valle del Kur, era subordinata al movimento verso il Rion, e non poteva essere intrapresa in altra intenzione fuorchè in quella di interrompere le comunicazioni fra la Imeretia e la Georgia, cioè fra la valle del Rion e quella del Kur; e ciò recandosi lungo il Kus discendendo verso Suram in vicinanza della così detta Porta Colchica. Il vero piano d'attacco partiva da Kars e Gumri verso Tiflis.

« Un movimento da Bajescid verso Nord-Est contro Erivan, o verso l'Est contro Nachicevan era subordinato, e poteva acquistare importanza soltanto, se i persiani da Aserbeigian si fossero avanzati verso questo confine; e questo corpo si ritirò tosto, allorchè venne a conoscere la disfatta del seraschiere avanzandosi da Kars verso Gumri.

Ultime notizie del Levante

Trieste, 18 *gennaio*. — Questa mane ci giunsero per via di mare giornali di Costantinopoli, 4, e lettere sino al 9 corrente. La partenza delle flotte unite per il Mar Nero ebbe luogo soltanto il 4 gennaio, a motivo del tempo sfavorevole. Il *Journal de Constantinople* pubblica la seguente relazione sul proposito: « La decisione, ch'era stata ultimamente, di far entrare nel Mar Nero una divisione di piroscafi delle squadre alleate, come abbiamo annunziato il 29 p., fu modificata nel senso che tutti i navigli delle squadre francese e inglese vennero mandati nel Mar Nero. La mattina del 3 gennaio, una divisione dei vascelli francesi e inglesi lasciò l'ancoraggio di Beycos ed una parte era entrata nel Mar Nero; ma il cattivo tempo obbligò que' vascelli che eransi già recati in alto mare a ritornar nel Bosforo. Il vascello ammiraglio francese la *Ville de Paris*, su cui trovavasi l'ammiraglio Hamelin, fu rimorchiato dal *Mogador* sino all'imboccatura del Bosforo, ma ivi, avendo la nebbia e la pioggia impedito i segnali dell'ammiraglio francese, il *Mogador* fu spedito, dopo aver lasciato il rimorchio della *Ville de Paris* per raggiungere i vascelli già in alto mare. Iersera (3 corr.) verso le ore 4 pomeridiane, tutti erano ancorati a Buyuk-Liman. Stamane (4 corr.) fu dato pure l'ordine di partenza a quei vascelli ch'erano rimasti a Beykos, e oggi le due squadre inglese e francese sono entrate nel Mar Nero, come pure i cinque piroscafi seguenti della marina imperiale: il *Medjidiè*, il *Feizi-Bahri*, il *Mahbiri-Surur*, il *Saiki-Sciadi* e lo *Scehper*. Ciascuna di queste fregate a vapore ha a bordo un migliaio di soldati. L'ammiraglio mandò in questi giorni a cadauno de' navigli dalla squadra francese un pilota e un dragomanno, dietro domanda fattane al governo imperiale. Nel momento di mettere sotto il torchio, rileviamo che gli ultimi navigli sboccarono nel Mar Nero a un'ora dopo il mezzodì. » I nostri carteggi (posteriori di 5 giorni ai ragguagli del *J. de Const.*), che diamo qui appresso, ci fanno sapere che il 5 la squadra si trovava presso Ineboli. Un legno mercantile sardo giunto di fresco a Costantinopoli, avea riferito aver incontrato la flotta russa, forte di 14 navigli, che si avviava a Sevastopoli.

Carteggi dell'Osservatore Triestino.

Costantinopoli, 9 *gennaio*.

Oltre a quelle, di cui nella precedente mia lettera vi tenni parola, un'altra cagione di ritardo per l'entrata delle flotte in Mar Nero fu la seguente. I primi dispacci ricevuti col *Descartes* dall'ambasciatore inglese non gli permisero di dare all'ammiraglio istruzioni così precise e circostanziate, come questi avrebbe desiderato. Esse si tenevano sulle generali e non portavano altro in sostanza se non che si dovesse accompagnare i convogli turchi fino a Batun e sfuggire ogni scontro coi Russi. Sir Dundas rifiutò di partire con istruzioni sì vaghe ed indeterminate. Fu forza allora attendere ordini ulteriori, i quali non tardarono a giungere il 3 corr. col *Triton*, che fece in soli cinque giorni e mezzo la sua traversata da Marsiglia fin qui. Dietro questo arrivo una parte delle flotte riunite mise subito alla vela; ma appena fuor del Bucaso la nebbia e il vento contrario la costrinsero a tornare indietro. Il giorno seguente, 4, essendosi il tempo alquanto rimesso, partirono tutte sotto il comando dell'amiraglio Dundas in numero di 37 vele non essendo qui in porto rimasti che due soli vapori, un vascello ed una fregata, la quale aspetta gli ordini per tornare in Inghilterra, avendo l'equipaggio già da molti mesi terminato il tempo del suo ingaggio triennale. Uscirono di conserva cinque fregate turche a vapore, cariche di una considerevole quantità di armi e di munizioni, e con a bordo un migliaio d'uomini ciascuna — tale almeno è il numero che troverete registrato nel *Journal de Constantinople*; ma un'altra versione (e forse più veridica) li riduce a poco più della metà. L'ambasciatore francese, accompagnato da brillante stato maggiore, assistè da Terapia alla partenza. Per quanto vengo a rilevare da fonti abbastanza autorevoli, le istruzioni dell'ammiraglio son queste: di proteggere i convogli ottomani, tenendosi però sempre, per quanto è possibile, nelle acque turche, impedire qualunque tentativo del nemico sulle coste sia dell'Europa, sia dell'Asia, evitare con tutti i mezzi ogni collizione, e fare i saluti d'uso nel caso che s'incontrasse qualche squadra russa. Il vapore del Lloyd austriaco arrivato qui da Trebisonda venerdì (6 corrente) affermò di aver vedute le flotte all'altezza di Ineboli. Si dice eziandio che il medesimo vapore abbia portato la notizia che i navigli russi in numero di 24 veleggiassero nei paraggi di Batun. Ieri poi corse voce che la squadra francese fosse andata ad incrociare sulle coste europee, mentre l'inglese coi legni turchi, continuando il suo cammino verso Batun, si sarebbe trovata presso il Capo Kerempè, poche miglia a levante d'Ineboli, dirimpetto a Sevastopoli, nella minor larghezza del Mar Nero, alle viste di una flottiglia russa, e che l'ammiraglio Dundas per mandare subito i dispacci a Costantinopoli, avrebbe staccato un vapore arrivato con questa notizia sabato sera nel nostro porto. Or come io so per sicuro che nessun vapore è qui giunto l'altr'ieri, così a dispetto dei novellisti mi prendo umilmente la libertà di mettere quella voce nel novero delle tante invenzioni prive di ogni fondamento a cui gli scaltri dan corso e gli stupidi credenza. Quel che mi è certo, perchè ho avuto più volte occasione di convincermene io stesso coi miei propri orecchi, si è l'entusiasmo col quale gli equipaggi anglo-francesi accolsero l'annunzio dell'ingresso nel Mar Nero. E mi servo di questa parola *entusiasmo*, solo perchè non so trovarne un'altra che dica di più: se vi fosse, l'adoprerei, per approssimarmi possibilmente al vero. Gli uffiziali, i marinai e perfino i mozzi mostravano una contentezza, un'allegria, un ardore da non dire in tutti i loro atti, in tutti i discorsi, in tutti i preparativi: se l'uno bombardava, l'altro per non rimanere indietro del suo compagno colava subito a fondo uomini e navigli nemici, e quando un Inglese parlava di bruciare, non mancava mai un Francese che, per non compromettere nella nobile gara l'onor nazionale, correva impetuoso all'arrembaggio. Quando un'armata è animata da simili disposizioni non si può impunemente menarla in campo per fare una passeggiata e poi ricondurla indietro senz'aver sparato un fucile; allora diviene inevitabile una demoralizzazione tanto più grande, quanto maggiore era stato lo slancio primitivo.

Ebbene, secondo ogni probabilità, l'entrata delle flotte in Mar Nero altro non sarà che una passeggiata. Il fatto a prima vista non può non parer grave, e tale in effetto è; ma io sono uno che rifuggo da tutti gli estremi, e non vorrò nè accrescerni, nè diminuirmi senza ragione l'importanza della cosa. Lascio che i fautori dei Turchi imbaldanziscano e trionfino da una parte, credendo di già dichiarata la guerra e Sevastopoli in fiamme, mentre dall'altra coloro che tengono pei Russi potranno a tutto lor agio cullarsi ingenuamente nella beata certezza che nulla sarà per accadere, che non la Regina Vittoria e l'Imperator Napoleone soltanto, ma che il Sultano istesso è d'accordo collo Czar, e che tutto questo è una manovra parlamentare di lord Aberdeen per acquistarsi una picciol'aura di popolarità e tenersi saldo al ministero contro i clamori del popolaccio, gli *speechs* dei *meetings* e lo scaltro abbandono di Palmerston. Per me - lo ripeto - non ho l'onore di appartenere nè all'uno nè all'altro di questi partiti che, specialmente gli ultimi giorni, han convertita la nostra Pera in una contesa di tribuna o piuttosto in un campo di battaglia, e vi fanno un ronzio che se ne riman proprio storditi. Io procaccio di limitarmi alla semplice esposizione degli avvenimenti, senza lasciarmi scivolare per lo sdrucciolevole pendio dei commentarii e delle previsioni che possono da un momento all'altro trovarsi smentite. Io non debbo dissimularmi che la situazione è divenuta in sommo grado imponente e pericolosa, e che, quando non vi fosse altro a temere, un pezzo di tela messo a rovescio, od una qualunque irregolarità d'una cannonata di saluto potrebbe tirarsi dietro delle cannonate a palla in tutta regola per colarsi a fondo. Ma non posso in egual tempo non ridurmi alla memoria un motto, che fece fortuna dal principio istesso dell'attuale vertenza, e che servì lungo tempo di testo a tutti gli articoli di giornale e a tutti i ragionamenti di società: « *È un duello fra la Russia e la Turchia, nel quale la Francia e l'Inghilterra servono da testimoni*: » così avrebbe detto l'Imperator Nicolò egli stesso, e se non è vero, è ben trovato. Or non sarebbe un'anomalia che i testimoni non si trovassero sul terreno, ove i due avversari si battono? E nell'entrata delle flotte non vi par veramente di vedere i padrini, i quali, scorgendo che i combattenti si son già tratte alquante goccie di sangue e sperando che con questo i loro risentimenti si siano calmati, interpongono tra le spade incrociate i loro pacifici fioretti, per impedire che si rechino più danno appunto allora ch'essi hanno proposto e trattano una riconciliazione? Leggete il manifesto al commercio di lord Redcliffe!

Prima della partenza, già varie e bizzarre erano le dicerie su questo proposito; molti non vi credevano e altri permettevansi supposizioni d'ogni specie, finchè il giorno 5 fu comunicato ad alcuni sudditi britannici l'avviso seguente dell'ambasciatore inglese, del quale mi fo dovere di trasmettervi una copia:

« La squadra di S. M., composta di 10 vascelli di linea, 1 fregata e 7 piroscafi, sotto il comando del vice-ammiraglio Dundas, essendo entrata nel Mar Nero in seguito alle mie istruzioni, ed una potente squadra francese sotto il vice-ammiraglio Hamelin che agisce di concerto colla squadra britannica essendosi simultaneamente inoltrata nell'istesso mare, credo opportuno di farvi sapere che nell'adempimento del servizio assegnato al vice-ammiraglio Dundas sarà suo oggetto di proteggere, ove sia possibile, gl'interessi legittimi della Turchia senza sciogliere le relazioni pacifiche ancora esistenti fra il Governo di S. M. e quello della Russia. Sono

«Costantinopoli 5 gennaio 1854.

(Firmato) *Redcliffe*».

Questa comunicazione ben concepita e importante valse ad acquietare gli animi di molti riguardo le future conseguenze avvenibili in seguito al movimento delle flotte.

Borsa di Genova del 21 gennaio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	90 5/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88 1/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	1°. genn.
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *gennaio*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	98 50
	chiuso a .	— —	98 25
3 per °/o	aperto a .	— —	69 30
	chiuso a .	— —	69 70
Consolidati Inglesi .	.	— —	92 —
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	92 50
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.	.	— —	58 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 21 *gennaio*

La Camera dei deputati approvò il progetto di legge per la concessione d'una strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale con 105 voti contro 5. Riprese in seguito la discussione sul progetto di legge per la soppressione de' dazi sui cereali, che approvò parimente con 72 voti contro 25.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor.**

ANNO VI. — Lunedì 23 Gennaio 1854. — **N.° 1313**

SOMMARIO

Sussistenza Pubblica

GENOVA, 22 *gennaio*.

La camera dei deputati nella tornata del 19 corrente, non solo sanzionò il principio già adottato, di tòrre ogni gabella all'importazione dei cereali; ma vietò espressamente ai municipii d'imporre dazi di consumo e di macina sulle farine, e dichiarò nulli, a cominciare dal 1 del venturo aprile, i contratti d' appalto fatti dai municipii per la percezione di siffatto dazio. Nello scorso ottobre il sig. Cavour, dopo l' esempio di tutti gli altri governi, e spintovi dai reclami della stampa, avea ridotto il dazio sull'importazione del grano a 50 centesimi l'ettolitro, ed avea esortato i municipii a cessare dal dazio di consumo che percepivano sulle farine ed in altro modo sui cereali.

Come ognuno vede, la Camera non solo approvò, ma ampliò di molto il decreto del sig. Cavour e spinse l'abolizione d'ogni tassa sul grano fin dove potè. Nelle attuali circostanze questo provvedimento è cosa opportuna, utile e necessaria, e se il desiderio d'accattarsi l'aura popolare può avere spinto i nostri onorevoli a prendere tale deliberazione, e'l ministero ad accettarla, non saremmo noi che li biasimeremo.

In questa occasione fu parlato della petizione della municipalità di Genova, che facea *gravi lagni*, come disse il sig. Lanza, per la proibizione ai municipii d'imporre dazio sulla farina, ma ciò non impedì nulla affatto la sanzione di questo principio; si volle adoperare tutti gli argomenti possibili per occorrere alla presente carestia.

Si calcola, approssimativamente, la deficienza del raccolto a meno d' un quarto; nei tempi normali l'annata, esclusa l'isola di Sardegna, produce, in grano, meliga, riso, legumi ecc. circa 15 milioni d'ettolitri; un quinto si riserva per le sementi; quindi rimangono pel consumo 12 milioni circa; un milione d'ettolitri viene importato dall'estero; per esempio nel 1851 vennero importati 800 mila ettolitri, nel 1852 invece l' importazione ascese a un milione e 200 mila. Sicchè, se nel presente anno abbiamo avuto solo 10 milioni, invece di 12, al disavanzo può facilmente sopperire l' importazione. Nell'ora scorso 1853 furono importati più di 2 milioni d'ettol itri, non tenuto conto dei 40 mila circa riesportati; e nei mesi d'agosto e settembre l' importazione dei cereali ascese a 128 mila ettolitri, nei mesi d'ottobre e novembre fu d' un mezzo milione d'ettol. Nel pres ente anno prima della messe si spera che ne sarà importato ancora un milione, in tutto 3 milioni, che col prodotto dell'annata potranno benissimo bastare all'interna consumazione.

Giova qui osservare, che dietro i calcoli fatti nelle passate crisi annonarie, il prezzo del frumento ascende non in ragione della scarsezza, ma in ragione molto più grande: ad esempio, se la deficienza è d' un decimo, il prezzo crescerà di 2 decimi; se è di 2 il prezzo aumenterà di 8, se di 3 decimi, il prezzo aumenterà di 16 decimi, cioè di 1 e 6 decimi: e ciò non tanto per l'ingordigia degli incettatori, quanto pel timore delle moltitudini di restar prive del vitto necessario.

Dell'uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma.

V.

Ma dobbiamo provare, che in aiuto di *Chiese straniere* e di tutto il Cattolicismo si spende dal Papa quella entrata ecclesiastica di *trecento mila* scudi; il che finora non è provato abbastanza, perchè l'*esito*, che abbiamo dato, non è *tutto* a benefizio della cristianità in generale, essendo *in parte* per bisogni pii si e religiosi, ma dello stato Papale. Che anzi senza nemmeno tener conto dell'*esito* narrato, e mantenendo la detta entrata come se fosse ancora disponibile per intiero, siamo in caso di dimostrare che tutta si spende, e quasi *doppia* per motivi religiosi di tutta la cristianità fuori del romano circuito. Attenti bene, o signori.

Nessun negherà certamente, che al Romano Pontefice, come capo visibile della Chiesa Cattolica, debba stare grandemente a cuore di promuovere in ogni modo possibile ed opportuno la propagazione della Religione santissima di Gesù Cristo, di difenderne quanto per Lui convenevolmente si può i suoi membri, di rintuzzarne i nemici, secondando perciò coloro, specialmente i Principi cattolici veri, che s'accingono alla gloriosa impresa di affrontare per giusta *difesa* gli eserciti ribelli a Dio e agli uomini, congiurati alla distruzione dell' unica vera religione e al trionfo delle umane passioni e de' loro progetti satanici ed infernali. Imperocchè se a principio volle Iddio, per un tratto speciale di sua provvidenza, che la Chiesa si propagasse senza mezzi umani, anzi al ritroso di tutte le forze della terra, che per tre secoli furono occupate ad estinguerla nel suo nascere; e ciò per far vedere agli uomini, anche i più ciechi ed ostinati, ch'era *sola* la man di Dio, che la reggeva e piantava in mezzo al mondo idolatra: in seguito però, come si trova adoperato in tutte le altre opere di Dio, ordinava Egli nel secreto de' suoi consigli, che quando fosse la Religione così portentosamente fondata e stabilita, senza punto cessare di sorreggerla in ogni tempo fino alla fine de'secoli, dovessero i cattolici anche giovarsi di que'mezzi, che si trovano in loro potere.

Quindi ne seguirono, dopo tre secoli di glorioso sangue sparso da milioni di martiri, due mezzi di resistenza e di difesa contro i nemici della Religione, in cui l'opera divina fu sempre accompagnata dall'opera umana. Sono questi i Concilii Generali, nei quali in modo speciale presiede lo Spirito Santo, con cui si distrussero dagli uomini più sapienti della Chiesa i sofismi degl'intelletti traviati; e sono le guerre in difesa della Religione, o per meglio dire, dei membri che la professano, con le quali si fece resistenza alla forza materiale de'suoi nemici. Nell'uno e nell'altro caso, oltre la divina protezione ed assistenza, fu adoperato, diversamente si, ma pur veramente, l'opera umana. Ed essendo nostro proposito di parlare del danaro, che mandò sempre, e manda a Roma la cristianità, soggiungiamo che nell'uno e nell'altro fu questo adoperato in grandissima quantità per la semplicissima ragione, che tanto nei Concilii Generali, come nelle guerre religiose vi erano uomini, non angeli, da sostenere.

Non parleremo però distintamente, a dettaglio, delle gravissime spese sopportate da Roma in occasione di Concilii: basterebbe dare uno sguardo alla storia del Concilio di Trento del Pallavicino per argomentare dalle spese di questo quelle degli altri.

Neppur diremo di quelle fatte a'tempi delle Crociate sì gloriose per tanti versi, alle quali finalmente siamo debitori se Italia, e l'intiera Europa non porta il giogo ottomano. E le Apostoliche Legazioni per la causa del cattolicismo furono sempre alla Santa Sede di ben notevole aggravio; delle quali così per un saggio l' ab. Zaccaria nell'*Antifebronius Vindicatus* ci dà la spesa di circa mezzo milione di scudi, restringendosi a quelle poche che occorsero in non molti anni per cagione dei protestanti. Ed il Conclave, ove si elegge il comun Padre dei fedeli, e che a un di presso si ragguaglia doversi tenere ogni dieci anni, costa con tutti gli annessi circa cento mila scudi.

Nemmeno teniam conto dei speciali sussidi, che diedero i Papi, dopo il grande scisma d'Occidente, e più recentemente dopo la gran rivoluzione francese dell'89, ad oneste e nobili persone, che la persecuzione cacciò dalla lor patria *per causa di religione*; e che si rifugiarono a Roma, o anche in altri paesi lontani, e perfino in America. Il Card. Baronio parlando solo di Gregorio XIII, e de' sussidi da Lui erogati ai fuggitivi dall' Inghilterra e dalla Germania, porta la somma a tre milioni e cinquecento mila scudi. Ed il lodato Dott. Marchetti, che pubblicava la citata sua opera nel 1800, soggiunge: » In oggi si è veduta questa continuazione della carità della Chiesa Romana verso gli emigrati di Francia, specialmente sacerdoti, per causa di religione. Circa sei mila ne sono stati accolti e mantenuti per diversi anni negli stati del Papa con quella sufficienza di vitto, e vestito, che le moltissime angustie di questi tempi hanno permesso. A non ragguagliare però che soli cento scudi annui a testa, lo stato Pontificio ha sofferto volentieri in questi tempi un incarico di seicento mila scudi annui. »

Ma vogliamo solo parlare di que' *Luoghi di Monte* (cui giustamente aggiungi *di Fede*,) che furono fondati dai Papi per avere ad imprestito vistosissime somme da spendersi per cause di religione, e che formano ancora attualmente un debito di frutti annui, che sorpassa *da sè solo* la suddetta entrata di *trecento mila* scudi. Il card. de Luca *(de locis Montium non vacab.* cap. 6) ci dà autenticamente la storia di questo debito, e dell'erezione di alcuni di questi *Luoghi di Monte*, da cui son tolti i cenni seguenti:

A principio del secolo 16° sotto Clemente

APPENDICE

Frammenti storici elettorali che potranno servir di documento per una possibile storia del Piemonte costituzionale.

IV.

Il primo collegio di Torino.

Potremmo ricordare al sig. di Cavour quanto faceva e diceva nei primi mesi del 1849, avendone positive informazioni da testimonii di veduta. Uomo assai diverso da quanto è al presente, s' aggirava per le contrade di Torino mansueto come un agnello, umile, supplichevole, e non isdegnava d' entrare negli uffizii di certi giornali, i quali allora erano maledetti dai democratici, ora per giunta sono odiati e abborriti eziandio dal medesimo signor conte e da' suoi colleghi. Ma in quei tempi infelici il primo collegio di Torino avea scartato il Cavour dalla camera elettiva, dimodochè nè egli poteva esercitare influenza veruna sul governo, nè la sua voce poteva risuonare nell' aula dei rappresentanti.

Invece negli ultimi comizii del giorno 8 dicembre il primo collegio di Torino regalava 309 voti al conte Cavour, e quegli elettori non trovarono in tutto lo Stato un solo collegio che seguisse il loro esempio: il conte Cavour, con tutti gli intrighi di cui abbiamo già parlato e di cui parlarono pressochè tutti i giornali, colle circolari, colle promesse, colle minaccie che non lo onorano troppo, non potè in nessun altro collegio nemmeno essere messo in ballottazione. Quel voto dei 309 merita alcune speciali osservazioni.

Chi è l' eletto del primo collegio di Torino? — È un uomo il quale venuto da pochi anni alla luce del mondo politico, non lasciò mezzo veruno intentato per giungere a quel grado a cui di presente si trova: perfino la simulazione trovò mezzo acconcio per farsi strada, e per nostra sventura vi riuscì. Uomo di non pochi talenti, ma che tutti esclusivamente gli adopera per secondare le sue private ambizioni. Quanto a principii religiosi crediamo di non fargli verun torto col dire che per ciò che riguarda l' applicazione pubblica che egli può farne, non ne possegga di sorta nessuna. I fatti deplorabili del Santarosa nell' agosto del 1850 che lo guidarono al potere, le sue reiterate proteste al Parlamento, e la sua adesione e solidarietà alle proposte anticattoliche dei ministri suoi colleghi confermano questa nostra convinzione. Oltre a ciò egli è l' uomo delle imposte e dei balzelli, nemico delle economie, voglioso di dominar sopra gli altri, e forse leggermente tocco da una certa malattia che suolsi denominare *egoismo*.

Ciò posto, un libero voto dato in questi tempi e in queste circostanze a Camillo Cavour, ha un gran significato, perchè esprime niente meno che la adesione ai principii e alle dottrine di quell' uomo. Dissi *libero voto* per un motivo che esprimerò in appresso. Intanto non v'ha dubbio che dietro la relazione del 20 novembre e il tuono presuntuoso, col quale quel ministro avea disciolta la Camera, gli elettori erano questa volta chiamati ad un atto di maggior conseguenza che non al solito, a pronunziar, cioè, col loro voto giudizio sopra la condotta del ministero. Perciò chi votava *liberamente* per Cavour davagli un chiaro voto di fiducia.

Ma è egli poi vero che i 309 voti del I collegio di Torino debbano intendersi come l'espressione di 309 aderenti agli atti e principii del conte Cavour? — Ricordo l' aggiunto LIBERO che di sopra accennai; perchè pesa molto al nostro proposito. I voti che riportò il Cavour possono tutti qualificarsi ugualmente per *suffragi liberi?*

Tre sorta di voti è necessario escludere da tal numero per avere la quantità netta dei ministeriali aderenti. I voti in primo luogo dei *compri*, in secondo luogo degli *ingannati*, per ultimo dei *costretti*. La parola *compri* intendiamo quai limiti abbracci senza bisogno di ulteriore spiegazione. Per *ingannati* s' intendono quelli, i quali s' indussero a dare il proprio suffragio per semplicità, per dabbenaggine. I *costretti* finalmente son quelli, che non potevano far altrimenti per dovere di *convenienza*, e questi forse saranno i più numerosi. Dedotte pertanto le categorie suddette, quanti ne rimangono possiamo veramente tenerli per approvatori dei principii del conte Cavour: non sappiamo però se sarebbero di molto numerosi.

Resta ancora a considerare alquanto chi fosse il candidato competitore del Cavour nel primo Collegio di Torino; che relazione vi abbia fra quello e il ministro; di qual natura fossero i suffragi compartiti al medesimo.

V'ha chi vorrebbe chiamare il conte Ignazio Costa Della Torre una vittima del conte Cavour. Ma noi per

VII — *pro subventionibus Imperatori praestandis in bello defensivo adversus arma Tyranni Turcarum occupare satagentis Civitatem Viennensem ecc. ecc. sic ex causa Fidei* —, cominciò l'uso di erigere questi *Luoghi di Monte*; e la prima erezione fu di *due mila Luoghi*, che importano *duecento mila scudi*, e che allora convenne prendere al *dieci per cento*. (Regolarmente tutti i *Luoghi di Monte* in principio furono eretti al *dieci per cento*, alcuni come quelli di Pio IV anche al *dodici*, frutto che allora si reputava moderato, come attesta lo stesso de Luca *cap. 3*, ove anche osserva, che in allora le usure andavano fino al *trentatrè* per cento, — *adeout*, soggiunge, *intra triennium sortem adaequarent* —. Tanto era difficile trovar danaro in que' tempi, ne' quali in tanta copia dovè trovarne la Camera Apostolica per i comuni sussidii).

Di poi sotto Paolo III ed altri Pontefici questi *Monti* si accrebbero fino al numero di 49,698, che fanno la somma di *cinque milioni*, e il loro frutto dopo molte riduzioni, — *juxta hodiernum statum*, diceva de Luca nel 1682, *ad rationem quatuor pro centenario*, va alla somma di scudi *duecento mila* l'anno; — *retroactis vero temporibus fructuum summa fuit longe major, ut etiam in sequentibus Montibus secutum est* — E i *seguenti* sono:

Sotto Pio IV per sussidio al Re di Francia contro gli eretici, che minacciavano anche lo stato d' Avignone, fu eretto *il Monte Pio Ricuperato* in numero di 10,000 *Luoghi*, di valore in sorte *un milione*, e in frutto annuo scudi *quarantamila* secondo le seguite riduzioni.

Sotto S. Pio V per le spese della Lega col Re Cattolico e la Repubblica di Venezia contro i Turchi fu eretto il *Monte della Lega* in numero di *duemila Luoghi*. E inoltre altro *Monte di Religione* di *dieci mila Luoghi*, compreso l' aumento fattovi da Sisto V, le quali due erezioni danno un fondo di *un milione* e *duecento mila* scudi, e in frutto ridotto scudi *quarantotto mila*.

Da Gregorio XIII per la fabbrica di alcuni Collegii *esteri*, e per le sovvenzioni rimesse in Francia, e in Germania contro gli Eretici, oltre le somme *ex magna ejus parsimonia paratas*, i *Monti* si accrebbero di altri 10,000 *Luoghi*, di un *milione* cioè in sorte, e scudi *quarantamila* in frutto ridotto.

Sisto V per cagione delle stesse eresie in Francia ecc. accrebbe il *Monte* di *Luoghi* 644, valore in sorte Sc. 64,000, ed in frutto Sc. 2560.

Clemente VIII fece anch'egli diverse aggiunte ai *Monti*, e per diverse cagioni, cioè, al Monte *Novennale* per sovvenzione data all'Imperatore nelle guerre contro il Turco, in due volte *Luoghi* 2000, in sorte scudi 200,000, e in frutto ridotto annui Sc. 8000. Più il nuovo *Monte Ungheria* di Luoghi 1650, che importò Sc. 200,000 circa, e che fanno Sc. 8000 annui: ed altro Monte detto di sovvenzione per la causa stessa dell'Ungheria in Luoghi 3850, che importano in sorte circa 400 mila scudi, ed in frutto dopo riduzione Sc. 16,000.

Sotto Paolo V la sovvenzione da darsi all'Imperatore per la guerra con gli Eretici di Boemia, che gli si erano ribellati, obbligò all'erezione di un altro *Monte Religione* di due mila Luoghi per Sc. 200,000 in sorte, e in frutto ridotto Sc. 8000.

Alessandro VII, il quale estinse tutti i suddetti Luoghi e titoli senza però estinguerne il debito, mentre li trasferì e incorporò tutti al nuovo Monte che eresse, e chiamò *Restaurato*; egli stesso per i sussidii di Ungheria aggiunse al suo nuovo Monte altri Luoghi *due mila*. Di questi mille furono estinti colle decime per ciò imposte sui Beneficii d'Italia; e gli altri mille restarono in debito di Camera in sorte di Sc. 100,000, e Sc. 4000 annui di frutto.

« Onde, calcolati tutti i suddetti debiti, conchiude de Luca, il frutto annuo, che se ne paga, ascende a *quattrocentomila scudi* poco meno ». Però per tutto il tempo, che i Monti, fondati a vantaggio della Religione, stettero al dieci per cento, si pagò ogni anno dalla Camera un *milione* di scudi, invece di *quattrocentomila*.

Ma per nulla omettere dobbiamo aggiungere col Marchetti, esser seguita dopo il Card. de Luca un'altra riduzione, che fece discendere i Luoghi di Monte all'annuo frutto del *tre per cento*. Non si può dire però che per questa ultima riduzione sia venuta meno la somma di *quattrocentomila* scudi dell' annuo frutto, perchè sappiamo che altri Luoghi di Monte non computati furono eretti prima della morte del de Luca, che avvenne nel 1683, ed altri ancora dopo di lui. Onde senza esagerazione, anzi, come ci assicura il Marchetti, con diminuzione possiam credere essere attualmente l'annuo frutto de' Luoghi di monte la suddetta somma di *quattrocentomila* scudi.« *Atqui*, soggiunge il Dott. Marchetti, per tutte le entrate ecclesiastiche appena scudi *trecentomila* ne provengono a Roma: dunque *centomila* scudi *annui* vi sono di remissione attuale. Dunque, poichè i Romani Pontefici dovettero creare quel debito, perchè la loro qualità di Padre comune procurava loro, e procura d' altronde sussidj, al tirare de' conti questa lor qualità, in linea di lucro temporale, è divenuta una quantità negativa, un meno di scudi *centomila*.»

PARTE RELIGIOSA

Pastorale dell'Arcivescovo di Milano

(*Continuazione V. Catt.* 1311)

E Iddio ci guardi dal fare ingiuria alla specchiata integrità di vostra fede, venerabili Fratelli: dacchè l' impareggiabile zelo d'un Carlo Borromeo ebbe ritornati a questa Chiesa i gloriosi giorni d'Ambrogio, non si potè forse dire ognor del suo clero ciò che l'Apostolo delle genti vantava de'primi cristiani di Roma: *Fides vestra annunciatur in universo mundo* (1); *Vestra obedientia in omnem locum divulgata est?* (2) Pur tuttavia il Nostro cuore paterno, le Nostre viscere di carità, che tutti vi abbracciano, dilettissimi Confratelli e Cooperatori Nostri nel sublime ministero della salute, non meno che i semplici fedeli, di cui vogliamo che siate ognora il sale e la luce, alla vista dei tanti pericoli del giorno non sanno guardarsi da una certa trepidazione per quelli almeno che sono tra voi più giovani ed inesperti; l'animo Nostro è compreso da un certo timore non forse alcuno tra questi possa lasciarsi sedurre da qualche specioso sofisma, da qualche massima abbagliante, fors'anche già troppo applaudita dal mondo, la quale poi, senza quasi ch'ei nemmeno se ne avveda, lo conduca per gradi fino a tal punto di una china fatale, ove gli avvenga assai più facilmente di precipitar nell'abisso che di poterne ritrarre l'incauto piede.

Per tutto questo, venerabili Fratelli, permettete al Nostro zelo pastorale di richiamarvi alcune massime fondamentali di nostra santa Fede, le quali crediamo necessario e che versino di continuo innanzi al vostro sguardo, e che le poniate frequentemente sotto gli occhi de' fedeli, nè abbiate peritanza a ricordarle fra voi medesimi a quelli principalmente, pochissimi senza dubbio, cui foste forse per iscorgere alquanto meno inaccessibili alle massime e alle tendenze del mondo.

Ogni sconvolgimento nella Chiesa, ogni scisma ed eresia non ebbe origine, dilettissimi Fratelli, che da infrenate passioni. Questo è quanto già rimproverava l'apostolo s. Giacomo ai primitivi cristiani: *Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris* (3); ed è quello che la storia di tutti i secoli ci dimostra avverato, da Simon mago fino all'apostata Achilli. L'orgoglio fu il gran movente di tutti gli eresiarchi; la concupiscenza vi si aggiunse, compagna insieme e punizione, in gran parte di loro e nei loro seguaci, sicchè ad essi per massima vergogna possono pur volgersi quelle parole dell'Apostolo: *Sic stulti estis ut cum spiritu coeperitis, nunc carne consumemini?* (4) L'uomo per le passioni allontanandosi da Dio e sè costituendo a sè stesso unico centro, dimentica il proprio fine, gli importantissimi interessi di un'altra vita, si acceca sui propri destini, e foggia a capriccio delle passioni stesse le verità più intangibili della Fede. Cerchiamo adunque, o Fratelli, cerchiamo con ogni possa di lasciar dominare serena e imperturbata la verità in un animo sempre radicato nell'umiltà, contento di una modesta posizione, rifuggente con orrore da tutto quanto può fatalmente affascinare i nostri sensi. Il nostro intelletto ravviserà allora facilmente le insidie di que' sofismi con cui si tenta sedurci; il nostro volere saprà sfuggire i lacci che ci si tendono d'ogni intorno. Ricordiamo pure incessantemente ai fedeli, che la vera patria per cui siam fatti non è questa misera terra che abitiamo per un giorno; che il regno a cui tutti siam destinati non è quello de'meschini e fugaci di lei godimenti: *Non est enim regnum Dei esca et potus* (5). Facciamo ch'essi pongano in cielo il vero loro tesoro, e l'animo loro rivolto al cielo sarà allora inaccessibile a tutti que' colpevoli vaneggiamenti, nel dominio politico e sociale, in vista dei quali principalmente si va oggigiorno insidiando la loro fede.

Ma un altro oggetto, di cui Ci sta moltissimo a cuore e che ne facciate intimamente persuasi i fedeli, e che lo ricordiate solleciti a chi forse nel vostro ceto medesimo paresse per isventura non tenerlo profondamente impresso nell'animo, si è un' intima sommessione all'ecclesiastico magistero. Il protestantismo non vanta che la Bibbia, non appella che alla Bibbia, non riconosce che la Bibbia come fonte e regola della fede. Ah, la Bibbia è senza dubbio un libro divinamente ispirato, è parola di Dio, è, come la chiamano i Santi Padri, una lettera dell' Onnipotente alle sue creature. Ma se noi svolgiamo questa medesima Bibbia, noi vi leggiamo però che il divin Redentore si trascelse dal popolo di Galilea dodici discepoli privilegiati, a perpetui testimoni di sue predicazioni, a compagni assidui degli ultimi anni della sua vita, non già perchè sotto gli stessi suoi occhi tramandassero in iscritto i suoi dettami, bensì perchè di viva voce apprendessero le sue dottrine; vi leggiamo che innanzi appena di salire al cielo ingiunse loro di portare per tutto il mondo il suo Vangelo, non distribuendo a poco prezzo o gratuitamente qualche volumetto, come ora fanno gli emissari delle società bibliche protestanti, ma predicandolo di viva voce a tutte le nazioni: *Euntes docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis* (6); vi leggiamo ch' egli conferì loro in tal missione una pienissima podestà, quale il Padre di lui l' aveva a lui medesimo conferita: *Sicut misit me Pater et ego mitto vos* (7); *Data est mihi omnis potestas in cœlo et in terra* (8); podestà non solo di amministrare i sacramenti, ma di reggere e d' insegnare con suprema ed infallibile autorità: *Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit; qui autem me spernit, spernit eum qui me misit* (9): *Qui non crediderit condemnabitur* (10); vi leggiamo ch' ei sarebbe rimasto con loro, come maestri e rettori de' fedeli, fino alla consumazione dei secoli: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi* (11), e però non solo cogli apostoli individualmente, ma con tutti i legittimi loro successori nel sublime officio dell' episcopato sino al terminare del mondo, giacchè e i più antichi documenti della storia cristiana e le stesse divine Scritture ci attestano che gli apostoli stabilirono nei vescovi i loro successori in ogni ordinaria podestà ricevuta da Cristo; vi leggiamo infine che non tutto quanto Cristo medesimo ha fatto ed insegnato, fu dagli apostoli tramandato in iscritto, dacchè Giovanni, l' ultimo de' sacri autori, potè pur dire: *Multa quidem et alia signa fecit Jesus, in conspectu discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc* (12); *Sunt autem et alia multa quæ fecit Jesus, quæ si scribantur per singula nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt libros* (13); e che gli apostoli stessi non hanno tutti deposti nelle loro lettere i propri insegnamenti, bensì ne hanno dati parecchi ed essenziali anche soltanto a viva voce, e questi pure sono da tenersi e seguirsi con ogni cura: *Tenete traditiones quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram* (14); *Plura habens vobis scribere, nolui per chartam et atramentum; spero enim me futurum apud vos et os ad os loqui* (15); *Multa habui tibi scribere, sed nolui per atramentum et calamum scribere tibi. Spero autem protinus te videre, et os ad os loquemur* (16); *Formam habe sanorum verborum quæ a me audisti.... Bonum depositum custodi* (17); *O Timothee, depositum custodi* (18); *Quæ audisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere* (19).

Del resto, che mai potrebbe assicurare agli stessi protestanti essere realmente parola da Dio inspirata quei libri ch' essi venerano per divini, se non la tradizione e l' autorità della Chiesa primitiva? E se questa tradizione e quest' autorità non fossero ugualmente da Dio ed infallibili, come mai potrebbero essi medesimi riposare sicuri sulla norma di fede da loro stabilita? E in aperta contraddizione a questo loro principio, non furono poi comuni alle maggiori sètte dell'istesso protestantismo alcune dottrine, che invano cercherebbero nelle Scritture una sicura dimostrazione? Si trova forse nei libri sacri chiaramente stabiliti il valore del battesimo de' fanciulli non ancor giunti all' uso della ragione? E perchè adunque fin da principio Lutero e i suoi discepoli si eressero in acerbi persecutori di quelli che coi Vangeli alla mano asserivano non doversi il battesimo conferire che a chi già prima fosse istrutto nella dottrina della salute: *Docete..... baptizantes?* E in mezzo a tanti dubbi, a tante difficoltà che si provano nella retta interpretazione delle Scritture, e che divisero gli stessi Protestanti in mille sètte diverse e pugnanti fra loro, come poterne avere, almeno quanto alle cose più essenziali che vi si insegnano, un senso preciso, certo e dogmatico, fuorchè dalla stessa autorità dell' ecclesiastico ministero, e dalla primitiva tradizione sempre da lui custodita? Che strani abusi non si fecero e non si fanno tuttora delle divine Scritture, prese all' infuori d' ogni interpretazione tradizionale, fino a distruggere ogni loro medesima autorità? E quale spettacolo presenta mai oggigiorno il protestantismo, come appoggiato alle sole Scritture, se non quello della totale dissoluzione d' ogni cristianesimo positivo, del pieno arbitrio individuale, dell' assoluta anarchia?

Veneriamo adunque, o Fratelli, questa tradizione, divina nell' origine sua, al pari delle Scritture, giusta la definizione dell'istesso concilio ecumenico tridentino (20), e mercè la quale pur si perpetuò la dottrina o da Cristo annunziata, o dallo Spirito Santo agli apostoli direttamente manifestata (21); e insieme veneriamo il sempre vivente, visibile, indefettibile magistero della Chiesa, il quale e Tradizione e Scrittura custodisce ed espone, e del quale in rapporto alla medesima tradizione diceva già nel secolo secondo il celeberrimo sant'Ireneo: *Hanc prædicationem cum acceperit et hanc fidem quem admodum prædiximus, Ecclesia, et quidem in universum mundum disseminata, diligenter custodit quasi unam domum inhabitans; et similiter credit iis, videlicet quasi unam animam habens et unum cor, et consonanter hæc prædicat, et docet, et tradit, quasi unum possidens os* (22); e nel successivo Origene: *Nos illis* (hæreticis) *credere non debemus, nec exire a prima et ecclesiastica traditione; nec aliter credere nisi quemadmodum per successionem Ecclesiæ tradiderunt nobis* (9): tradizione ed autorità che tutti ad una voce i Padri riguar-

---

esser giusti dobbiamo lasciare pressochè tutta la gloria della condanna e destituzione di quel magistrato al cav. Boncompagni: perocchè a quei tempi il conte Cavour non solo non era ministro, ma era lontano ancor dal Piemonte, dedito ai suoi viaggi o politici o salutari.

Troviamo bensì di che fare un confronto fra questi due personaggi. Il Conte Costa della Torre, onorevole magistrato da oltre quarant'anni, ebbe il coraggio di rendere pubbliche le proprie opinioni contro d'un progetto di legge anticattolico e incostituzionale, e questo suo coraggio gli fruttò il carcere, la multa, e la perdita d'impiego. Il Conte di Cavour ebbe lo straordinario coraggio di provocare o d'accettare un duello, di schiamazzare contro d' un Arcivescovo e d' un Parroco, di pubblicare l' *ardente* suo *desiderio dell' assoluta separazione della Chiesa dallo Stato* (Vedi i giornali del 1850), e questo suo coraggio gli fruttò un portafoglio: ebbe pure il coraggio d'altamente proclamare alla Camera che ove il Sommo Pontefice non avesse voluto prestargli la mano nelle riforme ecclesiastiche, egli avrebbe fatto a suo modo senza del Papa (Camera dei dep. 21 novembre 1851), e questo coraggio conservògli il suo posto che già forse crollava. Bastano queste leggiere tinte per dare un' idea dei due personaggi.

Ora il conte Costa Della Torre fu appunto il competitore del Cavour, e riportò contro di lui 75 voti. Forse la *Gazzetta di Genova* sarebbe così ingenua da asseverare che maggior coraggio richiedevasi a votare pel conte Cavour che non pel conte Della Torre. Ma noi colle restrizioni che di sopra abbiam fatte, troviamo essere di maggior peso i 75 voti del conte Costa che non i 309 di Cavour. Fra i primi non possiamo enumerare voti di compri, o d'ingannati o di costretti: non *compri* nè *ingannati* perchè la seduzione e l'inganno non albergano nelle file dei cattolici: non *costretti* perchè chi promuoveva la candidatura del conte Costa non era in tal posizione da poter costringere gli elettori. Perciò il competitore di Cavour riportò 75 voti *liberi*: mentre abbiamo buona ragion di dubitare che i suffragi liberi toccati a Cavour arrivassero a tal cifra.

D.

dano l' una insieme alle Scritture per essa medesima spiegate, come fonte materiale, l' altra come fonte formale d' ogni verità rivelata. Quindi con parole che egregiamente convengono anche contro gli eretici dei tempi nostri, dichiarava pure s. Girolamo contro i seguaci di Lucifero cagliaritano: *In illa Ecclesia esse permanendum, quæ ab Apostolis fundata usque ad diem hanc durat. Sic ubi audieris eos, qui dicuntur Christi, non a Domino Jesu Christo, sed a quodam alio nuncupari; scito, non Ecclesiam Christi, sed antichristi esse synogogam..... Nec sibi blandiantur si de Scripturarum capitulis videntur sibi affirmare quod dicunt, quum et diabolus de Scripturis aliqua sit locutus, et Scripturæ non in legendo consistant, sed in intelligendo* (25). Per il che facciamo studiosamente conoscere ai fedeli che, solo seguendo il perpetuo insegnamento della Chiesa, e aderendo con pieno ossequio all'autorità di lei, essi rimarranno nella via di salute stabilita da Gesù Cristo: quanto a voi stessi, ben confidiamo nel Signore che alcuno non sarà per lasciare illanguidire giammai nell'animo proprio la persuasione di queste capitalissime verità. (*Continua*)

(1) *Rom.* 1, 8 — (2) *Rom.* XVI, 19 — (3) *Jacobi*, IV, 1 — (4) *Gal.* III, 3 — (5) *Rom.* XIV, 17 — (6) *Matth.* XXVIII, 19, 20 — (7) *Joan.* XX, 21 — (8) *Matth*, XXVIII, 18 — (9) *Lucæ*, X, 16 — (10) *Marci*, XVI, 16 — (11) *Matth.* XXVIII, vers. ult. — (12) *Joann.* XX, 30 — (13) *Joann.* XXI, vers. ult. — (14) II.a *Thess.* II, 14 — (15) II.a *Joann.* 12 — (16) III.a *Joann.* 13 — (17) II.a *ad Tim.* 13, 14 — (18) I.a *ad Tim.* VI, 20 — (19) II.a *ad Tim.* II, 2 — (20) Sess. IV. *Decr. de div. Script.* — (21) *Decr. eod.* — (22) *Contra hæres.* lib. I, cap. 10, n. 2 edit. Mass. — (23) *In Matth. Comm.* serie, n. 46, edit. de la Ruc. — (24) *Dial. adv. Lucifer.* n. 27.

NOTIZIE DIVERSE

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 20 gennaio.

Presidenza *del barone* MANNO.

La tornata è aperta alle ore 2 m. 55.

Balbi-Piovera presenta la relazione sul progetto di legge concernente la Guardia nazionale.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge intorno agli agenti di cambio e sensali.

Presidente. Furono vinti i singoli paragrafi dell'art. 5.° Sarebbe ora il caso di discutere un emendamento del senatore Balbi-Piovera.

« Le stesse Camere di commercio pei sensali di mercanzie che attualmente guadagnano 1500 ll. all'anno potranno limitare la loro cauzione a lire 500. »

Ministro delle finanze.. La disposizione transitoria proposta dal signor Balbi-Piovera si potrebbe più acconciamente discutere all'art. 34.

Molti mediatori, e specialmente di Genova, non sono provvisti di nomina regolare, esercitano illegalmente la loro carica. Si dovrebbe provvedere intorno a questo inconveniente in modo transitorio.

È appoggiato l'emendamento del sig. Piovera.

Balbi-Piovera. Il mio solo scopo è che non si tolga il pane ad una quantità di famiglie, ma sono indifferente sul tempo che s'abbia a discutere la mia proposta.

Il complesso dell'art. 5.° è approvato.

Sono pure approvati gli altri articoli fino al 32.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Camera dei Deputati

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

Tornata del 20 gennaio.

La seduta si apre all'una e 3|4 pomeridiane.

Seggono al banco ministeriale, Rattazzi, Ponza di S. Martino, Lamarmora, Cavour.

Lanza. Occupa la tribuna e riferisce intorno all' inchiesta giudiziaria disposta dalla Camera sulle operazioni elettorali del collegio di Sarzana. L' oratore espone quanto si è praticato dal consigliere d' appello destinato dal presidente del magistrato d' appello di Genova. Egli riassume i reclami avanzati da alcuni elettori, e riferisce che il giudice funzionante da istruttore ha dovuto verificarli inssussistenti, perlocchè a nome dell' ufficio ho conchiuso per la validità della elezione a deputato del collegio di Sarzana in persona del conte De-Benedetti.

La Camera approva.

Corsi. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge relativo alle pensioni che si godono all'estero.

Segue la discussione della concessione per la strada ferrata da Vercelli per Valenza a Casale.

La Camera approva i seguenti articoli senza discussione interessante.

« Art. 1. La Società anonima costituita con atto 22 marzo 1853, rogato Devecchi, stata approvata con regio Decreto del 28 stesso mese, è autorizzata ad addivenire alla costruzione di un tronco di strada ferrata che partendo da Vercelli metta alla ferrovia dello Stato presso Valenza passando in attiguità della città di Casale, e di assumerne l' esercizio.

« Art. 2. La stessa Società è e rimane concessionaria di tale strada ferrata, sotto l' esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

Segue la discussione sugli articoli della legge per riduzione dei dazi sui cereali.

Lanza relatore. La commissione esaminò l'articolo di legge proposto dall'onorevole Polleri in sostituzione all' art. 2 della legge in discussione. Esso è così concepito. « È abolito ogni dazio sì di importazione che di riesportazione (ostellaggio) su tutti i cereali o prodotti di essi introdotti o riesportati tanto per la via di terra che di mare, sì con bastimenti nazionali che esteri. » La Camera adottò la massima della completa abolizione dei dazi, e lasciò l' incarico alla commissione per fare una redazione che stesse in armonia coll' insieme della legge. In verità nell'articolo proposto dall' onorevole Polleri vi sono parole le quali possono avere un senso più esteso, ed altre averne uno più ristretto di quello che ha voluto adottare la Camera. Infatti in esso articolo si parla di *cereali*, e si potrebbe per avventura intendere che in essi non fossero compresi i risi, legumi ed altri, come la parola *prodotto* potrebbe estendersi al di là dell'intenzione avuta dal proponente e dalla Camera, come sarebbero l' amido, la birra, lo spirito e simili. Havvi dippiù, che parlando di riesportazione non s'include l' esportazione delle derrate indigene, il che non sarebbe tanto una restrizione, quanto una vera imposta sui prodotti agricoli. Nell' articolo proposto dalla commissione, non si è parlato di avena; poichè l'intendimento della Camera abolendo i dazi sui cereali, era di agevolare la classe povera, e siccome l' avena serve quasi esclusivamente di alimento ai cavalli degli agiati, non venne inclusa fra gli altri generi per cui è abolito il dazio. Per il rimanente degli articoli, la commissione propone di mantenere gli art. 8, 9 e 10 del progetto della commissione che prenderebbero i numeri progressivi 3, 4, 5.

Menabrea dice che tanto esso quanto i suoi amici politici non hanno mai dissentito dall'abolizione anche totale dei dazii sui cereali, ma purchè questa fosse temporanea. La quistione però ha cangiato d'aspetto dietro il voto della Camera che ha voluto elevarla a principio, togliendo in tal modo una significante entrata a quella finanza che tanto bisogno ha di equilibrarsi; ed il ministero ha mostrato poca energia secondando questo voto della Camera.

La Camera adotta l'art. 1.° come segue:

« Art. 1. Le modificazioni daziarie sui cereali emanate coi R. decreti 6, 27 ottobre 1853 sono approvate.

« Art. 2. Sono aboliti i dazi d'importazione, esportazione, riesportazione (*ostellaggio*), non chè i diritti differenziali sui seguenti articoli:

Frumento - mistura (*miscuglio di frumento, segala e veccia*) - meliga - segala - orzo - riso - risone - fave - favini - fagiuoli - ceci - farro - formentone - lenticchie - lupini - miglio - piselli - spelta - veccia - cereali e legumi infranti e brillati - castagne - farine di cereali - di castagne - di legumi - fecole di manioc - di pomi di terra - pane: biscotto di mare - semola - paste di frumento - crusca e residui di macinazione dei cereali. » Approvato.

Lanza. Il divieto fatto a' Comuni di riscuotere dazi di consumo su' cereali diede luogo ad una petizione della città di Genova di cui si è fatto cenno nella relazione, e ad altra del Municipio di Savona pervenuta dopo la stampa di quella; ma queste petizioni non possono avere alcun valore perchè fondate sopra principii già ampiamente discussi, e su cui la Camera si è pronunziata per l' abolizione dei dazi.

Robecchi propone un emendamento all' art. 3.°, perchè si dica *su i generi anzidetti.*

Lanza accetta l' emendamento.

La Camera approva l' art. 3.° come segue.

« È vietato ai Comuni d' imporre verun dazio di consumo o di macina su i generi anzidetti. »

È approvato pure l' art. 4. così formolato.

« Dal primo di aprile 1854 saranno aboliti i dazi di consumo o di macina su i generi anzi cennati. »

Mazza. L' art. 5 secondo è formolato protrae l' abolizione del dazio sino allo scadere del contratto in vigore, in que' Comuni dove i dazi fossero stati appaltati senza condizione; quindi una parte di cittadini verrebbe esclusa dal beneficio dell' abolizione suddetta, contro il principio dell' eguaglianza del godimento dei diritti tra tutti i cittadini. I Comuni hanno facoltà di imporre dazi di consumo; ma questa è sempre limitata al tempo in cui lo Stato non disponesse altrimenti per vantaggio generale, perciò la legge non sarebbe retroattiva, nè si violerebbero i contratti. La quistione infine si riduce di convenienza, che deve sempre essere subordinata alla quistione di principio.

Farina P. Appoggio la proposta dell'onorevole Mazza. Questa legge non è mica transitoria, ma porterebbe disuguaglianza, potendo avere la durata di 9 anni secondo i contratti. Io credo ridurre la quistione in brevi termini: o vi è necessità di abolire il dazio, o questa necessità non ha esistenza; se vi è necessità, la legge deve rompere i contratti che manterrebbero questo dazio. Qui si è confusa l' indennità con la diminuzione del corrispettivo. I comuni non possono esser tenuti a pagare indennità agli appaltatori; ma questi solamente dovranno corrisponder in meno il montare del prezzo di appalto.

Valerio. Invito il sig. ministro dell' interno a dare schiarimenti alla Camera, se dopo la legge sulla riduzione de' dazi, e dopo la presentazione della legge di abolizione, i comuni abbiano conchiusi contratti di lunga data, per iscansare gli effetti della legge; e se sia vero che alcuni di questi contratti abbiano ottenuto l' approvazione del governo.

Ministro dell' interno. È errore che il ministero abbia dato approvazione a contratti di simil genere, laddove gli appalti non sono sottoposti alla centralizzazione; quindi non sono al caso di dare schiarimenti alla Camera sul proposito, se non dopo avere consultato gl' intendenti. Se la Camera crede rimandare la la quistione..... (*No, no*) ...... a domani, non potrei dare positivi schiarimenti. Riconosco grave la quistione per la complessività degli appalti; ma anche quando si sapessero tutti, resterebbe quella se sia convenevole di lasciare i comuni nelle liti lunghe e dispendiose. La quistione dunque rimane intatta e la Camera potrebbe esaminarla adesso.

Voci: Ai voti, ai voti (*movimento generale*).

Messo ai voti l'art. 5 ed ultimo, è rigettato.

Si passa quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il quale dà questo risultato:

Votanti 97. Maggioranza 49. Favorevoli 72. Contrari 25.

La seduta è sciolta alle ore 5 3|4.

Ordine del giorno di domani.

Legge sulle pensioni che si godono all'estero. — Relazione di petizioni.

Polemica ufficiale. — Leggiamo nella *Gazzetta ufficiale* del regno in data del 21:

« Non abbiamo per costume di dare risposte » ai giornali esteri che così spesso si avventano contro il Piemonte, le sue istituzioni » ed il suo governo; non troviamo nè le parole nè il modi adattati a simili discussioni. » Però crediamo dover nostro di non lasciar » che passi senza un' osservazione l' articolo » del *Giornale di Francoforte*, riprodotto nel » n. 18 della *Gazzetta ufficiale di Milano*.

« Tacciamo le inesattezze storiche e le in» duzioni strane onde abbonda: il resto vuole » in complesso significare che la Casa di Savoia » s' appoggia *sullo spirito rivoluzionario*; e » quindi se ne induce l' opportunità di alcune » violenze ingiuste recentemente esercitate con» tro il Piemonte.

» Senza frasi e senza argomentazioni que» sto solo diciamo: Che la Casa di Savoia non » s' appoggia che sul sentimento della propria » indipendenza, sull' amore delle popolazioni, » sul rispetto alle leggi, alla proprietà e ai » giuramenti. »

L' articolo di cui parla la *Gazzetta*, è il seguente:

« Avrete già udito parlare delle turbolenze recentemente avvenute nelle montagne del Piemonte. Avrete anche udito che non si esitò a presentarle colà come suscitate e fomentate dall'Austria, aggiungendo non esservi che quel partito reazionario il quale sia capace di simili sotterranee mene. Si può dare maggiore impudenza, e ciò dopo le parole di Boncompagni, presidente della Camera dei deputati piemontesi, il quale s' è creduto autorizzato a poter convitare tutti coloro che nel resto della Penisola cospirano contro i legittimi governi? Ora che tutti poterono convincersi del come la pensi il governo piemontese, si venga a discutere sui motivi e sull'opportunità dell'ordinato sequestro!

« Quanto alle calunnie di cui fu fatta menzione più sopra, che cosa provano esse? Esse manifestano il desiderio e la necessità, in cui si trovano i calunniatori, di mascherare certe analogie, che vi potrebbero essere tra la popolarità del governo piemontese, e per mo' di esempio, la popolarità del governo cantonale di Friburgo nella Svizzera. Avuto riguardo alla vertigine che sembra aver invaso i poteri dello Stato in Sardegna, non è credibile o verosimile che i clamori sollevatisi nelle montagne e loro vicinanze, possano scoraggiare i rappresentanti del popolo che, padroni della borsa dei loro committenti, dichiararono d'esser pronti a tutti i sacrifici possibili che « gli alti destini che la Provvidenza serba al Piemonte » quindinnanzi richiedessero.

« Giacchè siamo sull' argomento consideriamo un po' più da vicino quel motto: *Indipendenza Italiana*, nella bocca del governo piemontese. Vediamo. Che cos'è il Piemonte, o, per parlare più correttamente, che cos' è il regno di Sardegna? Fu, se ben ci ricordiamo, nell'undecimo secolo, che il rampollo di un certo conte di S. Maurizio, originario del cantone Vallese nella Svizzera, ha preso possesso della Savoia, ed è divenuto simultaneamente vassallo dell'impero romano-germanico sotto Corrado II.

« I suoi successori, uno dei quali aveva ottenuto dall' imperator Sigismondo, nel 1416, il titolo di duca, non tardarono ad allargare gli angusti confini della loro contea, invadendo il territorio italiano, sia per mezzo di matrimonii, e sia in conseguenza di contratti di compere e di cambi. Essendosi tenuti fermi al- l' epoca dei Ghibellini, consolidarono in seguito il loro dominio — è la storia che parla — principalmente e specialmente mercè l' appoggio degli imperatori romano-germanici della casa d' Absburgo, appoggio che hanno saviamente chiesto e lealmente ottenuto, e ciò tanto per quello che concerne al Piemonte propriamente detto, quanto per la contea di Nizza e l' isola di Sardegna. La donazione della già repubblica di Genova è ancora presente alla memoria di tutti.

« Questo breve sunto storico basta; ora ci si faccia conoscere la differenza che può esservi fra il modo in cui la parte italiana dell'attuale regno di Sardegna è divenuta possesso della casa di Savoia, e la serie di avvenimenti, in seguito ai quali le provincie lombardo-venete fanno in oggi parte della monarchia austriaca. Noi non ne conosciamo alcuno, pel quale la stirpe dei re di Sardegna possa, a pregiudizio della casa di Absburgo, fare suo pro' sotto il rapporto del principio di nazionalità posto in quistione, per qualificare la dominazione dell' una e dell' altra sul territorio della penisola. La casa di Savoia vuol essa allegare in suo favore l'antichità della sua dominazione in Italia? Sia. Non parliamo dei rapporti feudali in cui il Milanese s' è per lungo tempo trovato rispetto all' impero germanico ed alla casa di Absburgo. Ci limiteremo a rispondere che col divino aiuto, con buone istituzioni, tutelando il benessere delle nostre popolazioni italiane, colla nostra spada, ove ne occorra il bisogno, speriamo poter far di meglio, senza che l'Austria abbia bisogno di imitare l'esempio della casa di Savoia facendosi naturalizzare in Italia dallo spirito rivoluzionario. »

— **Banca nazionale.** — Il dividendo del semestre scaduto col 31 dicembre 1853 è stato fissato dai consigli di reggenza a ll. 17 per azione.

Presentandosi dagli azionisti il rispettivo certificato d' iscrizione, verranno loro rimessi a datare dal 23 corrente i mandati relativi a detto riparto, da esigersi tanto presso le sedi principali della Banca che presso le succursali.

Università di Genova. — S. M. ha nominato il Barone avvocato Vito Ondes-Reggio, siciliano, che già conseguiva lettere di naturalità, a Professore Reggente la Cattedra di Diritto Costituzionale in questa R. Università, ultimamente occupata dal Professor Casanova.

Fusione. — Il *Globe*, fa le seguenti considerazioni intorno al riavvicinamento dei due rami borbonici di Francia, appiccandovi un po' di storia interessante:

« Dieci anni sono trascorsi dacchè il conte di Chambord, sotto l'altro suo nome di duca di Bordeaux, si recava in Inghilterra per una spedizione simile a quella ch'egli sta ora per intraprendere. Nel frattempo diversi cambiamenti hanno avuto luogo. L'ambasciata francese a Londra si adoperò allora onde impedire il ricevimento a Corte di S. Altezza nell'interesse della casa d'Orléans in quel tempo regnante. Si dice ora che i membri esiliati della stessa casa invitano ora l'ex-pretendente a Claremont.

« Ecco la traduzione della circolare riportata dalla *Revue Rètrospective*, p. 179:

« Parigi, 2 gennaio 1844.

« Signore, quello che è succeduto a Londra « durante il soggiorno fattovi dal duca di Bordeaux, ha cambiato la situazione di questo « principe. Egli non è più un giovane principe « infelice ed innocente, ma è pretendente di- « chiarato.

« In tali contingenze, l'interesse e la dignità « della Francia impongono nuovi doveri al go- « verno del re. Non è nostro desiderio di eser- « citare sui portamenti del duca di Bordeaux « una sorveglianza continua e minuziosa, che « aggraverebbe i mali della sua posizione, ma « non possiamo più vedere ormai con indiffe- « renza le dimostrazioni di cui egli potrebbe « esser l'oggetto negli altri paesi. Per quanto « vane possano riuscire queste dimostrazioni, « nondimeno metterebbero i rappresentanti del « re in una posizione ambigua, e potrebbero « fomentare colpevoli passioni e speranze allo « interno. Noi abbiamo il diritto di pretendere « che ovunque il duca di Bordeaux sia per mo- « strarsi in avvenire, le Corti alleate della « Francia si comporteranno in modo che nes- « sun inconveniente ne possa risultare. Diver- « samente la simultanea presenza del rappre- « sentante del re non sarebbe nè possibile nè « decorosa; locchè voi non vi periterete di di- « chiarare. V'invito a dar lettura del presente « dispaccio al ministro degli affari esteri, ecc. »

« Se nel soprascritto documento in vece di *re* lessimo *imperatore*, vedremmo abbastanza chiaramente indicati i principii che sono tenuti ad osservare tutti i paesi ai quali succedesse di essere onorati della visita di pretendenti a troni già occupati da Sovrani alleati ».

Affari d'Oriente. — Da un recente articolo della *Gazzetta d'Augusta* che porta in fronte la data di Costantinopoli del 2 gennaio, ma che evidentemente è sortito da qualche cancelleria diplomatica russa, assai bene informata della situazione delle cose, e meglio ancora di ciò che ha d'uopo la Russia per raggiungere i suoi fini in Oriente, togliamo il seguente tratto:

« Che la spedizione delle flotte nel mar Nero, scrive la *Gazzetta d'Augusta*, sia stata soltanto differita, o che sia interamente sospesa, sussiste fuori di ogni dubbio che si è avuto l'intenzione di farla, e questo fatto è sufficiente per dimostrare all'Europa in qual modo stupido o perfido — libero ad ognuno la scelta dell'espressione — le potenze marittime fanno la politica. Vapori di guerra francesi ed inglesi sono già entrati ripetutamente, l'ultima volta dopo l'affare di Sinope, nel mar Nero; la Russia non ha considerato questo movimento come una dichiarazione di guerra, e sino a tanto che gli inviati russi rimangono a Parigi e Londra non si può dall'altra parte supporre che l'Inghilterra e la Francia abbiano l'intenzione di rompere colla Russia con azioni di un carattere non dubbio, in ogni modo lo faranno all'uopo in modo più energico che con una misura di carattere dubbio. Se ora l'ammiraglio russo, in caso che la spedizione fosse entrata o entrasse realmente nel mar Nero, non si lasciasse ingannare dalla commedia, ma facesse il suo dovere, attaccando i turchi dove li trova, e distruggendoli, in quale luce apparirebbe la flotta alleata! Ha il diritto un ambasciatore di giuocare in questo modo coll'onore di una bandiera? A quali mezzi si abbassa l'orgogliosa Inghilterra soltanto per non disconfessare il suo inviato e per non ammettere che lord Stratford o non comprende, o non vuole comprendere gli interessi inglesi! Che egli non possa più rappresentarli, e che sia di somma necessità per l'Inghilterra di richiamare il suo rappresentante da Costantinopoli, ciò si deve pure comprendere a poco a poco anche al di là del canale. La stampa tedesca, che cura assai più l'onore e l'interesse dell'Inghilterra che il proprio, si è già da lungo tempo pronunziata in proposito. »

Scrivono da Parigi, 19 corr. al *Parlamento*:

Avete letto nei diversi giornali di Parigi che il sig. de Reizet, segretario dell'ambasciata francese a Pietroburgo, era partito per il suo posto con istruzioni speciali. Ora, se le mie informazioni sono esatte, il sig. de Reizet ha per missione principale di spiegare allo Czar il motivo dell'entrata delle flotte nelle acque della Russia; mi assicurano dover egli dire a Nicolò che siccome egli si dichiarava desideroso di mantenere la pace e di stare sulla difensiva nell'occupare i Principati, così fanno ora altrettanto la Francia e l'Inghilterra entrando nel Mar Nero. In sostanza il sig. de Reizet è incaricato di addimostrare alla Russia che la mossa delle flotte collegate non è intesa a turbare la pace generale.

Così essendo, non fa sorpresa che malgrado l'ingresso delle flotte si speri ancora oggidì una soluzione pacifica.

In quanto poi ai negoziati diplomatici sembra certo che la Russia abbia dichiarato di non voler trattare colla Conferenza europea, bensì colla Turchia sola. Ma neppure questa dichiarazione non esclude ogni speranza di pace. Infatti sarebbe stato risposto alla Russia che la Conferenza europea non è d'ostacolo alle trattative speciali fra lei e la Turchia. I negoziati così ristretti avranno luogo a Vienna, e dopo l'accordo delle due potenze belligeranti il risultato delle trattive sarà sottomesso alla sanzione della Conferenza. Sinora non sembra che la Russia si opponga a questo mezzo termine, e la Turchia (siccome risulta dalla sua risposta) non disapprova un siffatto modo di condurre i negozianti.

Ben vedete che l'ingresso delle flotte, spiegato a Pietroburgo dal sig. de Reizet, non equivale ancora alla guerra, e che si può considerare come una speranza di pace la risposta dello Czar con cui accetti la proposta così modificata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 23 *gennaio*. — Ieri il secondo Collegio elettorale di questa città si radunava per procedere all'elezione d'un deputato. Gli elettori inscritti in questo collegio sono 203; presero parte alla votazione 134: i voti furono così ripartiti: Al sig. Brofferio, candidato della *Maga*, 69 voti: al sig. Torre, candidato del governo 34: al sig. Musso, candidato dei conservatori, 23 voti; gli altri voti andarono dispersi.

Torino, 22 *gennaio*. — Oggi è stato pubblicato un decreto reale del 30 dicembre ultimo, al quale va annesso un nuovo regolamento, in cui sono adottate alcune varianti per il servizio delle strade ferrate, tanto per conto dello Stato, quanto di quelle spettanti all'industria privata.

— Nella seduta di sabbato il Senato finì la discussione ed approvò la legge sugli agenti di cambio e sensali. Lo stesso dì alla Camera dei deputati vi fu brevissima seduta nella quale furono riferite varie petizioni.

— Leggiamo nell'*Armonia*:

Ci sia lecito di stigmatizzare uno sconcio, che regolarmente si riproduce allorquando il dispaccio elettrico di Parigi segna un notevole ribasso. La pubblicazione si sospende, si fa correre la voce di un guasto avvenuto al telegrafo, ed anche di un rialzo sui fondi, ed intanto i *privilegiati* si valgono della notizia per accalappiare gli incauti. Un tale procedere disonora la Camera di Commercio, e noi altamente sprezzando la delicatezza di chi la presiede, glielo denunziamo, convinti che vi porterà pronto e sicuro riparo.

— Essendo occorso un guasto alla linea telegrafica, quest'oggi manchiamo del bollettino della Borsa di Parigi di ieri.

— Un senatore accerta che la maggioranza del Senato è disposta ad accettare la legge della leva anche nella parte che riguarda i preti ed i frati, quale già l'aveva votata la Camera dei Deputati.

La maggioranza degli uffici della Camera elettiva accettò già in massima i due progetti sulla riforma giudiziaria e sulla riforma del codice penale.

— Le notizie politiche vanno facendosi ogni dì più gravi. Si dice con molto fondamento che sia partito dall'Inghilterra l'invito al nostro governo di armare i forti di Genova e di provvederli di munizioni per sei mesi.

Il consiglio fu accettato, e già fu posto mano, per quel che si assicura, ai provvedimenti relativi.

Si aggiunge ancora che il ministero pensi a contrarre un nuovo imprestito per far fronte ai crescenti bisogni. È ignota finora la somma e la casa con cui s'intende contrattare.

(Cittadino)

— Scrivono da Torino, 18, al *Courrier des Alpes*:

Il partito dell'ordine, vedendosi minacciato dai progetti di legge del *Citoyen* Rattazzi e da altri ancora che non si conoscono, forbisce le sue armi per la battaglia, cioè a dire si prepara a combattere colla stampa. Si parla della fondazione di due giornali: l'una sarebbe la *Patria*, che risusciterà per cura del sig. Turina l'altro, finora senza nome, sarebbe pubblicato a spese del sig. conte della Torre e del sig. conte Solaro della Margarita. La sinistra ancora vuole riprendere le armi e si parla di risuscitare la *Concordia*, sotto la direzione del sig. Valerio.

Stati Pontifici. — Scrivono da Roma in data 10 gennaio alla *Gazz. d'Augusta*:

« Il sig. Muratori, direttore delle grandi carceri situate nei bagni di Diocleziano, è stato pugnalato ieri l'altro a sera mentre passava dinanzi alla stamperia della Camera apostolica, dando il braccio alla moglie. La ferita è mortale. L'uccisore era mascherato.

— Scrivono alla *Gazz. Ticinese*:

A Faenza il 5 corrente venne proditoriamente assassinato il dottore Bachi della Lega, agiato proprietario, valente medico, poco dopo l'*Ave Maria*. Sopravvissuto soltanto 24 ore.

Nella sera successiva, a mezz'ora di notte, nel mezzo del Corso vicino a casa Mazzolani, venne aggredito il signor canonico Laghi, reduce dal suo casino di campagna, cui furono inflitti undici colpi di arma puntiva d'assoluto pericolo di vita.

— 18. Il ministero delle finanze notifica in data del 16:

Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del secondo *semestre* dello scorso anno 1853 sarà aperto nel giorno 30 del corrente mese di gennaio presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma, non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato.

— Il giorno 15 corrente in Roma passava a miglior vita il Visconte Hericart de Thury, membro dell'Istituto di Francia, e distinto nelle scienze naturali, specialmente per le opere di litologia e geologia da lui pubblicate.

Parigi, 19 *gennaio*. — Il *Moniteur* di quest'oggi contiene un decreto che proroga al 31 luglio la facoltà accordata ai bastimenti esteri per il trasporto delle derrate alimentari tra la Francia e l'Algeria.

— Il *Moniteur* non reca alcuna notizia officiale; ma le più strane voci corrono stamane, alcune delle quali vi deggio riferire. Si dice giunta a Parigi per dispaccio telegrafico la notizia, che le flotte collegate avendo incontrato la flotta russa, l'abbiano distrutta intieramente, e insieme con essa una gran parte degli stabilimenti russi sul Mar Nero. Per altra parte si diceva non essere giunta altra notizia se non che l'ammiraglio Dundas, temendo un'aggressione della flotta russa, teneva riunita la sua squadra.

Queste in sostanza non sono che voci, o menzognere affatto, o solamente verosimili; infatti nessun giornale ne fa parola. Sembra che in realtà sia giunto un dispaccio telegrafico, ma il pubblico non ne sa niente.

Vienna, 18 *genn*. — Leggesi nel *Corr. Ital.*:

« Sono già alcuni giorni che noi abbiamo comunicato ai nostri lettori la notizia qui arrivata telegraficamente, qualmente l'imperatore Nicolò aveva negato il suo assentimento alle ultime combinazioni pacifiche accettate dal Divano. Ora giunse qui il corriere portatore del rescritto, che contiene il predetto rifiuto. Secondo alcuni, il tuono di quello scritto sarebbe moderatissimo, secondo altri, decisamente guerresco. Noi non vogliamo prestare maggior fede all'una che all'altra di queste versioni, tanto più che la diplomazia possiede già da lungo tempo l'arte di involvere le pillole le più amare entro una corteccia dorata. L'importante è che, come ora stanno le cose, ci sembra probabile una rottura fra le potenze occidentali e la Russia.

— 19 *gennaio*. — I giornali di Germania s'occupano tutti dell'ingresso delle flotte unite nel mar Nero e della dichiarazione di neutralità delle potenze scandinave. Vi sarà o non vi sarà guerra?....... ecco la domanda che essi si fanno e alla quale i più non possono rispondere che con un semplice *Pur troppo!* Quale sarà il contegno di Prussia ed Austria nel caso probabile d'una guerra colle potenze d'Occidente? ecco il secondo quesito, più facile per essi a sciogliersi del primo, al quale rispondono: *assoluta neutralità*.

Turchia. — In una lettera da Crajova 10 corrente leggiamo: « La battaglia nei dintorni di Calafat va prendendo un aspetto ognor più serio. Già a quest'ora più di 500 feriti furono trasportati in questi ospedali, e si rimise contemporaneamente l'ordine di aumentare il numero dei letti. La battaglia più accanita si combattè il giorno 6 presso Csetate. Meglio che 20,000 uomini stavano di fronte gli uni agli altri; ai Russi rimase l'onore della giornata, avendo essi anche presi alcuni cannoni ai Turchi. La perdita di quest'ultimi si fa ammontare a 1500 tra morti e feriti, tra' quali ultimi anche un pascià.

I Russi hanno a deplorare considerevoli perdite. Ieri furono qui trasportati nuovi feriti. Csetate venne ier l'altro di mattina assalita dai Turchi e sembra che questa volta i Russi siano restati in isvantaggio ed abbiano perduti quattro cannoni. I feriti raccontano d'una ritirata delle truppe russe fino a Radovan. La quiete che regnava qui da alcuni giorni, è in questo modo per noi improvvisamente scomparsa, e rinacquero i timori, che avevano da qualche tempo dato luogo a speranze di pace. La battaglia di Calafat sarà accanita quant'altra mai e combattuta con tutto il furore che sa inspirare la disperazione! »

— Le ultime notizie della Valachia giungono fino alla data del 15 corrente e nulla parlano di nuovi combattimenti. Ma l'orizzonte politico sembra si voglia sempre più oscurare. Nel quartier generale del principe Gortschakoff era giunta la sera dell'8 l'importante notizia dell'ingresso delle flotte nel Mar Nero. Nei Principati Danubiani non si crede che i Francesi ed Inglesi abbiano mire veramente ostili contro la Russia, ed il passo intrapreso dalle unite flotte si ritiene come una semplice dimostrazione onde rattenere i navigli della marina russa da nuovi attacchi contro i Turchi, e ciononondimeno le speranze di pace sono ivi quasi svanite. Tutto il corpo d'esercito del generale d'Anrep è concentrato nella piccola Valachia per respingere i Turchi con forze unite oltre il Danubio. Il generale in capo trasferirà il suo quartiere generale a Pojane, una possessione dell'ex-principe serbo Michele Obrenovich. Negli ultimi fatti di Csetate i Russi fecero prigioniero un capo-squadrone della cavalleria turca, il quale raccontò che le truppe ottomane di Calafat soffrono assai per mancanza di viveri e di materiale da fuoco; egli si lagnava pure molto dei vestiti e disse che le truppe sono malissimo riparate. — Il generale Gortschakoff era atteso in Crajova pel 15 corrente. Omer pascià è sempre a Vidino.

(Oss. Triest.)

— La flotta anglo-francese accompagna una parte della flotta turca che porterà a Trebisonda o a Batum e in Circassia soldati e munizioni. Sono circa 6,000 uomini di truppa scelta, dello Hassà-Ordosci (guardia imperiale), con abili ufficiali, alcuni dei quali europei, a rinforzare e riorganizzare l'esercito d'Asia ch'è in piena dissoluzione. *(Opinione)*

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 21 *gennaio ore* 4 *pom.*

Non si hanno ancora notizie *officiali* intorno ai risultamenti della battaglia di Kalafat posteriormente al giorno 8.

Non si può sperare di conoscere officialmente prima di quattro o cinque giorni, la decisione dell'imperatore Nicolò in risposta alle ultime comunicazioni; le voci che corrono sembrano farla presagire in senso negativo.

La *Gazzetta di Pietroburgo* del 9 pubblica un violento articolo contro l'Inghilterra.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Martedì 24 Gennaio 1854. — N.° 1314

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Mene inglesi nel continente

L'Inghilterra va sulle smanie: non ha calma interna; guarda accigliata all'estero e si spaura. Come un paladino al ponte, inviluppato ne' suoi badalucchi colle fate, freme armi ed armi ed è per l'organo dei suoi politici e della stampa che ne soffia l'ardore terribilmente. Chi è che la turba sì forte? Voltatevi all'Orsa: è lo spettro di Nicolò. Diaccene! Nicolò le guasta la Persia, tenta il guato a'suoi immensi stabilimenti dell'India sui quali goleggia da buon leccardo: Nicolò straccia turbanti a furia, di qua sul Danubio, già in vista della Propontide, e minaccia la capitale di Macometto. Se egli va più là nel mal giuoco, chi si terrà salvo al mondo dalla preponderanza russa? Chi rifarà l'Inghilterra? Povera la papessa del Tamigi, quando vuol dettare egli la legge il papa della Neva! Il crollo non è superabile: ancora un passo, un volo veramente trionfale verso il Bosforo dell'aquila grifagna; e l'equilibrio europeo scomparisce, il quale distrutto, lascierà l'astuta nazione isolata nell'Oceano, secondo l'espressione di Lamartine (Hist. des Gir. lib. V, c. 5).

Ecco d'onde la Gran Brettagna si rivolta e vive in fermento. Però questo suo armeggiare da spiritata le si mena buono da qualunque onesto, anche non anglomano, nè europeo: chi è in pericolo, si guardi a' panni; e va bene. Ciò che ributta e mette le ire crudeli, è ch'essa armeggia sempre da par suo, a tenor del costume adottato da tre o quattro secoli a noi. Sapete come l'Inghilterra cerca di opporsi alla Russia? Non tanto con l'*armi*, quanto con l' *arti*; e per avventura le *arti* britanniche (un *quid* simile alla famosa fede de'Greci) non han più mestieri di essere qualificate in Europa. E poichè l'opposizione che dall'Inghilterra si vuol creare alla Russia, bisogna che si distenda su tutta la linea del Continente *et ultra*; così le sue arti portano il carattere di uno stupendo cosmopolitismo. Qual vi ha elemento politico o civile alquanto notabile, che non sia tastato da lei? La sua rete ravvolge tutti e tutto.

In conseguenza, due sono i punti, in cui si adopera con ogni scaltrezza. I governi ed i popoli.

Imbroglia i governi con la diplomazia, per tirarseli coadiutori nella crisi che ci sovrasta. Solletica i popoli con la rivoluzione, per imperare ai governi che rifiutano le britanniche simpatie.

A svelar parte di queste imprese di volpe, noi diamo il seguente articolo della *Francfurter-Post-Zeitung*. Ha molte amare parole e come una bile profetica questo articolo: ma ci è insieme un gran linguaggio di verità.

Per ciò che spetta ai governi, non ci assumeremo l'uffizio, noi giornalisti, di metterli all'erta. Vedano essi che fa e che medita l'Inghilterra. Ma per i poveri popoli, pei popoli aggirati, venduti e nuovamente messi all'incanto da questa trafficatrice dei nostri destini e della nostra civiltà, noi non abbiamo parole così vive e flagranti, che ci bastino a pezza per ammonirli. L'Inghilterra ha d'uopo d'un proprio partito, d'un proselitismo in Europa e dovunque: con questo proselitismo domina in casa altrui, fiacca la potenza degli Stati che le sono avversi, li volge a suo libito e li rivolge. Or tal effetto consegue accendendo nei popoli l'impeto rivoluzionario. Essa nel suo territorio farà da tiranna; ma fuori sparge le idee di eguaglianza civile e di libertà; suscita i predicatori, che detestino a grandi voci l'assolutismo; invia gli emissari, che congegnino le tribune di piazza, e, se occorre, le barricate fra gli stranieri; e agli stranieri dice: *Sorgete*. Alle idee politiche mesce le religiose (chè l'Inghilterra non distingue le une dalle altre); e soggiunge: *Ecco il culto della verità*. Così appaia alla rivoluzione il protestantismo; promosso con l'oro, coi libelli nefandi, con le apostasie ignorantissime, con la pubblicità della liturgia eterodossa, col proclamato principio della libertà di coscienza. Attenti! Noi la trappola l'abbiamo sott'occhi, ed è formidabile. Chi si farà schiavo in nome della libertà, miscredente in nome della credenza?

Una gran testa del mondo politico ha detto, già è molto: *L'Inghilterra, presto o tardi, cadrà; ma quando verrà quel momento, essa scoppierà come un vulcano, che brucierà con la lava le genti del continente.*

Forse quel momento è venuto, o si appressa (tal è il giudizio della *Francfurter-Post-Zeitung*): l'Inghilterra stessa ne teme, e vi si apparecchia come di vigilia e sul vespro. Credete voi che non iscoppierà appunto come un vulcano? State in sull'avviso: guardate che la lava del vulcano non incenerisca le nostre civilizzazioni; non bruci le anime e i corpi!

La Francfurter-Post-Zeitung.

Scoperta di trame inglesi.

I fogli inglesi fanno ogni possibile sforzo per eccitare ed aizzare gli Stati continentali contro la Russia. Ma vedendo inutili le loro fatiche a fronte della calma dei Tedeschi, e loro non riuscendo di indurre l'Austria, la Prussia e la Lega germanica a prendere parte attiva nell'imminente guerra colla Russia, cercano tanto più di tenere strettamente unita la Francia all'Inghilterra, solleticando ed adulando in ogni modo possibile l'orgoglio francese. I fogli inglesi ritengono già come un fatto compiuto che la Francia farà causa comune coll'Inghilterra anche nella difesa degli interessi anglo-indiani, e spargerà con gioia il suo sangue affinchè i Nabab inglesi possano continuare ancora come prima a scialacquare i tesori dell'India e sprezzare gli uomini del continente. Intanto si va animando il fanatismo dei Turchi, si promette loro un aureo avvenire, e si mena gran rumore per le vittorie che in parte hanno già riportate, ed in parte riporteranno con lieve sforzo. Si cerca di tener occulte le forze della Russia, perchè i Turchi non abbiano a venir meno nel loro coraggio; colle più esaltate parole si descrivono le crudeltà e le barbarie dei Russi, e nulla si omette per mantenere i Turchi in una perfetta illusione in tutto ciò che concerne la vera loro situazione. Non ha guari, anche la Svezia venne alla sua volta per assicurarsi del passaggio del Sund. Le si fa sperare la riconquista della Finlandia; le vengono ricordate antiche offese, dimenticando in pari tempo che la Svezia deve alla Russia l'acquisto della Norvegia. L'attività della stampa inglese è senza esempio, e tende evidentemente a destare in Inghilterra una grave agitazione. Intanto la propaganda rivoluzionaria dell'estero non resta oziosa. I rifugiati tengono le loro riunioni, in cui si discute quale sia il modo più opportuno per promuovere i piani dell'Inghilterra. Non abbisognano prove per dimostrare che con questi piani non si lascia conciliare una calma e ragionata politica che rispetti i diritti ed usi con tutti in eguale misura. Non vi può essere parola di giustizia e di moderazione, quando la politica viene abbandonata alla pubblica stampa ed alle mene dei partiti. Se anco gli uomini che si trovano alla direzione dello Stato, sono capaci di conservare la calma del loro spirito e la necessaria prudenza, vengono però trascinati dalla corrente e sono costretti a fare molte cose che devono biasimare nel profondo del loro cuore. Non si bada ai principii dello stato ed ai principii del pubblico diritto; quando i sofisti pretendono di voler dirigere le cose, rendono confuse le questioni le più semplici e le più chiare. Il Parlamento inglese non offre più alcun riparo contro l'agitazione rivoluzionaria.

L'esistenza dell'attuale Ministero prova che sono andate perdute le antiche tradizioni dell'Inghilterra, e che ai primitivi energici partiti è subentrato il così detto governo dell'intelligenza. Di quali cose possa essere capace un governo sotto il predominio della libera stampa, ne abbiamo già avute altrove sufficienti prove, ed anche l'Inghilterra, noi non ne dubitiamo, farà suo malgrado un'eguale esperienza. Forse quanto prima la vecchia Inghilterra non sarà più riconoscibile; forse la guerra colla Russia sarà l'introduzione del gran dramma, in cui resterà fiaccata la sua potenza; forse potremo esserne testimoni oculari!

PARTE RELIGIOSA

Pastorale dell'Arcivescovo di Milano

(*Continuazione e fine V. N. 1313*)

Ma il centro, il fondamento della Chiesa, la pietra angolare che tutto quanto ne sostien l'edifizio, voi lo sapete, o Fratelli, egli è Pietro, è il romano Pontefice di lui successore. Voi sapete che Cristo provvide a conservare l'indispensabile unità di credenza, di regime e di comunione nella Chiesa, confidando in Pietro a tutti i romani Pontefici un vero primato, nè solo di onore, ma ben anco di giurisdizione nell'intiero episcopato, e quindi una vera supremazia su tutta quanta la Chiesa. Faremo Noi torto alla vostra dottrina scritturale producendo le copiosissime testimonianze de' libri stessi del Nuovo Testamento, che dimostrano fino all'evidenza il primato di Pietro? Faremo Noi oltraggio alla vostra ecclesiastica erudizione recandovi gli irrefragabili documenti tradizionali che provano pure nel modo più luminoso sì questa verità, sì l'altra, che il romano Pontefice è il legittimo successore di Pietro, il vero vicario di Cristo medesimo sulla terra, il Capo visibile della Chiesa universale? A voi lasciamo pertanto, o Fratelli, d'inculcare all'uopo ai fedeli questi principii fondamentali della cattolica fede, e Ci limitiamo appena a ricordarvi che secondo la dottrina de' Padri, per la sola fede di Roma tutte confondonsi le eresie, e colla Chiesa di Roma per la sua supremazia tutte devono accordarsi le altre Chiese dell'universo: *Maximae et antiquissimae et omnibus cognitae, a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romae fundatae et constitutae Ecclesiae, eam, quam habet ab apostolis traditionem et annuntiatam hominibus fidem per successionem episcoporum venientem usque ad nos, indicantes confundimus omnes eos qui..... praeterquam oportet, colligunt. Ad hanc enim Ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles* (1); che secondo la medesima dottrina chiunque si stacca dalla cattedra di Pietro si mette da sè medesimo fuor della Chiesa: *Qui cathedram Petri super quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit* (2)? *Qui tecum non colligit, spargit* (3): che là infallibilmente si trova la vera Chiesa, ove Pietro si trova, e non altrove: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* (4): che il romano Pontefice come successore di Pietro è il vescovo de' vescovi, il pastor de' pastori: *Pastorem pastorum eum* (Petrum) *constituit* (5); *Omnium capitum caput* (6); che ogni decisione del Pontefice romano, sia nel dogma, sia nella disciplina, è per disposizione di Cristo, suprema e inappellabile, nè v'ha altro dovere per un vero cristiano che quello di sottoporvisi con pienissimo ossequio della mente e del cuore, siccome predicava il grande Agostino nella causa de' Pelagiani: *Jam enim de hac causa duo concilia missa sunt ad Sedem apostolicam: idem etiam rescripta venerunt. Causa finita est* (7). Sicchè il concilio ecumenico di Firenze, per comune consenso della Chiesa latina e greca, ebbe finalmente a definire: *Traditam esse romano Pontifici in beato Petro plenam potestatem pascendi, regendi et gubernandi universam Ecclesiam* (8). Oh quanti ai nostri giorni sono lungi da quella profonda e figlial devozione, che solo può corrispondere a tali altissime prerogative della cattedra di Pietro! Oh quanto è pericoloso e predisponente allo scisma e all'eresia l'irriverente parlare e sentire di non pochi laici sugli atti del romano Pontificato! E alcuno vi sarebbe mai tra voi stessi, o Fratelli, che si fosse in ciò accomunato ai figli del secolo, e si fosse fors'anco fatto pietra di scandalo ai semplici fedeli? Ah Noi confidiamo che voi tutti avrete anzi ognora profondamente gemuto su questo deplorabile acciecamento troppo sì, troppo comune ai nostri giorni, nè avrete mancato, con ogni modo suggeritovi insieme dallo zelo e da una santa prudenza, di ritrarre i miseri mondani da una abitudine sì fatale, e di cui non mancano di approfittare con tutta l'arte i nemici della fede per indurli finalmente ad un vero odio di Roma, ad una completa apostasia.

Adunque severo infrenamento d'ogni viziata inclinazione, profonda sommessione all'insegnamento ed all'autorità dell'ecclesiastico magistero, devozione illimitata al Romano Pontefice:

ecco le massime che, come antidoti speciali al minacciante contagio dell' eresia, Noi v' invitiamo, venerabili Fratelli, a profondamente radicare nell' animo de' fedeli le massime che non perderete giammai di vista voi stessi nè vi farete schivi di ricordare a que' pochi eziandio del vostro ceto, se alcuno mai ve ne fosse, i quali non ne sembrassero penetrati praticamente qual si conviene. Memori di quelle parole dell' Apostolo al suo diletto Timoteo: *Te ipsum castum custodi* (9), e delle altre: *Praedica verbum; insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina* (10); *Devitans profanas vocum novitates et oppositiones falsi nominis scientiae* (11), accoppiamo costantemente colla personale virtù il più fervido zelo per la Chiesa e la sua dottrina, nè risparmiamo a quanto sta in noi per porre un argine all' errore, sicchè almeno non invada e devasti le nostre contrade. Mentre il nostro cuore si conforta per gli illustri esempi di una Casa imperiale, ove le altre più ammirabili virtù veggonsi coronate dal più sincero attaccamento alla cattolica unità; mentre la divina Provvidenza ci ha posti sotto il governo di un Monarca, che la giovinezza degli anni largamente compensando coll'altezza della mente e la maturità del senno, nulla mostra aver più caro che di rimarginare le ferite della Chiesa e ridonare a Pietro il pieno principato sopra di lei; mentre essa ci ha pur dato a rappresentarlo ottimi magistrati, degni interpreti ed esecutori del buon volere sovrano, non trascuriamo, o Fratelli, da parte nostra, noi a ciò per ispecialissimo dovere vincolati, di adoperarci con tutte le forze onde mantenere salda ed inconcussa in mezzo a noi la cattolica fede. La storia verace di tutti i tempi e di tutti i popoli, de' moderni non meno che degli antichi, dimostra che il maggior bene cui far possiamo alla patria anche nell' ordine temporale, si è l'intatta conservazione della cattolica unità, tutta la cattolica dottrina e del principio d' autorità che le è inerente: se amiamo la patria, questo sia dunque il primo dei nostri voti e nostra incessante fatica. Ed oh qual severa ragione ci dimanderebbe il Signore, nel gran giorno delle retribuzioni, di quelle anime che fossero per perdere l' inapprezzabile tesoro della fede per nostra trascuraggine, per nostra indifferenza! Non parliamo nemmeno dell' orribile ipotesi, che alcuno le allontanasse coll' opera propria dall' unica via di verità, fatto ei medesimo apostata e ministro d' apostasia... Noi ne siamo certi, ce ne facciamo mallevadori innanzi agli uomini e a Dio; nessuno fra il clero d' Ambrogio e di Carlo vi sarà mai tanto nemico di sè stesso e dei proprii fratelli, correndenti tutti nel sangue di Cristo, da macchiarsi d' un sì enorme delitto! Voi anzi tutti, irremovibili su quella solida pietra contro cui le porte dell' inferno non prevarranno giammai (12); tenacemente aderenti all' autorità della Chiesa, colonna e baluardo della verità (13), non lascerete per colpa vostra perire una sola delle anime che a voi abbiamo affidate, e Noi non cesseremo di ajutarvi, come meglio possiamo, e della preghiera e del consiglio nella vostra santa operosità, siccome non lasciamo d' implorare anche attualmente su di essa le più copiose benedizioni, e d' impetrare che *la grazia del nostro Signor Gesù Cristo, e la carità di Dio Padre, e la partecipazione dello Spirito Santo sia sempre con tutti voi* (14).

Milano, dal Nostro Palazzo Arcivescovile il 1 gennaio 1854.

† BARTOLOMEO CARLO *Arcivescovo.*

(1) Iren. *Contra haer.* lib. III, c. 5.
(2) Cypr. lib. *de Unit. Eccl.*
(3) Hieron. *Epist. ad Damasum pontif.*
(4) Ambros. *in Psalm.* IV, n. 30.
(5) Greg. Emiss. *Serm. de nat. apost.*
(6) Theod. Stud. *Epist. ad Leonem* III.
(7) Serm. CXXXI, n. 10.
(8) Harduin. *Act. Concil.* T. IX, col. 423.
(9) I. *ad Tim.* V, 22.
(10) II. *ad Tim.* IV, 2.
(11) I. *ad Tim.* VI, 20.
(12) *Matth.* XVI, 18.
(13) I. *ad Tim.* III, 15.
(14) II. *ad Cor.* XIII, 13.

Associazione per l' osservanza del dì festivo in Francia

Quest' associazione religiosa e sociale è ormai stabilita ai quattro punti cardinali della Francia. Parigi nel nord, Marsiglia e Bordeaux nel mezzogiorno, Metz nell' est, e Laval nell' ovest ne diedero l' esempio e tutte le altre città lo seguirono; ed è la fiducia e il desiderio espresso su quasi tutti i buoni giornali francesi.

Ecco in prova un riepilogo di fatti che togliamo dall' *Univers*:

A *Metz*, la libera associazione formata a detto scopo, sono due anni, ha già raddoppiato il numero de' suoi membri e ne conta più di mille e duecento.

Quella di *Calais*, composta di cattolici ed anglicani è stabilita in tutti i quartieri della città del 1 novembre p. p.

Quella di *Marsiglia*, che vestì un carattere specialmente religioso e che fu stabilita da mgr. vescovo, in pochi mesi conta seicento ascritti.

A *Parigi* il numero degli associati è di tre mila; ciò è poco per Parigi, ma conviene osservare che sono pochi mesi che vi fu stabilita l' associazione e che non si era pensato ancora, come ora ebbe luogo ovunque, di fare un appello a tutti i venditori e compratori.

Altrove, come a *Verdun*, ed a *Poitiers* è la camera dei notari che dà la spinta stabilendo che gli scagni saranno chiusi la domenica e le altre feste.

A *Laval*, il sig. presidente delle assise richiama quella corte all' osservanza del giorno del Signore e delle feste legali.

Nell' *Aisne*, nella *Seine-et-Marne*, nella *Gironde*, recenti circolari prefettorali proibiscono le fiere, i mercati e consigli municipali nei giorni domenicali e festivi.

Altre ordinanze nel *Maine-et-Loire*, la *Haute-Marne*, la *Haute-Saône* ricordano ai signori sindaci che è per essi un dovere nell'interesse della libertà religiosa e dell' igiene degli operai di far cessare i lavori pubblici le domeniche ed altri giorni festivi, perciò i sindaci devono notare nelle scritte di obbligazioni una clausola che proibisca agli impresarii di far lavorare nei giorni sacri per la religione *salvo il caso d'urgenza constatato dall' autorità.*

A *Valenciennes* in seguito ad una radunanza industriale e mercantile presieduta dall' abate Maurois, vicario di *Saint-Gery*, cinquanta dei principali commercianti s' impegnano a chiudere i loro magazzeni nei dì domenicali.

A *Bordeaux*, a *Nantes*, a *Laval*, a *Pithiviers* la stessa risoluzione fu presa definitivamente dopo qualche riunione preparatoria.

Dovunque insomma ove si fa seriamente la prova fu coronata di buon successo.

A *Angers* è la più distinta casa di commercio che diede vita alla santa opera pubblicando nell' *Union de l' Ouest* una lettera d' incoraggiamento e di invito.

A *Boulogne* contribuì primo alla santa opera l' abbate Leuilleur parroco di *S. Nicola* e varii membri di S. Vincenzo de Paoli l'hanno secondato. Un inglese protestante, il sig. Carlo Cochrane, spinto dagli incoraggiamenti di monsignor vescovo d'*Arras*, fece le prime parti per radunare un' assemblea che si tenne in detta città il 17 ottobre p. p. nella casa dell' abbate Haffringue e dopo una circolare sparsa per la città che invitava i cittadini ad assistere a quel *meeting*. Vi assistevano pure molti inglesi, fra' quali alcuni ministri anglicani. Ecco alcuni tratti del processo verbale di detta assemblea.

1ª. risoluzione. Noi commercianti sottoscritti raccolti in pubblica adunanza, considerati i gravi mali che sotto a' due punti di veduta morale e religiosa sono conseguenza del lavoro nei giorni di domenica; — opinando che dopo una settimana di fatica e di strepito abbiamo bisogno di sollievo e riposo, di cangiamento d'aria e di luogo, di relazioni amichevoli e riunioni di famiglia; considerando che i nostri clienti hanno sei giorni la settimana a loro disposizione per le compere, e sapendo che la domenica fu stabilita dalla Provvidenza per essere un giorno di riposo e di santificazione: prendiamo la determinazione di lasciare ogni traffico le domeniche, a partire dalla prima domenica di novembre, e ci obblighiamo onde impedire ogni irresoluzione ed irregolarità di accordarci sul pagamento, nel caso che si venisse meno al preso impegno, di una multa a profitto dei poveri, il montare della quale sarà stabilito da un comitato che avrà nome *Comité préalable du trafic du Dimanche* e la formazione del quale è devoluta a questa assemblea.

Sulla proposta d'un macellajo e d'un pizzicagnolo si aggiunse a queste determinazioni un emendamento col quale si decise che i macellai, fornai, e pizzicagnoli, nelle domeniche avranno aperto fino alle ore 9 del mattino onde le persone che non avessero potuto fare le loro compre di comestibili la vigilia, possano provvedersi.

2.ª Risoluzione — Che l' assemblea esprimerebbe i suoi più vivi ringraziamenti ai residenti inglesi per avere proposto di dare di preferenza la loro clientela ai commercianti che lascierebbero di vendere nel dì della domenica.

3.ª Risoluzione — Che il Comitato s' interesserà di inviare una circolare ai curati delle vicinanze onde pregarli a far noto ai loro parrocchiani che gran parte dei magazzeni di Boulogne essendo chiusi le domeniche sarebbe meglio venissero a fare le loro compre negli altri giorni della settimana.

4.ª Risoluzione — Che questa riunione esprimerebbe i suoi ringraziamenti all'Abbate Haffringue per la compiacenza colla quale mise a disposizione dell'assemblea il suo salone.

Dopo l'approvazione di queste diverse risoluzioni L' Abbate Locuillet, primo Vicario dell'alta Città, del quale si conosce da gran tempo la parola persuasiva ed eloquente, fece un breve discorso all'assemblea per ringraziarla a nome della religione Cattolica del pensiero cristiano che animava il commercio di Boulogne. Finì esternando la proposta, che uno per ogni genere di commercio s'incaricasse di raccogliere firme di adesione dai suoi confratelli onde meglio organizzare l' assunta impresa. Questo pensiero fu adottato dall' assemblea, la quale sulla proposta del R. Kynaston Groves, ministro della chiesa protestante, votò in seguito dei ringraziamenti all'Abbate Locuillet.

— Si legge nell' *Observateur de la Corse*:

« I commercianti di *Cervione* si associano agli sforzi che si mettono in pratica sul continente onde assicurare l' osservanza delle domeniche, e si combinarono perchè in tutte le Domeniche e feste restino chiusi i Magazzeni. Noi speriamo che l' esempio sarà seguito in tutta la Corsica: la mano di Dio si fa sentire grave tosto o tardi sui popoli che profanano i giorni consecrati al divino culto. Ecco che sono già diversi anni che la terra e i suoi prodotti sembrano colpiti di maledizione; invece di venir meno, il male cresce ogni dì più. La malatia degli olivi si viene ora ad aggiungere agli altri malanni che hanno già portata tanta miseria. Si ritorni alle costumanze cristiane, dalle quali non si avrebbe dovuto allontanare giammai, e ridiscenderà sul lavoro dell' uomo la benedizione del cielo. »

Cambrai. — Le tavole giranti condannate da diversi vescovi e dallo stesso Santo Padre quasi strumento del demonio, incontrano la stessa censura nella diocesi di *Cambrai*. Finora, è vero, Mons. Arcivescovo non credette dover pubblicare un atto ufficiale, ma ecco una lettera di quel prelato, pubblicata a riguardo di un opuscolo del signor Enrico Carion redattore dell' *Emancipateur* di Cambrai, la quale non lascia alcun dubbio sul suo giudizio.

« Signore,

Ho ricevuto l'esemplare delle vostre *Lettres sur l' évocation des esprits* che vi compiaceste inviarmi, sono alcuni giorni.

Permettetemi che vi dica, dolermi assai della pubblicazione di questo opuscolo e che molto mi spiacerebbe che si diffondesse nella mia diocesi e mi troverei costretto di proibirne la lettura se fosse accolto in sul serio.

La stima e la sincera affezione che nutro per voi, mi obbliga a pregarvi instantemente di non occuparvene più voi, e particolarmente di non trattenere il pubblico con pratiche le quali sono condannate dalla religione. Questa considerazione basterà, non ne dubito, perchè vi asteniate in avvenire da una cosa che finora consideraste come un lecito studio.

Ricevete, ecc.

† R. F. Arcivescovo di *Cambrai.* »

Il sig. Carion si è sottomesso alla censura vescovile e dice in una lettera pubblicata nell' *Emancipateur*, che non solo non intratterrà più il pubblico circa tali esperienze ma che dopo la pubblicazione del suo opuscolo si astenne dal porvi più mano. (*G. de Lyon*)

NOTIZIE DIVERSE

Disgrazie. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*: « sul finire della scorsa settimana 43 individui del comune di Lizzola che dal lavoro delle miniere ferree sul Monte Fossella, distretto di Clusone, valle di Scalve, provincia di Bergamo, restituivansi al loro paese, furono sgraziatamente sorpresi lungo il viaggio da una voluminosa valanga, che precipitando rovinosamente dal monte, li avvolse per modo che sette di essi vennero travolti sino al fondo della valle, e si ritiene siano rimasti vittime, poichè non furono rinvenuti.

Si continuano tuttavia le ricerche per rintracciare e salvare, ove sia possibile, i sette disgraziati.

Il cardinal Wiseman. — Leggesi nella *Gazzetta universale d'Augusta*, in data di *Roma*, 28 *dicembre* p.º p.º

« Ho già osservato che la visita dell'arcivescovo di Westminster, cardinale Wiseman, poteva facilmente cangiarsi in dimora durevole. Intanto è stata presa a pigione per esso fino a Pasqua una bella ed ampia abitazione nel palazzo Gaetani-Caserta. E chi lo avvicina ci assicura che, anche dopo Pasqua, non lascierà Roma, ove i suoi affari non fossero tutti terminati. Il cardinale Wiseman tratta adesso col proprio collega, cardinale della Genga, e colla Congregazione dei vescovi e regolari. Quelle trattative non hanno altro scopo che quello d'intendersi e porsi d'accordo sul modo di consolidare e fortificare quanto più si possa la gerarchia ecclesiastica, introdotta di nuovo in Inghilterra, nelle varie sue gradazioni, mediante la fondazione di nuove istituzioni ecclesiastiche, di Scuole, Seminarii, ecc. Il cardinale Wiseman è oggetto di molti riguardi, specialmente per l'alta nobiltà romana. Ier l'altro, il principe Massimo, ad onoranza di esso, diede uno splendido e solenne banchetto. »

Schiarimenti. — Scrivono da Roma 14 corr. alla *Bilancia*:

Nel N. 148 della *Bilancia* del 1853, in un articolo di fondo relativo alle tendenze protestanti negli Stati Sardi, è stato asserito che l'*ex prete Gazola fu condannato per delitti comuni a lavori forzati a tempo in Piacenza.* Di questa notizia una parte è vera, l'altra inesatta. È verissimo che lo sciagurato Gazzola è stato condannato a pena infamante, ma è inesatto ch'ei vi fosse condannato a Piacenza. La condanna invece ebbe luogo in Roma nel 1849 dopo l'ingresso de'Francesi in questa metropoli. Per quanto io so, i delitti dell' ex prete Gazola tengono alle condizioni de'tempi, e i discorsi da lui tenuti, e gli scritti pubblicati, e le infamie, sì negli uni che negli altri vomitate contro il Santo Padre e il suo Governo, e la sua stretta alleanza co'peggiori che si trovassero allora in Roma, fecero risolvere la sua prigionia, e quindi dietro processo formale la sua condanna a'lavori forzati. È vero altresì che nel 1849 o in quel torno, egli ebbe a fuggire da Roma, per molte trufferie da lui usate, fra le quali due che cognite furono a tutta Roma, e che giunte all'orecchio del Santo Padre, operarono sì che questi ne ordinasse la carcerazione. Questa poi non ebbe effetto, essendosi il Gazola dato subito alla fuga, e celato ora in un luogo ora in un altro; sino a tanto che, mediante la protezione di alcuni potenti, gli fu fatto di ritornare a Roma, però senza impiego e senza mezzi di sussistenza. Il Gazola, malgrado la sua povertà, la sfoggiava ancora, è vuolsi fosse sostenuto dalla lega framassonica, e senza dubbio poi era co' principali di questa in molta relazione.

Copia autentica di una lettera indirizzata dalla duchessa d' Orleans al duca di Nemours, e pubblicata dallo *Standard*:

Eisenach, 10 *dicembre* 1853.

Mio reale e caro cognato,

Ho ricevuto il vostro ultimo dispaccio col quale mi impegnate di nuovo ad entrare francamente nella fusione che avete concluso colla vostra visita a Frohsdorf. Se io vi entrassi, vi entrerei certamente francamente, ed io vorrei per il principio di pace, che è la base della religione cristiana, convenire tosto nella proposizione che voi mi fate questa volta con tanta energia; ma gli stessi motivi che hanno impedito il mio consenso allorchè la questione era dibattuta in presenza della nostra augusta

e carissima madre a Claremont, devono di nuovo impegnarmi a persistere nelle mie riflessioni e così di ritardare il mio ingresso o piuttosto quello dei miei figli in quell'unione. Voglio spiegarmi di nuovo concisamente. So bene, che voi, caro cognato, come molti altri, mi accuserete di ostinazione.

Se le uniche questioni fossero di me e della pace della famiglia consentirei senz'altro; non ho seminato *discordia* e quindi sarebbe facile per me di cooperare alla pace. Ma la questione versa intorno ai sacri diritti dei miei figli; sono orfani, non hanno che me sola per sostenerli, e difendendo i loro diritti per quanto è possibile, io difendo in essi il principio della dignità reale elettiva, che ebbe nascita nella rivoluzione del 1830; principio che fu la guida del mio povero marito, Ferdinando, la di cui memoria sarà sempre cara a me, e sostenendolo egli sapeva conciliarsi, anche assieme alla sua affabilità, l'opinione della grande maggioranza dei francesi. Entrare in questa unione, in questo *patto politico* non è altro che riconoscere pienamente ed interamente *la legittimità*; e qualunque sia il rispetto che io posso individualmente ed anche per la mia nascita professare per questo principio, egli è impossibile che, conseguente con me stessa, io abbia a dimenticare le circostanze sotto la di cui influenza il vostro padre divenne re, e sotto le quali io pure, una donna, m'avventurai, affrontando i pericoli di una momentanea eccessiva agitazione (*surexcitation*) di presentarmi nel mezzo della camera dei deputati per chiedere la corona che io aveva sognata per mio figlio — e debbo io dirlo? — che io sogno ancora per lui.

Uomini, e popoli possono cambiare; la Provvidenza impenetrabile dimostra dopo il tempo della prova, la sua volontà ed eterna giustizia nel giorno segnato in anticipazione sopra le sue auree pagine. Ho fede in essa; riparerà i torti che io ho sofferto, che noi abbiamo sofferto senza alcuna colpa da nostra parte, ecc.

Firm. ELENA duchessa d'Orleans.

Il sig. Brenier. — Veggo che i giornali piemontesi e inglesi si occupano molto in Italia della missione che il signor Brenier, stato un tratto ministro degli affari esteri, adempie come inviato del Governo francese. Si crede che il signor Brenier sia incaricato di gettare le basi d'un'alleanza tra la Francia e i rivoluzionarj italiani; quanto a me non credo a questa voce.

Se il Governo francese avesse tali idee non avrebbe scelto per agente il sig. Brenier. Questo ex-ministro è sempre stato nemicissimo del partito democratico. Le sue attitudini sono più d'impiegato, che non quelle d'un diplomatico intrigante e mezzo-cospiratore; adunque a torto si rappresenta il signor Brenier come una specie di lord Minto. *(Bilancia)*

Titoli turchi. — Ora che gli occhi dell'Europa, anzi del mondo tutto, sono volti alla Turchia e che dall'assestamento di questa grande questione orientale pendono tanti interessi, occorrono più frequentemente che mai ai lettori di giornali nomi di ufficii o cariche che si usano fra gli ottomani. Molti di questi nomi si adoperano nelle lingue europee senza che ne sia conosciuto il preciso significato, che o non è noto ai più de' lettori, ovvero per le riforme operate in Turchia è in parte cangiato dall'antico. Per modo di esempio quanti conoscono la vera differenza che passa fra i titoli di basciâ, bey, agâ? Non si crede forse comunemente che ci siano basciâ da una o più code? Non è ancora opinione comune che in Turchia il potere civile sia sempre congiunto col militare? Non sarà dunque inutile ai lettori del vostro giornale che accenni in poche linee il vero significato di alcune parole relative ad ufficii e dignità fra gli ottomani.

Il nome di basciâ è più che altro un titolo di onore che si dà ad alcuni alti funzionarii così militari come dell'ordine civile: talvolta è inerente alla carica, talvolta è conceduto in retribuzione di distinti servigi prestati. Per esempio tutti gli ufficiali superiori, sino al colonnello esclusivamente, godono di questo titolo: mentre il valì o governatore di un ejalet (provincia) può non essere basciâ. Non esistono più i nomi di basciâ da una coda, da due code, da tre code, detti in turco bir-cuirichi, e chi-cuiruchi ùce-cuiruchì, e solamente il grado militare pone differenza tra quelli che sono insigniti del titolo di basciâ. Vi sarà noto che anticamente i capi delle orde turche si facevano portare innanzi un'asta con una o più coda di cavallo in cima; onde provenne il nome della dignità e la differenza secondo il numero delle code. Prima della riforma, sotto la mezzaluna che sta sulla cima delle bandiere sporgeva un anello, il quale reggeva uno o più fasci di crini di cavallo i quali figuravano l'intera coda.

Chi volesse fare un ragguaglio delle antiche distinzioni coll'ordine moderno introdotto dopo la riforma, potrebbe osservare che il basciâ da tre code corrisponde all'attuale muscir-basciâ o o maresciallo; al basciâ da due code il ferik-basciâ o generale di divisione, ed al basciâ d'una coda il livâ-basciâ ed il mivilivâ (generale di brigata) che differiscono nel grado militare più che nelle attribuzioni. Tutti i muscir sono pure visir, ch'è il titolo comune a tutti gli alti funzionarii, onde gli europei chiamano granvisir cioè primo dei visir il presidente del consiglio dei ministri che i turchi dicono sadrazam. Il mir-alai (colonnello) ed il caimacan (tenente-colonnello) sono insigniti del titolo di bey, che corrisponde alla nostra parola principe, onde gli ospodari di Valachia e di Moldavia come il principe di Tunisi si chiamano appunto bey. Il qual titolo si dà pure per onore ai figli ed ai discendenti dei basciâ anche per più generazioni; come il titolo di lord si dà per onore ai fratelli cadetti ed ai figli dei veri lord inglesi. Il maggiore o bimbasci (comandante di mille) ed il colagasì o aiutante maggiore, hanno il titolo di agâ che in segno di onore si dà pure ai ricchi turchi, nel qual senso i greci moderni usano la parola arconte. Finalmente il capitano o jusbascì, il mulasimì-evel ed il mulasimì-sani (tenente e sottotenente) hanno solamente il titolo di effendi, o signore, che si dà a tutti per civiltà, intendo a tutti i turchi, perchè ai cristiani non si dà che il titolo di celebì. Il titolo di effendi compete pure (quando non siano insigniti di alcun altro più elevato) ai funzionarii dell'ordine civile, dei quali i principali fuori della capitale sono il valì o governatore di ejalet o provincia, al caimacan o governatore di un caimacantuc, scompartimento dello ejalet, e finalmente al mudir o governatore di una città o comune (scheira).

Aggiungo che in ogni *scehir*, ove siano cristiani, trovasi pure un capo del municipio cristiano, detto *chiahjà*; questi è nominato dai popolani e confermato dal patriarca di Costantinopoli come emaica dei cristiani, e può essere revocato dalla Porta senza il consenso del patriarca medesimo.

E poichè vi ho parlato dei gradi militari, credo non vi spiacerà che vi parli anche delle divisioni dell'esercito e dei loro nomi. L'intero esercito è diviso in sette orde (ordosù) che sono:

1. Hassà-ordosù (orda imperiale) o corpo delle guardie imperiali che custodiscono il serraglio ed hanno il loro quartiere generale a Scutari.

2. Deersadet-ordosù (orda della capitale) che sta a Costantinopoli.

3. Rumeli-ordosù (orda di Romelia o d'Europa).

4. Anadoli-ordosù (orda di Anatolia) che stanzia nell'antica Asia minore.

5. Arabisan-ordosù, e

6. Sciam-ordosù, che stanziano nella Siria, nella Mesopotamia, nell'Assiria, ecc., e finalmente

7. Gesair-ordusù (orda delle isole) che occupa le isole, eccetto Samo che non ha soldati turchi.

Ogni orda è composta di 25,000 uomini con 60 cannoni e 5 reggimenti di cavalleria, ai quali si aggiungono i redif ossia riserva, composta dei soldati che, dopo quattro anni di servizio, tornano alle case loro, rimanendo però sempre, senza limite d'età, alla disposizione del governo. *(Opin.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 gennaio.

Elezioni.

Varallo. — Paleocapa, ministro, eletto.
Thonon. — E. de Viry, eletto.
Evian. — Cav. Mathieu, eletto.
Novara. — Generale Solaroli, eletto.
Alassio-Albenga. — Avv. Arrigo, eletto.
Tortona. — Ballottaggio tra il prof. D. Berti, con voti 140, e il barone Bianchi con 100.
S. Quirico. — Ballottaggio tra il ministro Paleocapa con 96 voti, e il prof. Piccone con 56.

Un elettore del 2.° Circondario a proposito della recente lotta elettorale c'invia una lettera da cui togliamo i seguenti brani:

...... I ministeriali mandarono per la posta agli elettori uno scritto, in cui si volea porre in uggia Brofferio *per la sua mala condotta*, e perchè trattandosi dell'unione col Lombardo-Veneto volea *capitale* Torino; per essersi opposto allo smantellamento dei forti *S. Giorgio* e *Castelletto* (!!!) per aver difeso *D. Grignaschi, e monsignor Fransoni* (!!!!) ec. per essersi trafugato in Isvizzera alla voce delle vittorie austriache. Oltre a ciò furono chiamati a votare per Torre tutti gli impiegati inscritti (che non son pochi) e per la seconda volta giunse da Torino a votare pel ministeriale un magistrato alla Cassazione; Buffa nulla omise, ma fu fatica gittata; si tentò fin anco una fusione coi conservatori, che non potè aver luogo. I radicali alla loro volta non si rimasero inerti; scorreano a drappelli le case e le botteghe degli elettori; diffusero una stampa, ove si dicea di Brofferio, che...... *smascherò Gioberti, combattè Pinelli ordinatore del bombardamento di Genova..... le sue interpellanze fecero spesso impallidire i ministri*, e da uno di questi provocarono quella sordida dichiarazione, che *tutto si ottiene coll'oro...... Campione della stampa, difensore di tutti gli oppressi, inaccessibile alle tentazioni del potere (!!!) tuonerebbe altamente dalla tribuna in favore dei calpestati diritti di Genova. Meglio un deputato non genovese, che un uomo ligio, un sordo-muto, o un deputato in partibus.....* Venni assicurato, che un Brofferiano ammalato si fece condurre in portantina all'urna elettorale. L'avv. Musso, candidato dei conservatori, ottenne questa volta soli 23 voti (e non 21 come stampò ieri la *Gazzetta di Genova*), perchè alcuni favorevoli certi del trionfo di Brofferio si astennero dal votare. Fatto sta, che il ministero ha ricevuto come dagli altri collegi di Genova, così da questo per ben due volte solenni schiaffi, e può contare sull'amore, e sul concorso dei genovesi nei momenti di una crisi forse non troppo lontana.....

— A Biella pure l'avv. Brofferio è in ballottaggio con 117 contro Demarchi ministeriale che ne ha 107.

Tutti i giornali ministeriali di Torino annunciano oggi che Brofferio è in ballottaggio a Genova col candidato ministeriale, non sappiamo il perchè di questo sbaglio: od illusione.

Berna, 20 *gennaio ore* 6. — Il Consiglio nazionale ha votato la creazione dell'università con 53 voti contro 32.

Il Consiglio federale ha deciso che saranno tenuti due campi militari d'esercizi, uno nella Svizzera occidentale sotto il comando di Bentems, l'altro nella Svizzera orientale sotto il comando di Ziegler, ciascuno di 15 giorni nella seconda metà d'agosto. *(Democrazia)*

Cantone Ticino. — Leggesi nella *Democrazia* del 20 gennaio: « Le notizie che riceviamo stamane da Mendrisio ci assicurano che la tranquillità è ritornata perfetta, e che quel tafferuglio, generalmente disapprovato, venne promosso da certo Giovanni Bernasconi soprannominato *Censett...*

Anche a Balerna vuolsi che si fosse tentato di adunar gente e tumultuare sotto pretesto della scarsezza dei viveri, ma fu impedito dai buoni uffici del signor ingegnere Ambrogio Chiesa.

Speriamo che nessuno si lascierà più illudere dai broglioni, che sotto il pretesto della carestia tentano di mettere a sommossa il paese; perchè d'altronde le sommosse e le agitazioni non farebbero che accrescere le difficoltà, e rendere ognor più scarsi gli approvigionamenti delle granaglie.

Parigi, 20 *gennaio*. — Il *Monitore* di oggi pubblica un decreto che autorizza la *Cassa di servizio dei fornai*, ultimamente istituita, a contrarre un imprestito di 24 milioni sotto la garanzia della città di Parigi. Trovasi nella parte semiufficiale una circolare del ministro dell'interno concernente l'impiego dei due milioni di franchi accordati agli stabilimenti di beneficenza.

— Si legge nella *Corrispondenza:*

Un avviso telegrafico pubblicato dal *Times* porta che si sia ricevuta in Parigi la notizia positiva del rifiuto della Russia. Noi ripetiamo che tutto fa credere presuntivamente fondata tale notizia, ma, se le nostre informazioni sono esatte, la partecipazione officiale non è ancora giunta a questo gabinetto. La presenza del sig. di Kisseleff in Parigi ci conferma nella nostra opinione.

— ....La guerra si fa ognor più inevitabile e necessaria.

Il governo francese vi si prepara daddovero; anzi parlasi niente meno che della formazione dei quadri di un corpo d'armata di trenta a quaranta mila uomini che irromperebbero in Italia sotto il comando del maresciallo Vaillant qualora scoppiasse la guerra. Giova notare che il dissenso qui sta solamente nel sapere se la guerra avrà luogo o no, ma tutti sono d'accordo che scoppiando, si farà generale.........

— La lettera della duchessa d'Orléans ha fatto gran senso, e i legittimisti la vanno dicendo apocrifa. *(Parlamento)*

Londra, 19 *gennaio*. — I giornali inglesi smentiscono la voce corsa di un preteso congresso che i membri delle due dinastie dei Borboni disegnavano di tenere in Claremont per utilizzare i primi risultati della fusione.

— Dopo le voci che si erano sparse sul principe Alberto, marito della regina d'Inghilterra, le seguenti parole del *Times* sono assai curiose:

« Molti sanno e molti non sanno che da qualche tempo corre voce essersi il principe Alberto malauguratamente ingerito negli affari dello Stato. Si è detto aver egli alterato certe istruzioni preparate dal ministero per lord Stratford; che, avendo i ministri ricusato di ratificare siffatte alterazioni, egli spedisse a Costantinopoli un inviato proprio in concorrenza con quelli del Foreign-Office, le istruzioni dei quali erano contraddittorie. Inoltre si è detto aver il principe Alberto avvertito l'ambasciatore di Russia del movimento progettato delle flotte nel Mar Nero, dando così mezzo allo Czar di salvare i suoi vascelli con farli rientrare a Sebastopoli. Infine si è detto che il principe regnante di Sassonia Coburgo era l'orco cui tutta Europa doveva temere, e che il principe Alberto colle sue macchinazioni si preparava la sua vittoria. Da parecchie settimane cotali favole si spacciano per Londra, e una parte della stampa non ha arrossito di ripeterle. Dove sta la prova di ciò? Dove puossi trovare? Se non ve ne ha, come uomini di senno potrebbero badare a tali voci?

« L'accusa del resto cadrebbe sulla regina e sui ministri assai più che sul principe stesso. Che cosa è egli al postutto se non il primo suddito del regno? Se la regina aveva mancato al suo giuramento, se lord Aberdeen e i suoi colleghi avevano tradito il paese, nella nostra storia si potevano rinvenire precedenti per circostanze così eccezionali. Questo però è grave, ed il popolo inglese esamina prima di sentenziare. Non vi sono ministri di Stato e una maggioranza del Parlamento?

« Del resto, coloro che hanno divulgato la calunnia sono talmente ignoranti che hanno confuso il consiglio privato, di cui il principe Alberto è membro, col consiglio dei ministri. Nello stesso modo si è sparso voce che questo affare sarebbe portato dinanzi al Parlamento dal signor Roebuck il quale smentisce un tal rumore. Il principe Alberto è bene avvertito oggidì che le cure del governo non lo riguardano. Egli sa che ogni tentativo che egli facesse per uscire dalle sue legittime attribuzioni sarebbe respinto con fermezza, ed è troppo savio per sacrificare la sua giusta popolarità alle chimere di un'influenza politica di cui parlano i suoi calunniatori.»

Spagna. — Si legge nella *Corrispondenza* di Madrid del 14:

L'opposizione, profittando dell'inazione forzata del governo a cagione del parto della regina e della malattia del presidente del Consiglio, sta formando una specie di memoria indirizzata alla Sovrana, in cui si rappresenta la situazione politica come grave assai, e si finisce per domandare l'immediata riunione delle Cortes.

Una deputazione dei membri dell'opposizione deve rimettere al presidente del Consiglio, e, permettendolo, anche alla regina, questa memoria, il tenore della quale venne adottato in una riunione tenutasi ieri. Si pretende che sia stata stesa dal signor Antonio de Los-Rios-Rosas. Tra le firme si distinguono quelle dei signor O' Donnel, Concha, Gonzales Bravo, Rios-Rosas, ecc.

Si crede che posdomani la regina potrà lavorare coi suoi ministri.

Vienna, 20 *gennaio.* — Dicesi essere giunta oggi a questo governo la comunicazione ufficiale dell'ingresso della flotta nel mar Nero.

— È giunto in questa capitale, proveniente da Jassy, il console generale inglese in Jassy sig. Gardner unitamente alla famiglia. (*Corr. It.*)

Berlino, 16 *genn.* — Sul contenuto del trattato conchiuso fra la Prussia e l'Oldemburgo riporta ora la *Gazzetta officiale d' Oldemburgo* e contemporaneamente ad essa le *Jeverländische Nachrichten* in circa quanto appresso: L'Oldemburgo cede l'angolo meridionale di Hepen alla Prussia con diritto di sovranità. L' Oldemburgo promette contemporaneamente alla corona di Prussia di facilitarle l'acquisto di possessioni private in ampia estensione e di impedire che in quel distretto si formino stabilimenti commerciali. La Prussia assumerà la tutela della bandiera mercantile oldemburghese, osserverà le ordinanze oldemburghesi sul sistema delle dighe, pagherà mezzo milione di talleri prussiani, costruirà una ferrovia onde congiungere il suo nuovo territorio colla strada di Jever Bareler e permetterà che l'Oldemburgo costruisca dei rami di ferrovia tosto che la Prussia avrà deciso e sarà in grado di costruire una ferrovia da Minden.

— Secondo la *Gazz. d' Augusta* il territorio ceduto dall' Oldenburgo alla Prussia per stabilirvi il porto è di 1000 giornate.

— Rileviamo da Dresda che fu pubblicata di questi giorni la sentenza contro i membri d' una società secreta, scoperta nel 1851, che aveva lo scopo d'introdurre la repubblica sociale nella Germania. Il fondatore della società che al tempo della scoperta contava appena diciotto anni fu condannato a un anno e mezzo nella casa di lavori, gli altri membri a pene minori.

Francoforte, 18 *genn.* — Il marchese di Tallenay, ministro di Francia presso la Confederazione germanica, ha rimesso al presidente per ordine del suo governo una nota contenente il testo del dispaccio circolare del signor Drouyn de Lhuys, non che un nuovo dispaccio del medesimo contenente assicurazione dei sentimenti i più benevoli dell' imperatore dei Francesi verso gli Stati della Confederazione alemanna.

Carlsruhe, 14 *gennaio.* — Nell'odierna seduta della seconda camera dei deputati si passò all'elezione dei presidenti. Furono scelti i deputati: Bader con 58, Trefurt con 52 e Rettig con 38 voti. (Il deputato Schaaff de Morbach ebbe 17, il deputato Böhme 7 voti.

— È giunto ieri in questa città l'ambasciatore granducale presso la Corte reale di Monaco, barone de Berkheim.

— Il granducale ambasciatore del Baden presso la Corte prussiana barone de Meysenburg è arrivato l'altroieri in questa città proveniente da Berlino; lo stesso giorno arrivò eziandio il vescovo Ketteleh di ritorno da Freyburg. Questi venne ricevuto da S. A. R. il reggente in udienza particolare.

Svezia e Danimarca. — Scrivono da Berlino il 17 gennaio alla *Gazzetta di Francoforte*: Sappiamo da buona sorgente che i gabinetti di Francia e Inghilterra, dopo aver chiesto alle Corti di Copenaghen e Stoccolma schiarimenti particolari sul tratto di neutralità, non vi fecero alcuna obbiezione, essendo che questo lascia alle porti belligeranti libertà sufficiente d'azione. Pare nondimeno che Francia e Inghilterra vorrebbero aprire negoziati coi due Stati scandinavi per indurli a fare loro speciali concessioni. Si dice nei circoli diplomatici che immediatamente dopo l'apertura del Parlamento il ministero britannico si propone di fare alle Camere una comunicazione sulle spiegazioni date dalla Svezia e Danimarca.

— La *Gazz. Nazionale* crede sapere che a Vienna si è rinunciato al progetto di stabilire immediatamente un corpo di osservazione sulle frontiere della Turchia, il governo essendo a ciò mosso specialmente dalle difficoltà finanziarie in cui versa.

In Prussia, secondo la *Corrispondenza* di Berlino, la mobilizzazione non è ancora decretata; ma i presidenti di reggenza hanno ricevuto istruzioni per non essere colti all' improvviso da un' ordinanza di mobilizzazione.

Russia. — Il governo russo continua i suoi armamenti. I soldati che dopo aver servito 10 o 12 anni avevano ottenuto congedi provvisorii furono richiamati sotto le bandiere. Si attribuisce al governo russo l' intenzione di fare alle diverse classi dello Stato un appello per contribuzioni pecuniarie straordinarie.

— Il *Times* pubblica il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data mercoledì sera 18 corrente:

« Abbiamo notizie da Pietroburgo del 12. Il sig. Reizet era giunto colla nota della Francia che fu presentata con quella d'Inghilterra, pochi giorni prima pervenuta a sir Hamilton Seymour. Il consiglio dei ministri deliberava su quella nota, ma non si era ancora deciso sulla risposta. Non si dubitava che l' ingresso delle flotte nel Mar Nero non fosse considerato come atto d' ostilità dallo Czar, e l' opinione pubblica era irritatissima contro la Francia e l'Inghilterra. »

— Leggiamo nel *Giornale di Dresda* la seguente interessantissima corrispondenza di Pietroburgo del 6 corrente: « Il fatto essere stato impartito l' ordine alla flotta anglo-francese di entrare nel mar Nero, è qui generalmente noto, sebbene non ne sia stato fatto a questo gabinetto un annunzio ufficiale da parte dei rappresentanti di Francia e d' Inghilterra. Sotto tali circostanze l' agitazione è grande e la tensione degli animi è bellicosa al sommo e gli armamenti vengono proseguiti ininterrottamente in una misura adatta per una grande guerra. Oltre a quanto è ormai successo in questo rapporto, vengono organizzati presso il corpo dei granatieri dei battaglioni di riserva; il corpo della guardia, a cominciare dal giorno 27 gennaio, sarà posto sul piede di guerra, ed in Mosca e nelle vicinanze verrà formato un corpo di riserva di 150,000 uomini, consistente di soldati vecchi, stati in permesso, ma non per anco congedati. Compiuti gli armamenti in corso, l' armata russa sarà disposta nella seguente guisa: L' armata d' operazione al Danubio verrà portata a 200 mila uomini, quella dell' Asia a 100 mila; nel regno di Polonia rimarranno 150,000 uomini e 100,000 saranno collocati a scaglioni nelle provincie del Baltico e nella Finlandia. La riserva, di cui femmo di sopra menzione, resta nel mezzo dell'impero in attesa di ulteriori disposizioni. Nei dati surriferiti non son compresi nè cosacchi, nè milizie. Per ultimo, per la difesa delle coste del Baltico, si è occupati colla costruzione di un gran numero di scialuppe cannoniere. La progettata nuova emissione di 60 milioni di rubli d' argento in viglietti di Banco per coprire le spese degli armamenti, non altererà, anzi nemmanco raggiungerà da vicino l' ammesso rapporto normale di 1: 3 tra la riserva di metallo e il corso di note di Banco, essendochè, a quanto si va dicendo, la provvisione di metallo ammassata nelle cantine di questa cittadella ammonta a 142,000,000 di rubli d' argento e l' importo delle Note di Banco in circolazione non importa che appena 222 milioni di rubli d' argento. Stando anche nella natura delle condizioni che la Russia mantenga per mare, di fronte alle due potenze occidentali, una grande riservatezza, nessuno si meraviglierà, specialmente di fronte al contegno aggressivo d' Inghilterra e Francia, se si vedesse da sua parte costretta a passare ad una misura straordinaria, a rilasciare cioè permessi di corseggiare, il che recherebbe danni gravissimi, e specialmente poi agli Inglesi in America, e quanto poi riguarda un attacco alle medesime potenze d' occidente da parte di terra, non sta fuori de' calcoli russi il trasportare, avvantaggiandosi dell' alleanza colla Persia, una parte del teatro della guerra nelle Indie. »

Turchia. — Le ultime notizie da Bukarest portano la data del 15 e quelle di Crajova del 14 corrente. I Russi prendono ampie misure per riconquistare Csetate e per trasformare questo luogo in un forte. La guarnigione di Crajova s'era portata al 7 verso il Danubio lasciando un debole presidio in città, ma ritornò poi al 10 senza aver preso parte ai combattimenti. I proclami alla popolazione di mantenersi tranquilla e di non aver alcun timore furono rinnovati. La mattina del 9 giunse a Crajova un trasporto di prigionieri turchi in numero di circa 500. Essi furono spediti senza indugio a Slatina. Fra questi trovavansi molti Egiziani e parecchi ufficiali superiori. Nel tempo stesso giunsero anche dei carri con Russi e Turchi feriti. Negli ospitali succursali si fece posto per 1500 feriti. Sopra ogni carro trovavansi 6-8 feriti. Il passaggio dei carri pareva non terminasse più.

I medici riferiscono pochi essere i feriti con palle, ma per lo più con arma bianca. I contadini che condussero coi loro animali i feriti, assicurano di aver veduto il campo di battaglia coperto di molti cadaveri. Un solo contadino prese sul campo 10 cavalli rimasti senza il cavaliero. L' attacco dei Turchi seguì a motivo che i Russi volevano fortificare la posizione dominante presso Csetate, avendo già incominciato a scavar fosse attraverso la strada. Al 7 i Russi abbandonarono la posizione di Csetate ed ai 10 ricomparvero in quelle vicinanze. Notizie di Crajova del 14 non parlano però di nuovi fatti d' armi. Dal 10 sino al 14 i Turchi non abbandonarono il terreno da essi occupato; nè i Russi fecero nuove mosse, bensì ricevono continui rinforzi. (*Oss. Tr.*)

America. — Le notizie del Messico sono in data del 22 decembre. Ecco il decreto col quale Sant' Anna ha accettato la dichiarazione di Guadalaxara, che gli affida per un tempo indeterminato i poteri dittatoriali:

« Visti gli atti di tutte le autorità, corporazioni e persone notabili di tutte le città e dipartimenti della repubblica in appoggio della dichiarazione fatta il 17 novembre nella città di Guadalaxara, e dopo aver consultato il consiglio di Stato, in vista dei poteri che la nazione mi ha conferiti, decreto quanto segue:

« Art. 1. È dichiarato dalla volontà nazionale che il presidente attuale continuerà a godere dei poteri di cui è investito sintanto che lo crederà necessario per il mantenimento dell' ordine pubblico, dell' integrità del territorio nazionale, e per il completo ordinamento dei diversi rami della pubblica amministrazione.

« Art. 2. In caso di decesso o d'incapacità fisica del sullodato presidente gli è fatta abilità di eleggere il suo successore con un atto scritto e suggellato, sotto le restrizioni ch'egli crederà conveniente. Questo documento sarà depositato al ministero di Stato colle precauzioni e colle formalità usate.

« Art. 3. Il titolo di altezza serenissima sarà in avvenire annesso alle funzioni di presidente della repubblica. »

— Il 17 decembre la nuova altezza serenissima pubblicò un manifesto in cui afferma che *non desidera nulla, nè aspira a nulla. Intanto « accetto,* egli dice, *lo stipendio che il Messico accorda al suo primo magistrato, non per mio uso personale, ma per la dignità.* Conchiude ringraziando e promettendo *di servirsi del potere con moderazione.*

Dispacci Telegrafici.

Berlino, 19. — Il capitolo dell' ordine dell' aquila nera che doveva tenersi ieri per l' investitura di S. A. R. il Principe ereditario dovette essere differito per sopravvenuta indisposizione di quest' ultimo.

Ci vien comunicata la seguente con preghiera d'inserzione, cui aderiamo con piacere.

GENOVA, 31 dicembre 1853.

Ill.mo Signore,

Debbo comunicarle una deliberazione stata presa dalla Commissione amministratrice del Ricovero di Mendicità in sua seduta del 29 corr. mese, per cui, a cominciare dal 1.° del prossimo gennaio, le funzioni di Direttore dello Stabilimento e di Direttore Spirituale vengono commutate in una sola persona, ed è soppressa la carica di economo.

Motivi soltanto di stretta economia avendo indotto l'Amministrazione a scendere a misura siffatta, Ella non può in verun modo dedurne conseguenze men favorevoli per la di Lei persona, e pel modo con cui disimpegnò i doveri della di lei carica, durante il tempo che a termini della deliberazione dell' 11 maggio ultimo, ebbe ella medesima a coprire provvisoriamente, che anzi, e per lo zelo e per l' impegno da lei spiegato, a pro del pio Istituto, molti e ben meritati elogi le sono dovuti, attalchè io non posso anzi dissimularle come spiacevole mi torni il dover cessare da quelle relazioni d'ufficio, che colla S. V. mi era di molta soddisfazione il coltivare nell'interesse, e pel bene del pio Istituto.

Siccome poi la prelodata Amministrazione avrebbe dato a me la facoltà di concedere un congruo termine tanto alla S. V. quanto al sig. Economo per l' abbandono del locale gratuitamente da loro occupato nella casa del Ricovero, io credo giusto dover questo protrarre sino al giorno 1 del prossimo venturo mese di marzo.

Ho l' onore di essere con distintissima stima e considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obb. Servitore
Il Presidente
DE MARINI.

All' Ill.mo Sig. Dottore
Gio Bertoni Dirett.e
del Ricovero.
Paverano.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 23 *gennaio, ore* 12.

Giusta il *Times* Nicolò si rifiuterebbe alle proposte della conferenza di Vienna. Quando la Porta vorrà aprire negoziazioni dovrà indirizzarsi a Gortschakoff nominato plenipotenziario, non potendo la vertenza essere aggiustata se non dalle due parti belligeranti.

Le Camere sono convocate pel 27 febb.

Un dispaccio da Orsova del 20 annunzia che i russi avrebbero passato il Danubio ed occupata Silistria; ma questa notizia merita conferma.

MADRID. — Parecchi generali dell' opposizione sono stati esiliati.

(*Giunto in Genova il 23 corr. alle 5 di sera*)

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENT. GRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																a mezzo giorno	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera		
18	merc.	20	765 60	764 80	764 25	9 8	11 6	12 3	10 0	11 4	12 7	13 2	7 6	66	"	N.	V.	N.	f.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	agitato	0 70
19	giov.	21	762 75	762 75	762 60	10 3	12 2	12 4	11 7	12 9	12 2	13 2	9 5	63	"	N.	V.	N.	V.	N.	V.	nuv. ser.	ser. con nuv.	nuv. ser.	bonaccia	0 69
20	ven.	22	765 55	765 50	766 10	10 8	12 3	13 4	11 7	12 8	13 4	14 4	10 0	63	"	N.	V.	N.	v.	N.	v.	nuv. ser.	ser. con nuv.	nuv. ser.	calma	0 70

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor.**

ANNO VI. — Mercoledì 25 Gennaio 1854. — N.° 1315

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il deputato del 2° Collegio elettorale di Genova.

La voce di Angelo Brofferio mancava alla presente legislatura, e i deputati del 2.° Collegio elettorale di Genova provvidero a questo bisogno del Parlamento. La *Maga* tripudia del suo trionfo, mentre arrabbiano i ministeriali per gli sforzi loro andati a vuoto: e noi chericali, non avremo noi una parola sul nuovo evento? Egli ci pare di tal rilievo, che il tacerne affatto non sarebbe per avventura senza una colpa in un giornale siccome il nostro. Ma scevri come siamo dalle troppo ardenti passioni che agitano i summentovati opposti partiti, noi che diremo? Applaudire alla elezione di Angelo Brofferio? non mai: ognuno conosce abbastanza i principii e le massime del nuovo deputato di Genova, come pure i principii e le massime che noi professiamo, per intendere quanto ci ripugnerebbe un elogio tributato a coloro che ne deposero il nome nell'urna elettorale. Noi non possiamo a meno che deplorare la tristezza dei tempi che corrono, per li quali siamo costretti a veder costituito solennemente a nostro rappresentante nel Parlamento nazionale un Angelo Brofferio. Un Angelo Brofferio, col qual nome è detto tutto. — E ognuno che serbi integro il bene dell'intelletto e incorrotta la fede cattolica, sente tutto il peso e conosce tutta la deformità di un fatto onde apparisce riposta la confidenza e la speranza dei Genovesi in quel Brofferio, la cui effrenatezza e impudenza i troppo semplici Caragliesi più volte sedutti giunsero in fine a giustamente apprezzare, e vergognarono di più avere a deputato un uomo di quella tempra; di un fatto, onde vengono affidati i nostri più gravi e più delicati interessi a quel Brofferio che, a nulla cercare della passata sua vita, si è in mille guise palesemente dichiarato per isfacciato campione del liberalismo proudoniano e del più avventato radicalismo; a quel Brofferio che per le stampe e nelle passate Camere osò proferire le più avventate bestemmie contro la religione di Cristo e non si peritò di confessare pubblicamente i giuramenti di sterminio che lo stringono a barbare società non più secrete. Or dunque nulla di meglio avea Genova nostra, cui affidare il mandato della deputazione?

Pur mentre noi deploriamo sì altamente tanta tristezza di tempi, o perversità di uomini, non dissimuliamo a noi stessi, e a' nostri lettori non vogliamo dissimulare, che forse nella presente attualità di cose poteva incontrarsi sventura anche peggiore. Brofferio nel Parlamento non potrà fare gran male; perchè la Dio mercè le pessime conseguenze dei cattivi principii, che sono in voga, non sono per anco svolte così, e così famigliari ai più, che elleno ottener possano una maggioranza. Per le contratte abitudini almeno, e per la deformità di certe conclusioni i più le detestano ancora, comechè non rifuggano, inavveduti quai sono, da molti principii, onde è poi necessario discenderci a filo di quella logica che non è merce da tutti. In tale stato di cose, forse piccolo è il male, che potrà fare Brofferio in Parlamento: e di rincontro alle malvage impressioni cui potranno lasciare i suoi discorsi, è pure a tenersi conto del bene che ne proverrà: sia perchè potranno essi giovar non di rado al disinganno, facendo presentire anzi palpare fecondi di conseguenze certi principii, che altri professa senza abbastanza comprendere, il che niuno non vede quanto giovar possa a salutare istruzione di molti: sia per le difficoltà che il Brofferio colla sua sfrontatezza, diciamolo franco, e colla sua eloquenza, cui certo non vogliamo negargli, potrà creare al ministero Cavour; il che niuno non vede utilità che può recare al paese il quale geme sotto il peso della costui prepotenza.

Dalle quali riflessioni facil cosa è il comprendere ciò che noi volemmo pocanzi accennare, che peggiore sventura d' assai si sarebbe incontrata, dove (poichè siamo giunti a tale che la elezione di un uomo capace e coscenzioso sarebbe stata impossibile), invece del Brofferio gli elettori del 2.° collegio avessero inviato alla Camera un servo del ministero: una voce la quale non fosse là che per far eco a' cavilli del signor Cavour e alle frasi del sig. Rattazzi; un uomo di carta che tenesse un posto nel Parlamento solo per alzarsi o sedersi a' cenni del ministero; un deputato il quale senza recare un' utile cognizione a quel consesso dei Padri della Patria, non ci restasse che per rafforzare la mano di chi tiene soggetti a' propri arbitrii e i Padri e la Patria stessa. Che importa a noi sieno candidati di questa natura, uomini (cui il volgo dice onesti e, se volete, anche religiosi e cattolici? Se poi essi in realtà non serbano intera la fede cattolica, imbevuti siccome sono di errori e di fallacie; se non hanno l'umiltà dei veramente savi e religiosi uomini per rimettere al giudizio della Chiesa quelle questioni che non sono da loro; se mancano infine del coraggio dei veramente cattolici per confessare e difendere i diritti che ad essa Chiesa competono? Sì, uomini cosiffatti a fronte di un ministero subdolo e aggiratore e nella presente tristezza di tempi, possono essere più perniciosi dello stesso Brofferio. In verità che noi arrossiamo per tali raffronti. Tanta è l'abbiezione di un popolo infelice, che per sua propria colpa si dilungò dalla retta via di quelle massime salutari, le quali sole si hanno dalla cattolica fede, applicata, come è dovere, a tutti quanti e' sono i privati e' pubblici rapporti dell' uomo: e che per sua disgrazia, o diciam meglio, per sua giusta punizione, cade vittima dell'altrui empietà; sicchè, ripudiato ciò che utile e buono sarebbe, dee contentarsi pel suo minor danno di ciò che è male e pregiudizievole, solo perchè vale a camparlo da più grave sventura!

Ciò non di meno a considerare sotto tutti i diversi suoi lati la nomina del signor Brofferio, uno ce n'ha, direi quasi, diretto ed estrinseco, pel quale noi dobbiamo tenerla come un male per la nostra città, senza forse per tal parte compenso veruno. Voglio dire l'opinione che genera in altrui lo scorgere l'avvocato Brofferio eletto a deputato di Genova. Ultra democratici sono riputati i Genovesi, e i nostri nemici non lasciano di valersi di tale opinione per iscreditare maggiormente il nostro popolo e abbassare la città nostra. Or chi non vede che buon giuoco potrà far loro questa nuova elezione? Pur chiunque non voglia precipitar giudizii a danno altrui, noi preghiamo a riflettere, essere una illusione cotesta che i voti del collegio elettorale sieno l'espressione dei sentimenti di un popolo. Il numero degli elettori è troppo esteso per solo rappresentare quelle sommità, che mi sia lecito il paragone, sono nella società degli uomini come i lumi di un quadro che ne determinano la prospettiva: ed è troppo ristretto per tutto ritrarre qual è, in buona sostanza, il sentimento comune o più universale. Il popolo se ne avvide, e lo sa: e lo mostrò ogni qual volta a lui si fe' appello di questa guisa, e vuolsi chiamar sovrano per ciò. Lo sanno e lo sentono più di tutti gli elettori i quali, se non trascinati da una passione o raggirati da un partito, difficilmente prendono parte alla lotta delle elezioni sempre ineguale per le altrui turpitudini. Se tu ne eccettui que' pochi che spingono allo scrupolo ogni loro dovere ne avvenga che vuole (e non mancarono nel caso nostro), i più degli onesti se ne astengono. Così accadde nella elezione di Brofferio, cui bastarono in un collegio di ben 203 elettori, 69 voci appena. Or si dica che la nostra città è ultrademocratica: io dico in vece che ella mostra di non apprezzare, e quasi dissi non curar punto i diritti al popolo dallo Statuto accordati. Se in questo la si mostra men curante di altre, può forse valerle a scusa e la antica sua storia e la stessa attuale sua condizione, per la quale i più, meglio che nelle faccende governative, trovano lor pro nelle private industrie e nei loro traffici. Ottima è la idea che informa lo Statuto: chi oserebbe negarlo? Così lo Statuto potesse essere messo in pratica proprio come sta scritto, e a seconda delle rette intenzioni del generoso Monarca, che ne fe' dono a suoi popoli! Ma è colpa dello Statuto, se a' nostri giorni tanto concitato è l'ardor dei partiti?

Rivista della *Civiltà Cattolica*

(7 Gennaio 1854.)

Questo stimabilissimo Periodico, che due volte al mese si pubblica in Roma, e si spande in gran numero di copie non solo per tutta Italia, per cui è principalmente destinato, ma in tutta l'Europa, e perfino in America, merita maggiormente la nostra attenzione, che non abbiamo fatto finora. Imperocchè diretto a svolgere e difendere i principii cattolici nei loro rapporti colla vera scienza, e colla civile società, come da quattro anni ora compiuti ha valorosamente adoperato, e non v'ha dubbio continua a fare, può certamente giovare non poco a noi e a' nostri lettori, che battiamo la stessa via, tener regolarmente almeno l'idea più o meno ampia, secondo la materia, delle giustissime e profonde sue trattazioni. Esso dunque ogni quindeci di ci dà un fascicolo discretamente voluminoso diviso in tre parti, nella prima delle quali ordinariamente abbiamo due, o tre, od anche quattro articoli veramente preziosi sia per le materie, sia per la dicitura, destinati sempre a combattere gli errori che dilacerano presentemente la società e la religione cattolica, fra i quali per la profondità dell'analisi e il rigore dialettico, cui non si resiste, si distinguono sempre quelli di colui, che noi crediamo fra i sommi italiani pensatori dell'età nostra, già noto abbastanza specialmente per altra sua celebratissima produzione fatta prima di ora di pubblico diritto, intitolata — *Saggio Teoretico di diritto naturale,* — senza però nulla detrarre agli altri egregii scrittori, che tutti reputiamo fuori d'eccezione, e superiori ai nostri elogi. E di questa prima parte noi ci studieremo principalmente di far conoscere il pensiero dominante con un qualche saggio all' uopo.

La seconda consiste nella *Rivista della stampa italiana,* ove ci fa conoscere, per lo più con ponderato giudizio, la bontà ed i vizii dei libri, e talvolta di qualche giornale, che attualmente si van pubblicando. Ognun vede quale giovamento possa recare agli studiosi una siffatta guisa di cognizioni. Finalmente la terza parte è la *Cronaca Contemporanea* elaborata sempre colla maggior ricercatezza, e precisione possibile, che qualche volta ci servirà benissimo a maggior chiarezza e compimento delle notizie.

Incominciamo pertanto dal primo numero di quest'anno. Il quale nel primo articolo, come al solito al principiare dell'anno, parla di sè con questo titolo: *Il quinto anno della Civiltà Cattolica.* È questo in sostanza un invito a' suoi associati, che oltrepassano solo in Italia i dodeci mila, a voler continuare l'opera loro per la *conservazione* della medesima *Civiltà.* E lo fa partendo dall'altezza d' una profonda considerazione filosofica sulla *Conservazione* delle cose *create*, che per molti rispetti sovrasta alla *Creazione* medesima; così, dice agli associati, la conservazione d' ogni cosa, e quella in ispecie della *Civiltà,* che se nell' esordire ha dovuto vincere degli ostacoli, e sopportare fatiche e sforzi d'ogni genere, la sua continuazione esige anche più per vincere l'ostinazione degli avversarii, nemici egualmente della religione cattolica e dei principii conservatori della società. Le quali cose tutte ben veggono i nostri lettori quanto perfettamente loro si approprino per eccitarli a continuare la loro benevolenza verso il *Cattolico.* A confortare i suoi amici, dice la *Civiltà*, e dice bene, d' essersi fatta come il centro della battaglia, che a destra e a sinistra combattono gli altri giornali cattolici italiani, dei quali dice (pag. 9): « Mirabile è agli occhi nostri quella prontezza di mano, con cui suona a battaglia, al primo apparire di una schiera nemica la generosa *Armonia;* mirabile il sacrifizio e la dottrina profonda, con cui armeggia il *Cattolico;* mirabile la costanza ed il misurato procedere dell'*Echo-du-Mont-Blanc*; mirabile perfino lo scherzo velitare della *Campana* fra' compagnoni di volgo. » I quali però distribuiti di giorno in giorno a fogli volanti non aveano abbastanza efficacia a mettere in sodo quei principii, che la *Civiltà* ogni quindici dì con più maturità ed estensione in forma di libro e, aggiungeremo noi, coll'opera di scrittori di prima classe, svolge ampiamente e difende.

Art. 2. *L'arte di falsare le Istorie.* Ecco un articolo, che promette di continuare fino alle sue speciali applicazioni tutto proprio dell'età nostra. Imperocchè, è un fatto, dice l'autore, che noi tocchiamo con mano, è un fatto degno di altissima considerazione la moltiplicità

delle *favolose e calunniatrici istorie, che a questi giorni si scrivono e veggono la luce pubblica in così gran parte d'Italia. Sembra che un fervore singolare abbia ora compreso la mente, il cuore, la mano di cento scrittori tutti applicati in travisare i fatti più noti, e nel rinnovare le accuse cento volte confutate. A voler dire alcuna delle non peggiori e troppo plebee istorie pubblicate in questi ultimi tre anni, la storia de' Papi fu corrotta dalle penne del Bianchi-Giovini e del De Boni, coppia di fronti ardite; la storia generale dell'Italia fu guastata nel Compendio dello Scarabelli, nella Narrazione al popolo italiano di Atto Vannucci e di La Farina, nei Municipii dell'Emiliani-Giudici; la storia speciale dei varii Stati d'Italia fu adulterata da L. C. Farini nel suo Stato Romano, da Antonio Zobinella sua Storia Civile della Toscana, da Angelo Brofferio nella sua Storia del Piemonte, da Michele Amari nella sua Guerra del Vespro Siciliano, da Alfonso Andreozzi nella sua Vita di Carlo Alberto; la storia delle ultime vicende italiane fu contraffatta dal libro degli Ultimi Rivolgimenti Italiani del Gualterio, nelle Memorie sull'Italia del Montanelli, nella Storia di due anni del Vecchi, nell'Italia 1847-48-49 del Pepe. Queste sono le narrazioni di miglior nerbo, e di maggior volume; dispregiamo le infinite altre o racchiuse in poche pagine, o distemperate in insipidi romanzi, o mascherate di novelle insidiose, perchè questa fatta scritture non è degna di essere segnata neppur col solo titolo ». E siamo d'accordo coll'autore che considerato il fine di questo fatto sì vergognoso pei tempi nostri, che tende costantemente ad avvilire il principio d'autorità così religiosa come politica, e i mezzi di cui si servono di screditare colle calunnie più manifeste i sacri ministri, e i depositarii della pubblica autorità, ciò avvenga non da ignoranza od impotenza di scrivere le istorie secondo la verità, ma sia piuttosto *fior di malizia e scellerato divisamento*. Il quale, per vero dire, non è nuovo, ma antico quanto è antica la persecuzione della Religione. Ma se « la calunnia o la falsità sono le arti ab antico adoperate dai tristi sommovitori della Chiesa di Gesù Cristo »: furono queste « rinnovellate con maggior vigore dagli esordii della Riforma, quando l'istoria divenne, giusta il bel concetto del De Maistre, la congiura permanente contro la verità, pubblicando fin d'allora per primo sperimento di questa congiurazione le centurie Maddeburgesi ». Mancava però il *coraggio della calunnia*, o l'impudenza sfacciata di abbracciare sfrontatamente il partito di calunniare coll'espressa dichiarazione di voler così adoperare a danni della società. Ebbene « questo grado fu raggiunto fuor d'ogni dubbio dalla congiura enciclopedica dello scorso secolo, e da quel punto l'impudente consiglio fu pronunziato dall'Ateo di Ferney a viso aperto ». *Calunniamo, calunniamo continuamente e qualche cosa ne resterà*, ecco la tattica de' nostri dì. La quale per tre ragioni, dice l'autore dell'articolo, fu adottata dai nemici della Religione e del Trono; 1. per la grande facilità dell'impresa; 2. pel gran danno che può fare; 3. per la difficoltà di ripararvi. Dimostra in primo luogo con profonda cognizione di causa che « non v'è cosa tanto difficile a farsi quanto una buona istoria »: e ciò per i molti e difficili mezzi che son necessarii, e per le speciali doti personali, di che dev'esser fornito lo storico. Ma per lo contrario. « Chi ha l'animo pronto di mentire, ha una inesauribile miniera, donde cava di continuo senza una fatica al mondo i suoi tesori. La sola imaginazione gli è più che d'avanzo; gli basterà voler mentire per poter imaginare subito una sua favoletta; gli basterà imaginare una favoletta per poter mentire...

Sapete quanto ci vuole a scrivere una storia cattiva e calunniosa? Quanto ci vuole a intorbidare una cristallina e limpida conca d'acqua: una manciatella di polvere, che vi gittiate dentro, ne farà subito una poltiglia ». E giacchè i nostri libertini si fan bello oggidì della storia del Giannone, vogliamo recarne il giudizio del dotto autore. « Un insigne esempio *(d'istorie frodolente)* ce ne ha dato l'uomo proclamato da Voltaire per grande, il famigerato Pietro Giannone. Or quest'*uomo grande* ha lavorato di squarci altrui la sua storia civile del Regno di Napoli, non come si sogliono lavorare i mosaici del vetro, o le tarsie del legname, ma come si compongono i commessi dei pavimenti. L'artista prende di qui e di colà i suoi pezzi quadri, belli e coloriti, e non fa altro che assestarli alla sua misura, e collocarli ai lor cantucci, e così ha fatto la sua figura. Non altrimenti il Giannone. *Egli* ha preso la storia del Costanzo, del Summonte, del Parrino, del Nani, del Biufferio, e chi sa di quanti altri più oscuri di loro, e sminuzzandole, non a bocconcini, a branelli, o a morsetti, ma a grossi e generosi pezzi, li ha poscia ordinati insieme non con altra fatica che del copiarli. Di suo non v' ha quasi altro che la malignità contro la Chiesa cattolica; e questa neppure è tutta roba sua. Quasi diffidando del proprio valore anche in ciò, ha spogliato il Sarpi trascrivendone, senza citarlo, le intere facciate, e le relazioni distese. Quanto poco vi volle adunque pel Giannone a fare una cattiva istoria! E nondimeno egli è ancora intitolato un grande uomo, quantunque già il Sanfelice, il Paoli, il Bianchi, il Fabroni, ed ultimamente il Manzoni abbiano notati i pigri ed audaci furti di questo storico. »

In secondo luogo parlando del *male che fanno le false istorie*, dice benissimo, che queste son disprezzate dai dotti e sinceri; ma « generalmente parlando il più gran numero de' lettori d'una istoria, buona o rea ch'ella sia, non ascolta quel racconto come farebbe un giudice che ode un testimonio, il quale aspetta d'udire l'altra parte a fine di formare la sentenza del fatto. Esso l'ascolta come la sentenza definitiva d'un giudice venerato » Nè noi ne vogliamo di più a persuaderci, che per nostra somma disgrazia abbiamo sotto gli occhi una parte del nostro popolo, che infelicemente s'imbeve di massime erronee ed inique propinate da storie, storiette e fogli calunniosi ed empi di professione, senza curarsi, anzi abborrendo di leggerne le risposte nella stampa cattolica. Questo, noi lo denunciamo altamente in faccia all'Italia, è un danno incalcolabile che si fa in Piemonte, e nella carissima nostra Genova, non riparabile per secoli. Guai a chi ci governa, guai al tribunale di Dio! La quale difficoltà di riparare ai danni della cattiva stampa è discorsa nella terza parte dell'articolo, la quale, come dice, procede « e da chi deve scriverne la confutazione, e da chi deve leggere questa confutazione. » E parlando specialmente di storie false e calunniose ognun sa, che quanto è facile ad uno svergognato scrittore, quale sarebbe a mo' d'esempio fra noi Bianchi-Giovini, inventare, inventare e inventare senz'ombra di prove e di citazioni, tanto è difficile al savio di confutarle, dovendo distruggere con documenti e sode ragioni la falsità, e sostituirvi la verità. » Ne vogliamo addurre un saggio mentovando la confutazione che fu fatta alle Centurie Maddeburgesi. Faticoso senza dubbio fu per l'Illirico Mattia Flaccio e per i suoi compagni raccogliere e pubblicare quella loro istoria; ma infine infine fu fatica che durò lo spazio di pochi anni. E la confutazione? Scesero nella nobile arena ad oppugnar le favole e le calunnie dei Centuriatori, e Corrado Bruno, e Guglielmo Cysengreim, ed Alano Copo, e Genebrardo, e Pietro Canisio, ed il Panvinio, ed il Turriano, nomi celebratissimi. Non bastò schiera sì numerosa e sì agguerrita. Quarant'anni vi lavorò intorno dopo di loro il Baronio, dottissimo scrittore, e dopo il Baronio molti altri per circa due secoli, affine di snebbiare il chiaro sole della verità oscurato da que' falsatori. È questo il caso più insigne, egli è verissimo; ma non è il solo. Conosconsi improbi sudori che costarono le confutazioni di storie bugiarde ad un Pallavicino, ad un Orsi, ad un Marchetti, ad un Bianchi, ad un Foggini, ad un Bolgeni, ad uno Zaccaria, mentre ai loro provocatori fu leggerissima la fatica delle prime narrazioni. » Altronde chi legge le confutazioni fatte mille volte delle calunnie che presentemente si spacciano per nuovi ritrovati? « Eccovi distemperato in poche pagine quanto v' ha di feccioso e di laido nella calunnia, e tutto quel putridume eccovelo o da un De Boni, o da un Bianchi Giovini, o da uno Scarabelli, o da simili scrittorelli minuti e vettaiuoli gittato in viso alla maestà veneranda ed augusta dei Pontefici. Sventurato lettore, nelle cui mani verrà quel libricciatolo! Che sai tu della vanità di simili follie? Indarno per te furono scritte le tante apologie de' Romani Pontefici. Le vite di Silvestro II per Hock, di Gregorio VII per Voigt, d'Innocenzo III per Hurter, di Bonifazio VIII pel Tosti, di Alessandro VIII pel Pallavicino, di Leone X per Audin e per Roscoe, del decimosecondo Leone, e del sesto e settimo Pio per Artaud, severe e dottissime lucubrazioni, indarno furono scritte per te queste vite: esse neppure forse ti giugneranno a notizia. E che saprai tu delle difese fatte dei Romani Pontefici da uomini non sospetti di studio di parte o di viltà di adulazione, e spesso anche avversarii dichiarati perchè protestanti? Che saprai tu delle speculazioni di Leo, di Menzel, del Troya, di Bartholdy, di Muller, di Mohler, di Liebner sì gran difensori del trono Papale? » Ma quand' anche si leggessero da quelli che già sono o per ignoranza o per malizia ostinati nel preso partito, non si crede alla verità più manifesta. Infatti, « quanti dotti scrittori hanno dimostrata qual fu la vera cagione de' disgusti ch' ebbe il Galilei, e come egli fu trattato in Roma? E nondimeno togliete dalla testa dei minuti scioli la favola delle torture da lui sofferte per sostenere una verità naturale. Quanti han mostrata sino all'evidenza l'opposizione fatta da Sisto IV allo stabilimento della Inquisizione, tribunale politico, nelle Spagne, e gli sforzi fatti dai successori di lui a moderarne sempre più la non istrabocchevole severità? E nondimeno andate a persuadere al volgo delle università, che l'Inquisizione spagnuola non fosse fattura dei Papi, e non avesse alzati monti di cadaveri umani. Quanti hanno smascherata l'esagerazione delle stragi nella notte di S. Bartolomeo, e ne hanno indicata l'origine nella vendetta privata di oppressa nobiltà, nello sdegno di straniera dominazione, nel Principe offeso, nel popolo sdegnato, nelle bande predatrici? E nondimeno non cesserà per ora lo strepitare che quella cruda carnificina fu tutta macchinazione sacerdotale, fu pretta intolleranza religiosa, fu nefanda sete di sangue ugonotto. Egli è adunque ben secondo ragione l'asserire che facilissimo è mentir nella storia per malignità d'animo, che dannosissima è questa menzogna, e che per giunta malagevolmente può essere disdetta e confutata. » Però promette la *Civiltà* di cercarne, quanto sarà possibile, i rimedii, e noi li additeremo ai nostri lettori.

Rivista e Biblioteca Contemporanea

È uscito alla luce il primo volume della *Cristologia Evangelica* (contro la nota critica degli Evangeli), e che trovasi in capo alla *Rivista e Biblioteca Contemporanea*. Nella prima parte di essa, stabilita colla maggiore chiarezza e solidità l'autenticità dei quattro Evangeli, passa l'Autore a provarne l'integrità e la veracità anche in quello che avvi di sovrintelligibile e sovrannaturale, e mantiene così contro i razionalisti la parte prodigiosa della vita di G. C., ch'è la principale, e quasi si può dire il tutto: sventa tutti gli argomenti, con cui quelli vogliono fare scomparire il maraviglioso del racconto evangelico sotto le nubi della favola e della leggenda, ed abbatte il mito tanto da essi celebrato. Le supposte contraddizioni Evangeliche, le quali formano l'argomento precipuo, e l'achille dell'odierna incredulità, sono dall'autore dimostrate da un lato non punto sostanziali, dall'altro inevitabili; e finalmente fa vedere, come, ben lungi dal nuocere alla causa Evangelica, non poco la vantaggiano. Chiude la prima parte colle profezie dei Vangeli, nella seconda prende a difendere con molta forza la vita di G. C. dagli attacchi dei critici moderni, a cominciare dal suo nascimento fino alla disputa nel tempio. Egli è un diletto il leggere queste dotte e lucide trattazioni in forma di conferenza, e vedere come si sono rilevate, ed esposte con acume le contraddizioni, le frivolezze e le falsità degli oppugnatori, e come il Bianchi-Giovini vi comparisca evidentemente plagiario di ribadite obbiezioni, ed ignaro di prove scritturali, che un novizio studente di teologia sorgerebbe ad additargli. Il lavoro riesce per ogni verso eccellente, epperò lo raccomandiamo a tutti gli ecclesiastici, siccome quello, che troppo bene risponde ai correnti bisogni.

Ad un tempo fu pubblicato il primo fascicolo di *Rivista* della stessa *Biblioteca Contemporanea*, il quale contiene questi argomenti: 1° Introduzione, in cui si tratta dell'unità della fede e dei principii che terrà la *Rivista*; — 2° La riforma protestante in Italia con una lettera del Tolomei a frà Ochino; — 3° Prefazione alle polemiche da imprendersi contro al periodico la *Buona Novella*; — 4° Riflessi sull'opera di Mons. Carlo Gazola ed il Vicariato di Roma sotto Papa Pio IX 1849-1850; — 5° Conflitto-ecclesiastico-governativo di Baden esposto pelle due lettere pastorali: I. per quella di Mons. Arcivescovo di Friburgo; II. per quella di Mons. Dupanloup, Vescovo d'Orléans.

Nella trattazione di tutti questi argomenti, come nei venturi, il leggitore vi ammirerà ingegno, gravità, esattezza ed erudizione, qual proprio si addice a quest' importante impresa, da generosi petti incominciata a vantaggio della religione e della società.

Nell' annunciare queste stampe, con cui la *Rivista e Biblioteca Contemporanea* dà principio alle sue pubblicazioni, a scanso di equivoci, che sappiamo essere occorsi, crediamo di dover avvertire, come si è di questa *Biblioteca Contemporanea*, che si è proposta e raccomandata l'associazione insieme al nostro giornale, e si profferì di procurar l'uno e l'altra col prezzo d'abbonamento in L. 35: non già colla *Rivista Contemporanea*; di politica, scienze, lettere, arti, e TEATRI. Questa si stampa per *G. Pelazza, Tipografia Subalpina*, e nulla ha di comune colla *Biblioteca Contemporanea* ...e TEATRI. La *Biblioteca Contemporanea* proponendesi di dare un volume in ciascun mese di pag. 360 all'incirca, ed un fascicolo di Rivista di pag. 96, è senza fallo la pubblicazione di prezzo più modico, che siavi tra noi; e mentre riunisce ancor il pregio di buona carta, e di bei caratteri, presenta il vantaggio di dare opere e scritti originali sur argomenti del più alto interesse.

Le associazioni, in Genova, si ricevono dal sig. A. Bettolo; fuori, presso i principali librai; in Torino all'uffizio delle *Letture Cattoliche* e della *Biblioteca Contemporanea*, posto in contrada Bogino, porta N° 3, scala nel cortile, e nelle diocesi presso i benemeriti distributori delle *Letture Cattoliche* medesime.

PARTE RELIGIOSA

ROMA. — I nostri lettori avranno piacere di conoscere meglio la pia *Unione* che ha per oggetto di ottenere la dogmatica dichiarazione dell' Immacolata Concezione di Maria, della quale abbiamo fatto cenno al N. 1305, ed eccone un compiuto ragguaglio, che togliamo da una corrispond. dell'*Univers*:

Tra le anime privilegiate che a' dì nostri hanno mostrata una divozione particolare al glorioso mistero dell'immacolato concepimento di Maria si deve distinguere un'umile serva di Dio, Anna Maria Taigi, per la canonizzazione della quale si è a Roma cominciato il processo.

In una delle sue comunicazioni interiori, il carattere delle quali la Chiesa si dispone ad esaminare, ella ebbe particolarmente l' assicurazione che tutte le persone, fedeli nell' onorare Maria in questo gran privilegio, riceverebbero per ciò stesso speciali grazie dal Signore.

Un santo prete che per venti anni fu l' intimo confidente della serva di Dio e il depositario del secreto di tanti favori, i quali ben presto speriamo si potranno far conoscere apertamente ai fedeli, un santo prete di Roma ne fece ultimamente l' esperienza in un modo glorioso per Maria ed utile per la santa Chiesa.

Egli pregava un giorno con grande fervore domandando con tante anime che la credenza della Concezione Immacolata della S. Vergine fosse dichiarata dogma di Fede. Col pensiero si univa intimamente a Colei di cui avea conosciuta la potenza sul cuore di Dio, quando vivea con lui in questo mondo di doloroso esiglio e di aspettazione.

In quell' atto sentì nel cuore un sentimento del quale solo Dio ed egli conoscevano l'origine. Concepì l' idea d' una pia associazione che in fatti realizzò e che il Sommo Pontefice si degnò prendere sotto la sua protezione facendole i più preziosi spirituali favori.

Quest' associazione avendo per iscopo di ottenere da Dio la dichiarazione della Chiesa del dogma dell' Immacolata Concezione, consiste in una unione di messe per i preti e di comunioni per i fedeli.

Si fece sul principio per un anno; la seguente esposizione ultimamente pubblicata a Roma mostra gli ottenuti risultati e la sostituzione d' un' unione permanente alla primitiva temporaria associazione. Noi crediamo superfluo di mostrare altrimenti l' importanza di quest' opera che dando qui l' esposizione quale fu pubblicata da S. Em. il Cardinale vicario di S. S. che ne è presidente.

Associazione di messe, e di comunioni in onore dell' Immacolata Concezione di Maria.

« In seguito dell' ardente zelo e dell'affettuosa divozione dei Pastori verso l' Immacolata Madre di Dio sempre vergine e nostra gran protettrice, il risultato di questa pia unione fu felicissimo nel corso dell' anno 1853. Si può contare in tutto l' universo cattolico su di mille messe al giorno all' indicato scopo.

« Ognor più animati questi venerabili pastori, hanno presentata la loro umile e rispettosa supplica a S. Santità onde la pia unione non cessasse con l' anno al quale si attenevano le associazioni; che fosse invece canonicamente e stabilmente instituita. S. Santità con un rescritto dell' 11 settembre 1853 si degnò di accondiscendere agli esposti desiderii. Eresse perciò la pia unione nella Chiesa di *Santa Maria della Pace* a Roma. L'arricchì d'indulgenze, qui sotto indicate; se ne dichiarò il protettore e nominò a presidente il suo Cardinale Vicario.

Quest' ultimo, rivestito del pio incarico, spera che non sarà difficile allo sperimentato zelo dei Pastori di riunire nelle loro Diocesi un sufficiente numero di preti che vorranno con esattezza prestarsi alla gratuita celebrazione di queste messe *ubique* in ossequio all' immacolata Madre di Dio. Il Presidente pertanto prega instantemente i pastori d' anime, ad esortare il loro gregge col mezzo dei loro curati, nelle instruzioni, e le persone di clausura col mezzo dei confessori delle loro comunità all' applicazione a tale fine delle sante Comunioni. La SS. ed immacolata Vergine non mancherà di sporgere la sua possente e santa protezione sopra i suoi divoti, che fra gli altri titoli la venerano particolarmente sotto quello della Immacolata Concezione che tanto le è caro.

Il Cardinale prega inoltre ogni Pastore a rendere conto nella propria lingua, alla pia unione centrale di Roma, del numero delle corone (*ogni corona è composta di 31 preti associati*) d' associati onde inscrivergli al registro generale e farli conoscere al Santo Padre protettore della pia unione. Onde facilitare le corrispondenze, ogni Pastore può indirizzarsi al Nunzio Apostolico o all' incaricato d' affari della S. Sede nei diversi paesi. Gli indirizzi perverranno così al presidente passando per la secreteria dello stato romano. Si potrebbe pure servirsi di occasioni sicure, di persone degne di confidenza che venissero alla capitale del mondo cattolico.

I corpi regolari di religiosi corrisponderanno coi loro provinciali, e costoro coi loro rispettivi superiori generali che ne renderanno conto

nella detta maniera. Onde mantenere vive queste reciproche relazioni, alla fine d'ogni anno i Vescovi e superiori generali degli ordini religiosi sono pregati a servirsi delle medesime vie onde rendere conto dell'aumento di queste corone o della diminuzione per la morte degli associati. Saranno particolarmente applicati dei suffragi alle loro anime, secondo l'intenzione del S. Padre protettore di questa pia Unione. Questi fogli d'associazione saranno tradutti, per l'Oriente, nelle diverse lingue. I Patriarchi e Vescovi dei diversi riti si volgeranno per la loro corrispondenza alla sacra Congregazione della propaganda che rimetterà i loro indirizzi alla pia unione centrale.

« Il Sovrano Pontefice Pio IX felicemente regnante, protettore, con un rescritto del 23 ottobre 1853 si compiacque accordare le seguenti indulgenze:

« Ad ogni prete associato l'indulgenza plenaria una volta al mese e l'altare privilegiato personale una volta la settimana *ad libitum*.

« Alle religiose ogni volta che applicheranno la loro comunione e pregheranno a questo fine secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, l'indulgenza di 300 giorni.

« Ugualmente ai secolari dell'uno e dell'altro sesso che pregheranno come sopra, confessati e comunicati, l'indulgenza di 300 giorni.

« Alle quattro feste principali della SS. Vergine, cioè l'Immacolata Concezione, la Natività, l'Annunciazione e l'Assunzione, l'indulgenza plenaria è accordata a tutti i fedeli, oltre gli associati, purchè mettano le condizioni domandate della Confessione e Comunione, e se pregheranno al fine sopra indicato e secondo l'intenzione del Romano Pontefice; dovranno però in detti giorni festivi o nella ottava visitare la Chiesa stabilita dai Pastori ove sarà stabilita la pia unione. Bene inteso che costoro potranno designare diverse Chiese nelle loro diocesi ove si troveranno degli associati.

« Concede infine che tutte le dette indulgenze siano pure applicabili alle anime dei fedeli defunti.

« I signori Curati sono pregati, prima di dette feste, di darne gli opportuni avvisi al popolo nella spiegazione del Santo Vangelo.

Roma 21 novembre 1853.

« C. CARDINAL PATRIZI *Vicario di S. Santità, Presidente della Pia Unione.* G. F. O. LUQUET *Vescovo d'Hésébon, segretario generale* ».

NOTIZIE DIVERSE

La riviera di Levante. — Scrivono dalla Spezia:

La crisi annonaria sempre più si rende terribile nella riviera di Levante e particolarmente ne' paesi attigui al golfo della Spezia. Molti sono i lavori d'opere pubbliche che il governo deve fare, molto si promette e sinora nulla si attende, il popolo della campagna non sa come sfamarsi, basta conoscere que'paesi per formarsene un'idea. Il raccolto del vino, dell'olio e frumento perduto in generale, le tasse vessatorie si vuole vengano prontamente pagate, tutto per opprimere, nulla per sollevare; miseria, fame, freddo e disperazione.

Ecco la condizione di quei paesi. Cavour esige a tutto il mese la dichiarazione relativa all'imposta personale mobiliare, alla tassa sulle vetture ed alle patenti, le popolazioni dichiareranno, miseria, fame e freddo, nei modi e maniere le più espressive.

Chi non vede da vicino le cose non può giudicarne. Il Governo prenda come meglio crede queste nostre osservazioni ed il signor intendente Deferrari cessi dal promettere, ma provveda col fatto a'bisogni di questi paesi che aspettano lavoro per vivere, e che non provvedendo tutte le conseguenze che ci sovrastano saranno dovute all'incuria del governo e de' suoi rappresentanti. *(It. e Pop.)*

L'articolo della Gazz. di Pietroburgo accennato nel dispaccio telegrafico del *Cattolico* n. 1213, è il seguente:

« Riceviamo interessanti schiarimenti intorno ai progetti e le intenzioni di un partito in Inghilterra, che si è proposto di introdurre nella Gran Bretagna e nell'Europa molti errori a spese della questione d'Oriente. Questo partito, che da lungo tempo ha impiegato ogni mezzo per spargere la confusione e la discordia fra tutti i governi dell'Europa, che presta aiuto ai maligni sovvertitori di tutti i paesi, apre un asilo nel proprio paese agli esecrabili ribelli, questo partito guarda naturalmente con diffidenza e sdegno sulla Russia, in cui mira il fermo ed inconcusso protettore che si oppone alle onde burrascose dell'oceano rivoluzionario, che è l'unica anti-muraglia per impedire che le tempeste dell'Occidente si estendano in Oriente. Lo scopo di quel partito è sempre lo stesso, ma i mezzi e le vie per raggiungerlo variano a seconda delle circostanze. Al principio delle negoziazioni fra la Turchia e la Russia, quando non si trattava che del mantenimento degli antichi trattati, e dell'adempimento di obblighi assunti per parte della Porta, tentava quel partito di spargere l'idea, che la Russia in quelle negoziazioni cercasse un' estensione della sua dominazione, avesse di mira la rovina della Turchia, che volesse usurpare dei diritti sopra paesi soggetti al sultano; inventò per gli ottomani la parola *indipendenza* che finora non si trovava in alcun vocabolario turco, e persuase i turchi che questa *indipendenza* non mai sussistita ed inintelligibile, sarebbe lesa ove la Porta aderisse alle domande della Russia. In Inghilterra si tennero clamorose adunanze nelle quali si predicò la guerra contro la Russia, descritta come debole, rovinata ed incapace di resistere alla potenza dei turchi. La conseguenza di questi raggiri è notoria. La Porta accecata e sopraffatta dichiarò la guerra alla Russia, e in seguito a rapporti e voci menzognere venne nella ridicola idea di essere superiore alla Russia. Omer bascià passò il Danubio all'Oltenitza per assalire direttamente Bukarest, ma dovette tosto tornare indietro con perdite considerevoli. L'inverno interruppe la guerra sul Danubio.... »

Nel seguito dell'articolo si accenna con ischerno «con quale generosità e disinteresse l'Inghilterra abbia minacciato di bombardare il Pireo per la supposta lesione dei diritti di un ebreo portoghese, che si fece passare per suddito inglese. »

« Tutti i rimproveri e le calunnie contro la Russia, » termina quell'articolo, « non fanno che dimostrare l'odio ostinato contro la Russia, che protegge i diritti, la tranquillità e sicurezza generale e che è il nemico irreconciliabile ed inesorabile della ribellione e dell'anarchia. Per il partito rivoluzionario non havvi che una sola meta: edificare la sua libertà distruttrice sulle rovine della pace; ma grazie al cielo la Russia ha ancora i mezzi e la forza di allontanare questo male. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 23 gennaio.

Presidenza *del barone* MANNO.

L'adunanza si apre alle 3.

Si accorda il congedo di un mese al senatore Breme.

Colli legge la relazione del progetto di legge per cui si deroga agli articoli 14 e 15 della legge del 13 novembre 1853 sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito. Secondo il nuovo progetto un terzo dei posti vacanti di sottotenente nell'armata attiva è conceduto in tempo di pace ai sotto-ufficiali dell'arma rispettiva, ed in tempo di guerra ai sotto-ufficiali del rispettivo corpo. I luogotenenti sono nominati fra i sottotenenti dell'arma per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra fra i sottotenenti del loro corpo, un terzo a scelta del Re e due terzi per anzianità di grado. Il relatore conchiude per l'approvazione.

Si passa al progetto di legge sulla milizia nazionale. Secondo questo, niuno può essere cancellato dai ruoli se non ne fa formale domanda al Consiglio di ricognizione, e tale domanda potrà presentarsi all'età di 50 anni, alla quale cessa di essere obbligato al servizio.

Pollone. Molti miglioramenti si potrebbero fare alla legge sulla guardia nazionale, come l'esenzione dalla milizia di alcuni ufficiali del governo, p. e. degli impiegati della posta, la cui presenza all'ufficio è indispensabile. In alcuni siti si dovettero chiudere gli uffizi di posta, perchè gl'impiegati erano alla guardia o agli esercizi. Sarebbe anche bene che si risparmiasse parte delle spese che devono fare i Municipii per la guardia nazionale.

Non intendo ora fare delle proposte, desiderei solo conoscere le intenzioni del ministro su tale argomento.

Ministro dell'interno. Nelle città più importanti, ove più s'apprezza la libertà, l'instituzione della guardia produsse ottimi effetti. Si prende per essa sempre maggior amore. I servizii che la guardia ha resi sono da tutti riconosciuti e ne avemmo recentemente segnalati esempi. Lo spirito ne è eccellente. Perciò sento una gran responsabilità nell'intaccare la legge. Se mi decidessi a prendere l'iniziativa della riforma di essa, vorrei dividere la milizia in due parti, una che sempre fosse pronta a prender servizio attivo, l'altra che badasse solo al mantenimento interno dell'ordine. Ma la questione è assai difficile. È difficile il creare quadri di ufficiali. Assicuro il Senato che mi occupo con gran cura di tale questione: ma finora le difficoltà, specialmente dal lato finanziario, sono tali che non si possono fare grandi riforme.

Giacinto Collegno. Fu proposta una legge sulla guardia nazionale e se ne lesse un'elaborata relazione nel Senato. Si congiò poi l'ordine del giorno, e il relatore propose allora che si differisse la discussione, finchè non si fosse deliberato sul progetto di legge intorno alla leva, e questo è il motivo del ritardo.

Pollone. Non intesi sovvertire la legge del 4 marzo, desiderava solo che si migliorasse, nell'interesse medesimo della milizia. Si ascrissero dei nullatenenti alla guardia. Nè intesi menomare i servizi resi dalla guardia, massime di quella di Torino, di cui ebbi l'onore di far parte. Ma essa costa a Torino 140m. lire e parmi potrebbe risparmiarsi alquanto la spesa.

Ministro dell'interno. Qualunque persona sia indebitamente iscritta, ha dalla legge i mezzi di provvedersi. I comitati di revisione sono custodi della legge. Fui sempre al ministero dell'interno dalla promulgazione della legge, e pochissime furono le lagnanze che si sporsero. Credo poi molto difficile che si possano diminuire le spese. Mi sono convinto che per poter assicurare il servizio è necessaria una quantità di veri impiegati stipendiati. Se si abolissero gli aiutanti il servizio scapiterebbe assai.

È nello spirito poi della guardia nazionale che tutti vi vadano soggetti, nè si concedano esenzioni. Per la legge che abbiamo otterremo ottimi risultati, uno spirito d'ordine e di disciplina, conveniente ad una monarchia costituzionale, e quando un'istituzione procede regolarmente, bisogna essere riluttanti a mutar la legge.

Si approvano gli articoli.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per cui viene ceduto al municipio di Nizza il fabbricato già inserviente di arsenale marittimo, onde essere destinato ad uso di deposito doganale, mediante il prezzo stabilito di ll. 50 mila da pagarsi fra 5 anni, in rate eguali di ll. 10 mila.

Si approva l'articolo.

Il ministro dei lavori pubblici presenta il progetto di legge relativo alla strada ferrata da costruirsi da Vercelli a Valenza per Casale.

Viene quindi il progetto di legge per l'avanzamento degli ufficiali, e si vincono i due articoli di essa.

Presidente. Il Senato deve nominare due commissarii pei censi e prestiti. I due ultimi commissarii erano i signori Nigra e Cotta. Prego il Senato di deporre una scheda per questa nomina.

Si procede allo scrutinio segreto per le tre leggi mentovate e la nomina dei due commissarii.

Progetto di legge sulla guardia nazionale.

Votanti e assenzienti, 56.

Cessione dell'arsenale marittimo al municipio di Nizza.

Assenzienti 54, dissenzienti 1.

Si estraggono a sorte gli scrutatori per la nomina dei due commissari e risultano il conte Collobiano e il barone Jacquemoud.

Avanzamento degli ufficiali:

Votanti e assenzienti, 56.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 e min. 25.

Camera dei Deputati

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

Tornata del 23 gennaio.

La seduta si apre ad un'ora 3/4.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Rattazzi, Paleocapa, ed indi Lamarmora.

Ministro delle finanze. Presento alla Camera un progetto di legge sul credito fondiario.

Mi permetto di manifestare un mio vivo desiderio a che le due leggi da me ultimamente presentate, una per riformare i dritti d'insinuazione, successione ed emolumento, e l'altra i dritti di bollo e di carta bollata, che formano il perno dell'attuale sistema finanziario, specialmente dopo l'abolizione dei dazii sui cereali, sieno maturamente discusse. Questi due progetti sono tra loro molto connessi, e proporrei che fossero rinviati ad una commissione, ed avendo considerazione dell'interessante lavoro a cui sarà chiamata, essa dovrebbe essere composta di 14 membri. In quanto al modo poi da tenersi per la nomina vi sarebbero due sistemi: uno che la nomina sia fatta dalla Camera, l'altro che i commissarii fossero nominati dagli uffizi. Entrambi questi sistemi hanno dei vantaggi e degl'inconvenienti. La Camera può riunire nella commissione le specialità, e gli ufficii nei quali si discutono i progetti di legge possono inviare quei membri che più si distinguono nella pratica: io quindi proporrei che sette membri della commissione siano nominati dalla Camera, e sette dagli uffizi. Questo sistema non è poi nuovo, mentre nel 1850 la Camera in occasione della riforma delle tasse scelse sette membri della commissione di finanza coll'incarico di riunirsi agli altri sette membri nominati in seno degli uffici.

Prego quindi la Camera ad accogliere la mia triplice proposta cioè che le due leggi di riforma sui dritti di bollo e carta bollata e l'altra sui dritti di successione, insinuazione ed emolumento, siano rinviati ad una commissione, che questa sia di 14 membri, e che la nomina degli stessi sia fatta per sette dalla Camera, e per sette dagli ufficii.

La Camera approva la proposta.

Ministro dei lavori pubblici. Presenta due progetti di legge, uno dei quali relativo alla ferrovia da Alessandria per Piacenza e Parma.

Segue la discussione generale sul progetto di legge per la tassa sulle pensioni che si godono all'estero.

Ministro delle finanze. Il progetto della legge per la tassa sulle pensioni che si godono all'estero ebbe la mala sorte di non incontrare la approvazione della maggioranza della commissione, non però quella degli ufficii, la cui maggioranza opinava per l'accettazione. Lo scopo a cui mirò il governo in proporre questa legge fu quello di far concorrere tutti i cittadini ai pesi dello Stato. La commissione è venuta nella sentenza opposta per due considerazioni: 1.° ha creduto che le pensioni siano una proprietà, e che la tassa del 25 per 0/0 equivarrebbe ad intaccare questo dritto di proprietà: 2.° che il prodotto massimo di questa tassa sarebbe così poco rilevante, che a malgrado la condizione delle finanze, non può consigliare l'accettazione della legge. Se fosse vero che il dritto sulla pensione fosse un dritto di proprietà, e che nella tassa verrebbe o diminuito o tolto, io mi accosterei all'opinione della Commissione; però la legge tende ad accrescere e regolare questo dritto alle pensioni; attualmente nessuno ha dritto di godere la pensione all'estero, se non dopo che abbia ottenuto il permesso del ministro. Nessuna legge poi per il passato ha ritenuto come dritto di proprietà il godimento delle pensioni tanto all'interno quanto all'estero: e se la Commissione ha giudicato diversamente, considerando un tale dritto come vera proprietà, avrebbe dovuto venire piuttosto a modificare la legge nel senso che i pensionati potessero ripetere ovunque la loro pensione. Ma questa non nasce da un dritto naturale, bensì da un dritto contrattuale.

Ed in altra occasione il deputato Michelini progettava che si abolisse il sistema delle pensioni, poichè in vero, il diritto sulle stesse non ha base sui principii naturali, nè deriva dall'applicazione dei medesimi. D'altronde è da notarsi che i pensionati all'estero sono i soli che rimangano esenti dalle tasse di cui i cittadini tutti sono gravati, ed essi è giusto che concorrano pure a pagare i pesi dello Stato.

Si dice poi nella relazione della Commissione che il prodotto di questa tassa è tanto tenue da non dover consigliare l'accettazione della legge. Ma dalle molte e piccole economie, la finanza attende un sollievo; e ricordo che nella discussione dei bilanci la commissione ha progettato molte economie per persone che avrebbero dovuto interessare più che i pensionati all'estero: ed io giornalmente nello accertamento dei diritti debbo scendere a togliere lire e soldi; perlocchè dico che non deve guardarsi il prodotto, ma basta fare una cosa giusta e togliere gli abusi. La commissione, tenuto calcolo dei pensionati dimoranti presentemente all'estero, fa ascendere la somma che incasserà la finanza dalle 35 a 40 mila lire, e crede che il mini-

stero sia in grado di provvedere secondo la giustizia e le peculiari circostanze dei pensionarii e della nazionale finanza, impedendo una soverchia emigrazione di pensionarii. Io faccio riflettere la grave difficoltà che s'incontrerebbe a verificare le cause dell'emigrazione se siano pel disbrigo dei proprii affari, o al riacquisto di salute mal ferma. Sinora si è permesso a tutti di dimorare all' estero; e se il ministero entrerà nel sistema di negare a tutti il permesso non può essere imputato d' ingiustizia.

Vi è anche la considerazione politica che deve ponderare la Camera per accettare la legge, ed è quella già da me accennata, che mentre i cittadini tutti, e le classi le più bisognose sono soggette alle tasse personali, mobiliari ed altre, non è nè equo, nè giusto, che coloro i quali godono assegnamenti vistosi, se ne vivano all' estero senza contribuire ai pesi dello Stato. Sono pertanto fiducioso che la legge progettata dal ministero sarà accettata dalla Camera.

Corsi relatore. Dice che la maggioranza della commissione non ricevette alcun mandato dagli ufficii per l' accettazione della legge, ma fu dagli stessi lasciato libero il campo a determinare il rifiuto o l'accettazione. Svolge indi gli argomenti che indussero la commissione a respingere la legge, ed aggiunge che il miglior modo di fare economia a favore del tesoro non è quello di gravare di tassa coloro che hanno un dritto di proprietà sulle pensioni bensì quello di non accordare giubilazioni a molti ancor capaci a servire, e non aumentare la nota dei nuovi impiegati. Dice inoltre che fa meraviglia che il ministro guardi una picola somma quando giorni sono ne rifiutava altra di lire 250 mila sul dazio dei cereali.

Dopo brevi osservazioni del presidente e del ministro delle finanze, la Camera rinvia le legge alla commissione.

La seduta si scioglie alle 4.

Roma', 15 gennaio. Vi scrissi alcune settimane a dietro che il ministero dei lavori pubblici aveva iniziato le trattative in ordine alla concessione della via ferrata da Roma a Civitavecchia, e che io portava fiducia che le trattative stesse più di una volta ritardate o sospese e più di una volta rannodate avrebbero conseguito un buon risultamento. Il successo ha corrisposto al mio presentimento. Due, se vi rimembra, erano i concorrenti in quella intrapresa; una Società, credo, francese rappresentata dal sig. Till similmente francese, e una altra anglo-italiana rappresentata dal sig. Vitali toscano. Essendosi non saprei dire per quali cagioni il sig. Till ritratto da quest'arena, la prenominata Società anglo-italiana, la quale per verità presentava sufficienti guarentigie morali e finanziarie, è rimasta senza competitori. Così è avvenuto che in questi ultimi giorni la suddetta via ferrata siasi data al sig. Rampon altro dei rappresentanti di quella medesima Società, la quale avendo ammesso nel suo consorzio anche un elemento di capitalisti francesi, è divenuta franco-anglo-italiana. La cauzione imposta all'*aggiudicatario*, ammonta alla somma di scudi centomila, dei quali la prima rata in scudi ventimila già fu versata dal sig. Rampon nella cassa governativa. Intanto la Società privilegiata applicherà l' animo alla compilazione degli studj relativi, i quali, se io sono bene informato, deggiono portarsi a compimento nel corso di un trimestre. Elaborati gli studj nel termine prestabilito, dovrà consegnare la somma di scudi ottantamila in saldo dell'ammontare della cauzione surriferita; dopo di che potrà immediatamente stipularsi il solenne contratto di concessione e il relativo capitolato. Siccome seguendo la direzione della via postale da Roma a Civitavecchia, quasi altro non si incontra che un lungo e spazioso diserto, interrotto appena dalle torri costruite sul littorale del Mediterraneo in ciascuna delle quali stanzia un picchetto più o meno forte di artiglieria, così sembrerebbe che nel tracciare la linea a guide di ferro la Società fosse disposta a deviare più di un poco dalla stessa via postale, ossia dall'antica Aurelia, inclinando verso il lago di Bracciano, alle cui sponde e vicinanze assorgono numerose terre e villaggi. Per simil guisa gli abitanti di Cervetri (*Caere Vetus*), di Ceri (*Caere novum*), di Bracciano, di Anguillara, di Trevignano e di più altri paeselli circonvicini avrebbero facile comodità di servirsi della nuova via ferrata, e questa non sarebbe solo alimentata dagli accessi e recessi dei viaggianti da Roma a Civitavecchia o viceversa, ma eziandio dai terrazzani del distretto Sabazio o Braccianese che avessero opportunità o bisogno di condursi nella provincia di Civitavecchia o nella capitale. Si dice altresì che la autorità governativa sarà per restituire alla Società intraprendente la somma di cauzione a scadenze convenute, vale a dire di mano in mano che i lavori stradali in ordine alla importante costruzione arriveranno ad una quota determinata di valore e saranno regolarmente collaudati. Ciò che più importa a sapere è che la concessione privilegiata, di cui ho fatta parola non aggrava per alcuna guisa il pubblico erario; il Governo non ha guarentito affatto alla Società alcuna somma, sia per l' ammortizzazione del capitale che dovrà impiegarsi in questa via ferrata, sia per gl' interessi annuali.

(*Corrisp. del Mess. di Modena*)

Bellinzona, 27 *gennaio.* — L'altro ieri un idrofobo mastino morsicò potentemente una giovane di Pollegio, certa Lombardi; ad onta dei più efficaci soccorsi dell'arte si teme assai della di lei guarigione. Quel cane è di color volpino, con gran colletto a puntoni di ferro; dopo d'avere nelle sue scorrerie pella riviera morsicato diversi cani, deve, a seconda dei dati, esser disceso verso Bellinzona.

— Uno sgraziato merciaiuolo diretto a Bellinzona, e giunto a Lodrino la sera 11 andante, ebbe la imprudenza di rendere ostensibile a più persone una somma di 200 fr. circa. Si ricoverò poscia in una stalla, e non si ebbe di lui ulteriore contezza, finchè ieri (13) una donna intenta a caricare stramaglie esistenti in quel luogo lo scoprì in naturale attitudine di sonno dentro la foglia; ma adocchiatolo bene, si avvide *chè era fatto cadavere.*

Parigi, 21 *gennaio.* — La Banca di Francia elevò l' altro dì lo sconto dei suoi prestiti a 5 0\[0; in seguito a questo le *Comptoir national* ha deciso che l'interesse degli effetti di commercio su Parigi e i dipartimenti ammessi allo sconto, sarà aumentato del 1 per 0\[0 a cominciare dal 20 corr.

— Scrivono da Parigi 21 genn. al *Parlam.*: Si sono ieri presentati al ministro degli affari esteri i signori Hubner e Kisseleff, la qual visita mi dicono sia stata provocata da una circolare del conte di Nesselrode agli agenti diplomatici della Russia. Questa circolare non contiene una dichiarazione di guerra, ma è concepita in termini piuttosto energici. Tutti i dispacci concordano nel dire che lo Czar rifiuta ogni negoziato, mostrandosi deciso a non indietreggiare.

Secondo le notizie di questa mattina è pienamente confermato il dispaccio pubblicato dal *Constitutionnel*, annunciante che la flotta russa è uscita dal porto di Sebastopoli, e il principe Menskikoff non può aver agito in tal modo senza aver avuto le più precise istruzioni. Gli amici della pace rimettono impertanto delle loro speranze, e per convincervene basta un'occhiata al listino di quest'oggi. Anche il listino di Londra segna ribasso. Si aspetta un discorso della Corona molto energico.

— Scrivono da Parigi, il 18 gennaio all'*Indépendance Belge*:

« Le circostanze attuali, dannose senza dubbio agli interessi privati e alle transazioni commerciali, hanno tuttavia ravvivato l' interesse dei giornali che avea tanto sofferto dalla legislazione inaugurata col nuovo regime. Eccovene una prova.

« La riunione annuale del consiglio degli interessati nella *Presse* ebbe luogo il 10 di questo mese e dal bilancio di questo giornale risulta:

« Che l' eccedente dell' attivo sul passivo pel 1853 sorpassò i 116,000 fr.

« Che questo eccedente dal 1 gennaio 1840 al 31 dicembre 1853 fu in media ed in numeri rotonda di 153,000 fr.

« In questi 14 anni il totale generale dell' eccedente dell' attivo sul passivo aumentò a più di 2 milioni.

« Il prezzo di stabilimento della *Presse* dal 1° luglio 1836 al 1° settembre 1839, era di forse 300 mila franchi.

« Insomma la *Presse* pur riducendo il prezzo di abbonamento da 80 a 40 fr. ha dunque perduto da 300,000 fr., e guadagnato più di 2 milioni. Superando per tal modo tutti gli ostacoli, essa ha dimostrato la verità delle previsioni del suo abile fondatore. »

Brusselle, 20 *genn.* — Nella seduta in comitato secreto, tenutosi oggi dalla Camera dei rappresentanti (di cui s' è già parlato), il ministro degli affari esteri ha dichiarato che il governo non riguarda come cessata ogni probabilità di negoziati e di nuovi accordi relativamente allo Zollverein; dichiarò pure che le trattative colla Francia, interrotte dal dicembre p. p., furono riprese.

Londra, 20 *genn.* — Si legge nel *Globe*: Un consiglio di gabinetto sarà tenuto domani a un'ora al ministero degli affari esteri.

— Si legge nello stesso giornale:

La regina aprirà il parlamento in persona. Già nella sala delle sedute della Camera dei lords si stanno facendo i preparativi necessari pel ricevimento di S. M.

— La più grande attività (dice il *Morning-Herald*) regna nelle amministrazioni pubbliche e segnatamente all'ammiragliato. Mai gli ufficiali non furono animati da un migliore spirito di corpo. Se noi avessimo tutti i marinai necessarii, ci sarebbe facile, da oggi al primo marzo, d'avere in mare trenta vascelli di linea e altrettante fregate.

Madrid, 16 *genn.* — La regina approvò la maggior parte dei provvedimenti presentatile dal suo consiglio de' ministri.

— Scrivono poi in data del 18:

La demissione di parecchi generali è accettata; un successore è dato al ministro delle finanze: i generali Concha e O' Donnell sono esiliati alle Canarie (V. *Disp. elettrico* di ieri).

Vienna, 21 *gennaio.* — Si legge nel *Corriere Italiano*:

A tenore di notizie positive da S. Pietroburgo dd. 11 sarebbe imminente l' emissione di viglietti di banca nell'importo di 60 milioni di rubli d'argento pel coprimento delle spese di guerra. Furono ordinate l' organizzazione dei battaglioni di riserva e la convocazione dei soldati cosidetti semi-invalidi onde fornire il servizio del paese atteso che tutte le truppe attive devono marciare alla volta del teatro della guerra.

— Abbiamo notizie da Varsavia giusta le quali il I corpo d' infanteria capitanato dal generale Puniatin ricevette il 6 corrente l'ordine di tenersi pronto alla marcia. La forza delle armate d' occupazione nella Polonia ascende attualmente a 43,000 soldati di linea e a 24,000 soldati di guarnigione.

— Nei giornali russi troviamo il seguente prospetto delle perdite sofferte dai singoli navigli russi nel conflitto di Sinope: il *Paris* ebbe 1 morto e 18 feriti, il *Granprincipe Costantino*, 7 morti e 24 feriti; i *Tre Santi*, 7 morti, 20 feriti; *Imperatrice Maria*, 16 morti, 53 feriti; *Tschesma* 4 feriti; *Rostislav* 5 morti 104 feriti: il vapore *Odessa* 1 morto, 1 ferito; la fregata *Kagul* 1 ferito e la fregata *Kulewtschi* 2 feriti; in totale 37 morti e 229 feriti.

S. M. l'Imperatore di Russia ordinò che il batello a vapore turco-egizio *Perwass-Bachri*, preso il giorno 17 novembre dal vapore *Vladimir*, debba d' ora innanzi portare il nome *Kornilow* e il vapore turco da trasporto, *Medschari-Tetscharet*, preso il 12 novembre dal vapore *Bessarabia*, quello di *Turok.*

(*Corr. Ital.*)

Carlsruhe, 14 *gennaio.* — Il vescovo Ketteler da Magonza, che trovasi qui da parecchi giorni e viene trattato con tutta deferenza, fu incaricato dall'arcivescovo di Friburgo di trattare col governo granducale per l'appianamento della quistione ecclesiastica. Su quell'oggetto ebbero luogo ormai parecchie sedute plenarie nel ministero dell'interno.

Una consimile notizia troviamo nella *Gazzetta delle poste di Francoforte*, la quale scrive: « Il governo granducale e l' arcivescovo, ambidue penetrati dal desiderio di comporre amichevolmente la differenza insorta fra lo Stato e la Chiesa, hanno nominato il vescovo Ketteler da Magonza mediatore. Questi ebbe in seguito delle conferenze coi ministri e fù ricevuto in udienza privata da S. A. R. il reggente.

Dispacci telegrafici.

Oldemburgo 19. — La dieta approvò il trattato conchiuso colla Prussia relativo alla cessione d' un territorio per la fondazione d' un porto da guerra.

Turchia. — A Parigi il 21 corr. si credeva saper giusto come al ministero degli affari esteri siasi ricevuta la risposta non già alle comunicazioni del signor Reizet, ma bensì alla circolare del signor Drouin-de-Lhuys. Questa risposta è molto importante ed ha molta analogia nel suo contesto con la nota del ministro degli affari esteri di Francia. Assai decisa nel fondo e assai moderata nella forma.

In questo dispaccio si dice che l'ingresso delle flotte nel mar Nero è un fatto assai deplorabile anche perchè si sforza di paragonarlo all'occupazione dei principati danubiani. La Russia non acconsentirà mai e poi mài ad un simile confronto. La Turchia offese i diritti della Russia, e questa naturalmente per ottenere giustizia s'impadronì dei principati. Ma verso della Francia e dell'Inghilterra qual fatto d'aggsessione può mai rimproverarsi alla Russia.

Ciò non di meno non volendo dipartirsi da quella linea di moderazione che fu seguitata sino adesso, l'ingresso delle flotte, *quando non nascano accidenti*, non sarà dichiarato un caso di guerra. Sventuratamente i conflitti sono probabili; che la risponsabilità dei medesimi ricada su quelli che gli hanno ricercati.

Questo è il senso della nota del signor di Nesselrode. (*Opinione*)

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *gennaio.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	96	80
	chiuso a .	— —	97	25
3 per °|o	aperto a .	— —	68	35
	chiuso a .	— —	69	—
Consolidati Inglesi . .		— —	90	—
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		— —	88	—
3 per °|o id. (*Hambro*) .		— —	—	—
3 per °|o id.......... .		— —	55	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 24 *gennaio*,

Il 5 corrente le flotte erano presso il capo di Kerembe distante 40 leghe da Sinope.

Si conferma la notizia giunta da Orsova col telegrafo avere i Russi passato il Danubio presso Silistria ed occupato quella località: si spera che la città non sara stata occupata.

Giusta la *Patrie*, la protesta della Russia contro lo stabilimento d'un porto prussiano nel mare del Nord, conosciuta a Berlino il 19, avrebbe fatto in quella città una grande sensazione.

La risposta arrivata da Pietroburgo al sig. Kisseleff a Parigi l'incarica di chiedere in termini perentori se la Francia vuole conservarsi neutrale o se vuole far alleanza offensiva e difensiva colla Turchia.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO			TERMOMETRO CENTIGRADO ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD					IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
21	sabb.	23	768 25	767 80	767 50	12 4	15 1	16 8	13 8	17 0	18 3	18 7	11 1	49	»	N.	v.	N.	v.	N.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 69
22	dom.	24	765 90	764 75	762 95	15 5	16 7	18 4	13 8	18 0	18 3	20 0	11 7	77	»	N.	V.	N.	V.	S.	c.	sereno	sereno	sereno	idem	0 63
23	lun.	25	763 70	763 65	763 55	11 1	12 0	12 1	9 0	10 1	10 2	14 0	7 0	66	»	N.	V.	N.	V.	N.	V.	ser. con vap.	sereno	sereno	idem	0 60

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Giovedì 26 Gennaio 1854. — N.° 1316

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Tadoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il progetto di legge del 2 1854 è cattolico?

OSSERVAZIONI DELL' AVV. ANTONIO MUSSO.

II.

Non può dubitarsene; lo spirito di questo progetto lo chiarisce; il nostro governo si crede infallibile nella scienza legislativa; esso non vuole alcuna censura contro le leggi sancite, e molto meno le vuole dai ministri del culto. I Pilati moderni sono molti; ed il *quod scripsi, scripsi* (s. Giovanni cap. 19, v. 22) è un frasario costituzionale. Non importa che questa infallibilità sia una contraddizione colla libertà della stampa, colla libertà della parola: *quod scripsi, scripsi*, dice tale progetto di legge, e guai ai sacerdoti se oseranno nell'esercizio delle loro funzioni censurare. I legislatori antichi della sapiente Grecia e di Roma superba non solo mai non pretesero a tanto privilegio, ma tanta venerazione avevano per li sacerdoti, che li tenevano superiori alle loro leggi. Onde è che conviene riconoscere che il mentovato progetto non può sostenersi se non ammettendo un grande assurdo, cioè l'infallibilità nei poteri legislativi. Ed in vero se i nostri legislatori si considerassero fallibili, il proibire la censura dei loro falli, dei loro scappucci, sarebbe lo stesso che il comandare di idoleggiare la loro fallibilità, che il tarpare le ali a quel magnifico progresso, che ci inneggiano, e vogliono farci credere di avere esordito (ed in sei anni siamo ancora all'esordio), e ci dicono che consiste nel movimento più o meno accelerato dal bene al meglio. Non fa mestieri martellarci il cranio per conoscere le loro fanfaluche, ed il mio raziocinio.

Ma quali saranno gli errori che si teme dovere venir censurati dai sacri ministri? Non potranno essere errori economici o politici, dei quali il nostro stato non ha penuria; poichè non vi è lagnanza che i nostri preti cattolici gli abbiano stimatizzati nell'esercizio delle loro sacre funzioni, come cose estranee al loro mandato e alla salvezza delle anime. Saranno dunque di altro genere gli errori che i sacri ministri avranno l'obbligo di combattere, e che il governo pensa poter commettere impunemente. Questi temuti errori non possono che essere errori contro la santa nostra religione, contro la sua dottrina guarentita dall'art. 1.° dello Statuto. La ruggine ministeriale contro del clero non è un arcano; le tante accuse, i tanti processi che sofferse, non chiarirono che nell'esercizio dei suoi doveri abbia ecceduti i limiti del mandato ricevuto da Dio, anzi comprovarono, che come dottrina della santa cattolica Chiesa insegnò doversi ubbidienza alle autorità costituite di qualunque colore esse sieno. Pretenderebbero forse i nostri cari ministri, che il sacerdozio insegnasse doversi ubbidire alle sole autorità italianissime e costituzionalissime, e bandire le crociate contro del barbaro, e coll'autorità della religione far gustare ai popoli quella guerra che li rese miserabili schiavi dei libertini ingannatori? Ma questa dottrina il sacerdozio non la trova scritta nel Vangelo: bensì ve ne trova scritta una che egli professò con coraggio in tutti i tempi, nei quali col cattolicismo veniva sottoposta alle prove più dure e più crudeli. Con questi fatti storici costanti ed universali cozza il lamentato progetto di legge, se si suppone non avere di mira le cose religiose, poichè i ministri cattolici nell'esercizio delle loro funzioni non furono mai convinti di averne altre trattato. E partendo io dalla certezza di questi fatti, che cosa si direbbe, se l'art. 2.° del citato progetto lo riformassi come segue? « I ministri di S. S. R. M. che nell'esercizio del loro ministero pronunciassero nelle Camere un discorso contenente censura delle libere instituzioni e dello Statuto, saranno puniti ecc. » Si dirà ridendo: I nostri ministri non possono che essere liberalissimi, e perciò non potranno mai commettere ciò che si vuole avvertire con tale legge. Ed io risponderò sul serio: I ministri saranno liberalissimi forse in virtù degli onori e degli stipendi che ricevono, ed anche del grande potere che esercitano, perchè ognuno sa lodare la festa che truova buona; ma è dubbio se lo siano per convinzione, poichè da tali apparenze non si conosce il cuore; al contrario i sacerdoti dell'altare, come veri ministri di Dio, hanno sempre dato e danno a Cesare quel che è di Cesare, e sono obbligati a difendere per Dio quel che è di Dio: e questa difesa non è motivata da onori, da stipendi, da umano potere, anzi segue non ostante le persecuzioni delle umane potenze; dunque io potrei dire con maggiore ragione che i sacri ministri non potranno mai nell'esercizio delle loro funzioni eccedere i limiti del sacro culto e insegnare ciò che è contrario al sacro Vangelo, cioè censurare le leggi del principe, quando queste sono ristrette nei diritti del principe, e non ostano alla salvezza delle anime. Ma voglio ammettere che nei due supposti casi vi sia parità di ragione; e ciò essendo, invocherò quell'assioma del romano diritto, insegnante « *Ubi eadem viget juris ratio, ibi eadem vigere debet juris dispositio.* »

Le leggi devono essere conformi ai costumi; dove i costumi non additano bisogni di venire regolati, manca la ragione di provvedere con legge, perchè oltre all'inutilità della legge si vincolerebbero le azioni del cittadino, la maggiore o minore libertà delle quali dipende sempre dai maggiori o minori volumi delle leggi. A conoscere i costumi, giova la storia e la pratica degli uomini. Ora si è veduto, che i ministri del culto cattolico nell'esercizio delle loro sacre funzioni a vece di censurare le leggi umane, hanno sempre insegnato come dottrina evangelica l'ubbidienza alle medesime: dunque i costumi del clero non possono aver motivato l'accennato progetto di legge se il ministero non pensa oltrepassare i limiti della secolare giurisdizione.

Quale ne sarà dunque il vero motivo? O conviene ammettere che si vuole sancire una legge inutile, e come tale dichiarata dai fatti storici clericali, o che il ministero con tale legge pensa di appuntellare preventivamente qualche concepito sistema anticattolico, avente per oggetto la sanzione di leggi eterodosse, perchè in questo caso dovendo il sacerdozio premunire i fedeli, alla sua cura affidati da Dio, contro tutte le dottrine anche ridotte in legge, che urtano colla sua eterna legge, e che conducono le anime alla perdizione, si crederà impedire questo apostolico zelo inspirato dall'alto col timore delle pene eccessive accennate nell'oppugnato progetto di legge; e ciò non potrà essere ad altro fine diretto, che a quello di far guerra al Papa, alla Chiesa, e di avere il barbaro piacere di protestantizzare una nazione cattolica.

Nei tempi idolatri gli etnici imperatori comandavano per legge di adorare, incensare, porgere sacrifizii a divinità create dalle sozze passioni dell'uomo; ed i ministri del culto cattolico censuravano queste leggi come empie e sacrileghe, e quali rei di violazione delle medesime soffrivano non solo la carcere, ma anche la morte.

Queste pene sopportate da quei martiri confessori della nostra santa religione la civiltà dei tempi presenti le pronuncia barbare e tiranne, e nessuno dei nostri ministri, dei nostri legislatori, io ne son certo, darà voto contrario a questa giusta pronuncia. Ebbene, signori ministri, se voi foste mai tentati dalle vostre idee di progresso a fare leggi acattoliche; sappiatelo, queste vostre leggi, malgrado che munite di eccessiva sanzione penale, non potranno venire rispettate dai ministri del culto cattolico, e saranno giudicate empie e sacrileghe come quelle degli imperatori idolatri avanti nominate: voi procurerete in vero dei martiri alla patria, ma aprirete per voi gli eterni abissi, e l'ira di Dio discenderà su di voi e sui figli vostri.

[illegible] si accenna senza dubbio agli effetti del regio *Exequatur*, il quale fu concordato da S. M. il Re di Sardegna con Papa Benedetto XIV di gloriosa ricordanza: questo articolo fa supporre, che i ministri del culto cattolico siano capaci ad infrangere quelle solenni convenzioni fedelmente da essi sin ora osservate: si perdoni al ministero se dalla coscienza del governo giudicò quella del clero; chè io ho sempre creduto, a tacer d'altri esempi, lo sfratto dei due illustri Arcivescovi essere una infrazione alle stesse convenzioni, poichè l'appello *ab abusu*, ove foste stato canonico, non apportava l'esilio, ma la cessazione soltanto di ciò che formava l'abuso. Ma quali motivi si possono avere per sospettare che il clero possa attentare a violare queste convenzioni, ad omettere il regio *Exequatur*, quando dalle stesse è richiesto? Non è il clero e la Chiesa che si è lagnata del frangimento di quelle convenzioni, e che ne ha chiesto costantemente l'osservanza? quale sarà dunque il motivo più verisimile di questo progettato articolo 4?

Argomentando dai fatti passati, dalle consumate violazioni dei trattati, converrà dedurne che il governo sia quello che pensi a fare novità intorno al regio *exequatur*, e che voglia a questo ritrovato del laico potere sottomettere anche le Bolle dogmatiche, e tutto ciò che appartiene alla moralità dei costumi, per le quali cose era riconosciuto non necessario il regio *Exequatur*, come dipendenti puramente dal diritto divino. E di fatto non a' ministri laici, ma a S. Pietro, e per esso a' suoi successori comandò Cristo di pascere le sue agnelle, le sue pecore; a Pietro solo, e non al laico potere diede le chiavi del regno del Cielo: chè come poteva darle a certe autorità del mondo, che operano come se per esse non vi fosse nè Cielo, nè inferno? In questo stato di cose la voce di Pietro, che indicherà al gregge di Cristo il simbolico ovile, dovrà dipendere dal *placito* delle laiche autorità, che forse non lo ammettono? Quanto sarebbe meglio che a vece di proporsi leggi, le quali riguardano la Chiesa ed il suo Sacerdozio, se ne proponessero alcune che limitassero gli arbitrii nella distribuzione delle cariche, e degli onori, che impedissero gli scandalosi brogli nelle politiche elezioni! Si vedono le pagliuzze negli occhi sacerdotali, e non le travi (come dice il Vangelo) nei propri. Quanto sarebbe utile alla società se si mantenesse illeso quel rispetto che è dovuto al sacro carattere del Sacerdozio! Il duca Astolfo, che andò in cerca del senno del conte Orlando, trovatolo, si avvide che vicino in una ampolla ve ne era anche un poco del suo; e pure si credeva di non averne perduto dramma. I nostri ministri che colle loro leggi suppongono che il clero abbia perduto il senno, dovrebbero prima esaminare se il loro proprio è ancora al suo posto.

Io credo di non dover terminare quest' articolo senza accennare ad un grave errore intorno all'imputamento dell'azione, che sfuggì al detto ministro di grazia e giustizia, nei motivi che fece precedere all'oppugnato progetto.

Ammette egli che il discorso pronunciato dai ministri dei culti, e punito colla disposizione del primo periodo dell'art. 2, può essere l'effetto di una momentanea concitazione dell'animo, e di una improvvisa pronuncia. Ma questo fatto non può essere sottoposto alla sanzione penale. Le momentanee ed improvvise concitazioni dell'animo non sono prodotte dalla libera determinazione della volontà: dunque non possono costituire un reato, nè possono venire punite non essendo punibile [illegible] Quando l'avvocato Girardin nel suo giornale scriveva ingiurie contro la Camera dei Pari negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, si difendeva con un brevissimo concetto: « Quelle espressioni, diceva egli, mi sfuggirono nella speditezza dello scrivere; io non ho potuto avere l'intenzione di lanciare ingiurie contro una Camera che rispetto »; e citava l'autorità di Portalis, conforme alla più antica del nostro Fabro: e la Camera dei Pari non riconosceva ingiuria, assolveva. Ma il nostro Ministro di giustizia, trattandosi del clero, la riconosce dove nessun criminalista l'ha mai riconosciuta, nè alcun Magistrato l'ha mai ritrovata. Se il progetto di legge si dimostrò, che è uno scappuccio solenne nella scienza legislativa, non potevano sperarsi migliori i motivi addotti a sostenerlo.

Se i nostri Ministri si riconciliassero colla Chiesa, e col suo Sacerdozio, darebbero certamente frutti migliori, non sproposMiterebbero. Il Divin Salvatore diceva in S. Giovanni Cap. XV. v. 5: « *Ego sum vitis, vos palmites; qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum; quia sine me nihil potestis facere* ». Che frutti possano produrre coloro che addolorano la Chiesa cattolica apostolica romana e si vantano di vivere ostili ad essa, ognun lo vede.

Dell' uso del danaro che dalla cristianità si manda a Roma.

VI.

Andiamo avanti. Nel suddetto computo *nominativo* del Card. de Luca abbiamo soltanto la somma di *dieci milioni* di Scudi, per cui si fondarono i *Luoghi di Monte*. Invece calcolate tutte le somme erogate in que' tempi e dopo, cioè da Clemente VII fino a Clemente XI per le medesime cause di Religione, risulta un totale di circa *ventisei milioni* di Scudi, come da partite autentiche che troviamo nel Marchetti, e son le seguenti:

Sussidi dati alla Serenissima Repubblica di Venezia.

San Pio V in varie partite. Sc. 222,505. —
E più, non avendo altri modi, obbligò suo Nipote il Cardinale Alessandrino a vendere il suo officio di Camerlengo per *settantamila* Scudi, che fu comprato dal Card. Luigi Cornaro Veneto, e la somma ne passò alla Repubblica. » 70,000. —
Sotto Innocenzo X, quando incominciò la guerra di Candia dall' anno 1644 al 1653 fu somministrata dalla Camera Apostolica la somma di . » 1,009,180. —
Sotto Alessandro VII e Clemente IX si trovano a spese di Camera per la stessa guerra di Candia . . . . » 1,689,360. 45
Più negli anni 1668 e 1669 si trovano pagati . . . . . » 418,479. 79
Sotto Innocenzo XI e Alessandro VIII dal 1684 al 1690 . » 661,310. 25
Sotto Innocenzo XII dal 1691 al 1697 . . . . » 755,233. 18
Sotto Clemente XI dal 1715 al 1717 . . . . » 656,601. 41
E più centomila doppie, che furono somministrate per ordine dello stesso Papa dalla così detta fabbrica di San Pietro, che sono . . . . . . » 360,100. —

Somma tot. alla Rep. di Ven. » 5,842,770. 08

Devesi però avvertire, che siccome ne' nostri computi non entrano che le somme somministrate da' Romani Pontefici per gli stranieri bisogni religiosi in partite di *Camera Apostolica*; non teniam conto di que' sussidi raccolti per imposizioni Pontificie straordinarie sopra beni ecclesiastici di altri Stati. Da' quali per dare di passaggio qualche esempio troviamo registrate a benefizio della Repubblica di Venezia le partite seguenti:

L' anno 1644 per indulto di Innocenzo X si raccolsero dal Clero Veneto in tre straordinarii sussidi *centomila* Scudi per ciascheduno . . . Sc. 300,000. —
Sotto Alessandro VII per varie soppressioni ecc. . . . » 958,976. —
E per decime imposte circa. » 300,000. —
Sotto Clemente IX similmente per soppressioni . . . » 1,000,000. —

Totale Scudi 2,558,976. —

Che anzi in occasione di generali collette, nelle quali furono pur anche compresi i beni ecclesiastici de' dominii Pontifici, come sarebbe l' imposta del *sei per cento*, che su tutti in luoghi pii — *in Italia et Insulis adjacentibus anno quolibet ad quinquennium exigenda, partim in Caesaris, partim in Venetorum aerarium inferri iussit* — Clemente XI (*in Vita ejusdem Clementis*); tali partite nemmeno reputiamo, perchè non è facile di liquidare con precisione quale tangente ne uscisse da' paesi di Roma.

Inoltre 400 mila scudi d' oro, che formano scudi 700,000, si raccolsero per le guerre di Venezia contro i Turchi dalle Religioni non mendicanti anche dello Stato del Papa; ma questa partita non si conta neppure per la ragione medesima.

Altre somme procurate da altri paesi per suggerimento dei sommi Pontefici si rilevano nelle *Memorie Storiche* del Bernino; ma queste similmente non contansi, benchè vi siano scudi *tremila* donati dal Card. Barberino, e scudi *diecimila* da altra persona ecclesiastica in *Roma*, cioè Mons. Odescalchi che fu poi Innocenzo XI.

Finalmente nulla si dice di altri sussidi procurati da Alessandro VII, e riferiti dallo stesso Bernino, e dal Nani *Istoria Veneta* lib. 7, benchè vi siano contribuzioni copiose *de' più opulenti Baroni Romani*; galere armate a proprie spese e mantenute da' Cardinali Barberino e Flavio Chigi, de' quali il primo inviò anche alla Repubblica *cinquemila tumuli di grano*: Il Card. Antonio suo fratello scudi *centomila*: Il Card. Spada scudi *diecimila*: Il Card. Nicolò de' Bagni *quanto potè*.

Proseguiamo ora i sussidi, che nell'indicata epoca ad altri Principati somministrò la Camera Apostolica. Sandero, dice Marchetti, nel lib. 1, *de Schismate Anglicano* racconta di Carlo V, che — *adiutus fuit egregie* (nella guerra contro i Turchi) *Clementis Papae* (VII) *pecuniis, quas ad castra usque misit per Nepotem suum Hyppolitum Medicem Cardinalem.* — Quale somma fosse questa non si rileva; ma si può calcolare a un di presso dal peso, che lo stesso Papa Clemente si addossò di mantenere — *decem millia equitum Hungarorum spectatae olim cum hoc hoste virtutis.* — Per quanto tempo, soggiunge Marchetti, si pagassero queste truppe di cavalleria a spese di Camera non lo so. So bene che sei anni dopo la data del Breve le irruzioni turche andavano anzi crescendo; onde il Papa l'anno 1537 fece una lega coll' imperatore ed i Veneziani. So ancora, che a ragguagliare quella cavalleria, computati gli officiali ecc., a tre paoli il giorno per ciascheduno fra uomo e cavallo (ognun vede quanto si tenga al disotto del vero) portava la spesa annua di *un milione e novantacinque mila scudi.* (Di altre somme immense, aggiunge in *nota* il lodato Marchetti, erogate precedentemente da Callisto III nelle guerre contro i Turchi fa menzione il Rinaldi; ma io tralascio di risalire più indietro). Lo stesso è a dirsi a più ragione dell'altra lega, che l'anno 1538 Paolo III formò con Carlo V suddetto per liberare le Chiese di Germania dall'oppressione de' Protestanti — *ut divina iuvante gratia publica Imperii Christiani, maximeque Germaniae salus promoveatur*, come si dice negli *Atti* della lega approvati nel concistoro del 22 giugno 1546. Per tal lega, oltre i sussidii raccolti per pontificio beneplacito dalle altre Chiese, il Pontefice del suo proprio erario si obbligava dentro lo spazio di un mese a depositare su' *Banchi Veneti centum millia aureorum* (che fanno 175 mila scudi), *quae cum aliis centum millibus* (altri scudi 175 mila) *Augustae Vindelicorum depositis ab administris Pontificiis*, doveano impiegarsi in questa impresa. E inoltre si obbligava a mandare — *Semestri stipendio conducta* — una schiera di dodici mila fanti, e cinquecento cavalieri, che ne' soli sei mesi senza esagerazione importano un'altra somma di oltre trecentomila scudi. E ciò senza pregiudizio dell'altra lega, che il di 8 febb. 1538 si era già fatta con lo stesso Carlo V contro i Turchi dal medesimo Paolo III, più gravosa anche della posteriore contro de' Protestanti, colla quale fa maraviglia come potesse reggere il Papa, perchè in essa si obbligava — *dare, solvere, et contribuere in hac sancta expeditione tam offensiva quam defensiva contra Turchas sextam partem totius expensae, quae fit tam mari, quam terra quomodocumque.* — E non basta, perchè segue un altro articolo in questi termini: — *Item quod Sanctissimus Dominus Noster debeat armare triremes triginta sex*, — siccome fu tutto mantenuto appuntino. Onde, per attestato non sospetto del Muratori, tali e tante furono le gravezze, che Paolo III fu costretto ad accrescere — *che fece gridare il Clero ed il popolo suo, e lasciò anche impegnate a' mercanti per più anni non poche rendite della Camera Apostolica.* Lo stesso si dica del Pontefice Giulio III successore di Paolo, che nella Bolla del 16 marzo 1551, che comincia — *Ab initio Nostri Pontificatus*, — attesta che per questa guerra col Turco — *omnibus fere ordinariis Camerae Nostrae Apostolicae proventibus alienatis, non habemus unde molem expensarum, quae pro Orthodoxae Fidei defensione, et status S. R. C. conservatione nobis in dies subeundae sunt ecc.* — E il Pontefice Marcello II successore immediato di Giulio III nella sua Bolla del 18 aprile 1555, che comincia — *His proximis diebus*, — certifica che — *Camera Apostolica ea in egestate reperta fuit, ut neque ipsius Praedecessoris exequiae modo solito, neque conclavis expensae commode fieri possent; quin imo ad eas satis remisse faciendas oportuerit aes alienum cum gravi ipsius camerae iactura contrahere.* — Come anche rilevasi dal successore Paolo IV, che istituì il *Monte Novennale*, e con sua Bolla, che comincia — *Superioribus mensibus*, prorogò i sussidi da contribuirsi per la medesima guerra dalle Congregazioni Monastiche, per la gran ragione che la Camera era ormai nell' assoluta impotenza di portare quel peso.

Avea appena potuto respirare da' passati gravami la Camera Apostolica, che il santo Pontefice Pio V, che trovammo ne' sussidi somministrati a' Veneziani, per cui giunse fino a levare il Camerlengato al proprio Nipote, e che ancora abbiamo veduto fondatore del *Monte della Lega*, e del *Monte di Religione*; ora troviamo avere somministrati in varie riprese

A' Ragusei, Maltesi ecc. sessantamila scudi d' oro, cioè . . . . . . Sc. 105,000.
Più l' obbligo di altri cinquantamila *aurei* annui, che a non valutare che per un anno formano. . » 88,100.
Inoltre somministrò altri quarantaquattromila *aurei* . . . . . . » 77,000.
E più vendette una partita di gioie per la somma di quindecimila scudi d' oro, cioè . . . . . . » 25,575.
Al Re di Francia contro gli eretici ecc. . . . . » 150,000.
Oltre un soccorso di cinquemila fanti e cinquecento cavalli, e oltre i sussidii altronde raccolti. .
In tale occasione il Senato Romano contribuì una somma, che mettiamo a conto, perchè uscita da Roma. » 100,000.
Clemente VIII, oltre una somma che non è specificata, erogò per la difesa d' Ungheria . . . . . . » 100,000.
E per *soldo* di diecimila fanti. » 350,000.
E per altrettanti, pel mantenimento de' quali aggravò lo Stato di duecentomila Ducati. . . . . . . » 350,000.
Oltre mille cavalli senza computo fisso. . . . .

Somma, Sc. 1,345,675.

Alla quale somma se uniscasi a un circa il computo del mantenimento di suddetti cinquemila fanti, e cinquecento cavalli pel Re di Francia, e degli altri mille cavalli per l' Ungheria, la somma va facilmente a due milioni di scudi.

Gregorio XV *assegnò*, dice Bernino, *grossa somma di danari in ciascun mese pel regno di Polonia*, promettendo soccorsi anche maggiori subito che avesse potuto respirare il suo erario dalla depauperazione, in cui era per le guerre suscitate dagli eretici ribelli contro l'Imperatore; dal che rilevansi soccorsi dati alla Polonia, e all' Imperatore medesimo, sebbene non si esprima la somma precisa.

Alessandro VII in diverse volte trasmise a Vienna. . . . . . . » 139,840.
Poi al ministro Cesareo in Roma nel corso della guerra. . . . » 341,719.
Urbano VIII mandò per la Lega Cattolica in Germania . . . . » 50,000.
Clemente X al Re di Polonia di *proprio peculio* . . . . » 75,000.
Altra somma in appresso . . . . » 30,000.
Del Ven. Innocenzo XI assicura Gio. Paolo Palazzi contemporaneo, che fra Cesare e la Polonia il Pontefice avea rimessi fino a suo tempo più di . . . . . » 2,000,000.
Innocenzo XII l' anno 1691 mandò all' Imperatore . . . . » 101,000.
E l' anno 1698. . . . . » 9000.
E al Re Giacomo d'Inghilterra l'anno 1692. . . . . » 53,438.
E al Re di Polonia l' anno medesimo . . . . » 15,777.
Finalmente Clemente XI l'anno 1717 inviò all' Imperatore. . . . . » 238,952.
Ed in appresso altri . . . . . . » 75,417.

Somma, Sc. 3,332,143.

Restringiamo i conti. Il Vescovo di Risceglia, Nunzio residente in Colonia, in una sua lettera del 28 ottobre 1619 scrisse di aver dimostrato all'Imperatore, che la S. Sede da Paolo III fino a quel tempo avea spesi più di *sedici milioni di scudi* in benefizio della Germania. Ora a questi *sedici milioni* dobbiamo aggiungere l' ultima partita qui sopra recata posteriore al Nunzio Risceglia, la partita *Francia* di *trecento mila scudi* che non entra in quel computo, e l' altra della Repubblica di Venezia. Le quali somme unite formano, come dicemmo, circa *ventisei milioni di scudi* spesi dai Romani Pontefici fuori dello Stato della Chiesa a benefizio di tutta la Cristianità nel corso di circa 150 anni, da Clemente VII a Clemente XI. Dunque, e questa è la conseguenza a cui tendevamo in questo computo, dunque è maggiore la somma data dalla Camera in altri modi, che non per la formazione de' *Luoghi di Monte*; e tal somma è di oltre 15 milioni di scudi. Se adunque non computando che *dieci milioni*, Roma già rimane in iscapito di scudi *centomila* annui sulle rendite estere, come già dicemmo, che cosa sarebbe a computare l' intiera somma di *ventisei milioni*? E se a questi si aggiungessero le altre spese di altri tempi? E se tutte le partite non valutate a prezzo fisso si fossero potute ridurre a calcolo? Ma che cosa poi dovrà dirsi se si considera che que' *trecentomila* scudi di *entrata* vanno quasi interamente, come abbiamo veduto, a' *Vacabilisti*, ed al Sacro Monte di pietà? Il Braschi (*de Libert. Eccl. T.* 2. cap. 17. n. 2) autore gravissimo e versatissimo nelle cose di Roma attesta, esser cosa notissima a tutti i Camerali, che le rendite del Principato Pontificio talora non arrivano a pagare i frutti de' debiti contratti dalla Camera Apostolica — *Ut plurimum ad subventiones Christianis Principibus exhibendas vel contra Turchas, vel adversus haereticos, vel similibus de causis; tantaque est istorum debitorum cum proventibus coaequatio, ut introitus exitui respondeat, et quandoque forte reditus tanto oneri non sufficiant.* — E il Card. de Luca (*de Locis Montium*, cap. 6) ci dice, che per tali sussidii furono spesso ridotti i Papi perfino ad — *alienare seu oppignorare Civitates, Oppida, et Castra Status Ecclesiastici.* —

PARTE RELIGIOSA

Gerusalemme. — Da una corrispondenza di Gerusalemme del 12 dicembre p. p. diretta all'*Univers* ricaviamo compendiosamente alcuni particolari riguardo alle vicende religiose del Patriarca Monsignor Valerga il quale stavasi aspettando a Beit-Djalla gli ordini di Costantinopoli che assicurassero la libertà del Sacerdote Cattolico destinato a quella importante missione, e che il clero greco scismatico brigava di far cacciare come, dicemmo (V. *Catt.* 1296 facc. 3, col. 1.ª).

Vedendo i frati greci scismatici ed il *Vescovo del fuoco* loro capo, che nulla potevano sperare da Costantinopoli, ordirono una nuova cabala. Studiarono di guadagnar col danaro i principali capi di Beit-Djalla e suscitarono una sedizione contro il Patriarca, onde poter dire al Governo che il popolo non lo vuole. I musulmani membri del consiglio del Pachà, facili ed usi a vendere la giustizia per danaro, promisero ai Greci di lasciar fare e d' impedire alla truppa di soccorrere il Patriarca. La notte del 1.° e 2.° dicembre furono tirati alcuni colpi di fucile contro la casa abitata dal Patriarca e da' suoi. Il 3 dicembre taluno dei capi tentò suscitare una disputa, assalendo con ingiurie un servitore di Monsignore, ma più di duecento persone armate accorsero a quel trambusto in difesa del servo e della casa del Patriarca, gridando: È nostro Patriarca e vogliamo che ci edifichi una Chiesa. Fallito questo primo tentativo, i monaci Greci ordirono nuove trame, mentre Mons. Valerga apriva definitivamente la missione cattolica di Beit-Djalla.

La dimane, giorno di domenica, più di cinquanta persone assistevano alla messa e alla spiegazione del Vangelo che in lingua araba teneva il Patriarca. Il giorno 8 si sparsero voci di timore per allontanare dal sacro convegno i cattolici, e alla sera del 9 si fecero sentire delle grida, si gittarono pietre contro le finestre, si sforzarono le porte e trenta persone in atto minaccioso si presentano a Mons. Valerga; si notarono otto turchi del vicino villaggio e otto o dieci capi di Beit-Djalla. Il Patriarca si trovava con i suoi due preti e col Padre curato di Betlemme.

Che volete da noi? disse con tranquillità Monsignore. — Noi vogliamo, risposero, che voi usciate di qua. — Io non posso difendermi, ma quantunque il potessi nol farei. Ecco la mia unica arma, continuò Mons.; e mostrò la sua croce; imparate che la vera religione insegna a fare il bene e perdonare e a non far male!... — Bisogna partire di qua! Monsignore vedendo che si voleva far violenza a lui e a'suoi preti, pensò di risparmiare agli assalitori quell'atto — Andate pure in qualche casa del villaggio; a noi basta che sortiate di qua. — E poi che erano pagati per cacciare il Patriarca e non s'erano condotti là per loro risentimento, non si curarono che restasse l' abbate Morétain: Monsignore fu accolto con grande benevolenza nella casa di un arabo.

I fedeli di Betlemme volevano vendicare, come già altre volte, il Patriarca, se egli non

si fosse opposto come conviene al *buon pastore*. Il Pachà allora destituito, non restava altra autorità locale che il *cadi* e il comandante della truppa: ma il primo non può agire che nella sua sfera e il comandante non può agire, secondo quelle leggi, se non dietro gli ordini del *Pacha*. Però i compri agitatori avendo finito la loro missione si erano ritirati e la popolazione prese coraggio. Più di cento arabi armati si presentarono per difendere il Patriarca. Il giorno 10 si aspettava quale giustizia farebbe l'autorità, ma il Consiglio del Pachà dopo lunga seduta mandò significare al pubblico: « Non bisogna disturbare il Patriarca latino, l'affare è rimesso a Costantinopoli; il nuovo *Pacha* giudicherà le differenze »... Il rumore di questa dichiarazione si sparge tosto in tutto il paese; si vuole ricondurre Mons. in trionfo. Chi non conosce l'indole araba non può farsi un idea della festa improvvisata da quei nuovi Cattolici. Si mandano grida, si tirano in segno di gioja dei colpi di fucile; le donne salite sui terrazzi delle case improvvisano dei cantici simili ai cantici di famiglia. Mons. Valerga si riunì al suo missionario, dal quale quella violenza lo avea diviso. Del resto la persona di Sua Eccellenza era stata rispettata. Solo una palla cadde vicino a lui dopo aver traversato il tavolo della camera dove si trovava a dire la messa.

A Gerusalemme ognuno fece il suo dovere; il Console di Francia e il suo Cancelliere fecero molto onde tutelare la persona del Patriarca e i suoi diritti, e si spera che offriranno la conveniente riparazione.

Martirio del Sacerdote Filippo Minh. — Una lettera di Monsignor Lefèvre, Vescovo d'Isauropoli, in data del 9 luglio 1853, pubblicata dal *Courrier des Alpes*, contiene la narrazione del martirio di Filippo Minh, il primo del collegio di Pinang, in Calcutta, che abbia dato la vita per la fede in Cocincina. Egli venne condannato ad aver troncato il capo e gettato in mare. « La sentenza, dice Monsignor d'Isauropoli, giunse alla prefettura di *Ving-Long* la domenica 3 di luglio p. p., festa del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo. Che bel giorno per versare il sangue per la fede! La sentenza dovea essere eseguita immediatamente, ed i mandarini ne sollecitavano l'esecuzione per evitare gli assembramenti de'cristiani e de'pagani, da cui sarebbero stati imbarazzati. Il buon sacerdote aspettava tutt' altro, quando verso il mezzodì un cristiano uscendo da lui, che era venuto a visitare, sentì due soldati che dicevano tra loro: *Che disgrazia! povero prete! vanno a fargli la festa or ora.* Il cristiano torna indietro, e va ad annunziare al Padre che si facevano i preparativi per condurdo in quel punto al supplicio. Il Padre non dice altro: *È ciò che volevo*, e gettasi in ginocchioni per fare a Dio il sacrifizio della vita. Gli venne chiesto dove voleva fosse seppellito il suo corpo. Rispose che non aveva da occuparsi di ciò, e continuò la preghiera. Dopo un quarto d'ora vennero i soldati a prenderlo. Si rimette nelle loro mani: cammina con piè fermo e con coraggio eroico al supplicio, tenendo in mano il Rosario, ed invocando Maria SS. Fermasi parecchie volte per pregare con maggior fervore, e giunto al termine, s'inginocchia, e chiede un momento di tempo per pregare, il che gli viene accordato. Questa preghiera fu un pò lunga: finalmente accenna al carnefice che era finita, e presenta il collo alla sciabola come innocente pecorella. Va al cielo, carissimo Filippo, ed intercedi per noi...

« Il suo corpo fu raccolto dal solo cristiano presente all'esecuzione. La sua testa, che un soldato andava a gettar nel fiume, fu dal medesimo cristiano ricomprata, col permesso dei mandarini. Fu riappiccata al corpo, che fu sepolto il meglio che si potè. I pagani stessi dicevano: *Il buon sacerdote è in paradiso*.»

« Il ven. prelato aggiunge, che nuove vittime verranno fatte, perchè il re fece dare 30 *ligature* (circa 55 f.) a ciascuno de'denunziatori del P. Minh; il che ecciterà lo zelo diabolico di altri denunziatori.

« Mi sembra, conchiude il vicario apostolico, che fareste bene a dire a' vostri allievi, che abbisognano tutti di prepararsi da lontano al martirio; poichè, se Dio non vi pone la mano, credo che siamo alla vigilia di una delle più violenti crisi, per cui si possa passare in tempo di persecuzione. Tu Duc è un anticristo vomitato dall'inferno. Ciò che aumenta il suo furore contro i cristiani, è che il suo fratello maggiore e competitore pel governo disparve senza che si sappia dove sia, e il diavolo mette in testa a Tu Duc, che i cristiani ne procacciarono l'evasione, e forse gli dieno ricetto. Ma Dio ci protegge. »

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza. — Scrivono da Vercelli in data del 22 gennaio alla *Campana*:

Il caritatevolissimo nostro arcivescovo, oltre la somma stabilita per comitato di beneficenza, di cui è presidente, diede altresì 3 mila franchi da distribuirsi in tanta minestra ai poveri della città. Sappiano poi tutti, che in questa fortunata diocesi nominare il nome di monsignor d'Angennes e la carità, è l'istessa cosa; egli è tutto zelo per i poveri di Gesù Cristo. Iddio ce lo conservi pure lungamente a decoro della Chiesa ed a sollievo dei poveri!

Questo esemplarissimo prelato continua sempre, come negli anni scorsi, ad andare a celebrar la S. Messa e spezzare il pane della divina parola nella chiesa di S. Andrea ogni domenica e festa non impedita dai pontificali o da altre funzioni. Questa parola divina egli la dispensa ad una numerosa e tenera gioventù, che si raccoglie intorno all'amatissimo padre e pastore, ed oltre la consolatrice parola di Dio, dispensa altresì a quei giovinetti poveri l'elemosina in pane; e così si partono dalla magnifica basilica corroborati dalla mano benefica del piissimo prelato, che, ad imitazione di Gesù Cristo, elegge annoverarsi fra i piccoli e fra i poveri. Oh come è mai cosa edificante per un fedele cristiano vedere il pastore fra quella tenera gioventù, che teneramente l'accarezza e se la stringe al seno! Sembra veramente vedere un S. Vincenzo de' Paoli!

Produzione dell'oro. — Abbiamo già veduto in Torino nuove pezze di 5 franchi in oro, coniate nella zecca di Parigi. Il loro diametro è come prescrive il decreto inserito nel *Moniteur* del 14 corrente, di 14 millimetri ed il peso di 1 gramma 6129.

Il governo francese non ha fatto che imitare il governo degli Stati Uniti, il quale mise in circolazione una quantità di dollari in oro, che contribuirono a scemare di molto la circolazione della carta monetata. Ma il governo americano ha fatto di più, avendo ritirato dal corso i dollari d'argento del peso di 27 grammi, e surrogandoli con dollari di 25 grammi. In tal guisa esso ha riconosciuto officialmente la variazione che era già successa nel valor relativo dell'oro e dell'argento.

Senonchè questa variazione addita da per sè come sia probabile che il valore dei nuovi dollari d'argento aumenti, per poco che cresca la produzione dell'oro e si mantenga stazionaria quella dell'argento. In un articolo antecedente abbiamo già accennate le conseguenze che ci sembrarono dover derivare dalla scoperta delle miniere della California e dell'Australia. I ragguagli che giungono dall'America ed il movimento del mercato di Londra confermano il nostro giudizio.

Nell'anno scorso furono estratte da Londra 21,196,000 lire sterline in metalli preziosi, di cui 5,745,800 d'argento, (fr. 145,000,000) che vennero quasi interamente introdotti nell'India e nell'Oriente.

L'uscita dell'oro meriterebbe poca considerazione, Londra essendo da molto tempo il mercato principale di quel metallo, e ricevendone dalle nuove miniere aurifere somme considerevoli. Ma l'uscita dell'argento non è compensata ed è tanto più notevole se si aggiugne all'esportazione dalla Francia che è stata ed è tuttavia rilevante. Le pezze di 5 fr. sono divenute rare a Parigi, ed il commercio trova difficoltà a cambiare le pezze di 20 fr. in oro. L'aggio dell'oro è cessato e l'argento ne gode uno di 3 a 4 fr. per mille, specialmente per le pezze da 5 fr. anteriori al 1825, le quali contengono particelle d'oro, che ne accrescono il valore.

La circolazione delle pezze d'oro di 5 fr. contribuirà a rendere le monete d'argento viepiù rare, e non sarebbe difficile che in Francia poco a poco e quasi insensibilmente si sostituisse l'oro come mediatore dei cambi all'argento.

Anche in America la circolazione delle monete d'oro cresce a dismisura, e quando eccede i bisogni, si ristabilisce l'equilibrio colla esportazione.

Il monetaggio del 1853 è stato nella zecca di Filadelfia, la principale degli Stati Uniti, di 59,808,513 28 dollari (fr. 322,965,000) di quali dollari 51,888,882 50 di oro; 7,852,571 di argento; 67,059 78 di rame. Calcolando che l'esportazione dell'oro sia stata nello scorso anno di 30 milioni di dollari, la riserva di metalli preziosi crebbe negli Stati Uniti di più di 25 milioni di dollari. Che dei 30 milioni, una parte ragguardevole sia venuta in Europa, non si può recare in dubbio, e questa, addizionata alle verghe d'oro giunte direttamente dalla California e dalla Australia, coopera ad aumentare la riserva del danaro in Europa; ma nello stesso tempo a far abbassare il valore dell'oro. Le conseguenze di questo incremento della circolazione delle monete d'oro possono essere gravissime tanto per l'industria, il commercio, i salari e le fittanze, quanto pel debito pubblico e la rendita degli stati.

Monumento. — Scrivevano da Roma il 14 al *Parlamento*:

Ieri mattina è stata collocata al suo posto la statua del pontefice Gregorio XVI nel monumento innalzatogli a S. Pietro dallo scultore Amici, a spese dei cardinali da lui creati. Vi sono due statue ai lati rappresentanti il Tempo e la Prudenza.

Affari d'Oriente. — Il *Constitutionnel* ha uno articolo del signor A. Granier de Cassagnac. Ha per titolo: *I mezzi di una pace pronta e sicura*; e ad ottenerla l'autore pone la quistione in questo modo: Due vie vi hanno di sciogliere la quistione; l'una di *localizzare* la guerra, l'altra di renderla *generale* e con ciò decidere in brevi tratti ogni controversia, dandole carattere di controversia europea. — La prima via pertanto è condannata in pari tempo che accennata. L'autore così si esprime:

« A questo sistema passivo, che per restringere la difficoltà, e *localizzare* la lotta lascierebbe necessariamente ai Russi la scelta del terreno, dei mezzi, e dell'ora e metterebbe così la pace del mondo a loro discrezione, crediamo si possa utilmente sostituire un sistema contrario, vale a dire, un sistema che avrebbe per oggetto di terminare la quistione d'Oriente in Europa, e dall'Europa, dacchè questa quistione è divenuta europea. »

Ciò premesso, esso trova che la quistione può assai presto e bene risolversi estendendo alla Prussia e all'Austria quello spirito e quella parte di ostilità, da cui oggi e Francia e Inghilterra sono animate. Gli par difficile che questo non avvenga, essendovi ogni ragione perchè le due mentovate potenze vi si prestino.

Infatti esso prende ancora ad osservare:

« Tutte le idee che si producono in questo momento sulla neutralità dei grandi Stati alemanni sono tante illusioni e chimere che il minimo raggio di buon senso basta a dissipare. La neutralità dell'Austria e della Prussia nella attuale vertenza ci sembra impossibile....... la neutralità, sistema ragionevole per gli Stati secondari, il cui intervento non è decisivo, è impossibile per i grandi Stati, arbitri naturali e necessari di tutte le quistioni d'un interesse generale.

« La neutralità sistematica dei grandi Stati alemanni non potrebbe essere fondata che sopra l'indifferenza, o sulle reticenze. L'una e l'altra ipotesi sono egualmente inamessibili perchè sarebbero piene d'inconvenienti e di pericoli.

« L'Austria non può essere indifferente alla libera navigazione del Danubio, la quale è il principal veicolo del suo commercio in Oriente. Se la Russia si appropria il basso Danubio, l'Austria non respirerà, non lavorerà, non vivrà che sotto il beneplacito dello Czar, locchè è tanto chiaro che ogni dimostrazione diviene superflua.

« L'Austria non può essere indifferente alla sicurezza del suo territorio. Il regime attuale della Moldavia, della Valachia e della Servia, le danno ogni sicurezza per la sua frontiera del Sud; ma se supponessi la Russia stabilita, o onnipossente nei Principati, la frontiera dell'est diviene al contrario la più debole e la più minacciata, e soprattutto con la pretesa dello Czar di patrocinare le razze slave e di rappresentare i culti greci. La questione d'Oriente intrica dunque immensamente la via commerciale e la sicurezza territoriale dell'Austria.

« Un trattato d'alleanza firmato a questo scopo sarebbe la pace immediata, la pace senza scuotimento, la pace senza il sacrifizio di migliaia d'uomini, la pace senza la perdita d'enormi somme, necessarie allo sviluppo dell'agricoltura e del commercio. »

Il *Siècle* a questo proposito fa una sola osservazione. È la seguente: « Il piano è buono, è il solo per venire a capo d'ogni contesa. Ma rimane una piccola difficoltà: quella di sapere quale risposta faranno l'Austria e la Prussia ad una simile proposizione. »

— Leggesi nello stesso *Siècle*:

« Secondo il *Morning Chronicle*, gli ammiragli ebbero per istruzione di proteggere i vascelli del convoglio turco che deve tenere la costa d'Asia, in guisa da prevenire, se è possibile, ogni ostilità sulle rive del mar Nero. I vascelli russi saranno salutati come al solito. Dicesi che una divisione russa di 24 vele sia sorta in cospetto di Batum.

« Queste notizie dovranno sembrare strane, almeno nella forma, non pubblicate come sono da un giornale serio; noi le riproduciamo, pur riservandoci di renderle più chiare colle nostre private informazioni.

« Gli ammiragli tengono così certa la possibilità di una collisione che domandarono reiteratamente di far entrare le flotte tutte intiere nel mar Nero invece che per divisioni, come aveano chiesto gli ambasciatori dietro le prime loro istruzioni.

« Invece di dividersi metà per guardare la riva asiatica e metà la riva europea del mar Nero, la flotta combinata resterà tutta unita sotto l'ammiraglio Hamelin.

« Il convoglio turco che naviga sotto la protezione delle squadre alleate, porta rinforzi e munizioni a S. Nicolò, forte caduto in potere degli ottomani, fin dal principio della guerra, e che non può ora ricevere soccorsi che dalla parte di mare.

« Se noi siamo bene informati, gli ammiragli, dopo aver dato al convoglio turco la direzione che deve prendere lungo la costa, seguiranno essi medesimi questa direzione colle loro flotte tenendo presso a poco il mezzo del mar Nero per intercettare ogni squadra russa, che, uscendo da Sebastopoli, volesse attaccare la flottiglia ottomana.

« Noi non sappiamo se i vascelli russi saranno salutati come al solito nel caso di uno scontro; gli ammiragli Dundas e Hamelin sono troppo bene educati per non mancare a nessuna regola di cortesia militare. Ma è certo che gli ammiragli dello czar saranno pregati di astenersi da ogni conflitto, di non voler cioè inquietare il passaggio della flottiglia turca che porta rinforzi in Asia.

« Dipende dai russi l'evitare una collisione ritirandosi dopo i saluti d'uso; solamente noi crediamo che se essi esitano punto in questo movimento, gli ammiragli alleati faranno il loro dovere senza tante questioni.

« L'ammiraglio Dundas è un ufficiale istruito, attento, risoluto. La sua flotta è composta di eccellenti vascelli montati da ufficiali e soldati egualmente pieni d'ordine e di esperienza. Il contrammiraglio, sir Edmond Lions, che comanda in secondo la flotta inglese, è dotato di una grande attività e di una rara energia. Nel 1829 (egli comandava allora la fregata la *Blonde*) fece un'escursione di alcuni giorni nel mar Nero, donde riportò certe cognizioni che potranno essergli di una vera utilità.

« Quando all'ammiraglio Hamelin, dal 1809 fino al 1847, epoca dell'ultima sua promozione, egli non ha per così dire mai lasciato il mare, fu capo di stato maggiore della flotta di 18 vascelli comandata dall'ammiraglio Hugon, e capitano di bandiera in un'altra comandata dall'ammiraglio Rosamel; la tattica e le grandi evoluzioni navali gli sono famigliari. Tutti gli uomini del mestiere riconoscono dunque che la flotta francese non potrebbe essere in mani migliori. L'elogio del suo capo di stato maggiore e dei capitani de' suoi vascelli a vela o a vapore è nella bocca di tutti i marinai. La Francia e l'Inghilterra sono così degnamente rappresentate come le prime potenze navali del mondo.

« È lecito dunque, ci pare, il presumere che se, come dice il *Morning Chronicle*, una divisione russa di 24 vele occupa realmente Batum, sarà molto difficile evitare una collisione. Batum è un porto turco che gli ammiragli hanno ordine di proteggere; bisognerà che i

russi si ritirino alla prima intimazione, se non vogliono esporsi a subire la forza. Ora, ritirarsi senza colpo ferire dopo il fatto di Sinope, è un atto di umiltà tale che è difficile vogliano gli ammiragli russi accettarne la responsabilità....... »

— La *Gazzetta nazionale di Berlino* riceve da ottima fonte il contenuto della nota, colla quale la Porta rispose ai progetti di mediazione de'quattro ambasciatori.

Secondo essa il contenuto sarebbe il seguente: « La Porta aderisce alle trattative di pace, premesso però che si tratti tosto e prima di tutto (*d'abord et préférentement*) dello sgombro dei principati danubiani. La Porta è pronta a dichiarare di bel nuovo esser essa deliberata a mantenere fermamente i privilegi di tutte le confessioni non mussulmane ed eguagliare anche i loro diritti, dietro domanda di ciascuna di esse (*égaliser aussi leurs droits à la demande de chacune*). La Porta riconosce la validità di tutti i trattati da essa prima conchiusi. Se il gabinetto di Pietroborgo accetta queste basi delle trattative, la Porta nominerà un plenipotenziario per dar principio alle trattative in una città neutrale e per conchiudere un armistizio per uno spazio di tempo da determinarsi. La Porta persiste nel voler rinnovato il trattato del 1811. Essa promette oltracciò di migliorare il più possibile il suo sistema d'amministrazione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 *genn.* — Un giornale semiufficiale oggi annuncia correr voce che il governo è incerto se debba fare un imprestito all'estero e far eseguire la nuova tassa personale mobigliare; ovvero fare un imprestito forzato all'interno e sospendere l'esecuzione di questa tassa.

Devono esser ben molte le difficoltà di riscuotere la tassa personale, e nessuno o pochissimi quelli che fecero le dichiarazioni prescritte; altrimenti non sorgerebbero queste voci e molto meno verrebbero divolgate dai giornali ministeriali. S'adempie adunque quello che tutti prevedevano: dinnazi alla resistenza passiva delle popolazioni, il governo titubà, indietreggia e la tassa personale, per volerla rendere troppo proficua, la si rese non diremo impossibile, ma almeno di difficilissima esecuzione. Se a Genova si fa da pochissimi la dichiarazione per la tassa personale, nei villaggi oppressi maggiormente dalla carestia e dalla mancanza di numerario, quanti saranno quelli che si presenteranno all'esattore per pagare? E come si farebbe a processare i renitenti? Chi comprerebbe il saccone del povero venduto dal governo per esigere la tassa? È veramente deplorabile la condizione d'un ministro di finanze in Piemonte.

— Il 24 corr. nè il Senato, nè la Camera dei deputati tennero seduta.

Elezioni. — San Quirico, Paleocapa.
Biella, Demarchi.

Berna, 21 *gennaio.* — Leggesi nella *Suisse*: Oggi il Consiglio nazionale ha ascoltato la lettura della relazione del Consiglio federale sul conflitto coll'Austria. Ne risulta che si ripresero le trattative, e che il Consiglio federale attende la replica ad una risposta che quest'ultimo ha indirizzato ad una nota dell'Austria al 20 dicembre prossimo passato.

Dopo un lungo dibattimento, la relazione fu rimandata alla commissione.

— Il consiglio degli Stati, nella tornata anche del 20, ebbe a deliberare intorno alla seguente proposta del sig. Ruttimann: « Il Consiglio federale è invitato ad esaminare la quistione dell'introduzione del corso legale dell'oro, quale venne stabilito dalla legislazione francese, ed a presentare all'assemblea federale in questa sessione una proposta o relazione a questo riguardo. »

Questa mozione fu trasmessa al consiglio federale senza termine prefisso per la relazione da farsi.

— Leggiamo nella *Suisse*:

La conferenza relativa ad un codice di commercio si è solamente concertata sulle disposizioni generali concernenti le lettere di cambio. La commissione è composta dai signori Blösch, Fosnerod e Burkhartt. Quest'ultimo stenderà un progetto di legge.

— La sera del 21 gli studenti di Berna hanno dato una serenata ai deputati del consiglio nazionale che hanno votato per l'università federale.

Parigi, 22 *gennaio.* — Un decreto imperiale pubblicato oggi dal *Moniteur* accorda un credito di 50 mila fr. per l'Esposizione universale di belle arti.

.... Permettetemi di toccare di una questione che da parecchi giorni preoccupa molto Parigi, voglio dire la fusione. Già parecchie volte io ebbi occasione di parlarvi di questo negoziato, i termini del quale vi compendierò in poche parole. Il duca di Nemours e il duca d'Aumale hanno fatto una visita al conte di Chambord che li ha benissimo accolti, e si può dire che un accordo risultò da questo convegno. Ma oltre al duca di Nemours e al duca d'Aumale vi è il conte di Parigi, solo erede dei diritti di Luigi Filippo, e la duchessa di Orléans sua madre. Ora, benchè la fusione si sia operata fra il conte di Chambord e gli zii del conte di Parigi, egli è certo per altra parte che la duchessa d'Orléans e i partigiani che le sono rimasti fedeli non hanno veduto di buon occhio il riavvicinamento seguito fra i due rami borbonici esiliati dalla Francia.

In proposito un giornale ha pubblicato tre o quattro settimane fa una lettera che ritrae piuttosto fedelmente quella che io credo essere l'opinione della duchessa d'Orleans, la quale in essa lettera diceva essere suo figlio ormai giunto ad un'età in cui ella non poteva influire sulla sua decisione; soggiungeva ch'egli presto sarebbe maggiorenne, e che allora starebbe a lui di fermare un proposito, e che intanto ella non poteva far altro che continuare nell'educazione dei suoi figli. Questa risposta era per certo molto ragionevole, ma bisogna riconoscere, essendo la verità, che la duchessa si è mostrata molto dolente della fusione.

A tal punto stavano le cose. I fusionisti gongolavano per la fusione conchiusa; alcuni orleanisti ne sentivano rammarico, e il governo francese si inquietava dell'impressione che poteva produrre sull'opinione pubblica la riconciliazione effettuatasi fra i due rami.

In questa i giornali bonapartisti, fra cui il *Constitutionnel*, riportarono dai fogli inglesi una pretesa lettera della duchessa d'Orléans indirizzata al duca di Nemours, riflettente la fusione. Questa lettera voi l'avrete letta; vi dirò dunque soltanto che, appena pubblicata, gli uomini meglio versati negli affari negarono che una tal lettera fosse scritta dalla duchessa, perchè non era neppure concepita in buon francese, onde non pareva emanasse da una principessa da tutti considerata come donna di molta capacità.

Oggidì nessun dubbio esiste più a questo riguardo: la lettera non è della duchessa, i giornali inglesi sono stati tratti in inganno, e i giornali di Parigi hanno riprodotto una falsa notizia. Dunque non parliamo più di questa lettera, la quale ha prodotto una certa emozione a Parigi, ed è soltanto a causa di quest'emozione che io ve ne ho fatto parola. Credo che ci troviamo oggidì allo stesso punto ove eravamo, cioè che la fusione è fatta fra il conte di Chambord e i principi della casa d'Orléans, e che la principessa ed il suo partito rimangono estranei alla transazione.

Ieri la Banca di Francia ha portato il suo sconto al 5 0|0, il quale aumento si è fatto molto sentire alla Borsa.

Il governo si prepara alacremente alla guerra: molti ufficiali in congedo hanno ricevuto ordine di raggiungere i loro corpi, e da alcuni giorni si accettano gli arruolamenti volontarii; queste misure però si eseguiscono con qualche riservatezza. (*Parl.*)

Turchia. — Il *Times* del 21 pubblica una notizia che non sorprenderà nessuno; ma che non può (a causa della sua estrema importanza) non produrre una grande sensazione. La Russia sarebbe risoluta di rigettare le proposte di Vienna e le rigetterebbe con un'alterigia calcolata per offendere le potenze mediatrici. Questa notizia giunse a Londra con dispaccio telegrafico di Vienna 20 gennaio: ecco i termini di questo dispaccio:

« Siate certo che la prossima dichiarazione del governo russo conterrà press'a poco quanto segue:

« Le proposte di Vienna, oltre che sono incompatibili colla dignità dell'imperatore, servirebbero solo a distrarre l'attenzione dalla vera quistione in litigio tra la Porta e la Russia, e per conseguenza queste risoluzioni sono assolutamente rigettate.

« Tuttavia pare mostrare che consente ancora a trattare; l'imperatore ha nominato il principe Gortschakoff suo plenipotenziario e a lui dovrà indirizzarsi la Porta qualora volesse aprire trattative. Cionondimeno sarebbe inutile alla Porta di pensare a prendere questo partito, se lo facesse coll'erronea impressione che l'imperatore rinuncierebbe ad alcuna condizione contenuta nell'*ultimatum* del principe Menschikoff.

« Ogni plenipotenziario della Porta dovrà essere provvisto d'un firmano, nel quale sarà chiaramente definito che la Porta, riguardando la quistione attuale come un affare esclusivamente personale alla Russia ed a sè stesso, riconosce che siffatta quistione non può essere regolata se non da queste due sole potenze. »

Da un'altra parte si legge nello *Standard*:

« *Berlino, 20 gennaio.*

« Avvisi da Pietroburgo annunciano che l'imperatore di Russia ha risoluto di dare una risposta sommamente perentoria alla nota francese ed inglese. Questa risposta sarà mandata per mezzo degli ambasciatori dello Czar a Londra e a Parigi (vedi il dispaccio telegrafico del *Cattolico* di ieri); si crede che l'imperatore abbia già rigettate le proposte di Vienna come affatto incompatibili colla sua dignità. »

Un dispaccio telegrafico privato colla data di Vienna 21 genn. giunto a Parigi lo stesso dì annunzia quanto segue:

« I russi hanno dato l'assalto a Matschin: al 13 continuava il combattimento.

« Il principe Gortschakoff era a Crajova.

« Il corpo russo che era a Giurgeva si preparava ad attaccare Routschouk. »

Matschin è una fortezza turca sulla sponda diritta del Danubio, quasi rimpetto a Brailow, alcune leghe al dissopra d'Isatcha, donde parti, se altri, lo ricorda, il primo colpo di cannone nei principati due o tre mesi fa.

Tre settimane fa i russi aveano tentato un attacco contro Matschin; ma senza risultati.

Dal teatro della guerra.

Secondo un dispaccio da Bukarest, spedito da Hermannstadt il 20, mezzogiorno, il principe Gortschakoff partì il giorno 13 con 2 reggimenti d'infanteria, varie divisioni di ussari e Cosacchi, alla volta di Crajova, e si recherà colà a Radovan ove si trova il centro del corpo d'Anrep.

Nei giorni 11, 12 e 13 venne trasportata a Giurgevo molta artiglieria d'assedio.

Si hanno notizie da Varsavia, giusta le quali il 1.° corpo d'infanteria, capitanato dal generale Panituin, ricevette il 6 corrente l'ordine di tenersi pronto alla marcia. La forza delle armate d'occupazione nella Polonia ascende attualmente a 43,000 soldati di linea e a 24,000 soldati di guarnigione.

A Calafat arrivano continuamente nuovi trasporti di truppe da Vidino. Se si può prestar fede ai fornitori armeni testè arrivati da Rustsciuk ne' Principati, i 5 piroscafi partiti ultimamente da Costantinopoli avrebbero l'ordine di salire il canale di S. Giorgio, ed in seguito si passerebbe il Danubio presso Matschin ed Hirlova onde tagliare ai Russi la ritirata nella Bessarabia e Moldavia. Omer pascià è considerato ben da tanto da formare e da eseguire un tale piano.

I Turchi, giusta notizie da Bukarest del 14, hanno tentato nella notte del 12 con alcune scialuppe cannoniere e pochi navigli di trasporto uno sbarco presso Kallarasch, il quale fu però reso vano dai Russi, appoggiati dalle loro scialuppe cannoniere ivi stazionate. I Turchi si ritirarono indi a Silistria.

In Adrianopoli si vanno facendo preparativi per l'arrivo del Sultano, il quale è ivi atteso nel marzo. A quest'uopo furono spediti dal serraglio considerevoli trasporti di oggetti diversi, fra i quali 500 cavalli da sella, nonchè 800 inservienti. Credesi inoltre che il seguito del Sultano si comporrà per lo meno di 1000 persone.

Dispacci Telegrafici.

Berlino, 22 *gennaio.* — La *Gazzetta Ufficiale* di Weimar è autorizzata a dichiarare che la lettera della duchessa d'Orléans al duca di Nemours è affatto priva di fondamento. Per conseguenza la pubblicazione fatta dal *Morning-Herald* è apocrifa.

Borsa di Genova del 26 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	1|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1195	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *gennaio.*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	98	—
	chiuso a .	—	—	97	65
3 per °|°	aperto a .	—	—	70	—
	chiuso a .	—	—	69	90
Consolidati Inglesi .	.	—	—	90	7|8
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	87	—
5 per °|° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|° id........	.	—	—	55	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 25 *gennaio.*

È smentito il passaggio del Danubio davanti a Silistria.

La *Corrispondenza Prussiana* del 24 smentisce la dichiarazione di guerra della Russia. Spera che lo Czar considerando le amichevoli relazioni esistenti colle Potenze Tedesche ascolterà le rappresentanze conciliatrici della Prussia e dell'Austria.

L'attacco a Kalafat pare fissato pel 19 dopo la celebrazione della festa di S. Gio. Battista essendo ancora i russi sotto l'esaltazione religiosa colla Croce in capo.

PARIGI, 26 *gennaio, ore 8 e minuti.*

A Vienna il 24 si ricevette un dispaccio da Pietroburgo del 16 che annuncia la Russia non considerare come *casus belli* l'entrata delle flotte nel Mar Nero, supponendo però che gli ammiragli abbiano ricevuto ordine di trattare egualmente la Russia e la Turchia.

La Russia aspetterà una dichiarazione precisa.

Corrono voci che a Portsmouts siasi dato l'ordine a due reggimenti di carabinieri e ad un distaccamento di guardie di tenersi pronti alla partenza.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Venerdì 27 Gennaio 1854. — N.° 1317

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Una profezia di Napoleone

CHI SI OPPORRA' ALLA RUSSIA?

> « Le profezie che annunziano ai
> » turchi la loro espulsione da
> » Costantinopoli sono vicine a
> » compiersi. »
>
> POUJOULAT — *La France et la Russie à Constantinople*, Paris 1853, XVI.

Quando uno scrittore di così alta e nobile levatura come il sig. Poujoulat, quando un personaggio conscienzioso, e tenero delle glorie della Francia e del cattolicismo come il sozio del conte Marcellus nella *Correspondance d'Orient*, si lascia andare ad una sentenza di tanta gravità ed importanza, allora è tempo di studiare con particolare attenzione, quali sieno queste profezie di cui egli prevede imminente il compimento.

Si ricorderanno i nostri lettori come non ha gran tempo che stanchi di tener dietro alle ambagi o alle giunterie della diplomazia; assordati dalle grida della rivoluzione, e pensosi del nostro avvenire, ci veniva il ticchio d'interrogare, quantunque per incidenza, i veggenti della Mecca e di Stamboul, onde metterci alla portata di astrologare anche noi e dire la ventura sui casi che si stanno maturando in Oriente (Vedi il nostro n. 1294).

Ora, poichè anche gli uomini più assennati parlano di profezie, pria che tornare alle bravate e agli strilli dei democratici spadaccini di *Hannover-rooms* in Londra, vogliamo oggi, quasi per intramessa, regalare ai nostri lettori una profezia o previsione che dir si voglia di Napoleone il Grande.

Non è questa per avventura quella così divolgata all' epoca delle riscosse, quando n'andava per le bocche di tutti il detto del prigioniero di S. Elena al Lascases: *Prima di cinquant'anni l'Europa sarà o repubblicana o cosacca.* Ricordiamo tuttavia come i nostri bellimbusti italianissimi ne traesser l'oroscopo d'un cotale così rapido e simultaneo trionfo della democrazia, per cui mutate in un baleno le sorti europee, la dovea essere finita al tutto e per sempre coi principati e le monarchie del vecchio mondo. Ma i babbei non guardavano allora che a sola una faccia del bifronte vaticinio. E non s'addavano intanto che a tradurlo in fatto sotto il secondo aspetto e, a renderlo al paragone meno inviso e temuto, bastavano essi soli colle loro sformate improntitudini, colle paurose loro minacce e spavalderie. Di che il Gioberti scriveva a buon dritto: « Il Mazzini tenerissimo della « repubblica, ne fu sinora il maggiore ne« mico..... temo che i cosacchi non sieno « condotti quando che sia in Italia dall'uomo « medesimo che ci chiamò i croati » (1). E di vero, chi, così parlando in astratto, non vorrebbe anzi un' Europa saviamente composta a ordini repubblicani, che non vedersela invasa e soggiogata dalle irrompenti orde cosacche? Ma la repubblica, quale ce l'impromettono ad ogni istante gli uomini delle sètte rivoluzionarie e anticristiane, sarebbe guerra rotta a Dio e ad ogni religion positiva, guerra alla società e ad ogni più saldo suo fondamento. E repubblica così fatta, che avrebbe per scettro il pugnale, per face l'incendio, per legge lo spoglio, per sistema l'anarchia, per culto la Dea ragione, per ultimo fine la distruzione, la morte, anzichè risvegliar simpatie, metterebbe raccapriccio ed orrore. Iddio, permettendola, potrebbe ben trarne, come già altre fiate, la maggiore sua gloria: ma d'indole sua non farebbe che predisporre gli animi sbigottiti ed affranti a sostenere piuttosto un regime per quantunque duro e dispotico purchè offra una qualche miglior garanzia per i più vitali interessi dei cittadini.

Del resto, la profezia che abbiamo in vista ha qualche cosa di più analogo e calzante alle contingenze politiche, nelle quali oggi versiamo. La diresti una vera profezia di attualità. — Circolava non ha guari in Londra una spiritosa caricatura. Vi si rappresenta lo czar a tavola, avente alla destra l'imperatore d'Austria, ed a sinistra il re di Prussia, e tenendo in mano un coltello, con cui si appresta a trinciare un pollo (*turkey*). Ed ecco entrar nella sala la Francia e l'Inghilterra che dicono: « Dia« volo, ma voi avete troppo fretta: come « volete finirla con una bestia così rara « senza avvisarci? un momento, mettete « due altri coperti affinchè ce ne tocchi la « nostra parte. » Tuttavolta queste sono caricature e nulla più: e frattanto l' ingresso semi-ostile della flotta anglo-francese nel Mar Nero, e l' attitudine che in faccia a questa dimostrazione può prender l'autocrata, fa sì che, ricordando quel detto dell'Evangelo: « Qual è quel re che, stando « per muover guerra a un altro re, non « consulti prima a tavolino, se possa con « dieci mila uomini andar incontro ad uno « che gli vien contro con venti mila? Al« trimenti, mentre questi è tuttora lon« tano, gli spedisce ambasciatori, e lo prega « di pace » (2), ognuno si domanda con ansietà: « Chi si opporrà alla Russia? »

E a questa seria domanda, ritto in sullo scoglio di Sant'Elena l' illustre prigioniero risponde: *efficacemente nessuno!*

O noi non intendiamo punto nulla al verbo napoleonico, o questo è il senso genuino d' una sua conversazione recata per intiero dal celebre Barry L. O'Méara, nell' opera in due volumi *Napoléon en exil*, la cui traduzione fu pubblicata a Parigi sin dal 1822.

La conquista, e ben vicina, di Costantinopoli per parte della Russia, all' occhio chiaroveggente di Napoleone era già sin d' allora come un fatto compiuto. Ed è ben doloroso il sentire in qual modo poste a calcolo le varie probabilità, con man sicura tracciasse, a così dire, la tela di que' formidabili avvenimenti, de' quali, se non sopravviene a tempo un qualche componimento, avremo forse fra non molto ad essere spettatori colà nell'Oriente. Ecco intanto alla lettera la profezia:

« Fra alcuni anni, dicea Napoleone, la « Russia avrà Costantinopoli, la maggior « parte della Turchia, e tutta la Grecia. « *Ciò mi pare così certo come se la cosa « avesse già avuto luogo.* Quasi tutte le « moine che mi faceva Alessandro ten« deano a farmi consentire ad un simile « progetto. Io mi vi opposi, ben preve« dendo, che per tal maniera verrebbe a « cadere l' equilibrio europeo. *Secondo il « corso naturale delle cose*, fra alcuni anni « la Turchia cadrà in poter della Russia. « La maggior parte della sua popolazione « (della Turchia) è greca, e si può dire « che i greci sono Russi ».

Dopo avere stabilita in principio siccome vicina e inevitabile l' occupazione di Costantinopoli per parte della Russia, passa l' ex-imperatore a cercare quali delle potenze potrebbero far argine a quella temuta invasione. Della Turchia neppur un cenno: troppo lontano dal farneticare dei nostri liberaloni da caffè, egli non pare che si promettesse gran cose dall' eroismo patriottico dei mussulmani. Quanto alle altre potenze, ecco le sue parole:

« Le potenze che ne soffriranno e che « potrebbero opporvisi sono l' Inghilterra, « la Francia, la Prussia e l' Austria.

« Quanto all'Austria, *sarà facilissimo « alla Russia di trarla ad abbracciar la « suacausa*, dando ad essa la Servia ed al« tre provincie limitrofe agli Stati Austriaci, « le quali si estendono fin presso a Co« stantinopoli.

« *Se alcuna volta mai l' Inghilterra* e

APPENDICE

Le Sètte in Russia.

Credesi generalmente in Europa che la religione greca, detta dai russi *ortodossa*, siasi conservata unita e compatta e che l'autorità de' Czar e de' Patriarchi abbia resi i greci saldi e immobili nella tradizione. Falso. Niun ramo scismatico può sottrarsi alla divisione. A fronte della pietà, dell' obbedienza e spirito d' associazione onde distinguesi al più alto punto il popolo russo, sètte numerose ne rodono la chiesa nazionale. Il potere assoluto de' Czar e la loro severità contro i settarii non valgono a impedire lo smembramento di cotesta chiesa. La petrificano, l'umiliano, ma non ne mantengono l'unità. Lo scisma greco-russo subisce la sorte medesima del protestantismo. I fanatici, gli scettici, gli orgogliosi germogliano in Russia come in altre parti, e spesso coll' aiuto della Bibbia inventano o sostengono ogni sorta di religioni diverse. Parecchie sètte russe hanno grande analogia colle protestantiche. (1) Si toccherà con mano nella seguente esposizione che noi rileviamo dal più imparziale e accurato viaggiatore che abbia di fresco esaminata minutamente la vita intima dei Russi, il sig. Haxthausen. Tedesco e addetto dapprima all'esercito russo, sincero amatore del popolo moscovita, viaggiatore sotto gli auspici del governo russo, è egli per noi tal guida da presentarci evidenti pegni di veracità. Altri testimonii ne confermano d'altronde le narrazioni.

I.

Sottrattasi appena la Russia all' idolatria che subito lasciossi guadagnare dallo scisma di Fozio; il sole cattolico non mai vi sfavillò nella pienezza della sua luce. Vi penetrarono adunque e vi presero stanza le più cupe eresie e più affini al paganesimo selvaggio. Le più vecchie sètte, anteriori cioè al secolo XVII, formano una prima categoria la quale più si avvicina al paganesimo orientale e alle idee gnostiche. Son per lo più d'indole torva e feroce: se ne potrà far giudizio da alcuni esempi.

In certe parti dell'impero, e principalmente in qualche contrada del Nord, si sente parlare di fatti spaventosi che si rinnovano quasi ogn'anno. « In un luogo appartato alcuni settarii scavano con istrane cerimonie una fossa profonda cui circondano di legna, paglie e altri combustibili. Com'è terminata, un' orda di questi fanatici il cui numero varia da venti a cento individui, scendono processionalmente nella fossa, accendono la catasta ed eccitandosi con un canto di morte si lasciano ardere con tal coraggio e stoicismo da non potersene dare un'idea. Oppure alcuni individui si riuniscono in una casa circondata prima di paglia e la accendono. Numerosi spettatori accoltisi intorno alla casa contemplano il funereo spettacolo; ma niuno d' essi distoglie quelli altri dal pio dovere, perchè sono riputati santi e ricevono quel che nel lor linguaggio appellano il battesimo di fuoco » (*Haxthausen*, vol. 1, pag. 300, 301).

Questi settarii sono *Morelstchiki* (che si immolano). Si rinnovano ogn' anno i lor atroci suicidii a dispetto della polizia, in regioni molto distanti le une dalle altre. I viaggiatori Pallas, Genlin, Georgi e Lepouchin ecc. parlano di questi fatti come ne parla il signor di Haxthausen. Qualche anno fa in una terra appartenente al sig. di Gourieff, cinquanta Morelstchiki risolvettero di sgozzarsi l' un l' altro. Già trentasei di questi fanatici erano caduti sotto il coltello de' lor confratelli, quando una giovinetta di quella sètta se ne fuggì. Quando la polizia accorse sul luogo della carnificina si trovarono due soli ancor non tocchi dal ferro fra ben quarantasette cadaveri. Questi assassini morirono sotto il knout considerandosi come santi martiri (*Haxthausen*, ib.) (2).

Non si conosce il numero de' Morelstchiki: serbano il più alto segreto sulle loro affigliazioni e dottrine. Ove a conoscer venissero i principii socialisti, i Czar sarebbero esposti ai colpi d' una legione d'assassini.

Un' altra sètta somiglia ai Morelstchiki: sono gli *Scoptzi* (eunuchi). Non si sa come le lor credenze consiglino loro certi attentati, alcuna volta dopo contratto il matrimonio. Credono solo all' eternità di Dio Padre. Cristo, figlio del Padre, non è Dio, non è morto, nè morrà giammai: « Da ben diciotto secoli » egli viaggia sulla terra sotto la forma d' un essere » senza sesso, la quale a' giorni nostri è quella di « Pietro III: » è falso che Pietro III sia morto: ei si salvò a Irkoutsk: perciò ogni bene e grazia quinci innanzi non possono venire se non dall' Oriente: ei tornerà a far regnare gli Scoptzi: son questi i sommi capi delle loro credenze. Non credono alla risurrezione della carne, e non osservano la domenica: s'immaginano che lo Spirito Santo si riveli per mezzo degli Scoptzi. Nelle loro radunanze cantano alcuna volta all'unissono certi versi di melodie recitative. (3)

« Non conoscendo io la lingua e trovandomi un giorno presente a una loro raunanza, scrive il signor di Haxthausen, non potei comprendere il senso delle loro parole; ma lo stridulo scoppio di voci, il bieco scintillar degli sguardi, l'esaltazione che leggeasi nei tratti del volto produssero su di me un' impressione penosa e perenne......

»...... Questa setta è numerosa. Una gran parte di mercanti d'oggetti in oro ed argento e soprattutto i cambisti di Pietroborgo, Mosca, Odessa e Riga ecc. sono Scoptzi: in generale inclinano al proselitismo...... Si dirigono principalmente ai soldati cui cercano di

« la Francia s'unissero di buona fede, sarà per impedire l'esecuzione di questo progetto. Ma anche quest' alleanza non basterebbe. *La Francia, l' Inghilterra, la Prussia unite insieme non potrebbero opporvisi.* La Russia e l' Austria potranno effettuarlo *in ogni tempo.* »

Ecco il perchè di tutte le ire e delle violenti minacce del *Times* contro il governo austriaco. L' organo del gabinetto inglese conosce troppo bene il mal giuoco che avrebbe ad aspettarsi dalla Russia, quando questa potesse contar veramente sull' appoggio della sua potente vicina.

« Una volta padrona di Costantinopoli, (continua Napoleone), la Russia ha tutto il commercio del Mediterraneo, diviene una gran potenza marittima, e solo Iddio sa quel che ne possa venire! Ella per un nonnulla vi accatta brighe (la conversazione era impegnata con inglesi); fa marciare sull' India un' armata di 70 mila buoni soldati, il che per la Russia è niente; vi aggiunge il canagliume di 100 mila cosacchi ed altri barbari; e *l' Inghilterra perde l' India.* Di tutte le potenze, la Russia è la più a temersi, *specialmente per voi* (Inglesi)! I suoi soldati sono più bravi che gli austriaci. In bravura i soldati francesi ed inglesi sono i soli che possano starle a fronte. Tutto ciò io già l' avea preveduto: *io vedo nell' avvenire ben più in là, che tutti gli altri* » (3).

E un' altra volta diceva: « Gli Ottomani non si manterranno, nè nell'Asia minore, nè nella Siria, nè nell'Egitto, quando i Russi padroni della Crimea, del faro del mar Caspio, lo saranno altresì di Costantinopoli » (4).

Queste sinistre previsioni del gran Capitano del nostro tempo non sono certo di troppo buono augurio intorno all' esito finale di quella lotta tremenda che sta per cominciare. Ma la colpa in radice vuol esserne imputata alla rivoluzione sì politica che religiosa, da cui è or più che mai travagliata l' Europa.

È la rivoluzione che ha tolto alla Francia quella magica influenza che esercitava altre volte sui destini d' Oriente. I suoi politici si stettero per troppo lungo tempo in una quasi mortale apatia per tutto ciò che poteva aver tratto agli interessi religiosi di Terra Santa. « Noi abbiamo ricordato ai francesi del nostro tempo, scrive il Poujoulat, che la Francia aveva a Gerusalemme un illustre retaggio a difendere, dei diritti e dei doveri troppo belli, per lasciarli cadere in altrui mani. Ma una generazione divorata dalla sete dell' oro, immersa nelle basse preoccupazioni dell'interesse materiale, non suol porgere facilmente l'orecchio a ciò che potrebbe deviarla o distrarla anche solo un momento dal suo cammino » (5). Eguardando impaurito sino a qual punto di decadenza lo spirito rivoluzionario abbia condotto l'antichissima e millennaria influenza della sua nazione in Oriente, preso da un sentimento di santa indegnazione, esclama: « Doh! Se mai è vero, che la Francia quale l'hanno fatta le rivoluzioni, non sia più la gran Francia dei tempi andati, qual sarà il francese il quale senta sì poco la sacra fiamma del patriottismo, per non maledire le rivoluzioni (6)?»

Eppure è così. Le care e religiose memorie di Palestina non pareano avere più importanza morale per una generazione decimata dall' incredulità, invasa dal dubbio, petrificata dall' indifferenza. E intanto la Russia, che almeno per politica tiene ancora al principio religioso, tanto acquistava d'influenza a Costantinopoli, quanto ne perdeva la Francia; ed era tanto meno possibile il mettervi ostacolo quanto le divisioni politiche e religiose rendeano impossibile l'unione delle potenze occidentali in un solo interesse cattolico. L'Inghilterra che soffia le rivoluzioni e semina il protestantismo, paralizza ed annienta la forza dell'Occidente di fronte allo scisma Greco. Se Luigi Napoleone, infedele alla sua primitiva doppia missione, si lasciasse trarre a rimorchio dalla politica sovversiva e rivoluzionaria della sua gelosa vicina; se, come lo vuole Emilio Girardin (7), di conserva all'Inghilterra si facesse colle armi l'alleato delle rivoluzioni d'Italia, d'Ungheria, di Polonia onde paralizzare l'azione dell'Austria a favor della Russia, anzichè consolidare il suo trono, e render servigio al cattolicismo, non farebbe che accelerare la propria caduta e aprir la porta ai cosacchi, per consegnare ai medesimi, piedi e mani legate, l'Europa intera.

Iddio tenga lontano l'infausto presagio! ma se avessimo mai a cadere una volta o l'altra sotto il pesante giogo del Barbaro, non faremmo che raccogliere ciò che noi medesimi abbiam seminato, col voler cercare la civiltà nell' errore e nella licenza, invece di costituirne la base nella moralità e nella religione.

(1) Gioberti — *Del rinnovameuto civile in Italia*, Tom. I, Cap. XI.
(2) S. Luca — XIV, 31.
(3) *Napoleon en exil, ou l'echo de Saint Hélène* par Barry O' Méara, traduit de l'anglais, Paris 1822.
(4) L'Empereur — *Mémorial de Sainte-Hélène.*
(5) Poujoulat — *La France et la Russie à Constantinople*, Paris 1853, p. 3.
(6) Lo stesso — *Ivi*, p. 129.
(7) Emile Girardin — *Solutions de la question d'Orient*, Paris 1853.

PARTE RELIGIOSA

CENNO NECROLOGICO.

Fratello Paolo Marchiondi.

Riproduciamo ben volontieri i seguenti cenni sulla vita benefica e operosissima di un uomo, quanto ingenuo e semplice, altrettanto benemerito innanzi alla società cristiana e civile.

« Sulle alture di Somasca, ultimo asilo e tomba di Girolamo Miani, si spegneva dianzi una vita preziosa, Paolo Marchiondi, il fondatore del pio Istituto della Pace in Milano. La sua biografia è una serie di egregi fatti. Nato popolano in Bergamo, il 22 ottobre 1780, vestì nel 1809 l'abito de' Somaschi; lo depose l'anno appresso, fatale a quella congregazione, e continuò a servire prima agli orfani poi ad un collegio femminile eretto da sua madre. È il collegio stesso che nel 1835 si convertì nell'educandario annesso al monastero *Matris Domini*, aperto in Bergamo per opera specialmente del Marchiondi. — Ripreso l' abito regolare, si recò all'istituto de'Discoli fondato dal Manini in Cremona, dove ideò piantare un eguale stabilimento su scala maggiore in Milano. In fatti nel 1840, superati immensi ostacoli, sagrificato ogni suo patrimonio, s' aprì quest'asilo installato poi con solennità nel già convento della Pace, e diretto da lui anche dopochè nel 1851 fu affidato ai Padri Somaschi. Al suo zelo rispose la carità cittadina, il luogo fu dichiarato pia causa di pubblica beneficenza, ed ora contiene 120 ricoverati che tolti dalla indisciplina e corruzione, vengono istruiti al leggere, allo scrivere, alla lesina, all'ago, alla sega, al maglio. La vita del Marchiondi restò immedesimata con questa sua istituzione fino al 22 dell' ultimo ottobre in cui partì, come diceva, per morire presso la tomba di s. Girolamo Miani. Infatti logoro dall'età e più dalle fatiche, il 27 dicembre, tra i conforti della fede, nelle braccia dei suoi confratelli saliva a quel premio ch' era unica meta di tutte le sue aspirazioni. Grand'anima in modestissima apparenza, pochi ebbero tanto amore per l'umanità, tanta noncuranza de'propri mali! Fidato nel solo Dio, non ebbe mai modica fede nemmeno nelle peggiori angustie; fra i pericoli del 48 confortava i trepidanti collo scrivere sulle pareti intorno all' ospizio: *Jesus Christus nobiscum stat.* Strapazzi, disgusti, rimproveri, trangugiava guardando al cielo. Chiamato a fondar altri istituti in altre località Lombarde e Venete, la sua acciaccosa vecchiezza gliene impedì l'esecuzione. Era versato nei mestieri, come artigiano anch'egli nel primo stadio della sua vita; sapea fra la discola famiglia con energico carattere affrontare anche l'intenzioni più tristi; curando minutamente l'economia nelle cose piccole, non restò mai deserto nei bisogni più grandi. Tant' era umile che preferiva sedere a mensa fra i laici, anzi che fra i sacerdoti; ebbe onorificenze, ma non le curò dicendo: le stimabili sono quelle che dà il cielo.

» Noi che fummo testimoni delle sue squisite virtù, non potremmo meglio onorarne la memoria che raccomandando alla valida protezione quel glorioso istituto bisognoso d' ogni sussidio, largheggiando fin dove è possibile perchè sia pari al grand'utile che se ne dee attendere, e soprattutto prevalendosi delle manifatture che escono da quelle mani rese dalla sua carità così nobilmente operose.

I. Cantù. »

Macerata. — Una seguace dell'Islam, divelta dalle braccia materne, una piccola Negra di nome Cany, l'aveva tratta a vendere in un infame mercato di schiavi: un seguace del Vangelo, l' istancabile Don Nicolò Olivieri, a prezzo la redense con altre, per farne avventurose figliuole della Chiesa di Cristo. Lo che poi venne affrettato all' aspetto di una morte imminente, chè nel ritorno ai lidi d'Italia levossi in mare sì fiera procella, che disperandosi della comune salvezza, il pio sacerdote si fe' sollecito di assicurare a que' cari pegni la seconda vita mercè le acque del S. Battesimo. Ma per favore del Cielo campati tutti dall' estremo pericolo, toccò in sorte a Cany di essere accolta nel venerabile Monastero delle Cappuccine in Macerata, ove fu dalle reverende madri con tutta carità e con molta solerzia meglio istrutta nelle cose della fede, non che ben disposta a ricevere il Sacramento della Confermazione. Trovato in fatti il tempo opportuno, nel tempio del medesimo monastero, fra solenne apparato di festa, ebbe luogo l' augusta e commovente ceremonia. Monsig. Zangari, zelantissimo Vescovo di detta città, dopo supplito a' sacri riti ommessi nel conferito Battesimo, unse del sacro Crisma la fronte della fanciulla, che a vederla tutta composta a pietà destava tenerezza alle lagrime. Assisteva Matrina la piissima Dama signora Contessa Isabella Mastai, Patrino era monsig. D. Paolino Carlucci, lieto di levare dal sacro fonte un'altra moretta; nei nomi di Maria, Giuseppa, Vincenza, Isabella, Paolina e Teofila venne a questa cambiato quello che le rammentava la duplice degradazione. L' ottimo Presule pronunziò discorso analogo di tanta unzione e forza da portare al colmo la commozione dell' astante frequentissimo popolo. Lode a Dio, che sempre più palesi si mostrano gl'incrementi della nostra Santa Religione cattolica.

(Giorn. di Roma).

NOTIZIE DIVERSE

Ragguagli sull'Asia. — *Trieste, 23 gennaio.* — Abbiamo col piroscafo, arrivato stamane in 114 ore da Alessandria, ragguagli di Bombay 29 dicembre, di Calcutta 19 dicembre, di Hong-Kong 11 e di Canton 10 dello stesso mese. — A Rangun fu scoperta una cospirazione birmana contro gl' Inglesi. Cinquecento uomini armati di coltelli doveano unirsi per il plenilunio (il 22 novembre) al numeroso stuolo di devoti che visitano in quel periodo la Pagoda, fortezza inglese e tempio birmano ad un tempo. Indi avrebbero assalito la fortezza, sorpresa la guarnigione, e tirato un colpo di cannone in segno di vittoria, dopo di che gli altri congiurati avrebbero dato fuoco al commissariato, massacrato le truppe e saccheggiata la città approfittando dello scompiglio. Ma le autorità inglesi furono informate in tempo della trama, per cui nel giorno destinato alla sommossa, 50 soldati dall'80.° regg. brit. e una compagnia del 9.° di fanteria indigena di Madras s'imbarcarono sul piroscafo *Nemesis*, apparentemente per attaccare alcuni pirati; ma appena annottò, sbarcarono e procedettero tranquillamente ad occupare l'edifizio del commissariato.

Le guardie furono raddoppiate; si apposta-

---

convertire dando loro forti somme che ascendono alcuna volta a parecchie migliaia di rubli...... Siccome son essi quasi tutti ricchi, così la polizia può mettere più facilmente la mano sulle loro ricchezze che sulle loro persone.»

Questa sètta rimonta evidentemente al medio evo. Il popolo, che amava Pietro III, ricusò lungo tempo di crederlo morto. Da questo il Messia degli Scoptzi si personificò in quel principe.

Gli Scoptzi hanno fratelli cui tengono come inferiori, e sono i *Chlisti* (flagellanti). « Raunatisi in una camera dove non si trova alcuna imagine, saltano e danzano in cerchio flagellandosi, finchè per la stanchezza non cadano a terra. » Parecchi di questi settarii portano cilicii: altri sospendono sulla pelle croci di metallo. « Abborrono i cani, i quali, secondo essi, son posseduti dal demonio... I Tarakani-neri (insetti) sono spiriti protettori e ucciderli sarebbe pure il gran peccato. Quantunque il Cristo sia (dicon'essi) il fondatore della lor setta, il neofito che assiste la prima volta al divino uffizio è obbligato ad oltraggiare l'imagine del Salvatore e a sputarvi sopra. Non riconoscono il matrimonio per sacramento e ammettono la comunità delle donne... La notte che precede il primo giorno di Pasqua, gli Scoptzi e i Clisti assistono in comune a un officio divino in onore della Vergine. Durante la messa una fanciulla dai 15 ai 16 anni cui si pervenne a decidere a forza di promesse, è posta in un lèbete pieno d'acqua tepida. Quando vi è adagiata, le si accostano certe vecchie e le fanno una profonda incisione nel petto, le tagliano la poppa sinistra e succhiano il sangue con una maravigliosa sveltezza. Pel tempo che dura questo orrendo supplizio, le si pone in mano l'imagine dello Spirito Santo.... Poi la poppa troncata è posta in un catino, tagliata in minuti pezzi e distribuita agli adepti presenti che ne mangiano. Finito quest' atto di schifoso cannibalismo, la donzella vien collocata sopra un altare eretto a posta, e tutta la congregazione si mette a danzare intorno cantando: — Danziamo e saltiamo sulla montagna di Sion! — La danza più e più s'avviva: eccola mutata in frenesia: la demenza è al colmo: di tratto s'estinguono i lumi e principia una scena di cui si cercherebbe invano l' esempio nella pagana antichità » (Rapporto della polizia russa, compendiato dal sig. di Haxthausen).

Parrà stravagante questa sètta mostruosa: eppure se ne conta d' un' altra anche più strana, la sètta cioè dei *Bezslowesstniè* (muti). « Colui che ne accetta la credenza, dee far da muto per tutta la vita. L'autorità s'adoprò invano a trar da loro schiarimenti sulla loro credenza. Alcuni impiegati dell' amministrazione sottoposero quest'infelici a duri trattamenti ma sempre senz' ombra di successo. Sotto il regno di Catterina II, un governatore della Siberia fece ad alcuni di loro sopportare un vero martirio... Li fece bezzicare sotto la pianta de'piedi, fè cader sulla pelle goccie di cera bollente, li tormentò in ogni altra più fine maniera; tutto sopportarono col più sublime stoicismo, senza mettere un minimo lamento o proferire una sola parola. »

È pur curiosa la sètta dei *Sabatniki* (osservatori del Sabbato). Karamzine narra che fu fondata a Novogorod nel 1470 da un giudeo per nome Zacaria che riuscì a persuadere ad alcuni popi che la legge di Mosè è la sola credenza vera e d' origine divina. D' allora in poi si moltiplicò questa sètta e a dispetto degli sforzi governativi fin dal 1503 adoperati onde estirparli, il numero de' settarii è ancora non ispregevole. « Non conoscono l'ebreo, si valgono di sole antiche traduzioni dell' Antico Testamento in lingua slava. Aspettano essi pure la venuta d' un Messia, e come i Sadducei non credono alla risurrezione della carne. Perchè s' occupano in generale di scienza cabalistica son tenuti dal popolo per zingari e maghi. »

Un nugolo d' altre sètte o selvaggie o stravaganti rimonta nella Russia a tempi più remoti. Un vescovo di Rostoff contava nel suo paese duecento sètte diverse al principio del XVIII secolo. Da quell' epoca in poi se ne estinsero alcune; ma ne sbocciarono altresì molte nuove. Ne esistono parecchie che sono importanti, e molto influiranno sull' avvenire della nazione russa, quelle principalmente che son posteriori alla Riforma tentata in Russia nel secolo XVII. Le esamineremo in articoli successivi.

(1) Il sig. Patterson fece la stessa osservazione nel suo Esame della Chiesa Greca in Oriente. Si sa come questo fatto contribuisse principalmente a fargli vedere le bellezze, la verità e soprattutto la necessità della Chiesa Cattolica.

(2) Ad ognuno parrà quest' uso l' ultimo grado di barbarie: pare anche a noi: questi suicidii ed assassinii partono da un punto di religione mal' intesa; e i nostri duelli da un falso punto d'onore *(Catt.)*.

(3) Ecco la traduzione d'un cantico communicato al sig. di Haxthausen: Siate nuotatori intrepidi — Trionfate della tempesta — Lo spirito santo è in mezzo a noi! — Non temete nè l' incendio nè l' uragano — Nostro padre Cristo è con noi! — Sua madre Giacomina figlia di Giovanni è con noi — Verrà! si lascerà vedere! — Per formar l'equipaggio fedele della navicella! — Porrà alberi che non si potranno rompere! — Stenderà vele che non si squarciano! — Adatterà un timone che dirige sicuramente! — Egli è in mezzo a noi! egli è con noi! — Getterà l'àncora in una buona rada! — Noi approdiamo! noi approdiamo! — Lo Spirito Santo è con noi! — Lo Spirito Santo è in mezzo a noi! — Lo Spirito Santo è in noi! —

rono i cannoni, e si caricarono i moschetti di tutti i soldati; ma pare che siffatti preparativi abbiano sbigottito i cospiratori, giacchè l'attesa sollevazione non ebbe luogo. Il dì seguente, 80 soldati si recarono a Remmendine, ed ivi arrestarono sette persone, impossessandosi inoltre d'alcuni depositi d'armi. Vuolsi che da Ava fosse già stato mandato un governatore per Rangun pel caso di successo della trama; ma che questi sia fuggito quando seppe tutto essere stato scoperto. Il governator generale delle Indie partì il 9 dicembre da Calcutta per il Pegù, ed era atteso di ritorno pel 18 gennaio.

Non si ebbero notizie riguardo le ulteriori operazioni dell'esercito russo giunto a Khiva. Mancano pure dati positivi circa le relazioni della Persia colla Russia; ma il *Bombay Telegraph and Courier* ci fa sapere che nelle Indie si va accreditando l'opinione di una alleanza fra il governo di Pietroburgo e quello di Teheran. Ad ogni modo i movimenti dello *sciah* danno molto pensiero agl'inglesi. Un corpo numeroso di truppe persiane (60,000 uomini, a quanto si dice) marciò da Shiraz a Buscir. Quest'ultimo porto è ora bloccato dalla sloop *Olive* della Compagnia delle Indie. Lo scuner *Constance* e la fregata a vapore *Auchland* furono spediti da Bombay al golfo Persico. A quanto si crede, codeste misure furono adottate per impedire ai Persiani di procedere contro Bagdad.

Riguardo l'insurrezione cinese non abbiamo alcun fatto positivo d'importanza. A Canton e Hong-Kong si vociferava (dietro relazioni del *Lady Mary Vood*, arrivato da Sciangai) che l'esercito de' rivoltosi seguitava ad avanzarsi, ed era giunto alla fine d'ottobre a Fin-Kaw (o Fin-Kiu), distante circa 60 miglia da Pekino. Ma questa voce merita conferma. I ribelli erano ancora in possesso di Sciangai a tutto il 29 novembre: vi continuavano frequentemente le solite scaramuccie cogl' imperiali, però non era stato tentato alcun attacco di rilievo. — Un cinese nato a Singapore, e quindi suddito britannico, fu decapitato a Sciangai, per parte dei ribelli come sospetto di spionaggio. Parecchi indigeni sudditi inglesi diressero una petizione a quel vice console britannico, in cui dichiarano che il giustiziato era innocente e domandano riparazione dall'Inghilterra.

A Sciangai giunse la notizia che l'imperator del Giappone è morto. Tale annunzio fu recato ivi per parte dei legni da guerra russi giunti dal Giappone. Si annunzia inoltre che per tre anni la corte giapponese non riceverà alcun inviato delle potenze estere. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO 25 *gennaio.*

RICLAMO A SUA MAESTA'

SIRE!

I sottoscritti Vescovi delle tre provincie ecclesiastiche di Torino, di Genova e di Vercelli, non possono dispensarsi dal manifestare a V. M. i sensi di meraviglia e di profondo rammarico, onde furono compresi all'apparire di varie circolari emanate dalla pubblica autorità, in cui si accusano in genere i *Pastori d'anime* ed i ministri dell'altare, di abusare dell'influenza del loro ministero, di lasciarsi travolgere dalle passioni di partito, ed abbandonarsi ad allusioni imprudenti e mal velate, e talora persino a diretti e violenti attacchi contro il governo e le istituzioni che ci reggono; circolari, le quali, supponendo il clero veramente colpevole di tali delitti, prescrivono ai giudici ed ai sindaci vigilanza sulle parole e sulle azioni dei ministri del culto, minacciano contro di essi criminali procedimenti e persino l'immediato arresto.

Il contegno dei Vescovi, che sono i *primarii Pastori d'anime*, dalle cui labbra e dalla cui penna mai non uscì una parola contro il governo e contro le patrie istituzioni, questo contegno venne imitato dall'immensa maggioranza dei parrochi e del clero, cosicchè, fatta qualche ben rara eccezione, la loro condotta fu mai sempre lodevole e tale al certo, da non meritarsi rimproveri, e tanto meno da venir turbata da ingiuriosi sospetti pubblicamente manifestati, e da rigorose minacciate generali provvidenze, e, quel che è più, assoggettata alla sorveglianza di un sindaco che se ne costituisce il censore ed il giudice, con grave disdoro del carattere augusto di cui è rivestito il sacerdote. La verità di quanto si asserisce, risulta ben chiara dalle dichiarazioni d'innocenza ottenute dalla massima parte di quegli ecclesiastici che dalla polizia furono tradotti in prigione.

Seguace fedele delle dottrine del Vangelo e dei santi Apostoli, camminando sull'orme segnategli dalla Cattolica Chiesa, il clero, animato dallo spirito di sua sublime vocazione, come si dimostrò per lo passato, così si dimostrerà per l'avvenire amico della vera prosperità dello Stato, e predicherà mai sempre colle parole e coll'esempio, l'ubbidienza ed il rispetto alle autorità stabilite da Dio al governo dei popoli e delle nazioni.

I sottoscritti, nel fare questa dichiarazione, sono nella ferma persuasione di compiere un loro sacro dovere, sia perchè loro incombe di difendere l'innocenza del clero delle rispettive loro diocesi, sia perchè siffatte accuse e tali sospetti pesano su tutto il venerando corpo dei sacri pastori, oltraggiano l'onoratezza dei medesimi e di tutti gli ecclesiastici, necessariamente indeboliscono la salutare influenza del loro ministero, e compromettono gli interessi della religione e della civil società.

Confortati i sottoscritti dagli esempi dei Duchi e dei Re dell'Augusta Casa di Savoia, i quali si fecero sempre una religiosa premura di usare verso del clero, che per fermo non lo demerita, il conveniente riguardo, acciocchè si mantenesse ognora nel dovuto onore, sperano dal cattolico governo di V. M. difesa e protezione del medesimo clero contro una fazione, che non cessa di oltraggiarlo co' suoi scritti, ed attribuirgli sentimenti ed azioni di cui non è colpevole, e lasciano a V. M. il considerare qual sia il dolore che provano nel vederlo senza ragione accusato, e quindi a torto screditato in faccia alle popolazioni.

È vero, che i Pastori d'anime non si lascieranno giammai intimidire nell'esercizio del sacro loro ministero dalle minaccie e dalle false accuse, ma è vero altresì, che queste loro tolgono quella libertà e quella salutare indipendenza, di cui abbisognano per esortare, come vuole l'Apostolo, nella sana dottrina, e convincere i contraddicenti. Perciò i sottoscritti, mentre dichiarano pubblicamente insussistenti ed ingiuriose le enunziate imputazioni, rispettosamente se ne richiamano alla giustizia e religione di V. M. e del suo governo.

Se infatti è giusto, che non rimangano impuniti gli ecclesiastici, che si rendessero rei dei supposti abusi, è giusto del pari, che siano difesi gli innocenti, e che a conforto dei buoni, e ad edificazione di tutti si renda e si conservi loro quel buon nome, di cui tanto abbisognano per esercitare fruttuosamente il santo loro ministero a vantaggio delle anime, della Chiesa e dello Stato.

Oltre le accennate circolari, contro di cui hanno creduto i sottoscritti di riclamare, havvene una particolare del ministero di grazia e giustizia, diretta, contro il sin qui praticato, ai parrochi dello Stato, ad insaputa dei Vescovi, da cui i parrochi pel buon reggimento della diocesi debbono dipendere in tutto ciò che riguarda il loro uffizio ed il benefizio parrocchiale che posseggono; circolare la quale tende a togliere ai benefizi curati quell'aumento di congrua, che loro venne assegnato in vigore del Breve di Leone XII, che comincia: *Gravissimae calamitates*, del 10 maggio 1828. È noto, che gli aumenti di congrua, di cui si tratta, provengono dal compenso, o per meglio dire, dalla restituzione di una parte di beni ecclesiastici, che si trovavano nelle mani del governo, e che mediante il citato Breve di Leone XII quegli aumenti di congrua furono così incorporati agli stessi parrocchiali benefizi, da non potersi più togliere o diminuire, per qualunque aumento venissero questi a ricevere in altro modo (1). Nello stesso Breve si dice, che siffatte condizioni furono stipulate di mutuo accordo del Sommo Pontefice col Re Carlo Felice, ed in conseguenza, essendo i detti aumenti divenuti beni essenzialmente ecclesiastici, ne spetta unicamente alla Chiesa la proprietà e l'amministrazione; ed il governo non può nemmeno assegnarli ad altre parrocchie senza violare i patti stabiliti, ledere i diritti della giustizia e della Chiesa; e quand'anche si concedesse, che l'assegnare l'aumento di congrua di una parrocchia ad un'altra non derogasse sostanzialmente al disposto del Breve, non si potrebbe al certo fare una simile mutazione senza l'assenso del Supremo Capo della Chiesa.

I ricorrenti si astengono dall'addurre altre ragioni di diritto in appoggio dei giusti loro richiami, e si rapportano a quelle, che ebbero già l'onore di esporre a V. M. nell'indirizzo che le umiliavano nell'anno 1849, contro il progetto d'incameramento de' beni ecclesiastici, che allora si diceva essersi formato dal governo: ma non possono omettere un'osservazione suggerita dalle circostanze de' giorni che corrono.

Pur troppo il nostro paese versa oggidì in contingenze molto difficili e pericolose, e se fuvvi mai sempre bisogno di perfetta unione dei due poteri, ecclesiastico e civile, per la quiete e la prosperità del popolo, al presente ve ne ha una estrema necessità; ma questa unione consiste appunto nel contenersi l'uno e l'altro nei limiti della rispettiva giurisdizione. Laonde, siccome, la Dio mercè, l'immensa maggioranza della popolazione de' Regii Stati è, e vuol essere eminentemente cattolica, epperciò riverente al Supremo Pastore della Chiesa; così si spera, che il governo di V. M. vorrà confermare coll'opera la consolante fiducia, che nutre di un non lontano accomodamento delle differenze, che tuttavia si lamentano tra il Governo e la Santa Sede; differenze, che angustiano la coscienza de' fedeli, e fomentano le divisioni nelle famiglie e nei paesi.

Questi sono, o Sire, i richiami, che i sottoscritti si credettero obbligati di porgere contro alcune deplorabili misure, che si presero, e che temono di vedere prendersi ulteriormente a danno della Chiesa. E mentre nell'interesse della giustizia e della pace chiedono rispettosamente che venga loro fatta ragione, sono intimamente persuasi di dare ai poteri dello Stato ed al pubblico una prova non dubbia della loro viva sollecitudine pel vero bene del paese, ed alla M. V. un attestato solenne della confidenza che collocano nel patrocinio di lei a pro della nostra Santa Religione, e dell'inviolabile fedeltà che professano all'Augusta persona di V. M. ed a tutta la Reale famiglia.

Di V. R. M.

Gennaio, 1854.

(Seguono le firme di tutti i Vescovi e Vicarii Generali Capitolari delle Diocesi delle tre Provincie, meno quella del Vescovo di Novara assente.)

(1) « Edicimus vero dotem paroeciis sive a R. Ærario, sive a Municipiis jam assignatam, vel proxime assignandam, nulli unquam imminutioni subiiciendam fore, etiamsi aut nova ipsis pia legata obveniant, aut decimarum, aliusve generis jura recuperentur » (Breve di Leone XII del 10 maggio 1828).

— Ieri a sera si diede nel grande appartamento del Reale Palazzo in Torino il primo ballo di Corte.

Le splendide sale cominciarono a riempiersi alle ore otto di numerosi invitati. Alle 9 erano affollate.

V'intervennero i Ministri Segretari di Stato, i Ministri esteri residenti in Torino, molti Deputati e Senatori, tutta l'Ufficialità della Guardia Nazionale e della Guarnigione, gli alti Funzionarii del Regno, ed una eletta schiera di oltre 150 eleganti signore che rendevano lieta la festa, la quale si protrasse fino alle ore due.

Le LL. MM. vi presero parte fino alla mezzanotte.

— Qualche giornale avendo accennato alla vociferazione che il Ministero pensi a sospendere l'applicazione della nuova tassa personale-mobiliare, il Governo trovasi in obbligo di dichiarare che tale vociferazione non ha alcun fondamento, ed approfitta dell'occasione per diffidare tutti coloro che non hanno ancora presentata la dichiarazione voluta per l'applicazione di alcuna delle leggi 28 aprile, 1 maggio e 7 luglio 1853, che il termine per tale presentazione scadrà irremissibilmente con tutto il 31 corrente gennaio. *(G. P.)*

— Leggiamo nel *Courrier des Alpes* del 24:

« Tutto quel che si può dire (circa i fatti d'Aosta) prova che furono prodotti dall'esasperazione dei contribuenti per le nuove tasse da cui sono colpiti.

« Questa esasperazione è un fatto più generale che non si pensa e che per essere latente non è meno certo: il governo non dovrebbe illudersi; e se vivesse della vita pratica come noi comprenderebbe finalmente, che si è giunto all'estremo limite e che ogni nuovo aggravio potrebbe ingenerare la disperazione. »

«.... I dolori del contadino nelle campagne e dell'operaio nelle città sono giunti al parosismo: è chiaro per sè. Il proprietario, altra volta agiato, ora viene schiacciato sotto le tasse, non può più far lavorare nè in città, nè in campagna: la somma che spendeva nel lusso o nei suoi piaceri, l'avanzo in somma che alimentava la circolazione industriale, viene assorbito dalle imposte e l'industria languisce per mancanza di consumatori.

« La città di Chambery non ha mai presentato un'aspetto così squallido e desolato, come quest'anno.

« La miseria si fa sentire dovunque ed in tutte le classi; così durante le lunghe notti dell'inverno, invece dei canti festivi, si sentono i gemiti della miseria; eppure altre volte l'inverno era l'epoca dei piaceri per tutti, del lavoro e dell'attività commerciale un'epoca di benessere universale.

I giornali torinesi d'oggi parlano d'un ragazzo di 5 anni che sarebbe stato tolto ad una duchessa madre e posto in un convento del nostro stato vestito da femmina, poi consegnato ad un prete, poi tolto con violenza a Mentone dalle mani di questo prete; imprigionati i quattro servitori della duchessa madre, che fermarono a Mentone la diligenza ove era il prete col ragazzo ed altre tali novelle, che per ora non crediamo ed aspettiamo ragguagli certi per informarne i nostri lettori.

Elezioni.

Nizza, 23 gennaio. — Il 2.° collegio di questa città nominò a suo deputato il sig. Giulio Avigdor.

Ciamberì, 24 gennaio. — Il consigliere Mattia Arminjon fu eletto dal collegio di St-Pierre d'Albigny; il suo concorrente era l'avv. Ney, candidato democratico.

Il 5.° collegio di Cagliari ha eletto a suo rappresentante l'avv. Angelo Brofferio.

Casale, 24 genn. — Leggiamo nell'*Eco del Po*:

« Sembra che il governo pensi a munire le nuove nostre fortificazioni, mentre vediamo giungere numerosi carri di provisioni d'ogni maniera. La torre di S. Anna si mostra armata di cannoni, e pochi giorni sono vi si condussero nuove munizioni. »

Firenze, *24 gennaio.* — Dispaccio Telegrafico del *Monitore*:

Il ministro di Toscana a Vienna, 24 gennaio 1854 ore 11 antimer., al Ministro degli Affari esteri a Firenze.

Si ha da Pietroburgo in data del 16 corr. che al seguito della dichiarazione dell'entrata delle flotte nel Mar Nero, ivi fatta dai ministri delle Potenze marittime, il gabinetto russo ha dato incarico ai suoi rappresentanti a Parigi ed a Londra di dimandare spiegazione sopra due punti di esse dichiarazioni concernenti l'estensione dell'azione delle flotte.

Roma. — Leggiamo nel giornale dei *Débats* in data di Roma 14 corrente: « Vuolsi che il governo faccia preparare un serio lavoro sui Luoghi Santi. Questo lavoro sarebbe una risposta, appoggiata sui fatti, a certe asserzioni storiche della cancelleria di Pietroburgo. Esso deve anzi tutto essere comunicato alle diverse Corti alleate, poi, probabilmente, pubblicato dalla *Civiltà Cattolica*. La Corte papale, qualunque possa essere l'esito della lotta tra Russia e Turchia, teme che da questa possa nascere una nuova confisca a profitto dei Greci, di tutto o d'una nuova parte dei Luoghi Santi, ed essa vorrebbe, rischiarando la quistione, prevenire una confisca che essa teme.

— La Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare:

Mons. Luigi Macioti Toruzzi a Supplente nel Tribunale della Sacra Consulta;

E Mons. Francesco Latoni a Supplente nella Congregazione prelatizia del Tribunale Civile di Roma.

Con altro biglietto della Segreteria di Stato si è degnata egualmente di nominare:

Il sig. D. Filippo De-Angelis ed il sig. D. Ferdinando Mansi a Relatori presso la Sacra Congregazione dell'Indice.

La stessa Sua Santità con biglietto di S. E. R.ma Monsig. De-Medici d'Ottaiano, suo maggiordomo, si è degnata di nominare il signor D. Luigi Sclavo a suo Cappellano d'onore *extra Urbem.* *(G. di R.)*

— Ieri verso il tramonto la Santità di Nostro Signore recossi all' improvviso nella chiesa di S. Teodoro a Campo Vaccino, ove si dava incominciamento al triduo che la Ven. Arciconfraternita del Cuore di Gesù celebra in onore del B. Paolo della Croce, innalzato nel passato anno all' onore degli altari. Dopo la funzione ammise al bacio del piede i Confratelli lieti di avere ricevuto un tanto onore.

Parigi, 23 *gennaio*. — Il *Monitore* d'oggi pubblica un decreto imperiale, che convoca pel 27 febbraio il Senato ed il Corpo Legislativo. Un' ordinanza del ministro delle finanze eleva d' un mezzo per cento l' interesse dei boni del tesoro. Questa misura è la conseguenza aspettata dell'elevazione d'interesse decretata ultimamente dalla Banca di Francia.

L' imperatore ricevette ieri in udienza solenne il novello ambasciatore degli Stati-Uniti sig. John y Mason, e ill nuovo ministro dei Paesi Bassi, che sostituisce in Parigi il barone Fazel, accommiatatosi ieri stesso dall'imperatore.

— Togliamo dalla *Corrisp. Parigina*:

Comunque il *Monitore* si tenga ancora in silenzio sulla risposta dello Czar alle ultime proposizioni delle potenze occidentali, niuno più dubita dell' assoluto rifiuto della Russia, e v'ha chi assicura che la circolare scritta sul proposito dal conte di Nesselrode agli agenti russi all'estero è giunta sin da ieri alla Legazione di Russia in Parigi. La voce che il sig. Kisseleff partirà oggi stesso da questa capitale corre su tutte le bocche, accompagnata da mille altri commentarii diversi, l'uno più allarmante dell' altro. Il duello turco-russo è divenuto finalmente guerra non più dubbia tra la Russia e la Francia e l'Inghilterra, e chi sa quali altre proporzioni non debba attingere fra poco! La diplomazia può disarmare, almeno per il momento; la parola è il cannone. *Alea jacta est!....*

Se mancassero altre prove della gravità della situazione, tale quale ci si manifesta, basterebbe l'attitudine già presa dall'esercito russo lungo il Danubio. Un avviso telegrafico trasmesso da Vienna colla data del 20 gennaio da Orschowa annunzia che i Russi avevano già passato il Danubio presso Silistria ed occupata questa città. Noi non rispondiamo dell'esattezza di tale notizia. Silistria è a circa 100 leghe di distanza da Kalafat, ove il principe Gortschakoff concentrava tutte le sue forze, ed a meno che le truppe entrate da ultimo nei principati sotto gli ordini del generale Osten-Sacken non siano in numero maggiori di quanto erasi detto, stentiamo a credere che i Russi siano riusciti a passare il fiume innanzi una città come Silistria e sotto il fuoco delle batterie recentemente costruitevi, che sembravano sufficienti a garantirla da un colpo di mano.

Comunque sia, il passaggio del Danubio tentato, eseguito o incominciato dalle forze moscovite è una sfida apertamente fatta alle due potenze protettrici della Turchia, una ricusa baldanzosa di ogni trattativa, una risposta *ab irato* all'entrata delle flotte alleate nel Mar Nero.

— Un giornale, che pei suoi rapporti coll'ambasciata ottomana suol essere d'ordinario bene informato, rapporta che gli ambasciatori della Porta in Londra e in Parigi abbiano domandato un soccorso d'uomini a'governi di Francia e d'Inghilterra.

— Io credo di sapere di *sicuro* come fra pochi giorni la Prussia e l'Austria notificheranno alla Russia che, perseverando essa nella guerra, le due potenze si rivolverebbero contro di essa. Che questa notificazione abbia luogo non ne dubito, ma dubito assai che produca l'effetto che se ne attende. A Pietroborgo si è assai decisi: si è unanimi alla corte, come nel commercio e come nel popolo per non accettare che una pace *onorevole*, e si riguardano come inaccettabili le proposizioni fatte sin qui, per cui si crede alla guerra come ad una necessità.

Ma quando fossero fatte alcune concessioni, l'opinione pubblica si dividerebbe a Pietroborgo, e forse il partito della guerra sino ad ora predominante, dovrebbe cedere a quelli che hanno idee un po' più pacifiche. Il partito della guerra ha per capo il granduca Costantino, figlio dello czar e grande ammiraglio, ed è vivamente sostenuto da Siliavine sotto segretario di stato al ministero degli esteri incaricato specialmente degli affari asiatici.

L'imperatrice al contrario è alla testa del partito della pace, ed è fortemente secondata dal sig. di Nesselrode, il quale non è più ormai che l'esecutore degli atti fatti del suo sovrano. Ecco la situazione presa da un punto di vista generale.

Sembra che il tempo sia cattivissimo nel mar Nero e che sia impossibile alle flotte di viaggiare di concerto. Si fece correre la voce che tre vascelli della flotta francese, separati dal cattivo tempo dal grosso della flotta, erano stati attaccati da alcuni vascelli russi e che il *Friedland*, piuttostochè arrendersi, si era fatto saltare.

Io non ho bisogno di dirvi che questa notizia è priva di fondamento. So solamente che il signor Ducos, ministro della marina, ricevette ieri nella sera dei dispacci molto importanti, e che sembrò cagionare in lui una qualche emozione. Ma nessuno sa cosa contengano questi dispacci.

Bisogna riportarsi ai più cattivi giorni della rivoluzione del 1848 per trovare una borsa come quella di adesso. Per darvi un' idea del panico che domina gli animi, vi citerò uno dei più accreditati valori, cioè la strada ferrata del Nord, che a gran pena poteasi in oggi vendere a 35 franchi di ribassi sul corso di sabbato.

Convien dire però altresì che la nostra piazza è soffocata in forza delle vendite fatte dagli inglesi, i quali trovano più facilmente a sbarazzarsi dei loro effetti sulla borsa di Parigi che in quella di Londra. *(Opin.)*

Londra, 21 *gennaio*. — Giornali di Londra riferiscono essersi sparsa voce alla Borsa e nella *city* che il barone Brunow, ambasciatore di Russia presso il governo britannico, credesse certa la sua partenza in seguito di una rottura imminente tra la Russia e l'Inghilterra.

« Questa voce, dice il *Morning Post*, non veniva da sorgente ufficiale, ma dicevasi che, dietro i ragguagli venuti dalle case di commercio meglio informate, era certo che l' ambasciatore d' Inghilterra a Pietroburgo dovesse essere richiamato. »

Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* del 17 contiene un decreto che annulla il contratto conchiuso per purgare il porto di Barcellona, contro di cui si era fortemente elevata l'opposizione.

Il giornale officiale pubblica un altro decreto, che riduce il prezzo del sale che sarà fornito all' agricoltura: altri provvedimenti sonosi ancora preparati. Annunziasi un novello ordinamento del corpo de'carabinieri; la soppressione delle dogane erette da Bravo Murillo, e quella de'*Mozos de Esacadra*, truppa locale di Catalogna. Saranno pure introdotte grandi riforme nella legislazione doganale, in un senso più liberale.

Vienna, 23 *gennaio*. — S. A. I. R. l'arciduca Massimiliano ha fatto trasmettere al comitato istituitosi onde sovvenire i bisognosi dell' Istria la somma di 500 fiorini.

— S. M. l'Imperatore ha voluto dare una nuova prova del suo amore verso il F. M. Radetzky in occasione della morte dell' illustre consorte dal canuto guerriero. Il giorno in cui spirava la contessa de Radetzky veniva rimesso a Verona al feld maresciallo un dispaccio telegrafico in cui S. M. esternavagli la sua condoglianza per l' infausto avvenimento.

Germania. — Leggiamo nell' *Univers*:

Scrivono da Wiesbaden, il 19 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia*.

La *Gazzetta Universale di Nassau* annunzia da sorgente degna di fede, che la questione religiosa del Ducato di Baden è giunta ad una soluzione completa e soddisfacente. Il Consiglio superiore cattolico si ritira. L' Ordinanza del 7 novembre è rivocata, come pure tutte le sue conseguenze, e saranno immediatamente aperte trattative colla Santa Sede sulla definitiva fissazione dei diritti dell'Episcopato e della Chiesa cattolica (Vedi il *Cattolico* d' ieri).

Berlino, 19 *gennaio*. — La *Preu. Wehrtzg.* scrive:

Otto giorni fa si sparse repentinamente la voce d'una mobilizzazione dell'armata. Indarno ci siamo affaticati onde scoprire l' origine di questa voce totalmente infondata. A meno che non sia stata sparsa da speculatori di Borsa, essa non può essere scaturita che dalle nuove istruzioni rimesse ai presidenti superiori delle provincie relative al nuovo piano di mobilizzazione.

— S. A. R. il principe Adalberto di Prussia comandante di tutte le navi da guerra si recherà, giusta il *Correspondenz-bureau*, nell'Oldemburgo onde ispezionare il porto acquistato non ha guari dalla Prussia.

— In questi ultimi tempi fu progettato il piano di una strada ferrata da Weissenfels per Zeit e Gera a Hof onde stabilire in tale guisa una congiunzione diretta fra Halle e la strada di ferro della Baviera.

Turchia. — Leggiamo nel *Débats* del 24:

« Il primo reggimento dei cosacchi cristiani di rito greco, formato a Costantinopoli da Zadyck-basciá (Chaïkowsky) è partito il 10 per raggiungere il quartiere generale di Omer bascià a Sciumla.

« Molti bulgari sono entrati in questo reggimento, i di cui soldati ebbero frequenti risse coi loro correligionari i marinai di bastimenti ellenici all' àncora al Corno d' oro. È il primo corpo greco che figura sotto lo stendardo del sultano in questa guerra intrapresa, secondo il governo russo, per la protezione della religione greca; non è a meravigliarsi se la sua apparizione collo stendardo inquartato della croce bianca, ha vivamente impressionato lo spirito pubblico.

« Si conferma il ritorno della fregata a vapore inglese che era stata inviata a Sebastopoli, colla notificazione degli ammiragli inglese e francese; è giunta il 5, ma nulla ha traspirato sulla risposta dell' ammiraglio russo, eccetto qualche rumore vago.

« Secondo la versione più accreditata e la più verosimile, l' ammiraglio si sarebbe limitato a far conoscere lo stupore che gli cagionava questa comunicazione così impreveduta; e a dire che durava fatica a comprendere cosa si voleva da lui, giacchè la Russia non era in guerra che colla Turchia, e che infine egli non era in obbligo di far conoscere la linea di condotta che intendeva seguire in questa congiuntura. »

— In una corrispondenza da Costantinopoli del 9, pubblicata dall' *Indépendance Belge*, leggesi:

« Riguardo all'accomodamento (proposto dalle quattro potenze) mi viene assicurato che il primo protocollo inviato qui dalla conferenza di Vienna non è stato consegnato alla Porta, ed eccone il perchè. Questo protocollo sarebbe stato indirizzato suggellato a lord Redcliffe, il quale avrebbelo rinviato a Vienna, dicendo, e mi pare con ragione, che non era avvezzo a consegnare dispacci suggellati. Non è dunque che più tardi che la Porta ne avrebbe avuta cognizione, e per altra via.

« Mi è stato pur raccontato un altro incidente curioso anzichenò, intorno alla protesta austroprussiana contro l' ingresso delle flotte nel mar Nero. Il consigliere dell' internunziatura d'Austria avendo avuta missione di recarsi presso lord Redcliffe per comunicargli la protesta, sua signoria il pregò di lasciargliela; ma il consigliere rispose non potere, perchè le sue istruzioni erano di leggerla o farla leggere a sua eccellenza. Quindi lord Redcliffe dissegli, che, ben considerata la cosa, inutile era quella comunicazione, ch' era col sig. barone de Bruck in troppo buone relazioni per non desiderarne la continuazione ed evitare l' occasione di apportarvi la più lieve ombra. La protesta fu dunque portata via senza che egli abbia acconsentito ad averne lettura.

Dispacci telegrafici.

Berlino 21. — La seconda Camera ha oggi approvato quasi ad unanimità di voti il trattato conchiuso coll'Oldenburgo per il porto da guerra.

Corfù 16. — La corvetta a vapore inglese *Higflyer* partì il 15 per Costantinopoli. Anche la corvetta *Modeste* deve congiungersi alle flotte unite. Attendonsi dall' Inghilterra dei rinforzi di truppe per le Isole Jonie. Gli ospedali militari nella cittadella vengono ingranditi. Il brigg. da guerra olandese *Zeeland* partì l'11 corrente da Malta alla volta di Genova. *(Corr. It.)*

Dispaccio telegrafico dell'Osserv. Triestino.

Vienna, 24 *gennaio*. — Silistria non è presa. Il quartier generale russo è a Boleschti presso Calafat. La *Corrispondenza prussiana* contiene un articolo tranquillante; essa crede che la Russia accetterà le proposizioni delle Conferenze di Vienna.

Borsa di Genova del 27 gennaio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1195 — L.	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 26 *gennaio*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	97 60
	chiuso a .	— —	98 25
3 per °/o	aperto a .	— —	70 35
	chiuso a .	— —	70 40
Consolidati Inglesi .		— —	90 3/4
5 per °/o Piem. *(C. R.)* .		87 —	86 50
5 per °/o id. *(Hambro)* .		— —	— —
3 per °/o id. . .		— —	55 —

Torino Tipografia dei Fratelli Steffenone e compagni *via S. Filippo*, 21

L' ALBUM DEI FANCIULLI

Giornale di cognizioni utili, d' istruzione morale e di amenità.

Si pubblica ogni sabbato, di sedici pagine in 8.°, ornato di due o tre incisioni.

Prezzo per un trimestre . . . . Ln. 2 50
Affrancato per le provincie . . » 3 »
Id. pel Lombardo-Veneto, la Toscana,
ed altri Stati Italiani . . . . » 3 50
Id. per l' Estero . . . . » 3 75

ANAFONIE ITALIANE

DEGLI INNI DELLA CHIESA

Nel 1848 si pubblicò la traduzione di gran parte degl' *Inni della Chiesa*, del prof. P. B. Silorata, ed in brevissimo tempo se ne spacciarono 2000 copie, come può vedersi da'due Elenchi posti in fine del volumetto. Essendone già da un anno esaurita l'edizione, egli pensò di rifondere quella sua versione in modo che le strofe ed i versi italiani corrispondano alle strofe ed al ritmo latino, e si adattino alle devote cantilene, le quali sono consacrate dalla cattolica liturgia.

Il traduttore aggiungerà a questa versione alcuni Inni e Cantici sacri, inediti, da lui scritti per case di educazione, e posti in musica da valenti maestri.

Il libro uscirà in febbraio 1854 (testo e traduzione a fronte), di pag. 150 circa in 16°, a Ln. 1.

Chi darà o guarentirà sei firme, avrà in dono una copia della quarta edizione del *Salterio Davidico* tradotto dal Silorata stesso.

La spedizione delle copie nelle provincie è a carico dell' editore.

AVVISO.

Lunedì prossimo 30 corrente alle 6 pomeridiane precise, avrà luogo nell' Oratorio di S. Filippo in Genova l' adunanza generale dei promotori della *Pia associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.*

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio	Giorni di		BAROMETRO			TERMOMETRO CENT. GRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
23	lun.	25	763 70	763 65	763 55	11 1	12 0	12 1	9 0	10 1	10 2	14 0	7 0	66	»	N.	*V.*	N.	*V.*	N.	*V.*	ser. con vap.	sereno	ser. con vap.	calma	0 60
24	mart.	26	763 60	763 45	764 40	7 2	8 4	9 3	4 7	6 7	7 2	9 1	3 5	72	»	N. E.	*V.*	N.	*v.*	N.	*V.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 54
25	merc.	27	764 95	766 00	766 15	6 9	8 1	9 1	5 9	7 2	7 9	8 5	4 1	73	»	N.	*V.*	N.	*V.*	N.	*v.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 50

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Sabbato 28 Gennaio 1854. — N.° 1318

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

Genova, 28 *gennaio*.

Finora non si poterono avere precise notizie sull'esito della battaglia presso Kalafat, nè si sa ancora se i russi abbiano disfatto i turchi o viceversa; ma pare certo che alla lor volta i russi passarono il Danubio e si accingono a snidare i loro avversari da tutte le posizioni occupate sulla sponda di questo fiume. Nessuno dubita dell'esito dei russi; è affare di tempo; tutti prevedono che prima o dopo i turchi avranno la peggio sul Danubio come l'ebbero a Sinope. Lo Czar alla notizia dell'entrata delle flotte nell'Eusino si contentò di chiedere alteramente spiegazioni alla Francia e all'Inghilterra e d'instare perchè si dichiarassero se volessero rimanersi neutrali od unirsi coi turchi contro la Russia. Non si può dubitare della risposta dei due gabinetti; ne soffersero di troppo maggiori, senza per questo romperla collo Czar e ne soffriranno ancora. L'ostentazione di mandar le flotte nel Mar Nero dai più vien creduta una sottile invenzione per parere di far qualche cosa per la Turchia, non facendo nulla affatto. Inoltre l' Austria e la Prussia sono unite sibbene colle potenze marittime *per trattare*, non per *agire* contro la Russia. Anzi neppur Francia ed Inghilterra sono alleate per dichiarare la guerra alla Russia. Gli inglesi non si fideranno giammai d'un Bonaparte. Quindi il ribasso progressivo dei fondi, prodotto dall' ingresso delle flotte nel Mar Nero, ristette alquanto e di nuovo si sente qualche parola di pace, là dove in tutti questi giorni non si sentiano che voci guerriere. Ora le flotte alleate si ritirarono a Varna e la russa a Caffa.

Diede molto da parlare ai giornali inglesi la voce sparsa che il marito della regina Vittoria si fosse di troppo occupato della politica dell' Inghilterra, avesse voluto conoscere le deliberazioni del Gabinetto, controllarle, anzi correggerle e rivelarle alle altre potenze per favorire la Russia. Si giunse a dire perfino che sarebbe inviato a fare un viaggio nel continente, anzi fu sparsa la voce che fosse stato rinchiuso, imprigionato, nella torre di Londra. Ma erano ciarle senza fondamento: l' aristocrazia inglese conosce troppo bene il rispetto che deve ai suoi capi e ai suoi sostegni; e se non può far mutare opinione ai suoi re, sa adattarsi alla loro, che sempre concorda coll'interesse della patria. Però queste dicerie fan vedere che a Londra poi non si è tanto ostili alla Russia quanto appare.

In Francia furono convocate le assemblee legislative per la fine del venturo mese: si confermerebbe la voce, che il governo vuole consultare quest'ombra di Parlamento quando gli affari d' Oriente avranno ricevuto, più per la pace che per la guerra, una piega definitiva. Frattanto i bilanci di quest'anno e del venturo furono presentati in equilibrio. Eppure l'anno scorso i vostri liberali andavano dicendo che l'equilibrio non sarebbesi sostenuto, perchè apparente. Ma invece vuol durare per un pezzo. È fatale che nei governi liberali crescano le imposte insieme col disavanzo nel bilancio: e nei governi assoluti avvenga il contrario.

A Madrid si esigliano generali, si sopprime ogni velleità d' opposizione costituzionale e tutti aspettano qualche colpo definitivo, che ponga fine alle miserie della Spagna. — Nel Portogallo si gode per ora di tranquillità sotto il governo del reggente, e svanirono tutti i timori di qualche moto dei miguelisti o dei repubblicani.

Nella nostra Italia abbiamo Napoli ove si gode la quiete, l' abbondanza ed ogni grazia di Dio: i nemici della pubblica felicità vanno spargendo novelle di aspirazioni murattiane, di timori, di pericoli; ma sono astuzie per turbare, se fosse possibile, la pace che godono i sudditi del re delle Due Sicilie. Si fecero molte spontanee offerte in quasi tutti i paesi del regno di Napoli, onde sollevare la miseria dei contadini per lo scarso raccolto, ed ora tuttavia si fanno per aiutarli nelle seminazioni e liberarli dalle ugne degli usurai. Nelle città poi non si sentì, per le saggie misure del governo napolitano, la scarsezza del raccolto. Perciò non arreca maraviglia se il popolo celebrò nel giorno 16 con allegria il natalizio del duca di Calabria e non porge orecchi ai susurroni di Piemonte e d'oltre alpi. — La missione del signor Brenier inviato da Bonaparte tra noi da alcuni si volle far credere fosse diretta ad accapparrar il partito rivoluzionario in Italia: ma non è punto vero. Il sig. Brenier, che fu già ministro degli affari esteri, è persona di sentimenti conservativi, nulla affatto inclinato alle novità rivoluzionarie. Quindi tutto fa credere invece che la sua venuta avesse per iscopo di dar *avvisi e consigli* a quel governo che troppo si appoggia sulla rivoluzione.

Il governo pontificio ha concesso la costruzione della ferrovia da Roma a Civitavecchia ad una compagnia angloitaliana e senza alcun aggravio per pubblico tesoro; non avendo garantito nè il capitale che vi s' impiegherà, nè i frutti, come si fa altrove. Le voci sparse d' alcuni assassinii politici nella Romagna finora non furono confermate dai giornali di colà e tutto fa credere che siano bugie dei giornali del Gabinetto di Torino. — Nuove commissioni militari furono create a Modena per punire i delinquenti politici. Si sparse la voce che a Milano cominciano le dimostrazioni del non voler fumare e simili contro il governo austriaco; non sarebbe impossibile che si volesse celebrare l' anniversario del 6 febbraio con qualche assassinio: certo tutti gli incitamenti si adoperano nel nostro stato per far odiare il governo della Lombardia. Ma altri invece vede più probabile un' insurrezione in Piemonte, che non altrove: è vero che ne abbiamo un recente esempio nella Valle d'Aosta e la crescente miseria e le tasse che aumentano colla fame e 'l mal contento generale dà molto da temere per la pubblica tranquillità. Il Senato approvò una legge sui sensali ed agenti di cambio, che a Genova incontrerà molta opposizione e disgusti e fa gridare ognuno. La Camera dei deputati, non sappiamo perchè, è in vacanza e non si aduna: vogliono che il ministero tenga sedute segrete coi deputati per le possibili crisi della quistione d'Oriente. Ci pare che la crisi, per noi più grave della quistione d'Oriente, l'abbiamo in casa nostra per la carestia, le tasse, il timore e l'ansietà d' un avvenire ancor più tristo del tristissimo presente.

Rivista della civiltà Cattolica

(Genova, 7 gennaio : Cont. e fine)

Art. 3. *Ubaldo ed Irene. — Racconto dal* 1790 *al* 1814. L'autore di questo Racconto storico in forma di piacevolissimo romanzo e molto utile pei tempi che corrono, è quel celebratissimo dell'*Ebreo di Verona*, e del *Lionello*, il quale, come nell'*Ebreo*, ci dipinse *lo stato delle società secrete ne'maggiori loro trionfi nel* 1848 *e* 49; nel *Lionello* nella loro *intrinseca costituzione di leggi, di patti, d'operazioni interne ed esterne*: in questo ci « mostrerà le fonti, donde cotesto morbo derivò e si diffuse a danni d'Italia, entrando a parlare degli eccessi della Rivoluzione di Francia, e degli sconvolgimenti cagionati da quella nell'ordine religioso, civile e morale degli Stati Italiani, conducendo spesso i lettori a considerare che, se le società secrete d'oggidì pervenissero ad operar la terza riscossa, le crudeltà del 1789 si vedrebbero rinnovellate fra noi con maggior furore: tanto son elleno empie e crudeli! » Ond'è che il presente *Racconto* della *seconda serie* della *Civiltà Cattolica* strettamente si lega coll' altro dell' *Ebreo* e del *Lionello*, sebbene in ordine retrogrado. Ma già si sa che gli scrittori della *Civiltà* appartengono tutti all' onorato numero de' retrogradi !!

Art. 4. *Il Natale esautorato dal buon capo d'anno.* Questo titolo, come appare, significa l'abolita costumanza antichissima di rinnovare felici augurii nell'occorrenza delle sante feste Natalizie, i quali furono invece dalla moderna civiltà trasferiti al principio dell'anno, per quanto riguarda almeno le civili e politiche autorità. Sembra a prima vista un argomento, che non

APPENDICE

I fatti dolorosi che ebbero luogo ultimamente nella città di Aosta e in quella valle, sono di maggior rilievo che a prima vista non paia, se si consideri l'indole di quella popolazione, le cagioni che li promossero, e i modi usati dal governo a reprimerli ed a punirli. Ha dunque fatta opera utilissima l' illustre personaggio e di tutta fede degno, il quale, testimonio oculare siccome fu di que' fatti deplorabili, pensò a rendere di pubblica ragione una leale e assennata relazione, qual può bastare a determinar su di essi le opinioni di ogni imparziale. Noi crediamo far cosa grata ai nostri associati donandola loro fedelmente tradotta dall'originale francese.

Notizia storica

Sulle cagioni del moto insurrezionale della Valle d'Aosta nei giorni 26, 27, e 28 *dic.* 1853 pel Conte Edoardo Crotti di Costigliole, ministro di S. M. in ritiro, consigliere provinciale e divisionale della Valle d' Aosta.

Gli avvenimenti di cui la Valle d' Aosta fu il teatro nel 26, 27 e 28 dicembre u. s. hanno fatto stupire il mondo.

Dalle alture dei due S. Bernardi fino in fondo alla Valle sembrava regnare una perfetta calma; non si parlava che del rigore della stagione, dell'eccessivo caro delle derrate e della miseria ognora crescente che si annunciava dover essere spaventosa nella primavera, ma nulla lasciava presumere questa istantanea insurrezione delle masse popolari contro l' attuale ordine pubblico.

Le cagioni che produssero siffatta esaltazione negli spiriti devono essere con diligenza ricercate affinchè la pubblica opinione non sia sviata da supposizioni più o meno avventate dei giornalisti, o de' broglioni politici. Queste cagioni si rinvengono nell'insufficienza delle derrate alimentari, nelle dissensioni religiose fra lo Stato e la S. Sede, fra un partito politico ed il clero, nelle cattive condizioni finanziarie del paese, e nella scarsezza del numerario.

I contadini riuniti, secondo il loro antico costume, nelle stalle, nelle lunghe serate invernali s' intrattenevano della loro profonda miseria cagionata dalla malattia delle viti, e dalla carestia, e prevedevano l' impossibilità in cui sarebbero venuti di pagare le nuove imposte delle quali da tutti si parlava. Non potevano comprendere come venissero costretti di tassarsi in varie guise nei villaggi e ne' casali per pagare le imposte; e trovavano naturale che nelle città e nei grossi borghi gli albergatori, i caffettieri, i beccai pagassero un'imposta che non toglieva loro che una piccola parte de' giornalieri guadagni che questi venditori ripartono in dettaglio fra i consumatori; ma non potevano comprendere come essi, poveri contadini, avessero a sopportare questi pesi senza alcuna maniera di compenso. La pubblicazione della legge sulla tassa personale e mobiliare produceva ancora un cattivo effetto. Questa imposta non doveva pesare gran fatto sulla maggior parte degli abitanti della Valle, ma in generale non compresero il senso di questa legge. Si pensava da alcuni che dovevasi pagare l' imposta per tutti i fanciulli nati e da nascere, e da altri che ne sarebbero colpiti i loro domestici, i quali in gran parte sono i loro proprii figliuoli. È da notare che i più istruiti fra i contadini di questi villaggi non intendevano meglio degli altri la nuova legge e che tutti s'accordavano in chiamarla oppressiva ed intollerabile.

In quasi tutti i comuni della Valle d'Aosta vi hanno scuole mantenute con antiche fondazioni. Quasi tutti sanno leggere, tutti conoscono perfettamente il catechismo, assistono alle funzioni parrocchiali, e, tranne poche eccezioni nei villaggi che si trovano nella strada provinciale, questi contadini sono profondamente attaccati alla religione cattolica. Raccontavano ai loro figliuoli di generazione in generazione l' espulsione di Calvino e de' suoi settarii nel XVI secolo. Sono loro note le differenze nate fra il Governo e la Corte di Roma, non meno che le leggi e i progetti di legge che riguardano questioni religiose. Deplorano queste differenze, e sono generalmente contrarii a quelle riforme che offendono la dignità o i diritti della Religione.

Non ostante l'introduzione del governo costituzionale e dei tre poteri chiamati a governare lo Stato, questi contadini seguitarono ad avere una confidenza intiera e quasi esclusiva nel potere del Re, e allorquando s'avveggono che l'amministrazione dello Stato o della giustizia non cammina bene, o scorgono che cercasi di avvilire i ministri dell' altare colla stampa o con azioni riprovevoli, ne accagionano gli agenti secondari, e deplorano che il Re sia ingannato.

Gli abitanti della città d'Aosta e delle borgate poco

avrebbe dovuto seriamente occupare un grave scrittore, come son quelli della *Civiltà Cattolica*. È in sostanza, si può dire, un complimento, che appunto per esser tale può e deve seguir la moda, senza che vi si possa prudentemente contrastare, tanto più che tale rinnovamento d'ossequio sembra più proprio e naturale col nuovo anno. Ma pure se ben si considera non è così. Questa, come tante altre, è una costumanza cattolica, più religiosa che civile, la quale nel santo Natale serve a due cose. La prima ad attestare, se fra cittadini, la continuazione dell'amicizia, e il desiderio che si nutre verso l'amico del miglior bene; se colle autorità l'ossequio rispettoso e l'obbedienza fedele. Ma la seconda, che più importa, ricorda il più gran mistero, l'Incarnazione del Divin Verbo per la salvezza dell'uman genere. Ora se supponiamo il popolo accostumato a guardare il santo Natale come un'epoca d'espettazione non solo per fare solenne memoria religiosa del grande avvenimento, ma inoltre per complimentarsi con questo bel titolo a vicenda, e fare fra l'anno un più distinto atto di venerazione alle sue autorità religiose e civili, non è egli vero, ch'esso ritrova in questa costumanza un argine pubblico alla sua fede, ed un mezzo per tenersi separato da' settarii e dagli increduli? Imperocchè « chiunque conosce le moltitudini, sa benissimo che la loro educazione, meglio assai che dai dettati di un ajo o di un maestro, esse la ricevono da quell'universale ammaestramento sociale, di cui ad ogni passo sentono una qualche lezione nel consorzio civile. » Soprattutto poi il semplice cristiano « ogni chiesa che incontra per via, ogni croce che saluta al crocicchio, il prete che porta il Santissimo agl'infermi, il cataletto che trasferisce il cadavere al sepolcro, i rintocchi dell'*Ave Maria*, la *Dies illa* del mendico che prega, lo splendor dell'argento che adorna un reliquiario, i zendàdi sospesi ai balconi per una processione, il corteggio di uno sposalizio o d'un battesimo, ogni passo insomma, ogni sguardo, ogni accento attesta all'idiota, che tutta la società la pensa con lui, e il discredere è divenuto per necessità una guerra a morte contro la società medesima. » Così le felicitazioni che si facevano all'epoca del Natale, erano un atto civile e religioso insieme; onde non avrebbero convenevolmente potuto aver luogo col rinnegato e coll'incredulo, ed erano per ciò stesso una salvaguardia al popolo cristiano. Ma dunque donde venne il cambiamento? Vi parrà strano, o lettori, ma pure è così, e ve lo diciamo coll'autore di questo articolo. Ciò avvenne « in forza del trattato di Westfalia..... ed appunto per questo la moda del capo d'anno è sorta principalmente nel mondo diplomatico, ed è una specie di episodio domestico di quella gran tragedia politico-religiosa, che rappresentasi oggi sul teatro europeo intitolata: La *Separazione dello Stato dalla Chiesa, o la Società laicizzata*. Il trattato di Westfalia avea condotto i Principi cattolici a riconoscere la legittimità dei protestanti, a lasciare in loro mano il *jus sacrorum*, a confermare ed estendere l'accordo d'Augusta, a mescolare co'consiglieri cattolici i protestanti nella Camera Imperiale e nelle Diete; e la stanchezza di trent'anni di guerra, e la politica del Richelieu e di altri disertori cattolici, che tolsero a questi il dettarvi la legge, rende compatibili coloro che, non ostanti le rimostranze d'Innocenzo X, si rassegnarono a tal condizione. Ma la compassione e il perdono accordato a que' Principi e diplomatici non cambia nè sospende l'effetto de'principii, i quali una volta accettati incalzano inesorabilmente di conseguenza in conseguenza. Accettato dunque il principio protestante a consorzio politico nella società europea, essa dovette necessariamente sobbarcarsi al peso dell'indifferentismo religioso....... Finchè la società era pienamente cattolica per lo sbandeggiamento o l'imprigionamento di ogni apostata, nessuno avea interesse ad abolire le istituzioni ed usanze cattoliche; ma poichè il congresso di Westfalia volle *amalgamare* in unica società politica le infinite dottrine religiose, pronunziò implicitamente la sentenza contro ogni manifestazione cattolica nella società; e la sanzione di questo decreto fu scritta dalla natura con tutti i più vivi affetti del cuore umano. Troppo ripugna a questo cuore, misterioso impasto di bene e di male, di forza e di fiacchezza, di sentimenti sublimi e di vergognose turpitudini, l'affrontare a lungo il vitupero dei concittadini, la riprovazione dei superiori, la freddezza dei domestici. Avea dunque bisogno di eliminare dalla vita pratica checchè ripugnasse ai suoi convincimenti, e far sì che le usanze della vita sociale fossero pienamente indifferenti ad ogni sentimento religioso; cotalchè si acconciassero del pari ad un cattolico o ad un protestante, ad un Ebreo o ad un Musulmano, ad un Bramino o ad un Buddista. Ecco dunque la ragione, ecco la necessità di abolire e perseguitare mille usanze antiche nella società novella, e di sostituire alle prime mille altre poco in apparenza diverse. Che gran differenza vi è tra il capo d'anno e il Natale? Otto giorni prima, otto giorni dopo, valea la spesa di mutar costumanza? Eppure sì; chè assegnato all'omaggio ceremoniale il primo giorno dell'anno, tutti possiam esser d'accordo, per poco che vogliamo deporre ogni rimembranza o rancore di antiche dissensioni religiose. Queste dissensioni agli scismatici di Russia han fatto preferire l'errore dell'almanacco alla verità della correzione Gregoriana; ed essi continuano, e bene sta, a mostrare la stupidezza dello scisma perfino nell'immobilità del calendario. Ma se ne togliete queste anomalie dello spirito settario, ogni uomo che veste panni può senza difficoltà acconciarsi a salutare i maggiori, o convitar gli amici pel primo giorno di gennaio. Ma potrebb'egli ugualmente un Ebreo, un Bramino, un Deista, un empio acconciarsi a mostrar riverenza pel 25 dicembre? Voi comprendete che in questa, come in ogni in altra usanza cattolica, per cui ricordisi un mistero di nostra Fede, ne forma, direi quasi, una professione pubblica, alla quale chiunque non crede dee sperimentar ripugnanza or sia per lealtà d'animo cui ripugna il fingere, or per Teofobia cui indispettisce ogni rimembranza di Dio. Ecco dunque il vero motivo, per cui la società novella, il cui tipo ideale assunse il nome di Giovane (Giovane Europa, Giovane Italia, Giovane Alemagna ecc.) dovette naturalmente far di tutto affine di abolire ad una ad una tutte quante le consuetudini cattoliche, compresivi i complimenti consueti di Natale e di Pasqua». Di questo tenore egregiamente è condotto tutto il discorso intento a dimostrare, come l'eterodossia siasi sforzata e si sforzi continuamente a distruggere tutte le costumanze cattoliche, e *laicizzare* perfettamente la società privandola di ogni elemento religioso.

Turpitudini elettorali.

Con questo titolo esordisce la *Voce della Libertà* il suo numero 74, e scrive:

» A Genova per l'elezione del collegio di Portoria il signor San Martino, e per esso il sig. Buffa, e per esso tutti i cagnotti di polizia, non desistettero dalle arti loro sino all'ultimo istante della votazione.

Già nel venerdì e nel sabbato il *Corriere Mercantile* e la *Stampa*, a cui tenean mano da Torino l'*Opinione*, il *Fischietto*, l'*Espero* e il *Parlamento*, vomitavano contro l'avvocato Brofferio tutte le più ree contumelie che contro Artusio e Mottino sarebbero anche sembrate troppe.

Nel mattino poi della domenica comparivano ad ogni tratto libelli infamatorii, usciti dall'officina del *Corriere* e della *Stampa* e diretti dalla polizia, i quali si dispensavano *gratis* per la città, specialmente nelle vie più prossime al palazzo dove seguiva l'elezione; anzi per maggior comodo degli Elettori questi libelli si affiggevano senza cerimonie alle cantonate di Genova come si suol fare dei decreti del sindaco o dell'intendente...

Nel mattino stesso della domenica, mentre gli Elettori.... si portavano a votare, venivano d'improvviso trattenuti da carabinieri o da poliziotti travestiti, i quali avvertivanli che il loro candidato era un uomo *da vendere a chi volesse comprarlo*. (???)

Alcuno di questi popolani ebbe il buon senso di rispondere: *Ebbene, se è da vendere lo comprino, così diventerà uno dei loro, e invece di romperci le corna come fanno, ci dovranno essere bene obbligati*.

Che muso facessero a queste parole i poliziotti, tutti possono immaginare.

A Novara lo stesso candidato di Genova si trovava in lotta col generale Solaroli, candidato del governo.

Abbiamo sott'occhio una lettera di uno dei più influenti Elettori di detta città, nella quale si legge: « Oltre alle sinistre voci che per cura dell'autorità si sparsero sull'avv. Brofferio, si fecero circolar lettere ministeriali minaccianti di togliere a Novara l'Intendenza divisionale, non che il vantaggio della diramazione della strada ferrata per Milano, se si fosse eletto Brofferio; tutti i beni invece, tutti i comodi del mondo se si eleggesse Solaroli...... Ora si aspetta il risultamento delle grandi promesse ministeriali.

A Biella stesse manovre e peggiori ancora. Una lettera di questa mattina (scriviamo nella sera del 24) ci informa che ieri capitarono in Biella faccie sconosciute e sinistre che introducevansi nelle case, e fermavano i contadini e gli artieri per via. Fu esibito e fu dato danaro. Il governo fece sapere prontamente ai Biellesi (che Brofferio era stato eletto a Genova (e pubblicava nel foglio ufficiale che era soltanto in ballottaggio), che per conseguenza avrebbero gettato via i loro suffragi.

Nella notte poi comparvero cinque o sei scarmigliati monelli con berretto rosso in testa e fiaccole in mano, gridando: *Viva Brofferio*! L'autorità trovò opportuno di dare agli Elettori un piccolo saggio di rappresentazione repubblicana per turbare la loro mente collo spettro della repubblica.

Anche a Varallo, dove fu eletto il sig. Paleocapa, ebbe voti insieme al notaio Faldella l'avv. Brofferio. Quivi le solite minaccie, le solite lusinghe, le solite sorprese: si promisero strade e ponti di ogni genere: si promise una strada di ferro per il Santuario: ma ciò che fece più effetto fu un gotico scritto dal can. Turcotto, che fece ridere persino il portolano della Sesia. Il can. Turcotto è quel medesimo che tante volte Brofferio ebbe la carità di difendere dal pubblico disprezzo nella Camera e colla stampa, quel medesimo che chiamava in giudizio sulla piazza Carignano la Casa d'Ausburgo, quel medesimo che esordiva nella sua carriera parlamentare collocandosi sulla più alta vetta della Montagna per terminare colla carica di trombettiere di Paleocapa, o, per dir meglio, coll'impiego di scopatore sul pianerottolo del ministero. »

Noi desideriamo ardentemente che le *persone* e i *fogli* indicati dalla *Voce* facciano conoscere con buone ragioni, ed ove d'uopo, nelle debite forme, che le incolpazioni su espresse sono mere calunnie, e ciò per quell'amore e rispetto che portiamo agli *eletti* del *Popolo*. Confessiamo però che se in questo giudizio per una strana fatalità dovessimo aver parte, non avremmo bisogno delle prove che forse potrebbero con tutta facilità somministrare la *Voce* a riconfermarci nella nostra opinione non d'ieri, nè d'oggi. — Ignoriamo se la *Voce* medesima, qualora per questo venisse assoggettata ad un procedimento criminale, potesse indicare dei signori Giudici Mandamentali, dei Medici, e Chirurghi stipendiati dalle Comunità, e provare colla massima evidenza, ch'essi, all'epoca delle elezioni, andavano casa per casa, e dicevano agli elettori che « gliel'avrebbero fatta pagare, se non fossero intervenuti alla elezione, e non avessero dato il loro voto a qualche *pianta esotica*. » Non sappiamo finalmente indicare *quali* e *quante* strade, quali e quante *stazioni* si debbano costrurre, onde mantenere le *grandi* promesse, di cui furono prodighi gli agenti di un partito che non si può definire.

PARTE RELIGIOSA

Carità magnanima di un sacerdote. — In questa corruzione di tempi, in cui la dignità sacerdotale si vede del continuo vilipesa dal dispregio degl'increduli, e dalle ire superbe de'politici, noi reputiamo opportunissimo il far noto a' nostri lettori un atto distinto di carità, il quale, siccome palesa la grandezza d'animo e la virtù singolare del sacerdote che lo compieva, varrà eziandio a ribattere molte calunnie di egoismo e d'altro, onde vuolsi rendere spregevole al popolo il clero cattolico.

Or ha intorno ad un mese, il degnissimo Don Augusto Garnier, imbattutosi a passare per una via solitaria della deliziosa collina d'Albaro, presso Genova, scorse, abbandonati in sul terreno, due uniformi militari. Non sapendo egli che si pensare di ciò, fassi oltre e con sua meraviglia vede due cotali in farsetto armeggiare tra loro di spada. Entrato in sospetto di quel che era, si appressa, e vedute le armi non difese di bottone alla punta, domanda animoso perchè quel duellarsi: non a solazzo, nè a scuola certamente. L'uno de'contendenti risponde che l'onore il volea, nè poteva egli cessarne. E l'intrepido Garnier di rincontro: Ahi! misero! Vorrete dunque andar perduto

---

discoste dal corso della Dora in continuo contatto coi viaggiatori, ed informati di tutte le quistioni politiche e religiose, avidi di legger giornali, non hanno in generale conservato la purezza de' principii cattolici dei contadini delle montagne.

Vi sono, come nel Piemonte, tre partiti: i cattolici, gli indifferenti o deboli, e gli ultra democratici. Quest'ultimo partito è apertamente nemico dei cattolici e del clero, nè parteggia per l'attuale governo se non in quanto è suo ausiliario nell'infierire contro il clero, e spera di giungere ad un nuovo ordine di cose politiche per dominare esclusivamente. Questo partito ha fatto di grandi progressi negli ultimi anni, essendo giunto a farsi dei partigiani fra alcuni di questi contadini dei borghi più lontani, cui il commercio, o gli affari giudiziali chiamavano sovente alla pianura. Dallo studio di qualche uomo di affari al ridotto dell'infima taverna ogni cosa ti mostrava la cospirazione contro il cattolicismo e contro gli Unti del Signore. A poco a poco l'incredulità e i più ridicoli assurdi non solo contro i sacerdoti e contro il vangelo, ma eziandio contro la storia s'impadronirono di certi spiriti. Queste persone ritornavano alle loro case credendosi di aver appreso una nuova scienza e grandi verità sociali, che i loro parrochi per mire affatto materiali cercavano di tener loro nascoste. Questi innovatori recavano nelle loro pacifiche stalle le discussioni politiche e la discordia. Le persone attempate, che ricordavano l'antica rivoluzione e le immense sciagure che avea trascinato con sè, combattevano vittoriosamente le nuove idee con quella superiorità che lor venia dall'esperienza e dal buon senso. L'amor proprio ferito da un lato, il rispetto scemato verso i vecchi parenti dall'altro, stabilirono nelle relazioni di famiglia e del vicinato uno stato di acerbezza fino allora sconosciuto.

Nelle questioni religiose i parrochi ed i sacerdoti venivano naturalmente chiamati a difendere il dogma ed a sostenere i dritti della Chiesa. Lo facevano con zelo, e nel calore della disputa accadeva sovente che si concedessero dei principii volteriani a coloro che li sostenevano e forse al sistema che li difendeva.

Nella lor qualità di pastori compievano ad un rigoroso dovere di vegliare alla purezza della fede e della morale; come cittadini si servivano della libertà di discussione; ma questa libertà, accordata dallo Statuto di Carlo Alberto all'infimo gazzettiere o fogliettista, doveva dagli innovatori venire negata alla classe più rispettabile della società.

In fatti solamente per aver usato di questo diritto e in seguito di conversazioni di questo genere inesattamente riferite, avvenne che parecchi ecclesiastici furono arrestati e che la giustizia si è recata presso di loro.

Vi ebbe qualche leggiera condanna, ma la maggior parte degli accusati venne dichiarata innocente, e i processi non furono continuati; nessuno per altro s'è mai accorto che i calunniatori conosciuti od occulti siano stati puniti.

Nulla ha tanto esacerbato le popolazioni sì religiose della Valle di Aosta quanto questa persecuzione ora occulta ed ora manifesta contro il clero; e, se questi paesani cessarono di amare lo Statuto, si è precisamente a cagione dell'impotenza del suo primo articolo nel difendere la religione e nell'impedire le vessazioni spesso rinnovate contro i più rispettabili sacerdoti.

Ricordavano i tempi in cui ciò che era sacro veniva circondato di rispetto dal Re e da tutti gli impiegati e deploravano gli avvenuti cambiamenti. L'avvenire della religione diveniva agli occhi di questi contadini incerto, e ciò era loro cagione di grande inquietudine.

Un timore non meno grave, quello degli alimenti che venivano meno, venne a turbare gli animi: infatti nell'anno 1853 la raccolta del grano e dei pomi di terra nella Valle di Aosta fu appena mediocre, e gli Svizzeri ne fecero di grandi incette nei mesi di settembre e di ottobre. I piccoli proprietarii, (non sono molti i grandi nella Valle) furono costretti di provvedersi di danaro col mezzo di queste derrate dovendo prepararsi per l'inverno e pagare le imposte; niuno ignora che il raccolto del vino è venuto meno da due anni.

Fin dal mese di dicembre lo spettro dell'inverno spaventava già queste popolazioni e l'annunzio delle varie imposte pesava sopra di loro come uno penoso incubo.

È noto a tutti che in molte parrocchie i sigg. parrochi s'occupavano con molta attività nel raccogliere soccorsi per assistere le famiglie più povere ed a predicare ovunque i doveri della carità. E qui conviene fare un'osservazione molto essenziale: intanto che gli ecclesiastici e le persone pie facevano i maggiori sacrifizi personali per recare soccorso agli infelici, i nemici del clero si limitavano ad accusare il governo perchè non s'impadroniva dei beni della Chiesa. Aizzavano le passioni, ma non facevano alcuna sottoscrizione per alleviare gli infelici che pativano freddo e fame.

in eterno per un male inteso onore mondano? — Non importa, ripiglia freddo il soldato. Allora il zelante sacerdote, che pur volea torre di quel mal passo gli sciagurati, con volto fermo e nobilmente sdegnoso: Se, dice, punto non vi cale dannarvi l'anima, ma voi non vi ferirete senza che il ferro passi per questo petto; e lor si presenta ad essere trapassato di spada. I due armeggianti, a tanta magnanimità di zelo, ristanno pensosi; l'ira che gl'infiammava poc' anzi si spegne; mostrano in volto la commozione dell' animo. Il sacerdote vedendo di aver conseguito ciò che bramava, più non indugia in parole; l' uno e l' altro con tenero affetto si stringe tra le braccia, e tra le lagrime della gioia: Pace, esclama, pace o fratelli: ponete giù ogni risentimento, amatevi, sia eterna l'amicizia tra voi. E la pace fu conchiusa dinanzi al benemerito sacerdote, che ne fu lieto più che d' ogni terrena ventura.

Freyburg, 13 *gennaio.* — Giorni sono fu pubblicata nelle chiese l' allocuzione del Papa con cui viene approvato il procedere dell' Arcivescovo. Il sig. Orbin la lesse nel duomo a voce sì bassa, che la maggior parte dell' uditorio non ne udì parola. A voce marcata lesse soltanto i passi, che la Chiesa è fondata su di una pietra, e che si dee dare a Cesare quello ch' è di Cesare. Non avendo quell' allocuzione il *placitum* del governo si procederà nuovamente contro i pubblicatori di essa?

Olanda. — Esenzione del clero cattolico dalla leva militare. — Un decreto del min. stabilisce che in conseguenza del ristabilimento della Gerarchia episcopale, l' Arcivescovo e i Vescovi solo sono autorizzati a concedere agli studenti di teologia i certificati aventi per iscopo di esimerli dalla milizia, e dalla guardia civica. Il decreto porta i nomi dei Prelati, seguiti dal loro titolo, e coll' aggiunto di Reverendissimo. È da notare che nè si limita il numero dei chierici che godranno di questo privilegio, nè vengono esclusi i chierici regolari, come si pretenderebbe dal cattolico governo piemontese.

Portogallo. — Il re reggente marito della defunta Regina (il quale è di religione luterana) nel suo discorso alle Cortes fra le altre cose così dice « Il governo ha aperto il gran seminario patriarcale ed ha sussidiato altri istituti, dal che deve risultare una buona istruzione pel clero, ed un gran profitto per la religione, e per la pubblica morale. Negli ordinamenti di questo istituto si è avuto riguardo così ai bisogni religiosi del Regno, come a quelli delle colonie, e delle missioni per la propagazione della fede cattolica in Affrica, e in Asia. — Che abbia parlato in senso cattolico? Vogliamo sperarlo.........

Norvegia. — Si scrive da Cristiania:

È stata compita nella nostra capitale la fabbrica di una chiesa cattolica romana. Sarà in breve inaugurata alla presenza di tutte le autorità. È il primo tempio cattolico, che esiste in Cristiania, dopo la introduzione del protestantismo in Norvegia, che luogo nel 1517.

NOTIZIE DIVERSE

Miserie e Bassezze. — Il conte di Cavour presentava nella tornata del 5 gennaio un progetto alla Camera dei deputati avente per iscopo di assoggettare ad un' annua ritenenza del 25 per 0|0 le pensioni maggiori della somma di L. 500 inscritte sul bilancio dello Stato, che si vogliono godere all' estero da coloro, che intendessero risiedervi per uno spazio di tempo eccedente i tre mesi.

Rileviamo subito l'idea madre di questo progetto di legge; esso venne inspirato da un'animosità, da un' invidia verso onorevolissime persone dell' antico regime. Non può essere il desiderio di ristorare la finanza, che abbia suggerito questo progetto di legge, stantechè, come vedremo più innanzi, il vantaggio che deriverebbe all'erario da questa tassa, è pressochè nullo.

Esponiamo però prima lo stato delle cose. Bisogna sapere, che le pensioni di riposo già vennero assoggettate ad un'imposta diretta colla legge del 23 maggio 1852. Questa ha stabilito una tassa di dieci lire sulle pensioni da Lire 500 a L. 1000, e del due e mezzo per cento su quelle che eccedono il migliaio di lire.

Quindi i pensionari, che vivono all' estero essendo già gravati del due e mezzo per cento, resterebbero colla nuova legge del conte Cavour gravati del ventisette e mezzo per cento. Son 165 gli individui pensionati dal nostro governo, che vivono all'estero; 70 di questi non sono colpiti dalla legge in discorso, perchè hanno una pensione inferiore a L. 501, questi in totale percepiscono la somma di L. 17,439 e 79 centesimi.

Rimangono quindi 95 individui, che sarebbero colpiti dalla proposta legge, i quali percepiscono in totale una somma di L. 187,642 e 19 centesimi. La quale somma gravata del 25 per cento darebbe all'erario L. 46,911 54. Ora calcolate i pensionari che per non pagare questa tassa rientrerebbero in Piemonte, e ne avrete che il conte Cavour ha fatto questa legge per dare all'erario tutto al più 30 o 35 mila franchi.

Ma intanto la legge è tirannica, e ci ricorda la tassa *sugli assenti* di Giuseppe II. La legge è contraddittoria a quello che dicono i libertini, che invitano i Piemontesi, i quali non approvano lo strazio, che si fa della loro patria, ad andarsene via e poi multano coloro, che vivono all'estero. Finalmente la legge viola il diritto di proprietà, giacchè la pensione rappresenta il corrispettivo dovuto dallo Stato a coloro che lo servirono colla loro capacità e talvolta con danno della propria vita e sostanza.

Ma, come abbiam detto, non è questa, che una vendetta contro certi individui, che non godono le simpatie del conte Camillo Cavour, ed egli stesso ce ne ha assicurati nella discussione che ebbe luogo alla Camera nella tornata del 23 gennaio. Il conte Cavour uscì in queste parole, che sono una villana personalità.

« Per altra parte vi sono persone molto fa« coltose, vi sono millionarii, che vivono a « Parigi, adducendo per ragione, che hanno « motivi di famiglia di stare in quella città, « perchè avranno per avventura una prossima « parente, una figlia altresì milionaria, a cui « piaccia più soggiornare a Parigi, che non « in Piemonte. » *(Atti ufficiali del Parlamento, n. 42, pag. 158.)*

Col che egli volle alludere al marchese Brignole Sale, ed affinchè tutti potessero capire, che intendeva alludere proprio a lui, una voce uscì fuori a nominarlo, sebbene nel rendiconto ufficiale non si faccia motto di questo incidente.

Il deputato Corsi rispose ottimamente all'incivile ministro: « Il sig. ministro ha citato « qualche persona, che risiede in Parigi o al« trove, che è ricchissima, e che ciò nulla« meno allega il bisogno di avere questa pen« sione. Io non so a chi voglia alludere il « signor ministro, ma posso affermare, che ci « sono pensionati che erano ricchissimi prima « di entrare in impiego; e che hanno consu« mato buona parte delle proprie sostanze per « servire il governo e rappresentarlo col mag« gior decoro che fosse possibile » *(Atti del Parlamento, loc. cit., pag. 159.)*.

È questo proprio il caso del marchese Brignole, la cui rappresentanza recò tanto onore al nostro governo, il quale rinunziò alla sua missione, appena fu votata la legge Siccardi, non volendo più servire chi mancava di parola. Forse il conte Cavour se l' ha legata al dito, ed oggi col pretesto delle finanze gliela fa pagare. L' altro giorno ha detto nella Camera, che un' economia di 250,000 lire era poca cosa, e che per una consimile somma non valeva nemmeno la pena di discutere, e poi venne a proporre un progetto di legge pel meschino provento di 30 a 35 mila lire.

Le vendette sono argomento d' animo basso, e bassezza d' animo ha dimostrato proprio in questa occasione il nostro gentiluomo. Tante volte si grida contro le personalità della *Campana*; quando mai il nostro giornale è sceso così abbasso come il conte Cavour? Eppure noi non siamo nè cavalieri nè commendatori.

Del resto ci rallegriamo che queste cose avvengano, imperocchè fanno sempre meglio conoscere l' uomo, e dimostrano la necessità di mettere un freno all'insolenza ed all'ambizione di colui, il quale non vede in Piemonte omai più altro che il proprio vantaggio ed il proprio orgoglio. *(Dalla Campana)*

Onorificenza — Il ponte a Vienna di nuova costruzione, che porta il nome del Maresciallo Radetzky, fuori della porta Carinzia sarà, a quanto dicesi, solennemente aperto nell'occasione dell' ingresso della futura imperatrice Elisabetta, che seguirà in aprile prossimo venturo. I lavori principali del ponte eseguiti sul disegno dell'architetto sig. Lodovico Förster, sono quasi del tutto compiuti. Quel ponte sarà indubbiamente una delle più belle ed imponenti costruzioni della residenza. Nulla è stato finora definitivamente deciso, intorno al decorato di otto statue, sappresentanti i più grandi eroi dell' Austria. È certo però trattarsi di collocarvi, intanto, in modello, al momento dell'apertura, le due statue colossali dei conti Salm e Starhemberg, intrepidi difensori di Vienna, durante i due assedii dei Turchi. In progresso, vi verranno forse collocate le altre sei.

Richiamo — L'*Ape Nordica* pubblica una corrispondenza da Abo (Russia) in data 21 dic. sottoscritta dal cosacco Giorgio Ivanoff, del seguente tenore: « I signori Arnault e Indicis di Parigi, autori del dramma francese *Les Cosaques*, vorranno credere che questa lettera esca dalla penna di un Vandalo-Cosacco, nato nei deserti? I signori Arnault e Indicis ci attribuirono nella suddetta rappresentazione teatrale i costumi di schiavi da galera, di veri assassini, costumi degni di Attila e dei popoli antichi e pagani. Oh no, noi adoriamo Dio e il piissimo Imperatore Nicolò I, pel quale siamo pronti a versare ad ogni istante il nostro sangue! Se noi Cosacchi siamo Vandali, cosa poi saranno quei civilizzati cristiani che crocifiggono Cristo, lasciano tradire non solo la sua patria terrestre, ma anche la celeste, passano dalla fede cristiana alla maomettana e versano sangue cristiano per gli infedeli, i persecutori dei Cristiani? Come si devono chiamare gli autori del dramma *Les Cosaques*, che nel nostro secolo civilizzato offendono sì villanamente tutto un popolo perchè si chiama Cosacco? » Questa lettera porta la sottoscrizione: Giorgio Iwanoff, cosacco e veterano del memorabile anno del 1812. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 28 *gennaio.* — Oggi ricevemmo, col vapore postale, le lettere e i giornali di Malta. Essendo giunto in ritardo d'un giorno, non abbiamo per la via di Malta notizie di Costantinopoli se non del 13, d'un giorno anteriori a quelle che pubblichiamo qui appresso sotto la data di Trieste:

Torino. — È stato pubblicato il seguente decreto reale datato del 22 corrente.

L'interesse dei buoni del tesoro che il governo è autorizzato ad alienare è fissato dal primo del venturo febbraio:

Per i buoni aventi una scadenza di tre sino a sei mesi l'interesse sarà del 4 per 0|0;

Per quelli aventi la scadenza di sette mesi sino ai dodici l'interesse sarà del 5 per 0|0.

Parma, 26 *gennaio.* — Martedì 24 corrente giunsero qui le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Modena col loro Seguito, onde assistere al ballo di Corte che si dava in quella sera.

Le prefate AA. RR. vollero onorare ieri sera di loro augusta presenza il regio nostro Teatro, e questa mattina partirono per alla volta della loro capitale. *(G. di Parma)*

Roma, 24 *gennaio.* — La pia Società degli asili d' infanzia nel render noto al pubblico che l'incasso delle varie largizioni ricevute per le visite del capo d' anno è asceso alla somma di scudi 264. 87, depositati già al S. Monte di pietà, si crede in dovere di render grazie a tutte quelle persone che con le loro offerte hanno contribuito al favorevole risultato. Crede altresì di non dover passare sotto silenzio la generosa sovvenzione di scudi 190 ricevuti dal S. M. Ordine Gerosolimitano nella ricorrenza delle SS.me feste Natalizie. E finalmente rende un grato omaggio alla beneficenza del defunto Carlo Picci, e degli eredi di lui, che dovendo per la pia disposizione del loro zio elargire scudi 50 a quattro istituzioni di carità, non omisero di includere nel numero quella degli asili, la cui utilità è da essi non meno, che da tutti i buoni conosciuta. *(G. di Roma)*

Palermo, 7 *gennaio.* — Il magistrato supremo di salute ha deciso:

Che fermi rimanendo i provvedimenti in vigore per Parigi, Bordeaux e pei rimanenti porti della Francia, tutti i navigli derivanti dalla Francia, portatori di generi suscettibili, debbano recare certificato del Regio Console contestante, che detti generi non sieno originari nè di Parigi nè di Bordeaux, in mancanza del quale saranno assoggettati allo espurgo voluto, pei generi provenienti dai siti infetti. *(Giorn. offic. di Sicilia)*

Questo stato di cose sembrava grave a tutti e si temeva pel mese di marzo o di aprile prossimo le terribili conseguenze della disperazione cagionata dalla fame, ma niuno immaginavasi così vicino il pericolo, e meno ancora una politica insurrezione.

Erano gli animi agitati dai timori dolorosi che testè accennai, allorchè fu pubblicato nel villaggio di Pont Bozet e di Champorcher la legge sulla tassa personale e mobiliare, di cui i paesani non comprendevano le vere disposizioni. Un abitante di questo villaggio, del quale ignoro il nome, strappò lo stampato dalle mani di colui che lo pubblicava e lo fece in pezzi prorompendo in parole ingiuriose contro le imposte e contro il Governo. Questa fu la scintilla che produsse l' incendio. I Contadini si ammutinarono; quei del prossimo villaggio fecero lo stesso.

Io non debbo accennare il corso che fece l'insurrezione, nè pronunciare sui veri autori, non potendo dire nulla di certo, ed essendo aperta un'inchiesta giudiziaria. Quest'inchiesta sarà, siccome spero, coscienziosa e completa, e se nelle deposizioni precipitate dei testimonii e degli insorti vi possono essere state, come si teme, asserzioni inesatte, i pubblici dibattimenti le rettificheranno e la verità si vedrà in tutta la sua luce. Intantochè si aspetta, io sono profondamente convinto che il clero, lungi dall' avere favorito l' insurrezione, come pretendono i suoi sistematici nemici, vi si è opposto con fermezza per quanto le circostanze glielo permisero, e l' hanno disapprovata.

Io amo sperare pel clero, che la manifestazione in questo tempo della sua opinione contraria ai progetti di leggi che feriscono profondamente il principio cattolico, non gli sarà imputata a delitto in questa circostanza, e che la libertà di pensare non sarà il monopolio di un partito, ma l' aquisto di un diritto per ogni cittadino.

Ho creduto bene di emettere queste generali considerazioni sullo stato morale della Valle di Aosta prima dell' insurrezione, affinchè il pubblico possa formarsi un' esatta idea di una gravissima situazione che doveva tosto o tardi esser cagione di una catastrofe.

Gli insorti si avvicinavano alla città di Aosta il 28 dicembre u. s. Il sig. Intendente, scorgendo il pericolo che venisse da questi occupata, pregò Monsignor Vescovo, e me ancora di accompagnarlo per andar loro incontro, e scongiurare la burrasca. Egli prese cogl' insorti un impegno in iscritto, che a maggiore garanzia fu sottoscritto da Monsig. Vescovo e confermato colla mia parola di onore, ma non fu adempito. Dopo avere inutilmente reclamato presso il sig. Intendente Generale della Divisione la liberazione di coloro che avevano deposte le armi sulla buona fede di promesse che credevano sacre, partii per Torino per sottomettere io stesso questa questione di *diritto delle genti* alla superiore autorità dei signori Ministri. Il 2 gennaio mi fu fatto di trattenere dalle 9 del mattino insieme riuniti il Ministro dell' interno, degli affari esteri, e della guerra; questi signori erano già informati dal sig. Intendente Generale Cav. Santi delle principali circostanze dell' insurrezione, della sottomissione di una banda di 400 insorti per l' opera amorevole di Monsignore, ma ignoravano gl' impegni presi in iscritto dal rappresentante del Governo. Sembra che per dimenticanza il sig. Intendente Generale non abbia fatto menzione nella sua relazione di questa importante circostanza, in guisa che i ministri credevano che gl' insorti non avevano ad invocare che le promesse fatte dal Vescovo, mentre che Monsignore non avea fatto che rendersi mallevadore colla sua firma di quella del signor Intendente.

Dopo un lungo trattenimento questi signori m' invitarono di recarmi a mezzogiorno al ministero delle finanze presso il sig. conte di Cavour. Mi vi recai all' ora precisa e vi trovai tutti i ministri riuniti in consiglio. Dopo avere ascoltato con somma attenzione, per un'ora e mezzo la relazione degli avvenimenti di cui io era stato testimonio oculare, ciascun Ministro mi fece successivamente varie interrogazioni alle quali io rispondeva come uomo devoto al suo paese, e che desidera di illuminare l' autorità pel bene della giustizia. Il sig. Presidente del Consiglio mi pregò quindi di voler fargli un epilogo in iscritto di questa relazione verbale, e di rimetterglielo il mattino del dì seguente.

Siccome questo epilogo contiene la narrazione precisa dei fatti che decisero il 28 dello scorso dicembre la pacificazione della rivolta, io credo che la lettura di questo potrà riuscire interessante; lo pubblico anche per dimostrare i modi leali che io tenni presso il governo per osservare la promessa da me data agl' insorti mentre avevano ancora le armi in pugno.

Berna, 24 *gennaio.* — La riunione della facoltà di teologia cattolica coll'università è stata l'unico oggetto di discussione di questa seduta, e fu deciso che questa riunione sarebbe facoltativa. *(J. de Genève).*

Parigi, 24 *genn.* — Era generale jeri l'opinione che il *Monitore* contenesse stamane la conferma delle notizie, ch'eran corse sulla risposta del Gabinetto di Pietroburgo, sulla partenza dei due ambasciatori russi da Parigi e da Londra, e su taluni avvenimenti, che dicevansi già seguiti nel mar Nero, i quali ci eran parsi abbastanza azzardati e gravi, perchè avessimo saputo decider*ci* a riferirli. Il silenzio del giornale officiale lascia oggi sussistere le stesse perplessità, e la situazione rimane nello stesso grado di gravità in cui è entrato da pochi giorni.

— Il *Monitore* di oggi contiene un decreto che approva le modifiche apportate agli Statuti della Compagnia della strada ferrata da Parigi a Strasburgo. Nella parte semi-officiale è pubblicato il discorso pronunziato ieri dal novello ministro degli Stati-Uniti all'udienza imperiale. Le parole dell'inviato americano attestano le simpatie del governo di Washington per la Francia.

Annunziasi la prossima pubblicazione di un decreto imperiale che renderebbe tutta la libertà al commercio della carne in Parigi, il quale è sinora sottoposto a varie formalità amministrative.

— L'unica figlia di Daniele Manin, l'ex-presidente della Repubblica di Venezia, è morta ieri in questa città, dopo una lunga e tormentosa malattia. Le di lei esequie avran luogo dimani. Manin avea visto soccombere la moglie, nel 1849 in Marsiglia, colta dallo stesso cholera, che avea vinto Venezia.

Londra, 23 *gennaio.* — Si legge nel *Morning Post:*

Ieri (22) correva voce che fosse giunto a Londra un corriere speciale da Pietroburgo con dispacci importantissimi pel ministro degli affari esteri. dispacci che furono (dicesi) immediatamente spediti al castello di Windsor. Si crede che la ragione di questa spedizione sia stata che il corriere era latore d'un dispaccio dell'imperatore Nicolò per la regina. Si aggiungeva che i preparativi militari a Pietroburgo continuavano a farsi in così gran proporzioni che non è in alcun modo da dubitare della ferma determinazione del governo russo.

— Si legge nello stesso giornale:

Il consiglio di gabinetto tenutosi sabato, 21, al ministero degli affari esteri non durò meno di quattr'ore e mezzo.

— Scrivono da Portsmouth al *Morning-Herald* in data del 21:

La *Thètis*, capitano Huper, è giunta a Spithead venendo da Plymouth.

Il *Tire Queen*, con a bordo il contr'ammiraglio Dundas, uno dei lords dell'ammiragliato, è andato vicino alla *Thètis*. Il contr'ammiraglio essendovi poi asceso, tutti gli uomini della *Thètis* sono stati chiamati sul ponte, e il contr'ammiraglio ha indirizzato loro l'allocuzione seguente:

« Amici miei, io sono venuto per ordine della direzione dell'ammiragliato espressamente per dirvi che noi stiamo forse per intraprendere una guerra, e questa guerra è con la Russia.

Il mio intento, parlandovi in nome dell'ammiragliato, è quello di apparecchiarvi a questo avvenimento; ed io sono sicuro che voi sentirete questa notizia come si conviene ad inglesi ed a marinai inglesi.

Io debbo informarvi che il paese non può fare a meno de' vostri servigi, per quanto ciò possa parervi duro, dopo essere stati assenti sì lungo tempo. Ma le esigenze del servizio debbono far tacere ogni altra considerazione.

In vece dunque di regolare il vostro conto, si continuerà a darvi la paga. Voi avrete alcune settimane di congedo, dopo che agirete (ne sono certo) come hanno sempre agito dei marinai inglesi per la difesa del paese. Non dubito che riceverete questa comunicazione nel suo vero punto di vista, ed io ve ne prevengo fin d'ora acciocchè non abbiate poi a provare alcun disappunto.

Spero ardentemente che il male potrà ancora essere impedito; ma è uopo che ci teniamo preparati ad ogni eventualità. »

— Scrivono da Dublino al *Times*, in data del 22:

Il *Tayleur*, della capacità di 3,800 tonnellate, ha naufragato questa mane in vista di Lambay.

Vi erano più di 600 emigranti a bordo: se ne è potuto salvare 250 soltanto.

Russia. — Il *Raccoglitore Marittimo*, giornale russo, reca le seguenti notizie sul contrammiraglio turco Osman-pascià, ferito gravemente e fatto prigioniero nell'affare di Sinope: «Dopo terminata la quarantena egli fu condotto a Sebastopoli per essere curato come merita un avversario valoroso e infelice. Con lui si trovano due capitani di corvetta, prigionieri anch'essi, e il comandante della distrutta fregata (turca *Rafaele*, gravemente ferito. Osman-pascià è in età di 61 anni, avendone passati 42 sul mare, dei quali 21 al servizio di Mehmed Alì di Egitto e 10 col grado di contrammiraglio. Egli comandava un brick a Navarino, e più tardi un vascello di linea quando l'ammiraglio Stopford bombardò S. Giovanni d'Acri. Egli si esprime con qualche facilità in lingua italiana. »

(Gazz. d'Augusta)

Vienna, 24 *gennaio.* — Ieri sera venne annunziato da Orsowa per via telegrafica, che le navi di rimorchio, le quali fin dallo scorso autunno aspettavano sotto la porta ferrea un favorevole stato dell'acqua, sono arrivate felicemente a Orsowa. Tre convogli trovansi da questa mattina in via per Semlino e Sissek. Le navi che sono destinate ad andare oltre Semlino, devono naturalmente aspettare in quest'ultimo luogo lo scioglimento del ghiaccio presso Apathin per continuare il loro viaggio.

— Scrivesi da Crajowa in data 15 corrente: Tutte le divisioni di cacciatori, fanti e cosacchi russi che erano acquartierati in questi dintorni, marciarono questa mattina fra suoni e con bandiera spiegata alla volta di Radovan. — Domani arriverà qui uno, dopo domani due reggimenti d'infanteria da Bukarest. — Negli ospitali di Crajowa trovansi incirca 1000 Russi feriti.

— A tenore di notizie da Bukarest, l'ala sinistra del corpo d'Anrep ebbe a sostenere il 13 corrente presso Islas un combattimento, ed i Turchi riescirono di mantenersi alla sponda valaca. Una lettera da Orsowa che reca la stessa notizia, aggiunge ancora, che i Turchi hanno cominciato a gettare tronchi d'alberi fra Islas e Turnu.

— A motivo della guerra e dell'arrenamento che ne segue in commercio, regna nei Principati Danubiani grande mancanza di merci di ogni sorta. Le condotte da parte dell'Austria non sono sufficienti. Rileviamo da fonte positiva, che si è formata una società di speditori belgi e francesi col progetto di spedire manifatture inglesi, francesi e belgie per Marsiglia nei Principati Danubiani. *(Corr. It.)*

Turchia. — Leggesi nella *Corrispondenza* del giornale *Semi-Officiale* del Governo Francese:

« Ecco due notizie, tolte da' giornali stessi « di Alemagna, e che vengono in appoggio a « quanto abbiam sempre pensato sulla neutra- « lità dell'Austria e della Prussia. Il *Corriere* « *Italiano*, che si pubblica sotto la censura « austriaca, riproduce quanto segue dal *Cor-* « *rispondente di Nuemberg.* « L'Austria e la « Prussia si sono finalmente intese sulla con- « dotta politica che avranno da tenere nella « quistione d'Oriente. Queste due potenze non « aspettano che lo sviluppo più preciso degli « avvenimenti per prendere una risoluzione « energica; la loro neutralità non è dunque « che provvisoria e condizionale. Quel che in- « tanto è sicuro si è questo, che le due po- « tenze *non si uniranno giammai, e in nes-* « *sun caso, alla politica Anglo-francese.*»

« Quanto alla Prussia, è noto che quel go- « verno ha voluto avere un porto nel mare « nordico, di cui le Camere prussiane han di « recente autorizzato lo acquisto. La Russia fa « or con gran chiasso colle sue proteste contro « questa decisione del gabinetto di Berlino; « ma la *Gazzetta di Cologna*, in una sua cor- « rispondenza all'Annover, sembra spiegare le « vere intenzioni dell'acquisto della Prussia e « delle proteste dello Czar. Il novello porto « di Jahde, leggesi in quel foglio, sarebbe de- « stinato *all'armamento, alle riparazioni ed* « *alle stazioni d'inverno dei legni russi.* Si « ha bel dire che la Russia protesta, noi siamo « convinti ch'essa era stata avvertita pria della « conclusione del trattato col ducato di Ol- « denbourg. »

— Si scrive da Vienna il 19 che il console di S. M. britannica a Iassy era giunto poco innanzi in quella metropoli con tutta la sua famiglia. Assicurasi che la sua partenza ebbe luogo al seguito di una spiegazione assai viva colle autorità russe nella Moldavia.

— Non sembra confermarsi che i legni da guerra russi siano rimasti in crociera lungo la costa di Asia.

— Dietro alcune corrispondenze di Germania parrebbe che la Russia insista presso la corte di Vienna e di Berlino perchè si spieghino chiaramente sulla condotta che intendono tenere nelle circostanze attuali.

— La *Corrispondenza Prussiana* smentisce la voce propagatasi che il sig. Vildenbruk ambasciatore prussiano a Costantinopoli fosse stato disdetto dal suo governo per la protesta dal medesimo fatta in occasione dell'ingresso delle flotte russe nel Mar Nero. *(Fogli fr.)*

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 25 *gennaio.* — Ci giunsero stamane, per mare, ragguagli di Costantinopoli sino al 16 corr. Alla data delle ultime relazioni, il grosso della flotta unita trovavasi a Sinope, e alcuni legni erano a Trebisonda. Cinque fregate turche, scortate da legni francesi ed inglesi, sbarcarono a Trebisonda ed a Batun truppe e munizioni, e il giorno 13 erano di ritorno a Costantinopoli, avendo compiuto il viaggio senz' alcuna molestia per parte dei Russi. Le nostre corrispondenze da Beirut e da Damasco, ci annunziano che la Persia ha rinunziato all'idea di dichiarare la guerra alla Turchia, a cagione del malcontento che tale progetto avea destato nella popolazione persiana. In seguito a ciò gli ambasciatori di Turchia e d'Inghilterra ripresero le relazioni col Governo di Teheran.

L'*Impartial* contiene parecchi ragguagli recenti intorno alle flotte, che concordano con quelli accennati dalle nostre corrispondenze. Esso dà il seguente prospetto, che dice esatto, delle forze russe nel mar Nero: 4 vascelli a 3 ponti di 120 cannoni, uno de'quali vecchio e inservibile; 11 vascelli di linea da 80 a 84; 5 fregate da 54 e 2 da 48; 3 corvette da 36 e 4 da 24; 2 briks da 22, 10 da 18, 8 da 14, 5 da 12 e 5 da 6; 3 scuners da 12 e 5 da 10; 1 vascello vecchio da 84 inabile al servigio nel porto, 1 brik vecchio da 24, pure nel porto, e alcuni piroscafi.

I giornali ottomani danno relazione de'primi combattimenti avvenuti sul Danubio, in cui i Turchi riuscirono a respingere i Russi dalla posizione di Csetate, ove volevano stabilirsi. Essi fanno grandi elogi d'Ismail pascià, che comandava le truppe turche, e parlano di grandi perdite sofferte dai Russi, e anche dai Turchi, sebbene vincitori. Secondo l'*Impartial*, le notizie dell'Asia sarebbero molto favorevoli ai Turchi. I corpi d'esercito che operano da quella parte avrebbero ricevuti rinforzi e si disporrebbero a riprender l'offensiva, malgrado la stagione. — I *redif* e i volontari, fanti e cavalli, continuano ad affluire a Costantinopoli. Ultimamente vi giunse un bellissimo reggimento di cavalleria ben equipaggiato, proveniente da Angora, e fu passato in rassegna dal ministro della guerra. — La devozione di Abbas pascià alla causa del suo sovrano non vien meno, dice il *J. de Constantinople*: 25,000 schioppi e 600 artiglieri mandati da lui al governo imperiale arrivarono negli ultimi giorni a Costantinopoli, e non tarderanno ad essere mandati all'esercito di Romelia e d'Anatolia. Molti cannoni e altre truppe aspettano ad Alessandria i mezzi di trasporto. — Lord Dudley Stuart arrivò il 13 a Costantinopoli, proveniente dal campo di Sciumla, dopo avere avuto un'accoglienza molto cortese dai vari comandanti turchi.

Riguardo i disordini seguiti ad Eraclea, leggiamo nel *J. de Constantinople*: « Nei giorni scorsi si menò gran rumore a Costantinopoli di alcuni disordini avvenuti il 9 corrente ad Eraclea presso Silivria. Si parlò di massacri dei cristiani, di ruberie ecc. Ecco la cagione di questi rumori: Quattro o cinque individui appartenenti ad un piccolo distaccamento di volontari di passaggio ad Eraclea, essendo trascorsi a vie di fatto verso un capitano mercantile francese, si sparse agitazione ne' quartieri vicini a questa scena, e si chiusero subito le porte delle case. Quegli individui entrarono poi in una chiesa greca ed uno di loro tagliò la corda a cui era sospesa una lampada. Questi fatti, certamente assai biasimevoli, ma ben lontani dall'avere l'enorme gravità attribuita loro dai maligni, si seppero a Costantinopoli il 10, e lo stesso giorno si diede piena soddisfazione ai rappresentanti esteri che la domandarono. Nello stesso tempo la Porta mandò subito a Vely bey, governatore di Rodostò, l'ordine di arrestare immediatamente e punire gli autori di questo piccolo disordine. *(Oss. Triest.)*

P. S. — Ieri nel pomeriggio son qui ritornate le fregate turche ed anglo-francesi dopo aver sbarcato a Trebisonda gli uomini e le munizioni.

Il seraschierato ha fatto correre in città la voce di una collisione avvenuta in Mar Nero tra le flotte alleate e i Russi, otto navigli dei quali sarebbero stati colati a fondo. In tempi di guerra si sono udite delle menzogne anche più grosse di questa!

Borsa di Genova del 28 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	1[4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87	1[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1185	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *gennaio.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	98	—
	chiuso a .	—	—	97	90
3 per °[o	aperto a .	—	—	70	10
	chiuso a .	—	—	69	60
Consolidati Inglesi . .		—	—	90	7[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	86	50
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.......... .		—	—	54	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 27 *gennaio.*

Si legge nel *Moniteur*. I bilanci del 1853-54 sono equilibrati, come pure lo sarà quello del 1855. Il tesoro in cassa è di 35 milioni nel portafoglio negoziabile 160.

COSTANTINOPOLI, 16 *detto.*

Dopo una visita a Sinope le flotte si sono riunite attualmente presso Varna. I Russi sono presso Kaffa. Il convoglio turco è rientrato in Costantinopoli di ritorno da Batum. ove portò provigioni Venne pubblicata una nota del Divano che accetta le basi delle trattative. Si dice che i Turchi debbano riprendere l'offensiva contro Akiska, Alessandropoli e Gumri.

Le notizie pacifiche della Persia vengono confermate. Si Confermano da Berlino le notizie di Pietroburgo relativamente all'entrata delle flotte nel mar Nero. Il gabinetto russo dimanda prima di tutto una spiegazione riguardo alla Porta sull'intervento delle flotte inglesi e francesi.

— In Atene le elezioni furono favorevoli al ministero. Il Re Ottone accorda un'amnistia.

Rettificazione — Nel N.° 1315 del *Cattolico* fu annunciato che la *Rivista e Biblioteca Contemporanea* si proferì di procurar l'associazione d'essa *Rivista* col *nostro Giornale* al prezzo di 35 fr. annui; per quel *nostro giornale* intendi l'*Armonia* e non il *Cattolico*.

AVVISO.

Lunedì prossimo 30 corrente alle 6 pomeridiane precise, avrà luogo nell'Oratorio di S. Filippo in Genova l'adunanza generale dei promotori della *Pia associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.*

ERRATA CORRIGE. — Nel numero d'ieri col. 1 linea 5. invece di — *del Conte Marcellus* — leggi — *del Sig. Michaud.*

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLIVI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO VI. — Lunedì 30 Gennaio 1854. — N.° 1319

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Perchè il Governo tema i Sacerdoti cattolici e non i ministri valdesi

Spiegazione alla *Buona Novella*.

La *Buona Novella* tutta gongolante di gioia se ne va in visibilio perchè crede di aver raccolto una parola scappataci dalle labbra *in mentis excessu*. Oh! quanto è buona questa cara ragazza della *Buona Novella !* No, bella mia, quella parola non ci è scappata di bocca, ci abbiamo pensato tre volte prima di proferirla: e, come a mente freschissima l'abbiamo di già proferita, così or nuovamente la vogliamo ripetere; e questo facciamo a vostro ammaestramento, se mai fosse per avventura a sperare che i signori della *B. N.* ne facessero il loro pro. Noi dunque altra volta dicemmo, e ripetiamo ora, che il progetto di legge Rattazzi contro *gli eccessi dei ministri dei culti* è tutto contro i Sacerdoti cattolici, i quali non sono ivi accomunati con tutti i così detti *ministri dei culti*, che ad oggetto di congiungere una illusione alla persecuzione. Sa troppo bene il ministero chi sieno i sedicenti ministri Valdesi, e non gli fanno uggia, nè ha motivo di temere da loro l'opposizione che tanto paventa dal clero cattolico.

La *B. N.* fa baldoria, poichè così dicendo ella pensa che noi abbiamo fatto la nostra confessione in pubblico, manifestandoci ciò che essa vuol farci credere, fabbricatori di trame e di congiure, con tutto il resto che ognuno può immaginare, come di leggieri può anche immaginare ciascuno il lungo gracchiare che fa su questo tuono il foglio valdese. Ma noi non ci turbiamo punto degli strepiti suoi, come nè tampoco delle ire potenti che essa ci vuol muovere contro. Quello che abbiamo scritto ci piace di qui inculcar maggiormente, e più all'altrui disinganno che alla nostra giustificazione.

Premetto a tutta chiarezza, che ciò cui teme il ministero non è la ribellione aperta e la sommossa violenta, che sa non poter provenire da chericali, cui cerca invano di farne la imputazione; e sente, ove erompa da qualsiasi parte, bastare a reprimerla la forza delle armi, che ha in sua mano. Ciò cui teme il ministero è una resistenza passiva, onesta, dignitosa, longanime, quanto basti a trionfare di tutta la sua potenza, e di tutte le arti da lui usate. Or ciò premesso, e lasciata a'protestanti di ogni nome e condizione la gloria delle rivoluzioni, di cui più sotto ci verrà fatto discorrere; dico che solo il clero cattolico è capace di tale opposizione o resistenza, cui tanto paventa il nostro governo: e dico di più che questa franchezza o libertà della Chiesa è una prova delle più splendide della divinità sua, quanto la servilità delle sètte riesce a chiarirle opera sciagurata dell'uomo.

Una face di quella antagonia, che antica quanto il peccato, divise da principio i figliuoli di Dio dai figliuoli degli uomini, è la lotta della Chiesa collo Stato o, come altra volta si disse, del sacerdozio collo impero: e a chi ben considera è chiara la ragione, onde un tale avvenimento ignoto ai tempi anteriori all'èra cristiana, riservato paresse alla sola vera religione da Cristo fondata, alla Chiesa cattolica. Ogni altra religione la quale ha troppo debole base in un sentimento naturale, ed è opera umana, o forza è che venga come assorbita dalla sempre preponderante civile potenza, cui diviene schiava; o spinta talora dalle umane passioni irrompe, se ne abbia il potere per breve tempo, in aperta ribellione e sommossa; ma poi, sbollite le ire, e; quando ciò torni a maggior pro di ambe le parti, si prostra innanzi al poter temporale, onde preponderando gli interessi materiali di questo, si rinvien nuovamente al primo caso, in cui la religione altro non è che un ramo di pubblico reggimento. La storia dei tempi pagani è tutta in conferma di quanto asserisco. Confuse e smarrite le primitive tradizioni non rimase ai pagani che un pieghevole sentimento di religione, il quale, come il Dio Proteo, prese tutte le forme, secondo il genio dei popoli e gli eventi del tempo. Una religione di questa tempra non fu mai che facesse opposizione ai possenti, o venisse in contesa coi governanti. Ne conobbero costoro la debolezza, e lungi dallo ingelosirsene, veduto anche il maggior pro che a loro proprio riguardo dato era ritrarre, le prodigarono i favori loro, e la dignità ne ambirono per se stessi: dicchè vedemmo i Cesari possentissimi riputarsi non abbastanza onorati e possenti senza la tiara sacerdotale.

Solo un piccolo popolo fra gli antichi fu privilegiato per una religione divina, comechè imperfetta, e vorrei dire bambina: e già in questo popolo per le usurpazioni del primo suo re si palesò qualche traccia di quel cozzo e di quella resistenza che ti rivela da un lato la ambizione e gelosia de'possenti, e il ben fondato diritto dall'altro lato, con tale una vitalità non dipendente da umano volere. Pure in quella forma di reggimento teocratico provvide il divino Legislatore, affinchè gli elementi per anco deboli e infermi di quella prima religione non soggiacessero alla preponderanza di un potere terreno. Onde invece non senza divino provvedimento il sacerdotale potere parve in qualche maniera riuscir prova lenta quando sul declinare di quella nazione prevaricata fu l'un potere e l'altro congiunto nelle mani degli Asmonei; ciò che il pensier mio maggiormente conferma e avvalora. Ma come alla adolescenza tiene dietro l'età giovanile; così alla sinagoga imperfetta e debole sottentrò la Chiesa, giovane sposa di Gesù Cristo. Generata dal sangue di lui che disceso era dal seno del divin Padre, e fatta pel cielo essa stessa, non attentò alle autorità della terra, nè mai si prostrò loro dinanzi. Il tributo dovuto a Cesare insegnò ad ubbidire e rispettare.

Nella persona del suo stesso Maestro, ed in quella dei tanti apostoli la Chiesa nascente pagò il tributo a Cesare, ed insegnò a rispettare e ubbidire ogni podestà non solo per timore di ira altrui, sì bene per dovere di propria coscienza; ma intanto proclamò apertamente e disse in faccia ai tiranni, che a Dio deesi ubbidire di preferenza che agli uomini: e senza nulla sconvolgere nè alterare nella società in allora costituita, prese il posto che le competeva di maestra e di giudice di tutte le azioni umane. L'umano orgoglio ne fu punto, risentissi, e ad onta del consiglio dato al sinedrio, che si lasciasse pur fare, cadrebbe da se ove non fosse quella che opera di uomini, e vano sarebbe osteggiarla, se opera era di Dio; l'opera di Dio si è voluta per ogni guisa sperimentare, e fra giudei da principio, poscia tra gentili si adoperò la violenza e la persecuzione. La Chiesa di Dio non impallidì, e rispose a queste umane prove colla calma del giusto tribolato, e trionfò colla fermezza del martirio. Gli imperatori medesimi si prostrarono infine a'piè della Croce.

Se non che l'orgoglio e la malvagità umana non muoiono sulla terra, e i Cesari convertiti parvero non essersi piegati alla religione di Cristo che per farsi puntello delle eresie loro ben più ossequiose. Gli Ariani e gli Iconoclasti gli uni dopo gli altri ricoverarono all'ombra del trono di Costantinopoli, e crebbero per siffatto favore a tale ampiezza che si ebbe a dolorare la

APPENDICE

Notizia storica

Sulle cagioni del moto insurrezionale della Valle d'Aosta nei giorni 26, 27, e 28 *dic.* 1853 pel CONTE EDOARDO CROTTI DI COSTIGLIOLE, ministro di S. M. in ritiro, consigliere provinciale e divisionale della Valle d'Aosta.

(Cont. V. N. 1318 *)*

A S. E. IL CONTE DI CAVOUR

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Torino.

Torino, 2 *gennaio* 1854.

Signor presidente del consiglio, voi mi avete fatto l'onore di ricevermi questa mattina nel consiglio dei ministri per udire la relazione verbale dei fatti deplorabili, che ebbero luogo in Aosta, principalmente nella giornata del 28 dicembre scorso ed ai quali io ho assistito. V. E. m'ha di poi incaricato di mettere per iscritto questa narrazione, stantechè il consiglio dei ministri desiderava di fissare la sua attenzione sulle circostanze più ragguardevoli, che hanno portato la sottomissione di una banda di 400 insorti. Comechè io mi proponga di passare sotto silenzio la maggior parte degli avvenimenti secondarii, che non influiscono se non debolmente sulla somma dei fatti, temo tuttavia, che la mia relazione non riesca più lunga di quello che vorrei.

Si seppe in Aosta il 27 dicembre passato, che un numero assai ragguardevole di individui di *Champorcher* e di *Pont-Bozet* erano scesi nella pianura e dicevano, che la miseria tra loro toccava l'estremo, che l'imposta delle gabelle, la quale non poteva tra loro colpire nè i beccai, nè gli osti, nè i caffettieri, colpiva, per formare la tassa voluta, la vacca, la pecora, la capra, la gallina, e che una nuova imposta di tassa personale-mobiliare era stata pubblicata per mettere il colmo alla loro indigenza. Irritati perciò questi villani, s'erano rivoltati contro il governo, e percorrevano di già i villaggi delle vallate laterali della strada maestra per far gente, proponendosi in seguito di salire in gran numero alla città di Aosta.

Queste tristi notizie eccitarono l'intendente a partire subito col tribunale pel *Chatillon*. L'insurrezione dei villani avvenuta mezzo secolo prima, e nota sotto il nome di *Armée des soques* destò nella città le più dolorose memorie.

Verso un'ora del mattino i tamburi battevano la generale per tutte le strade; ciò che naturalmente produsse un grande spavento. Chi si armava chi barrava le porte delle case, e i militi della guardia nazionale si dirigevano successivamente verso l'arco di trionfo di Augusto per impedire l'entrata degli insorti.

Io andai in città di buon mattino, e tosto mi recai presso l'intendente per offerirgli la mia devozione e i miei servigi. Mi raccontò che la sera del giorno innanzi avea trovato *Chatillon* di già occupata da numerosi insorti; che egli avea inutilmente tentato tutti i mezzi di conciliazione; che non v'erano nemmeno potuto riuscire i membri del tribunale; che gli insorti avevano perfino rifiutato di sottoscrivere una supplica al governo per fargli conoscere le loro pretese lagnanze; che al momento di partire per ritornare in Aosta, la sua vettura era stata visitata senza però trovarvi niente; che certe parole sinistre da lui sentite l'aveano obbligato di salvarsi a piedi, e fare un giro di tre quarti d'ora per raggiungere sulla strada maestra la vettura dei membri del tribunale; che questi insorti aveano lacerato la bandiera a *Chatillon*; che non voleano più sentir parlare nè di costituzione, nè di nuove imposte; che voleano conservate le antiche feste, e pretendevano, che il Re non conoscesse i patimenti del popolo.

L'intendente che attendeva a riordinare le sue carte, m'espresse i più vivi timori per la città, che era senza guarnigione, e mi disse che non isperava di poterla salvare da queste bande che ingrossavano ad ogni piè sospinto, se non che coll'aiuto di Monsignore, cui egli avea fatto pregare di portarsi incontro a loro in sua compagnia per far sentire agli insorti la sua voce paterna, e richiamarli all'osservanza dei doveri civili, che misconoscevano. Mi pregò di accompagnarli e vi aderii di buon grado.

L'intendente s'incaricò di procurare le vetture, ed io mi recai presso Monsignore, che trovai afflittissimo, e che egli pure mi pregò di accompagnarlo in questa triste, ma importantissima missione. Io mi ho preso la licenza di chiedere a lui, come anche ai due vicari generali che erano presenti, se non avessero veramente ricevuto alcuna lettera, che loro facesse presente l'insurrezione scoppiata improvvisamente: e tutti e tre mi assicurarono sulla loro parola d'onore, che tale notizia li colpiva come un fulmine, e che non ne aveano avuto sentore nè per iscritto, nè in parole. Aggiunsero esser eglino quasi certi, che anche i parrochi l'avranno saputa nel punto istesso in cui i villani levaronsi a tumulto.

Una vettura a quattro posti, e una a un sol cavallo, erano pronte. Monsignore, l'intendente, il vicario generale Jans, ed io montammo nella prima, il sindaco e l'avv. Defey nell'altra. Una staffetta giunta in questo frattempo annunziava l'entrata in *Nuss*, villaggio distante due ore appena da Aosta, degli insorti che venivano da *Chatillon* ingrossati dai villani delle valli laterali. Le più spaventose notizie circolavano di bocca in bocca, ma tutti parevano riporre una grande confidenza nella missione di carità, che il vescovo moveva a compiere.

Partimmo da Aosta verso le 9 e mezzo incirca. Strada facendo ci venne detto, che villani armati cominciavano a giungere in *Villefranche* e noi facemmo fretta al postiglione. Arrivati alle prime case scendemmo di vettura, e Monsignore indirizzò alcune benevole pa-

sposa di Gesù Cristo per lungo tratto forse che non delle trionfate persecuzioni. L'Oriente cadde vittima dello scisma che ne fu l'ultima conseguenza; ma intanto sorgeva nell'Occidente la nuova Roma cristiana, destinata da Dio a maturare i grandi disegni della Provvidenza. L'impero ridestato da lei, è monumento non sapresti se meglio della potenza dalla Chiesa conquistata, o della umana ingratitudine; e se la Chiesa cattolica sfidata a nuove battaglie non retrocede di un passo, poichè forte ed invitta nella divinità sua, è sempre dessa in faccia agli Arrighi ed ai Federici, qual fu sotto la spada dei Neroni e dei Decii. Gregorio movente in esilio è il degno successore degli Apostoli, meritevole come essi della aureola dei Santi. Le istituzioni tutte di quaggiù passano succedendosi rapidamente, e la Chiesa vide trapassarsi dinanzi lo impero, succedere i comuni, poi i governi gelosi ed usurpatori, e finalmente le frenesie democratiche delle moderne rivoluzioni: malizia si accrebbe a malizia; ma allo scemar della fede e al crescere dell'odio antico stette salda in ogni tempo la mistica colonna basata sulle fondamenta apostoliche, e sulla gran pietra angolare che è Cristo istesso. Sempre uguale a sè stessa, inalterabile ne' suoi dommi e nella sostanza della sua disciplina la Chiesa cattolica, rifuggendo pur sempre da ogni genere di barbarie e di violenza, attese a piè fermo i nemici succedentisi, oppose all' altrui astuzia e all' altrui prepotenza la santità de' suoi diritti e più ancora l'eroismo della sofferente annegazione, onde l'opera di Dio non è mai che non trionfi di quella dell'uomo. La civiltà moderna, nata in grembo alla fede cattolica colma di questa guisa la misura della empietà sua verso la madre, il cui sommo dolore è per le aberrazioni di lei, e noi eredi dei martiri proseguiamo nelle sofferenze e nella lotta, a cui ci avvalora la interiore virtù del divino spirito che informa la Chiesa. La Chiesa di oggigiorno non punto mutata da quella de' primi tempi e della età di mezzo soffre e combatte, perchè come opera di Dio ha contro di sè l'invidia e l'odio degli uomini, e in sè stessa il poter di resistere e la virtù di trionfare.

Or chi oserebbe asserire altrettanto delle sètte acattoliche? Dicemmo più sopra della servilità degli Ariani e degli Iconoclasti a riguardo degli imperatori teologizzanti. Quando questo stesso vezzo di scapestrare teologizzando venne appreso dalla Riforma ai principi germanici le sètte protestanti pullularono sotto l'elsa della costoro spada. Pur sedotti que' principi dalle inusitate lusinghe, mal conobbero la natura delle nascenti istituzioni. Lo spirito del protestantesimo, e vorrei dire la essenza sua, se egli ha alcun che di positivo, è la ribellione, la quale, conculcata la divina autorità della Chiesa, deve irrompere contro ogni altra autorità qualsiasi. Chè la fede cattolica, istituzione del Creatore, giova a tutto, quanto riesce a danno universale la eresia, che è frutto dell'orgoglio dell'uomo. Essa però, incapace di quella nobile resistenza che caratterizza la vera religione fondata e vivificata da Dio stesso, agitata dalla propria ambizione, scende talora di botto alla conseguenza del principio che la informa, la ribellione violenta; ma quando edotta dalla esperienza conosce la pazzia di tali sforzi e ne gusta i frutti amarissimi, crede per lo suo meglio adagiarsi sotto il peso di qualsiasi potere cui non vergogna adulare con ogni sorta di umiliazioni. Quinci il connubio dei due poteri fra gli eretici, come già un tempo in fra pagani: anzi l'annientamento del religioso, che vien fatto schiavo e come assorbito dal potere civile. Il quale a giusta sua punizione, per la impreteribile ordinazione della Provvidenza, ne ritrae un tarlo che internamente lo rode, lo indebolisce, lo annienta, per poi finalmente travolgerlo nella anarchia dell'ultima universale defezione.

È questa la storia di tutte le eresie, e delle ultime in ispecie che tutte raccolsero e fecero sue le antiche nequizie delle preterite. I contadini di Germania e di Svizzera sollevati a ribellione e guerra fraterna, viventi ancora gli eresiarchi adulatori dei Sassoni Elettori, e de' Langravi, le rivoluzioni d'Inghilterra susseguite alle usurpazioni di Enrico e di Elisabetta, gli sforzi degli Ugonotti in Francia, unitamente alla storia posteriore di Francia, d'Inghilterra, di Germania, sono fatti e nomi troppo eloquenti per comprovare la verità delle esposte teorie sulla natura che a prima vista si direbbe contraddicente del protestantismo. Del protestantismo, il quale dopo aver messo a fiamme e soqquadro tante nobili nazioni, terminò col cedere al civile potere le proprie armi rendendosi suo vile mancipio sino a cadergli dinanzi umiliato e ridotto ad un ramo subordinato di amministrazione e depositando tra le mani di esso ogni più venerato tesoro di sacra giurisdizione, di ecclesiastica gerarchia, e perfino di riti e di sacramenti.

Nè altri ci opponga qui simili fatti o nomi cattolici ad oggetto di mostrare tra noi gli stessi eccessi e gli errori, che travagliano il protestantismo. Poichè in esso ci stanno come in sua sede e sono le conseguenze legittime di principii da esso lui consacrati, e nella Chiesa cattolica invece si trafugano insinuandosi come inosservati, e sono in opposizione col principio cattolico, effetto della esterna influenza di esso protestantismo. Di questa guisa si è generato il pregiudizio *della Chiesa nello Stato*, e il famoso assioma *cuius regio et religio*, che cattolici di puro nome invano si argomentarono di trapiantare nella Chiesa cattolica, siccome messo in pratica perfettamente in tutte le comunioni protestanti. Di questa guisa anche le rivoluzioni più sanguinose e il tarlo de' governi ammodernati, puro succo di protestantismo, si travasò nelle vene di tutta la società Europea; onde eziandio in paesi cattolici la guerra a tutte le cattoliche istituzioni, le persecuzioni contro il Clero cattolico, e gli amoreggiamenti dei ministeri che si dicono tutti zelo per la cattolica fede, con ogni istituzione acattolica e persino co' più bizzarri costumi di popoli che hanno il merito agli occhi loro di un liberalismo protestante. Vedete voi, o signori della *Buona Novella*, se abbia punto ragione il ministero nostro di adirarsi con esso voi, o di temere i ministri valdesi, quanto egli teme i sacerdoti cattolici: e vedete se abbiate ragione voi stessi di menarne gran vanto.

Noi dal lato nostro non invidiamo la vostra buona armonia col potere che ci governa: nè dissimuliamo a chicchessia le nostre convinzioni, e la opposizione che per noi si fa ad esso. La storia della Chiesa e l'esempio dei Santi ci ammaestra: del resto noi commettiamo ogni nostra cura e tutta la nostra speranza in Dio, nelle cui mani stanno le sorti delle nazioni. Non trascinati da personale interesse nè da veruna altra umana passione, non cerchiamo aura di popolo, nè protezione di possenti. Per coscienza sudditi e riverenti verso l'autorità costituita, avversiamo ogni genere di ribellione o sommossa, rispettiamo la legge, e la osserviamo anche gravosa; pure sin là ove non urti in altra legge più alta e più possente, la legge di Dio. A questo punto non v'è potenza terrena che valga a piegarci, sono vane le minaccie ministeriali quanto gli schiamazzi della *Buona Novella*. Prima a Dio s'ubbidisca e poi agli uomini. Questa è la nostra fede, e noi non ne facciamo un mistero. Se altri ci odia o ci teme per questo, può farlo: se entro i limiti della legge dispiace ad altri che noi difendiamo la nostra causa e zeliamo la gloria di Dio, non è nostra colpa: se ce ne incorrà male per l'altrui prepotenza, ricordiamo che gli Apostoli andavano gioiosi di aver patita persecuzione pel nome di Gesù. La *B. N.* ha dunque motivo di temperar la sua gioia per quello che altra volta da noi si è detto, e qui abbiamo dichiarato più diffusamente: noi le sappiam grado intanto che essa ci abbia pòrto bella occasione di farlo.

NOTIZIE DIVERSE

Amministrazione *centrale delle strade ferrate dello Stato.* — La mancanza di una parte delle locomotive destinate al trasporto delle merci, che i fabbricanti erano obbligati a consegnare in agosto ultimo e successivamente a tutto novembre, impedisce per ora l'Amministrazione d'intraprendere tale trasporto da Genova a Busalla.

Mentre si attende l'arrivo delle locomotive, alcune delle quali sono già imbarcate, volendosi, per quanto lo permettono i mezzi che si possedono, provvedere alle attuali contingenze, si è dal Ministero stabilito che si cominci sin d'ora il trasporto dei grani.

Si notifica pertanto che a partire dal primo febbraio prossimo si accetteranno i grani a Genova pel trasporto lungo la linea in quantità non maggiore di 600 quintali per giorno.

Tali trasporti si faranno secondo l'ordine di inscrizione degli speditori risultante dal registro che sarà a tal uopo aperto nella stazione di Genova all'ufficio delle merci.

Gli speditori di grani dovranno farli trasportare alla Stazione sulla piazza del Principe in tempo utile, perchè gli operai della Stazione possano farne il carico sui vagoni prima delle ore 4 pomeridiane.

Chi non presenterà i grani nel giorno stabilito perderà il suo ordine d'inscrizione.

La tassa del trasporto sarà pagata a tenore della tariffa stabilita col R. Decreto 2 novembre 1853.

Per della Amministrazione

Torino, addì 27 gennaio 1854.

BERTINA *segretario.*

(G. P.)

Dicerie. — Togliamo dal *Nazionale*:

Si dice 1°. che le camere saranno prorogate e quindi chiuse, onde concedere la suprema dittatura dello Stato al nostro *virtuosissimo* e *patriotticissimo* ministero.

2°. Il ministro Lamarmora baratterebbe il portafoglio della guerra col supremo bastone di maresciallo in capo del nostro esercito; e così questa volta coll'ausilio della Francia e colla protezione dell'Inghilterra, duce Lamarmora, *l'Italia sarà salva!*

3°. L'erario essendo a secco, come tutti sanno, a seconda della *quasi restaurata finanza*, si avrà ricorso o a un imprestito forzoso, o ad una carta monetata avente corso forzato.

4°. I quadri dell'esercito si dicono già preparati per raddoppiare l'effettivo aggiungendovi due nuovi reggimenti di cavalleria.

Teatri. — Leggesi nell'*Armonia* del 28: « Ieri sera al *Teatro Regio* si rinnovarono i disordini di cui abbiamo parlato più sopra, e si impedì la rappresentazione dell'*Ernani*. Comparve un istante il questore sul palco scenico, ma fu costretto a ritirarsi dinanzi ai fischi del pubblico tumultuante. »

I disordini di cui parla l'*Armonia* consistono negli urli e fischi *eccessivi* del rispettabile pubblico contro i *virtuosi* e gli attori.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica inoltre il seguente avviso:

---

role ai villani che incontrava, pregandoli di venirgli a parlare nell'albergo, dove ci recammo tutti. Parecchi insorti armati tennero l'invito e vennero a formulare le loro lagnanze. L'intendente riconobbe due o tre di coloro, coi quali avea questionato il giorno innanzi in *Chatillon*. Parlavano molti nello stesso tempo. Monsignor domandò a parecchi, se si fossero consigliati col loro curato innanzi di prendere così grave determinazione. Risposero che no; anzi due di loro aggiunsero, che il curato aveva fatto il possibile per impedirne la partenza, ma che il dado era tratto e loro omai non restava più niente per vivere, che non potevano morir di fame essi e le loro famiglie, che il vino che è tutto nella lor bassa valle, dove non sono nè prati, nè campi, mancava da due anni, che non trovavano nè danaro da togliere ad imprestito, nè roba da vendere, che il re ignorava la loro miseria, che non volevano male a chicchessia, ma soltanto andare in Aosta per unirsi con tutti gli uomini delle altre valli e scendere in Torino, che non volevano più sapere nè di costituzione, nè di imposte; che volevano le feste come per lo innanzi, che era uno scandalo nelle parrocchie, dove chi fa le feste e chi non le fa, che pretendevano la religione rispettata e il governo come sotto Carlo Alberto; che bisognava allontanare i Lombardi, che vengono a mangiare il pane dei loro figli, che non volevano più bandiera tricolore, nè guardia nazionale, che il re intenderebbe tutte queste ragioni acconciando le cose loro. L'intendente e Monsignore sforzaronsi di calmarli dicendo loro tutte le migliori ragioni che sapevano e li invitarono a delegare parecchi dei loro capi per combinare una supplica al governo, dove si esporrebbero tutte queste domande. Risposero non aver capi, ma potersi scegliere due dei principali per comune, ciò che si disse loro di fare. Ma intanto il numero de' villani ingrossava ad ogni istante e la piccola camera a pian terreno non potea capirli. Invitammo Monsignore ad uscire nella strada per parlare più liberamente a un maggior numero e impedirli così di proseguire per alla volta di Aosta. Monsignore aderì, ma fu presto circondato da una tale folla e la sua voce divenne così fioca, che non potea più farsi sentire. Si portò fuori una tavola, sulla quale Monsignore salì e prese a predicare. Disse che egli era un padre giunto in mezzo a figli traviati ed infelici, che veniva per loro bene affine di impedire che corressero ad una certa rovina, che conosceva i loro patimenti, ma che i loro tumulti non avrebbero fatto che accrescerli, che l'intendente avea loro promesso di scrivere a Torino e far conoscere la triste condizione in cui si trovavano per la scarsezza delle derrate, che conveniva rimettersene a lui e a quanti li amavano, che doveano ritornarsene alle loro case e attendere con confidenza le determinazioni del re. Parecchie voci levaronsi per opporsi a questo consiglio. *Noi siamo venuti fin qui, noi vogliamo andare in Aosta, unirci con tutti quelli che soffrono come noi e poi andare in Torino al re. Non vogliamo ritirarci; il nostro partito è preso; non vogliamo morir di fame; nè più essere gabbati con parole: ci hanno tolto le feste e le vogliamo ristabilite.*

Come, ripigliò Monsignore, voi accusate il governo d'aver soppresse le feste? Ma è il Papa che le ha soppresse, e certo non gli negherete questo diritto. Vi hanno due poteri sulla terra, quello della Chiesa per lo spirituale e quello degli uomini investiti di poteri regolari per gli affari della terra. Senza religione come senza comando nella società non vi ha che disordine; Dio ha detto nel suo Vangelo — Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e se voi non obbedite ai poteri costituiti, disobbedite a Dio. — A queste parole vi ebbe un po' di scontento e di mal umore, e un uomo dal fondo con brutta aria gridò — *È una predica, andiamo in Aosta.* Monsignore non potendosi più far ascoltare, m'invitò a parlare per lui. Montai sulla tavola e in un modo semplice ma energico procurai di far loro conoscere la pessima condizione in cui si trovavano. Le disgrazie che li attendevano in Aosta, la certezza che la popolazione non li lascierebbe entrare, che si verserebbe sangue, che si ucciderebbero tra fratelli, tra buoni Valdostani, che il governo in Aosta non poteva acconsentire a veruna delle loro domande, che tornava meglio seguire i paterni consigli del Vescovo, ritirarsi e attendere le buone disposizioni del governo a loro riguardo. — Risposero molti insieme facendo rumore: — *No, no.* — Ebbene, fate una cosa. Fermatevi qui, attendete in pace, vi si manderanno viveri, e in qualche modo si combinerà. Invitai in seguito il sindaco, avvocato Favre, di dir loro qualche parola sulla benevolenza degli abitanti della città a loro riguardo e sui viveri che loro sarebbero stati spediti. Lo fe' con termini molto persuasivi, ma non venne ascoltato. Alcuni uomini di sinistro sembiante si traforarono nella folla, che ingrossava ad ogni momento, e parlavano a bassa voce agli uni ed agli altri. Ho udito uno di questi insorti dire — *Non ci lasciamo tradire, partiamo, partiamo.* — Ho giudicato che il numero di questi villani era da sei a settecento incirca. Visti i nostri sforzi riuscire inutili, rientrai nell'albergo, e dissi all'Intendente, a Monsignore, al Sindaco, che non potevamo più ritenerli, e che il miglior partito da prendere, l'unico che ci restasse, si era di metterci alla lor testa per giungere insieme in Aosta e tentare un aggiustamento, quando gli insorti si trovassero in faccia della popolazione armata della città. Il consiglio venne adottato e Monsignore innoltrandosi in mezzo a loro disse: *Un padre non abbandona i suoi figli nei più gravi pericoli; io vengo con voi e spero che ascolterete la mia voce.*

(Continua)

» Noi speriamo che le cure prese dalla R. Direzione dei Teatri abbiano a sortire un buon risultato, e a ricondurre negli spettacoli la calma desiderabile. Ci si fa a questo proposito osservare che se la cosa fosse altrimenti, l'autorità potrebbe forse trovarsi nella spiacevole necessità di adottare dei provvedimenti, i quali trarrebbero seco, col silenzio del teatro, il danno di parecchie famiglie e di centinaia di poveri operai che ne ripetono l'unica loro sussistenza.

» Confidiamo pertanto che si vorranno valutare gli sforzi fatti dalla Direzione in queste strettezze di tempo e di circostanze. »

Prodezza Ministeriale. Si legge sotto questo titolo nella *Voce*:

Gli amici politici dell'avv. Brofferio, alla notizia della sua doppia elezione in Genova e in Cagliari, promossero in poche ore una soscrizione, che riuscì numerosissima, per attestargli con una serenata la loro esultanza.

A tal uopo si dovette chiedere la permissione alla Questura. Si fecero correre tutta la giornata i capi della dimostrazione dall'ultimo commissario di polizia sino al primo uffiziale senza mai rispondere definitivamente. Alfine fu fatta negativa risposta!!

I soscrittori stabilirono allora di far seguire la serenata a porte chiuse nel cortile della casa dell'avv. Brofferio, nella persuasione che avendo la festa un carattere affatto privato, si sarebbe rispettata la libertà individuale e la inviolabilità del domicilio. Ma che cosa rispettano i ministri? Appena accendevansi i lumi dell'orchestra, cinque o sei scherani picchiavano alla porta; e per farsi aprire dicevano esser membri dell'orchestra.

Ingannato il portinaio apriva, e tosto precipitavansi costoro, maltrattavano il portinaio che voleva opporsi al loro ingresso, e ordinavano con brutali modi ai suonatori di ritirarsi.

Ciò irritò molto i circostanti; e avrebbe potuto seguirne qualche disastro, se prudenti personaggi non si fossero interposti, consigliando che si cedesse non alla legalità ma alla forza.

Buffa in Torino. — Negli scorsi giorni è giunto a Torino l'intendente Buffa. Dicesi che abbia avuto forti rabbuffi dal ministero perchè le elezioni di Genova riuscirono tutte antiministeriali. (*Arm.*)

Smentita. — Abbiamo riferito dall'*Opinione* la notizia d'un matrimonio misto celebratosi nella cattedrale di Torino tra il signor Krüger protestante e la signora Foscolo cattolica: ora leggiamo nell'*Armonia* a questo proposito:

« Siamo autorizzati a dichiarare inesatta que» sta notizia data dall'*Opinione*, perchè il profes» sore Krüger quando contrasse matrimonio, » era cattolico, come è tuttora. Quindi non fu » il caso nè di matrimonio misto, nè di con» dizioni relative alla prole. »

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli, 12 gennaio.* Non si mancò di prevedere che il tentativo di rivolta, che ebbe luogo in Costantinopoli, avrebbe per certo trovato un eco nelle provincie, ove non v'ha flotte per proteggere i cristiani, nè forze regolari sufficienti per impedire o reprimere, non sì tosto ci dia fuori, qualche scoppio di fanatismo. Sventuratamente par che i funesti presagi comincino ad avverarsi. La fiamma che divampa nelle viscere del vulcano, se non riesci a farsi strada ove il suolo della montagna le presentò valida resistenza serpeggia però sempre ed erompe ove trova più molli aditi e terreno meno difficile. L'altrieri 19 corr. ne giunsero d'Eraclea notizie assai gravi. La notte di Natale alla greca, mentre la popolazione cristiana trovavasi accolta in chiesa ad assistere alla celebrazione dei sacri riti, i Turchi vi entrarono a viva forza e commisero orrori ed uccisioni. Mancano altri particolari; ma il fatto è certo, e certo è pure che vi furono delle vittime. Corre anzi voce che sia stato qui trasportato un capitano francese in mala guisa mutilato, avendogli quei feroci tronche ambe le mani. Secondo la versione che circola, i promotori del disordine sarebbero stati i Basci Buzuk. Del rimanente la gravità del caso fu tale, che malgrado il proverbiale indugiarsi e l'inalterabile «baccalum» dei Turchi, si credette necessario di spedir colà sull'istante Tefik pascià, capo dello stato-maggiore del serraschiere, che partì poche ore dopo l'arrivo della notizia accompagnato da un colonnello e da qualche altro uffiziale. Egli ebbe incarico di aprire un'inchiesta sui fatti accaduti, e menare in Costantinopoli i colpevoli onde ricevervi la meritata punizione. Vogliamo sperare che sia questo il solo disordine che s'abbia a deplorare; e che il Governo ottomano avrà la forza o la fortuna di reprimere da sè solo i moti popolari.

Col vapore del Lloyd austriaco l'*Asia* e con un inglese da guerra giunti qui ai 10 corr., questo da Sinope e quello da Trebisonda, avemmo notizie delle flotte alleate. Esse trovavansi ancorate nella rada di Sinope. La *Retribution* era stata inviata a Sevastopoli, dicesi per recar dispacci all'ammiraglio e reclamare due macchinisti inglesi fatti prigioni nell'affare di Sinope, e forse anche per esplorare qual numero di vele colà si trovasse. In fatti presentatasi davanti quel porto, fingendo di non vedere i segnali che le facevano perchè si arrestasse, e di non intendere, quasi non fosse suo fatto, le tre o quattro cannonate bianche che similmente a questo scopo le vennero tirate, non ristette dal suo cammino se non quando si trovò in luogo da poter tutto osservare. Alle imbarcazioni russe che tosto le si fecero incontro, addusse il pretesto dei dispacci da consegnare all'ammiraglio in persona: rispostole che l'ammiraglio non c'era, insistette di volerlo colà aspettare. Le si replicò che andasse ad aspettarlo fuori all'ufficio sanitario ove tutte le navi sono obbligate di purgare una quarantena di 14 giorni: l'inglese gridò che la cosa era urgente e che non poteva adattarsi a subire questa misura, e tanto infine tirò in lungo i discorsi, che non vi fu caso che partisse se non dietro le più formali intimazioni o sotto la scorta di un vapore russo. Intanto avea potuto rilevare a suo bell'agio che della flotta russa non si dovevano trovare più di nove legni fuori in Mar Nero. Il tratto è veramente britannico! Tornata in Sinope la *Retribution* con questi schiarimenti, furono prese le misure in conseguenza. Diffatti domenica sera, mentre l'*Asia* partiva di colà, le cinque fregate a vapore turche accompagnate da due vascelli a elice e da quattro altre fregate a vapore anglo-francesi si disponevano a mettere alla vela per alla volta di Batun. Dicevasi che il resto della flotta doveva recarsi a Trebisonda.

Altra del 16 gennaio.

Coll'ultimo vapor postale francese, giunto il 12, arrivarono per gli ammiragli dei dispacci, ai quali si vuole generalmente attribuire grande importanza. V'ha molti che pretendono sapere contener essi l'ordine d'invitare la flotta russa ad allontanarsi dalle acque ottomane, o, secondo una variante dei più pronunziati Turcofili, a rientrare immediatamente ne'suoi porti. Checchè sia di ciò, i dispacci furono, dopo un'ora e mezza dal loro arrivo, spediti alli ammiragli con apposito vapore.

Il grosso intanto delle flotte riunite si trovava tuttora alla data delle ultime notizie giunte l'altrieri, ancorata nella rada di Sinope. Dei 12 vapori che facevano cammino per alla volta di Batun, si hanno notizie sino al 9 corrente. Quel giorno due legni di avanguardia giunsero in faccia a Trebisonda, ove poco appresso arrivarono gli altri dieci, ed entrati nel porto vi gettarono l'àncora. Non si sa peranche se e quando ne siano partiti: solo è noto che fecero sbarco d'uomini e munizioni.

Qui continuano i provvedimenti per riorganizzare l'armata d'Asia e fornirla di quanto è necessario. Il governo ha noleggiato il vapore *Phebe* coperto di bandiera inglese per trasportare a Trebisonda 300 soldati e 1500 sacchi di farina. Parte domani per la medesima destinazione un vapore carico degli 800 artiglieri egiziani, detti *Arabistan*, qui arrivati ultimamente e dapprima destinati per Varna: faranno parte dello stesso convoglio alcuni uffiziali stranieri che furono ammessi al servizio, ben inteso dopo aver fatta professione del maomettismo e preso un nome turco. Partiranno anche tra breve le otto batterie d'artiglieria che si trovano alla caserma del gran Campo. Un legno maltese, con un carico di 14,000 chilò di carbon fossile per uso delle flotte riunite, va ad essere rimorchiato da un vapore infino a Sinope. Corre voce che Abdi pascià, ex-generale in capo dell'esercito d'Asia, sospetto comunemente di tradimento, e sorpreso ed arrestato, a quanto si dice, mentre fuggiva verso la Circassia sua patria colla cassa militare, sarà tradotto in Costantinopoli per essere sottoposto ad un giudizio. A quell'armata furono mandati sei milioni di piastre, e ve n'era veramente bisogno, essendovi dei reggimenti che non ricevono da 18 mesi il loro soldo. Goyon, che finora era stato tenuto lontano da ogni servizio attivo, ed impedito fin anche di comandar le manovre, è stato eletto, come sapete, comandante della cavalleria, con incarico di tutto organizzare e di sopravvedere a tutto.

Vedrete con che mirabile destrezza il *Journal de Constantinople* rettifica il fatto di Eraclea, tacendo perfino dell'andata colà di Tefik pascià, il quale del resto è già ritornato, conducendo seco i colpevoli, che furono, per quanto mi si assicura, ben tosto rilasciati.

Par certo che il generale Baraguay-d'Hilliers, ambasciatore di Francia, debba tra pochi giorni partire per andar a visitare i campi di Adrianopoli, Sofia e Sciumla.

Costantinopoli, 16 gennaio. — Ieri arrivarono qui le cinque fregate a vapore turche che andarono, congiuntamente alle sei fregate a vapore anglo-francesi a Batun, ove effettuarono lo sbarco di truppe e munizioni di guerra, senza il minimo impedimento da parte del nemico, e sotto la protezione attiva dei loro alleati. — Con quest'istessa occasione ci pervenne la notizia dei tentativi infruttuosi dei Russi contro il forte S. Nicolò (Scekvetil), ove furono sempre respinti con perdite.

Le flotte anglo-francesi sono sempre all'ancoraggio entro il porto di Sinope, ad eccezione de'tre vascelli a ruota e di una diecina di fregate a vapore che furono spedite in tutta fretta dalla parte di Batum, ove si supponeva esser la flotta russa. Quest'ultima spedizione fu incontrata dal vapore di commercio inglese il *Phebe* qui arrivato quest'ultimo sabato da Trebisonda, e in quei paraggi. Que'legni continuavano il loro cammino per Batun. Il mentovato vapore inglese il *Phebe*, fu noleggiato dal Governo per trasportare truppe a Trebisonda, soltanto per l'andata: esso partirà di qui giovedì prossimo.

Il grosso vapore francese, il *Descartes*, ha avuto la missione di costeggiare il litorale del Mar Nero, in ricognizione della flotta russa; riguardo a questo non abbiamo avuto nessun avviso.

Dopo arrivato qui il vapore delle messaggerie imperiali di Francia, il vapore inglese il *Fury* e il francese il *Caton* partirono entrambi per Sinope coi dispacci.

— Scrivono da Parigi 25 gennaio all'*Opinione*:

Ecco una novella peripezia. A credere alcune persone, ordinariamente bene informate, la quistione d'Oriente sarebbe in via di accomodamento. Oltre dell'articolo della *Corrispondenza prussiana*, al quale si presta un carattere semi-ufficiale, si annunzia che la risposta dello czar è assai più soddisfacente di quello che potevasi attendere.

Dietro le mie particolari informazioni ecco quale sarebbe una tale risposta. Prima di tutto bisogna che voi sappiate che furono rimesse all'imperatore di Russia due note, l'una dell'Inghilterra, l'altra della Francia. Lo czar disse: A quale fra queste due note devo io rispondere? Se a quella inglese, io non ho altra risposta a fare che richiamare il mio ambasciatore; se è a quella della Francia, allora la cosa cambia di aspetto: siccome questa nota è pulita nella forma, così risponderò ulteriormente. E all'indomani fece scrivere dal signor di Nesselrode una nota assai moderata nei termini, ma che però in conclusione non concede nulla.

Tale sarebbe, se io sono bene informato, la situazione attuale. Ma havvi ancora una altra ragione in favore di chi spera nella pace. Sembra che la Turchia abbia indirizzato una dimanda di soccorso alla Francia, ed all'Inghilterra. Essa dimanda 100,000 uomini per difendere Costantinopoli dalla parte dell'Asia, le sue armate essendo state distrutte. La Turchia avrebbe detto, che nel caso in cui le potenze non potessero darle i soccorsi effettivi che sollecita, essa dimanderebbe a trattare immediatamente e direttamente colla Russia. Voi sapete che è questa la pietra del paragone.

Mi si assicura che questa idea, respinta dall'Inghilterra, non dispiace poi tanto alla Francia, la quale troverebbe così il modo di tirarsi d'impaccio nel più brutto momento.

Finalmente per quelli che amano rassicurarsi si dice che l'Imperatore Nicolò scrisse una lettera assai lunga ed assai importante alla regina Vittoria, nella quale protesterebbe delle sue idee pacifiche.

Guerra della Persia. — *Damasco 2 gennaio.* — Col corriere inglese giunto il 28 p. p. s'ebbe la notizia che il Re di Persia fu costretto a ritrattare e contramandare le ordinate ostilità contro la Turchia, visto che la nazione, dietro le persuasive de'principali capi di religione, si mostrò repugnante a mettersi in guerra contro la Turchia, nazione pure maomettana, per secondare le voglie di una Potenza cristiana. In conseguenza di questo cangiamento, un rilevante numero di pellegrini persiani s'erano messi in viaggio, colla permissione del loro Governo, per recarsi a Bagdad, onde di là andare in diversi punti che sono l'oggetto della venerazione degli Sciti. In seguito a tutto ciò Rescid pascià di Bagdad sospese tutti i preparativi di difesa che aveva intrapreso appena sapute le nuove della dichiarata rottura, formando pure un corpo d'armata da spedirsi verso le frontiere turco-persiane.

Il 26 dello scorso mese seguì la partenza d'una porzione de'volontari damasceni pel teatro della guerra. Per dare maggior importanza a questi avvenimenti il Governo fece accompagnare la spedizione dai principali funzionari, dalla musica militare, dai principali ulema, e finalmente da tutti i più ragguardevoli islamiti. Dicesi però che appena giunti alla distanza di 2 giorni alcuni di questi abbiano disertato, non trovandosi in istato di affrontare la rigidezza della stagione. — Il Governo si trovò nel bisogno di domandare al ceto mercantile un prestito di 100,000 piastre, rimborsabili fra circa 2 mesi. I negozianti cristiani (eccettuati quelli di rito greco) ed israeliti concorsero con tutta premura a pagare la domandata somma.

Beirut 7 gennaio. — Abbiamo da Bagdad la notizia soddisfacente che la Persia abbandonò il pensiero di fare la guerra alla Turchia, attesochè quest'ultima novera un gran partito fra i Persiani, i quali, a quel che sembra, imposero allo *sciah* di rinunziare a tale idea. Quindi tanto l'ambasciata turca che la inglese ripresero le relazioni diplomatiche col Governo di Teheran. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 28 gennaio.

Presidenza *del barone* MANNO.

La tornata si apre alle 2 3/4.

L'ordine del giorno porta la discussione sulle modificazioni all'editto organico del magistrato di Cassazione.

Presidente. Il ministero non si oppone a che prendasi per testo di discussione il progetto dell'uffizio centrale.

Nessuno chiedendo facoltà di parlare nella discussione generale si passa ai singoli articoli.

L'Art. 1, che è il più sostanziale del progetto, porta che il magistrato di Cassazione, nei casi contemplati dal § 2 dell'editto, quanto alle materie civili, e quanto alle penali nei casi contemplati nella parte prima dell'art. 609 del Codice di processura criminale, e nelle altre disposizioni dello stesso Codice ivi citato, debba rimandare la causa ad un magistrato diverso da quello che pronunciò la sentenza.

È approvato.

Si approvano quindi senza discussione i rimanenti articoli.

Presidente. Essendosi stamane distribuita la relazione sull'importantissima legge sulla leva militare, parmi che si potrebbe discutere mercoledì della ventura settimana.

L'adunanza si scioglie alle ore 3, min. 25.

Ordine del giorno della tornata dei 2 febbraio.

Discussione del progetto di legge sulla leva militare.

Camera dei Deputati

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

Tornata del 28 gennaio.

La seduta si apre ad un'ora e 1/2.

Seggono al banco ministeriale i ministri signori Cavour, Rattazzi, Ponza di S. Martino, La Marmora, Paleocapa.

Pareto annunzia voler muovere interpellanze al ministro dei lavori pubblici circa alla condizione del molo di Genova.

Ministro delle finanze. Fa riflettere che tra pochi giorni sarà presentato alla Camera un progetto di legge per la trasformazione in dock dell'arsenale di Genova, e sui lavori da farsi in quel porto.

Pareto riserbasi di fare le sue osservazioni al tempo in cui sarà discusso questo progetto.

Michelini G. B. Riferisce intorno a talune operazioni elettorali, e chiede la convalidazione delle elezioni a deputati nelle persone dei signori avv. A. Brofferio, pel 2° collegio di Genova; Beldi, pel collegio di Biandrate; Solaroli, per il 2° collegio di Novara, e conte di Salmour, per quello di Canale.

La Camera approva.

Alberti. Riferisce sulle elezioni dei deputati avv. Demarchi pel collegio di Biella marchese Gustavo di Cavour per quello di Pieve d'Oneglia, e signor G. Avigdor per il 2° collegio di Nizza.

La Camera approva.

Louaraz. Riferisce le elezioni del signor Paleocapa a deputato del collegio di Varallo, e del sig. Arminion a deputato di S.t-Pierre d'Albigny.

La Camera approva.

Durando. Riferisce l'elezione dell'avv. Angelo Brofferio a deputato del 5° collegio di Cagliari.

La Camera approva.

Segue la discussione degli articoli della legge relativa alla tassa sulle pensioni che si godono all'estero.

Ricci. Propone che i pensionati dell'Economato e dell'Ordine Mauriziano sieno compresi nell'art. 1.

Pareto. Osserva, che facendo una legge d'imposta, il potere legislativo può gravare i pensionari suddetti.

Ministro delle finanze. La proposta Ricci sarebbe contraria all'articolo 78 dello Statuto, il quale dice che le dotazioni degli ordini cavallereschi non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione. Quanto alle altre pensioni dell'Economato, sono veri beneficii che non possono essere sottoposti alla tassa suddetta; perchè vi osterebbe l'art. 18 dello stesso Statuto il quale sancisce che spetta al Re l'esercizio dei diritti in materia beneficiaria. Bisognerebbe pertanto fare una legge generale se si volesse far gravare una imposta su queste specie di pensioni. Poche altronde sono le persone che ne godono all'estero.

Pareto propone che alle parole *pensioni a carico del bilancio dello Stato*, si aggiungano queste altre: *comprese quelle dell'ordine dei*

Ss. Maurizio e Lazzaro e quelle dell' Economato, pagheranno la tassa del 25 0|0 ecc.

Ministro dell' interno. Convengo che il potere legislativo ha il diritto di imporre qualunque tassa per legge generale, ma noi oggi non facciamo che sostituire una disposizione speciale ad altra: cioè, svincoliamo i pensionarii dello Stato dall'arbitrio ministeriale, dando loro licenza di recarsi all' estero colla condizione di pagare il 25 per 0|0.

L' ordine di S. Maurizio e Lazzaro, e l'Economato sono corpi morali interamente privati, e che hanno uno scopo determinato, con una amministrazione separata, sottoposta solo ad un controllo. Se si volessero colpire le pensioni di questi corpi, non comprendo perchè si debbano escludere quelle che si corrispondono da altri consimili corpi morali che esistono in Genova. I corpi morali però sono di natura privata, e come tali riconosciuti dallo Statuto: in conseguenza accettando la proposta Ricci, o l'emendamento Pareto, 1.° si violerebbe lo Statuto; 2.° si commetterebbe ingiustizia, escludendo le altre corporazioni; 3.° si darebbe troppa estensione alla legge proposta.

È approvato quindi il seguente articolo 1.°

« Dal primo aprile 1854 chiunque provvisto
» di pensione a carico del bilancio dello Stato,
» eccedente lire 500, rimane oltre quattro mesi
» continui all'estero, è sottoposto alla ritenenza
» del 25 0|0 durante tutto il tempo della sua
» dimora fuori Stato; con che però la pensione
» ridotta non sia minore di lire 500 nette. »

Dopo breve discussione relativa alla redazione dell' art. 2.°, è stato lo stesso approvato coma segue, come pure gli articoli 3.° e 4.°

« Art. 2. Il pensionario che rimane oltre quattro mesi all'estero se in Europa, e un anno se fuori d' Europa, senza darne avviso al sindaco del comune dell' ultima sua residenza, ovvero ad un agente consolare o diplomatico nazionale, perde un' annata di pensione; se lascia trascorrere un anno senza adempiere tale disposizione, decade dalla pensione.

» Art. 3. I pensionarii faranno constare al ministero delle finanze del loro ritorno in patria mediante certificato da rilasciarsi dal sindaco del comune della loro residenza.

« Art. 4. I pensionarii presentemente autorizzati a rimanere all' estero, sono soltanto tenuti all' osservanza di questa legge trascorso il termine dell' autorizzazione ove esso non ecceda mesi sei, e non vi siano immediatamente soggetti per ispeciali disposizioni contenute nella medesima. Se l' auotrizzazione oltrepassa quel termine, ovvero è illimitata, si intenderà ristretta a mesi sei. »

Messa la legge a scrutinio segreto, dà il seguente risultamento.

Votanti 117. Maggioranza 59. Favorevoli 61. Contrarii 56.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di lunedì

Legge sulla pensione a favore della vedova Dossiniers. — Legge sulle lotterie private ed estere.

Genova, 30 *genn.* — Ieri partì alla volta di Torino Monsignor Andrea Charvaz nostro Arcivescovo.

Berna, 26 *gennaio.* — La legge sull'Università è già tutta esaminata. Le nomine dei funzionari saranno fatte per dieci anni, senza nessuna pensione.

La città che sarà sede dell'Università pagherà 86,000 fr. (*J. de Genève*)

— Scrivono da Berna alla *Democrazia*.

Il giorno 25, gli otto deputati del Ticino si sono recati in corpo dal presidente della Confederazione, col quale ebbero una conferenza, relativa alla situazione del Ticino per causa del blocco, ed all' urgenza di soccorsi per procurare lavoro alla popolazione. Non ne conosciamo ancora i risultati.

Parigi, 26 *gennaio.* — Le notizie pacifiche han preso oggi nuova consistenza alla Borsa. Esse provengono dalle varie interpretazioni date ad un avviso telegrafico di Vienna, in data di ieri, e da una corrispondenza di Pietroburgo pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia.*

L'avviso telegrafico è concepito in questi termini: « Le corrispondenze di Pietroburgo, in data del 16, ricevute ieri (24 gennaro) annunziano che la Russia non considera come un *casus belli* l'entrata delle flotte alleate nel Mar Nero, supposto bensì ch'esse abbiano ricevuto l'ordine di trattare la Russia e la Turchia sullo stesso piede. La Russia aspetterà su tal punto una dichiarazione precisa. »

Il *Monitore* pubblica oggi un decreto pel quale una vasta concessione di terreno è fatta in Algeria. Gli atti officiali non hanno interesse per l' estero.

I fondi pubblici hanno oggi ottenuto un miglioramento ulteriore sul corso di jeri. Il dispaccio di Londra, e l'articolo della Gazzetta di Colonia hanno incoraggiato gli speculatori. Secondo una voce sparsa sul tardi, il Bar. Brunow, ambasciatore russo in Londra, avrebbe presentato a Lord Clarendon la nota relativa alle spiegazioni domandate, ed alla quale il nobile Lord avrebbe immediatamente risposto che non aveva alcuna spiegazione da dare. Nondimanco l' inviato russo invece di prendere i suoi passaporti sarebbesi contentato di informarne il suo governo.

— Nella nostra marina regna un' attività senza esempio. Il ministro ha dato ordine a tutti i marinai che si trovano nei porti del nord di recarsi nel mezzogiorno.

L'imprestito colla Banca è bene avviato; non si tratta altro più che del modo di pagamento, le opinioni essendo divise fra il rimborso in rendita e in buoni del tesoro. Ma essendo questa una quesione secondaria, l' imprestito si può considerare come fatto.

La nostra armata è piena d'ardore. Il ministro della guerra è assediato da domande di ufficiali che vogliono far parte del corpo di spedizione.

Si aspetta un' opera molto interessante del sig. Audiffret sulle finanze della Francia. *(Parlamento)*

Belgio. — Nella seduta del 25 della Camera dei Rappresentanti in Brusselle il ministro delle finanze presentò la dimanda di un credito di 1,736,000 fr. per la continuazione delle opere di difesa del paese.

Inghilterra. — La flotta inglese dello ammiraglio Corry è partita da Lisbona il 17 gennaio in seguito di ordini pressantissimi pervenuti quel giorno al detto ammiraglio da Londra.

— Nel *Constitutionnel* leggiamo il seguente articolo sulla prossima apertura delle Camere inglesi.

« Il 31 gennaio deve il Parlamento aprire la sua sessione, e già i partiti s' apparecchiano alle discussioni che la quistione d' Oriente non mancherà certo di suscitare.

« Il visconte di Ponsomby ha indirizzato al *Morning-Herald* il testo delle risoluzioni che egli si propone di sottoporre all' approvazione della Camera dei lords, se pur glielo permette il debole stato della sua salute. Queste risoluzioni sono concepite come segue.

« 1.° La conservazione dell' indipendenza dell' impero ottomano è cosa di gran momento per la sicurezza d' alcuni dei più grandi interessi dei sudditi della regina.

2.° Serii attacchi furono in questi ultimi tempi diretti contro questa indipendenza.

3.° Questi attacchi avvennero con grande utile per gli assalitori, a motivo delle posizioni da essi ottenute sui confini dell' impero ottomano, in virtù di diversi trattati.

« 4.° Avendo avuto luogo una guerra tra il Sultano e l' imperatore di Russia, i trattati conchiusi tra questi due Sovrani sono diventati nulli e come non avvenuti a motivo della guerra.

« 5.° Per dare maggiori guarentigie al Sultano contro futuri attacchi, fa d' uopo che questi trattati non siano rinnovati tra la Sublime Porta e l' imperiale Sovrano di Russia.

» 6°. Mossa dalle suaccennate considerazioni, crede la Camera che i ministri di S. M., i quali potranno essere impegnati in negoziati per la pace tra l' imperiale governo russo e il governo della Sublime Porta, dovranno impiegare tutti i mezzi che stanno in poter loro per impedire che questi trattati si rinnovino, trattati che sono a quest'ora diventati nulli e come non esistenti a motivo della presente guerra tra i Sovrani di Russia e di Turchia.

» 7°. La Camera crede inoltre che sarebbe grandemente vantaggioso agli interessi dei sudditi della regina ed alla conservazione futura della pace generale, che i ministri di S. M., impegnati in negoziati che sarebbero intavolati pel ristabilimento della pace tra le parti belligeranti, facessero ogni sforzo possibile acciocchè in qualsiasi nuovo trattato conchiuso tra queste due potenze, si provvedesse a questo che la Sublime Porta fosse posta in possesso del territorio sito tra il Pruth ed il Dneister sino al sud d' una linea da tracciarsi da......... sul Pruth, a..... sul Dneister.

» 8°. I detti ministri sosteranno eziandio la Sublime Porta nella legittima esecuzione di tutti gli impegni che S. M. il Sultano può aver contratti coi capi indipendenti del Caucaso. »

Svezia. — La Dieta Svedese si occupa di un progetto di legge destinato a riformare sul senso della libertà commerciale l'attuale tariffa doganale.

Vienna, 26 *genn.* — La notizia data da noi, che il corpo di Anrep nella piccola Valachia non ebbe peranco l' ordine di assaltare Calafat, viene ora confermata dai fogli officiali di S. Pietroburgo del 17 corr. Dicesi in essi, che il generale principe Gortschakoff rilasciò il 23 dicembre al generale conte de Anrep-Elmpt l'ordine di avanzarsi con una parte delle truppe russe trovantisi a Crajowa e d' inquietare il campo presso Calafat.

— Uno scritto ricevuto dall' *Ost-Deutsche Post* da Belgrado conferma la notizia concernente l'espulsione di tutti i Russi domandata dai Turchi, aggiungendo che quella misura verrà probabilmente messa in esecuzione.

Turchia. — Si legge nel *Times* del 25:

Sembra, secondo le notizie giunteci da Berlino e le comunicazioni fatte agli ambasciatori della Russia a Londra e a Parigi, che ricevendo l' avviso dell' entrata delle flotte alleate nel Mar Nero l'imperatore Nicolò non credette dovere ricorrere ad una misura estrema. Se siamo bene informati, egli risponde a quest'atto non con una minaccia o protesta e molto meno con una dichiarazione di guerra, sibbene con un'interrogazione. Desidera sapere quali sono le intenzioni delle flotte, se devono unirsi alla Turchia od osservare una stretta neutralità. Eccovi, secondo tutte le apparenze, la sostanza della comunicazione fatta al governo inglese all'arrivo del corriere che portava gli ultimi dispacci di Pietroburgo. La natura delle instruzioni mandata agli ammiragli è nota a tutti.

Un ordine generale dell'ammiraglio Dundas ha proclamato essere dovere delle flotte di proteggere i vascelli e 'l territorio turco in tutti i punti del Mar Nero. Fu annunciato con un messaggio speciale agli ufficiali che comandano a Sebastopoli che un convoglio turco diretto a Batun partirà sotto la protezione delle flotte e il fatto confermò siffatto annuncio. Questi fatti son così patenti, così notorii, che il governo russo non può chiederne alcuna informazione. E diffatti il gabinetto di Pietroburgo era già stato informato da sir Hamilton Seymour e dalla circolare del sig. Drouin de Lhuys, della condotta che terrebbero l'Inghilterra e la Francia. Siccome queste misure furono pubblicamente annunciate ed eseguite, i governi francese ed inglese non devono nulla affatto dichiarare alla Russia se siano o no una violazione di neutralità, o se si devono considerare come un' unione colla Turchia: spetta alla sola Russia decidere questo punto. Le nostre flotte furono mandate nel Mar Nero con uno scopo di difesa e con instruzioni relative a questo scopo.]

Alle flotte venne ordinato di non assaltare nessun punto del territorio russo, di non calare a fondo, non bruciare, non danneggiare verun vascello russo. Se incontreranno una squadra russa devono impedire ogni ulteriore attacco contro la Turchia e di farla ritornare indietro nel porto di Sebastopoli; e qualora non volesse, costringerla colla forza. Qui ancora spetta alla Russia il decidere se vedrà in questo intervento un'atto di legittima *mediazione armata* che vuole prevenire altre calamità; ovvero un atto di partecipazione alla guerra, che equivale ad un atto di ostilità contro la Russia stessa. Finora i governi alleati non dichiararono punto alcuna ostilità contro la Russia: dichiararono solo che essa non assalterà la Turchia in quei punti in cui lo potranno impedire. La risposta della Russia a questo avviso sembra essere una domanda di spiegazione.

Ignoriamo quale sia stata questa spiegazione e ci pare che i fatti non ammettano spiegazione diversa da quella che piacerà alla Russia di dar loro.

Ma dopo aver fatto questa comunicazione al governo inglese il barone Brunnow, ambasciatore russo a Londra, non chiese i suoi passaporti e si dice che voglia riferirsene a nuovi ordini che gli verranno da Pietroburgo.

Dal teatro della guerra. — A tenore d' una notizia di data 19 corr. giunta a Vienna da Bukarest, passarono il 18 di mattina alle due, 2000 uomini di truppe turche irregolari il guado fra Tascharitza e Silistria, s'avanzarono fino a Kalarasch, assalirono un picchetto di Cosacchi e ritornarono, all' avanzarsi delle truppe russe, per la via da cui erano venuti. Lo scopo di questa spedizione era probabilmente una ricognizione. A Bukarest circola la voce che dopo il ritorno del generale principe Gortschakoff dal suo viaggio d' ispezione nella piccola Valachia, il quartier generale verrà trasferito a Budesti verso Oltenizza. Ciò avrà luogo probabilmente entro quattordici giorni.

Scrivesi da Crajova in data 21 corr. che la tregua non fu turbata nè a Calafat nè nei dintorni. Il principe Gortschakoff trovasi nella piccola Valachia e vi ispeziona il corpo di Anrep. Il 17 corr. partirono da Nicopoli delle truppe turche di ricognizione all'altra sponda, si sostennero colà contro gli avamposti russi e continuarono la ricognizione all' insù del fiume. Il Danubio è affatto libero da ghiaccio. Dicesi che i Turchi si siano impadroniti dei guadi al disopra dello sbocco del fiume Schyl e presso Flominda dirimpetto a Nicopoli, i quali son molto opportuni per il passaggio.

— Da Odessa si hanno a Vienna lettere del 15 corr. Queste smentiscono la notizia recata da alcuni giornali sulla morte del prigioniero ammiraglio Osman pascià. Questi si trova all' incontro nello stadio di miglioramento, che progredisce però lentamente a motivo della sua tarda età. Da Sevastopoli è giunto un corriere straordinario, latore di ordini, a tenore dei quali le navi russe devono rimanere nel porto fino a ordini ulteriori. Fino ai 15 corr. non si videro ad Odessa nè navi inglesi nè francesi. *(Oss. Triest.)*

Dispaccio Telegrafico dell' Oss. Triestino.

Vienna, 27 *genn.* — L'imp. aiutante generale russo conte Orloff giungerà quanto prima a Vienna in missione speciale. Il *Journal de St. Pètersbourg* annunzia che il contegno della Russia dipenderà dalle spiegazioni riguardo lo scopo dell' ingresso delle flotte nel Mar Nero. Il sig. di Brunow (ambasciatore russo a Londra) ha domandato schiarimenti in proposito.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *gennaio.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	98 —
	chiuso a .	— —	97 50
3 per °|o	aperto a .	— —	69 15
	chiuso a .	— —	68 85
Consolidati Inglesi . .		— —	90 3|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		— —	86 50
5 per °|o id. *(Hambro)* .		— —	— —
3 per °|o id.		— —	54 50

Borsa di Genova del 30 gennaio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	88 1|4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	87 1|8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1185 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Direzione divisionaria *delle Regie Poste.* — Si notifica al pubblico che a principiare dal 1 febb. pross. la Vettura Corriera per la Toscana partirà da Genova alle ore 12. 30. meridiane, epperciò l' ultima levata delle corrispondenze per la riviera di Levante, Toscana, Romagna e Regno delle due Sicilie sarà fatta.

Alle Buche Sussidiarie, alle ore 11 30 mattina.

Alla Buca Principale a mezzo giorno.

Dalla direzione divisionaria delle Regie Poste li 28 gennaio 1854.

Dichiarazione. — Considerando il sottoscritto, che i principii, cui allude il monumento Siccardi a cui concorse colla sua firma non sono d'accordo, anzi sono ostili alla Chiesa, ed alle sue leggi, dichiara di non riconoscerli: anzi francamente li disapprova.

VINCENZO GAZZANO, *prete.*

AVVISO.

L'adunanza della *Pia Associazione per la Conservazione e incremento della S. Fede Cattolica* annunziata negli ultimi numeri per questa sera in S. Filippo è differita fino a nuovo avviso, stante l'assenza di S. Ecc. il nostro veneratissimo Arcivescovo che si sarebbe degnato onorarla colla sua presenza.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

gennaio, Giorni di: mese	settim.	luna	BAROMETRO: or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO, barometrico: o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord: o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus.: o. 3 s.	UDOMETR.: in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO: or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO: or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE, a mezzo giorno	
25	merc.	27	764 95	766 00	766 15	6 9	8 1	9 1	5 9	7 2	7 9	8 5	4 1	73	»	N.	V.	N.	V.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 50
26	giov.	28	770 95	771 45	771 00	7 9	10 5	12 0	7 8	10 2	12 2	13 0	5 7	70	»	N. E.	c.	vario	c.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	cal. perf.	0 45
27	ven.	29	771 00	771 60	771 90	11 1	12 9	14 6	12 8	13 0	15 2	15 8	6 9	80	»	N.	v.	S. E.	d.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	bonaccia	0 40

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi; Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor.**

ANNO VI. — Martedì 31 Gennaio 1854. — **N.° 1320**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Un richiamo di Vescovi ed una braveria della *Gazzetta del Popolo*

Non usi di scendere a piati colla sucida *Gazzetta*, speriamo perdono dai nostri lettori se ne imbrattiamo oggi le prime nostre colonne per la troppo grave importanza della cosa di cui si tratta. La *Gazzetta* di Govean e Borella accusa i Vescovi delle tre provincie di Torino, Genova e Vercelli di *crimen laesae*, di incostituzionalismo pel richiamo porto da essi al Re contro gli abusi dei signori ministri.... L'argomento del foglietttista è questo: *Qual legge dà la facoltà ai Vescovi di presentare richiami al Re?....* E subito dopo ha la bonarietà di scrivere: *Lo Statuto parla di due poteri, cioè del potere legislativo esercitato collettivamente dal Re e dalle Camere, e dal potere esecutivo, che appartiene solo al Re.* E il Re, aggiungiamo noi, lo esercita per mezzo de'suoi ministri: onde i ministri sono dal Re dipendenti, da lui sono nominati e possono venir rimossi. La può cosa dalla *Gazzetta* è saltata a piè pari come la conseguenza che se ne inferisce spontanea: dunque non operarono incostituzionalmente i Vescovi, se per un richiamo contro i ministri si indirizzarono al Re, e mossero a Lui una giusta lagnanza contro un puro atto di potere esecutivo compiuto in suo nome da' suoi ministri responsali.

Questo abbiamo detto per usare un argomento *ad hominem*. Del resto, la legge che dà a' Vescovi il diritto di fare quel che hanno fatto, e di parlare come hanno parlato, è ben altra. La *Gazzetta del Popolo* dee saperlo, e con essa chiunque la pensi come i suoi redattori; chè noi, e vo' dire i Vescovi e quanti siamo con essi sinceramente cattolici, rispettiamo lo Statuto; ma più dello Statuto, e sopra tutti gli Statuti del mondo veneriamo il Vangelo, secondo le dottrine del quale non è lecito a chicchessia di concorrere efficacemente e, come noi ci esprimiamo, *formalmente* ad un male, nemmeno per ragione alcuna o pretesto di bene anche grandissimo che ne derivi. E il Vangelo attribuisce ai Vescovi non pure il diritto, ma il dovere eziandio di insegnare e ricordare a tutti una cosiffatta dottrina: *Andate e insegnate a tutte le genti*, disse Cristo ai sacri Pastori nella persona dei santi Apostoli. Così noi crediamo per *fede*, così praticarono i Vescovi; la intendano come loro talenta i signori della *Gazzetta del Popolo*.

Ecco qual sia, e donde nasca quella autorià e quel *potere*, che la *Gazzetta* non vuol riconoscere; ma noi ragioniamo di essa con chiunque professa sinceramente la fede di Gesù Cristo, non già con chi l'abbia scambiata colla turpe idolatria dello stato; ciò che dobbiam dire aver fatto il periodico borelliano e quanti pensano colla testa della gazzetta Govean-Borella. Vana cosa è disputare, ove non si convenga su qualche principio: di che si avvide essa pure la gazzetta che non entra in quistioni, ma asserisce e conchiude il suo *richiamo contro dei Vescovi*, rivolgendosi alle Camere e al ministero per imprecare vendetta sul loro capo. Non avverrà che sia fatta una tale vendetta; ma dove avvenisse, ricordano i Vescovi, ricordano tutti i cattolici la storia della Chiesa, quella di Cristo medesimo e dei santi Apostoli, che andavano lieti quando ebbero a patire persecuzione pel nome di Gesù. La virtù degli Apostoli non è morta in seno alla Chiesa, e la buona gazzetta ci ricorda ben a proposito i nomi di Fransoni e di Marongiu.

Ciò che si credettero in dovere di fare questi due gloriosi Prelati, farebbero in pari circostanze tutti i Vescovi dello Stato, anzi di tutto il mondo cattolico. Pure scrissero francamente e lealmente i nostri Vescovi, *che dalle labbra e dalla penna di niuno dei primarii Pastori mai non usci una parola contro il governo e contro le patrie istituzioni*: perchè o di tal colpa non sono rei Fransoni e Marongiu (come è nostra sentenza, se punto bastiamo a comprendere le sentenze che ne li condannarono); o se mai lo fossero, non è di questa parola che parlarono i Vescovi nel presente loro indirizzo. Il loro procedere, e lo stesso tenore delle loro parole ne è una ben manifesta caparra.

Non entriamo più oltre a spiegare queste loro parole, perchè chiare abbastanza ci sembrano a chi voglia capirle, senza che alcuno possa condannarle. Nè vogliamo giustificar maggiormente la loro espressione precisando i fatti dei due Arcivescovi di Torino e di Cagliari esiliati, perchè ognun vede che su questo punto non siamo da pari colla *Gazzetta del Popolo* non minacciata da incubo veruno di fiscale.

Conchiudiamo osservando che essa ha mentito scrivendo che la *religione è riconosciuta* COME RELIGIONE *dallo Statuto (cioè come deve essere) e non come* POTERE, per insinuare che dallo Statuto abbia la religione come la sua esistenza, così tutti i diritti che le competono, e inferirne che i Vescovi abbiano violato lo Statuto costituendosi come un *potere*. Non parliamo qui della natura e della estensione di questo potere: diciamo che come tali non essi si costituirono, ma li costituì Dio medesimo, *avendoli posti lo Spirito Santo a reggere la sua Chiesa* (Act. Apost.): che questo potere si distingue dal poter civile, il quale abbraccia tutte le distinzioni che sono fatte dallo Statuto: che infine non è lo Statuto, nè altra legge umana, che abbia dato alla Chiesa e a' Pastori di lei nè la esistenza, nè alcuno di que' diritti che le competono di sua natura, e la costituiscono un potere. Niuno deve dimenticare come nacque e si propagò sempre la Chiesa, non dirò senza, ma in onta del potere terreno. Lo Statuto riconoscendola, adempie ad un suo preciso e stretto dovere: e noi ogni qual volta ci appelliamo allo Statuto per difenderla, argomentiamo come si dice *ad hominem*: del resto non mai ci vengono meno gli argomenti più solidi e universali tratti dal diritto divino e naturale.

Lo Statuto stesso dee trovare in questo solo l' unica e solida sua base: noi veneriamo lo Statuto, perchè lo comprendiamo in tal ragione di dipendenza dalla legge eterna, e di tal guisa interpretiamo i principii su cui è basato, e quello in fra gli altri che *la legge è uguale per tutti*. La Gazzetta Govean-Borella si fa forte sopra di questo per giustificare le circolari affatto eccezionali, e aggiunse di proprio, tutti essere uguali *dal generale al tamburrino, dal vescovo allo spazzacamino*. Ma la povera gente non sa quel che si dica, perchè in virtù dello Statuto il generale non divenne tamburrino nè spazzacamino il Vescovo: e per la stessa ragione i ministri non diventano Vescovi, nè sacerdoti i gazzettieri: onde nè gli uni, nè gli altri acquistarono l'autorità e il potere di governare la Chiesa e dare iprecetti della morale, come non acquistarono il potere di celebrare la Messa e il dovere di recitare il Breviario.

Studiate il catechismo prima di parlare di Preti e di Vescovi.

L'ultimo giorno dell' Accademia di Soperga e l'ultimo Preside.

È questo il titolo di uno opuscolo di poche pagine, è vero, ma dotato di quel pregio letterario, che distingue il chiarissimo autore Mons. *Guglielmo Audisio*, il cui nome suona rinomato in Europa, e ricorda tali e tante verità, che certamente farebbero arrossire i nostri politici se fossero di arrossire capaci.

Malgrado che molti de'nostri lettori conoscano l' illustre autore, ci piace non di meno registrare nel nostro giornale quanto ne scrive un suo discepolo, caro all' *Audisio*, e benemerito di questa patria, che gli diè i natali, e della Chiesa nostra madre santissima, la cui causa difese e difende con esemplare sapienza e con un affetto veramente figliale.

APPENDICE

Notizia storica

Sulle cagioni del moto insurrezionale della Valle d' Aosta nei giorni 26, 27, e 28 *dic.* 1853 pel Conte Edoardo Crotti di Costigliole, ministro di S. M. in ritiro, consigliere provinciale e divisionale della Valle d' Aosta.

(Continuazione V. N. 1319).

Si richiamarono quelli che si erano già incamminati per Aosta, invitandoli a ritornare indietro. Fatti alcuni passi, uno di quegli sgraziati scaricò in aria una carabina quasi all' orecchio di monsignore; si fermò in seguito per caricare la sua arma, e ritornò a mettere nuovamente la bocca presso la testa del vescovo. Io lo allontanai col mio braccio, e m'avvidi che egli era ubbriaco. Pregai due villani, che erano vicini a me di prendere quell' uomo e di condurlo via, ciò che essi fecero con premura. Monsignore, l' intendente e noi, che li accompagnavamo, risalimmo in vettura per ritornare in Aosta, dolenti e timorosi per ciò che sarebbe potuto avvenire avvicinandoci alla città. Gli insorti attorniavano le due vetture, che camminavano a lento passo. Si disse, che noi eravamo in ostaggio; il pareva, ma noi ci eravamo volontariamente messi nelle loro mani per cessare il principio di una lotta. Durante questo cammino pieno d'angoscie, noi abbiamo osservato, che un certo numero d'insorti, che parevano all'aria i più risoluti, bisbigliavano tra di loro, e mostravano veder di mal animo il rispetto da cui era dalla gran maggioranza attorniato monsignore. Noi avevamo appena percorso una mezza lega di strada, quando vedemmo staccarsi una banda di 100 a 150 insorti, tutti armati, e prendere la via a destra, che conduce al villaggio di Quart: più innanzi una seconda banda di 80 a 100 individui si diresse verso il villaggio di S. Christophe. Alle due giugnemmo all'angolo detto la *croix-noire*, a un quarto d' ora dalla città. Là giudicammo di scendere per evitare gli effetti d' un primo movimento. Monsignore e l'intendente continuarono ad indirizzare parole di conciliazione a quei traviati, ma vi fu taluno fra di loro, che per la ripetizione del quadro della loro miseria e dei loro lamenti contro le imposte, teneva in sospeso il più gran numero, che inclinava a sottomettersi. Il ritornello ordinario era quello di voler entrare pacificamente in Aosta, per attendervi la risposta del Re, ma che essi volevano intanto conservare le loro armi. In questi discorsi noi arrivammo in vista del sobborgo di Pont-de-Pierre. La guardia nazionale occupava una buona posizione militare. La sua ala sinistra appoggiava al promontorio di Beauregard, il centro alla cappella di S. Rocco, e la destra verso una fabbrica sulla riva del torrente Buthier.

Due piccoli cannoni erano postati presso la cappella. I carabinieri, i veterani, i doganieri, i pompieri, i membri del tribunale, gli impiegati e tutti i cittadini atti a portar le armi si trovavano pronti in buon ordine a difendere la città. Si vedevano sulle alture di S. Christophe gli insorti avanzarsi per isquadre attraverso la campagna in un modo disordinato.

Dopo una mezz'ora di aspettazione e di inutili sforzi per ottenere la sommessione di quei villani, l' intendente propose di andare in città per combinare un aggiustamento. Lo si lasciò partire senza opposizione. Com'egli tardava a ritornare, io proposi di inviare il sindaco per informarsi delle cause del ritardo dell'intendente, e come io m'avvidi d'una certa titubanza nei villani, proposi inoltre che venisse accompagnato da alcuni di loro come un parlamentario: ciò venne approvato e il sindaco si trovò così fuori d'ogni pericolo. Monsignore, il vicario generale Jans ed io continuammo, nel mentre si attendeva il ritorno dell'intendente, a persuadere, in quel modo che noi credemmo tornare il più acconcio, quegli sgraziati di non prolungare più oltre una situazione che si faceva di momento in momento più grave.

In questo frattempo regnava nella parte opposta una grande irritazione; essi vedevano che gli insorti, il cui numero si faceva il mattino salire a più migliaia, si riducevano a circa 500 uomini, il cui terzo appena era armato; non dubitavano quindi d'aver buon giuoco con quella gente e di sparpagliarli con una sola scarica; ma essi dimenticavano, fa d'uopo il dirlo, che altre bande composte d'insorti ben più pericolosi erano a piccole distanze da Aosta, e avrebbero nella notte vendicati i loro compagni lanciandosi sulla città e mettendola forse a fuoco e sangue.

I negoziatori inviati nella città non ritornando, quei villani cominciavano ad impazientarsi e volevano trarre innanzi. Monsignore, quantunque stanco dalla fatica e intirizzito dal freddo, si sforzava di intrattenerli con parole benevole e con salutari consigli.

Alla fine l' intendente inviò uno scritto che conteneva le condizioni sotto le quali essi sarebbero ricevuti. Io montai sopra un piccolo muro e ne diedi loro lettura. Mi è impossibile riferire le parole precise di questo scritto, ma eccone a un dipresso il contenuto:

» Il signor intendente promette di far conoscere a
» Torino le domande dei petizionari e di rappresen-
» tare la situazione in cui essi si trovano; egli li in-
» vita a sottomettersi e a deporre le armi nella cap-
» pella di S. Rocco, dove esse saranno custodite per

« In quel voluminoso libello, egli scrive, chiamato *Gesuita moderno*, l'*Audisio* toccò la sua parte. Il *Gesuita moderno* fu come quelle tavolette dove il tiranno scriveva i nomi delle persone da perdere: e tra i tanti fu segnato anche Guglielmo Audisio ed era meritevolissimo di quella condanna; perchè avea sulla coscienza un buon numero di peccatacci che la *demagogia* non suole perdonare: ecco i peccati dell'Audisio. Egli attendeva colle parole e cogli scritti all'educazione del clero, questo grande nemico delle rivoluzioni. Egli si studiava di sostenere e procacciare un altissimo rispetto alla Santa Sede, ed al rinascente paganesimo opponeva co' suoi scritti la stabilità dell'idea cattolica. Egli dichiaravasi amico de' *Gesuiti*, *le guardie del corpo del Papa*; parteggiava per le sensate riforme: odiava le pericolose novità. Giovani d'ingegno pronto e vivace sarebbero divenuti sotto il suo magistero altrettanti campioni della Chiesa, e sfidati nemici della rivoluzione. Quindi fu stabilito di rimuoverlo dal suo posto, come, e quando sia stato rimosso lo narra l'Audisio nel suo opuscolo, che raccomandiamo ai nostri lettori onde viemmeglio conoscano quanto sieno vuote di senso presso taluni le suonanti parole di eguaglianza, di giustizia, di democrazia, di cui essi fanno tanto rumore. Per noi basta l'aver veduto che nell'*èra moderna*, onde essere approvati i suoi voti dovette l'Audisio attendere quaranta giorni, e salire « almen una ventina di volte quelle odiatissime scale » eppure si trattava di resa di conti « limpida come il cristallo, limpida quanto è ora tenebrosa quella dei ministri costituzionali! » Se questo non è un progresso alla liberalesca, lo dica il notissimo avvocato generale di Torino!

PARTE RELIGIOSA

Roma. — Scrivono da Roma il 19 al *Messaggiere di Modena*:

« La situazione dell'Episcopato cattolico nel regno dei Paesi Bassi, che già si potea dire felicemente costituita, ha ricevuto ultimamente un nuovo suggello di prosperità. Il pontificio Incaricato di affari nell'Aja e il governo Neerlandese hanno convenuto nella formola di giuramento che quindinnanzi i Vescovi della gerarchia cattolico-romana dovranno adottare e ritenere in tutti gli Stati della monarchia. Dessa è la consueta formola canonica di giuramento: solo dopo la enunciazione di tutti e singoli gli articoli la cui osservanza e adempimento il Corpo episcopale è solito di giurare, si aggiunge una conchiusione del tenore infrascritto: « Tutte queste cose tanto più inviolabilmente osserverò, quanto più sono certo (*Haec autem omnia eo inviolabilius observabo quo certior sum)* che così facendo non mancherò al debito di riverenza e di ossequio verso la Maestà del re dei Paesi Bassi e i suoi successori nel Trono. » Il Santo Padre ha impartito per mezzo del Cardinale segretario di Stato la sua augusta sanzione agli atti dell'Inviato apostolico in ordine alla determinazione e accettazione della formola stessa di giuramento. Così tutte le difficoltà sono appianate e rimossi tutti gli ostacoli che pur troppo si erano elevati contro il ripristinamento dell'Episcopato cattolico sulle rive dell'Amstel e della Schelda, ostacoli e difficoltà che alcuni pusilli e peritosi intelletti affermarono dover essere insormontabili; così la Dio mercè la posizione di quel nuovo gerarchico magistrato è divenuta normale e sicura quanto era libera e indipendente. Posso accertarvi che la conchiusione degli affari tutti relativi alla instaurata Chiesa di Olanda ha colmato l'animo del Sovrano Pontefice delle più soavi consolazioni, e che non ha egli mancato di retribuire al governo Neerlandese la meritata lode di ferma giustizia e di spirito conciliativo. La nuova nomina del sig. Ligthenvelt, cattolico e, se vi rimembra, regio inviato straordinario presso la S. Sede per la questione ecclesiastica, addimostra che la famiglia cattolica acquista riputazione ogni giorno maggiore nel paese e che viene chiamata a parte dei pubblici affari. La nomina poi del sig. Mistaers, già consigliere dell'Alta Corte, al ministero del culto cattolico in luogo del sig. Ligthenvelt, è stata anch'essa di gradimento; il nuovo ministro è cattolico esso pure e si dice ben disposto a favore degl'interessi religiosi.

Roma. — Domenica 15 di gennaio l'Accademia della Immacolata Concezione aprì l'anno accademico 1854 dedicando la sua prima solenne adunanza a celebrare le glorie di Maria. Il P. Carlo Passaglia della Compagnia di Gesù, professore di teologia nel Collegio Romano, diede incominciamento con una prosa che fu un elegante traduzione dal greco di una orazione di Pietro Vescovo di Argo nel Peloponneso, sulla Immacolata Concezione, la quale orazione fu dal ch. Prosatore estratta di recente da codici originali e corredata di osservazioni critiche. Non solamente il colto uditorio fece plauso a questa panegirica versione ma generale è altresì il desiderio di vederla pubblicata colle stampe.

Dopo la prosa il sig. ab. Gio. Battista Toti segretario generale dell'Accademia pubblicò i nomi di 20 nuovi soci di onore e di merito, e facendo seguito alla relazione delle sessioni scientifiche data nell'ultima tornata pubblica, espose gli argomenti trattati nelle ultime sessioni particolari, cioè: Quale sia lo scopo della poesia, ragionamento del P. Niccola Borrelli ex-assistente generale delle Scuole Pie. Sul mutuo commercio dell'anima col corpo, dissertazione del sig. prof. Francesco Orioli. Conversazione scientifica su diversi quesiti delle scienze naturali, del medesimo. Ragionevolezza della abolizione del ius pascendi, dissertazione del sig. avv. Francesco Lofari. Pubblicò quindi le elezioni dei nuovi officiali, come segue: presidente generale il sig. D. Vittorio dei marchesi della Rovere, vice-presidente sig. prof. D. Vincenzo Annivitti, segretario generale sig. ab. Gio. Battista Toti, censori i sigg. prof. Francesco Orioli, P. Niccola Borrelli delle Scuole Pie, prof. D. Enrico Fabiani, monsig. D. Raffaele Monaco La Vallette; tesoriere sig. avv. Francesco Lofari. Della sessione filologica storica, presidente sig. conte Tommaso Gnoli, segretario sig. Vincenzo Prinzivalli. Della sessione filosofica, presidente sig. ab. D. Domenico Zanelli, segretario sig. Paolo Tarnassi. Della sessione delle scienze naturali, presidente sig. prof. Francesco Orioli, segretario sig. Tito Armellini. Della sessione delle scienze economiche-morali, presidente sig. avv. Baldassarre M. Capogrossi, segretario sig. avv. Filippo Dubino.

Quindi seguirono i poetici componimenti di molti soci, in lingua italiana e latina.

Il letterario esercizio alternato da scelte armonie di ben diretta orchestra fu oltremodo applaudito, e venne onorato dalla presenza degli Emi e Rmi signori Cardinali Altieri, d'Andrea, e Marini, dei Monsignori Macioti Arcivescovo di Colossi, e Rosani Vescovo di Eritrea, e della romana prelatura. Faceva ad essi corona numerosa schiera d'illustri cultori delle lettere e delle scienze, e ragguardevole numero di nobili stranieri. *(G. di Roma)*

Verona. — Il giorno 6 del corrente nella chiesa di san Paolo di Campo Marzo fu compiuta una assai divota e commovente funzione. Quindici giovanette delle tribù dell'Africa centrale ricevettero in quel dì il sacro battesimo per le mani di monsig. Giovanni Neuschel, arcivescovo di Teodosiopoli. Ad un'altra furono fatte sole le sacre cerimonie, avendo già ella innanzi ricevuto il battesimo, perchè presa da grave malattia corse pericolo di vita.

Nel medesimo tempo che monsig. arcivescovo lavava nelle acque battesimali queste giovanette, il parroco di Santo Stefano battezzava quattro giovanetti natii anch'essi dell'Africa, ed un turco, che vennero anche ammessi dipoi alla mensa eucaristica. Si gli uni che le altre vengono mantenute nel collegio dall'ottimo e zelantissimo sacerdote D. Nicola Mazza Questi poveri fanciulli ricevono quivi una cristiana e civile educazione, fino a che cresciuti in età possano essere mandati alla loro patria, e quivi insegnare ai loro fratelli le scienze ed i lavori da essi appresi in Europa. Così il signor D. Nicola Mazza, il quale nei suoi due collegi l'uno per i maschi, l'altro per le femmine, mantiene ed educa alla pietá, alle scienze ed al lavoro ben cinquecento persone, in grandissima parte della nostra città e provincia, concorre anche colle sue forze a dilatare la religione, ed a spandere fra le nazioni barbare dell'Africa la cristiana civiltà. *(Bilancia)*

Svizzera. — L'Episcopato svizzero segue con sollecitudine gli affari del Granduca di Baden. Essi hanno già date prove della loro simpatia al venerabile arcivescovo di Friborgo non altrimente di quasi tutto l'episcopato cattolico d'Europa. Il laicato di varii cantoni svizzeri seguì l'esempio dei loro vescovi.

Ora è curioso il vedere i radicali instizziti per tali dimostrazioni cattoliche e minacciare d'inviare per parte loro un'indirizzo di simpatia al governo Badese!

Bade. I cattolici del Granducato di Bade si davano testè grande premura di sottoscrivere una supplica al Santo Padre. E poichè nel granducato è proibita la stampa di qualunque cosa possa avere interesse alla causa cattolica, così questo documento si fe' stampare a Strasborgo. È quasi un compendio storico dei fatti principali che riguardano l'attuale conflitto e si notano dei particolari che finora non erano completamente conosciuti. L'indirizzo così finisce: » Santissimo Padre, siate nostro Padre, siate la nostra guida; la nostra confidenza riposa in voi; l'amore che vi stringe a Dio ed agli uomini vi stimolino a porgerci soccorso ».

Londra. — Ci scrivono da Londra che il nipote del R. Sig. Manning, il sig. Anderdon, la cui conversione, son ormai tre anni, fece qualche rumore, è stato ordinato prete da Monsignore Vescovo di Birminghan. Esso spera di esercitare il santo ministero nella città di Leincester ove era un dì curato ed ove seppe conservarsi l'affezione dei suoi parrocchiani dei quali un gran numero volle seguire il suo esempio abbracciando la fede del loro padre.

Nel tempo della sua dimora a Roma, sono ora due anni, gli abitanti di Leicester si erano immaginati, che il sig. Anderdon era infermato nel castello dell'inquisizione, e inviarono una petizione al S. Padre per domandare la libertà del loro antico amatissimo curato, minacciando il Papa del risentimento della Regina se lo tenesse ancora prigioniero. Pio IX fece chiamare il sig. Anderdon e gli disse sorridendo: » Vedete ciò che ho ricevuto; datevi premura » di ritornare in Inghilterra per dar prova che » godete di tutta la vostra libertà e che i si- » gnori della pretesa inquisizione non vi hanno » messo alla tortura nè fatto subire il mar- » tirio ».

Si capisce facilmente come un uomo che seppe conservarsi tanta affezione dei protestanti, malgrado il loro odio per le cattoliche dottrine, possa utilmente cooperare alla grand'opera che si va maturando in Inghilterra. *(Univers)*

NOTIZIE DIVERSE

Le gabelle accensate. — Il regio commissario di Bobbio avea fatto un decreto di prelevazione per L. 2,500 sui fondi destinati ad un'opera pubblica per servire al pagamento del primo trimestre della gabella. Mentre stavasi approvando tale deliberazione della generale intendenza, ecco giungere un ordine ministeriale all'intendente della Provincia, dietro il quale egli fa pagare in poche ore nella cassa erariale l'intiero semestre, senza pure farne motto al rappresentante municipale, ed ai sindaci degli altri comuni, se non se eseguita l'operazione. Questo modo di procedere è illegale e violatorio dei diritti competenti alle autorità municipali.

— Nelle comunità che non aveano fondi sufficienti per far fronte al pagamento del semestre di canone gabellario, quest'uffizio d'Intendenza ordinò che si versassero tutti gli esistenti, qualunque fosse la loro destinazione, e furono per conseguenza versate nella cassa erariale anche le somme destinate al pagamento dei pubblici lavori già eseguiti, e degli impiegati municipali i quali dovranno aspettare la mercede dei loro sudori quanto piacerà al governo di fargliela attendere.

Questo atto costituisce una violazione di proprietà: esso non ha bisogno di commenti. *(Italia e Popolo)*

Irremissibilmente ! ! ! — Leggiamo nella *Campana* a proposito della dichiarazione della *G. Piem.* sul riferito nel *Cattolico* N°. 1317:

Il ministero adunque non ci vuol lasciare nemmeno un po' di illusione. Il pubblico nutriva una speranza, che i ministri si volessero

---

» essere poi loro restituite, quando le risposte saranno » ritornate da Torino, ed essi saranno rientrati nei » loro focolari. Egli promette che non sarà loro torto » un capello. Che sarebbero ricevuti in Aosta amichevolmente, ed egli procurerebbe di far loro sommi- » nistrare quei viveri di cui abbisognassero.

Firmato — *L'intendente* Racca. »

Io feci osservare a quegli sgraziati, per ben loro spiegare l'importanza di quel documento, che l'intendente era il rappresentante del governo in Aosta, che potevano tranquillamente riposare sulla lealtà delle sue promesse, che avendo steso quello scritto in città, libero affatto da ogni timore, non poteva sospettarsi sulla efficacia delle sue intenzioni, che egli voleva evitare una dolorosa collisione piena di funeste conseguenze, non solamente a loro, ma a tutta la valle; che bisognava accettarle come un gran beneficio e non prolungare una situazione grave e a tutti dannosissima. La maggioranza di quei villani pareva soddisfatta della prospettiva di questo scioglimento pacifico; ve ne aveva una quindicina incirca che si mostravano avversi. Essi dicevano: « Sì, il signor intendente scrive in questo » momento queste cose, ma quando noi saremo disar- » mati, ben lungi dall'aderire alle nostre domande, ci » getteranno in una prigione e chi sa ciò che sarà » per toccarci. No, non ci lasciamo tradire. »

Monsignore prese vivamente la parola, e loro disse che il signor intendente, essendo l'autorità superiore della Valle, non era capace di ingannarli; che egli non desiderava, che il loro bene e quello della città; che voleva evitare un'effusione di sangue al certo imminente se essi non accettavano; che una più lunga ostinazione li rendeva colpevoli innanzi a Dio, e li invitava a nome di quella religione, a cui essi si dicevano sinceramente devoti, ad ascoltare la preghiera, che egli loro vescovo e loro padre spirituale, loro indirizzava.

Un villano mi domandò di leggere ancora una volta questo scritto ad alta voce, affinchè tutti potessero ben capirlo, ed io lo lessi. Due insorti inoltraronsi e mi chiesero licenza di vedere la sottoscrizione dell'intendente, che dicevano di conoscere perfettamente. Io rimisi loro il biglietto nelle proprie mani, e dichiararono che era proprio la sua. Aggiunsero che ciò non bastava ancora; essere necessario che anche Monsignore sottoscrivesse il biglietto, e che allora non esiterebbero più. Monsignore disse, che lo sottoscriveva di buon grado, avendo la certezza morale, che le assicurazioni loro date dal rappresentante del governo erano lealissime; che si obbligava inoltre di partire per Torino se fosse il caso per certificare la promessa, che ricevevano da parte dell'intendente, e la sua parola d'onore, che loro dava. Si recò un piccolo calamaio e una penna, e Monsignore sottoscrisse. Quindi un di loro che pareva il più tranquillo, prese questo scritto e se lo mise in tasca, dopo il che io presi la parola dicendo - Avanti, andiamo in città - e tutti si incamminarono. Tuttavia v'ebbero alcuni armati, che non vollero seguirci e rimasero indietro, e siccome in questo momento supremo io temeva o l'imprudenza o l'esaltazione di qualche tristo, così dissi loro: Per evitare ogni disgrazia, bisogna compiere la nostra opera, e giacchè noi andiamo a deporre le armi, levate tutti il calcio del fucile in aria, lo che proverà che voi siete leali, e che entrate in Aosta da fratelli. Sì, sì, è giusto, dissero parecchi villani ad una volta, e tutti i fucili furono messi col calcio in aria. Si deposero le armi, e i bastoni ferrati, alcuni attrezzi di campagna ed anche i semplici bastoni nella cappella di San Rocco. Su 400 individui, che noi avevamo condotti con noi, non vi ebbero che 140 fucili, e quasi tutti di guardia nazionale, e poi dietro a Monsignore, che stava alla testa, si entrò pacificamente in città.

Noi li conducemmo sotto i portici del palazzo di città; là mentre si scrivevano biglietti d'alloggio, io feci distribuire loro pane, un bicchiere d'acquavite e vino; e ci volle molto tempo per scrivere questi biglietti, ed essi attesero fino a tarda ora sotto i portici senza brontolare, sebbene facesse un freddo eccessivo. Loro raccomandai di non essere esigenti nelle case altrui, e soprattutto di non commettere alcun disordine, se volevano godere delle promesse loro state fatte. Essi lo promisero e tennero la parola, giacchè nel corso di quella pericolosa notte, in cui le bande non sommesse attorniavano la città, non v'ebbe il menomo rumore.

Circolavano sinistre notizie; si diceva all'orecchio, che il colpo era ideato per sacrificare diverse persone del partito ultra-radicale, che vi sarebbero durante la notte massacri, incendi ecc.; fortunatamente nulla vi successe. La guardia nazionale e il fiore della popolazione, vegliarono alle porte della città, niuno vi si presentò e la più grande calma regnò dappertutto.

L'indomani mattina si vedevano attruppamenti di villani sulla destra della Dora e sulle colline circostanti; si annunziava l'arrivo a Valpelline di una colonna di 2000 insorti che si era fatta munir di polvere dalle miniere di Olomont; si andava più oltre, e si diceva che le alte valli partecipavano al movimento, e che la città sarebbe stata assediata.

L'intendente annunziava nello stesso tempo il prossimo arrivo da Ivrea di un battaglione con alla testa l'intendente generale, e 60 carabinieri, ma questo soccorso non poteva giugnere in Aosta, che dopo il meriggio.

Il nemico attorno alla città, e una turba di insorti

muover a compassione del Piemonte, ed essi invece ci si dichiarano inesorabili. Ci dicono: voi dovete pagare IRREMISSIBILMENTE.

Ma intanto con questo suo fatale *irremissibilmente* il ministero ci dà a capire, che i Piemontesi vanno molto adagio nel fare l'*irremissibile* dichiarazione. Spirato il 31 gennaio, essi avranno *irremissibilmente* sul capo il bastone del conte di San Martino.

Ma come hanno da fare coloro, che non intendono nulla del famoso modulo della dichiarazione, e son più imbrogliati che un pulcino nella stoppa?

Risponde il ministero: Essi debbono presentarla *irremissibilmente.*

Ma se poi non hanno nemmeno pane da mangiare e vivono nella miseria?

Non importa, risponde il ministero, essi debbono pagare *irremissibilmente.*

Ma se vedessero, che il ministero potrebbe proprio sospendere quella legge, qualora volesse finirla cogli scialacqui e pensar una buona volta all' economia?

Niente, niente, risponde il ministero, questa è troppa audacia; i sudditi non ci han che vedere nei nostri bilanci; la nostra maggioranza ce li ha passati, ed essi non devono che *irremissibilmente* pagare.

Nell' entrante mese di febbraio andremo a vedere qualche bel gioco con questo *irremissibilmente* del dispotico e sedicente alla Camera GRANDE PROPRIETARIO il conte Cavour. Vedremo se egli sarà capace col suo *irremissibilmente* di trarre sangue da una rapa. In questo caso noi pure saremo *irremissibilmente* nel numero de' suoi ammiratori!

Per ora la conclusione è: 1°. che il ministero vuole *irremissibilmente* pelare i poveri Piemontesi;

2°. Che il ministero non vuole *irremissibilmente* saper di economia, nè di buona amministrazione, quantunque l' esorbitanza del nostro bilancio lo richiegga altamente.

3°. Che i Piemontesi debbono *irremissibilmente* chiamarsi contenti dei tanti balzelli, e gridar ad alta voce: *viva il ministero Cavour!*

Disgrazie. — A Boves alcuni giorni sono andò in rovina la casa del rivenditore di sali e tabacchi Giavelli Giuseppe per lo scoppio di un barile di polvere che era nella cantina. Intorno a questo disastro la *Gazz. delle Alpi* del 28 reca alcuni ragguagli, da cui rileviamo che le vittime ritirate dalle rovine sino al mezzogiorno 28 erano dieci.

Necrologia. — L'armata deplora la perdita di un valoroso militare che diede sì segnalate prove di coraggio nelle campagne 1848-49, il cav. Carlo Cordero di Belvedere, colonnello comandante le Guardie del corpo di S. M. mancato ai viventi il giorno 26 andante.

(*Mon. dell'Armata*)

Decorazione — *Napoli* 20 *gennaio.* La regia università degli studi, che tanto deve di lustro ed incremento all'augusta Borbonica Dinastia, e segnatamente allo zelo del munificentissimo nostro sovrano, il quale, fra molti altri benefici, dotavala di una nuova facoltà matematica e ne allargava l'insegnamento con la istituzione di sette cattedre novelle, vanta una gloria antica assai poco cognita, se dir non vogliasi obliata. Essa contò fra i suoi alunni e quindi fra'suoi maestri un nostro concittadino, alla cui fama è angusto il mondo, quel gran dottore, sulle cui opere impallidiscono di stupore i filosofi, ed al cui santo nome s'inchina l'orbe cattolico; abbiam nominato l' angelico Aquinate.

La maestà del re N. S. sollecita a creare non meno che a ravvivare tutto ciò che nobilita lo scibile, prescrivea con atto sovrano che la prelodata R. università fosse sottoposta alla special protezione di S. Tommaso d'Aquino, e che i professori di essa, il presidente ed i componenti il consiglio generale di pubblica istruzione portassero sospeso al collo con nastro celeste, simbolo della SS. Immacolata, una medaglia sormontata da una corona ed avente da un lato l'effigie del santo con le parole: *Divus Thomas Aquinas regiae napoletanae universitatis professor et patronus*, e dall'altro: *Ferdinandus II Rex P. F. A. bonarum artium stator* 1850.

L'uso di questo insigne fregio fu solennemente inaugurato il dì appunto sacro alla Concezione Immacolata della Vergine nella chiesa del Gesù contigua all'edificio della università stessa con pompa di divini offici, dopo i quali nella sala del museo mineralogico il dotto professore canonico Mucignano recitava un' orazione latina rifulgente di quelle squisite eleganze ond'egli a sì gran dritto vien riputato maestro e nella quale opportunamente ricordò i fasti della regia università, come una delle più nobili emanazioni della monarchia, e dei sapientissimi provvedimemti del nostro augusto signore.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie.*)

Feste « Nella sera del 17 l' Incaricato di Prussia a Roma diede al Principe reale una magnifica festa da ballo. Il detto Principe sembra che sia per trattenersi in Roma fino alla quaresima, durante la quale si condurrebbe a Napoli per tramutarsi novellamente in Roma al cominciare della settimana maggiore. Egli è molto soddisfatto della permanenza in questa capitale e degli ossequi convenienti al reale suo grado che riceve dal governo e dai notabili. »

Uno scherzo — In tanta avidità di notizie politiche, in tanta smania di prevedere il futuro nella questione d' Oriente, un giornale inglese ha voluto soddisfare alla generale esigenza dei lettori, e ci ha date le notizie anticipate degli avvenimenti orientali sino al 6 giugno, epoca del *fatto compiuto.*

Noi traduciamo i *dispacci telegrafici* che dal teatro della guerra reca il *Morning-Hérald*, e ch'ei presume, saranno pubblicati nel corrente di quest'anno:

» *Febbraio.* — I Russi hanno riportato in Asia una gran vittoria sui Turchi. L'esercito turco è annientato.

L'inviato inglese, lord Redcliffe, ebbe una lunga udienza dal Sultano. Vi è grande speranza che quanto prima sia ristabilita la pace.

Marzo. — I Russi hanno passato il Danubio e battuto i Turchi; 10,000 di questi restarono sul campo di battaglia.

Lo Czar domanda alcune modificazioni nelle proposte delle quattro potenze, prima di decidersi ad aderirvi.

Aprile. 1. — L' esercito russo marcia contro Costantinopoli.

L'inviato inglese ha ricevuto nuove istruzioni, che lo pongono in grado di agire con maggiore efficacia nelle pendenti trattative.

Aprile, 10. — La flotta russa è entrata nel Bosforo, e si avanza per ancorarsi innanzi a Costantinopoli.

Due scialuppe, una inglese e l'altra francese, furono inviate dalle flotte riunite per conoscere le intenzioni dell'ammiraglio russo, e questi ha fatto le più soddisfacenti dichiarazioni.

Maggio 1. — La flotta russa assalì la flotta turca e la distrusse.

I medici delle flotte riunite, una metà inglesi, e l'altra francesi, si prestano col massimo zelo a curare i feriti.

Maggio, 10. — L' avanguardia russa si trova innanzi alle mura di Costantinopoli.

Lord Redcliffe ebbe una nuova udienza dal Sultano che ora desidera sinceramente la pace. Ormai non vi ha più alcun dubbio intorno ad un amichevole scioglimento della questione orientale.

Maggio, 20. — Costantinopoli viene assediata dalla parte di terra, e la flotta russa si dispone a bombardarla dalla parte di mare.

L' inviato inglese ha osservato per oltre mezz' ora questi preparativi col suo cannocchiale, ed ha subito mandato un corriere a Londra cercando nuove istruzioni.

Maggio, 30. — Costantinopoli è caduta. I Russi hanno preso la città; la carneficina fu orribile.

Gli ammiragli delle flotte riunite, ad istanza dell' inviato inglese, indirizzarono al generale russo energiche rimostranze (parte in inglese e parte in francese). Siamo ansiosi di conoscerne l' effetto, però non si dubita del ristabilimento della pace.

Giugno, 5. — L' impero turco ha cessato di esistere. A Costantinopoli fu instituito il governo russo. Essendo terminata la guerra, è per sè stesso naturale che vi sarà la pace.

Tra lord Redcliffe ed i generali russi furono già scambiate le visite di complimento. Fu dato un gran pranzo metà francese e metà inglese, al principe Menzikoff a bordo delle flotte riunite.

Giugno, 6. — La flotta riunita, essendo arrivati dispacci da Costantinopoli, ebbe l' ordine da parte dell' inviato inglese di levare le áncore e di far ritorno in patria. »

Se il *Morning-Herald* dà la baja all' Inghilterra con queste notizie, forse il tempo gli darà ragione.

Affari d'Oriente. — Ecco, secondo l'*Indépendance*, il testo della *nota di Rescid pascià diretta in risposta ai rappresentanti delle quattro Potenze*, *in data del* 1.° *di Rebielakier* 1270 (31 dicembre 1853):

« La nota diretta da V. E. in data del 12 dicembre, relativa alla pace, e concepita nello stesso senso di quelle de' sigg. rappresentanti di.... fu mostrata a S. M. I. il Sultano. Siccome le disposizioni pacifiche di S. M. l' Imperator delle Russie si manifestano da queste comunicazioni collettive; siccome l' obbligo, in cui si trovò la Sublime Porta, di fare la guerra procede unicamente dal suo desiderio di tutelare i propri diritti di sovranità; siccome il componimento proposto non è tale da ledere i suoi sacri diritti di sovranità; finalmente siccome la considerazione particolare e l' intera fiducia di S. M. il Sultano nelle quattro Potenze, sue auguste alleate, lo inducono ad acconsentire alla loro intenzione di conchiuder la pace, la Sublime Porta credette che l' accordo proposto ultimamente era ammissibile.

« Il primo punto delle conferenze che avranno luogo dev'essere l' evacuazione de' Principati di Valachia e di Moldavia.

« La Sublime Porta, per non iscostarsi dai suoi principî di moderazione e dalla sfera dei consigli de'suoi alleati, aderirà al rinnovamento dei trattati. Questo sarà il secondo punto delle conferenze. Quanto ai privilegi spirituali delle comunità non musulmane, di tutti i riti, suddite della Sublime Porta, siccome codesti privilegi furono impartiti *ab antiquo* dai gloriosi antenati del Sultano e confermati recentemente da firmani imperiali muniti dell'autografo imperiale, la Sublime Porta considera come cosa di suo onore il mantenerli perpetuamente. La Sublime Porta, com'essa dichiarò parecchie volte, non esiterà a manifestare alle Potenze, secondo fece quando fu proclamato il *Tanzimat* al cospetto dell'Europa, la sua intenzione franca e costante di conservare per sempre i privilegi spirituali delle comunità a lei soggette, e nel caso che alcuna di loro avesse qualche vantaggio di questo genere più che non le altre, a non ricusare, nell'alta sua equità, di farvi partecipare quelle che ne manifestassero il desiderio; infine ad acconsentire che sia stabilita l'eguaglianza fra loro tutte. La Sublime Porta rimetterà copie di questi ordini a ciascuna delle quattro Potenze, in unione ad una nota nel senso sopraesposto e in forma di comunicazione collettiva; essa non esiterà neppure a comunicarli alla Russia nella stessa forma.

« Il componimento effettuato per completare l'accordo relativo ai Luoghi Santi e alla istituzione d'alcune fondazioni religiose in Gerusalemme sarà accettato definitivamente.

« La Sublime Porta è pronta a conchiudere una pace secondo le norme che le furono indicate da'suoi alleati. E però quando le giungerà l'avviso che queste basi furono accettate similmente dalla Russia, essa nominerà e manderà un plenipotenziario alla conferenza che verrà tenuta in una città neutrale, scelta dalle quattro Potenze, ed a cui assisteranno i loro plenipotenziari, allo scopo di regolare la questione sulle basi sovrindicate col plenipotenziario di Russia; è allora che verrà stabilito un armistizio temporario e limitato.

« In seguito a'suoi numerosi rapporti e alle sue relazioni colle Potenze d'Europa, la Sublime Porta ha in tutti i modi il diritto di partecipare alla loro sicurezza comune e di entrare nel concerto europeo; divien quindi indispensabile di completare e confermare in questo senso il trattato del 1841.

« La Sublime Porta spera fiduciosa che le Potenze agiranno colla loro usata premura onde raggiungere tale scopo.

« Si calcola che 40 giorni basteranno per trasmettere la presente nota a Pietroburgo e riceverne la risposta. Le quattro Potenze sono pregate d'impiegare i loro buoni uffici a tal fine.

« Il voto più caro di S. M. il Sultano è di far partecipare, mediante la completa e scrupolosa applicazione del *Tanzimat*, i suoi sud-

---

sommessi, è vero, ma la cui fede politica potea mettersi in dubbio, nell' interno, inspiravano grandi timori. Non ostante la convenzione fatta il dì innanzi cogli insorti, si credette prudenza di non lasciarli liberi, e si cercò di riunirli per meglio custodirli; si congregarono in ispaziosi locali sotto il pretesto di distribuir loro del pane, e si misero alla porta forti guardie. Sui 400 entrati il giorno prima, appena 200 poterono rinchiudersi, perchè i più accorti si nascosero o se ne uscirono dalla città. Più tardi si condussero questi 200 in una gran sala del collegio, ove furono chiusi sotto chiave.

Il comandante di piazza spedì distaccamenti di guardie nazionali e di volontari su tutte le strade; si fecero alcuni arresti di armati e non armati, insorti e non insorti; tutti quelli che non giustificassero sull' istante la loro qualità, erano presi ed arrestati. Questa condotta era prudente in un momento di crisi. Quel mattino si passò senza avvenimenti rimarchevoli, e l'arrivo della truppa e dei carabinieri di Ivrea a un' ora pomerid. mise fine alle penose apprensioni della popolazione. La città fu posta sotto l' autorità del comandante militare, e gli spiriti si tranquillarono.

Io andai la sera ad informarmi degli insorti dai guardiani, e n' ebbi che, ammucchiati gli uni sopra gli altri, senza paglia e senz' altro nutrimento fuor del pane ricevuto il mattino, essi protestavano altamente contro un procedere così severo. Mi recai al palazzo di città e il sig. segretario diè ordine di inviar loro una razion di pane e dell' acqua fresca. Parlai poscia coll' intendente, ed egli pure diè ordine perchè all' indomani ricevessero il vitto dei prigionieri ordinarii.

Nel mattino vegnente infatti alle ore 11 fu loro distribuita una porzione di pane ed una scodella di minestra; ma essendomi informato il giorno seguente alle ore 9 antim., se si era pensato a quegli infelici, sentii con gran dispiacere, che essi non aveano più ricevuto bricciola in tutta la giornata; che dal locale, ove erano rinserrati, esalava un pessimo odore: che quei miseri gridavano disperatamente la fame; che maledicevano il momento in cui si erano sommessi, ed avevano creduto alla parola d' onore del vescovo e alle promesse dell' intendente; che tenevano monsignore, l'intendente e il conte Crotti per traditori peggiori degli altri, e che taluno di essi ne avrebbe un giorno domandato loro conto.

Mi portai immediatamente dal cavaliere Santi, intendente generale, e gli esposi le circostanze relative a questi insorti sommessi, non nascondendogli la profonda impressione, che faceva su Monsignore e su di me questo rigoroso trattamento, e gli domandai il rilascio di quei 200 individui, purchè potesse farlo senza compromettere la sicurezza pubblica. Egli mi rispose, che quegli individui erano prigionieri di Stato; che egli attenderebbe a loro riguardo le disposizioni del governo; che userebbe probabilmente un po' d' indulgenza in considerazione della loro sommissione, ma che del resto non poteva nascondermi aver l' intendente Racca oltrepassato i suoi poteri colle promesse che loro aveva fatto.

Avendo riferito a monsignore queste cose, egli ne fu colpito fino alle lagrime, in veggendo misconosciuta la parola d' onore data per assicurare l' effetto delle promesse prese dal rappresentante del governo. Egli confessò che d'or innanzi la sua interposizione di conciliazione diverrebbe nulla, e che non si sarebbe giammai aspettato una simile disdetta.

In questo stato di cose io determinai di partire per Torino. Pensai che tutte le circostanze di un affidamento solenne preso da un rappresentante del governo in un momento di gravissima importanza, poichè ha forse preservato la città da una catastrofe nella notte del 28 dicembre, non erano conosciute dai signori ministri. Pensai che essi avrebbero gradito di conoscerle da un testimonio oculare, e che non mancherebbero in seguito di adottare nella loro saviezza quelle misure, che potessero ritornare il più presto possibile la calma fra gli abitanti della valle d' Aosta e dar loro in avvenire, in casi analoghi, piena confidenza nelle promesse del rappresentante del governo e nei consigli di quelle persone che concorsero a calmare le passioni e ad assicurar così il ritorno all'ordine pubblico.

Quanto a me in particolare, quantunque dolente nel veder misconoscere gli affidamenti presi dall' autorità verso quei traviati, od accettati da questi per la mia mediazione, ho la coscienza d' aver agito da buon cittadino, da uomo di cuore e spero che il pubblico, sotto gli occhi del quale si passarono i fatti da me narrati, non mi accuserà d' aver mancato a' miei doveri, nè al mio onore.

Io ho esposto i fatti, dei quali fui testimonio, senza aumentarne o diminuirne la gravità.

V. E. potrà giudicare qual è la condizione morale del paese e avvisare in seguito ai mezzi i più propri a ricondurre la calma, di cui quella infelice valle ha sì gran bisogno.

La prego, signor presidente del consiglio, di aggradire l'omaggio dei sentimenti della mia alta considerazione.

CROTTI DI COSTIGLIOLE
Ministro del Re in ritiro,
Consigliere divisionale della valle d' Aosta.

(*Continua*)

diti di tutte le classi ai benefizi della giustizia verso tutti, coll'introduzione de' miglioramenti necessari nel sistema amministrativo.

« S. M. il Sultano manifestò testè la suprema sua volontà che questo punto sia oggetto di seria attenzione, e siccome questa misura dev'essere accolta dalle Potenze con soddisfazione, mi affretto ad informarvene.

« Costantinopoli il 1.° di Rebil-Akbier 1270 (31 dicembre 1853).

(Firmato) *Mustafà-Rescid*».

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 *gennaio*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Col giorno 10 febbraio p. v. verranno aperte per le corrispondenze private le linee telegrafiche colla Lombardia, Venezia, Trieste e col rimanente dell' unione Austro-Germanica. Quanto prima si pubblicheranno le relative tariffe.

— Un giornaletto di Casale asserisce ripetutamente esistere una lettera del Ministro della Guerra ad un ufficiale superiore in cui egli si lagna del difetto di uffiziali distinti nel nostro esercito.

Siamo autorizzati a dichiarare che simile lettera (che d'altra parte sarebbe bene contraria all' opinione del Ministro) non fu mai scritta, e perciò non può esistere. *(G. P.)*

Milano, 29 *gennaio*. — La *Gazz. di Milano* d'oggi pubblica il seguente

Avviso

Si ha motivo di sospettare che alcune delle persone munite di licenza d'armi per difesa o caccia ne facciano abuso, sia col possedere armi in numero maggiore o di specie diverse da quelle indicate nella detta licenza, sia col cedere le armi stesse ad individui non autorizzati a possederle.

D'ordine Superiore si avvertono pertanto tutti i legittimi possessori di armi a ben guardarsi da qualsiasi relativo abuso, a scanso delle severe punizioni con cui immancabilmente andrebbero incontro, oltre l' immediata perdita della licenza e delle armi.

Milano, il 26 gennaio 1854.

Parigi, 27 *gennaio*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene un rapporto assai notevole sullo stato generale delle finanze dell' impero, indirizzato dal ministro Bineau all' imperatore. Risulta da esso rapporto che se il bilancio del 1853, stabilito dalla legge dell' 8 luglio 1852, presentava un' insufficienza di entrate per 34,192,794 fr., vale a dire conteneva la previsione di spese eccedenti di 34 milioni e più la valutazione delle rendite, non è men vero che questo disavanzo sparisce quasi interamente dinanzi agli annullamenti di crediti, e soprattutto dinanzi agli aumenti di entrate che ascendono alla enorme somma di 74 milioni.

— Ieri si diceva che tutto era preparato, in caso di guerra, per creare un' imposta addizionale e straordinaria di 35 centesimi sulle quattro contribuzioni, locchè equivarrebbe a più d' un terzo di aumento.

Si diceva inoltre che il governo aveva fatto preparare un progetto che consisterebbe nell' impadronirsi dei beni degli ospizii e dei comuni, pagandone il valsente in rendita sullo Stato, nel quale modo il governo si creerebbe un capitale di oltre mille cinquecento milioni; ritenendo però che la vendita potrebbe soltanto effettuarsi poco per volta, affine di non far troppo scapitare il valore delle terre.

Un personaggio politico al quale si enumeravano ieri queste diverse voci e questi contrari sistemi, rispondeva che tutto era possibile, e che la possibilità appunto di tutte queste emergenze dà luogo all' attuale situazione precaria e incerta. Infatti nulla potendosi sapere di positivo, tutte le supposizioni sono accettate appena messe fuori; tanto è tesa la situazione, tanta l' inquietudine pubblica!

Anche quest' oggi vi è tendenza al rialzo, locchè permette a molti di credere ancora alla possibilità di un aggiustamento. Ma quanto tempo durerà questa speranza? Sintanto che sopravvenga un nuovo ribasso, e allora si crederà di nuovo alla guerra sino a nuovi incidenti. Sempre il solito saliscendi.

A Parigi si parla molto degli affari di Spagna. Sembra che le complicazioni colà siano giunte a maturità e dobbiamo aspettarci a gravi avvenimenti fra non molto.

Si parla anche della imminente riunione del Parlamento inglese, e si spera che il discorso d' apertura darà i desiderati schiarimenti sulla questione pendente; la quale speranza potrebbe anche questa volta rimaner frustrata, poichè la situazione, secondo me, non permette a nessuno di parlare fuor de' denti. *(Parl.)*

Londra, 26 *genn.* — I consolidati, in mancanza di notizie importanti, hanno cominciato a valere 90 1|2 e finito a 90 e 3|4.

— Sembra che la risposta delle Corti francese ed inglese allo Czar sarà esplicita e risoluta. Questi abbandonerebbe all' ultimo finalmente le sue viste e le sue pretese. Almeno così vien creduto nelle conversazioni di coloro che hanno interesse alle variazioni subite e repentine nel corso dei fondi. Appena però si saran fatte quelle vendite che si vogliono fare, potrebbesi benissimo mutar di linguaggio. *(Standard)*

— Oggi ad un'ora si tenne consiglio di ministri nel ministero degli affari esteri presso lord Aberdeen.

— Si legge nel *Globe*:

Ieri un gran numero di giovani dai 20 ai 30 anni giunsero a Londra dai vari porti delle contee di Lancesetr e Dorset per arruolarsi e, secondo essi dicono, saran seguiti da molti altri. Questo fatto è inaudito da 40 anni a questa parte.

Madrid, 23 *genn.* — Con decreto reale lo stipendio dei capitani generali delle quattordici divisioni militari in cui si divide la penisola e le isole adiacenti, è fissato a 100,000 reali (25,000 fr.), quando per una ragione qualunque le truppe, che sono di guarnigione in una capitaneria generale saranno costituite in armata o corpo d' armata, il generale che ne avrà il comando godrà lo stipendio di reali 120,000 (30,000 fr.) durante il tempo di questo comando. Lo stipendio dei comandanti in secondo nelle divisioni militari, è di 50,000 reali (12,500 fr.). *(G. di Madrid)*

— La regina all'occasione della sua levata di parto ha fatto grazia della vita a 5 condannati alla morte. *(Heraldo)*

Portogallo. — Notizie di Lisbona, pubblicate dai giornali inglesi, portano che la squadra dell' ammiraglio Corry, che stanziava nel Tago, fece vela il 18 gennaio, in seguito ad ordini molto pressanti ricevuti lo stesso giorno. A Lisbona non conoscevasi la destinazione della squadra, ma credevasi che essa ritornerebbe nella Manica per recarsi più tardi ad incrociar nel Baltico.

Vienna, 27 *genn.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

La notizia che crebbe le speranze nella conservazione della pace fu quella giuntaci da Pietroburgo, che l' imperatore Nicolò non riguardava l' ingresso delle flotte anglo-francese nel mar Nero quale *casus belli*, ma che attendeva delle spiegazioni sui motivi di questo ingresso. Se abbiamo bene compresa la risposta dello Czar, dobbiamo ritenere di somma importanza le ultime notizie pervenuteci quest' oggi con lettere particolari e mediante i giornali di Trieste. Noi crediamo che la presenza *sola* delle flotte nel mar Nero non deciderà il gabinetto di San Pietroburgo a risguardare quel passo delle potenze occidentali come ostile alla Russia, ma che lo terrebbe per tale se le forze marittime della Francia e dell' Inghilterra dovessero proteggere i movimenti delle truppe e della flotta turca. Ora è pienamente confermato che le navi turche trasportarono truppe e armi e munizioni a Trebisonda ed a Batum, ciò che riescir deve di grave danno pelle operazioni dell'armata russa dell' Asia, e mette la Turchia nella posizione di poter soccorrere l'insurrezione del Caucaso. La flotta anglo-francese ha quindi uno scopo evidente di *protezione* e di *assistenza*, e se i gabinetti di Parigi e Londra dichiareranno ai signori Kiseleff e Brunow che l' intenzione dei loro rispettivi governi è quella di proteggere i movimenti delle navi turche dal Bosforo sino a Trebisonda ed a Batum, e di impedire contro le medesime ogni attacco da parte della flotta russa, non siamo del parere che a San Pietroburgo si continuerebbe a vedere nell' ingresso delle flotte una semplice dimostrazione e nulla più.

— Fra l'Austria e la Svizzera sono da qualche tempo in corso delle pratiche che fanno sperare un vicino scioglimento del conflitto. Da parte dell'Austria fu diggià rimessa al consiglio federale la dichiarazione che l'i. r. gabinetto austriaco è pronto ad entrare in trattative e desidera un soddisfacente appianamento.

Berlino, 24 *gennaio*. — Da una corrispondenza del *Parlamento* sotto questa data, togliamo i seguenti estratti:

Il telegrafo vi avrà annunciato l'adozione alla unanimità, meno quattro voti polacchi, del trattato con cui la Prussia ha fatto acquisto di un porto militare nella baia della Jahde.

I particolari della convenzione voi già li conoscete. La Prussia, mediante 500,000 talleri, acquista nella baia della Jahde, sul mare del Nord un territorio di 4000 giornate in piena sovranità per istabilirvi un porto da guerra colle fortificazioni necessarie. In pari tempo essa ottiene il diritto di costrurre tre strade militari attraverso al territorio di Oldemburgo e una strada ferrata da Minden sino al porto. In ricambio il governo prussiano s' incarica di proteggere il mare e le coste oldemburghesi.

.... Di poco rilievo è stata sinora la potenza marittima della Prussia, che dominava solamente una parte del Baltico il quale, dove non appartiene alla Svezia, alla Danimarca o alla Russia, è un *mare prussiano* propriamente detto, ma non può servire di sfogo al commercio, e all' industria dell' Alemagna da quella parte a causa delle disposizioni del Congresso di Vienna, il quale diede le bocche del Reno e del Danubio a paesi non tedeschi, senza restituire la Frisia alla Prussia. Questa ebbe bensì un ingrandimento nella Vestfalia, ma non fu adequato compenso alla sua esclusione dal mare del Nord chiamato altre volte mare tedesco.

La smentita officiale che la *Gazz. di Weimar*, autorizzata a tal effetto, ha dato alla pretesa lettera della duchessa d' Orleans sulla fusione, pubblicata dal *Morning-Herald*, fa molto senso a Berlino. Si sa che la duchessa risiede ad Eisenach, a poche leghe da Weimar.

Il principe di Prussia, venuto qui per la festa degli Ordini, ha ricevuto ieri una deputazione della prima Camera. Dopo averla ringraziata per le felicitazioni indirizzategli, l'augusto oratore, gettando uno sguardo sulla situazione europea, disse: « Forse fra non molto il governo dovrà fare un appello alle milizie del paese. Il governo e le Camere debbono pertanto andar d'accordo. »

Tuttavia i nostri organi semi-officiali ci promettono la pace, e dichiarano prive di fondamento le voci di mobilizzazione di un corpo d'armata.

Secondo un'altra voce, non ancora ben confermata, il generale russo Orloff sarebbe arrivato improvvisamente alla Corte di Berlino.

Berlino, 26 *gennaio*. — L'imp. aiutante generale russo conte Orloff viene atteso qui da Pietroburgo onde recarsi, per quanto si dice, alla volta di Vienna. *(V. il disp. tel. di Vienna pubblicato ieri)*.

Carlsruhe, 23 *gennaio*. — Ambe le Camere presentarono oggi gl' indirizzi di risposta al discorso del trono. Riguardo al conflitto ecclesiastico le due Camere esprimono l' inconcussa lealtà della popolazione e la fiducia in un pacifico accordo, tutelando la dignità e i diritti della corona. *(Weser-Zeit.)*

Turchia. *Dal teatro della guerra*. — Secondo lettere di Bukarest del 19 gennaio la neve caduta in quei giorni impedisce nuovamente le marcie alle truppe. I Turchi levarono quindi il campo presso Rustsciuk e si ritirarono nella fortezza. Giurgevo ha ora un fortissimo presidio russo. S'attendeva ivi un attacco dai Turchi, il quale non è però seguito. Finora non ebbero luogo che piccoli scontri che terminarono con un paio di feriti. Da Crajova si hanno notizie fino al 21. Esse annunziano che i Russi ricominciarono le marcie di ricognizione. Ai 18 un distaccamento passò il Danubio presso Lom e spedì alcuni picchetti di Cosacchi sulla via verso Vidino. Questo distaccamento di ricognizione era ritornato la sera stessa sulla sponda valaca, senza combattimento. Notizie di Orsova annunziano che Csetate non esiste più, essendo state distrutte le sue case dall'incendio durante il combattimento del 6, cosicchè gli abitanti dovettero rifuggirsi in altri villaggi.

Scrivono al *Messaggiere della Transilvania* che il generale maggiore russo Salis (uno Svizzero) stia arruolando un corpo di volontari per la Russia. Finora si fecero inscrivere 600 Bulgari, Serbi, Ionii ed altri Greci.

(Oss. Triest.)

Borsa di Genova del 31 gennaio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	90	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	86	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1182	—	—	—
Comptoir 1 genn.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Dispaccio Telegrafico

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *gennaio*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	97	25
	chiuso a .	— —	97	80
5 per °|o	aperto a .	— —	68	25
	chiuso a .	— —	68	75
Consolidati Inglesi . .		— —	90	1|2
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		— —	86	—
5 per °|o id. *(Hambro)* .		— —	—	—
3 per °|o id.		— —	54	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 30 *gennaio*,

Il *Débats* annuncia la partenza del Principe Napoleone pel Belgio.

I giovani soldati disponibili componenti la seconda parte della classe del 1851 sono chiamati in attività.

Dopo una lunga conferenza a Berlino tra il conte Orloff gen. russo ed il ministro Manteuffel, si tenne il 25 un gran consiglio di ministri. Il conte Orloff era atteso a Vienna il 27.

LONDRA, 29 *gennaio*.

Il *Times* del 28 annunzia dei grandi vantaggi ottenuti dai Turchi presso Kalafat. Essi avrebbero il giorno 20 ripreso due isole nel basso Danubio.

TORINO, 30 *gennaio*.

La Camera dei deputati si occupò nella seduta d'oggi della verificazione di poteri, e quindi discusse ed approvò il progetto di legge portante una pensione alla vedova Dossinier, con voti 101, cioè all'unanimità.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*